

Beato Giovanni Didonè

Epistolario

a cura di Faustino Turco

Introduzione di don Francesco Farronato

Roma 2024

La Postulazione ringrazia sinceramente tutti i destinatari, delle lettere qui raccolte, per averle custodite e condivise. Un grazie di cuore a don Francesco Farronato per aver studiato l'epistolario del beato Giovanni e per averne curato l'introduzione. Si ringraziano tre altre persone, che hanno preferito mantenere l'anonimato: loro hanno curato le introduzioni alle singole lettere per facilitarne la lettura e la comprensione.

INTRODUZIONE

**«Che stancata! Ma è stata una cosa meravigliosa!»
(P. Giovanni al Padre generale, 02/06/1963)**

Che invidia leggere queste poche pagine e sentire salire in bocca un'acquolina di santità irrefrenabile! Vero colpo di fortuna, inseguito, però, ad occhi aperti e con l'anima in gola. A partire da casa, dalla terra che ha visto nascere Giovanni Didonè. Famiglie di altri tempi – si dirà – la sua, persa nella campagna veneta, tra Cittadella, Rosà e Ca' Onorai. Gente di nessun conto per la società che conta, ma dalle radici profonde e solide. Undici figli, uno dietro l'altro dal 1925 al 1943, da genitori che si vogliono un bene enorme, indiscutibile, sacrosanto. Dio ce l'hanno nella carne e nel sangue, nella fede di cui si nutrono. Non c'è pericolo che a casa loro i figli muoiano di inedia come succede nella pagina del vangelo che racconta la morte della figlia di Giairo, il capo della sinagoga (Lc 8,41-56). Quella, man mano che cresce va in deperimento organico tanto da morire a 12 anni, proprio quando l'età la dovrebbe rendere libera e indipendente. «Datele da mangiare!» – suggerisce ai suoi genitori Gesù, una volta che gliela restituisce viva. E non c'è piagnisteo funebre già pronto in casa che tenga.

Angelo Didonè e Maria Marchetti ai loro figli hanno dato da mangiare pane buono, valori solidi. Quali la certezza che Dio non abbandona nessuno, la Provvidenza non conosce limiti e Maria con il suo grande manto di madre ci protegge tutti contro le insidie più astute del diavolo. Basta crederle sinceramente. Se poi ci si consacra nella formula prevista da S. Luigi Grignon de Montfort la cosa è fatta. Si diventa «schiavi di amore», acquistando una libertà che ci mette al sicuro da tutti i mali. Sì, perché anche le sofferenze, sia quelle fisiche che quelli morali, se vissute con questo abbandono, diventano «doglie di parto» (Rm 8,22) di scelte nuove, altissime. Ne guadagna la vita. Di ciascuno e di tutti.

È con questa convinzione di fondo che crescono uno dopo l'altro, uno legato all'altro, uno dentro la scelta dell'altro, gli undici figli di Angelo. Lui pensa a lavorare e a pregare, e Maria, «conserva tutte le cose, medita, assapora, soffre e gode tacendo» (A sr. Tecla, 13/04/1959). E così, uno

dopo l'altro, gli undici figli trovano la propria vocazione. Tre maschi diventano sacerdoti: Giovanni e Camillo dei Saveriani, Luigi della congregazione di don Orione. Quattro femmine si fanno suore: Paolina (sr. Tecla) delle Camilliane, Giovanna (sr. Annamaria) delle figlie di San Giuseppe, Amabile, che conserva il suo nome, entra tra le suore Saveriane e Agnese (sr. Palma) entra tra le Dorotee di Giovanni Farina a Vicenza.

Gli altri? Teresa (Bertilla) si sposa con Alberto Fabris e ha tre figli, Luigi si sposa con Domenica e ha pure tre figli e Albino, dopo aver provato anche lui la strada religiosa, si sposa con Maria Meneghetti. Formano tutti delle buone famiglie, che fanno di supporto non solo economico e affettivo, ma soprattutto religioso e spirituale a ciascuno. Impossibile per loro non raccomandarsi, non aiutarsi, non aspettarsi l'un l'altro. Sono il cordone sanitario di Giovanni, la sua rete di protezione. A loro domanda un po' tutto ciò che gli può servire in missione. Offerte per la celebrazione delle messe, palloni, tanti palloni, soprattutto quelli forniti da camera d'aria, facili da riparare. I neretti li consumano più ancora delle magliette e delle mutandine. Utilissimi per la salute dei missionari sono pure i dadi Knoor e i medicinali per la diarrea e gli antibiotici. Non devono mancare neppure i semi di ortaggi che è possibile coltivare in Africa: «cipolle, sedano (bianco), prezzemolo, finocchi, carote (molte), spinaci radicchi, verze, broccoli, porri (molti) e una manata di fazoeti» (Ai genitori, 21/06/1961). I fratelli possono allargare la richiesta alle donne della parrocchia, a benefattori d'occasione, inventare raccolte di abiti usati, organizzare pesche di beneficenza. E non basta perché qualcosa di molto più esigente Giovanni lo propone quando si tratta di procurare un buon altare alla chiesa di Fizi e dei buoni candelieri. La gara è sempre aperta, a tutti.

Nota bene

A me non è richiesto di ricostruire un profilo biografico di Padre Giovanni, ma semplicemente di fare una lettura trasversale della sua breve esperienza, servendomi della sua diversificata e altalenante corrispondenza. La cosa, quindi, è molto limitata, ma presenta ugualmente una sua utilità. Aiuta, infatti, a riconoscere più facilmente il cammino di crescita della sua umanità, rintracciando germi e sottolineando scoperte. Chiaramente è un percorso, che faccio con passi volutamente leggeri, estremamente rispettoso dell'intimità di Giovanni,

attento a non vendere per sue intuizioni soltanto idee mie. Al di là di tutto, comunque, l'unico desiderio che nutro è di far venire voglia con le mie parole di andare a leggere direttamente nell'epistolario le sue parole. Che Dio accompagni con la sua sapienza chi lo farà.

Seme gettato

Giovanni, dopo un primo approccio al Seminario minore di Padova, approda sicuro dai Saveriani. Ha nel cuore lo spirito missionario. Gli anni di formazione gli volano via in un soffio, approdando presto in teologia e maturando l'ordinazione sacerdotale il 9 novembre del 1958. Non lo disarma il fatto che la data sia più volte spostata per i motivi più diversi. Lui scalpita già dentro un mistero che gli brucia l'anima. Alla sua festa vorrebbe tutti presenti, soprattutto le sorelle suore. E anche la festa, che il paese gli riserva, la vorrebbe più bella che mai. Non tanto per lui, ma per il contagio che la gioia di un consacrato può provocare intorno. Ma ci pensa la pioggia a rovinare i sogni. Anche la giornata missionaria organizzata a Cittadella va un po' di traverso, per via di un vescovo che vuole la sua parte di presenza e soprattutto di offerte. Non importa!

Importa che appena dopo pochi mesi Giovanni è già in Africa, in Congo belga. Troppo presto per papà Angelo, ma va bene lo stesso. Basta sia contento Giovanni. Sono gli anni sessanta e i tempi non sono dei migliori. Il Congo si sta preparando all'Indipendenza e per i locali è difficile non solo uscire dalle rivendicazioni sociali che le varie tribù avanzano, ma anche riuscire a distinguere i missionari bianchi che rimangono dai colonizzatori belgi che se ne vanno. A Baraka non si registrano movimenti sospetti, ma c'è comunque da stare in guardia. L'Africa rimane Africa, un continente sconosciuto.

E Giovanni vi si lascia cadere. Come il seme raccontato dalla parabola del vangelo. Di ciò che l'aspetta non conosce ancora niente, eppure si sente africano fin da subito. È certo che, se lui si abbandona alla grazia, al di là del terreno dato dalle circostanze storiche, quel seme inevitabilmente crescerà. «Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga» (Mc 4,27-28). «Ora il trenta, il sessanta, il cento per uno» (4,8). E così in perfetta sintonia con i suoi superiori e appoggiandosi ad alcuni padri bianchi, muove i suoi primi passi.

Meraviglioso è il primo giro di avanscoperta del terreno della sua parrocchia di Baraka. Non crede ai chilometri che deve macinare su un'auto asmatica, non crede agli orizzonti immensi che gli si aprono, non crede alla fatica che non può non colpire anche il più volenteroso dei missionari. Meravigliosa la prima notte, passata ai confini con la foresta. È il momento in cui i sogni adolescenziali cresciuti negli anni di studentato cedono alla verità più concreta. Lo racconta a più riprese ai suoi famigliari e ai suoi superiori. Due i punti che ritornano: la casa, il «trinomio» come lui la chiama, che i locali gli approntano con un po' di frasche e letame. «Questa capanna è ornata di tre semplici cose: da canne di bambù, tenute insieme da liane, il bel tutto intonacato da... sterco di vacca. Vi dormii dieci notti e dormii veramente bene, non la prima, povero me!!?». Cosa gli era capitato? «Fatta una breve preghiera, mi cacciai sotto le coperte. Mi provai a chiudere gli occhi e vi riuscii, non così facilmente le orecchie. Infatti, dalla foresta venivano i più diversi e strani suoni. Ora suoni di leoni, ora di tigri, ora di bufali e di altri animali immaginari. Tuttavia, mi addormentai. Ma..... non dormii a lungo, ché mi svegliai a causa di un terribile sogno ove leoni e tigri non avevano una piccola parte... Il giorno dopo ebbi tutto il tempo per esplorare la foresta e ridere della paura della notte. Infatti, non sono ora riuscito a vedere non solo un leone, una tigre, un leopardo, un elefante, un bufalo, ma neanche un serpente, che dicono che siano numerosi» (Al Padre generale, 27/03/1960).

«A consolazione ci sono stati cento e sessanta battesimi: cento e due adulti e il resto fanciulli dai cinque a un anno. Eravamo in due e da buoni fratelli ci siamo divisi il lavoro. Mi sarebbe piaciuto un mondo battezzare gli adulti, ma... come fare per arrivare alle loro teste, che sembravano gareggiare con le punte più alte della vicina foresta?!». A Giovanni toccano «cinquanta è più testoline! Non si riusciva mai ad azzeccare il loro nome, perché, come tutti i mocciosi di questo mondo, stavano fermi un solo minuto e cambiavano continuamente di posto» (*Idem*). L'esperienza è talmente bella che a Giovanni viene la voglia di raggiungere un'altra tribù che abita più in alto. Il bene è così, fa così bene che chiama altro bene. È il seme di senape che, a dispetto della sua piccolezza, cresce e a vista d'occhio e diventa la pianta più alta del giardino. C'è solo da inseguirla, contemplandone la bellezza e la fecondità, ringraziando un Dio che si dimostra molto più generoso della stessa generosità dei missionari.

Grano e zizzania

Ma, attenzione! Nel campo, in mezzo al grano che cresce, si nasconde anche tanta zizzania. Giovanni se ne accorge una brutta sera di Carnevale quando finisce addirittura in prigione. Non come missionario che va a visitare i carcerati, ma come criminale da punire. E tutto per la testa balzana di qualche agente ubriaco. «Chi può immaginare il mio P. Vagni a pulire i gabinetti della prigione!?! e poi scopare il cortiletto della stessa sotto i cento e più occhi dei prigionieri, il povero Giovanni senza occhiali e con una foglia di palma!» (Al Padre generale, 18/06/1961). E non basta perché «Padre Viotti, poverino, per assomigliare a me ha arrischiato di assaggiare il rovescio del fucile e di fare conoscenza con i molteplici animaletti del "Cachot" delle prigioni di Uvira; e aveva un bel dire che lui non era me: niente da fare. Abbiamo dovuto di preferenza battere le strade un po' storte per evitare certi "Giuppini" sempre con il randello a portata di mano. Tuttavia, anche tra questi e tanti altri fatterelli di cronaca nera, il buon umore non manca mai» (*idem*).

L'attenzione, comunque, resta alta, anche all'interno della loro azione missionaria. Sì, perché tra i catecumeni e gli stessi catechisti nascono confusioni inconcepibili, soprattutto in tema matrimoniale e son pasticcini non facili da risolvere. «È un popolo già abbastanza civilizzato, ma ancora molto bambino nei suoi ragionamenti: basta sentire i loro progetti che hanno, e che sono sicuri di realizzare dopo l'indipendenza... Sono dei veri bambini che sognano ad occhi aperti. Vi è una poligamia moderata, uomini con più donne, ma sono numerosi coloro che si sono già sposati più volte, rinviando ogni volta la precedente, perché non comodava» (Ad Albino, fratello, 15/05/1960). Giovanni ne prende coscienza e, come fa con la sua auto che chiama «Celestina», scorrazza un po' ovunque, usando insieme all'acceleratore, anche il freno. Lo richiede la serietà della missione che desiderano aprire nella vicina Fizi.

Fizi

Dapprima è solo un problema che non vogliono affrontare, ma poi piano piano si offre come un'opportunità, di cui approfittare per non dar spazio ai vicini protestanti. Ma cosa fare a Fizi? La chiesa? Ma quelli di Fizi vogliono soprattutto la scuola. Ma le forze non ci sono. E così l'opportunità ritorna ad essere un problema: di mattoni da cucinare, di alberi da

disboscare, di case piantate nella zona e che occorre sloggiare, della benna dello scavatore che non si trova, dei lavoratori che non si offrono. Si aggiunge anche la pioggia che non smette. Mollare? Neanche per sogno.

Per tutta risposta Giovanni torna ad organizzare offerte a sollecitare i benefattori, anche perché la Celestina ha tirato le cuoia. Impossibile sfruttarla di più. «Ha fatto una fine eroica: essa, piccola vettura, ha trasportato tavole, lamiere, travi, cemento, sabbia, mattoni, fusti di benzina, di petrolio, sacchi di farina, di patate, piante di banane e... come ultimo viaggio, una pesante piastra e tutto il necessario per un fornello; nonostante tutto, non si è rifiutata a portare la comunione a una inferma. Ora giace su 4 copertoni quasi nuovi, ma con 2 ulcere perforate al motore. È passata, ma è stata brava» (Ai genitori, 13.03.1962). A sostituirla ci pensa la «Giovannina», chiamata così per via di San Giovanni Battista, a cui è dedicata la chiesa di Fizi. E Giovannina ne prende il posto di gran lena. I lavori di costruzione riprendono con forza e dopo Natale, anche senza la presenza del padre superiore la chiesa viene inaugurata nella solennità più partecipata. Giovanni se la gusta tutta, soprattutto descrivendola a più riprese a quelli di casa sua e ai suoi superiori. Una faticaccia, ma insieme una cosa meravigliosa. È un Paradiso!

«Veramente un Belvedere: si trova infatti su una collina a 1200 m. e più: di dietro a 15 Km. si eleva a parapetto una catena di montagne le cui cime toccano i due e sei e tre mila metri. Tra noi e detta catena vi è una specie di altipiano collinoso sui mille metri, abitatissimo; è il regno dei protestanti. Di fronte si gode la vista di uno squarcio del lago Tanganika e precisamente il golfo dell'Ubuari, ingemmato di notte dalle lampare dei pescatori d'"Indagala" (specie di acciuga); al mattino e alla sera nel breve intervallo di quarantacinque minuti circa diviene una tavolozza di colori cangianti e fondentesi insieme in una armonia di indescrivibile bellezza. E poi... nel pendio della nostra collina c'è un quadratino azzurro sepolto nel verde del "pori"; è il nostro "choo"¹: "Loco ove il piacere è grande". Che cosa è? Quattro metri cubi e mezzo di tavole e quaranta quattro lamiere; il tutto combinato con "mayele"² ci dona una casetta di quattro stanze, di cui *trois chambres à coucher avec le salon* che serve a tutti i rimanenti usi. Come si sta? Di notte si dorme con imbottite e coperte di lana, mai troppe quando nebbia e vento passano indisturbati per le

¹ Espressioni swahili: "pori", foresta; "choo", bagno.

² "Mayele": astuzia.

fessure. E di giorno? Basta pensare che siamo il quarto parallelo, il sole è a perpendicolo e il "Belvedere" manca di soffitto. Quando c'è l'uragano? È gioco forza osservare il grande silenzio» (Al Padre generale, 04/02/1962).

«Mi ci sono installato come un re: da un'ora un motorino che va a nafta mi dona una luce meravigliosa (220 volts); in un angolo la glossai (ghiacciaia), in un altro angolo una radio azionata a pile e tante altre belle cose un po' da per tutto, come un osso sulla tavola che ho appena spolpato. Sto benissimo di salute e di anima. L'altare è già una realtà: è in cemento armato. Quindici giorni fa ho battezzato 110 persone: 70 adulti (m. 2-2,20 ciascuno) e bambini» (Ai genitori, 02/11/1962).

Ma Giovanni – lo dicono anche i suoi compagni di avventura - non è più quello di prima. «Costruire le chiese in muratura è facile, nonostante tutte le difficoltà avute per arrivare al tetto, ma le chiese spirituali non sono la stessa cosa: un cuore da satana darlo a Dio non è facile, è una cosa possibile solo a Dio. Noi facciamo, ma se non c'è lui!.... Sto perdendo l'entusiasmo dell'Africa: che cristiani, che gioventù! che famiglie! Tutti gli impiegati comunali sono cristiani: ma uno solo regolare: gli altri con concubine o con altre compagne: che roba da chiodi. Forse come costruttore posso passare avanti, ma come parroco c'è poco da rallegrarsi. Il mio fratel Ferrari mi dice che ci vuole penitenza» (Ai genitori, 02/11/1962).

Luci e ombre

Lo conforta l'elezione a vescovo di Uvira di Danilo, il professore di filosofia e dogmatica che Giovanni ha avuto nella sua formazione e che adesso vive con lui. «Circa 10 vescovi a Uvira; molte autorità del Congo e il nostro amatissimo P. Generale; che festa, che entusiasmo tra i nostri neri» (Ai genitori, 16/07/1962). Ma è per poco, perché arriva lo sciopero organizzato addirittura da chi lavora nella scuola di Fizi.

Giovanni la vive con estrema amarezza. «Li vedo venire in casa; li accolgo e ... siedono tre per sedia. Comincia uno, ma il suo ragionamento non mi sembra degno di un maestro e lo invito a pregare Dio che gli aumenti un po' più l'intelligenza... Il secondo parte in quarta e: "Padre, mi dice, per te non esiste l'ottavo comandamento": cado dalle nuvole, mi vorrebbe far dire cose mai dette, ma la discussione è corta, e secca, non ha l'appoggio degli altri: sono ancora un po' barbari, bisogna sopportarli.

Si comincia a vedere il pro e il contro per continuare la scuola, ci sono di quelle creste anche tra questi selvaggetti! Il secondo mi dà ancora del bugiardo su una cosa evidentissima, è in pieno torto: gli accenno la porta: ma non si muove, allora fuori io» (02/11/1962).

Son modi forti che Giovanni addotta per non svilire tutto, nell'amarezza più cruda. «Vado a vedere i lavori e a recitare il breviario. I maestri restano a conciliabolo, spediscono un intermediario: si confessano ancora un po' pagani e di perdonarli e mi invitano a ritornare: "No, è la risposta, ma fuori quel tale e poi entrerà...". Dopo un po' ritorna a carica: "Padre vieni, quel tale promette di stare zitto". "Fuori quel tale prima". Dopo circa un quarto d'ora il colpevole decide di ritirarsi, consigliato dai compagni, che detestavano la spudoratezza. Liberatisi dalla pecora infetta, si è ripresa la discussione senza concludere niente, o meglio sono ritornati ai loro posti di lavoro, ripromettendosi di decidere domani: con la pancia vuota non riescono anche loro a ragionare sempre bene» (Ai genitori, 02/11/1962).

Sono esperienze che fanno male e rischiano di lasciare un segno di delusione, dentro e fuori della comunità. Giovanni lo confessa: «Ho l'impressione di diventare vecchio, direi di essere vecchio; cominciando dal vescovo, tutti mi dicono che sono diventato troppo serio. Sfido io, mi hanno buttato allo sbaraglio e senza aver avuto di desiderarlo, ma nemmeno di sognarlo, mi sono trovato in un posto di troppa responsabilità (2 mila cristiani, 34000 pagani e 6000 Km²). Problemi da non dirsi, grattacapi senza fine, si cerca di arrivare a tutto, ma va a ben poco. Per nostra fortuna che noi lavoriamo per un Altro... Ma avesse visto la nostra chiesetta la notte di Natale e la notte di Resurrezione! Era zeppa, illuminata da cinque lampadine da 100 come era bella! Signorina, si immagina la notte di Resurrezione lassù a Fizi? Abbiamo fatto la notte 86 battesimi di adulti con quindici bambini. Abbiamo incominciato sabato di notte, abbiamo voluto fare come nelle grandi cattedrali, abbiamo finito alle dodici e mezzo: ero morto, ma che notte!... » (A Rina Parolin, 30/04/1963).

«Non dimentichiamo mai che siamo a suo servizio, non diamo altri scopi alla nostra vita. Non cerchiamo neanche minimamente di farci amare o stimare. Saremmo perduti e la vita in missione diventerà scialba, monotona, difficile, triste e saremmo dei falliti... Bisogna assisterli tutti con la preghiera; ci vogliono delle iniezioni continue di Grazia Divina, altrimenti dovremo rassegnarci a vederli ritornare a essere pagani e

peggio» (A sr. Amabile, 30/07/1963). «La prudenza qui a Fizi non è mai troppa: mi pare di aver fatto l'impossibile per essere amico di tutti, ma tra gli amici c'è sempre qualche Giuda» (A mons. Danilo, 02/02/1963).

Ammonisci e rimprovera!

Giunti a questo punto nell'esplorazione dell'Epistolario di Padre Giovanni, mi fermo. Avverto in quel che gli succede oltre all'amarezza di chi si trova puntualmente da capo dopo aver dato il meglio di sé, insieme alla voglia di calibrare con cura i suoi interventi, renderli più vigorosi, e all'occorrenza anche severi. Senza, però, mai spegnere quella passione missionaria che lo alimenta da sempre e che da sempre domanda con urgenza di essere coltivata nelle maniere più convincenti e feconde. Cosa vuol dire? Vuol dire una cosa sola. Da qui innanzi non inseguirò Padre Giovanni nei mille problemi che lo tormentano fuori, nelle relazioni con le comunità, ma scenderò dentro di lui a raccogliere i suoi pensieri, a inseguire le sue speranze, a ritrovare sempre nuovi appigli per comunicare ai suoi africani un Dio che metta al sicuro la loro umanità ancora tanto povera. E lo farò dando meno voce a me e lasciando arrivare sulla carta, magari stringendole un po' e sintetizzandole, le sue stesse parole. Che Dio ci illumini.

Ed ecco, neanche a dirlo, a moltiplicare le difficoltà ci si mette anche la meteorologia. Le piogge fanno ingrossare il lago Tanganika fino a coprire le strade, rendendo impossibili gli attraversamenti. «Il lago Tanganika è montato di due e più metri e ha portato via la strada. Ci restano dei barconi, ma sono 12, quando non arrivano a 20 o 30 ore di acqua. Per sé sarebbero 10 ore, ma quando il lago si ingrossa e spumeggia bisogna sostare dietro a qualche scoglio ed aspettare la bonaccia» (Alla Sig. Amy, 30/04/1963).

Ne è documento il drammatico racconto che Giovanni fa della visita, con cui voleva omaggiare il suo amico P. Danilo Catarzi, diventato vescovo. «Il 29 aprile sono andato ad Uvira ad ossequiare il nostro vescovo eletto ma per ben tre o quattro volte l'acqua è passata sopra la vettura e non so come ma il motore ha resistito: sono arrivato ad Uvira senza scarpe, senza calze e senza veste. Tornando, poi, è stata una vera pazzia; il motore si è spento due volte nell'acqua. Per fortuna tutte due le volte sono riuscito, con l'aiuto di alcuni curiosi, a spingerla fuori dall'acqua e avviare il motore. Il tragico è stato quando ho attraversato a

guado un torrente in piena: c'era più di mezzo metro di acqua impetuosa e la "W" è bassa, molto bassa. Per un'ora e mezza mi sono rifiutato di attraversarlo ma alla fine ho preso il coraggio a due mani e con l'aiuto di alcuni giovanotti sono entrato in acqua, per fortuna ho tenuto i nervi a posto e il motore ha resistito all'acqua e così mi sono trovato all'altra sponda con la vettura bella e luccicante come non mai» (A Severino, 05/06/1962).

Ma, attenzione, il racconto continua. "Quel giorno stesso ero atteso a 60 km. da Fizi da una grossa comunità cristiana che non vedeva il padre da un anno, lì mi attendevano sei giovanotti di 2 m. per prendere le mie casse: la cassa dell'altare portatile, la cassa con le due coperte; il lettino, una cassetta con gli oggetti religiosi da vendere e con le cartelle dei cristiani e catecumeni e la cassa per alcuni tegami e un po' di farine per il pane; mi attendevano per portarmi tra di loro a 2500 m. d'altitudine, ove il Padre non si portava da due anni e due mesi.

Arrivato a Fizi mi sono reso conto che la notte era vicina ed era inutile riprendere il viaggio. Al mattino parto con la pioggia. Per 40 Km vado abbastanza bene, ma a un certo punto le ruote davanti cominciano andare a fosse. Ah! le strade del Congo?! Continuai tuttavia, non per molto però, infatti ad un certo punto le mie ruote scompaiono dentro ad una fanghiglia da non dirsi e cominciano a girare a vuoto. Dei facinorosi erano lì, mi guardano, ridono tra di loro, ma non si muovono. Capiscono d'altra parte che mi potrebbero essere utili, ma però non senza guadagnarci!"... Vogliono "5 Mille franchi Padre". " Arrivederci, signore e mille grazie". Che cosa fai tu qui da solo, non ti muoverai più!". Non importa, signore, vedrai che qualche cristiano mi vedrà e mi verrà in aiuto e poi a 2 Km. ci sono circa 200 ragazzi, nostri scolari pronti a venirmi in aiuto". Il mio interlocutore guarda gli amici con un'aria di sconfitta e mogio mogio rientra nel gruppo, ha inizio una discussione agitata e... un gruppo di circa 7 o 8 mi si avvicina;" Non sia mai che un Belga passi senza pagare". "Sono italiano di nascita, di cittadinanza congolese, come voi, e inoltre uomo del Papa. Perché non mi chiedete dove vado? Ve lo dico io e capirete come siete cattivi: vado sì per vedere i cristiani, ma vado anche per vedere della possibilità di mettere la quarta elementare qui a Lubondja e aprire due scuole tra i Banyaruanda e voi mi trattate così male?" Sono vinti: "Padre, entra e ti spingiamo fuori, ma sappi che è il primo che passa senza pagare"» (A Severino, 05/06/1962).

Uomo di carattere, pronto a dare lezione sempre, a scapito anche della salute. Questo è Padre Giovanni. E non è finita! «In due minuti riesco a percorrere i 50 metri di fanghiglia e... passato il pericolo mi fermo ed esco per dare una stretta di mano ai miei salvatori, tutti pagani: ma.....poveri i loro abiti: erano del colore dei loro volti tutti inzaccherati di fango!!... Metto la mano in tasca e allungo 20 franchi al loro capo: "Prendi almeno questi: compratevi del sapone...? ". No, Padre, tu sei nostro amico, l'abbiamo fatto per niente, ma ricordati..., sei il primo". L'ho accarezzato e partii con una gioia indescrivibile» (A Severino, 05/06/1962).

Finita? Macché! «A Lubondja sono atteso, è la più grossa cristianità di Fizi: circa 100 cristiani. Vengo salutato dagli scolaretti e dai maestri. Alcuni vecchietti cristiani mi vengono a salutare con le lacrime agli occhi: "Padre, non sai che siamo vecchi, se tu non vieni più spesso, chi rimetterà i nostri peccati?!?" Dopo pranzo confessioni (90). Intanto posso vedere anche i portatori per l'altra succursale tra le montagne: si decide di partire alle sette del giorno dopo, 3 maggio, giovedì... Alle sei del mattino incomincio la S. Messa e... meraviglia, la chiesa è già riempita. Poi... parto verso una catena di montagne nascoste tra le nubi e verso l'ignoto: è la passeggiata della favola, e quante notizie sui cristiani! Da 2 anni senza vedere il Padre! Vado con il rosario alla mano per un buon tratto; ma poi ho dovuto mettermelo in tasca per prendermi un bastone: che sentieri scivolosi! E che salite e discese! Alle tredici mangio un pezzo di pane che tenevo nella borsa e mi bevo la bottiglia di acqua filtrata. Alle 15 i miei pantaloni sembrano che si arrendano. Alle 13,30 mi devo mettere il costumino da bagno: un torrente con un metro d'acqua e più e largo più di dieci. Alle sedici si scalano le ultime cime: sono sempre coperte da un tappeto d'erba, ma le mie gambe avevano già in loro conto una quarantina di Km. almeno. Alle 17,30 si arriva in un altipiano ondulato, chiedo: "Ci siamo?!..." - "Padre, vedi laggiù... è il villaggio del *Mwalimu* (catechista)" - "E la mia capanna?" "Padre, a un'ora e mezza oltre il villaggio del catechista". Mi hanno tolto le poche forze che mi restavano, ma d'altra parte bisognava andare e andai. Alle 18 arrivo in un villaggio con dei cristiani, chiedo due uova, me le bevo. Si riprende la via con una pila e una lampada per rischiarare il sentiero: alle 18 qui comincia a fare scuro. Alle 19,30 si arriva alla capanna del catechista. Ma le forze sono all'estremo, il catechista capisce: sgombra la sua capanna e la lascia tutta per me. Che dormita. Al mattino dopo fa freddo e piove: confesso i 12

cristiani di quel villaggio e vi celebro la S. Messa. Alle 14 esce un po' di sole e mi porto alla chiesa con le mie povere gambe e in qualche maniera. Là mi attendano molti cristiani e vogliono confessarsi: ma vi è un ostacolo: il catechista mi ha informato su molte cose, tra le altre vengo a sapere che non hanno ancora pagato la "zaka" (è una specie di tassa: 20 franchi per cristiano) del '60, '61, '62. Li raduno e: "Nessuna confessione se non adempite il vostro dovere, quello di pagare la "zaka". Scoppia una certa ostilità: mi danno del Belga» (A Severino, 05/06/1962).

Sono le solite liti, che nascono con estrema facilità e con altrettanta facilità arroventano i rapporti, rischiando di mandare in frantumi non solo i sacramenti, ma la stessa partecipazione alla vita di comunità. Giovanni ha pazienza, aspetta e rispetta i tempi di maturazione, ma non cede. «Ho un guizzo e la trovata è geniale: "Sì, è vero, siete stati abbandonati per due anni, è vero, ma ora io vi devo pur rimettere i peccati del '60, '61 e '62. I più intelligenti trovano giusta l'osservazione e io stesso disarmo un po' e... "Sentite, oggi sono ancora molto stanco, verrete domani mattina presto, con i soldi della "zaka" del '60 e '61 solamente: la "zaka" del '61 la pagherete nel prossimo incontro che sarà a ottobre, buona notte e venite presto domani mattina". E tutti partono dandomi una stretta di mano. Il giorno dopo confessioni fino alle undici, S. Messa e alle 12,30 faccio colazione e pranzo. Quindi 20 battesimi di bambini e... con una pazienza da non dirsi, esame ai catecumeni e ascoltare le loro storie, e vedere certi casi di matrimonio. Alle 20 mi chiudo nella capanna con metà del breviario da dire. La domenica 6 maggio è massacrante. Sono arrivati i cristiani da 5 ore di distanza, quindi confessioni. Faccio ancora 23 battesimi con 2 adulti, uno dei quali deve regolare il matrimonio. Dopo i battesimi, matrimonio (speriamo valido) quindi S. Messa alle 12,30 con 125 comunioni. Alle 14 colazione e pranzo. Quindi esame dei catecumeni. Alle 18 termino tutto e mi chiudo nella capanna, tremante di freddo e con la febbre. Resisto a dire il breviario e il rosario e mi caccio a letto» (A Severino, 05/06/1962).

Sono i cosiddetti «safari» dei missionari, dove alla fine chi stramazza al suolo non sono le bestie feroci, ma il missionario stesso, finito dall'abbondanza infinita, con cui si è dato anima e corpo alla gente insieme ai sacramenti che ha celebrato. E non è finita, infatti!

«Alle 6,30 i portatori sono pronti per partire, le ultime strette di mano e... miracolo, dopo aver perduto uno degli 8 portatori (a causa di una indigestione) dopo sole 10 ore e mezza di cammino si è a Lubondja,

ancora vivi, ma povere le mie gambe, e quanta pioggia durante quelle 10 ore. Arrivo tanto stanco da non dirsi; mi preparo il letto da campo, mangio e bevo molta acqua; sprango porte e finestre dell'aula scolastica che mi era stata affidata e... sotto le coperte. Il giorno dopo S. Messa con molte comunioni, 8 battesimi di bambini e esame dei catecumeni. E... siamo uomini anche qui in Africa... Carico tutto nella mia vettura e via verso casa: a 10 Km. da Fizi mi fermano: Padre, una cristiana vuole morire". Prendo gli oli sacri e mi porto al capezzale (o meglio alla stuoia) ove giace l'ammalata. Non era proprio grave lei, ma lo ero io: le gambe non mi reggevano, la testa mi girava, prendo la formula breve e la estremo. Poi riprendo la strada per Fizi, meravigliandomi di vedere la vettura sempre al centro della strada. A Fizi non si riposa molto quel giorno: la voglia di quell'altro padre e quella del fratello di sapere le avventure e la mia di raccontarle ci tiene per alcune ore inchiodati sulle sedie e solo l'obbligo dell'ufficio divino ci separa un po'. Il giorno dopo bisogna portarsi a Mukera, a 30 Km. da Fizi: anche là vogliono il padre, anche là vogliono essere esaminati. Bisogna resistere» (A Severino, 05.06.1962).

Sono avventure senza risparmio, al limite di ogni resistenza umana. Avventure, su cui Giovanni sa ricamare sempre le sue belle riflessioni personali. «La cristianità è quello che è: la colpa è un po' anche di nostro Signore che si è voluto servire degli uomini come canali della sua Grazia e allora è normale che questa Grazia, dovendo passare per canali molto malandati e imperfetti, arrivi con molta difficoltà e in piccole quantità! Fare dei cristiani è molto difficile, caro mio: versare l'acqua è facile: ma quanti dei 963 battezzati da me, vivono ancora cristianamente? Dei seicento venti battezzati dall'inizio della missione di Fizi, pensi tu che siano ancora tutti ferventi? Ce ne sono di molti bravi, ma degli altri, che hanno già venduto l'anima al diavolo e non resta che pregare, affinché ritornino in seno al Padre. Comunque, non c'è da scoraggiarci, il primo fallito sembra Lui: infatti è morto per tutti, ma dopo tanti anni sono così pochi coloro che vogliono veramente seguirlo!!!» (A sr. Annamaria, 30/07/1963).

Soffiarono i venti...

Anche a non volerlo, l'entusiasmo giovanile fa i conti con la dura realtà di ogni giorno, dove la fedeltà è puntualmente corrosa da abitudini e tradizioni antiche. A questo, poi, si aggiungono le difficoltà dovute alla

situazione piuttosto confusa che si è venuta a creare con l'Indipendenza. Le cose sembrano abbastanza tranquille, ma qua e là sorgono spesso inconvenienti di non poco conto. Son segnali da non sottovalutare.

«Mentre tornavo con la mia nuova "costantina" a 55 Km da Fizi, mi sono trovato davanti ad una barricata sulla strada e a della gente con intenzioni non troppo amicali, segno erano certi coltellacci. Mi hanno intimato di fermarmi. Mi fermo. La gente assalta la vettura, la prendono da tutte le parti: le ruote per un po' di tempo girano a vuoto. Il più cattivo con un coltellaccio si porta a sinistra, ma ... trova il mio boy, allunga una mano e mi prende per il braccio sinistro. La veste resta con le impronte della sua mano sporca. Col mio destro misuro un pugno ben assestato su quella mano; il mio braccio è liberato e la macchina comincia a muoversi. Tengo duro e gioco di frizione; la macchina avanza, ad un certo punto mi trovo dall'altra parte della barriera. Sto per mettere la seconda quando a cinquanta metri vedo un'altra barricata e ancora della gente sulla strada a braccia aperte. Tengo la prima e spingo a fondo l'acceleratore e per di più il clacson continuo. La gente, terrorizzata dall'urlo del motore e del clacson, mi lascia la strada libera, la vettura fa due salti, e sono dall'altra parte e via» (Al Padre generale, 22/02/1964).

Che fare? Si chiede Padre Giovanni: denunciare la faccenda all'autorità competente? Ma c'è, poi, un'autorità che sappia rispondere di queste cose? Giovanni non ha dubbi! «Ero a 55 km da Fizi e un'ora dopo ero presso l'Administrateur di Fizi e dieci minuti dopo mi prometteva che invierebbe una spedizione punitiva di soldati già la mattina, lo farà?!» (Ivi).

Lo faranno alcuni giorni più tardi e nella maniera più scomposta che si possa pensare. «Una vera e terribile spedizione. Partirono a mezzanotte: il comandante dei soldati con un sergente maggiore, 15 soldati e 10 poliziotti. Arrivarono verso la sera al villaggio ove mi avevano fermato, circondarono il villaggio e non si salvò nessuno: vi erano 34 uomini e 34 furono arrestati. Sfondarono le porte e li tirarono giù dal letto. Si impossessarono di una casetta in mattoni e ben chiusa e li chiusero dentro e sei soldati rimasero di guardia. Fatta tale operazione, ripartono e si arrestano in un villaggio a 37 km da Fizi: sfondano alcune porte e ve ne arrestano cinque soli (la loro colpa era di aver disarmato alcuni poliziotti qualche giorno prima). Fatta anche questa operazione si riparte per il villaggio che mi fecero le due barriere. Arrivano alle sei del mattino: troppo tardi! Molti erano già in piedi e l'udire e il vedere il

camion dei soldati diedero a molti le ali ai piedi e si nascosero tra le erbacce della savana. Il mio boy guida ora la spedizione: vede il tipo che mi prese il braccio e assieme al comandante dei soldati lo insegue per due km, lo prendono e per venti minuti lo pestano coi loro fucili, prendono il capo villaggio, vecchio poverino. Lo legano in un modo un po' molto barbaro e se la fa addosso. In assenza degli uomini, caricano di capre e polli il camion, 30 e 80, un buon bottino. Col camion così carico ritornano e a sera sono a Fizi: la più parte dei prigionieri arriva a piedi» (Al Padre generale, 12/03/1964).

È necessario fare anche questo – osserva Giovanni – ne va della nostra credibilità e della fecondità di tutte le nostre opere. Lo dice chiaramente la conclusione, con cui Giovanni ha voluto metter fine a questa faccenda. «La reazione?!... buona, per non dire ottima. Io stesso ho voluto rendermene conto: un primo giro l'ho fatto con due operai fino a Kitshula e passando per il villaggio ove furono arrestati i 34. Non vidi mai tanti saluti nell'andata e più nel ritorno... Domenica scorsa mi portai ancora sulla strada di Mwenga a poca distanza dal villaggio che mi fecero le due barriere, visitai una cristianità che è agli inizi. Può sembrare un po' imprudente, ma bisogna pure dimostrare loro che non si ha paura. Arrivo alle otto del mattino, come li avevo avvertiti, ma cosa insolita non trovo nessuno, mi impazientisco e suono il clacson nervosamente... Sento qualche donna che grida: "è il Padre" e finalmente vedo il catechista e poi ancora un altro e un altro ancora e la piazzetta antistante alla chiesetta di fango e di paglia si riempie. Prendo il catechista e due vecchi cristiani fidati e voglio che mi raccontino i fatti. Chiedo: "La gente conserva rancore verso il padre?...". "Posso ora girare indisturbato"? Rispondono "Padre, hai mai visto tanta gente come oggi?" rispondo: no", ed era vero. "Sono contenti, hanno visto che sei forte e giusto; hai fatto bene mandare i soldati. Nessuno è arrabbiato con te: Padre, siamo contenti e fieri di te"» (Al Padre generale, 12/03/1964).

«Riguardo agli andamenti politici state tranquilli – scrive Giovanni ai suoi famigliari - qui a Fizi si è molto tranquilli, i soldati sono ben disciplinati e agli ordini delle autorità e queste sono molto serie e competenti: sono inviate dal governo di Leopoldville, controllano bene la situazione; comunque cerchiamo di essere sempre un po' prudenti; quando ci portiamo lontani ci fermiamo in posti fidati e tra i cristiani la prudenza ci vuole sempre e ovunque» (Ai genitori, 23/02/1964). «Io mi trovo benissimo, sono in rapporti buoni con tutte le autorità civili e i

soldati. Costoro se solo sapessero che, quando qualcuno osasse offendere il padre o metterlo in difficoltà, sono prontissimi a intervenire, picchiare e imprigionare. State tranquilli che siamo in una buona zona, ove si può lavorare con tranquillità, poi la gente in generale ci vuole bene (Ai genitori, 15/03/1964).

Comunque, a confortare ulteriormente la presenza e l'azione dei missionari, Giovanni registra con gioia per quelli di casa un fatto strano, che gioca a loro favore, la "risurrezione di Abramo". È un racconto che accanto allo stupore mette allegria. «Qualche tempo fa, in una nuova cristianità, di cui i primi 30 battesimi risalgono al 19 gennaio di quest'anno, moriva verso mezzanotte uno stregone di nome Abramo. Nella sua giovinezza si è fatto protestante, ma poi aveva aderito alla religione nuova dei "Bahai". Suo scopo era di abbracciare tutte le religioni e fonderle in una: immaginatevi che miscuglio! Ebbene, Abramo a mezzanotte di un dato giorno di dicembre 1963, dopo una normale malattia, Abramo moriva. Grande pianto in casa nella capanna e nel circondario. Ma poco verso le quattro Abramo si risveglia e comincia a parlare... Chiama la moglie ed altri e la capanna un po' alla volta si riempie. "Chiamatemi immediatamente il catechista della religione cattolica". Nessuno si muove. Abramo insiste. Qualcuno gli fa osservare che sarebbe meglio chiamare il catechista "Bahai". Abramo scatta: "Voglio Leopoldo, fate presto". Si va a chiamarlo, mezz'ora di strada, andata e ritorno. Leopoldo sempre zelante corre. "Abramo che cosa vuoi?" Leopoldo, voglio il Battesimo, battezzami." "Abramo sai che per essere battezzato bisogna seguire il catechismo per anni? Ora sembri guarito, comincerai a seguire e quando sarai pronto sarai il padre stesso a battezzarti". "Leopoldo no, no, devi battezzarmi subito. Io non sono guarito, io sono morto; sta a sentire un po' la mia storia: appena morto, l'anima mia si è trovata immersa in dense tenebre, non sapeva dove andare. Ad un certo punto ho scorto un punto luminoso; una figura bianca che mi sembrava un Padre. Mi ferma: "Di qua non si passa". Mi sono sentito sconvolgere e balbettai: "ma non vedo altra strada!!...." "No, Abramo, ci vuole un lascia passare: tu non ce l'hai". È vero non ho niente, ma che devo fare ora? La strada certo è l'unica." "Sì, Abramo, è l'unica strada per andare lassù: tu le hai seguite tutte, tranne che la giusta; solo la religione cattolica possiede la vera strada e solo lei ti può dare il lascia passare". "Ma ora sono perduto, aiutami, te ne prego". "Sì, Abramo, il Signore ti vuole bene, ritorna in terra, chiedi il Catechista Leopoldo".

Leopoldo, eccomi qui e battezzami. E con tono imperativo si rivolge alla moglie: "Metti subito nelle mani di Leopoldo tutti i talismani e le stregonerie". La moglie obbedisce (ora le cose le custodisco io alla missione). Leopoldo capisce, ma prima cerca di istruire un po' Abramo, gli parla di Dio Uno e Trino, di Gesù Salvatore e Giudice, della Madonna e del Paradiso. Leopoldo recita l'atto di dolore con Abramo e lo battezza. Leopoldo cerca ancora di istruire il suo neofita, ma egli lo prega di tacere, gli prende la corona dalle mani e cerca di mettersela, ma non vi riesce. Se la stringe al petto e col sorriso sulle labbra è salito al cielo, mentre fuori incominciavano i primi bagliori dell'aurora». È la Provvidenza – conclude Giovanni - tra tanta confusione di idee ci viene in aiuto ancora» (Ai genitori, 23/02/1964).

«Avete sentito che fatto? – scrive Padre Amato Dagnino in calce a questa lettera, rivolgendosi ai genitori di Giovanni - È proprio vero: li ho visti anch'io gli strumenti. Padre Giovanni è molto bravo: in questo mese e mezzo che sono con lui, mi ha condotto con sé in "Costantina" a celebrare messa di qua e di là: ma come è bravo! Quanto bene fa. Qui ha già quasi finita completamente la Chiesa, molto bella e grande: quest'anno ha fatto delle scuole, sempre qui in centro: ci sono un 600 bambini che frequentano. Stamattina mi ha condotto sempre in "Costantina" a dire Messa da un gruppo di lebbrosi, che vivono soli e lontani dal paese. Sono stato proprio tanto contento di avere passato un mesetto e più con lui» (Ai genitori, 23/02/1964).

Ci avviamo alla fine del nostro lavoro. Le ultime lettere che conserviamo di Padre Giovanni sono documenti di tanta fiducia, assicurano una situazione di ordine nella zona e soprattutto con l'affetto immenso che Giovanni nutre per i suoi famigliari Giovanni torna a raccomandare a tutti la sola volontà di Dio, al di là di tutte le ambizioni umane. Ne fa parola con i genitori, rallegrandosi che la sorella sr. Amabile proprio in quei giorni viene destinata come missionaria in Brasile. «Sono contento che sia contenta e spero che tutti siate contenti. Chissà che non venga giorno che qualcuno di voi non faccia il giro del mondo per venirci a trovare! C'era il re Carlo di Spagna, che diceva che nei suoi domini non tramonta mai il sole. Presto forse possiamo dirlo anche per la nostra famiglia. Se questa è la volontà di DIO, ne sia benedetto. A noi essere sempre pronti ad accettarla in tutto, sicuri che un giorno ci ritroveremo» (A Amabile, sorella, 15/03/1964).

«E a te, sr. Amabile – scrive Giovanni - Per non sbagliare mai, sii sempre contenta di quello che riesci a fare, anche se è pochissimo, anche se vedi che tutte le altre sanno fare meglio di te; ritieniti sempre indegna di occupare il posto che occuperai in qualsiasi tempo. Ho visto dei missionari infelici in mezzo ai tanti sacrifici che devono sostenere ogni giorno: avevano la malattia e l'hanno ancora: di diventare superiori o di occupare qualche altro posticino, e avevano l'ingenuità di considerarsi come più capaci del superiore. Io non ho avuto il tempo di desiderare il superiorato. Questo superiorato inaspettato mi ha fatto diventare troppo vecchio: vorrei ringiovanire ancora e lavorare senza preoccupazioni: molte volte vorrei scherzare e ridere, ma per la miseria, solo perché sono il "Padri Mukubwa" (il gran Padre) non lo posso fare. Comunque, per lasciare gli scherzi, se credi al Paradiso un pochino, parti contenta, senza rimpianti. Siamo chiamati ad aumentare la famiglia dei beati in Paradiso» (A sr. Amabile, 03/04/1964). «Voi – aggiunge di suo alla lettera di Giovanni padre Amato Dagnino - ringraziate proprio tanto il Signore che vi ha dato dei figli così buoni: soprattutto in cielo saranno la vostra corona e sarete anche circondati da anime sante, che essi hanno salvato con il loro apostolato» (Ai genitori, 23/02/1964).

«Come è difficile tirarli fuori dal loro paganesimo – riflette Giovanni - come è difficile sollevarli po' verso il Cielo! Comunque, anche qui ci sono delle belle anime e vi è sempre qualcuno disposto ad accogliere la bella Novella. E quindi, avanti sempre con coraggio e gioia». «Questa gente veramente vuole istruirsi e noi con la Provvidenza in poppa si va... Quarant'anni mi pare di non averli ancora. Anche l'andatura non mi pare di uno di quarant'anni e poi, poi mi pare non avere ancora rimarcato capelli bianchi in testa, ma solo il cappello bianco; di peso poi, è vero, non sono cresciuto, ma nemmeno diminuito, mi son pesato l'altro giorno: 62 (sessanta due); un buon peso per chi va in macchina sulle strade del Congo, tutte buche; la mia vettura mi dà ragione» (Ai genitori, 15/10/1963).

«Non avrete più ragione di preoccuparvi – scrive Giovanni al catechista Raphael. Sembra quasi una consegna, un addio - Pregate Dio e la Vergine Maria, nostra madre, affinché abbiamo un po' di pace, e che ci vada tutto bene. Ti scrivo queste cose per darti un po' di speranza per i tempi che stanno per venire. Siate forti, non scoraggiatevi, Dio c'è, esiste. È nei momenti di difficoltà che possiamo mostrare la nostra fede e il nostro amore per Dio. Noi Padri siamo qui a Fizi, molto lontani dai

nostri paesi. Però Dio è dappertutto e ci vede. Restiamo forti! Non pensiate che i Padri ritornino a casa loro, sappiate che i Padri piuttosto che abbandonarvi preferiscono morire. Non date retta alle menzogne. Noi siamo stati inviati per restare qui nella missione di Fizi. Siate forti. Ricordatevi che Dio esiste, e queste parole bastano per chi ha fede e amore» (A Raphaël, 09/11/1964).

Profeta di ciò che l'attendeva a breve giro di mesi Padre Giovanni? Non lo sapremo mai. Di certo sappiamo che il martirio arrivato all'improvviso e nel modo più vigliacco a Giovanni era presente come realtà e sogno fin dall'inizio, respiro di tutti i giorni. Non c'è, quindi, da stupirsi se lo ritroviamo anche nell'ultimo rantolo della sua vita! Chi l'ha ucciso certamente non gli ha rubato niente. Giovanni aveva già dato tutto fin dall'inizio. Del resto, non c'è altro modo di dare vita, se non dando la propria vita. Parola di Gesù, scolpita a ferite indelebili «con forti grida e lacrime», sulla sua carne. Avventura di un chicco di grano, che muore solo per rinascere moltiplicato a primavera. Moltiplicato «ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno» (Mc 4,8). «Che stancata! Ma è stata una cosa meravigliosa!» (Al Padre generale, 02/06/1963). Grazie, Giovanni.

Don Francesco Farronato
kikidifesta@gmail.com

Francesco FARRONATO è sacerdote di Padova. Ha insegnato negli istituti diocesani storia della letteratura italiana e storia dell'arte, maturando anche una lunga esperienza nei mezzi di comunicazione sociale, curando programmi religioso-culturali per la radio. Alcune sue pubblicazioni con le Edizioni Messaggero: Parola di prete (2010); Uomini e stagioni (2011); trasparenze di parola. Commento spirituale alla liturgia festiva dell'anno A (2019); Spiragli di cielo. Commento spirituale alla liturgia festiva dell'anno B (2020); Corrispondenze d'anima. Commento spirituale alla liturgia festiva dell'anno C (2021).



Ca' Onorai 1944 : la famiglia Didonè al completo. Giovanni è il 2° da sinistra.



Giovanni
nel 1947 e
nel 1958.



1938

DICEMBRE

25 Ai genitori

Giovanni, ancora alla tenera età di 8 anni, indirizza ai suoi genitori una letterina di auguri, piena di affetto e devozione al Bambin Gesù, non scontata per un fanciullo della sua età.

Natale 1938

Carissimi Genitori,

Il Santo Natale finalmente è giunto, e io sento forte il bisogno di scrivervi una letterina piena di affetto. A voi i miei fervidi e sinceri auguri per le Feste Natalizie. Il Bambinello Gesù sparga sopra di voi le più elette benedizioni e vi conservi per molti anni felici. Per questo fine indirizzerò più fervida la mia preghiera al bimbo Gesù, ed egli che tanto ama i bambini e li vuol buoni, mi aiuterà a crescere buono e a rendere felici i miei genitori.

Vostro aff.^{mo} figlio Giovanni

1950

LUGLIO

11 Al Promotore vocazionale saveriano

Giovanni, nell'estate del 1950, si trova a casa per le vacanze. È da quattro anni alunno del Seminario diocesano minore di Thiene dove ha terminato la V ginnasio ma è stato rimandato in ottobre in tre materie. In questa missiva chiede di poter essere ammesso al noviziato dei Missionari Saveriani.

Cittadella 11/7/1950

Padre,

il sottoscritto Didonè Giovanni di Angelo e di anni 20, dopo aver a lungo pregato e meditato e sentito anche il parere dei Superiori, chiede di entrare in noviziato e a continuare gli studi presso codesto Istituto. Quest'anno ho frequentato la V Ginnasio; ho fatto gli esami pubblici e sono stato rimandato a ottobre in tre materie: Italiano, Latino e Storia. L'intenzione di farmi missionario non è sorta soltanto quest'anno, ma già l'anno scorso mi consigliavo coi miei Superiori ed accettavo il loro consiglio di pregare e di pensarci ancora. Ora mi pare di poter decidere. Lascio a Lei Padre accettarmi o meno. Se Ella crede opportuno chieda informazioni ai Superiori del Seminario Vescovile di Thiene (Prov. Vicenza-Dioc. Padova).

Gradisca intanto i miei filiali ossequi e ringraziamenti

Dev.^{mo} Didonè Giovanni

28 Al Promotore vocazionale saveriano

Giovanni ribadisce il suo ardente desiderio di diventare missionario; esprime anche la preoccupazione per gli esami di riparazione, tanto da proporre, spinto dal suo spirito pratico, soluzioni alternative in caso di esito negativo. In realtà, conseguirà l'attestato di ammissione al Liceo classico, rilasciato dal Collegio vescovile di Thiene, in data 27/09/1950.

Cittadella 28/7/1950

G.M.G

Reverendo Padre,

Qui come vede Le ho spedito i documenti richiesti¹. Le ho spedito anche la pagella scolastica con uno scritto del mio Professore, che è anche prefetto degli studi; Padre, mi dica, se per disgrazia gli esami a ottobre mi dovessero andar male, può bastare questa? Nel nostro seminario vale di più il terzo trimestre che il risultato degli esami pubblici.

Padre, richiede le carte, ma ora non ci son più, non so cosa voglia dire. Ardendo dal desiderio di entrare presto in Noviziato, pregando e studiando e qualche volta facendo l'agricoltore passo, Padre, questi giorni afosi. Ancora per alcuni giorni godrò della compagnia degli apostolini e di Fratel Alberto Pierobon, poi dovrò accontentarmi di quella dei seminaristi.

Gli esami li avrò verso il 20 di settembre, poi vengo a Lei e sarò anch'io un membro della sua numerosa famiglia. Ossequiandola e baciandole la Sacra mano, mi confesso fino ad ora

Suo dev.^{mo} figlio

Didonè Giovanni

¹ Giovanni riceve risposta positiva alla sua richiesta dell'11/08/1950, ma gli vengono richiesti dei documenti (probabilmente scolastici ed anagrafici) ma non tutti sono nella sua disponibilità.

DICEMBRE

16 A suor Annamaria, sorella

In occasione delle imminenti feste natalizie, Giovanni, novizio saveriano a S. Pietro in Vincoli, scrive alla sorella maggiore, anche lei novizia dell'Istituto delle Figlie di San Giuseppe. Dallo scritto emerge il vivo affetto per la sorella, un forte entusiasmo missionario e un carattere gioviale.

S. Pietro in Vincoli 16/12/1950

G.M.G.
Christus regnat
Buon Natale

Carissima sorella [Giovanna che diventerà suor Annamaria],
penserai che io mi sia dimenticato di te, ma no! Tutt'altro, mi sei sempre presente specialmente nella preghiera; sto fresco se dovessi scrivere spesso a tutti e per te è lo stesso, dunque accontentiamoci di poco.

I famigliari quando mi scrivono mi danno sempre notizie di te e degli altri fratelli e così credo che faranno anche con te e accontentiamoci così. Di tanto in tanto uno scritto spero me lo manderai anche tu. Io godo ottima salute, così spero di te, sono assai contento di essere in questo nido. Indosso una veste e fascia nera, la barba non è ancora matura, ma verrà.

Sto percorrendo la via, che mi conduce al Sacerdozio missionario. Quanto è bello dare se stessi per la salvezza delle anime e illuminarle ed accenderle, ma se non si arde di S. Amore, non si può illuminarle ed accenderle e nemmeno dare.

Per questo tu comprendi quanto io abbia bisogno delle tue ferventi preghiere e di qualche tuo sacrificio per corrispondere alla grazia del Signore. Come ti ho già detto, ti accompagno sempre con le mie preghiere, perché anche il tuo anno di noviziato sia un vero anno di santificazione. Così pure mi ricordo dei tuoi superiori, specialmente quando indosso la cotta, e tu non fari a meno di porgere loro un mio ringraziamento, ossequio ed augurio.

Augurandoti ora larghe Benedizioni e favori di Gesù Bambino e della Mamma gaudente Maria, mi confesso

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni

1951

FEBBRAIO

28 A suor Annamaria, sorella

A metà percorso di noviziato, Giovanni scrive alla sorella che sta per fare la prima professione religiosa presso l'Istituto delle Figlie di San Giuseppe. Qui descrive il senso profondo della vita religiosa, sottolineandone l'esigenza di consumazione e donazione completa a Gesù e Maria per la gloria di Dio e il bene della Chiesa.

S. Pietro in Vincoli 28/2/1951

G.M.G.

Carissima sorella [Giovanna che diventerà suor Annamaria],
vorrei vedere il tuo volto così radioso nell'avvicinarsi il giorno delle tue nozze con lo Sposo Divino, per poter comprendere un po' la sublimità del grande passo e per avere un incitamento a impiegare tutte le mie energie per ben prepararmi anch'io.

Oh, quanto è bello spogliarsi di tutto, per posseder tutto!

Lì ringraziamo Iddio continuamente del grande dono che ci fa, chiamandoci e scegliendoci a una vita, che solo un giorno comprenderemo la sublimità.

Ricordiamoci bene però, che questa vita, deve essere vita di donazione, dobbiamo assolutamente dimenticare noi stessi; la Gloria di Dio, il Bene della Chiesa, questo deve preoccuparci, per questo dobbiamo consumarci.

Gesù ci ha indicato la via ed una sola, e per la stessa Lui è passato ed espressamente ha detto che colui che lo vuole seguire, segua le sue tracce.

Ecco ciò che ha fatto Gesù: ha glorificato di continuo il Padre; ha dato la vita per noi.

Gesù ci ha invitato, noi abbiamo risposto al suo invito; conosciamo la via da lui tracciata, incamminiamoci per questa con generosità, con lo sguardo fisso in Gesù e Maria, senza voler prendere alcun'altra via.

Io vedo di comprender ancor poco la vita religiosa, ma vedo che è sublime; viviamola, viviamola e viviamola interamente.

Io ora prego molto per te e pregherò sempre, e tu prega per me; fra sette mesi avrò anch'io la tua sorte, che possa anch'io darmi a Dio e alle anime senza riserva.

In questo momento l'anima mia esulta di gioia, e piena di riconoscenza innalza lodi a Dio per la tua fortuna, perché la considero anche mia. Il mio Angelo Custode ti porti il mio abbraccio e il mio bacio.

Un ossequio per me ai tuoi Superiori e un ringraziamento

Con immenso affetto

Tuo aff.^{mo} fratello

Fr. Giovanni

SETTEMBRE

23 Al Padre generale

Al termine del noviziato, Giovanni chiede di essere ammesso alla Prima Professione religiosa presso i Missionari Saveriani. Vi emerge la sua profonda devozione e sottomissione alla Beata Vergine Maria dalla quale spera di essere accompagnato durante tutta la sua esistenza.

S. Pietro in Vincoli 23/9/1951

Rev.^{mo}. Padre [Giovanni Gazza],

Io, Fr. Didonè M. Giovanni Batt. faccio domanda di essere ammesso alla prima professione religiosa in ordine al Sacerdozio in questa Pia Società. Ho considerato gli obblighi e i doveri che sto per assumermi, quindi io so a che cosa vado in contro. Le confesso che i voti, specialmente quelli di Povertà ed Obbedienza, mi chiedono un grande sacrificio, l'ho considerato e con gioia l'abbraccio. Il passo che sto per fare l'ho già messo nelle braccia di Maria, in Lei ho posto tutta la mia speranza, ed in Lei e con Lei spero di portare felicemente a termine la mia carriera mortale, dopo essermi consumato per Iddio e per le anime.

In Christo Jesu

Dev.^{mo} e aff.^{mo}

Fr. Didonè M. Giovanni Batt.

1952

FEBBRAIO

14 A suor Tecla, sorella

Giovanni comunica a sua sorella il dono da poco ricevuto dalla Madonna: la grazia di legarsi a lei con voto. "Essere un giocattolo di Maria" scrive p. Giovanni parlando del voto, "per liberarmi di tutto e rivestirmi di lei, per attirare le anime a Dio con il profumo della Madre." Questo dono ha cambiato la vita di p. Giovanni e dei suoi tre compagni, eppure non fa notizia. Egli raccomanda infatti il silenzio per custodire la grazia, e promette di scriverle ancora per raccontarne i dettagli.

Desio 14/2/1952

W Maria

Carissima sorella [Paolina, che prende il nome di suor Tecla],
ti scrivo col cuore traboccante di gioia, di quella gioia che può provare un figlio di Maria, uno che sa di essere possessione e cosa di Maria, un giocattolo di Maria. È tanto tempo che ho questo grande desiderio di scriverti, ma non trovavo mai il tempo per scriverti una lettera così lunga, c'è tanto da studiare.

Grande è il mio desiderio di scriverti, perché ho una grande cosa da dirti, un grande avvenimento per l'anima mia, un avvenimento che, assieme alla mia professione religioso-missionaria, è il più grande. Tu sai che ho sempre amato la Madonna molto, sai anche che da molto tempo sono suo schiavo; ma che mi ha posto nel cuore questo amore?

Chi mi ha parlato della Schiavitù d'amore? Non so se tu lo sai, ma lo so ben io e non faccio difficoltà a dirtelo; sei stata tu o almeno la Madonna si è servita di te, ed ora io te ne ringrazio con tutto il cuore. Così la mia vocazione al sacerdozio la devo in gran parte a te e questo te l'ho detto ancora. Per tutti questi motivi e non solo per questi, non posso non comunicarti la grandissima grazia che la Madonna mi ha fatto nella notte del Santo Natale. E te lo dico per ricambiare in parte quello che ti devo, e perché, anche tu, volendolo, possa legarti alla Madonna in un modo più completo; credo che questo sia il massimo che si possa giungere nei riguardi della nostra Mamma celeste e non vi sia cosa che le faccia più onore.

Si tratta di un voto, del voto di Schiavitù; legarsi alla Madonna con voto, invece che con una semplice promessa. È né più né meno che la

Schiavitù d'Amore insegnata da S. Grignion de Montfort, ma che, invece della semplice promessa, ci si lega con voto.

Si tratta di dare alla nostra cara Mamma corpo e anima, beni interni ed esterni e tutto (come insegna Montfort) con voto.

Vedi, la bellezza di questo voto sta qui: essere un giocattolo di Maria, essere completamente suo qui in terra e poi in cielo. La bellezza di appartenere a Maria; io non so descrivere questa bellezza, questo grandissimo favore, sento però che è grande. Non so se tu hai provato e se sai comprendermi. Sì, è tanto anche la semplice promessa, ma col voto è un dono che io faccio, e tu sai che donata ad uno una cosa, non è più mia ma sua e ne può fare quello che vuole. Tu sai ancora che dare una cosa con voto è molto di più che darla senza: c'è la virtù del voto.

Sì, è vero, anche prima ero di Maria, ma ora mi sento più che mai suo, e quando penso queste parole: "essere di Maria ora e per sempre e per tutta l'eternità, ciò che faccio e che penso in ogni momento è di Maria, sono uno strumento di Maria", mi prende una tal gioia che io non ti so descrivere. E poi, io e tutti quelli che vogliono essere veri apostoli hanno bisogno di liberarsi di tutto per rivestirsi di Maria, conquistare le anime con i meriti di Maria; combattere con le sue armi, rivestirsi con la sua santità, con le sue virtù, con il suo profumo per attirare le anime a Dio e mostrarlo loro. Quando non si fa fortuna è perché confidiamo in noi stessi, ma in questo modo rinunciando a noi completamente, ci annientiamo, per far vedere e lasciare fare solo Maria. Non so se mi spiego, ma io sento che è così.

Poi camminare con Maria, immersi in Maria per le vie della perfezione, chi può misurare l'altezza che si giunge? Poi, chi può essere più sicuro della salvezza, della gloria?

(Ora basta, altrimenti non finisco più e il tempo mi manca).

Siamo in tre che per ora siamo legati in questo modo con voto e presto ci sarà un'altra piccola schiera. Non abbiamo però per ora e nemmeno crediamo conveniente di divulgarlo, lo va facendo il nostro padre Spirituale piano piano; è una cosa impegnativa, delle anime che bramano la perfezione e che amano Maria. Io lo dico a te, perché ti conosco; tu è bene che non ne parli ad alcuno, ci penserà la Madonna. Se pensi di farlo, certamente ci vuole il consenso della tua superiora e ne parlerai al padre spirituale, però non aver fretta, io non ti ho detto ancora niente veramente del voto.

Ti scriverò in lungo prima dell'Annunciazione (dopo anche). Non aver fretta lo farai alla fine di maggio, all'Assunta, come ti piace, intanto prega molto, anche te e per questo nuovo fermento di vita Mariana nata qui fra noi, e, se è volontà della Madonna, si propaghi e possa formare dei santi come parla il Montfort.

Il primo che ha fatto questo voto, l'ha fatto cinque mesi fa, dopo essersi consigliato con diversi sacerdoti Mariani, il secondo nella festa dell'Immacolata ed io nella notte di Natale. Il primo ne parlò al padre spirituale, il quale ne è stato entusiasta e va propagandola fra noi.

(Questo padre spirituale non ne era al corrente perché prima eravamo in noviziato.)

Io avevo un po' di paura appena me ne si parlò, ma dopo che l'ebbi ben considerata, l'abbracciai con tutto lo slancio del mio cuore ed ora ne sono contentissimo e mi considero un vero privilegiato.

Oltre che pregare, medita per bene il Segreto, ma sarebbe meglio meditare il "Trattato", ma è sufficiente il segreto e fattelo spiegare se non ti sembra chiaro in qualche punto.

Se hai delle difficoltà, dei dubbi, mi puoi scrivere, fra venti giorni, un mese e poi ti rispondo tutto in una volta.

Il voto è sotto pena di peccato veniale, ma non si può farlo sotto pena di peccato mortale, perché si tratta di materia leggera. Non c'è tanto pericolo di mancare al voto: bisogna per mancare ritirare il voto o dire alla Madonna "questo non te lo dò" e come si può giungere a ciò?

Ti ho detto molto ed anche molto poco, ma la prossima volta sarò più chiaro, dirò tutto in che consiste, ti darò lo "Statuto".

Come ti ho detto sarebbe bene che prima mi scrivessi tu. (Basta, adesso proprio l'ho presa dal p. Rettore per aver occupato il tempo di studio, ma pazienza, ho occupato anche i tempi liberi). Eh, non è niente però!

Io sto bene, così spero di te. Ho avuto un 5 in latino e un 5½ in italiano, nelle altre sono promosso. Prega. Ciao. Cerchiamo le altezze.

Con umiltà.

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

Ho scritto male e ci sono correzioni, ma l'ho fatto in fretta, mi presento male con questa mia scrittura. Perdonami colà. Ciao.

APRILE

29 A suor Tecla, sorella

Giovanni prende del tempo per raccontare alla sorella quanto avviene nella sua vita. Il voto è descritto come una via per camminare insieme verso la santità. Nella lettera, ricorda ancora l'importanza di custodire il segreto per sottolineare come il bene fatto con gioia si compie nel silenzio. Tutta la vita di p. Giovanni è ora abbracciata dal voto e vorrebbe che fosse così anche per la sorella. La invita dunque a fare voto, fiducioso che la Madonna vorrà farne grazia anche a lei.

Desio 29/4/1952

Sotto lo sguardo di Maria...

Carissima sorella [suor Tecla],

finalmente ti scrivo la lettera che ti avevo promesso e che da tanto attendevi. Comincio senz'altro: Ecco in poche e chiare parole, in che cosa con il voto di Schiavitù.

1. Non è una promessa e nemmeno una semplice devozione.
 - È un voto - un impegno grandissimo con Dio, un giuramento.
 - È una cosa seria, un impegno come si è detto, è un programma di vita.
2. Non è per tutti, è solo per quelli che intendono dare tutto alla Madonna e che vogliono porla al centro della loro vita. (Questo l'abbiamo fatto anche con la semplice promessa, ora con il voto lo facciamo in modo più perfetto).

3. Prima di farlo devo veder bene in che consiste, convincermi del suo grande valore e impegnarmi di viverlo.

Poi, quando mi sento preparato lo faccio con decisione.

NB Il voto di perpetua Schiavitù è un segreto. Non dobbiamo preoccuparci di diffonderlo. Se la Madonna lo gradisce, penserà lei ad estenderlo.

Ecco in che cosa consiste:

1. **L'essenza e la base** è quella insegnata da S. Luigi Grignion de Montfort:

- a) consacrazione totale a Gesù per le mani di Maria.

- b) Vita d'unione con Maria, in Maria, per Maria e per mezzo di Maria.

2. Novità:

Tutto ciò che Grignion insegna noi invece di farlo con la semplice promessa sigilliamo col voto, (come vedi non c'è niente di nuovo per te, si tratta solo di avere gli obblighi del voto)

- La materia è quella insegnata da S. Grignion nel segreto di Maria.

3. Eccellenza del voto:

- a) È il massimo della devozione a Maria.
- b) Questa devozione dà a Maria la massima gloria.
- c) È certamente il mezzo migliore per la nostra santificazione.

4. Vantaggi:

- a) Mi lego in modo indissolubile a Maria (e non è forse bello star legati sempre, per tutta l'eternità, a Maria?)
- b) Anche la Madonna è quasi obbligata verso di noi (certo, sarà veramente bello un giorno presentarsi a Gesù Giudice, spogli di noi e rivestiti di Maria!)
- c) È pure un impegno contratto con Dio.

5. Meriti:

- a) Dal segreto puoi sapere i vantaggi che ricaviamo dalle azioni fatte con gioia, in Maria ecc.
- b) Per di più (come lo saprai bene) tutte le nostre azioni hanno il merito della religione, perché ogni azione fatta con voto è doppiamente meritoria. Il voto che ora faccio prende tutta la mia vita; presente, passata e futura, infatti se io l'avessi saputo prima, l'avrei fatto; la Madonna quindi, asseconda questo nostro desiderio e ritiene il voto come fatto fin dai primi istanti della nostra vita).

6. Impegni:

- a) La promessa non obbliga né sotto pena veniale né mortale,
- b) Il voto obbliga sotto pena di peccato; attenzione però, il voto di perpetua Schiavitù obbliga sotto pena di peccato veniale, perché non si tratta di materia grave.

- c) Il peccato veniale c'è solo quando con atto formale, cioè con atto volontario e consapevole si rifiutasse alla Madonna di darle qualche cosa promessale. (Vedi che non è facile arrivare a questo. E attenzione che non è necessario rinnovare la consacrazione, il voto ogni giorno). Per giungere al peccato insomma, bisognerebbe ritirare il voto.

7. Gradi del voto:

Il voto è privato, ognuno dunque può restringerlo ed allargarlo come vuole. Io e i miei compagni abbiamo preso la devozione insegnata da S. Grignon De Montfort e ce ne siamo obbligati con voto. Questo è il massimo che si possa desiderare e fare in rispetto della Madonna.

Con il voto di perpetua Schiavitù, noi diamo a Maria, e quindi a Gesù (perché tutto ciò che si dà a Maria è come se fosse dato a Gesù): corpo, anima, beni interni ed esterni, i meriti delle nostre azioni, tutto insomma, e questo è il massimo grado.

Tutti di Maria, completamente di Maria, non è forse bello così? Essere, appartenere a Maria, come è veramente bello! Questa grandissima grazia, questo altissimo privilegio mi ha fatto Maria, e anche a te vuole far questo la Madonna.

Oh, siamone grati eternamente ed eternamente cantiamo le sue lodi!
NB

- a) Per farlo ci vuole il permesso del superiore.
- b) Non si deve aver troppa fretta a farlo, ma nemmeno dobbiamo essere troppo paurosi e indecisi. Nel caso tuo, vivendo questa devozione da diversi anni, potresti benissimo farlo (il voto) il 15 Agosto (Assunzione di Maria) sempre d'accordo con la tua superiora o col tuo padre Spirituale. Acconsentendolo questi puoi farlo benissimo anche prima. Quando lo farai mi scriverai almeno, una riga in modo che anch'io possa gioire con te.... Fra giorni ti arriverà un "segreto di Maria" (alle spese penso tutto io), tu lo leggerai e se è possibile lo porterai sempre con te, perché le verità che contiene sono sempre nuove e più le meditiamo, più ci appariranno belle. Va bene anche il "segreto di felicità" ma mi sembra che l'altro sia più completo. Però tu sei già preparata al voto perché conosci e pratichi da tanto questa devozione delle devozioni.

Io, vedi, quando ho capito questo voto e ho un po' intravisto la gloria che Maria ne ricava ed i vantaggi che a me ed a tutte quelle

anime, che da me aspettano un aiuto, vengono, lo feci senza esitazione e con molta impazienza;

- c) La formula del voto è libera. Si può benissimo prendere la formula del Montfort, modificandola un po': ad esempio: "io...oggi faccio il voto di perpetua Schiavitù a te, o Gesù per le mani di Maria ed intendo di scegliere te o Maria, per mia Padrona e Sovrana e a te do i miei beni interni ed esterni, la mia anima e il mio corpo..."

La formula del Montfort è completa, scrivila in quel giorno in un foglio di carta e invece di mettere "come promessa", metti "sotto obbligo di voto", e poi la firmi sotto in quello stesso giorno.

Per la formula può bastare anche così: "oggi, io..., faccio a te, o Gesù, per le mani purissime di Maria, voto di perpetua Schiavitù".

- d) Fatto il voto dobbiamo cercare di viverlo sempre meglio e dobbiamo ringraziare continuamente Gesù e Maria di tanto favore.

NB Questo voto non è di nessun ostacolo ai voti che abbiamo fatto come religiosi, anzi, è un aiuto a ben adempierli. Questo voto è una seconda professione religiosa, oltre che ad essere un secondo battesimo.

La nostra preoccupazione deve essere quella di accumulare tanti meriti per riempire le mani di Maria, affinché con essi ella possa soccorrere i nostri fratelli bisognosi.

Ed ora tanti saluti ed auguri e coraggio, avanti con santa letizia.

I miei studi vanno abbastanza bene.

In questo secondo trimestre ho preso degli otto, dei sette, dei sei, e purtroppo anche dei cinque e mezzo in latino, però posso considerarmi quasi promosso e ne ringrazio Gesù e Maria.

Immergiamoci in Maria.

Con grandissimo affetto ti abbraccio

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

SETTEMBRE

24 A suor Tecla, sorella

Giovanni scrive a suor Tecla in occasione della sua Professione Perpetua. Pur non avendo potuto prendervi parte quel giorno, gioisce con la sorella per la sua consegna definitiva e per il suo essersi legata a Maria con voto. È così che, ora immersi in Maria, i due fratelli continuano a fare rotta verso il porto sicuro della Sua Volontà.

Desio 24/9/1952

W Maria

Carissima sorella [suor Tecla],
grande è la gioia che provo nel vederti Sposa di Gesù per sempre. Come è esultante il tuo cuore oggi, nel pensarti legata per sempre col vincolo del voto!¹

Oggi aspettavi anche me, ma è meglio così.

Appena ricevuto la tua lettera ho scritto ai genitori, senza fare alcuna pressione, conoscendo le difficoltà in cui si trovano. Oggi ho ricevuto uno scritto del papà e son contento così, contento di poter fare questa rinuncia e tu pure sarai contenta, sono le piccole rinunce e sacrifici che ci richiedono i nostri voti, il nostro stato.

Sono contento che siano venuti il papà e Luigi, è un sacrificio che il papà ha fatto. È venuto perché ti vuole tanto bene e questi sacrifici li fa per te e così per gli altri.

Sono contento che sia venuto Luigi, infatti dopo tanto lavorare si meritava una così bella gita.

¹ Per riconoscere l'umiltà e la buona educazione ricevuta, è utile riportare qui un estratto della domanda di ammissione alla Professione Perpetua che suor Tecla scrisse alla Superiora Generale: "Sta approssimandosi la scadenza dei miei voti temporanei, ed io qui sottoscritta chiedo a Lei la grazia di essere ammessa tra le sue Figlie definitivamente con la Professione perpetua; mi riconosco di essere indegna di una tanta grazia, che ogni giorno sempre più mi riconosco di essere piena di difetti. Mi metto nelle mani della cara Madonna e spero con l'aiuto Suo e la Grazia del Signore essere in avvenire più buona, obbediente e generosa (...)" (Acireale-CT, 15/07/1952).

Tu desideravi tanto vedermi e così io desidero di vederti presto e spero, il prossimo anno, di poterti incontrare ai piedi dell'altare per la prima S. Messa del nostro cugino Don Luigi¹.

La tua lettera mi ha poi portato una seconda grande gioia; ed ora gioisco, perché ti penso tutta di Maria. Gioisco perché grande è la grazia che la Buona Mamma ci ha fatto. Com'è bello sentirsi in Maria, essere cosa e possessione sua, essere uno straccio nelle sue mani verginali!

Come è bello combattere in Maria, con le sue stesse armi! Com'è bello porre tutta la nostra speranza in Maria!

Oggi non sono a te vicino ma sono in Maria, nel suo cuore quindi, vorrei dire, più vicino a te, perché tu pure sei in Maria.

Cerchiamo di rimanere sempre in Maria e saremo sicuri di giungere in porto e non da soli.

In questi giorni ti accompagno con la mia preghiera. Gesù e Maria si riversino nel cuore e si donino a te.

Porgi i miei ossequi alla molta Reverenda Madre Superiora. Saluta anche il papà e Luigi. Ti abbraccio con tutto il mio affetto.

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

¹ Don Luigi Marchetti, nato a Rosà nel 1927, è deceduto a Negrar (Verona) il 17/08/2003. È stato salesiano e ha lavorato molti anni all'Istituto Salesiano Manfredini di Este (Padova). È figlio di uno zio materno di Giovanni, quindi primo cugino.

1953

OTTOBRE

1 A suor Tecla, sorella

Giovanni si racconta con parole che traducono una vicinanza affettuosa e semplice. Accoglie nella gioia le notizie della vita di sua sorella e la conforta nel difficile compito che le è affidato: prendersi cura dei malati. Le raccomanda di parlare della Madonna alle persone che soffrono. La lettera disegna, in filigrana, un profilo del santo: paziente e umile, riconosce il volto di Gesù nei fratelli e nelle sorelle, soprattutto in chi soffre; e si dona a loro per dare gloria a Dio. Il santo, scrive p. Giovanni, non è esente da imperfezioni, con sapienza sa trarre il bene dal male.

Desio 1/10/1953

W Maria!

Carissima sorella [suor Tecla],

oggi, con piacere ho ricevuto la tua lettera, ho ricevuto anche quella scrittami in giugno, mi sembra. Perdonami se per tanto tempo non mi sono fatto vivo, cosa vuoi, il tempo vola e se al poco tempo che si ha a disposizione si aggiunge anche un po' di pigrizia, è facile trascurare questi doveri, che la carità richiede ed esige.

Questo però non vuol dire affatto che mi dimentichi delle persone care, no, perché di te e di tutti i familiari mi ricordo ogni giorno nelle preghiere, e vi ricordo ad uno ad uno, e questo è il più grande segno di affetto che si può dare ad una persona cara. Sono stato promosso e quest'anno faccio la terza liceo.

Pensa, ancora cinque anni e sei mesi circa, mi separano dal sacerdozio e poi sarò prete... sì, è vero che sono un po' anzianotto, ma che importa! Meglio un giorno dopo e ben preparati.

Il prossimo anno farò un anno di prefettato, anno in cui si fa un po' di scuola agli apostolini di ginnasio poi altri quattro anni per la teologia, sembra lontana ancora la meta ma non lo è così come sembra.

Come mi hai parlato bene dei tuoi ammalati, come ho sentito che li ami! Provo veramente una santa invidia. E come sono contento ed orgoglioso di sapere di avere una sorella che con tanto amore e generosità si consuma per gli ammalati, che sono l'immagine più perfetta di Gesù, anche se mi dici che qualche volta perdi la pazienza. Io penso

che grande debba essere la tua fede per poter vedere Gesù anche in quegli ammalati che lo bestemmiano. Io sono convinto che quando uno è giunto a vedere in questi ammalati Gesù, e di servirli come se veramente fossero Gesù, abbia la fede dei santi, dei grandi santi e credo che ci voglia più fede a credere che Gesù si nasconda sotto le loro spoglie che non crederlo presente nelle specie eucaristiche.

Se qualche volta si perde la pazienza, non bisogna poi perdersi d'animo, siamo uomini, lo sa bene anche nostro Signore, anche i santi non sono stati esenti da imperfezioni, essi che erano santi. Ma la loro santità sta appunto nell'aver dato gloria a Dio anche con le imperfezioni. Così, i santi sono uomini molto sapienti, che dal male sanno trarre il bene, un mezzo di santificazione.

Tutti i santi hanno avuto delle debolezze, ma di fronte ad esse non sono scoraggiati, ma umiliati, e questa loro umiliazione li ha fatti grandi al cospetto di Dio. Credi forse che da te il Signore pretenda di essere sempre sapiente ecc. ecc. Sì, in quanto sta in noi, dobbiamo fare il possibile, ma dobbiamo umiliarci per ciò che non riusciamo a fare e confidare, confidare, confidare in lui, nel suo cuore e saremo a posto; e grande gloria verrà a lui e a noi.

Riguardo al voto di Schiavitù, ti sei accorta che è una gran bella cosa? Io ogni giorno che passa mi sento più tranquillo, più confidente, più fiducioso per l'avvenire. Il sapermi nelle mani di Maria, in una parola, il sapermi tutto suo mi infonde una grande pace e gioia.

Finora due sono le date memorabili di mia vita: la prima il 12 Ottobre 1951 in cui feci i voti religiosi; la seconda il 25 Dicembre 1951 (la notte) in cui mi legai a Maria col voto di Schiavitù. Queste due date mi fanno felice ora e mi faranno felice per tutta l'eternità.

Parla molto ai tuoi ammalati della Madonna, della nostra Mamma, falla amare molto, falla da essi onorare. Se poi non conoscono la vera devozione di S. Grignon de Montfort, pazienza. Prima essa deve entrare nel clero, poi nei fedeli. La Madonna pian piano arriverà. Non è bene legare uno con promessa quando poi non è aiutato, sostenuto dal sacerdote.

Sono contentissimo che Camillo entri nella nostra congregazione.

Preghiamo l'un per l'altro, ricordiamoci dei genitori e fratelli. Per Natale mi farà ancora vivo, intanto fa bene gli Esercizi Spirituali.

Ti abbraccio.

Aff.^{mo} Giovanni s.x.

1954

MAGGIO

4 Al Padre generale

Sei mesi prima di emettere la sua professione perpetua, Giovanni ne presenta ufficialmente la richiesta. La farà alla commemorazione della morte del Venerato Fondatore Guido Maria Conforti, il 5 novembre 1954. Sarà la terza data fondamentale nell'esistenza di Giovanni, dopo il 12 ottobre 1951 (prima professione) e il 25 dicembre 1951 (professione segreta del "voto di schiavitù a Maria", di cui considera gli effetti di gioia e serenità interiori.

Desio 4/5/1954

Reverendissimo Padre Generale [Giovanni Castelli],

Io sottoscritto, Giovanni Didonè, chiedo a V. P. Reverendissima di essere ammesso alla professione perpetua, con la quale poter legarmi in perpetuo a questa nostra Pia Società per la mia santificazione, per la salvezza degli infedeli e soprattutto *ad maiorem Dei gloriam*. Con affetto di figlio, baciandole la Sacra Mano di Sacerdote e di Padre, porgo vivissimi ringraziamenti ed ossequi.

Dev.^{mo} figlio

Giovanni Didonè s.x.

NOVEMBRE

9 A suor Tecla, sorella

Giovanni scrive a sua sorella per darle notizie della famiglia. Racconta la riconoscenza del loro papà, senza nascondere il dolore per la partenza dei figli. "Mi sembra sia diventato un vero missionario", scrive, lasciando intendere che il cuore missionario tiene insieme questi sentimenti. La mamma è descritta nella sua umiltà e semplicità, "sempre contenta e sorridente"; e i fratelli nella loro bontà. Quanto a sé e suor Tecla, ritorna ancora sulla chiamata alla santità e alla missione, ora descritte come cammino di donazione generosa e quotidiana. Risuonano anche in questa lettera le note mariane e si coglie l'eco della fiducia suscitata dall'affidamento a Maria. Quest'ultimo è sorgente di viva fiducia ed accorda agli interessi di Gesù e dei suoi prediletti.

Parma 9/11/1954

Carissima sorella [suor Tecla],

ho ricevuto la tua lettera il giorno della mia immolazione. Quando l'ho ricevuta era presente il papà il quale mi disse che la leggessi poi gli dicessi che cosa mi scrivevi. Letta che l'ebbi gli dissi che mi scrivevi per l'occasione e gli dissi che di salute non stavi male e lui mi disse: "Come, cosa vuoi dire?" "A niente, niente, dissi io, voglio dire che sta bene" ...e mi credette.

Senti, non ti sembra che sia molto cambiato il nostro papà da qualche anno fa? Penso che quando sei stata a casa l'hai notato anche tu. È contento, riconoscente al Signore di essere stato così buono con lui e penso che se il Signore gli chiedesse quei quattro che ancora rimangono sarebbe pronto a darglieli. Mi sembra sia diventato un vero missionario.

Penso che se tutti domani dovessimo lasciare la patria non lo rattristerebbe tanto quanto una nostra deficienza. Si saprebbe rassegnare anche a questo ma sarebbe per lui un dolore troppo forte.

Mi piacerebbe che tu avessi conservato quella lettera che ti scrisse a Roma appena partita, in cui ti confessò che alla partenza non pianse di dolore ma di consolazione, perché vedeva che il Signore aveva esaudito la sua preghiera. Ti ricordi di quella lettera in cui poco dopo accennavi anche a me, riportandomi le sue parole? Io, la tua l'ho perduta.

Se tu ce l'hai, conservala cara e avrei piacere che mi mandassi una copia.

Della mamma non ne parliamo, è un capolavoro di umiltà e di semplicità, l'ho vista sempre contenta e sorridente. Con le amiche parla solo quando richiesta, sembra voglia gustarsi da sola la gioia delle grazie che le fa il Signore.

Dei quattro fratelli che rimangono a casa mi sembra crescano buoni, e mi sembra che vadano d'accordo. Quando vado a casa, essi mi vogliono parlare, mi vogliono vicino, però dobbiamo pregare perché perseverino e diventino sempre migliori. Preghiamo anche per quelli che sono andati, perché siano perseveranti.

Per la mia professione sono venuti pure Camillo e quel birichino di Albino, sono contento di loro, perché lo sono anche i loro superiori, potrebbero fare molto bene sia in pietà come in studio.

Agnese speriamo faccia bene, non so dire altro. Di Severino invece e di Suor Annamaria vorrei dire che sono due capolavori di santità e di umiltà.

E di noi due, ma sta in noi, i mezzi ce li abbiamo per essere santi; sta in noi. L'atto generoso ed eroico l'abbiamo fatto, ma non basta, questo è atto generoso deve essere vissuto giorno per giorno.

Abbiamo pure scoperto e tracciato la via più facile, più sicura, e più breve, la via più perfetta: *Ad Jesum per Mariam* = a Gesù per mezzo di Maria. Abbiamo tutto, a noi dunque, in Maria, per Maria, con Maria.

Che bella cosa andare in missione! S. Teresina lo capiva pienamente, eppure quantunque l'avesse tanto sospirato, non riuscì ad andarvi. Ciò nonostante è la patrona delle missioni, e noi sappiamo bene come giunse ad essere la patrona delle missioni.

Ebbene, per noi ora non resta che imitarla. È vero, per me è facile dire queste cose, perché ora sto bene, ma se anch'io mi trovassi nelle sue condizioni?!?...Penso che avrei la grazia di stato.

Ma io so che tu sei tanto generosa e santa e quindi, scusami, sei disposta a rinunciare alla terra di missione e di abbracciare il lento martirio in cui sembri essere incamminata, martirio non meno duro del martirio del sangue: è il martirio bianco.

Sì, non ti posso che esortare ad essere generosa, generosa. Forse al Signore deriva più gloria che tu ti consumi così, che non nel lavoro di missione. Diciamo sempre: Signore sia fatta la tua SS. Volontà, eccomi, eccomi.

Ma nello stesso tempo consci, consapevoli della nostra nullità, andiamo a Maria, gettiamoci nel suo cuore, immergiamoci in esso.

In Maria che cosa temeremo? In Maria saremo fedeli. Essa ci assiste e non faremo spropositi, cercando magari noi stessi invece degli interessi di Gesù e dei suoi prediletti. È vero che abbiamo dei momenti in cui ci sembra di perdere la testa, ma se questi momenti sono permessi dal Signore, non ci devono scoraggiare, anzi rallegrare perché il Signore ci vuole e si degna di purificarci e di renderci più belli ai suoi occhi.

Però, nei momenti di calma, preghiamo e rinnoviamo la nostra donazione totale e completa al Signore e alla nostra Mamma celeste, anche per quei momenti in cui ci sembra di perdere la testa.

Qui mi fermo, scusami di tutto questo non so come ho fatto a scrivere tanto e in poco tempo.

Io non faccio niente di buono e di grande, solo ho paura di rovinare l'opera del Signore.

Prega e soffri anche per me, perché possa fare del bene e non del male ai giovanetti, che il Signore quest'anno ha affidato alle mie cure. Ce ne sono di buoni e di meno buoni. Prega perché tutti si facciano buoni.

Di te non mi dimenticherò mai, non ti dimenticheranno nemmeno il Signore e la Mamma celeste, essi che sono più buoni di me. Contraccambio gli auguri natalizi.

Ti abbraccio.

Tuo Aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

1955

GENNAIO

4 A suor Tecla, sorella

In una profonda condivisione di vita, Giovanni affronta il tema della sofferenza per suggerire alla sorella come attraversarla. Nella prova, bisogna essere pieni di amore di Dio. Nella crisi, bisogna attenersi in ascolto profondo delle regole e delle sorelle e dei fratelli che hanno cura di noi. Fare atti di umiltà e andare avanti con fiducia e serenità, senza chiudersi in se stessi e custodendo la comunione con tutta la Chiesa, sull'esempio di Santa Teresa di Gesù Bambino. Il riferimento a Maria è la bussola che orienta i suoi passi. Nel percorrere la strada che si apre davanti, p. Giovanni si rifugia sotto il manto di Maria e cerca di gioire in Dio cacciando via ogni malinconia.

Piacenza 4/1/1955

Carissima sorella [suor Tecla],
con piacere ho ricevuto la tua lettera e credo di aver capito tutto. Quando mi scrivi metti pure Chierico (ch.). Carissima sorella, t'invidio. Infatti tutte le anime grandi e generose sono state provate dal Signore con la sofferenza e ti ammiro per il modo con cui accetti la sofferenza e vorrei quasi incoraggiarti a percorrere con gioia la tua via dolorosa e a non desiderarne un'altra, anche se ti sembra migliore.

Ti confesso però, che mentre capisco che questa è la via migliore, che questa via è un dono del Signore che fa alle anime che lui tanto ama, ti confesso la mia avversione ad accettare piccole controversie e sofferenze che di tanto in tanto mi visitano.

Quando le sofferenze sia fisiche che morali ci visitano, bisogna essere intelligenti e pieni di amor di Dio, altrimenti si conclude ben poco.

Com'è facile quando siamo visitati da una malattia, pensare a quello che potremmo fare se fossimo sani, al maggior bene che ne avrebbe l'Istituto e tutta la Chiesa e invece per mancanza di intelligenza non ci accorgiamo che è una subdola tentazione e mancanza di amor di Dio. E poi, se Egli vuole così, è perché sa che questa è per il nostro bene, che così saremo utili a noi stessi e al prossimo. Perché desiderare diversamente? Forse che Lui non sa far bene le sue cose, forse siamo noi più intelligenti di Lui?!...

Qui sta il nocciolo della questione, ma tutto sarà risolto se vibreremo di un **amore intelligente** e quando manca questo, perdiamo tempo o meglio facciamo sperpero delle grazie di Dio. E purtroppo ci capiterà spesso di rimpiangere spesso questo sperpero.

Quando poi ci troviamo in periodi di critici e di certe crisi, mi pare che la soluzione migliore sia di attenderci all'obbedienza esatta delle regole, dei superiori e del confessore e di lasciare andare tutto il resto, cioè il gusto o il non gusto, l'attrattiva o meno, la paura di essere peggiori di prima e di fare peggio di una volta. Quando noi sappiamo di fare la volontà di Dio, manifestata dalle persone addette, e abbiamo questa certezza di essere e di fare la Sua volontà, ciò ci deve bastare e tranquillizzare appieno, anche in caso che non riuscissimo a pregare e tutto ci venisse a noia (è dottrina che anche io ho appreso: però è quanto mai bella e rasserenante!). La certezza di fare quello che vuole Dio (ed è facile saperlo), ci deve sostenere e tranquillizzare in ogni crisi. E in caso che ci vediamo imperfetti e che notiamo delle mancanze, si fa un bell'atto di umiltà e poi avanti con fiducia e serenità.

Mi scuserai di questa predica di Esercizi Spirituali, ma non l'ho fatta per te, l'ho fatta per me, perché sono io e non tu che ne ho bisogno.

Infine cerchiamo, ad esempio di S. Teresa di Bambino Gesù, di non pensare troppo a noi stessi, cosa molto facile; ma quasi dimentichi di noi stessi, viviamo delle stesse preoccupazioni ed ansie della Chiesa, sentiamoci un tutt'uno con essa, e tutte le nostre sofferenze, lotte, ansietà, sacrifici, preghiere ecc., giovino ad essa per una sua più profonda estensione nel mondo, e così facendo daremo a Dio grande gloria e ci prepareremo un premio imperituro e massimo in Paradiso.

Quando mi scrivi non preoccuparti degli errori, che eventualmente si possono fare scrivendo, è una cosa accidentale, non ha importanza. Nell'ultima mia mi sono dimenticato di dirti che il 17 dicembre ricevo la Sacra Tonsura, scusami. Gli ordini minori, i primi due: ostiariato e lettorato li riceverò il prossimo dicembre, gli altri due: accolitato ed esorcistato nel dicembre del '57. Nel '58 poi, se tutto va bene, il Suddiaconato e il Diaconato, nel '59 l'ordine sacro. C'è ancora della strada, però sotto il manto di Maria si giungerà molto più facilmente. Dai vari fratelli dalla casa mi giungono buone notizie. Anch'io ora sto veramente in salute e spero anche di anima. Cerchiamo di gioire sempre *in Domino* e di cacciar via ogni malinconia.

Se non scappi prima, spero ci incontreremo in luglio. (Il male di Bourge non so che cosa sia!). Con affetto ti saluto

Tuo fratello Giovanni s.x.

MARZO

22 A suor Tecla, sorella

Tornato alla casa natale per alcuni giorni, Giovanni vive il tempo della formazione come occasione per studiare e per dedicarsi alla sua famiglia. Comunica alla sorella le novità sulla sua salute, le notizie dei famigliari – dai più piccoli agli adulti – e chiede la sua preghiera.

Cittadella 22/3/1955

Carissima sorella [suor Tecla],

Il papà chiede se hai ricevuto i documenti che ti ha spedito e se vano bene. Come vedi sono io, Giovanni, che ti scrivo. Mi trovo a casa da una quindicina di giorni e penso di ritornare all'Istituto a Parma la prossima settimana.

Tempo fa ho avuto un inizio di ulcera, l'ho curata all'Istituto e adesso mi sono preso un po' di riposo in famiglia, e questo non perché fosse stato indispensabile, ma perché non studiando quest'anno, potevo prendermi il lusso di un po' di riposo e di respirare un po' l'aria natia.

Adesso sto bene, solo devo continuare a mangiare cibi in bianco e non bere vino e alcool, anche di colorito sto molto meglio di quando ci siamo visti, allora forse incominciavo a sentire i primi sintomi del mio male, se male si può chiamare.

Severino ha mandato i voti del secondo trimestre. Si può stare veramente contenti. Ha preso anche dei sette + in italiano, Francese e Greco. Ha 5 in scritto e 6 in orale, come vedi non è bocciato completamente.

Il Signore, penso, sia molto contento di lui, è tanto buono! A Cittadella, all'ospedale, tutti parlano di lui, ha lasciato una vera scia di bontà. Il prossimo anno, cioè in ottobre di quest'anno entra in noviziato, preghiamo per lui.

Camillo ed Albino fanno bene, specialmente Albino, sebbene più birichino e i superiori sono molto contenti di loro. Anche Agnese continua bene. Albino è ridiventato una palla; è più grosso che alto. Quando sono stato a trovarlo non faceva che contemplare la mia barba. Perché devi sapere che mi sono lasciato crescere la barba fin dal 5 Novembre, dopo la professione perpetua, ed ora misura più di tre centimetri, non è molto, molto bella, ma nemmeno brutta.

Qui a casa stanno tutti bene ed anche le cose non vanno male. A Ca' Onorai in luglio verrà un prete e sarà costituita parrocchia. Luigi si crede con certezza non faccia il militare, ma non si è ancora del tutto sicuri. Amabile è molto assidua alla S. Messa del mattino, così la mamma. Il Papà e i fratelli, anche loro, quando possono sono assidui alle loro adunanze.

Tutti ti salutano, genitori, fratelli, conoscenti ed io pure.

Prega per tutti, per me specialmente, il 25 marzo io farò altrettanto.

Meglio tardi che mai: tanti auguri di buona Pasqua da parte mia e dei nostri familiari, genitori e fratelli.

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.



Terza Liceo classico (Desio 1954)

Da sinistra : Aldo Marchiol, Giovanni Restagno, Franco Lizzit, Nando Mencarelli, Giuseppe Carminati, Vittorino Ghirardi, Pietro Regazzoli, Antonio Novello, p. Costantino Mogliani, Virginio Mondin, Stanislao Pirola, Fulvio Boffi, Giovanni Didonè. Giuliano Sincini, Romano Didonè, Gaetano Filisetti, Paolo Zurlo, Luigi Simoncelli, Piergiorgio Lanaro, Angelo Sumaio.

AGOSTO

26 A suor Tecla, sorella

Dopo aver assicurato la sorella circa la sua salute, Giovanni condivide un pensiero sul sacerdozio e sull'importanza della preghiera per accompagnare il loro cammino.

Piacenza 26/8/1955

Carissima sorella [suor Tecla],

di tanto in tanto anche i morti si fanno vivi. Con ciò non voglio dire di essere morto, anzi, sto abbastanza bene, per non dire bene, e morto poi non lo sono stato mai anche se in certi periodi ho avuto dei forti disturbi allo stomaco. Ora, grazie al Signore sto benino e abbastanza in forze per affrontare il nuovo ed ultimo corso di studi: la Teologia, dopo il quale uscirò sacerdote.

“Sacerdote”, si fa presto a dirlo, è una parola ma quando si vede o meglio si intravede in parte l’eccelsità e si costata dall’altra parte la propria indegnità, la mancanza di santità è un’altra cosa ma credo nella misericordia di Dio, nella grandezza e potenza della nostra Mamma e spero nelle preghiere di tante anime che mi accompagnano.

Sì, ho bisogno che tu mi assista con le tue preghiere. Non solo io, ma anche gli altri nostri fratelli e tutti coloro che percorrono la stessa strada hanno bisogno di essere assistiti. Da otto giorni siamo scesi dalla montagna ed ora mi trovo nella casa teologica qui, a Piacenza. Verso il 20 settembre avremo gli Esercizi Spirituali (8 giorni), poi incominciamo la scuola. Verso la metà di dicembre mi faranno la chierica.

Otto giorni fa, ritornando dalla montagna, sono stato a trovare la sorella suor Annamaria. Sta bene ed è molto contenta del suo stato (mi piace molto questo suo stato di contentezza e la sua semplicità). Alberto Pierobon (lo ricordi?) in giugno ha preso Messa. In vacanza mi sono trovato con gli altri fratelli. Sono contento della loro serietà e bontà. Severino fa molto bene, è un angelo. Albino è un po’ birichino ma promette bene.

Camillo (e lo dicono i superiori) è un altro angelo, speriamo di tutti bene accompagniamoli con le preghiere. Anche Agnese è attaccata alla sua vocazione ed è buona e generosa, penso farà bene. Ti mando una mia foto però non spaventarti. Spero nell’avvenire di vincere la mia pigrizia nello scrivere, per adesso... perdonami...!? Ossequi alla tua molto Rev.^{da} Madre superiora. Il mio affettuoso, abbraccio.

Aff.mo Giovanni s.x.

SETTEMBRE

13 A Severino, fratello

Giovanni, che sta per iniziare i corsi di teologia, scrive al fratello minore Severino, novizio presso la Congregazione di don Orione. Si rivolge a lui con affetto ed ironia ("non sono ancora maestro dei novizi"), rivolgendogli consigli spirituali utili.

Piacenza 13/9/1955

Carissimo fratello [Severino],

non so se questa mia lettera ti troverà ancora a Buccinigo o già nell'ambiente del noviziato, comunque sia io in questi giorni ti seguo con grande affetto e con la mia preghiera. Sento che è una nuova e grande grazia che il Signore concede a te in modo particolare e a tutta la nostra famiglia. Molte volte penso e mi faccio questa domanda: per qual favore, per qual merito il Signore guardò a noi con tanta predilezione? Lì è tutta sua bontà e non cerchiamo di renderci indegni e con animo riconoscente e lieto cerchiamo di corrispondervi in tutto e appieno alla sua chiamata.

Ora che entrando in noviziato viene ad avere il diritto di tutti i privilegi della tua Congregazione, pur non essendo ancora membro effettivo di essa, vorrei darti un consiglio: ama, comincia ad amare fin da adesso spassionatamente la tua Congregazione, anche in caso che tu in seguito la scorga difettosa; se tu sarai figlio devoto ed affettuoso sempre, sarà certa la tua riuscita (ed anche la mia). Penso poi che, anche per te, non sia più il tempo di chiederci se sarò o no chiamato (se si va avanti così o si passa un anno di noviziato così si perde se non tutto, molto tempo di certo) ma penso sia tempo di costruire, dobbiamo costruire, l'incertezza viene dal diavolo. Con questo mi fermo (infatti e per di più non sono ancora eletto a maestro dei novizi) e ti faccio i migliori auguri.

Io di salute sto bene, non ho più i disturbi di una volta, speriamo non ritornino. Il 22 c.m. incomincio gli Esercizi spirituali, poi incomincio la teologia, ultima fatica e scalata al Sacerdozio, mi raccomando alle tue preghiere. Ricordiamoci pure di tutti gli altri, genitori e fratelli. Devoti ossequi anche ai tuoi M.^{to} Rev.^{di} Superiori (Comelli Ezio non è più tra i nostri e questo sembra per motivi di salute) con affetto

tuo fratello Giovanni s.x.

28 Al Padre generale

Giovanni, già professore perpetuo sta per iniziare i corsi di teologia a Piacenza dopo un anno di prefettura a Parma. Chiede al Superiore generale l'ammissione alla santa tonsura, il primo grado verso l'ordinazione sacerdotale prima del Concilio Vaticano II.

Piacenza 28/9/1955

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

Io sottoscritto, Giovanni Didonè, dopo aver pregato ed essermi consigliato con i miei Superiori, Le faccio domanda di volermi ammettere alla S. Tonsura nella prossima Ordinazione. Le rivolgo la presente istanza consapevole dell'atto che compio e indipendentemente da qualsiasi pressioni o mira umana, guidato soltanto dal desiderio di diventare, confidando in Gesù e Maria, Sacerdote Missionario secondo il Cuore di Gesù Cristo. Accolga, Rev.^{mo} Padre, i miei filiali ossequi e voglia benedirmi.

Dev.^{mo} figlio

Giovanni Didonè s.x.

DICEMBRE

9 A suor Tecla, sorella

La lettera si sofferma sul senso e l'importanza del cambiamento di casa e di paese. Giovanni sottolinea l'importanza di consegnarsi alla volontà di Dio e presenta l'obbedienza come sorella gemella della comunione con i fratelli e indice dell'amore alla missione.

Piacenza 9/12/1955

Carissima sorella [suor Tecla],

ho sentito, circa un mese fa, del tuo cambiamento di casa; non vorrei pensare fosse stato reso necessario per la tua salute, comunque sia penso che questi cambiamenti ci siano molto utili per l'anima nostra: obbedienza, distacco dalle cose terrene, a cui con facilità ci attacchiamo, nonché il distacco anche dalle persone, a cui abbiamo fatto del bene, e da quelle con cui abbiamo vissuto, sono sacrifici non indifferenti, che fatti con intelligenza, ci arricchiscono per il Paradiso e torneranno a vantaggio anche di molte anime.

Non so se ancora, in te c'è la speranza di una prossima partenza per le missioni, io vorrei sperarlo e te lo auguro di cuore, però non dobbiamo mai dimenticare, ed anch'io cerco di convincermi, perché 99 su 100 appena presa Messa andrò in missione, ma può anche darsi di non vederle mai le missioni. Non dimentichiamo quindi mai che la migliore cosa, la più grande cosa, è fare la volontà di Dio, manifestata dai nostri superiori.

Quando ero prefetto, un frate laico fece la domanda di entrare nel nostro Istituto, poiché voleva ad ogni costo andare in missione ed i suoi superiori non lo mandavano (da notarsi che già da diversi anni aveva fatto la professione religiosa).

Il mio vicerettore mi incaricò di rispondere a questo tizio e gli risposi: "la sentiamo ardere dal desiderio di salvare anime, ebbene, facciamo la volontà del Signore, se vogliamo salvarne davvero", ed è quanto mai vero, poiché non siamo noi a salvare le anime ma è Lui.

Di salute io sto veramente bene, la mia ulcera duodenale da due mesi non mi dà disturbo, nello studio mi posso dedicare senza noie e di questo ne ringrazio la Madonna per me.

Nella notte di Natale ricorrono quattro anni della mia totale consacrazione alla Madonna: ricordati nelle preghiere, affinché non siano state solo belle parole. Io faccio altrettanto.

Ti auguro buon Natale: Gesù Bambino trovandoci sotto il manto della sua e nostra Mamma, Maria, ci ricolmi di ogni grazia. Ricordiamoci di tutti ed in modo speciale dei genitori e di tutti i fratelli.

Porgi i miei saluti ed ossequi ai tuoi Superiori ed alle tue consorelle.

Mi ricorderò anche dei tuoi ammalati nelle preghiere ed anche a loro il mio augurio di buon Natale.

Tuo aff.^{mo} fratello

Giovanni s.x.

12 A Severino, fratello

Alla vigilia della Santa Tonsura, Giovanni si rivolge al fratello Severino, novizio dell'Istituto di don Orione. Qui menziona brevemente i membri della loro numerosa e benedetta famiglia: papà, mamma, 4 fratelli ancora in casa, 3 sorelle suore, 2 fratelli apostolini a Vicenza, oltre a lui e Severino.

Piacenza 12/12/1955

Carissimo fratello [Severino],

ti penso pieno di fervore e di santo entusiasmo e di questo me ne rallegro con te e ti incoraggio a continuare, affinché non avremo la corona della Vittoria.

La Madonna del Presepio ti accompagni e ti sia sempre vicino, Gesù Bambino ti inondi della sua luce e l'uno e l'altro rivolgano il loro sguardo su di te.

Sabato, 17 c.m. ricevo la Tonsura, non è gran che, però se non altro mi dà la forma del prete; certo ci vorrebbe la sostanza del prete, ma intanto si fa un nuovo gradino ed è qualche cosa, ed io ne ringrazio il Signore con tutto il cuore. Anche a te auguro questo passo e gli altri che seguiranno. Per il momento preparati bene alla professione religiosa, che è di per se stessa una grande cosa, che non tutti sanno comprendere, gustare e viverla. Io sto bene, la mia ulcera, da diverso tempo non mi dà più noia e posso studiare senza aver noie. Penso che anche tu starai bene (e penso stia bene anche la parrocchia ed a proposito è cresciuta o diminuita?!...spero cresciuta).

Spero mi ricorderai spesso nelle tue preghiere, credilo, ne ho bisogno, io non ti dimentico mai; preghiamo anche per i due fratellini che sono a Vicenza, affinché siano perseveranti, ricordiamo pure le tre sorelle e di questa grazia e preferenza che il Signore ci ha usato, siamo illimitatamente riconoscenti. Ricordiamoci in modo speciale del papà, della mamma e dei quattro fratelli che sono a casa.

Ai tuoi M. Rev.^{di} Superiori e a tutto il tuo Istituto i miei auguri di B. Natale. A te pure B. Natale ed il più affettuoso saluto.

Con affetto tuo fratello

Giovanni s.x.

Indirizzo:

Ist. Saveriano Miss. Estere

Stradone Farnese 11 – Piacenza

1956

MARZO

26 A suor Tecla, sorella

Una lettera breve e intrisa di affetto e nostalgia per la sorella e le persone care.

Piacenza 26/3/1956

Carissima sorella [suor Tecla],

sia pure con un po' di timore, ma speravo tuttavia di un incontro in luglio, invece proprio quando mi illudevo di un incontro tu partivi da Treviso per Roma, ed anche di questo ne sia ringraziato il Signore. Speriamo, alla più lunga, di incontrarci fra tre anni, quando, per somma misericordia di Dio, già in questo tempo dovrei essere Sacerdote.

Spero che la tua salute non vada male, quando mi scrivi, fammi sapere qualche cosa, in modo che, se così vorrà il Signore, possa esserti vicino con la mia preghiera alle tue sofferenze.

Tuttavia ti auguro di ristabilirti in pieno e di poter dedicare tutte le tue forze agli ammalati; per la loro serenità del corpo e specialmente della loro anima.

Venti giorni fa circa sono stati a trovarmi Domenico, Luigi, Agnese e la zia Pasquetta. Sono stato molto contento della loro visita, ho visto che stanno molto bene e sembrano anche molto buoni.

Di Camillo e Albino, poco tempo fa mi scriveva un loro prefetto e mi diceva che è contento di loro e che facevano bene. Di Severino è da Natale che non so nulla.

Io sto benino, non c'è male, posso dedicarmi allo studio senza difficoltà.

Ti faccio i miei infiniti auguri di buona Pasqua.

Ricordiamoci di pregare sempre a vicenda. Porgo i miei auguri a tutto il tuo Istituto.

Quando vedi il Papa me lo saluti.

Con affetto, tuo fratello Giovanni s.x.

P.S. mi sembra che l'indirizzo vada bene, se non è proprio esatto, me lo mandi di nuovo.

GIUGNO

3 A suor Tecla, sorella

Giovanni apprende con gioia le notizie del miglioramento della salute di sua sorella. Per il missionario, anche questo miglioramento è motivo per servire Gesù nel prossimo. Scrive a lei le notizie della sua formazione e annuncia la possibile data della sua ordinazione sacerdotale.

Piacenza 3/6/1956

Carissima sorella [suor Tecla],

con piacere e con non poca meraviglia ho ricevuto la tua lettera del 16 Aprile. Tuttavia sono contento di saperti ritornata al tuo posto di lavoro e che la tua salute ha migliorato.

È certamente molto bello passare la nostra vita, per amore di Gesù, in mezzo a malattie e dolori, ma non è meno bello dare tutte le nostre energie lavorando e sacrificandoci per Gesù bisognoso nel nostro prossimo.

Io sto veramente bene, specialmente da marzo in poi. La primavera non mi ha portato nessun disturbo, posso portarmi allo studio senza difficoltà, e questa è una grande grazia, poiché quando si sta poco bene è molto difficile applicarsi allo studio.

A metà maggio abbiamo dato gli esami di quattro materie: sono andati molto bene. Da metà giugno in poi abbiamo gli esami delle altre cinque materie che ci rimangono. Più che preoccuparsi dell'esito, che sarà buono senz'altro, c'è da ringraziare il Signore che un altro anno è passato e passato bene.

Mi raccomando una cosa: non fare i piani troppo presto; però se si conservano le tradizioni (che possono benissimo cambiare) e io continuo ad avere giudizio sino in fondo, verremo ordinati il sabato prima della domenica di Passione, che nel 1959 cadrà il 14 Marzo. Io ho intenzione di andare in paese per la prima messa solenne il giorno di S. Giuseppe e questo per avere vicino i fratelli (frati e suore) in tutte e due le circostanze. Se avverrà in un'altra data cercherò di lasciare ancora poco spazio tra l'una e l'altra. Ricordiamo nelle nostre preghiere genitori e fratelli, specialmente Camillo per i suoi esami. Con la mia preghiera ti sono sempre vicino. Ossequi alla tua M. Superiora e consorelle.

Affettuosamente ti abbraccio

Tuo aff.^{mo} Giovanni s.x.

SETTEMBRE

22 Al Padre generale

Giovanni, all'inizio del secondo anno di teologia a Piacenza, chiede al Superiore generale l'ammissione agli ordini minori: ostiariato e lettorato, in vista dell'ordinazione sacerdotale.

Piacenza 22/9/1956

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

Io sottoscritto Giovanni Didonè, dopo essermi consigliato con i miei Superiori, Le faccio domanda di volermi ammettere ai Sacri Ordini dell'Ostiariato e Lettorato nella prossima ordinazione.

Le rivolgo la presente istanza consapevole dell'atto che compio indipendente e libero da qualsiasi pressione o mira umana, spinto soltanto dal desiderio di diventare Sacerdote Missionario secondo il cuore di Dio.

Accolga, Reverendissimo Padre, i miei filiali ossequi e voglia benedirmi.

Dev.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

24 A suor Tecla, sorella

Le parole di Giovanni traducono la sua commozione grata a Dio per ogni suo dono. Scrive alla sorella, suor Tecla, per darle notizie delle persone care, in modo particolare di Camillo, Albino, e Severino e del suo cammino di santità. Risuona anche in questa lettera, quasi come una nota di pedale della sua corrispondenza, l'amore a Maria. Giovanni la tiene sempre presente "come nostra guida e maestra lungo le ore della nostra giornata e ci plasmi secondo il volto del suo Divin Figlio".

Piacenza 24/9/1956

Carissima sorella [suor Tecla],

mi perdonerai se non ti ho scritto prima; prima del 12 settembre aspettavo la professione di Severino, dopo non ho potuto, perché il 15 ho iniziato gli Esercizi e li ho finiti ieri.

Il 12 u.s. con grande gioia sono stato a Bandito di Bra, km 200 da Piacenza, per la professione di Severino.

Sono ritornato quanto mai felice: Severino è veramente un'anima grande, sono quasi certo che in santità ci batte tutti. L'ho visto al momento e dopo la professione con le lacrime agli occhi. L'ho visto tanto felice, l'ho visto tanto entusiasta. I superiori ne sono molto contenti. Accompagniamolo con le nostre povere preghiere, affinché si conservi e corrisponda sempre meglio alla chiamata del Signore. La congregazione che ha abbracciato mi piace molto.

Io sono stato con lui dall'undici sera fino a mezzogiorno del tredici. Ti devo dire però una cosa. Con Severino una lacrima l'ho fatta anch'io. Ho pensato a quanto il Signore ci ha amato e ci ama, ho pensato alle predilezioni che avuto per la nostra famiglia e non ho potuto, col cuore gonfio di commozione e di riconoscenza, non intonare il Magnificat. Certo, il Signore ci ha tanto amati e non ci si può non commuovere.

Non rendiamoci indegni di tanto amore e dopo aver tanto pregato e continuamente, per la nostra perseveranza, preghiamo anche per la perseveranza di tutti i nostri familiari! Che genitori abbiamo avuto! Ringraziamone continuamente il Signore.

Ieri, noi teologi, appena finito gli Esercizi, siamo stati a Parma ove è avvenuta la consacrazione di un nostro Padre a Vescovo della nostra diocesi nel Pakistan (India). In questa occasione ho incontrato il P. Rettore di Camillo e Albino. Da lui ho appreso che Camillo è stato promosso e mi

ha detto che fa e farà molto bene. Domani, 25 settembre, si trasferisce nella casa di Zelarino, vicino Mestre, ove farà la quarta e quinta ginnasio.

Di Albino mi ha detto che è ancora un po' bambino, ma però anche lui fa bene e promette lui pure bene. Suor Annamaria l'ho vista circa tre mesi fa, sta bene ed è come al solito molto contenta.

In famiglia, quando sono stato, ho trovato tutto bene: la mamma va a messa tutte le mattine, e il babbo è veramente un sant'uomo, anche dei quattro fratelli sono molto contento, crescono buoni. Domenico, pensa, sembra, ormai a sposarsi, preghiamo, perché trovi una compagna buona. Severino compie i tre anni di liceo nella stessa casa. Anche Agnese, ho visto, sembra faccia bene e sul serio, è contenta.

Ed ora a noi, ricordiamoci degli impegni assunti con la nostra Mamma celeste, teniamola sempre presente come nostra guida e maestra lungo le ore della nostra giornata, e ci plasmi secondo il volto del suo Divin Figlio.

Io sto veramente bene e ne sia ringraziato il Signore. Tra circa 15 giorni incominciano le scuole (per me secondo anno di teologia). Il 23 dicembre ricevo i primi due ordini minori: Ostariato e Lettorato.

Preghiamo a vicenda e preghiamo per tutti gli altri, il Signore ci doni a tutti la perseveranza.

Ossequi alla tua madre superiora.

Fraternamente

Tuo aff.^{mo} Fratello Giovanni s.x.

28 A Severino, fratello

Scrivendo a Severino, Giovanni si dimostra umile, riconosce di essere "piccino piccino", ancora legato alle cose terrene ma non si scoraggia ed invita il fratello a fare altrettanto. La santità consiste nel non cedere alle tentazioni, nel cominciare ogni giorno con nuova lena e nello scoprire la bellezza della chiamata di Dio.

Piacenza 28/9/1956

Carissimo fratello [Severino],

oggi, proprio un po' prima che cominciassi a scriverti, ho ricevuto la tua lettera molto gradita, la quale per poco non mi gettava (e mi può sempre gettare) in un grande scoraggiamento. Da cinque anni ho fatto la professione temporanea, da due la perpetua, per di più, da quattro mesi ho ricevuto la Sacra Tonsura, e ciò che mi riempie di gioia, per infinita Misericordia di Dio, fra tre anni meno dodici giorni spero sarò Sacerdote, nonostante tutte queste belle cose mi sento pieno ancora delle cose terrene e, ciò che è peggio, pieno di me stesso; e vedendo quindi le tue aspirazioni di non aver, dopo la professione, nessun pensiero di cose terrene, né personale, per essere tutto di Dio, mi sento piccino piccino e se non fossi convinto che la santità sta nell'incominciare sempre da capo, e nel non scoraggiarsi mai, sarebbe la volta che cambierei strada.

Mi chiedi: "riuscirò a mantenere ciò?" Rispondo: sì e no. No, di questi pensieri ne avrai sempre, se sei uomo. Se sei angelo non ne avrai, e non ne avremo più quando saremo in Paradiso. Potrai riuscire a mantenere ciò in quanto, pur provandoli in te, non li accetti con l'aiuto della Grazia, con la tua volontà. Cioè: noi sentiremo fino alla morte queste cose e saremo santi se non le accetteremo. Capisci la distinzione? Mi sono spiegato? (Però non sono ancora maestro di spirito).

Non illuderti, il tran tran della vita non cambia dopo la professione, però la vita sarà bella se sapremo farla bella.

Penso poi che se anche invece di due lettere ce ne scriviamo tre (e così agli altri fratelli) non manchiamo né di povertà né avremo un impedimento per stare uniti al Signore.

Io sto benino, non c'è male, potrei dire anzi che sto bene.

Grazie delle preghiere; io cercherò di fare altrettanto. Ricambio in un modo centuplicato gli auguri.

Ti abbraccio e se mi sarà possibile per la professione verrò a trovarti.
Aff.mo Giovanni s.x.

OTTOBRE

12 A suor Tecla, sorella

In questa lettera Giovanni si sofferma sulla santità e paragona i Santi a tanti soli che attirano a sé i pianeti, e più ne hanno più cresce la loro forza di attrazione. Dopo aver invitato la sorella a pregare per tutti affinché “siamo docili agli impulsi della Grazia ed alla chiamata di Gesù e Maria”, Giovanni scrive alla sorella che i Santi hanno sofferto nella gioia perché avevano nel loro cuore Gesù, il suo Amore. “Con Gesù nel nostro cuore e con lo sguardo fisso in Lui non avremo nessun timore”, scrive e sottolinea che più si cresce nell’amore e più si è pronti a imitarlo. A questa gioia nell’Amore, si uniscono anche atti di umiltà. La “Regola regina” è quella di tenersi sempre calmi e sereni nello spirito.

Piacenza 12/10/1956

Carissima sorella [suor Tecla],

oggi mi è arrivato il biglietto che mi hai scritto il 9 settembre e che hai inserito nella lettera di Severino. A Severino non bisogna far colpa alcuna; l’ha ricevuto subito dopo che io sono partito e poi me l’ha mandato quando ha potuto. Lui scrive che è molto contento e che sta bene, preghiamo che possa continuare bene.

Ho ricevuto in questi giorni notizie da casa, dove tutto va bene; da Camillo, il quale fa veramente bene; da Albino, il quale, come mi dice il suo P. Rettore, fa bene e può veramente dare molto; da Agnese la quale domani fa la vestizione ed entra in noviziato, mi sembra che anch’essa sia animata di buon spirito. Agli ultimi di giugno ho visto la sorella, suor Annamaria, sta bene e sembra che anche lei aspiri alle vette della santità. Di Severino aggiungo: è veramente un’anima eletta; quasi altrettanto vorrei dire di Camillo. Noi impegniamoci a pregare per tutti, in modo speciale perché tutti siamo docili agli impulsi della Grazia ed alla chiamata di Gesù e di Maria.

Ed ora, a noi. Ti sei mai chiesta come mai i santi e qui intendo, tutti i santi senza escluderne uno, abbiano sofferto tanto nella vita e soprattutto alla fine della loro vita? E come abbiano essi sofferto? C’è proprio da sconcertarsi! Erano in un mare di dolori, di sofferenze d’ogni genere, eppure se avevano ancora un desiderio, era quello di soffrire ancora, ancora. Sembra proprio che il soffrire per loro sia stata una gioia.

E possiamo dire veramente che era una gioia ed un bisogno. Gioia era per loro perché quando soffrivano era Gesù, l'Amore che si riversava in loro e quando avevano questo Amore nel loro cuore, veniva talmente diminuito il loro dolore, o meglio, la loro sensibilità che sembrava loro di non soffrire più ed allora chiedevano ancora di soffrire.

Noi non dobbiamo spaventarci se prevediamo, anzi, ne siamo certi, che il nostro avvenire fosse una vita di lunghi mesi, o di anni di sofferenze, anche delle più atroci, anzi, lungi dallo spaventarci dovremmo desiderarle.

Se non avessimo Gesù in noi, avremmo tutte le ragioni per allontanarle con ogni studio. Non solo ci spaventeremmo, ma di fronte ad un avvenire così tetro, ne moriremmo pazzi. Ma con Gesù nel nostro cuore e con lo sguardo fisso in lui non avremo nessun timore, lo ameremo e le desidereremo. Forse che Gesù non è ancora e non è il Gesù che dà la forza e il coraggio ai martiri? E se la dà a loro, per qual motivo lo negherebbe a noi? Crediamo in Gesù e cresciamo nel suo amore e guardiamo con serenità l'avvenire.

Ma perché i santi sentirono il bisogno di soffrire e il loro desiderio era di soffrire ancora di più? La risposta è facile.

Man mano che si cresce nell'amore a Gesù si è sempre più portati ad imitarlo, sempre più si vorrebbe assomigliargli. Il Gesù che noi oggi vogliamo imitare è il Gesù sofferente, grondante sangue, il Gesù della croce, ed ecco che se ci sforzeremo di crescere sempre più nel suo amore, capiremo questa necessità di non essere dissimili da Gesù. Ma non saremo sempre sulla croce con lui, no, ma in un domani più o meno lontano saremo trasformati in lui, nella sua Gloria. Gli assomiglieremo nella Gloria. Non è bello questo? Io me ne sto quasi entusiasmando, ma vorrei veramente convincermene.

Non è forse Gesù la via e se andiamo per questa via, cerchiamo di essere però accompagnati dalla nostra Mamma celeste, non incontreremo forse la Croce? (Basta, mi fermo, tu hai già capito tutto).

Quando siamo privi di dolori dobbiamo pregare e chiedere la grazia di poter sopportarli con pazienza. Quando essi verranno preghiamo la nostra Mamma di offrirci, assieme a Gesù sofferente, all'Eterno Padre, al suo amore misericordioso, in espiazione dei nostri peccati, di tutti i peccati del mondo, per la salvezza di tutti gli uomini.

Non illudiamoci però di poter fare questo e sempre. Per noi è una consolazione e può darsi che Gesù voglia da noi oltre i dolori anche degli atti di umiltà e di questi facciamo tanti, tanti, perché gli sono molto

graditi, quando ad esempio ci accorgiamo che siamo stati impazienti e abbiamo ceduto in lamenti.

Regola regina: manteniamoci sempre calmi e sereni nello spirito, non agitiamoci mai, col dire “ho fatto poco, potevo far di più”, ed anche di fronte a mancanze. Gesù lo permette apposta, **ci vuole umili**.

Santifichiamoci, facciamoci santi, sì, per amare e glorificare eternamente Iddio, ma anche per santificare il mondo.

Possiamo paragonare i santi a tanti soli, i quali con la loro forza di attrazione attirano a sé i pianeti e tanti più ne hanno, tanto più grande è la loro forza attrazione. Così i santi, essi non sono mai da soli, ma sempre circondati da anime. Il loro numero è in proporzione della loro forza di attrazione, e cioè della loro santità.

Gesù innalzato sulla croce ha attratto a sé tutto, così i santi, quando sono sulla croce acquistano da Gesù il suo stesso potere di attrazione, però la condizione è che, come Gesù, si facciano conficcare in croce, se vogliono possedere la stessa forza di attrazione.

Scusami di tutto, sono stato molto lungo ma è perché anch’io vorrei vivere questa dottrina. Aiutiamoci a vicenda con la preghiera. Chiudo perché non ho più tempo. Prego molto per te, perché non ti manchi mai la grazia d’acceptare con volto ilare la bontà del Signore, tu fa altrettanto.

Quello che ti ho detto sono belle parole, ma anche verità. Però è facile dirle e pronunciarle quando si sta bene; sì, è proprio così, io ora sto veramente bene ed ho incominciato con grande gioia il secondo anno di teologia, però tu prega, perché se si presenta l’occasione possa vivere come ho scritto.

Il 23 dicembre ricevo i due ordini minori dell’Ostiariato e Lettorato.

Porgi ossequi alla tua Madre superiora e consorelle.

Aggiungo per non fraintenderci: nelle malattie dobbiamo dire tutto e sempre ai nostri superiori e i nostri disturbi ed accettare tutti i rimedi (penso però che non c’era bisogno di aggiungere questo). Quando mi scrivi dimmi che dolori sono e da che cosa sono provocati.

Ti abbraccio tenerissimamente.

Il tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

DICEMBRE

11 A Severino, fratello

Giovanni, in occasione delle feste natalizie, scrive al fratello rivelando ancora una volta il suo sottile umorismo. Quando, nell'intento di dare dei consigli spirituali al fratello si blocca, scusandosi di fare delle prediche. Dopotutto, mancano ormai pochi mesi all'ordinazione sacerdotale e deve pure esercitarsi a dare consigli! Ne approfitta pure per spiegare il significato dei due passi intermedi verso il sacerdozio: l'ostiariato ed il lettorato.

Piacenza 11/12/1956

Severino carissimo,

allora come va?! Spero continuerai ad essere sempre contento ed allegro come in genere sei sempre stato, anche se devi constatare che la vita non è meno dura di prima ed anche se ti accorgi di non essere così buono e perfetto come ti sei senz'altro proposto di esserlo durante ed uscendo dal noviziato.

La serenità in noi, che viviamo di Dio, non deve mai mancare. Chi si rattrista dopo una mancanza, una caduta è superbo. L'umile dopo una mancanza ringrazia Dio dell'umiliazione e, fiducioso, si getta tra le sue braccia. Ma ... che difettaccio!! ...sempre a far delle prediche...cosa vuoi, due anni più qualche mese, non è poi molto e, se non mi esercito, quei criticoni di paesani avranno da dire sempre la loro, e si minaccia di mettere in serio pericolo i frutti dei nostri sudori.

Nella scuola spero che ti troverai bene, comunque sia cerca e sforzati di affrontarli con calma e sarà molto più facile a digerirli. Pensa che se altri ci sono riusciti, ci riuscirai anche tu, un po' con le tue forze e un po' con l'aiuto dall'alto.

Il 22 c.m. ricevo i primi due ordini minori dell'Ostiariato e del Lettorato. Dai quali, o meglio dal primo, avrò il potere di aprire le porte della Chiesa e di suonare le campane, come vedi, e ...mi raccomando di non ridere, sarò un vero sacrestano. Ma anche questo è un passo discreto verso l'altare, infatti per salire all'altare bisogna prima entrare in chiesa e per entrare bisogna aprire le porte per passare e poi chiuderle per non lasciare entrare i cani (che alle volte sono più fervorosi dei cristiani). Ma per poter dir la messa, tu lo sai bene, ci vogliono presenti i fedeli che l'ascoltino, per cui bisogna anche saper suonare le campane

per invitare i fedeli ad assistere al Santo Sacrificio. Da questo capisci l'importanza sia pure piccola, di questi passi.

Il 14 ottobre è morta Elisa Parolin, la maestra, sorella della Professoressa Parolin.

Dai fratelli non ho nessuna notizia. Nello scritto che tu mi hai mandato, la sorella, suor Tecla, mi diceva che qualche volta accusava ancora qualche dolore alla testa, dicendomi così che l'esaurimento, a cui da qualche anno va soggetta, non è del tutto scomparso, però è contenta.

Io sto bene non ho disturbi di sorta. A te, ai M.^{to} Rev.^{di} Superiori e ai confratelli, i miei auguri di Buon Natale ed ossequi.

Ti ho scritto così presto per non scriverti nel 1957.

Ricordiamoci a vicenda nelle preghiere. Ti saluto e ti abbraccio.

Tuo aff.^{mo} Giovanni s.x.

16 A suor Tecla, sorella

In occasione del Santo Natale, Giovanni augura alla sorella di capire e penetrare il tesoro nascosto nelle anime: la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Come suor Elisabetta della SS. Trinità entrò nella vita della SS. Trinità, così anche suor Tecla possa scoprire il Paradiso e assomigliare a Gesù. Non mancano i riferimenti alla famiglia, le domande sulla salute e sulla vita quotidiana.

Piacenza 16/12/1956

Carissima sorella [suor Tecla],
diceva suor Elisabetta della SS. Trinità, carmelitana, morta a 26 anni nel 1906, che, da quel giorno in cui essa era riuscita a capire l'Inabitazione della SS. Trinità nella sua anima, cioè la presenza delle tre Divine Persone nella sua anima e l'attività che Esse andavano svolgendo nella sua anima, essa aveva scoperto il suo Paradiso in terra.

Ed è proprio questo il mio augurio, che faccio a te e a me: che Gesù Bambino ci faccia capire, penetrare questa altissima verità, ci faccia scoprire questo tesoro nascosto nell'anima nostra. In Paradiso la nostra felicità starà nel possesso più o meno grande della sua vita e della Attività delle tre divine Persone, se fin d'ora riusciremo a penetrare in questo mistero, fin d'ora inizieremo il nostro Paradiso.

Entrando nella vita della SS. Trinità, brameremo di assomigliare alle tre Persone Divine, ma assomigliare, imitare il Padre e lo Spirito Santo non sarà possibile, mentre ci sarà possibile assomigliare e imitare Gesù, non nel suo aspetto glorioso divino ma nel suo aspetto umano. Da qui l'ardente brama di tutti i Santi e specialmente di suor Elisabetta della SS. Trinità di soffrire per assomigliare a Gesù.

Scusa, questa roba non è mia, magari!!!, ma l'ho appresa dai libri. Per farla propria e per viverla e penetrarla fino in fondo bisogna chiederlo continuamente e con insistenza a Gesù quando ogni mattina viene in noi.

Ricordati nelle preghiere anche di me, perché vorrei arrivare a queste belle cose, ma quanto si è deboli...!!

Sabato, 22 c.m., ricevo i primi due ordini minori, dell'Ostiariato e del Lettorato. È un primo passo che faccio verso il sacerdozio vero e proprio. Essi non sono vero sacramento, ma sono una partecipazione all'ordine sacro, però quella poca potestà che danno (es. benedire il pane e la frutta fresca) possiamo esercitarla solo ricevuto l'ordine.

Ancora non ho ricevuto posta da alcuno dei fratelli; ma, in quanto so, stanno bene e fanno bene, così almeno Severino, Camillo (è veramente da ammirarsi, preghiamo che il Signore lo conservi) e Albino pure.

La tua salute come va? Certo, è una parola dire: beati quelli che soffrono, però con la grazia di Dio e di Gesù che cosa non si potrà fare?

Alla tua molto reverenda madre Superiora e consorelle i miei auguri ed ossequi.

Auguri, preghiere e baci.

Ti abbraccio

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

17 A suor Annamaria, sorella

Giovanni prendendo spunto da suor Elisabetta della Trinità, invita a riflettere sull'inabitazione delle tre persone divine nel nostro cuore. Ciò porta ad imitare in particolare la seconda persona, Gesù Cristo, Dio fatto uomo, quindi nella sua natura umana. Da qui nasce il forte desiderio di soffrire per essere simili a lui: un programma di vita.

Piacenza 17/12/1956

Carissima sorella [suor Annamaria],

diceva suor Elisabetta della Trinità, morta nel 1906 a 26 anni, che quando essa ha scoperto l'abitazione della SS. Trinità nella sua anima, diceva che aveva trovato il Paradiso in terra. Questa scoperta essa l'ha fatta quando era ancora nel mondo. Quando pensava che nella sua anima aveva il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo era rapita in estasi. Questo tesoro (l'Inabitazione della SS. Trinità nella nostra anima) l'abbiamo tutti, ma, tante volte, viviamo come se non l'avessimo. L'augurio che io faccio a te e a me in questo S. Natale è che Gesù Bambino ci faccia scoprire questo tesoro ed apprezzarlo quanto merita. La nostra felicità in Cielo sta nella contemplazione e nel contatto delle Tre Divine Persone, se fin d'ora ci metteremo a contatto con loro, fin d'ora incomincerà la nostra felicità, il nostro Paradiso. Chiediamolo a Gesù, quando viene nel nostro cuore, ogni mattina, che ci faccia scoprire il tesoro che noi portiamo in noi stessi.

A contatto con la SS. Trinità, vorremo vivere la sua stessa vita, partecipare della sua stessa attività di amore; vorremo assomigliare a queste Divine Persone e non potendo farci simili al Padre e allo Spirito Santo, guarderemo a Gesù, fatto simile a noi, e brameremo di assomigliargli in tutto, non potendo però ora imitarlo e farci a lui simili nel suo aspetto glorioso, brameremo di assomigliargli nel suo aspetto umano. Da qui scaturirà il forte desiderio di soffrire per essere fatti simili a Lui, desiderio che tutti i santi hanno avuto, in modo speciale suor Elisabetta della Trinità. Sabato 22 c.m., ricevo i primi due ordini minori dell'Ostariato e del Lettorato, con loro è il primo passo, sia pur piccolo, che faccio verso l'Ordine Sacro, essi sono una piccola parte di questo. Ricordati di me.

Non ho ancora ricevuto posta da alcuno, però penso che tutti stiano bene. I miei auguri di Buon Natale ed ossequi alla tua M.^{to} Rev.^{da} Madre Superiore e Consorelle. Ricordiamoci *ad invicem* nelle preghiere. Io sto bene e così pure vanno bene le mie cose. Il mio abbraccio, il mio augurio e saluto, ciao. Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

1957

GIUGNO

6 A Severino, fratello

Giovanni, al termine del secondo anno di teologia, scrive a Severino, cercando di organizzare un incontro tra tutti i fratelli in famiglia durante le vacanze estive. Accenna anche ai due fratelli minori.

Piacenza 6/6/1957

Carissimo Severino,
ti auguro un buon esito per gli esami iniziati o per lo meno molto imminenti.

Noi, qui finiamo le scuole, sabato e il 13 c.m. hanno inizio gli esami e terminano il 24 c.m. Vado in vacanze molto probabilmente il 28 c.m. e parto da Piacenza verso le 5 del mattino. È probabile anche il 27. A casa rimango fino al 6 luglio. Camillo va a casa il 22 o 23 c.m. e ci resta una ventina di giorni; di Albino non lo so.

Tu ci vieni? Se ci vieni dovresti fare in modo che ci troviamo insieme. Quando vado in famiglia non ho intenzione di fermarmi a Lodi, perché vorrei fermarmi poi a Vicenza. Tu puoi fare come credi in caso che tu ci venga. Albino, come forse lo saprai, non è stato ammesso agli esami di stato, perché un po' impreparato, forse gli farà in settembre, per il momento fa solo gli esami interni, ma non è probabile che debba anche ripetere, cosa che non mi dispiace del tutto, tenendo conto anche della sua giovane età. Camillo sembra che ci riesca.

Ti saluto e ti auguro nuovamente un esito felice. Ossequi al tuo Molto Rev.^{do} Superiore, al P. Maestro, al Padre di latino e a tutti gli altri.

Di salute sto bene e riguardo agli esami penso non vadano male.

Memento ad invicem. Per quanto so, sia quei di casa, come gli altri fratelli, suor Tecla compresa, stanno bene. Ciao e arrivederci.

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x.

30 A Severino, fratello

Giovanni scrive da casa dei genitori a Severino, in una calda serata estiva. Esprime la sua delusione di non averlo incontrato come sperava in una lettera precedente. Lo invita a scrivere o comunque a dare sue notizie per non far preoccupare il loro papà.

Ca' Onorai 30/6/1957 ore 22

Carissimo Severino,

sono arrivato venerdì sera e riparto lunedì mattina (8 luglio). Speravo arrivando di avere di te notizie dei genitori, mentre i genitori speravano che io avessi qualche notizia di te. Per fare in breve ti dico, che il papà è un po' preoccupato perché non scrivi, perché ormai è un mese e mezzo e forse più che non scrivi, io non penso niente, però il papà pensa e ha paura che tu non scriva perché sei ammalato. Se questa mia lettera ti raggiungesse, cerca di scrivere subito e presto, se per caso tu vieni a casa e prevedi che la lettera arriverebbe dopo di te, allora no, altrimenti scrivi, (oppure fa scrivere). Qui a casa stanno bene tutti, e il raccolto di frumento è andato bene. Domani vado a trovare Albino e Agnese con Camillo. Albino verrà a casa sabato. Camillo parte il 15 e poi va in montagna a Lamon. Io vado da casa direttamente a Locasca in montagna.

Ti ho scritto in fretta e in cinque minuti, ciao, ho un po' sonno e sto sudando pur senza veste, fa caldo. Speriamo ti siano andati bene gli esami; a me sono andati bene; Camillo ha un 5 in latino e Greco, di Albino sentirò domani. Ciao, ti salutano tutti.

Memento ad invicem.

Tuo aff.^{mo} fratello Giovanni s.x

AGOSTO

2 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Dalla montagna, dove si trova in vacanza, scrive alla maestra Rina Parolin, di Cittadella, grande benefattrice dell'Istituto dei Missionari Saveriani. Giovanni ricorda la visita che le ha fatto nelle ultime settimane e dà notizie di alcuni liceali di Cittadella che hanno conosciuto l'Istituto attraverso la sua animazione.

Locasca 2/8/1957

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

ieri gli ultimi dei suoi figli allegri e mattacchioni le hanno dato l'addio e con sua grande gioia ed anche con un po' di nostalgia li ha visti ritornare al nido. Lei mi dice che è ritornata la solitudine intorno a lei, però mi pare di scoprire tra le sue righe anche un certo che di contentezza e di gioia. Infatti tutti o almeno quasi tutti sono ritornati e per questo lei ne gioisce ed anch'io.

Poi non è vero che c'è solitudine intorno a lei; giorni fa come avrà visto dalla cartolina, sono stati qui una quindicina di liceisti, c'erano tutti quei dei dintorni di Cittadella, mancavano solo Lino ed Elio e mi sono reso conto ancora una volta di più ancora, come essi le fossero vicini col loro affetto e come ne parlassero volentieri.

Signorina, non si creda sola, perché non lo è, ho visto e constatato che qualcuno le è molto e molto vicino. In questi giorni ho avuto dei ricordi specialissimi e prolungati per gli apostolini, per i giovanetti che hanno la fiamma nel cuore, ma si trova ancora ostacolata, per i genitori di questi ragazzi e per coloro che si occupano di questi ragazzi. Sono abbastanza contento del numero già deciso a fare il passo, e mi adopererò perché esso aumenti ancora di molto.

Sono contento di Marchetti Elio, l'ho ricordato spesso nelle mie preghiere e ora ne ringrazio il Signore. Questa mattina si stanno facendo gli gnocchi, il Paolo è arrivato proprio in tempo ed ora sta dirigendo i lavori. La montagna mi fa veramente bene, la temperatura è molto buona e il tempo splendido. Le sono vicino con la mia preghiera e possa lavorare molto nella vigna del Signore o meglio, tra i vignaiuoli del Signore. A lei e sorella i miei ossequi

Dev.^{mo} Giovanni s.x.

[Alla lettera, è allegato un foglietto]

P.S. Quando sono stato a Cittadella, dopo essere stato da lei, sono stato a salutare anche la Sign. Maria Boreggi. Ho fatto la conoscenza e tra l'altro mi ha detto che se ho qualche desiderio glielo notifichi, magari per mezzo di lei. E credo che per mezzo suo sia la cosa migliore.

Potrebbe, Signorina, se crede opportuno, parlarne lei, se volesse ad esempio contribuire a comperarmi il Breviario oppure comperarmi il Rituale (oppure una buona penna stilografica, che questa mi fa tanto spesso arrabbiare però è ancora in efficienza), non le suggerisca oggetti sacri.

Veda lei, Signorina, se crede opportuno a parlarne, faccia come crede. Certo, non potrà dare molto, ma se è messa nell'occasione, qualche cosa farà mi ha detto.

Grazie, Signorina

Giovanni Didonè s.x.

23 A suor Tecla, sorella

Come spesso si legge nelle sue lettere, Giovanni scrive e chiede notizie delle persone che ha a cuore. Nico, Amabile, Bertilla e Luigi, Severino e Annamaria. Per ciascuno ha una attenzione premurosa. Conclude con un richiamo alla sua salute e scrive che la debolezza e la malattia, se usati bene, possono essere una via per la santificazione. In questa via, Gesù e Maria sono i fari che illuminano i passi.

Piacenza 23/8/1957

Carissima sorella [suor Tecla],

dopo non so neanche quanti mesi, eccomi anche a te. Sabato 17 sono tornato dalla montagna, è stato un periodo ottimo. Il 12 Settembre hanno inizio gli Esercizi Spirituali, faccio molto affidamento sulle tue preghiere. Ai primi di ottobre inizio il terzo anno di teologia, ultimo che mi separa dalla radiosa meta, si può dire, perché nel quarto si incomincia con il suddiaconato, poi col diaconato e poi l'Ordine Sacro e ci si può ritenere già arrivati. Come vedi gli anni passano molto veloci! C'è da ringraziare molto il Signore e nello stesso tempo pregare, pregare e vegliare perché il tempo non passi invano.

Per sapere le date dell'ordinazione è ancora molto presto, ci vuole pazienza, verrà il suo tempo.

Come il solito i primi giorni di luglio li ho passati in famiglia. Non c'è che da rimanere contenti dei fratelli. Mi piace molto Nico, è serio, si prepara con coscienza al matrimonio, ed è buono; mi piace molto anche la sua fidanzata, Celestina Cecchin, perché ha ottimi sentimenti. Amabile sembra un angelo, si è fatta molto buona, frequenta spesso la Chiesa e i sacramenti, fa catechismo ed è (presidente) delle zelatrici missionarie, mi sembra; per le missioni lavora molto. Bisogna assisterla con la nostra preghiera, perché è ancora indecisa se abbracciare lo stato religioso o no; probabilmente si deciderà per le nostre suore missionarie saveriane, fondate che non sono molti anni. Il papà lo sa e ne sarebbe veramente contento, nelle lettere penso non sia il caso di parlarne, la cosa però non è ancora matura. Bertilla e Luigi mi piacciono meno, sono sì buoni ma meno attaccati alla Chiesa. Sembrano anche un po' ingenui e potrebbero cadere in compagnie poco buone. Non c'è motivo però di preoccuparsi, l'ho detto solo perché mi sembra che sia bene ricordarli in modo speciale nelle nostre preghiere.

Dei genitori non so che dire, solo che li conosceremo in paradiso. Vanno sempre più spiritualizzandosi; la mamma va a Messa quasi tutte le mattine e spesso il papà. Camillo ha fatto benino a scuola, penso che andrà in quinta facilmente. Si è fatto serio è diventato un ometto, è grande quasi come me, ma secco. È attaccato alla sua vocazione e i superiori ne sono molto contenti. Sto facendogli conoscere la vera Devozione secondo il S. Luigi Grignon de Montfort e così ad Albino. Albino quest'anno ripete, è rimasto molto bambino, non si è ancora sviluppato, però non dà tentennamenti perciò che riguarda la sua vocazione. I Superiori ne sono abbastanza contenti, promette bene e mi sembra che per lui sia bene che ripeta anche se aveva delle possibilità per continuare in quarta. Severino non è venuto a casa, fa molto bene. Agnese, Suor Palma, l'ho vista, è come al solito contenta. Suor Annamaria, l'ho vista il 28 giugno, sembra che pensi sul serio a farsi santa. Mi ha confidato che teme di dover cambiare arie, forse l'aspettano a Napoli o Catania (se fosse qui vi potreste vedere) Ma sono solo dubbi, dai superiori non sa ancora niente ed è per questo che il 7 luglio i genitori con Amabile, Albino, Camillo e la zia Pasquetta sono stati a trovarla. Però non ha piacere che nelle lettere si accenni espressamente a questi suoi dubbi.

Così la litania è finita e ritorniamo a noi. La mia salute va molto bene (anche fin troppo) e la tua? Vedi, se io voglio sapere come la va non è solo per chiedere al Signore la guarigione in caso di malattia, ma specialmente perché ti dia rassegnazione e forza per sopportarla. La mia povera esperienza mi ha fatto toccare con mano quanto si sia deboli, esigenti e insofferenti quando si è un po' ammalati. La malattia è un grande mezzo di santificazione però, come è difficile usarlo bene. Scusami se uso questo linguaggio ma lo uso perché so a che parlo. Gesù e Maria siano il faro della nostra vita. *Memento ad invicem* e siamo uniti in modo speciale nelle preghiere di ringraziamento per tutte le grandi cose che il Signore ha fatto e va facendo a noi e familiari. Ossequi alla tua Madre superiora e consorelle.

Con affetto ti abbraccio e saluto. Ciao

Aff.^{mo} Giovanni s.x.

SETTEMBRE

10 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Nelle notizie che Giovanni trasmette alla sua maestra, fa un interessante riferimento a un giovane compaesano, Romeo, che diventerà saveriano. Romeo attesta che Giovanni, in vacanze, andò a fargli visita nella sua famiglia, per incoraggiarlo nella scelta missionaria.

Piacenza 10/9/1957

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

la immagino in questi giorni attorniata sempre da qualche ragazzo dagli occhi limpidi (es. Brotto Romeo, mi ha fatto tanta buona impressione!) e con una fiamma nel cuore. Vorrei sperare che queste nuove speranze del Tempio siano veramente una schiera folta. Io le sono vicino, vicino con la mia preghiera, perché il Signore veramente benedica questa sua attività così nobile e grande. Ho di vista pure nelle mie preghiere e durante la mia giornata le mamme e i papà di questi ragazzi e i ragazzi stessi.

Spero che tra gli apostolini non ci siano novità; quantunque sia sempre nostro dovere pregare, perché solo (povero me!) i degni abbiano a salire all'altare del Signore e gli altri abbiano la forza di ritirarsi.

Signorina, come è bella l'attività che da anni va svolgendo e penso che se il Signore le fa dono di così numerose sofferenze è appunto per questa sua sublime attività, infatti lui ci ha redento spargendo tutto il suo sangue, è logico quindi che se vogliamo associarci a Lui e diventare a nostra volta co-redentori dei nostri fratelli dobbiamo dare almeno un po' del nostro sangue. Ma...mi scusi, Signorina, ciò che ho scritto, l'ho scritto per me, vorrei convincermi anch'io che è così, ma non mi riesce facile.

Domenica a Desio, nel nostro parco è stato commemorato Pio XI, come papa delle missioni. C'erano presenti 4 Vescovi, più l'Arcivescovo Mons. Colli, Vescovo di Parma, che tenne il discorso.

C'è stata l'imposizione del crocifisso a 26 missionari partenti; 12 erano Saveriani, gli altri erano Cappuccini, Francescani, PIME, Consolata e Comboniani.

Noi, cioè tutti i cantori e bandisti, siamo andati a Desio nel pomeriggio di sabato. Abbiamo passato un giorno e mezzo con i liceisti; c'è stato molto entusiasmo e una grande gioia. Ho visto tutti i nostri liceisti

cittadellesi, li ho trovati scherzosi e allegri: Antonello è un po' preoccupato per gli esami.

P. Morazzoni ci ha lasciato e sarà rettore della casa di Salerno (costruenda). Domani 11 arriverà il nuovo rettore, il Rev.^{mo} P. G. Spagnolo.

Il 12 sera iniziamo gli Esercizi Spirituali. *Memento*. Ho ricevuto ieri uno scritto dalla Sign.ra Boreggi, era di risposta al mio, mi dice che se ho qualche desiderio o bisogno, glielo notificchi che, nelle sue possibilità, sarà ben felice di soddisfarmi e che così, aggiunge, le nostre relazioni si farebbero più intime.

Signorina, mi dica lei come devo comportarmi, qualche libro c'è sempre da comperare, non so se è il caso, mi dica pure come devo fare. Tanti auguri alla sorella Maria.

Porgo distinti ossequi, mentre l'assicuro della mia povera preghiera.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

23 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni condivide sentimenti di dispiacere, se non di profonda delusione, per la partenza di un suo caro amico di studi, Brotto Alberto, che lascia l'Istituto. Erano seminaristi assieme a Thiene e, insieme, sono entrati dai Saveriani. Notevole è il senso di amicizia, di stima e di fiducia nella volontà di Dio che, nonostante la sofferenza del distacco, sa dimostrare alla signorina Parolin, animatrice missionaria.

Piacenza 23/9/1957

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

questa volta proprio mi manca la parola, una svolta così brusca da parte di Alberto non me la sarei mai aspettata, ero ancora ben lontano per pensare una cosa simile. Il fulmine per me è scoppiato venerdì mattina subito dopo gli Esercizi Spirituali. Mi sentivo molto legato con Alberto e lo stimavo; e se fin dal seminario esistevano questi legami di amicizia, essi crebbero quando anche lui abbracciò il mio stesso ideale.

Ed è per questa stima che io ho sempre nutrito per lui, che ora mi auguro che si sia ritirato in buon ordine, facendo le cose per bene e così non avere da lui anche l'amarrezza di una completa delusione.

Data però la sua serietà penso si sia ritirato in buon ordine e che ora non ci faccia disonore e che non si abbassi a parlar male dell'uno o dell'altro padre o anche del metodo.

Gli dica, se lo vede, come spero almeno che qualche voltasi farà vedere, se lo vede gli dica che la mia amicizia non scemerà per lui e che se qualche volta mi scriverà non rimarrà mai senza risposta e ne sarò molto grato.

Come vede, avevo un debole per Alberto, per cui la sento di più la sua defezione, più di quella di Lino e di Mario quantunque abbia sentito fortemente anche la loro. E poi Alberto era un frutto quasi maturo. Mi viene ora anche da pensare a sua mamma, povera madre, chissà che dolore e che delusione anche per lei !...

Come vede, signorina, questa volta non ho molte parole di consolazione, solo che ho la ferma certezza che anche questa è la volontà di Dio, ho la certezza che è stato lui a volere che venisse da noi e poi se ne andasse, è stato lui a volere così, affinché si adempisse il suo piano a noi tante volte imperscrutabile, e questo mi dà rassegnazione e pace. Il mio pensiero, Signorina, è fisso in lei, la vedo la donna, o meglio, la

Saveriana dei dolori; quanto ha sofferto da un anno in qua!... Sì, ha avuto delle gioie, delle grandi gioie, ma quanti dolori! Signorina, e mi scuserà, vorrei dirle di abbracciare tutti questi dolori, in tutta la loro amarezza per quelli che ancora, diciamo così, sono nell'ovile, nel nido.

Mi pare che il Signore ora le voglia affidare anche questa dolorosa missione: di soffrire per noi. Però per fortuna non sono tutti dolori, il Signore, a dire il vero, ci dà delle gioie, infatti 4 professioni non sono poche ed anche i 7 ragazzi che si preparano ad entrare nel nido. Il nuovo fermento delle Saveriane, poi con nostra gioia, va fermentando e in modo speciale questo è motivo di gioia per me, e ho sentito che anche il Paolo spera in sua sorella.

Signorina, le sono vicinissimo con la mia preghiera, in questi momenti di prova in modo speciale, ho presente pure la sua cara sorella Maria e l'anima di Elisa, indimenticabile. Di Camillo non so ancora l'esito. (Accidenti mi manca spazio!)

Gli Esercizi sono andati bene. Col nuovo rettore, fondatore delle Saveriane, andiamo d'accordissimo.

Distinti ossequi a lei e sorella.

Dev.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

OTTOBRE

27 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

L'occasione della lettera è la morte nella Casa apostolica di Vicenza, del ragazzo Alberto Tosetto, a causa dell'epidemia chiamata "asiatica", un'influenza che negli anni 1957-1960 causò migliaia di morti. Ciò spinse i superiori a sospendere la scuola, bonificare gli ambienti e riprendere l'anno scolastico in novembre 1957. Alberto era originario di Cittadella e quindi conosciuto dal gruppo della maestra Parolin.

Piacenza 27/10/1957

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

ancora una volta il Signore ha voluto purificarci mediante il dolore con la scomparsa del nostro piccolo Alberto Tosetto ed anche questa volta la nostra fede ci fa ripetere il "fiat voluntas tua". Alla sua povera mamma abbiamo scritto il giorno stesso in cui abbiamo ricevuto la notizia dal giornale. Speriamo di avere ora un altro angelo che prega per noi in cielo e dal cielo ci assista. Da Zelarino e da Vicenza non ho notizie, non so se i miei fratelli si trovino all'istituto o a casa. Non so cosa vada facendo l'asiatica a Cittadella o a casa mia. Qui al nostro istituto è abbastanza benigna. Venerdì e sabato non si è fatto scuola, a letto ce n'erano circa una trentina. Oggi nessuno è andato ad aumentare il numero degli ammalati, invece sette o otto si sono già alzati e gli altri, tranne due, sono quasi del tutto senza febbre. Il Paolo l'ha avuta in forma leggerissima e da tre giorni è in piedi, Marcello tiene duro, io l'ho sfidata in faccia ed essa è fuggita. Da semplice aiutante che ero dei due infermieri, martedì mi sono trovato vice e giovedì addirittura capo o meglio capo con un altro, sono quattro giorni che li passo completamente con gli ammalati e questo è l'unico tempo che sottraggo a loro e fra 5 minuti sarò già a misurare loro la temperatura e far loro altri servizi, io mi sento benissimo.

Spero che anche lei con la sorella faccia fronte molto bene all'asiatica come me. Riguardo a Brotto non si preoccupi, lasci che se ne occupi Monsignore, ormai è completamente suo, lei non l'ha trattato male¹. La lascio ricordandola al Signore e porgendole con la sorella infiniti auguri.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

¹ Riferimento ad Alberto Brotto, ex saveriano, compagno di classe di Giovanni. Rientrato a Cittadella, Alberto vedrà con il parroco, chiamato da Giovanni "Monsignore", come inserirsi nella parrocchia.

NOVEMBRE

10 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni descrive alcuni particolari della vita comunitaria. Svolge mansioni di infermiere e barbiere. Constata con piacere la crescita del numero dei Saveriani e delle Saveriane. Accenna all'apertura di una nuova missione in Africa, alla quale spera di essere destinato...

Piacenza 10/11/1957

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

Marcello da alcuni giorni è ritornato in mezzo a noi sano e sorridente come al solito. Ora l'asiatica sembra che se ne sia veramente andata, solo due a letto e anche senza febbre; a me non ha ancora fatto niente, non so se ha intenzione di dimenticarmi del tutto, per il momento mi sento ancora bene: *Deo gratias*.

Da 9 giorni, essendosi ristabiliti i due infermieri, mi sono ritirato dal bello e nobile ufficio di infermiere e ritornato a prendere i ferri del barbiere. Sabato 2 novembre ho accolto veramente con gioia la sorella Amabile e la Sig. Volpato. Al pomeriggio le ho accompagnate a Parma, al loro futuro nido e ho preso l'occasione per conoscere un po' meglio l'ambiente delle nostre sorelle Saveriane. È un ambiente che merita di essere conosciuto, mi piace. Oggi otto ci siamo viste alcune altre volte, partecipando anche le Saveriane alla nostra grande festa alla Casa Madre.

Oggi le penso vicino a lei a comunicarle le loro impressioni e quella santa gioia che avranno abbondantemente attinto nel loro breve soggiorno. A Parma ho visto tutti quelli di Desio e del noviziato, c'eravamo tutti vicino al Padre; eravamo molti, molti e la casa è sembrata ancora molto piccola.

Ho visto, Signorina, che se cresce la vigna (presto infatti avremo una nuova missione in Africa di cui io, forse, sarò tra il numero dei primissimi pionieri), crescono, nonostante tutto anche gli operai, e in modo prodigioso le operaie. Ora che anche a lei si è aperto un nuovo campo di lavoro, il Signore la mantenga sempre in buona salute e le dia ancora tanti anni di vita e con lei anche a sua sorella Maria. P. Rettore mi chiede spesso di lei, della sua salute, del suo lavoro, specialmente quando gli taglio i capelli. La ricordo sempre nelle mie preghiere. Porgo infiniti ossequi.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

Ps: La prossima volta, quando ci scrive, ci dica per favore dove si trova Monsignore, per potergli scrivere di tanto in tanto.

28 Al Padre generale

Giovanni, all'inizio del terzo anno di teologia, chiede al Padre Generale di essere ammesso agli ordini dell'esorcistato e dell'accollitato, altri due ordini minori in vista dell'ordinazione sacerdotale.

Piacenza 28/11/1957

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

Io sottoscritto, Giovanni Didonè, dopo aver pregato ed essermi consigliato con i miei Superiori, le faccio domanda di volermi ammettere ai Sacri Ordini dell'Esorcistato e Accollitato nella prossima ordinazione.

Le rivolgo la presente istanza consapevole dell'atto che compio e indipendentemente da qualsiasi pressione o mira umana, guidato soltanto dal desiderio di diventare Sacerdote Missionario secondo il Cuore di Dio.

Accolga, Rev.^{mo} Padre, i miei filiali ossequi e voglia benedirmi.

Dev.^{mo} figlio

Giovanni Didonè s.x.

DICEMBRE

13 A suor Tecla, sorella

Colmo del desiderio della corrispondenza con sua sorella, Giovanni comunica notizie della famiglia, in modo particolare, di Amabile in cammino verso l'ammissione alla Vita Religiosa. Giovanni racconta giorni ritmati dallo studio e dalle visite ai famigliari, quando possibile. Conclude parlando della chiamata alla santità che si coniuga con un profondo senso di piccolezza e acuta consapevolezza dei propri limiti, nella gioiosa certezza di essere amati da Gesù e Maria.

Piacenza 13/12/1957

Carissima sorella, suor Tecla,

quando ho ricevuto la tua 29/9, volevo, mi ero proposto, di scriverti senza aspettare questi giorni che per noi, poveri scolaretti, sono quanto mai detestati, poiché è un periodo di interrogazioni e di compitini; volevo quindi scrivere allora e poi scrivere più brevemente anche adesso, ma per un motivo o per un altro sono arrivato a questa sera e con solo tre quarti d'ora a mia disposizione.

Sabato 21 c. m., cioè domani otto, ricevo gli altri due ordini minori, l'Esorcistato e l'Accolitato, nuovo passo verso il sacerdozio, che tra un anno, tre mesi e un giorno, se non si cambia data (che non penso), dovrebbe già rivestirmi della dignità di Cristo. Ringrazia con me il Signore intanto per questo nuovo passo.

Amabile ha già fatto molta strada verso l'Istituto delle nostre nuove suore, ma ora è un po' preoccupata, perché, avendo alcuni giorni fa fatto domanda di entrare e desiderando essa subito una risposta, anzi la risposta affermativa, le suore non gliel'hanno ancora data questa risposta, per cui mi scrive che è un po' preoccupata; però il mio padre rettore che è il loro fondatore mi dice che non c'è da temere e che sarà accettata, solo che ci vuole un po' di pazienza; per il motivo che essendo agli inizi ancora, sono solo un centinaio, si vuole andare con i piedi di piombo.

Gli altri fratelli mi sembra facciano bene, per quanto mi consta molto bene Camillo e Severino, di Albino pure non c'è male sembra faccia bene anche lui. Subito dopo Natale farò una scappatina a Lodi dalla sorella suor Annamaria. Il rettore me lo concede volentieri. Ringrazia

infinitamente la tua madre superiora delle preghiere che fa per me, ne ho tanto bisogno, io la ricordo sempre e con lei tutte le tue consorelle.

Mercoledì ho ricevuto notizie da casa, stanno tutti bene e il papà mi scrive di essere molto contento della decisione di Amabile, così la mamma. Sono molto contento del parroco di Ca' Onorai, è dotto e santo, lavora molto e noto che i familiari sono in buone mani.

Io sto bene e cerco di prepararmi meglio possibile al grande giorno però mi vedo tanto misero e confido molto nelle preghiere di coloro che mi seguono da vicino.

Mi accorgo che anche tu pensi sul serio alla santificazione, me ne congratulo; però dobbiamo evitare lo scoraggiamento, perché più ci santificheremo, cioè più progrediremo verso la via della perfezione, più ci sentiremo miseri e imperfetti. Offriamo a Gesù e a Maria la nostra miseria e dopo aver fatto il possibile, stiamo contenti, nonostante tutto, contenti di essere da loro amati. Chiudo per mancanza di spazio, buon Natale, a te, alla madre sup. e consorelle e tanti saluti- ciao. Ti abbraccio.

Aff.^{mo} Giovanni s.x.

15 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Una settimana prima di ricevere i ministeri minori dell'esorcistato e accolitato, Giovanni manifesta il desiderio crescente di diventare sacerdote, parlando dei due confratelli e compaesani Zurlo: Marcello sarà ordinato sacerdote il 22 marzo 1958.

Piacenza 15/12/1957

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

con gioia le comunico, come farà Paolo e in modo speciale Marcello, che sabato 21 c.m. faccio un nuovo passo verso il sacerdozio, ricevendo l'Esorcistato e l'Accolitato, ordini che mi aprono la porta al suddiaconato. Signorina, sto guardando con invidia a Marcello, lo vedo già sull'altare, e ho fretta che vi salga sopra, perché so anche che dopo di lui ci siamo noi, il Paolo ed io. Come l'aspettiamo quel 14 marzo 1959!

Signorina, mi perdonerò, ma oggi voglio invitarla alla gioia, e gioire con me, con Paolo e specialmente con Marcello, e con loro e con me la voglio vicina nella preghiera di ringraziamento e di lode.

Queste date ci danno nuova forza e nuovo entusiasmo per affrontare quelle piccole o grandi difficoltà che possiamo, o meglio, posso ancora incontrare nel cammino, sono esse molte volte provvidenziali. Grazie delle notizie su Camillo ed Albino, che grande grazia se anche loro arrivassero là dove spero di arrivare presto io.

Amabile mi ha scritto, era un po' sconsolata per la risposta avuta da Parma, una richiesta simile non me la sarei neanche io aspettata: mi pare che se la Madre Bottego avesse ancora dei dubbi potrebbe rivolgersi a persone che possono informarla; ma pazienza. P. Rettore questa settimana ha predicato alle Saveriane i santi Esercizi, tornerà domani e gli chiederò in materia come stanno le cose. Penso però che sia già informato, e con una sua parola metta in pace la Madre Bottego e quest'ultima dica il suo sì. Questo però, Signorina, non deve preoccupare, le Saveriane sono ancora agli inizi e vogliono procedere con i piedi di piombo e ciò mi sembra è una bella cosa.

Porgo a lei e alla sorella Maria i miei auguri di Buon Natale, augurandole ogni bene e benedizione di Gesù Bambino. Ci dia Gesù come compagna in questa vita di esilio, di dolore e di pianto, la pace e la serenità che regnavano attorno alla sua culla. Le sono vicino con la mia preghiera accanto alla culla.

Con affetto e riconoscenza

Giovanni Didonè s.x.

16 A Severino, fratello

Giovanni pensa con gioia e quasi trepidazione alle prossime tappe che lo porteranno al sacerdozio nei primi mesi del 1959. Si rallegra anche per i progressi degli altri fratelli minori: Amabile candidata dalle Saveriane, Camillo ed Albino, aspiranti saveriani, sono nella "Casa apostolica".

Piacenza 16/12/1957

Severino carissimo,

ti metto a parte, con grande piacere, della mia gioia per il nuovo passo che sabato, 21 c.m., faccio verso la radiosa meta del Sacerdozio. Riceverò gli altri due ordini minori, cioè l'Esorcistato e l'Accolitato, essi mi aprono la porta al Suddiaconato, che potrei ricevere anche nel prossimo giugno però non è molto probabile, mentre, è quasi certo, che lo riceverò il 5 novembre del 58. Comunque questa data non ha grande valore quando è quasi certo che tra un anno tre mesi meno due giorni sarò Sacerdote. Ti scrivo queste cose perché esse ti giovino a darti un po' di coraggio ad affrontare con costanza e gioia le difficoltà, gli ostacoli piccoli o grandi che puoi incontrare lungo gli anni di preparazione; se questi sono ancora molti non devono spaventare, essi passano molto in fretta, ormai sono passati anche per me, e tra poco non saranno che lieti ricordi. Ricordati di me nelle tue preghiere, che possa tenere duro fino in fondo e prepararmi bene. Io certamente non ti dimentico. Dei miei studi e della mia salute non c'è male, anzi non devo che ringraziare il Signore, penso che anche di te sia così. Di Camillo, che fa veramente bene, ed Albino le notizie che finora mi sono giunte sono buone e lusinghiere, spero rispecchino la realtà. Se in Pasqua Nico si sposa vieni a casa tu? Io ci vado. Amabile ha fatto già dei grandi passi verso l'istituto delle nostre suore Saveriane, credo che presto avrà la risposta definitiva di accettazione; entrerà non prima di maggio, dopo sì, ricordiamola nelle nostre preghiere. Ti faccio i miei auguri di Buon Natale, ricordandoti in modo specialissimo in questi giorni di preparazione e nel Santo giorno di Natale. Porgi i miei auguri ed ossequi al tuo molto Rev.^{do} P. Superiore, a P. Maestro e a quanti ho conosciuto. Marcello Zurlo sabato sarà Diacono. Sia lui come Paolo ti salutano. Ti abbraccio e ti saluto.

Tuo aff.^{mo} Giovanni s.x.

[Marcello Zurlo mette la firma in calce alla lettera. Suo cugino Paolo aggiunge il testo seguente:]

Un salutone e mille auguri di Buon Natale. Paolo Zurlo sx

21 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Riferendosi all'esorcistato appena ricevuto nella cattedrale di Piacenza, Giovanni si rivolge scherzosamente alla maestra Parolin facendole un esorcismo, con l'intenzione di allontanare il malessere di cui essa da qualche tempo soffre. La informa anche circa le due cittadellesi, Teresina e Amabile, le quali finalmente sono state accettate nell'Istituto delle Missionarie Saveriane.

Piacenza 21/12/1957

(ore 18,20)

Gentilissima signorina [Rina Parolin],
deve sapere che vicino a me, a studio e alla mia destra ho Paolo e un momento fa gli dissi: "ora manderò io alla Signorina un bel esorcismo e vedrai che poi starà sempre bene".

E lui: "Provaci se sei capace".

"Certo, risposi io, che glielo mando".

Visto poi che lui stava scrivendole su quel foglio bianco, simbolo della sua anima, ma che a me sembrava un po' piccolo, gli chiesi: "Paolo, devo scrivere un foglio grande o piccolo?"

"Se devi mandarci un esorcismo - mi disse- scrivici un foglio grande".

Io ho accettato il consiglio ed eccomi quasi con una facciata già scarabocchiata. Signorina, da 7 ore sono tornato dalla cattedrale, un po' commosso (sono sempre veneto) e... scherzoso anche un po', tanto da invitare qualche padre, oltre che qualche studente, a mettersi in ginocchio perché potessi esorcizzarli; ma dopo un po', sapendo dai parenti di Marcello, radiante di gioia, e dal suo scritto, il suo stato ho fatto il proposito di mettermi a fare sul serio, proposito rinnovato 10 minuti fa col Paolo, e di mandarle veramente il mio esorcismo.

Il mio esorcismo è povero, non ha grande valore, lo so, ma lo voglio adornare di tutti i meriti della nostra cara Mamma e consegnarlo a lei, affinché lo presenti lei con le sue vergini mani al suo Gesù e abbia così ad ottenere il suo scopo.

Il mio povero esorcismo è la mia preghiera e quel malessere che se ne vada da lei e la lasci lavorare in pace. P. Rettore mi ha detto che

Amabile e Teresina¹ sono accettate, credo lo saprà già e che la lettera di accettazione sia già arrivata da un po'. Lunedì appena P. Rettore è tornato dalle Saveriane, ove aveva, la settimana scorsa, predicato gli Esercizi, sono andato in camera e ho chiesto come stessero le cose e subito ha telefonato a Parma per chiedere se avevano scritto o no per la loro accettazione e poi ha fatto capire chiaro che non devono più capitare di quelle cose e che l'Istituto deve andare avanti anche senza la Madre, però con grande bontà. E... come al solito devo metterci la firma, essendo arrivato in fondo.

Auguri infiniti ed ossequi

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

¹ Si tratta di Amabile Didonè, (sorella di Giovanni) e di Teresina Volpato, la quale non continuò il cammino vocazionale dalle Saveriane. Ha dedicato la sua vita come missionaria laica in India.

1958

GENNAIO

15 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni informa la sua maestra, con molta gioia, il suo cammino verso il sacerdozio: a breve riceverà altri due ordini minori. In questo programma non manca un tenero riferimento alla Vergine Maria. Cita due fratelli di Cittadella, Marcello e Paolo Zurlo: pure loro sono in cammino verso l'ordinazione sacerdotale presso i Saveriani. Accenna pure, con serenità e fiducia in Dio, alla situazione della sorella Amabile, la cui domanda di ammissione presso le Saveriane di Parma sembra non sia stata accolta. In seguito, si vedrà che Amabile entrerà dalle Missionarie di Maria-Saveriane.

Piacenza 15/1/1958

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

non so proprio come cominciare questa mia prima lettera del '58, perché il mio spirito, il mio pensiero è tutto rivolto all'ultima lettera che le invierò nel '58. Sarò fatto degno della grazia di Marcello? Sarà la mia lettera di esultanza e di gratitudine per l'infinita bontà e misericordia di Dio e di gratitudine verso la nostra Mamma Celeste, che con le sue braccia ci sta portando verso l'altare? Questa è la mia speranza e quando guardo alla folta schiera di anime elette che mi accompagnano con la loro preghiera e con i loro sacrifici, la mia speranza aumenta, e diventa, questa mia speranza, certezza quando guardo a Maria. Oh se tutti noi che ci incamminiamo all'altare, fossimo tutti, anima e corpo di Maria! Forse tra le nostre file ci sarebbero meno defezioni.

Come sono contento, in questo anno dedicato in modo specialissimo a Maria¹, di fare il passo verso il suddiaconato e verso il diaconato. Maria, come mi piace questo nome, non deluderà chi ha sempre confidato in Lei.

Come vorrei che i nostri apostolini fossero di Maria e Maria fosse il loro respiro, la loro refezione. Allora non ci sarebbero tra loro delle defezioni, o meglio, tra coloro che sono i chiamati.

¹ La Conferenza episcopale italiana proclamò l'anno mariano nel 1958: in questa iniziativa devozionale, Maria, madre di Gesù, viene particolarmente riverita e celebrata.

Son lieto delle notizie di Lino, si credeva quasi perduto ed invece sarà ancora in prima fila con noi.

La ringrazio dell'azione che va svolgendo verso mia sorella Amabile, vicino a lei la ritengo sicura, come se già fosse nel nido tanto desiderato.

Penso che Brotto un po' alla volta riprenderà i contatti, per ora interrotti, l'ho sempre ritenuto buono e penso vorrà rimanere un nostro amico; lei, signorina, non si preoccupi, un po' alla volta si orienterà dal disorientamento avuto.

Di Camillo e Albino non so ancora i loro risultati, ma non è questo che mi preoccupa di più, ma bensì che facciano bene anche nel resto, che è il più importante. L'assicuro del mio continuo ricordo nella preghiera, ricordo pure l'indimenticabile Elisa.

Porgo a lei e sorella i miei ossequi e i miei auguri di un fecondissimo lavoro.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

[In calce alla lettera, un compagno di studi di Giovanni mette la sua firma:]

Saluti e auguri. Vittorino Ghirardi sx

FEBBRAIO

17 A Severino, fratello

Durante l'ora di studio, Giovanni scrive "di getto" una lettera al fratello Severino. Emergono stili diversi in vari Istituti. Diversamente da quanto accade dai Saveriani, Severino non può tornare a casa spesso perché le direttive formative dagli Orionini lo impediscono. Giovanni capisce e ne approfitta per aggiornare il fratello sugli altri due fratelli minori, Camillo e Albino e sulle sorelle suore, tra cui Amabile che, finalmente può entrare dalle Saveriane. Come aveva fatto con suor Tecla e gli altri due fratelli minori, Giovanni propone pure a Severino la lettura del trattato di Louis Grignon de Montfort e il voto di schiavitù.

Piacenza 17/2/1958

Severino carissimo,

ho ricevuto con piacere la tua del dieci e sono molto contento che la tua parrocchia¹ vada aumentando, è un buon segno e ringraziane il Signore, poiché fino a tanto che si sta bene, sia pure con fatica, si riesce a superare sempre le difficoltà dello studio. Io sto bene, però attualmente, con gli attacchi di ulcera che ho avuto, mi sentirei incapace di affrontare di nuovo il liceo, comunque sia il liceo per me ormai non è che un ricordo, ricordo lieto, ed anche la teologia ormai volge verso il tramonto e sta per darmi ciò che è stato per tanti anni il mio sogno che è pure il tuo, un dono questo che certamente non vale le nostre piccole pene di ogni giorno. Teniamo spesso gli occhi rivolti all'altare e ne avremo spesso conforto e incoraggiamento. Con questo non voglio venire ad incoraggiarti, poiché tu di coraggio ne hai avuto sempre più di me, ma te lo scrivo per incoraggiare me stesso ed anche perché è ormai il mio pensiero dominante, infatti è molto probabile che tra un anno sia già sacerdote o comunque proprio alle soglie. La data più lontana è il 14 marzo '59, la più vicina potrebbe essere il Natale del '58, però di preciso non si sa ancora niente. Il Suddiaconato non sarà tuttavia prima di ottobre.

Mi sembra che la tua pagella non sia proprio brutta, è vero, ci sono delle insufficienze ma non dovrebbero spaventare, in storia e in italiano

¹ Qui "parrocchia" si intende la pancia, cioè Severino sta riprendendo peso.

è facile riportare il rimedio, sarà un po' più difficoltoso in filosofia e greco, ma per giugno o ottobre ci si può benissimo portare rimedio.

Sai che pensiero mi è venuto adesso? Trovare la vita un po' dura, mi pare, sia una grande grazia del Signore, infatti le difficoltà ci rendono più maturi e le sofferenze più atti a capire gli altri, senza contare gli altri benefici.

Fatti coraggio pertanto, pensando anche, che se altri sono riusciti, riuscirai anche tu. Riguardo al recarsi in famiglia ho piacere che tu mi abbia detto le cose chiare, e mi dispiace che non me lo abbia detto prima, io ad esempio pensavo che vi fosse permesso ogni due anni. Ti chiedo scusa per quelle volte che ho insistito ed anche se il nostro recarsi in famiglia ogni anno ed anche per qualche altra occasione ti può essere motivo di sofferenza. Una volta questi permessi non si davano neanche da noi, ma poi per un senso di pietà e di carità verso i genitori specialmente, che appena preti dobbiamo lasciare senza la speranza forse di rivederli, si è stabilito di accordare ad ognuno almeno otto giorni all'anno per recarsi presso di loro. Questo è il motivo che induce i nostri Superiori ad essere più larghi nei permessi di tal genere.

Questa nostra usanza tuttavia mi ha portato a pensare che anche gli altri istituti permettessero tali cose, per cui si spiega un po' certe mie richieste che ti ho fatto, però questo non lo ritengo un delitto, anzi farò di tutto affinché nel giorno della mia prima messa in paese ci sia anche tu e non per un solo giorno, ma bensì per quattro o cinque o almeno per tre. Ed anche nel giorno della mia ordinazione se possibile, però se si deve scegliere vorrei che anche tu con me scelga la prima Messa. Se ti concede quest'anno alcuni giorni di vacanza fa noto anche al tuo Direttore Provinciale che nel '59 a Pasqua sarò Sacerdote e che ti voglio vicino, che non capiti che poi ti neghi questo permesso.! Coi genitori parla chiaro, diglielo come sono le vostre regole, non ne avranno a male ormai anche loro di istituti se ne intendono, certo sono usati, o meglio abituati un po' male a causa mia e degli altri due e pensano che anche gli altri istituti debbano fare così. Glielo dirò anch'io e vedrai che saranno contenti lo stesso. Hanno fatto tanti sacrifici e rinunce per noi, vuoi che non siano capaci a rinunciare anche a questo loro legittimo desiderio?! Sta tranquillo e continua ad essere arcicontento ed anche tu fa volentieri e con gioia questa rinuncia e offrila al Signore per me che mi venga veramente in aiuto in questo ultimo anno e per gli altri fratelli, grazie. Camillo fa molto bene, Albino, è ancora un po' birichino, però fa pur lui

bene. Camillo il 2 febbraio ha fatto la promessa di Schiavitù secondo il trattato della vera Devozione a Maria di S. Grignon de Montfort. Albino questo trattato l'ha già letto due volte e penso che presto la farà anche lui. Questo è un buon motivo per sperare nella loro riuscita e Maria, la nostra Mamma Celeste, certamente porterà in porto anche loro, come sta portando me e penso anche te. A proposito lo conosci tu questo "trattato...? Se non lo conosci ancora affrettati a conoscerlo e se non c'è l'hai scrivimelo che te lo mando immediatamente, non si può non conoscerlo. (Per fortuna domani è carnevale e c'è vacanza, altrimenti povero me! Per questa sera il tempo di studio se n'è andato – è questo un cattivo esempio che ti do cerca di non imitarlo).

Amabile dopo pasqua entrerà tra le nostre suore saveriane: "le Missionarie di Maria" ora si sta preparando con entusiasmo. (Come vedi sono partito con un foglio ed ora sto scarabocchiando un terzo, però l'ho preso più piccolo perché voglio proprio finire per la fine dello studio) (A rileggerli tutti non faccio in tempo, lo farai tu se hai il tempo e se capisci qualche cosa).

(Penso ancora che questi fogli valgano anche per gli auguri di Pasqua, perché può darsi che allora abbia appena il tempo di mandarti una misera firma".

A casa stanno tutti bene ed anche la sorella suor Tecla e suor Annamaria. Sono stato a trovarla il giorno di S. Stefano, sta bene ed è contenta, e così suor Palma. Brotto non te lo posso salutare, dispiace tanto e tanto anche a me e agli altri, ma non è più dei nostri; ai primi di ottobre è uscito ed ora è a casa sua, prete basta.

Ciò non ci deve scoraggiare, ma guardare alla Divina Misericordia e cantarle il nostro inno di ringraziamento. Io ora sto bene (e stavo bene anche prima) ed anche vanno bene i miei studi. Ti ricordo sempre nelle mie preghiere. Ossequi i più distinti ai tuoi molto rev.^{di} Superiori e PP. Maestro e professori (quello di latino e quello che predicò gli esercizi ecc...) ti saluto, ti abbraccio e o presto o tardi... arriverderci (in piena prosperità). (Marcello Zurlo il 22 marzo sarà ordinato Sacerdote) Alla campana mancano ancora 5 minuti, non credevo essere così veloce nello scriverti- ciao)

Con affetto aff.^{mo} Giovanni s.x

Nota: Se trovi qualche errore perdonami non posso rileggerla e tanto meno ho fatto la brutta.

23 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni scrive alla maestra Parolin invitandola a partecipare alla sua ordinazione quando si saprà la data. Dà ragguagli circa il confratello di Cittadella Marcello Zurlo a cui taglierà i capelli a breve. Parla con entusiasmo pure dei fratelli Camillo e Albino e della sorella Amabile.

Piacenza 23/2/1958

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

questa, se non mi sbaglio, è la seconda lettera del 58, ed anche ora sto pensando all'ultima del 58, la quale probabilmente sarà molto diversa da come la concepivo un mese fa; non è ancora certamente il caso di montarsi la testa, però l'ultima del 58 potrebbe avere di queste frasi: "Il giorno tale... dirò, celebrerò per lei, per i suoi apostolini, per le nuove reclute, e per tutti i Saveriani Cittadellesi" oppure: "In tutte le mie messe, al *memento*, ho un ricordo speciale per lei e sorella; al *memento* dei morti ricordo sempre Elisa" e così via.

A casa mia per il momento, me ne guardo bene ad accennare a ciò, potrebbe essere imprudente per il momento, ma quando la cosa sarà certa lo farò con grande gioia. Per il momento il Rettore si limita ad esortarci a prepararci bene, che la Madonna ci farà una bella grazia, che i bisogni della Pia sono tanti ed altre frasi equivoche. Chiedendogli qualche cosa di più preciso rispose: "Non preoccupatevi è già tutto deciso, preparatevi; durante quest'anno scolastico non sarete di certo ordinati". Sembra che la data fissata per noi sia dall'Immacolata a Natale. Ma...mi fermo, perché non vorrei proprio fabbricare dei castelli in aria (sono ancora supposizioni).

L'altro giorno è stata a trovarmi la mia benefattrice e ha voluto sapere il giorno in cui lei sarebbe venuta, perché desidera di prepararle in tempo la stanza; e per questo venga senza timore e non solo per questo. Marcello è fiorente di salute, sembra che stia per prendere il volo. Oggi a vederlo sta un po' male: ha i capelli lunghi, ma domani forse lo pulirò per bene e allora sembrerà veramente un "fiore" lucente. (Qualche volta mi raccomanda di star calmo, ha quasi paura che arriviamo prima di lui).

Amabile è un po' che non mi scrive. Ho visto i voti di Camillo e Albino, mi sembra non ci sia male, però Albino ha sempre quel 10- e 9½, ma!... con gli anni metterà giudizio anche lui.

A lei e sorella i miei ossequi e preghiere.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

MARZO

14 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Con molta concretezza e spirito di intraprendenza, Giovanni propone alla maestra il programma della visita della Parolin a Parma e a Piacenza in occasione dell'ordinazione sacerdotale del compaesano Marcello Zurlo, saveriano. Dà anche orari ed indicazioni stradali precise. La festa si sta preparando e si pensa alle persone care.

Piacenza 14/3/1958

Gent.^{ma} signorina [Rina Parolin],

per quanto riguarda al suo desiderio l'altra sera abbiamo tenuto consiglio e siamo convenuti nel ritenere l'impossibilità che lei possa sia sabato come domenica recarsi a S. Lazzaro, per cui io a nome di Marcello e Paolo Le comunico quanto segue questo nostro povero parere che vogliamo suggerirle è stato approvato anche da P. Rettore mezz'ora fa mentre gli tagliavo i capelli) il nostro parere pertanto sarebbe: Che lei si recasse a S. Lazzaro venerdì 21, partendo infatti al mattino potrebbe verso le undici essere a Parma (via Bologna) e dovrebbe poi, o meglio sarebbe bene che verso le sei o sei e mezza di sera arrivasse a Piacenza. A Piacenza prenderà l'autobus n.1 e la porterà vicino a S. Chiara.

Così la notte potrebbe riposare presso la mia benefattrice ed essere meglio in grado di sopportare un po' la fatica di sabato.

Arrivati alla stazione di Parma, si gira subito a sinistra e dopo 150 metri circa si gira a destra e appena girati si prende il filobus n.2 e si prende fino a p.za Garibaldi, qui si scende e si prende il n. 3 che porta a S. Lazzaro. È necessario che a Piacenza arrivi alla sera perché l'ordinazione si terrà a S. Maria in Campagna – santuario della madonna, molto lontano dalla stazione. Alla prima Messa di P. Marcello forse anche quest'anno non ci sarò, mio fratello si sposa giovedì 10 e sarà quasi impossibile che P. rettore mi permetta di restare a casa fino lunedì.

Per Trento Francesco tutti coloro che l'hanno conosciuto pregano per lui, speriamo in bene¹. Le porgo distinti ossequi e arrivederci.

(Ho preso un foglio piccolo, ma dovevo prendere anche questa volta un grande)

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

¹ Trento Francesco, originario di S. Croce Bigolina di Cittadella, entrò nell'Istituto dei Missionari Saveriani a Vicenza il 01.10.1951 e uscì il 17.05.1958.

APRILE

27 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Scrivendo alla sua maestra, Giovanni rivela tutta la sua arguzia quando, rammaricandosi di non poter essere presente alla prima messa del cittadellese Marcello Zurlo, si augura di essere presente almeno alla sua propria prima Messa! Infatti, Giovanni prevede che l'ordinazione sarà l'anno venturo; lui propone, desidera che molti siano presenti per una buona animazione vocazionale, però "non dipende tutto da me" e rispetta con obbedienza le indicazioni dei superiori.

Piacenza 27/4/1958

Gentilissima signorina [Rina Parolin],
proprio come diceva lei è il mio destino non esserci per le prime Messe e dire che mi hanno sempre tanto entusiasmato quelle poche a cui ho assistito, ma!!...mi rimane ora ancora la speranza di essere presente a due messe novelle; una sarà il 29 giugno a Ca' Onorai: celebrerà Didonè Antonio, Camilliano, e può darsi che sia presente, invitato lo sono, ma sono alle prese col mio destino; sfumata anche questa occasione, ma ne rimane un'altra: la mia prima Messa e vorrei sperare, almeno per questa... esserci presente. In quel giorno ho sofferto un po' di nostalgia, sapesse quante volte ho pensato a P. Marcello, che stimo tanto, a lei e alla allegra brigata, allegra anche se pioveva! Questa pioggia! Unica causa della mia assenza! Ma, passiamo ad altro.

Spero che specialmente gli apostolini, per i quali prego tanto, abbiano attinto nuove e abbondanti energie alla bella festa, abbiano imparato ad amare di più il loro ideale e se ne siano entusiasmati. Anche per la mia Messa, se sarà possibile, li voglio tutti e se è possibile li vorrei anche a pranzo (ma non dipende tutto da me). Spero che P. Cima si sia deciso di venire a parlare ai ragazzi, d'accordo con Monsignore, dandole così un valido aiuto nella ricerca degli eletti o almeno si sia potuto fare qualche cosa nella giornata di P. Alberton, io le sono vicino con la mia preghiera. Oggi avrò avuto, e avrò mentre le scrivo, delle sorelle Saveriane, alle quali auguro di rubare tanti cuori per la bella causa, mentre vorrei pregarle di lasciare uno, il suo, o per lo meno di lasciarne almeno mezzo per noi. Chiudo porgendole i miei ossequi, e promettendole sempre la mia preghiera, ma mentre prego spero sempre che il Signore guardi ai suoi meriti e che per carità non guardi ai miei.

Un caro saluto anche alla sorella Maria.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

MAGGIO

23 A suor Tecla, sorella

Giovanni scrive alla sorella le notizie della sua prossima ordinazione e prima messa. Nel comunicare le date chiede soprattutto il dono della preghiera sua e della comunità. Sempre attento alla famiglia di origine, comunica a suor Tecla le notizie di Amabile, Albino, Camilla e Severino, Agnese e i genitori. Ritorna anche in questa lettera il richiamo al cielo: "Abbiamo bisogno di essere sollevati da terra verso il cielo"

Piacenza 23/5/1958

Sorella carissima [suor Tecla],

ho ricevuto con gioia la tua lettera alcuni giorni fa e spero che a la mia ti porti un po' di gioia anche se non tutto è andato secondo i nostri grandi e nobili desideri.

La cosa sembrava certa, come ben ti dicevo nella mia ultima lettera ma siccome, per essere ordinati quest'anno ci voleva il permesso del Papa, il Papa un mese fa circa ha detto di no; da quest'anno non darà più questi permessi; questa risposta ha sorpreso un po' noi, che eravamo un po' lusingati, ed anche i superiori. Pazienza!... Ma poi non si tratta di un grosso sacrificio, perché il 14 marzo del '59 non è poi molto lontano (e probabilmente potrebbe essere anche l'11 febbraio).

Spero continuerai lo stesso ad assistermi con la tua preghiera anche se si tratta di aspettare ancora qualche mese ed anche se i tuoi piani, ancora una volta devono essere mutati.

E vorrei proprio sperare che con te potesse venire anche la tua Superiora e che a Pasqua non abbia degli impedimenti. Riguardo alla tua venuta non so se ti sarà possibile essere presente all'ordinazione e alla prima messa. L'ordinazione infatti sarà il 14 marzo (o forse anche l'11 febbraio). La prima Messa con ogni probabilità sarà a Pasqua cioè il 29 marzo; se fossi ordinato il 14 marzo potrei celebrare anche il 19 marzo: ma credo sia molto scomodo per quei di casa e per gli altri fratelli (es. Severino). Per la comodità di tutti, mi pare sia meglio a Pasqua, e vi vorrei tutti presenti per la mia prima Messa in paese, pertanto, se non ti sarà possibile essere presente all'ordinazione, se ti può essere cagione di un sacrificio grande anche questo per me, affinché possa cambiarmi in meglio. Spero che, se nel fazzoletto hai già fatto scrivere le date, si possa

cambiare senza rovinarlo, e se nessuno se la sente di farlo, mandamelo che lo do alla sorella, suor Annamaria, in materia essa è veramente molto brava, però c'è tempo. Le date degli ordini quasi certe sono: 5 novembre Suddiacono, 20 dicembre diacono, 11 Febbraio o 14 marzo Sacerdote; posso ritenerlo lo stesso un dono di Maria, te ne pare?

Ringrazio la tua reverenda Madre Superiore delle preghiere di cui mi fa dono, che ricambio con riconoscenza.

Sono stato a casa per il matrimonio del fratello Domenico; è stata una bella festa ed una festa religiosa, la compagna che ha è veramente una santa ragazza. L'ho conosciuta l'anno scorso e poi ci siamo scritti quattro cinque volte, io credo che non sfiguri in casa nostra e credo anche che abbia qualche cosa da insegnarci e tutti ne sono contenti.

Amabile entrerà ai primi di luglio, si sta preparando il corredo e spiritualmente. Severino, quantunque sia un po' che non ho notizie, credo faccia bene. Di Camillo ti posso assicurare che fa veramente bene, il suo P. Rettore dice che è un'anima eletta; sta vivendo la sua consacrazione alla Madonna. Anche Albino fa bene, si è fatto un ometto, è serio e si è allungato, il 1° Maggio ha fatto la consacrazione alla Madonna secondo S. Grignon de Montfort.

(faccio degli scarabocchi ho una penna che mi fa arrabbiare, graffia e non mi manda giù l'inchiostro, speriamo, tra qualche mese che ci sia uno che ha il coraggio di regalarmene una un po' più discreta).

Albino quindi si è messo a fare veramente bene e credo veramente che Maria, con Camillo e Severino (e con me) lo porti felicemente in porto. Nel secondo trimestre è stato promosso in tutto. Agnese è un po' che non mi scrive e purtroppo anche che io non le scrivo, suor Annamaria è sempre contenta. A casa tutto va bene, spiritualmente, e credo anche materialmente, credo ci siano Luigi e Bertilla che abbiano bisogno di essere un po' sollevati da terra verso il cielo, dobbiamo pregare per loro, però non c'è male. Del papà e della mamma non ne parlo: bisognerebbe scrivere di loro un poema.

Chiudo, perché siamo ormai in clima di esami e non c'è molto tempo da perdere. (Ora però, per poco mi dimenticavo) Dal 20 agosto al 18 settembre andrò a Triuggio presso Milano a fare il mese di Esercizi ignaziano, almeno credo di andare, e spero mi porti veramente frutto. *Memento ad invicem!* Ricordo pure la tua reverenda M. Superiore e consorelle e a queste pure i miei più distinti ossequi. Ti abbraccio - ciao.

Tuo aff.^{mo} Giovanni s.x.

29 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Scrivendo alla sua maestra, Giovanni rende noto che la sua ordinazione sarà spostata da dicembre a marzo 1959 per volontà del Papa. Tuttavia, invita la cara benefattrice a partecipare alla cerimonia, ringraziandola per il dono di un rasoio elettrico, regalo umile e gradito.

Piacenza 29/5/1958

Gentilissima signorina [Rina Parolin],

questa volta ho l'impressione che ci siamo fatti attendere un po', ma questo non vuol dire che non le siamo lo stesso (almeno io) sempre vicino. Io penso che la causa del ritardo siano stati un po' i due esami sostenuti la settimana scorsa, un po' solo però, perché il doverle dire che anche la nostra ordinazione non sarà più, come forse avrà già sentito da Amabile e dalla sorella di Paolo, in dicembre, ma nel marzo prossimo. Ci ha un po' resi perplessi per cui tramandavamo sempre a domani. La meta la considero lo stesso molto vicina e vedo che non mi resta molto tempo da perdere. Pensavo che un centinaio di messe in più era certamente un bel dono, ma il Papa, che vede meglio di noi, non vuole che si brucino le tappe e da quest'anno non darà più di questi permessi. A noi dire il nostro sì totale e pieno al Papa, al Vicario di Gesù, al dolce Cristo in terra.

Pertanto, Signorina, si tenga lo stesso preparata, perché il 29 marzo '59 giorno di Pasqua, è invitata a Ca' Onorai con il più grande seguito di Saveriani che sia possibile, almeno così speriamo.

Albino mi ha mandato i suoi voti; sono rimasto veramente contento, mi pare si sia messo a fare abbastanza bene.

Tra un mese saremo già presso di lei a riempire di gioia e di vita la sua cara casetta e il suo giardinetto, speriamo essere in molti e tutti, tutti e non vi sia da rimpiangere ancora qualche defezione. Riguardo al rasoio elettrico va molto bene, grazie. Ho già fatto ordinare il breviario, tra giorni arriverà, me l'ha pagato la mia buona benefattrice, che ha fatto veramente un sacrificio. Le sono vicino sempre con la mia preghiera mentre la ringrazio del suo prezioso aiuto che mi somministra giorno per giorno con la sua preziosa preghiera e con i suoi sacrifici, così pure ringrazio la sorella Maria che con lei sempre ricordo. Chiudo, augurandole che sia i piccoli come i non piccoli ritornando in vacanze, non siano causa di dolore ma solo di gioia. A lei e sorella distinti ossequi.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

LUGLIO

10 A Severino, fratello

Giovanni si trova in vacanza nella "colonia saveriana missionaria". Qui comunica al fratello Severino la data dell'ordinazione sacerdotale, anticipata a dicembre 1958. Ricorda al fratello di approfondire la spiritualità mariana attraverso la meditazione del trattato di Grignon de Montfort.

Locasca di S. Pietro in Schieranco 10/7/1958

Severino carissimo,

non faccio neanche il conto del tempo che è passato dall'ultima che ti ho scritto sia perché non ci riuscirei e sia perché non ritornerebbe a mio onore. Tuttavia è stato certamente bene che non ti scrivessi l'altro giorno, come volevo infatti non avrei potuto darti la bella notizia che oggi posso darti. Ieri appena conosciuta l'ho comunicata ai Genitori oggi a te e mi sembra giusto che dopo i Genitori la debba dare a te tu che mi segui più da vicino per questa via radiosa del Sacerdozio. La notizia ce l'ha portata ieri P. Generale stesso quassù in montagna. Si tratta dell'ordinazione Sacerdotale mia e dei miei compagni. Essa avverrà senz'altro prima di Natale, il giorno preciso non ce l'ha detto, probabilmente è o il 3 dicembre o l'8 dicembre. *Propaganda Fide* che prima sembrava contraria, quindici giorni fa, ha acconsentito alla richiesta di P. Generale. Spero che sarai lo stesso presente sia a Parma sia a casa, ove farai da Suddiacono se è possibile. Ti raccomando di essermi vicino con le tue preghiere, di cui ne sento tutta la necessità.

Quassù in montagna ci rimarremo fin a metà agosto, il 20 agosto, con altri dieci dei miei compagni vado a Triuggio (Milano) e vi rimarrò fino il 18 settembre, per il mese ignaziano di esercizi spirituali, spero mi giovino per una preparazione prossima. Subito dopo non so il giorno, diverremo Suddiaconi, dopo poche settimane Diaconi e poi Sacerdoti.

E i tuoi studi come sono andati? Spero bene anche se vi è qualche foratura. Fatti coraggio, che il tempo passa molto veloce e non bisogna lasciarlo passare invano. Ti raccomando di approfondire la Devozione alla Madonna secondo il Trattato della vera devozione a Maria di S. Grignon de Montfort; è la maniera più perfetta per essere veramente di Maria e, per mezzo suo, di Gesù. Senza una solida e tenera devozione a Maria non si può arrivare alla radiosa meta, con Maria si cammina meglio anzi solo

con Lei si può camminare. Ti ricordo nelle mie preghiere ti abbraccio e ti saluto arrivederci. I miei ossequi al Rev.^{mo} P. Superiore, P. Maestro e a tutti gli altri Padri.

Tuo aff.^{mo} Giovanni s.x.

P.S. Dal 23 giugno al 3 luglio sono stato a casa, stanno tutti bene ed anche il resto va bene, ciao



Parma 1957 : Giovanni al servizio di Paolo Zurlo.

24 A suor Amabile, sorella

Giovanni raccomanda affettuosamente alla sorella Amabile di abbandonarsi totalmente a Maria per apprezzare e approfondire la bellezza della propria vocazione missionaria. Aggiorna la data dell'ordinazione sacerdotale: il 5 novembre 1958.

**Locasca di S. Pietro in Schieranco
(Novara) 24/7/1958**

Amabile carissima,
sono lieto finalmente nel pensarti nel luogo dei tuoi sogni. Spero e te lo auguro, che quel luogo diventi per te la tua mezza casa e la tua seconda famiglia.

Ti auguro che l'entusiasmo che ti accompagna in questi giorni, ti accompagni anche in tutti i giorni di tua vita. E se avessi una raccomandazione da farti, ti direi: abbandonati interamente a Maria, diventa cosa e possessione sua; vicino a Maria si imparerà a conoscere e ad apprezzare la propria vocazione, tutta la sua bellezza; e con Maria si persevererà fino alla fine.

Ciao stammi bene, prega tanto per me, per i genitori e per tutti i fratelli. Ricordami specialmente durante il mese di Esercizi Spirituali (dal 20 agosto al 18 settembre). Probabilmente il 5 Novembre sarò prete. La prima S. Messa penso di venire a dirla nella vostra cappella.

I miei più distinti auguri alla vostra Madre e alla tua Superiore Maria Pia. Di tanto in tanto, ogni mese o mese e mezzo, sarà bene che tu scriva alla Sig.na Parolin, le farai tanto piacere. Ti saluto e ti abbraccio-ciao

Tuo aff.^{mo} P. Giovanni s.x

24 Al Padre generale

In una sola missiva, Giovanni chiede ufficialmente al Superiore Generale di essere ammesso agli ordini maggiori: suddiaconato, diaconato e presbiterato.

Antrona 24/7/1958

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

Io sottoscritto Giovanni Didonè, dopo lunga riflessione, dopo aver molto pregato e fatto pregare, dopo essermi consigliato col Rev.^{mo} P. Rettore e col Molto Rev.^{do} P. Spirituale, libero da ogni coazione, chiedo spontaneamente di essere ammesso nelle prossime ordinazioni, agli ordini Maggiori: del Suddiaconato, Diaconato e Presbiterato.

Dichiaro di essere cosciente degli obblighi e dei doveri che questi comportano: in modo speciale della castità perfetta con esclusione e invalidità di matrimonio, e della recita quotidiana del Divin Ufficio. Dichiaro pure di non essere a conoscenza di alcun impedimento canonico.

Abbandonato nelle braccia di Maria, fiducioso nell'Aiuto Divino e nel Suo consenso, chiedo Sua paterna benedizione.

Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo}

Giovanni Didonè s.x.

27 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni conferma alla maestra la data radiosa dell'ordinazione sacerdotale: il 5 novembre 1958. Inoltre, la invita assieme a tutti gli apostolini, alla prima messa presso la parrocchia di Ca' Onorai, la domenica successiva, il 9 novembre 1958.

Locasca 27/7/1958

Gentilissima signorina [Rina Parolin],
grazie del suo ricordo dalla benedetta casa di S. Lazzaro. L'ho ricevuto venerdì e l'ho letto un momentino prima di mettermi a letto e non ho potuto sotto le coperte, nel segreto, trattenere due grosse lacrime. Ne sia benedetta e ringraziata in eterno l'infinita bontà e misericordia di Dio. In quei giorni ho ricordato in modo speciale la sorella Maria, spero non le sia stata di preoccupazione e che continui ancora a stare bene.

Molto probabilmente la grande data è il 5 Novembre, glielo dica al Paolo carissimo; così se non ci saranno difficoltà la domenica successiva, che credo sia il 9, sarò a Ca' Onorai per la Prima Messa novella. Vorrei vedere tutti i bravi e generosi apostolini e le nuove speranze e comunicare a loro i miei sentimenti che provo ora in prossimità della meta, per dare loro un nuovo entusiasmo e le ali della generosità; vorrei loro dire che tutti i sacrifici che si incontrano lungo la via, siano essi pur grandi, quasi insostenibili, sono ben poca cosa, sembrano un niente di fronte alla gioia che si incomincia a pregustare in prossimità della radiosa meta.

Saluto tutti ad uno ad uno e a tutti il mio augurio di una costante perseveranza. Come sono state belle quelle serate passate assieme ai seminaristi e apostolini in una chiassosa allegria! Ci penso sempre con un po' di nostalgia.

Ricordo tutti nelle mie povere preghiere, lei, Signorina, con la sorella Maria, gli apostolini, i Rev.^{di} chierici, i seminaristi e le nuove reclute. Albino spero mi scriverà, non so ancora niente di lui.

A lei e a tutti il mio ossequio, saluto ed augurio.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

AGOSTO

7 A Severino, fratello

Giovanni informa il fratello circa le date dell'ordinazione sacerdotale e della prima messa, il 5 e il 9 novembre 1958, affinché Severino possa essere presente chiedendo per tempo una licenza ai suoi superiori religiosi. Dà informazioni rassicuranti riguardo alla sorella Amabile e ai fratelli Camillo e Albino. Gli raccomanda infine lo studio del trattato di Grignon de Montfort.

Locasca di Schieranco 7/8/1958

Severino Carissimo,
ti posso dire che la lunghezza del tuo scritto ha supplito a meraviglia la sua rarità. Ringrazio, prima di tutto, tutti coloro che tanto caritativamente mi assistono con la loro preghiera, a tutti costoro il mio grazie, in modo speciale al P. Maestro.

L'ordinazione sarà ai primi di novembre molto probabilmente il 5. In ottobre sarò Suddiacono e Diacono, il giorno ancora non lo sappiamo. La prima messa in paese è impossibile quasi portarla a Natale (difficoltà da parte del Parroco, dei famigliari -troppo freddo per il pranzo- e da parte anche di qualche sorella suora), cercherò tuttavia di accontentare tutti. Mi pare che andare in paese la domenica successiva e cioè il 9 novembre non sia sconveniente neanche per te, perdere quattro giorni di scuola all'inizio dell'anno non mi sembra una cosa molto difficile, comunque sia siamo figli di obbedienza e anche in questo saremo, o meglio cercheremo di essere modelli; se credi opportuno mandami l'indirizzo del tuo Rev.^{mo} P. Provinciale e gli scriverò io. Si tratta, se l'ordinazione avverrà al 5 nov., di una breve licenza che va da mercoledì (5) al lunedì (10). Alla prima messa in paese non devi mancare, e possibilmente neanche all'ordinazione. Il venerdì e sabato dovresti trovarti a casa per dare una mano ai familiari "de hoc satis"¹.

Dal 20 agosto al 18 sett. vado al mese di esercizi a Triuggio (Milano)- Villa del S. Cuore, ricordati di pregare (che non perda la vocazione). Poi mi troverò definitivamente a Parma. Riguardo ad Amabile non pensare che io l'abbia anche solo minimamente consigliata ad entrare nelle

¹ "De hoc satis": e di questo basta. Locuzione latina usata qui per indicare la fine del discorso di Giovanni sulle vacanze di Severino in famiglia.

nostre suore, l'anno scorso in vacanza senza che io sospettassi essa mi ha chiesto informazioni ed io gliele ho date. Penso che possa tendere molto bene alla santità, perché hanno uno scopo molto alto ed una formazione che credo sia non solo rara, ma anche unica: emetterà i primi voti tra cinque anni; tirocinio che fa arricciare il naso a più di uno. Il suo indirizzo è: Missionarie di Maria, S. Lazzaro, Parma (Si scrive alla Sig.na Didonè Amabile).

Riguardo alle due vocazioni che avete di Mottinello Vecchio (Galliera) credo c'entrare solo io e credo che il tuo ex Direttore mi dovrebbe ringraziare e non il contrario. Questi due sono stati trovati da un nostro padre e durante le vacanze me li ha additati ed io li ho avvicinati e li curato loro non sapeva del loro desiderio e quando ne parlai sembrava volesse darmi un aiuto. Ma lui prospettò loro il seminario ed essi furono per il seminario ed io credetti di aver finito la mia missione e mi ritirai. Ma quando si rivolsero al seminario i familiari loro si opposero per la spesa troppo superiore alle loro possibilità ed allora il curato li consigliò di entrare a Capocroce, decisione che a me non dispiacque per niente, perché dopo la mia la vostra è la Congregazione che stimo di più.

Mentre erano ancora indecisi della via da scegliere li ho condotti più di una sera dalla Parolin, sono stati a casa nostra ed hanno conosciuto sia Camillo come Albino. Credo pertanto non ci siano dei ladroncini e nemmeno dei tentativi. Anche di questo credo sia detto abbastanza, forse anche troppo, però ho un certo che di rimorso perché se avessi saputo far meglio essi sarebbero nostri ed io per la mia Congregazione li ritengo perduti; tanto più quando penso che sono dei ragazzi ottimi.

Di Camillo penso non ci sia da preoccuparsi, certo ha fatto uno sviluppo straordinario, almeno sarà dieci cm più di me, è secco ed un po' curvo anche, speriamo si mantenga in buona salute. Di Albino c'è da stare contenti, si è messo a far bene, sta vivendo la sua devozione alla Madonna.

A tuo riguardo penso non dovresti dormire i tuoi sonni tranquilli fino a che non avrai studiato e ristudiato il trattato della vera devozione a Maria di S. Grignon de Montfort. Riguardo allo studio, mi raccomando, tieni duro, che la tua attività esterna, floreale, non sia a detrimento dello studio, tuo sacrosanto e principale dovere. Amabile non è venuta a trovarti perché tra alcuni mesi vi troverete. i miei più cordiali e distinti ossequi al tuo Rev.^{mo} P. Direttore, al Rev.^{mo} P. Maestro e a tutti gli altri. Io sto bene – credo averti detto tutto. Prega tanto per me, io non ti dimentico.

Con affetto ti abbraccio aff.^{mo} Giovanni s.x.

11 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni informa la maestra Parolin sui programmi prima dell'ordinazione sacerdotale del 5 novembre. Scenderà dalla montagna dove attualmente si trova e farà gli esercizi spirituali ignaziani mensili. La ringrazia delle preghiere e del lavoro di sensibilizzazione missionaria.

Locasca di Schieranco 11/8/1958

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

grazie dei suoi scritti così frequenti, grazie delle sue parole di stima e così lusinghiere, le quali però mi fanno sempre arrossire poiché vedo che non corrispondono sempre a realtà, tuttavia mi sono sempre care, giungendomi esse come una spinta ed uno stimolo al meglio.

Ora, che la sua e nostra casetta Saveriana è rimasta silenziosa, spero che questo silenzio non le sia duro, a causa di qualche defezione, ma dolce e sereno; che questo silenzio, di cui ora è circondata, sia il preludio di scampanii a stormo, di festosi incontri e di solenni Messe.

Questa mattina sto iniziando l'ultima settimana, una settimana che dovrebbe essere come tante altre già trascorse, una settimana normale; la prossima invece mi immetterà in una successione di avvenimenti, che, ad un certo punto, svegliandomi al mattino, dovrò fare un atto di fede in me stesso e dire: non sono più io, ma sono Cristo; se non nella santità, certamente per la dignità. Lunedì scenderemo dalla montagna. Mercoledì della prossima settimana darò inizio al mese di Esercizi, del loro frutto e della loro piena riuscita non dubito più ormai, sapesse quante anime ho che mi sorreggono con la loro preghiera! Per la data degli ordini (è un po' strano), ma ancora non sappiamo i giorni; sembra quasi certo il 5 novembre per l'Ordinazione.

Ho saputo l'esito di Albino, ne sono contento, spero abbia passato bene anche le vacanze, e che continui bene. Ho sentito per radio, quattro o cinque giorni fa, che da quelle parti si è abbattuto un forte temporale con grandine; mi preoccupa un po' ciò e non vorrei che i danni fossero ingenti.

Ora la lascio e la lascio alle prese con le giovani speranze, mentre io le sono vicino con la mia preghiera, il Signore voglia benedire copiosamente il suo lavoro. A lei e sorella i miei più cordiali e distinti ossequi. Dica al Sindaco che voglio la piazza a Ca' Onorai per i primi di novembre.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

SETTEMBRE

29 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

A fine settembre, a 13 giorni dal suddiaconato, Giovanni informa la sua benefattrice degli ultimi sviluppi: l'ordinazione sacerdotale è stata spostata al 9 novembre. Perciò la prima messa avrà luogo il 16 settembre. Nonostante ciò, Giovanni non rinuncia al suo buon umore e ricorda gli apostolini "suoi fratelli minori".

Piacenza 29/9/1958

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

vorrei incominciare con un "Dominus vobiscum", ma devo aspettare ancora 13 giorni, però posso dirle che ogni giorno la ricordo nella recita del Divino Ufficio, e potrei incominciare questa lettera con le iniziali del saluto dell'invitatorio: "Venite exultemus Domino". Infatti mi sembra che ci siano dei motivi di gioire. Sono stato veramente contento di aver avuto il papà vicino, il suo volto non mi è mai apparso così sereno e quasi risplendente, lo vedevo felice, c'era pure Amabile e ho visto molto volentieri anche la cognata. Hanno dormito presso la mia benefattrice.

E...se mi permette vorrei farle una confessione, sì, il 20 sono stato un po' riservato, però la gioia che inondava l'anima mia, gioia che penso sia stata la ricompensa, o meglio parte della ricompensa che il Signore accorda a chi si dona senza riserva, questa gioia voglio dire non mi ha impedito di dire qualche frase scherzosa come ad esempio (e gliela dico piano piano e non la faccia vedere a nessuno per carità): "Bel coraggio ha avuto, Eccellenza, a ordinarmi?", così in un momento di allegria a Mons. Battaglierin.

Ma veniamo a noi e speriamo veramente continuare bene.

L'ordinazione sacerdotale è stata stabilita il 9 novembre e non il 5, per cui sarò a Ca' Onorai il 16. Un po' mi dispiace, perché anche Romano va al suo paese il 16 e desiderava avere anche lei. Per il 16 verranno a casa tutti i fratelli miei e sorelle.

Ringrazio molto delle immaginetto, mi piacciono: Paolo molto generosamente ha voluto che ne prendessi metà, e credo averne a sufficienza. A queste ne aggiungerò alcune altre decine raffiguranti i diversi simboli, che mi procurerò assieme ai miei compagni, lei ha già fatto troppo e mi deve permettere che a queste ci pensi io. La ringrazio

dell'importo del rituale che mi dovrebbe arrivare a giorni, al Paolo è già arrivato.

Riguardo al quadretto che mi vuole dipingere, desidererei il S. Volto della Sindone. Per la grandezza me lo potrebbe fare anche un po' più piccolo del modello mandato a Paolo.

E... dimenticando un po' me stesso, spero che le nuove reclute e gli apostolini, nostri fratellini minori, le siano essi pure causa di nuove gioie e consolazioni. Albino da Zelarino mi ha già scritto, ne è entusiasta e deciso di continuare.

Ogni giorno ricordo lei, la sorella Maria, e quanti, diciamo così, sono un po' anche la sua vita, nella recita del Divino Ufficio. Porgo distinti ossequi e infiniti auguri.

Obbl.^{mo} Giovanni Didonè s.x.

OTTOBRE

7 A Severino, fratello

Giovanni informa Severino del programma dell'ordinazione sacerdotale: domenica 9 novembre a Parma. La domenica successiva, il 16 novembre, ci sarà la prima messa in paese. Se i superiori non concederanno il permesso di partecipare ai due eventi, Giovanni consiglia a Severino di partecipare alla prima messa in paese.

Piacenza 7/10/1958

Severino Carissimo,

non so se tu mi avrai scritto dopo gli esercizi tuoi, io non ho ricevuto che la tua del 19 sett., comunque se non mi hai scritto ancora dopo il 19 sett non preoccuparti lo riceverò il tuo scritto presto o tardi, perché come vedi non mi trovo a Parma, ma bensì ancora a Piacenza e credo proprio che sia ancora per alcuni giorni: infatti sembra che il 13 c.m., cioè lunedì, si vada proprio a Parma. Domenica riceverò ancora qui a Piacenza, il Diaconato: ti mando fin d'ora un "Dominus vobiscum" e un po' di Spirito Santo.

L'ordinazione Sacerdotale non avverrà il 5 novembre, ma il 9 nov.. Cioè la seconda domenica di nov.. Non allarmarti per questo, le cose andranno tutte bene lo stesso.

Tu penso, verrai all'ordinazione che avverrà a Parma, facendo in modo di arrivare il sabato sera, resterai per tutta la domenica e fino a mezzogiorno di lunedì 10, e poi, penso, sia cosa buona che tu ritorni a Bandito. Poi, sempre permettendolo i tuoi Superiori, potresti partire da Bandito, per casa, nel pomeriggio di venerdì o nel pomeriggio di sabato 15 nov., e, permettendolo i tuoi Superiori, potresti trattenerti in famiglia fino a mercoledì 19 nov. o fino a giovedì o anche più.

Ti raccomando una cosa: se c'è da fare una rinuncia, rinuncia pure all'ordinazione a Parma, ma non alla prima S. Messa in paese, che sarà il 16 nov. So dal tuo Rev.^{mo} Direttore che sei stato promosso-ne ringrazio il Signore. Fa in modo che i prossimi avvenimenti non ti distraggano, facendo sì che il tuo impegno allo studio venga meno.

A tutti i miei ossequi e il mio ricordo nella recita del Divino Ufficio. Ciao, penso che tutto sia chiaro, arrivederci, forse non avrò più il tempo di scriverti. Ciao,

tuo aff.^{mo} Giovanni s.x. (o se vuoi Don Giovanni s.x.)

20 Alla Sig.na Rina Paolin, maestra

Diacono da pochi giorni, Giovanni scrive entusiasta alla sua maestra, raccontando di aver predicato in tre messe domenicali, un una parrocchia di Parma. Le offre un sunto delle sue prime omelie.

Parma 20/10/1958

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

“Dominus vobiscum” a lei, alla carissima sorella e a quanti le sono nel cuore e vicino con l'affetto.

Le posso assicurare che ad essere diaconi è una cosa molto più bella che essere solo suddiaconi e si prova un qualche cosa che prima non si provava. Quale gioia e che onore toccare Gesù e darlo alle anime!...

Ma già tutto in me è proteso verso il grande giorno così vicino: vedo i giorni volare e vorrei fossero ora un po' più lunghi. Signorina, la ringrazio di aver di sua spontanea volontà voluto intensificare la preghiera per me: è ciò che ora ho più di bisogno, grazie. Dal 3 all'8 novembre avremmo altri 6 giorni di esercizi spirituali, forse fuori di Parma. È ufficio del diacono predicare.

Ieri ho potuto fare anche questo: la prima predica delle 6,30. Tutti hanno visto che ero un novellino e che avevo paura, comunque il foglio era pronto davanti a me.

La seconda, riveduta e corretta, alle 8; nella stessa Chiesa e nella stessa parrocchia di città, un po' meglio. La terza, riveduta e corretta in una terza edizione, alle 11, ancora nella stessa chiesa, fu soddisfacente, la paura era quasi svanita; gli effetti... se ce ne sono stati, ho paura di aver rovinato tutto a causa della mia vanità.

Uno dei pensieri centrali: l'ammalato, il vecchio credente, affronta i suoi ultimi giorni di vita con serenità a motivo della speranza cristiana e della certezza della vita eterna, l'infedele invece...*ergo*...

Grazie delle immagini e dei consigli che va dando ai miei. Penso che le Saveriane saranno ben felici di darle alloggio.

Verrà anche lei in “leoncino” (o pullman)? La ricordo sempre nella recita del Divino Ufficio.

A lei e sorella i miei ossequi.

Dev.^{mo} Don Giovanni Didonè s.x.

NOVEMBRE

2 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni sta per partire per un ritiro spirituale di sei giorni in preparazione all'ordinazione. Confida alla maestra Parolin la grande gioia e trepidazione per essere giunto dopo tanti sacrifici alla meta tanto desiderata. Si affida alle sue preghiere.

Parma 2/11/1958

Gent.^{ma} Signorina [Rina Parolin],

ancora due ore e mezza e poi partenza per S. Sigismondo a Cremona, per il breve ritiro di sei giorni in preparazione del Grande Giorno, così vicino. Mi sembra quasi un sogno di essere giunto alla soglia del coronamento di tutti i miei desideri.

Mi sembra ieri quando iniziavo la carriera dei miei studi, così travagliata, così incerta per me: quante volte mi è sembrato che tutto dovesse interrompersi e che dovessi ritornare ai miei campi. Anche questi erano motivo di tentazione per me: infatti li amavo tanto.

Tutto è passato ora, Signorina, e provo una grande gioia serena, una grande trepidazione e un infinito senso di fiducia.

Preggi, Signorina, che possa presentarmi all'altare meno indegnamente possibile. Quando penso a lunedì che salirò all'altare per la prima volta, mi viene da piangere dalla gioia. La celebrerò alle ore sette nella cappella delle Saveriane. Lei può così assistere alla mia e poi a quella del Paolo [Zurlo] sempre se non si stancherà.

A lei e sorella, che starà senz'altro bene in quei giorni e non solo per quei giorni, i miei ossequi e il mio ricordo.

Dev.^{mo} Don Giovanni Didonè s.x.

25 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni è finalmente sacerdote ed incoraggia la maestra ad offrire tutti i suoi dolori e sacrifici perché tanti altri giovani giungano a quella difficile - perché bella - meta radiosa: il sacerdozio. Trabocca di gioia il novello sacerdote.

Parma 25/11/1958

Gent.^{ma} Signorina [Rina Parolin],

grazie, Signorina, del coraggio con cui sta affrontando i suoi non lievi dolori; mi ha dato un grande esempi di forza, io mi sono sentito tanto piccolo di fronte a Lei, e non ho mai osato dire alcuna parola che potesse essere di sollievo o di conforto e di questo gliene chiedo o scusa. Lei forse ne aveva il diritto di averle, ma mi sono sentito uno scolarotto di fronte a Lei, per cui ho preferito apprendere che dare. Signorina, sì, sono giunto alla meta radiosa, ma solo il Signore sa quante preghiere, dolori e sacrifici questo traguardo costi alle buone persone che mi accompagnano. E mi scuserà, Signorina, se ho il coraggio di chiederle parte dei suoi dolori affinché sia sempre all'altezza di tanta grandezza.

Il Signore voglia ancora accettare questi suoi dolori e far sì che tutti coloro, che hanno iniziato questa via difficile perché bella giungano felicemente alla meta.

Credo farle piacere se ogni sera prima di mettermi a letto mando a Lei e sorella una mia benedizione, benedizione che do anche con gioia, perché essa mi ricorda chi ora sono.

E chiedo, pregando il Signore che si accontenti di ciò che Le ho fatto offrire finora e che La liberi dai suoi dolori.

P. Rettore l'ho visto un momentino ieri appena arrivato ed ora è fuori casa e della Teresina non gli ho ancora parlato, ma lo farò quanto prima; di Lei mi ha chiesto subito informazioni.

Un grazie e un saluto alla nipote di sotto.

Le porgo con la sorella Maria i miei ossequi ed ogni augurio. La ricordo nella Messa.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

DICEMBRE

6 A suor Amabile, sorella

Giovanni, nel retro di un'immaginetta sacra, dà un breve saluto alla sorella Amabile. Si tratta del santino ricordo dell'ordinazione. "Nessuna notizia": probabilmente si tratta della futura destinazione alla missione che Giovanni sta attendendo.

Casa Madre 6/12/1958

Nessuna notizia ancora, speriamo in bene.

Dà una immaginetta anche alla sorella Teresa Danieli e me la saluti.

Ciao.

Facciamoci santi.

Tuo aff.^{mo} fratello

P. Giovanni s.x.



Ca' Onorai, 16 novembre 1958 : Prima Messa di padre Giovanni, qui assieme ai suoi genitori e ai 10 fratelli.

1959

GENNAIO

8 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni fa un resoconto felice dei suoi primi giorni da sacerdote a Parma: celebra tutti i giorni la Santa Messa, a volte anche più di una al giorno. Ha amministrato già tre battesimi, ormai non conta più le omelie che ha già preparato...

Parma 8/1/1959

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],
tramanda e tramanda ora quasi quasi mi manca il coraggio di venire con questa mia fino a lei e se in me c'è ancora un po' di coraggio è perché so che lei sa sempre perdonare e non sa muovere rimproveri. E so ancora che se le dico che ogni mattina ricordo lei, la sorella Maria e, al *memento* dei morti, la cara sorella Elisa, all'altare, lei mi crede e fa bene a crederlo, perché è così e questo mio ricordo giornaliero supplisca in parte la mia indolenza nello scrivere.

E dovendole presentare i miei auguri per il 12 p.v., mi permetta che le presenti questo augurio: che possa sempre e in tutto fare, con gioia e con la Grazia del Signore, la sua Divina Volontà; da parte mia aumenterò la preghiera affinché il Signore le doni ancora lunghi anni di intenso lavoro e che possa fare ancora tanto e tanto bene alla Chiesa e alla nostra Pia Società, e voglia il Signore in cambio della sua fedeltà nel portare la sua pesante croce, in cambio dei suoi dolori fisici e morali, in cambio di tutto il suo lavoro e di tutte le sue preghiere, donare la perseveranza a tutti quei giovanetti che hanno iniziato la scalata al Monte Santo.

Ho visto Zen Giuliano partire, è partito sereno, ci siamo salutati con un arrivederci laggiù (però per me è ancora un pio desiderio con una certa probabilità) e sono stato veramente contento che P. Paolo abbia ottenuto il permesso di accompagnarlo fino a Genova (più in là non ha potuto, i libri accatastati sul suo tavolo qui a Parma l'hanno richiamato al dovere!).

Sto aspettando notizie da Zelarino: Camillo mi sembra che marci molto bene, non mi sembra invece sia così di Albino, mi preoccupa un po', quantunque non ci sia da allarmarsi. Gli altri apostolini fanno tutti bene? Lo vorrei sperare.

E... venendo a noi ho la gioia di comunicarle che qualche volta ho la bella fortuna di ricordarla anche 2 volte nello stesso giorno all'altare: questo non capita spesso, fino adesso solo 4 volte, ma presto quando avremmo la confessione, potrebbe essere così anche tutte le domeniche. Così oggi, 8 gennaio, abbiamo la gioia di aver detto dieci Messe.

Le prediche ormai non le contiamo più, non siamo però ancora dei predicatori di grido, tuttavia una buona parola può uscire anche dalle nostre labbra. Abbiamo già fatto 3 battesimi: Stefania, Claudio e finalmente, martedì, anche un Giovanni, il quale, pur avendolo mezzo annegato, non ha aperto bocca (sembrava proprio tutto me). Al mattino celebriamo o in casa o in qualche parrocchia, o in qualche Istituto religioso, più spesso però in casa. Nell'ultima mia lettera del '57 pensavo al tono che avrebbe avuto la mia ultima del '58; ora non so quale sia stata l'ultima mia lettera del '58 e quale tono avessi, certo che nel '57 non prevedevo una conclusione simile del '58. Mi aiuti Signorina a ringraziare il Signore.

A lei e alla sorella Maria i miei ossequi ed auguri. E Donatella? Va bene, è guarita?

Dev.^{mo} P. Giovanni

16 A suor Tecla, sorella

Giovanni comunica alla sorella tutto il suo entusiasmo per questa vita "difficile perché bella". Le chiede di pregare per lui perché non si abitui mai alla vocazione sacerdotale. Ha una preferenza per la preghiera del Magnificat: sgorga spontanea nel cuore e rende onore e gloria a Maria. In questa sua lettera, parla della inevitabilità delle crisi lungo il cammino di chi ha scelto di donare la vita. In questi casi, suggerisce Giovanni, bisogna pregare e essere vicini senza tante prediche, raccomandando unicamente la calma e la piena fiducia nei superiori. Seguono le notizie di Albino, Camillo, suor Palma e suor Annamaria e Amabile.

Parma 16/1/1959

Carissima sorella [suor Tecla],

di più forse non potevo aspettare a scriverti, ma non ho mai avuto così poco tempo come in questi ultimi mesi. Però ti assicuro che ogni mattina all'altare ci sei anche tu e con te anche la tua superiora, così buona, e tutto il tuo Istituto.

E... che cosa dovrei dirti se non che la mia preghiera preferita e più spontanea dal 9 novembre è il Magnificat. Mai mi sono sentito così grande, mai così piccolo. Quando ci penso sul serio mi viene da piangere. Ciò che provo al mattino salendo all'altare non te lo posso, non riesco a descrivertelo, prega perché non mi abitui mai a celebrare la S. Messa e non mi abitui mai ad essere prete. Mai mi sono convinto come in questi giorni che solo per l'infinita Bontà e Misericordie di Dio oggi sono quello che sono.

E se sono quello che sono è per Maria, a lei ogni onore e ogni gloria. Fino a poco tempo fa tu mi eri vicino con la preghiera e col sacrificio, perché arrivassi sicuramente in porto, ora aiutami a vivere questa nuova vita più divina che umana, affinché (come dice giustamente il nostro P. Spirituale) possa fare meno male possibile alla Chiesa di Gesù.

Nell'ultima lettera il papà così mi scriveva: "a mezzanotte del 16 novembre, quando, dopo la festa mi mettevo a letto, chiesi a tua mamma se era contenta: e tutti e due ci siamo messi a piangere".

Col papà e con i fratelli ci siamo combinati molto bene, te l'assicuro.

Credo che tempo fa Amabile ti abbia parlato di Albino, non so di preciso che cosa ti abbia detto; ora le cose sono quasi allo stato normale, non c'è da allarmarsi, sono di quelle crisi inevitabili che, alle volte, per chi

percorre questa via, sta a noi assistere con la preghiera e col sacrificio chi percorre questa via, via difficile perché bella.

È strano che proprio quando io vivevo i giorni più belli della mia vita, mentre si era portati a pensare che anche gli altri tre fratelli vivessero i miei stessi sentimenti ce n'era uno che invece pensava diversamente e che pensava di mutar vita e questo sembra tanto più strano quando si pensa che le sue lettere di un mese prima erano tutto entusiasmo. Che cosa era accaduto? Di questo io l'ho saputo da una sua lunga lettera appena ritornato qui a Parma, dopo le feste, prima non ha avuto il coraggio di dirmelo. In questa lettera mi diceva di essere deciso di cambiar vita e che avvisassi subito i genitori. Sono caduto dalle nubi... Ai genitori non ho scritto né allora né in seguito e vorrei proprio sperare che la Madonna mi esonerasse di una tale lettera. Ho scritto invece a lui con molta bontà, senza tante prediche, raccomandandogli la calma e la piena fiducia nei Superiori, di pregare molto e di compiere bene il suo dovere (e qui ci ho dato una tiratina di orecchie, poiché si è trascurato un po' nei suoi doveri di studio, disciplina e pietà).

Da allora ho ricevute altre lettere, molto più serene, si è messo a fare un po' meglio in tutto. Ti posso dire che in gran parte la crisi l'ha superata, però non tutta ancora. Preghiamo, siamo vicini con la preghiera e col sacrificio, perché anche lui abbia a fare la Volontà di Dio e non la sua; e umiliamoci davanti al Signore e chiediamogli umilmente perdono se con le nostre infedeltà e miserie ci siamo resi indegni di avere quattro sacerdoti nella nostra famiglia e gettiamoci nelle braccia della nostra Mamma celeste e ad ogni primo sabato del mese, assieme a Maria stringiamoci all'altare santo dove Gesù per le mie mani si immola ancora una volta e mentre lo offriamo vittima per noi all'Eterno Padre, chiediamogli la santità della nostra famiglia e per tutti la perseveranza.

Il demonio ci ha voluto mettere il suo zampino, speriamo non sia lui a cantar vittoria, i nostri mezzi sono molto più potenti, coraggio.

Nello scrivere ad Albino bisogna essere molto prudenti, meglio far finta di niente. A casa non sanno niente. Il suo P. Rettore mi ha dato molta speranza. Camillo fa bene. Severino non mi ha ancora scritto e così suor Palma e suor Annamaria. Amabile fa bene, sono di lei contenti i superiori ed è lei pure contenta, ti saluta.

Spero per Pasqua, piuttosto dopo che prima, mandarti un album per alcuni giorni, contenente le foto che mi sono state fatte in occasione delle feste. Alla domenica, non tutte, faccio anche un po' di ministero, ancora

però non confesso. Ho binato già quattro volte, senza contare le tre messe di Natale. Ho amministrato tre battesimi: Stefania, Claudio e Gianfranco, Ho un piccolo scrupolo: e cioè ho paura di aver dato loro poco sale.

Tu come stai, come vorrei averla io la tua malattia, ma credo che il Signore abbia fatto bene anche questa cosa, cioè dando a te questa malattia non a me, perché sa che io non sarei all'altezza di portare tanta croce. Ti sono sempre vicino con la preghiera. È probabile che in settembre sia già in nave o aereo verso qualche nuovo paese, è probabile però non certo. Quando saprò qual cosa di nuovo te lo comunicherò.

Un saluto specialissimo alla tua M. Rev.^{da} madre superiora e alle tue consorelle e ai tuoi ammalati, ciao, ti abbraccio e ti mando anche la mia sacerdotale benedizione.

Tuo aff.^{mo} fratello. P. Giovanni s.x.

FEBBRAIO

26 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni informa la sua maestra circa le attività attuali, tra cui la principale è lo studio per sostenere l'esame "de tota" e poter così iniziare a confessare. Pensa di partire per la missione a metà 1959, o Congo o Pakistan. Decideranno i superiori. Lui è disponibile. Ma bisogna essere prudenti a dirlo ai genitori che vanno preparati a questa notizia.

Parma 26/2/1959

Gentilissima signorina [Rina Parolin],
vorrei proprio sperare che la sua cara sorella, mentre le scrivo, si sia rimessa in salute già e che il Signore voglia ancora lasciargliela accanto, anzi lasciarcela accanto; da parte mia farò il possibile per strappare al Signore, se così è la sua Volontà, questa grazia.

Mi ha recato gioia il suo accenno al lavoro che già si sta tenendo per un nuovo e abbondante reclutamento di giovani speranze, io sono più che mai vicino a lei e a coloro che con lei collaborano per questa sì nobile ed eccelsa causa. Quando verrò in luglio ben volentieri farò quel poco che sarò capace e che potrò; dico quel poco che potrò, perché potrebbe essere il mio ultimo mese che passo in Italia.

Riguardo a questa partenza non so ancora niente di preciso; tra 15 giorni al massimo può darsi che sappia qualche cosa di più preciso; ma fin d'ora posso dire che pare che P. Generale mi voglia mandare in missione e sembra o Congo o Pakistan (con i familiari è meglio conservare ancora un certo di riserbo, dato che non vi è niente di preciso ancora).

Nel mese di gennaio e nei primi di febbraio ho fatto un po' di ministero in qualche parrocchia fuori città, ma ora il mio ministero sono i libri di morale: il 12 marzo ci attende un certo esame, il cosiddetto esame "de tota", per l'approvazione della confessione ed è per questo che si vorrebbe che questi giorni non fossero di 24 ore ma bensì di 48.

Mi sembra che Camillo ed Albino facciano benino; Albino in particolare mi sembra si sia ripreso veramente bene, e mi dà da sperare. Di questo ringrazio infinitamente il Signore. Amabile è contenta e fa bene, l'ultima volta che abbiamo parlato a lungo è stato a carnevale. Anche Teresina dà affidamento. Le sono vicino con la preghiera e la ricordo sempre all'altare. A lei e sorella i miei ossequi ed auguri.

Dev.^{mo} P. Giovanni s.x.

MARZO

22 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

La notizia è già ufficiale e la Parolin è fra le prime a conoscerla: Giovanni è destinato alla nuova missione saveriana del Congo. A inizio luglio partirà per il Belgio per apprendere il francese e ai primi di novembre raggiungerà finalmente il Congo. Inizia perciò già a prepararsi materialmente, pensando come animare la comunità cristiana di Cittadella per venire in aiuto alla nuova missione del Congo, dove i primi saveriani sono giunti in ottobre 1958.

Parma 22/3/1959

Gent.^{ma} Signorina [Rina Parolin],

non solo non so quando potrò trovare un po' di tempo per scriverle con un po' di calma, ma ho paura che anche in vacanze, nelle mie ultime vacanze, non avrò il tempo per concedermi delle conversazioni calme. Come già saprà sono destinato in Congo Belga, nella nostra nuova missione; mi dispiace un po' perché è la migliore delle nostre missioni, ove pur essendoci delle difficoltà non sono così dure come in quelle altre nostre missioni.

Tuttavia ne sono entusiasta, forse troppo contento, vi è un immenso campo di lavoro e le benedizioni del Signore con la sua grazia piovono abbondantemente. Il 30 luglio sembra che si debba partire per il Belgio per apprendervi bene il francese, si resterà là fino dopo la metà di ottobre, in novembre si prenderà il volo per il Congo, prima però penso di fare ancora una visitina a casa, visitina forse un po' dolorosa. Giovedì, venerdì, sabato e Pasqua sarò in un paesino di Piacenza: circa 7 prediche e confessioni.

Le porgo i miei auguri di una buona e santa Pasqua, e così anche alla sorella Maria che penso in buone condizioni. Spero e mi auguro che dagli apostolini e da coloro che sono più che apostolini (dai liceisti) abbia solo consolazioni, ogni mattina li porto con me all'altare. A lei e alla sorella i miei ossequi e la mia preghiera e la preghiera di Gesù nella Messa.

Ho messo nell'orecchio di Monsignore una piccola pulce, nella lettera che le ho mandato, spero che l'avverta, perché è proprio buttata in modo anche che ci si potrebbe non accorgere; vorrei, e mi sembra giusto, una piccola festa missionaria e partire da Cittadella con qualche aiuto; attendo anche un suo consiglio se in avvenire è il caso di insistere e parlare più chiaramente.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

I Genitori sono stati avvisati da 10 e più giorni.

APRILE

13 A suor Tecla, sorella

Giovanni invia alla sorella Tecla un album fotografico che desidera regalare ai loro genitori. Dà preziose informazioni sui genitori, che stanno bene e su tutti i fratelli e sorelle: 4 suore (oltre Tecla, Amabile, Palma, Annamaria che soffre di una fastidiosa ernia), 4 sacerdoti/seminaristi (oltre Giovanni, Severino, Camillo e Albino), 3 laici (Nico, sposato, Luigi, celibe, Bertilla, ancora nubile). Parlando di sé stesso, comunica il suo programma: fino a giugno sarà a Parma per gli esercizi spirituali, a luglio a casa dai genitori, da agosto ad ottobre in Belgio per il francese, a novembre e per dieci anni in Congo Belga. Nel concludere, confida a suor Tecla come sta scoprendo che “un po’ di sofferenza con la grazia di Dio è la più grande grazia che il Signore possa fare ad un’anima”.

Parma 13/4/1959

Carissima sorella suor Tecla,
quest’oggi finalmente ti spedisco l’album, è quello che è, tuttavia ritengo che sia un ricordo molto gradito ai Genitori; tienilo una settimana o due come credi e poi mandalo a Severino, al quale dirai di spedirlo a casa, ai genitori.

(Mi scuserai e mi esonerai dal cambiar lettera, Amabile un momento fa mi ha telefonato da S. Lazzaro dicendomi che al suo posto è partita un’altra e che per ora non va a Napoli come ti dicevo nelle righe che seguono)¹.

Amabile questa mattina ha lasciato partita da Parma per Napoli, l’ho vista partire molto serena e contenta, quantunque si separasse, per così dire da me, e si allontanasse un po’ molto dai genitori; si prevede che non vi rimarrà molto a Napoli, forse fino ad ottobre, al massimo fino a novembre. Infatti le hanno assicurato che in novembre, quando darò l’addio alla famiglia essa verrà a casa. Di mandarla a Napoli i suoi superiori hanno deciso ieri, per cui i genitori non lo sanno, oggi stesso avvertirò anche loro.

¹ Scrivendo alla sorella, Giovanni, al termine della lettera, riceve una telefonata che riporta il viaggio di Amabile a Napoli. Giovanni non cancella la lettera, ma la corregge mettendo a lato l’ultima informazione riguardo Amabile.

Il papà è stato a trovarci venerdì scorso, l'ha condotto Orfeo dalla zia Assunta che è venuta qui a Parma col suo "Romeo" (è una macchina) con un carico di valige. Per fortuna è venuto qualche giorno prima che partisse, mi sarebbe proprio dispiaciuto che fosse venuto e avesse trovato me solo (ma anche in queste piccole cose c'è qualcuno che veglia al di sopra di noi).

Il papà sta molto bene, è contento di tutti e stanno pure bene tutti gli altri. Albino si è ripreso in modo meraviglioso, è ritornato ad essere entusiasta della sua vocazione: assistiamolo con la nostra preghiera e con le nostre piccole croci giornaliere e il Signore lo continui ad assistere con la Sua Grazia.

Camillo è tenace e fermo, fa fatica un po' negli studi, specialmente in italiano scritto, ma ciò non dovrebbe costituire un pericolo per la sua entrata in noviziato. Di Severino non so niente da alcuni mesi, tuttavia so dal papà che non c'è male negli studi. Di suor Palma: so che sta bene, che studia con buona riuscita ed è contenta. A S. Giuseppe sono stato con Amabile a Lodi da suor Annamaria, ove ho celebrato una messa nella loro cappella. Sta bene ed è come al solito contenta; ho parlato della sua ernia, ernia che ha fatto ancora quando era in probandato o novizia, allora non hanno creduto opportuno i medici di operare e le hanno consigliato la fascia, fascia, che ancora porta. Mi ha tuttavia assicurato che non la reca nessun disturbo e che è tale da non preoccupare neanche in avvenire, credo non ci sia da preoccuparsi.

Preghiamo per Nico e Celestina, che il Signore dia loro dei bambini e con i bambini più fiducia e serenità nella vita. Luigi sta bene e lavora e non ha ancora pensato di accompagnarsi. Bertilla, mi ha detto il papà, sembra un po' rassegnata a non sposarsi; mi aspetta a casa per parlarmene.

Il parroco ha già detto a mio papà che essa desidera sposarsi; il papà ritiene che sia meglio per lei che non si sposasse, dato la sua salute, tuttavia è pronto per aiutarla, ma pensa che essa, anche volendolo, non troverà facilmente da accompagnarsi e poi ha già 27 anni, tuttavia preghiamo anche per lei e il Signore traccia anche per lei la sua strada.

Della mamma si può dire: conserva tutte queste cose nel suo cuore, le medita, le assapora, e soffre e gode tacendo.

E tu come stai? Ora che ho un po', non molto ancora, di esperienza di confessionale, ti posso dire che un po' di sofferenza con la Grazia di Dio,

è la più grande grazia che il Signore possa fare ad un'anima. Coraggio, c'è da compiangere chi non soffre qualche cosa.

E.... veniamo a noi. Fino al 28 giugno nessuna novità, anzi dal 22 al 28 giugno gli Esercizi Spirituali qui a Parma: indi quasi per un mese a casa. Alla fine di luglio partenza per il Belgio per apprendere bene il Francese, ci rimarrò, con altri due dei miei compagni, per circa tre mesi. In novembre passerò ancora un breve periodo a casa, ove darò l'addio definitivo, alla famiglia e alla patria; verso la fine di questo mese da Ciampino (aeroporto di Roma) si prende il volo per il Congo Belga, e per dieci anni forse non ci vediamo più. Tutto qui il mio prossimo avvenire, se questi pure saranno i disegni di Dio. Se tu ti troverai ancora a Catania, sta tranquilla, che penso ti lasceranno venire a salutarmi almeno a Roma. Non pensare che io possa venire laggiù, non posso affatto disporre di quel tempo.

Sei contenta tu?!... io ne son contentissimo, io ho un solo timore: che P. Generale revochi questa mia destinazione (ma non c'è motivo). Ti porto sempre con me all'altare e ricordo pure la tua superiora, che forse ora non c'è più, la tua nuova superiora, se già è stata fatta e tutte le tue consorelle. Assistimi con la tua preghiera.

L'indirizzo di Amabile:

Sig.na Didonè Amabile

Missionarie di Maria - Casa di Cura –

via G. Gapurro, 21 -Rione Belsito Posillipo-Napoli

(Posillipo è un rione di Napoli)

Ti abbraccio. Ciao-spero di averti detto tutto.

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni s.x.

Intanto conserva l'indirizzo della casa di Napoli che se ci si andrà, ce lo avrai già. Scusami se non ho riletto la lettera. Salta tutte le notizie riguardanti Amabile. Ciao.

Cosa vuol dire essere troppo precipitosi nel dare certe notizie? Ciao.
(La lettera è così lunga che mi esonero dal rileggerla).

26 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni informa la sua maestra dei prossimi programmi nell'imminenza della partenza per il Congo. 20 giorni a casa, tre mesi in Belgio, altri 20 giorni a casa. "Non sono tuttavia giorni di riposo" perché Giovanni pensa di organizzare delle giornate missionarie. Si preoccupa dei suoi tre fratelli minori e del loro rendimento scolastico.

Parma 26/4/1959

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

per il 30 le porgo i miei migliori auguri, accompagnati da una costante preghiera e dal ricordo giornaliero e specialissimo dell'altare (con un ricordo pure speciale al "*memento*" dei vivi per la sorella Maria ed uno al "*memento*" dei morti per la sorella Elisa, "*memento*" che certamente sarà devoluto a favore di un'altra anima, essendo Elisa già immersa nello Splendore Eterno della Visione Beatifica di Dio).

Se dovessi fare un programma per i miei giorni in cui rimango in famiglia, dovrei farlo molto limitato, non ricuso di fare qualche cosa, ma ho paura che sarà poco quello che potrò fare, per cui, se potesse trovare qualche altra soluzione riguardo all'apostolato per le nuove vocazioni, credo sia la cosa migliore.

Sarò in famiglia dal 30 giugno o il primo luglio, al 20 luglio: ci sono tre domeniche e conto di poter fare 3 feste missionarie (se vi riesco): il 12 a Cittadella (ma...ci riuscirò ad ottenerla?...). Il 5 a Rosà (pure ancora incerta) e il 19 a Lonigo (purtroppo anche questa incerta) ; ma se vanno male in questi paesi, punto in altri paesi (mi andranno a male tutte?) Ma tenterò prima di darmi vinto: in Congo ove i bisogni non sono pochi, non voglio avere rimorsi o rimpianti.

Se per caso Lei avesse sotto mano o potesse indicarmi delle persone che possono e che non sono già impegnate con altri non abbia il timore di indicarmele, ci pensò io, richiedere per la causa a cui ci siamo donati non è una vergogna.

Verso il 23 - 24 luglio, partenza per il Belgio. Alla fine di ottobre si ritorna in Italia, quindi altri 20 giorni circa in famiglia, ove penso di non rimanere inattivo, *ergo* ci si prepara per spiccare il volo, ai primi di dicembre, da Ciampino per il Congo.

Giorni fa è stato qui per alcune ore mio papà, a parole dice che gli dispiace che me ne vada subito (e questo è più che naturale), ma sotto sotto è contento di fare questo sacrificio nuovo non meno duro dei

precedenti. Vorrei sperare che in forza del sacrificio dei miei genitori il Signore dia la perseveranza agli altri 3 miei fratelli e alle sorelle.

Non so ancora l'esito di Albino e di Camillo, vorrei sperare che Albino abbia rimediato in applicazione e condotta; di Camillo ho paura per la sua difficoltà in italiano scritto; se ci fossero dei dubbi per la sua andata in noviziato, me lo notifichi, ne parlo, se è il caso con P. Generale, non mi pare una causa sufficiente per fermarlo ancora.

In generale la schiera dei piccoli, dei novizi e dei non più piccoli come va? Spero bene, ricordo sempre tutti, vorrei comunicare a tutti il mio entusiasmo.

La sua salute come va? E Maria? Sono costretto a chiudere.

Nuovamente i miei auguri e ossequi a Lei e Maria.

Dev.^{mo} P. Giovanni s.x.

MAGGIO

5 A Severino, fratello

Giovanni entra nel dettaglio dei suoi prossimi programmi, specificando le date. Gli chiede di essere a casa con lui a fine novembre per l'addio alla famiglia prima della partenza per il Congo di cui descrive la regione di destinazione. Sarà nel Kivu, con delle caratteristiche geografiche e climatiche molto belle: si prospettano pure conversioni in massa al cattolicesimo.

Parma 5/5/1959

Severino carissimo,

pensa che roba, sono perfino riuscito a trovare la tua ultima lettera; bella fatica! Mi dirai, eppure, se pensi che è del due marzo e che nel mio tavolo c'è e non c'è sempre ordine, ti renderai conto che un po' di fatica c'è sempre stata e dopo tale fatica, sono sicuro, che mi esimerai da quell'altra fatica, che non si prospetta meno dura e cioè di indagare a quale data risalga la mia ultima.

Ho visto i voti trimestrali di Camillo ed Albino: Camillo fa proprio un po' di fatica, comunque in noviziato ci va, nel resto è ottimo in tutto. Albino nello studio ha fatto dei buoni progressi e non c'è male (si pensi anche che da otto in applicazione nel primo trimestre è passato ad avere 9 ½) e questo dice già molto. Mi sembra ancora molto entusiasta, tuttavia mi dice che ha poca voglia di studiare (non c'è per questo motivo per allarmarsi, però dice che bisogna pregare e pregare senza interruzione).

Amabile sta bene ed è contenta e spera venire, tra non molti anni con me nel Congo. L'album, che suor Tecla ti ha spedito giorni fa, se l'hai ancora presso di te, quando l'hai visto, spedisilo a casa. Suor Tecla sta bene.

Io sto benissimo, mai avuto tante energie e tanta salute; mi sembra che questa sia una bella preparazione per la mia partenza per il Congo o meglio per il Kivu.

Dunque... sì, vengo proprio all'argomento principale, chissà da quanto tempo tu aspetti; dunque sono proprio partente, destinato alla nostra nuova missione (i primi sei sono andati l'anno scorso in ottobre, io farei parte del secondo gruppo, formato di tre, seguito però da un'altra decina ai primi del prossimo anno) del Congo Belga e precisamente nella zona dei laghi detta Kivu; la nostra missione tocca le estremità del lago

Tanganica e quelle del lago Kivu (attenzione che è piccolo anche se molto più grande del nostro grande lago Maggiore); sta tra i due laghi il centro è Uvira sulle sponde del Tanganica. Il punto più basso della zona è a 700 m sul mare, il più alto 4000 circa. Temperatura come il nostro maggio o giugno conforme i posti; quindi ottima fin troppo e ... quasi quasi mi vergogno ad andare in un posto così, avrei preferito ad andare quasi un'altra qualsiasi delle nostre missioni, che eccettuato il Giappone dopo 5 o 10 anni l'uomo è sfinito, ma non ho scelto io questa missione e il Signore ha certamente i suoi fini.

Campo di lavoro immenso, conversioni in massa, almeno speriamo che continuino. Abitanti, neri tutti, circa 300.000 – battezzati 9.000 circa, catecumeni circa 5-6.000. In 10 o 20 anni speriamo abbiano tutti corpo nero anima bianca. Altre notizie verranno dal posto, almeno spero.

Ecco il mio diario o programma: a giugno esami: che preparazione!... ma!... in missione sembra che vogliano mandarmi per cui ripetere non mi faranno (con ciò non voglio dire che non studio).

22-28 giugno -Esercizi Spirituali

30 giugno in famiglia

20 luglio ritorno a Parma

23-24 circa, partenza per il Belgio fino tutto ottobre.

Novembre ancora in Italia circa venti giorni ancora li passerò in famiglia.

22-29 novembre festa d'addio (dei pianti).

Ai primi di dicembre da Ciampino si spicca il volo per il Congo.

Bello eh! Ti piace?!...

In Belgio si va perché bisogna possedere benissimo il francese (altrimenti non si parte).

Il 5-12-19 domeniche di luglio spero di poter fare tre feste missionarie (aiutati che il Ciel ti aiuta) il 12 spero a Cittadella. Altrettanto spero fare nelle domeniche di novembre.

Venire fino a te mi sembra una cosa tanto difficile e irrealizzabile. Io desidererei che tu passassi una settimana e più a casa in novembre in modo che la domenica della festa d'addio stia a cavallo dei tuoi giorni di permanenza presso la famiglia. Così alcuni giorni stai assieme a me poi altri due tre giorni li passi in compagnia ai genitori per rendere loro meno duro il distacco, va bene? Parlane al tuo P. Provinciale, penso che non possa dirti di no ...in luglio meglio che tu lasci correre, mentre mi preme in novembre. A più tardi ti comunicherò se la domenica d'addio sarà il 22

o 29 novembre. Alla mia partenza, a Roma, non voglio nessuno, i motivi sono chiarissimi: sofferenza per me e per gli altri. Posso chiudere, mi sembra aver detto tutto.

Celebrar la S. Messa è molto bello, vedrai che bella esperienza! Che gioia andare col pensiero alla S. Messa celebrata al mattino e poi pensare che domani celebrerò ancora e posdomani ancora e poi ancora!

Ciao, ti porto sempre con me all'altare. A tutti i miei ossequi - *memento*.

Ti abbraccio e ...arrivederci, però non una lacrima.

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni s.x.

24 A suor Amabile, sorella

Amabile è impegnata nell'apostolato con gli ammalati, presso la clinica di Posillipo (Napoli) diretta da un padre Turci, Missionario saveriano. Giovanni raccomanda di saper vedere Gesù negli ammalati e di usar loro gentilezza e riservatezza.

Parma 24/5/1959

Amabile carissima,
come sei fortunata, ora ti posso scrivere e tu puoi ricevere anche i miei scritti, ciò che è avvenuto così poco qui a Parma.

Ti scrivo oggi perché non so se il nostro Noris parte per Napoli domani o giovedì, se per caso dovesse venire giovedì e mi giungesse qualche notizia l'aggiungerò in calce, ma se le cose continuano così, questa mia lettera sarà valida anche giovedì. Anche questa mattina ho avuto la gioia di dire due S. Messe nelle quali ti ho ricordato: "che fortuna, ha detto una tua sorella saveriana, avere un fratello Sacerdote!"

Sarà, ma io ancora quella fortuna non ce l'ho, e tu che ne dici? Devo essere anch'io sconsolato come quella sorella per non avere ancora un fratello Sacerdote?

Io sto aumentando di peso di giorno in giorno, vorrei fosse così anche in santità e in sapienza, ma !!!

Tu come stai? Come ti trovi? Ho parlato con P. Turci e mi ha fatto veramente contento, tra l'altro mi ha detto che ha avuto l'impressione che tu ti sei ambientata subito e gli sembrava che tu fossi lì già da molto tempo, questo mi fa piacere.

Viene Noris, mio grande amico, trattalo molto bene, specialmente dategli bisticche tenerissime e cervello) fatelo guarire presto.

E se devo farti una predica (tre ne ho fatte questa mattina) eccola: 1) abituati a vedere Gesù negli ammalati e tutto quello che fai fallo come se si trattasse di servire veramente Gesù; 2) gentilezza e moltissima riservatezza con tutti (va bene?!?).

Non ho nessun'altra notizia, da casa visto nessuno e nessuna notizia e così dagli altri. Ciao sta bene, sempre allegra e prega anche per me. Ti abbraccio e tanti saluti

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni s.x.

GIUGNO

1 A suor Tecla, sorella

Giovanni apprende con grande gioia la notizia del viaggio di sua sorella a Lourdes e le affida precise intenzioni di preghiera per ciascuno. Si legge, tra le righe, la cura che ha per ciascuno e la sua capacità di farsi presente nelle vite degli altri. Chiede due grazie per il suo ministero: "il sono dei cuori, che nessuna anima che si accosti al mio confessionale rimanga indifferente; che mi accosti sempre all'altare con l'innocenza battesimale, col candore di Maria".

Parma 1/6/1959

Sorella carissima [suor Tecla],

sono contentissimo che tu vada a Lourdes, in quella Lourdes dove la nostra mamma celeste effonde così abbondantemente i tesori del suo cuore, e dove anch'io spero di recarmi prima di partire per il Congo. Va con grande fede e fiducia, io ti sono accanto con la mia preghiera e specialmente quando al mattino immolerò la Vittima Divina.

Per te chiedi tutto quello che desideri senza preoccuparti di chiedere troppo, dalle più grandi grazie spirituali alle materiali; per Camillo, Albino e Severino che, se sono chiamati, se hanno avuto l'invito divino, abbiano a perseverare fino in fondo e non siano fatti deviare dalle lusinghe e attrattive del mondo, e chiedi che siano santi, così pure la perseveranza e la santità per suor Annamaria, suor Palma e per Amabile.

Per me chiedi il dono delle anime, dei cuori, che nessuna anima che si accosti al mio confessionale rimanga impenitente o indifferente; secondo che mi accosti sempre all'altare con l'innocenza battesimale, col candore di Maria.

Per Domenico e Celestina che siano santi e che benedica il loro matrimonio.

Anche per Bertilla che sia santa e le sia manifestata la via che deve scegliere.

Per i genitori pensaci tu, o meglio, io non esprimo il mio pensiero per non offenderti, almeno così mi sembrerebbe.

Se per caso, passando per Parma ci possiamo vedere, bene, altrimenti, anche questo vada ad onore e gloria della nostra Mamma Celeste.

Di Camillo non so niente sulla sua salute, il suo P. Rettore un 15 giorni fa mi assicurava che sarebbe andato in noviziato e di Albino mi diceva che non c'è male. Amabile da 15 giorni si trova a Napoli (lo sai?) a Posillipo, Via Capurro, 21 – Rione Belsito- Casa di cura “Istituto Saveriano” – non c'è andata l'altra volta ma questa volta se n'è andata sul serio.

Io sto bene, dal 30 giugno al 27 luglio sarò in famiglia, indi il 29 o 30 luglio andrò in Belgio per tre mesi. Ciao. Un ossequio alla tua nuova superiora e consorelle.

Ti abbraccio con affetto – *memento*

Aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

5 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni è preoccupato: scrive ai parroci per preparare le giornate missionarie a Cittadella e dintorni, ma non riceve risposte. Desidera organizzare dei momenti di animazione ma si rende conto che l'uomo propone, Dio dispone: "ci vuole pazienza!" Nonostante queste preoccupazioni, rimane sereno e fiducioso.

Parma 5/6/1959

Gentilissima Signorina [Rina Parolin],

P. Paolo mi ha detto di incominciare la mia storia dal 29 giugno in poi, ed eccola: il 30 c.m. penso di essere in Cittadella, ove vi rimarrò fino al 27 luglio. In questo tempo che cosa farò?... Di preciso non so ancora niente: è una cosa stupenda scrivere a dei Rev.^{mi} Parroci e non avere nessuna risposta, ma ... ci vuole pazienza!...

Ad esempio, nel caso di Cittadella, se Monsignore mi dicesse che il 12 luglio mi accorderebbe una piccola festa missionaria, verrebbe con me P. Milani a darmi man forte (P. Milani è destinato lui pure in Congo); se poi Monsignore mi concedesse di mandare una busta per famiglia o per lo meno in ogni negozio, (questo non glielo ho scritto e non so come fare, speravo che P. Paolo facesse lui una scappata a Cittadella e ne parlasse lui a Monsignore), se mi concedesse questo, dovrei farle stampare e invece così devo aspettare e non so cosa aspettare.

Così pressappoco anche nel caso di Rosà: vorrei andare il 5, ma anche lui non mi scrive; mentre Lonigo, purtroppo, mi ha già detto di no: ci vuole proprio pazienza!

Queste sono un po' le mie preoccupazioni extra scolastiche e mi scuserà di questo mio piccolo sfogo: non le parlo poi delle mie preoccupazioni scolastiche di questi giorni, prima perché non saprei da dove incominciare, secondo perché a pensarci sul serio ci sarebbe da perdere l'appetito e il sonno.

Che letteraccia questa volta, mi perdoni, non vorrei tuttavia lasciarle l'impressione che tutte queste cose mi abbiano sopraffatto in modo tale da non lasciarmi la serenità, la pace e la gioia, che ritengo proprie del sacerdote che ogni mattina si accosta all'altare del Signore. Amabile mi ha lasciato e da 20 giorni si trova a Napoli, è partita contenta; P. Turci mi ha portato i suoi saluti e mi ha detto che si è ambientata subito.

Questo l'indirizzo: Casa di cura "Istituto Saveriano", via G. Capurro, 21 – Rione Belsito – Posillipo – Napoli.

Vorrei sperare che da parte di coloro che ci seguono abbiano solo delle consolazioni e delle gioie. P. Scremin mi ha assicurato che Camillo va in Noviziato e che Albino fa benino. La sua salute come va?...Spero molto bene, e così quella della sorella Maria. Un caldo ed entusiasta arrivederci.

È mio grande desiderio passare la serata con gli apostolini e seminaristi, spero di avere il tempo. La Sig.ra Amy De Carlo mi ha mandato già 5.000 lire: le ho mandato tutta la nota del corredo occorrente per il Congo, per suggerirle un'idea, se vuole fare qualche cosa, spero non si sia spaventata.

Con la promessa della preghiera, porgo distinti ossequi a lei e sorella.
Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

LUGLIO

15 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni si trova a casa dai genitori e scrive a padre Danilo Catarzi, suo futuro superiore in Congo, al quale rivela di non vedere l'ora di arrivare in Africa. Scrive a macchina, strumento che chiede di portare con sé in missione per curare la corrispondenza con familiari e benefattori. La lettera rivela un'anima entusiasta della vita missionaria, desiderosa di fare del bene, pronta anche ad accettare eventuali difficoltà e riconoscente per le "insigni grazie" che il Signore sta elargendo.

Ca' Onorai di Cittadella (Padova) 15/7/1959

Molto Rev.^{do} e Carissimo Padre [Danilo Catarzi],

finalmente mi sono deciso di iniziare questo mio scritto, però non ho la presunzione di portarlo a termine in un fiato. Pur avendone oggi 14 di luglio ho pensato bene di non apporvi la data, per non essere poi costretto a cambiarla. Come vede non mi presento con la mia solita *gallinigrafia*, ma con i caratteri della mia macchina "Triumph", o meglio, della nostra in quanto spero portarla con me in Congo e possa servire a tutti. E l'origine di detta macchina? Nessun regalo, ma frutto di un piccolo commercio e di un po' di furbizia. Essa costa la bicicletta, il mio bellissimo impermeabile (pesante nero), più dieci mila lire: in tutto cinquantacinque mila lire.

La mia bicicletta è partita per l'Indonesia: il buon P. Achille mi ha dato venticinquemila lire (La mia parrocchia di Ca' Onorai l'ha pagata per 24.000). La casa però che l'ha venduta ha voluto contribuire al dono, la bianchi lusso è in vendita per trentadue mila lire); siccome poi aveva già percorso circa settecento km, ritengo che P. Achille sia stato piuttosto generoso. L'impermeabile l'ho regalato a P. Sinibaldi per ventimila lire, il quale non me ne voleva dare più di quindici: chi me l'ha donato l'ha pagato venticinque. Questo commercio sempre con il permesso dei superiori, e pure con il loro permesso ho fatto l'acquisto di questa macchina, che per il momento non mi fa guadagnare molto tempo. Laggiù vi penso nel pieno delle energie spirituali e sebbene un po' stanchi, pieni di entusiasmo, desiderosi di vederci presto.

A casa mia va tutto bene; i genitori non hanno rimpianto ancora una volta la mia prossima partenza, anzi sembrano volermi incoraggiare. E poi quest'anno entra nel noviziato un altro mio fratello, e il prossimo anno spero anche l'ultimo dei fratelli e sarebbe il quarto: nonché l'ultima delle sorelle e sarebbe pure la quarta, entrerebbe nel prossimo anno

anch'essa in noviziato a S. Lazzaro. Queste insigni grazie rendono felici i miei genitori e sono ben lontani dal ritenere una disgrazia la mia venuta in Congo.

A Deo gratias il mio continuo ricordo, il mio ringraziamento per il suo scritto e per il suo ardente desiderio di vederci; presto spero di potermi presentare a lui in una lingua più adatta a lui.

È inutile dire che non vedo l'ora di venire laggiù e che trovo lunghi questi giorni. Domenica scorsa, 12 c.m., Cittadella mi ha voluto festeggiare: al mattino ho cantato Messa al pomeriggio vesperi con breve discorso abbastanza soddisfacente. La festa pro-Congo non l'ho tenuta: per motivi vari e lunghi a spiegarsi, qualche cosa sarà fatto lo stesso per il nostro Congo. Tra qualche domenica verrà a Cittadella un Vescovo del Brasile e per questa occasione verranno distribuite per ogni famiglia le buste e tenuta una festa missionaria; il ricavato sarà dato metà al Vescovo e metà a me. La festa per sé era stata data a me dallo stesso direttore diocesano, essendomi io presentato prima del Vescovo, ma poi presentandosi il Vescovo e non avendo Mons. il coraggio di rinviarlo a mani vuote, con le zelatrici si decise di fare così, e pazienza se ci perdiamo qualche cosa.

Domenica prossima 19 sarò a Rosà, paese natio, (5.000 ab.), mi aspettano sei prediche, ma il buon parroco mi aiuterà presentandomi e incitando i fedeli alla generosità. Forse il 26 ne terrò un'altra in un piccolo paese (2.000 ab). Riguardo al corredo sono riuscito ad avere già qualche cosa gratis, e spero riuscire ad avere tutto e anche una campana (forse).

Qualche cosa si fa, ma sono zone molto battute, per cui bisogna accontentarsi un po' per parte. Questa macchina (Kg 6 e ½) potrò portarla in aereo senza pagare la dogana e oltre al bauletto di venti kg.?

Il 7 corrente mese ritorniamo a Parma, da dove compatti il 28 o il 29 partiremo per il Belgio. Qui tutti i miei La salutano, il papà la conosce ed è contento che lei sia il mio superiore (e presto spero anche il mio Vescovo).

Auguro a Lei e compagni un abbondante e fruttuoso lavoro e pregate anche per questa povera recluta che possa arrivare e fare qualcosa anche lui. Di salute sto molto bene come non mai, spero anche di voi così.

Mi benedica e *au-revoir* (ancora non ho studiato troppo il francese).

Dev.^{mo} e aff.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

[Seguono le firme dei familiari: la mamma, il Papà, Camillo, Albino, Bertilla, Luigi, Domenico]

30 A suor Amabile, sorella

Alla vigilia della sua partenza per il Belgio, Giovanni si rende dalla Madre Bottego, fondatrice delle Saveriane e chiede se è possibile incontrare la sorella Amabile prima del grande viaggio per l'Africa. Giovanni dà importanza agli incontri personali per continuare a darsi coraggio nel cammino alla sequela di Cristo, nonostante le diverse strade che si possono intraprendere all'interno di una stessa famiglia.

Parma 30/7/1959

Sorella carissima [suor Amabile],

se avessi saputo che P. Achille ieri veniva a Napoli ti avrei mandato questo scritto per mezzo di lui. Secondo ti scrivo a macchina, perché ora sono diventato un ricco possidente, infatti questa è mia, o meglio di mio uso: frutto della bicicletta che ho venduto e dell'impermeabile, oggetti che in Congo non mi serviranno. Siamo in attesa del visto per il Belgio: pensiamo di partire per il Belgio o sabato o domenica o lunedì.

Ieri sono stato a trovare la madre a S. Lazzaro, le ho parlato della festa di addio in novembre, le ho manifestato il desiderio di averti a casa per l'occasione, e credo sia molto difficile che tu possa venire: la strada è lunga, e poi la madre pensa di lasciarti lì fino al prossimo anno, perché lì il posto ti conferisce molto e ti fa bene e vuole che l'inverno tu lo passi lì: tuttavia se io non potrò venire fino a Napoli, verrai tu a Roma quando parto.

Anche questo è un motivo per farsi dei meriti e per offrire qualche cosa di gradito al Signore per la venuta del suo regno.

A casa si può dire che è difficile data la distanza, ma che vi può essere qualche speranza. A Napoli o a Roma potrebbe venire anche suor Tecla. A casa stanno tutti bene, tranne un po' Bertilla che soffre ancora di tanto in tanto un po' mal di testa; non ho trovato della preoccupazione per il tuo stato, quando scrivi continua a dare notizie sul tuo stato e sul tuo miglioramento, ci credono e sono convinti che è una cosa da poco. Sarei contento se Bertilla occupasse il tuo posto tra le zelatrici, quando scrivi invitala ad entrare anche tu.

Don Antonio Moletta mi ha detto di salutarti, ti ricorda con piacere.

Camillo ha fatto bene e si prepara ad entrare in noviziato con entusiasmo; anche riguardo ad Albino non c'è male, con un poco di buona volontà potrebbe riparare le sue tre materie e andare in quinta. Riguardo alla sua crisi si è ripreso abbastanza bene, il suo P. Rettore mi

ha dato molto da sperare: preghiamo ancora molto la Mamma dei sacerdoti che lo guidi e lo accompagni e lo conservi.

Agnese, o meglio suor Palma, ho visto che sta bene ed è come al solito contenta.

Forse tento in questi giorni di andare a trovare suor Annamaria.

Severino va bene è contento, deve riparare due materie a ottobre.

Anche suor Tecla scrive bene.

La mamma e il papà stanno bene, così Nico e Celestina, solo che bambini ancora non ne vedono e si preoccupano un po'. Speriamo che il Signore presto benedica le loro nozze. Luigi sta molto bene, mangia molto e si è ingrassato e lavora molto.

Bertilla si vede un po' sola e mi sembra che se si desse a qualche attività, come zelatrice sarebbe molto salutare per lei. Io starò tre mesi in Belgio, in novembre ritornerò ancora in Famiglia, ma non so quando farò la festa di addio. L'indirizzo del Belgio ancora non lo sappiamo, te lo manderò dal Belgio. Ciao, prega per me, io farò altrettanto, e speriamo di poter guadagnare un pezzo di paradiso per noi e anche per molti altri. Salutami tanto tanto il mio vecchio P. Eugenio a cui voglio tanto tanto bene. Ti abbraccio e ti saluto, tentiamo di rapire il paradiso se possibile: Ciao.

Tuo affezionatissimo fratello

P. Giovanni s.x.

P.S. Penso gradirai lo stesso anche se scritto a macchina. Ciao

30 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Ai tempi in cui Giovanni scrive, ci voleva un visto per entrare in Belgio: lo avrà fra qualche ora e il 2 agosto partirà a Louvain per lo studio della lingua francese. Ma già si mette avanti per preparare il saluto, in novembre, prima di partire in Congo.

Parma 30/7/1959

Gent.^{ma} Signorina [Rina Parolin],

in primo luogo non è dal Belgio che le scrivo, ma da Parma. In secondo luogo le scrivo a macchina, perché ho bisogno di esercitarmi, o meglio desidero esercitarmi.

Arrivati a Parma non abbiamo trovato ancora il "visa", per cui ieri non abbiamo potuto partire; questa mattina abbiamo saputo che il "visa" è in arrivo e sembra che lunedì sera si parta decisamente, cioè il 3 dell'8.

Ieri ho visto la Madre, ho parlato anche di Teresina, sembra abbastanza soddisfatta di lei e, dopo la dura prova, è propensa a sperare nella sua riuscita. Oggi o domani credo che Teresina verrà a trovarla, credo che sia una buona idea l'averle suggerito di fare una visita al papà.

Ho parlato anche di Amabile. La Madre ne è contenta; però sembra che a novembre non potrò averla a Ca' Onorai per la mia festa di addio. Pazienza! Mi dispiace tanto di non poterle dare ancora l'indirizzo per il Belgio: mi piacerebbe avere l'indirizzo di Pino Zurlo per scrivergli dal Belgio, ma penso che ci arriverà lo stesso. Spero che la magra raccolta di quest'anno sia almeno perseverante e non abbia a lasciare un vuoto: forse e anche senza forse anch'io ho pregato troppo poco quest'anno, per cui la raccolta è un po' amara, ma il Signore è buono e spero voglia passare sopra a tante nostre deficienze e guardare all'umile preghiera e all'umile lavoro di quelle anime che hanno consacrato la loro vita per questo scopo. Un saluto specialissimo alla sorella Maria, che sempre ricordo; a Gianni, alla sua mamma e a Mariano.

Pure a lei i miei ossequi e il mio ricordo continuo.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

31 A Severino, fratello

Giovanni, assieme ai padri Virginio Mondin e Mario Giavarini, si recheranno in Belgio il 3 agosto successivo. Giovanni vede all'orizzonte non solo la partenza in Congo, ma anche, l'ordinazione del fratello, prevista, secondo i suoi calcoli, nel 1966.

Parma 31/7/1959

(Seve)Rino carissimo,

eccomi anche a te, però non meravigliarti di questa calligrafia: non è la mia mano, ma è la macchina che mi dovrebbe seguire in Congo che scrive così bene.

Dovrei essere già in Belgio, ma siccome gli scartafacci sono arrivati solo oggi, allora si parte decisamente lunedì prossimo verso sera.

È inutile che ti domandi come stai, perché mi risponderesti anche questa volta come il solito. Io pure sto bene e spero poter fare qualche cosa anch'io nella vigna del Signore. Siimi vicino con le tue preghiere.

In quale parrocchia del Belgio sarò destinato lo saprò lì, per cui non ti posso ancora dare l'indirizzo. Tornerò dal Belgio in novembre, la festa di addio non so però quando la farò (sarà in novembre tuttavia).

In Belgio andrò presso un parroco per apprendere la lingua, così altri due miei compagni. Molto probabilmente dopo sette anni ritornerò in Italia, per cui quasi quasi potrò essere in Italia per la tua ordinazione: se possibile però cerca di arrivare prima.

Speravo andando a casa di poterti mandare delle foto che desideravi, avendo io mandate tutte a casa, ma arrivato non ne trovai più: erano già state smistate.

Ho lasciato a casa quasi tutte le negative, però non mi è sembrato il caso di andare dal fotografo, perché prende cento lire per il formato cartolina e trenta per il piccolo formato. È mio parere che meno foto si ha meglio è: io non ne conservo neanche una, se mi sono state fatte tante foto l'ho fatto fare solo in vista dei genitori, comunque quando verrai a casa te ne farai fare quante vorrai.

I genitori stanno bene, anche se si fanno sempre più vecchi.

Domenico e Celestina stanno pure bene; Luigi sta benissimo: lavora molto e mangia di più; colei che non sta sempre bene è Bertilla, che di tanto in tanto soffre un po' di mal di testa: non mangia troppo ed è un po' esaurita.

Camillo sta bene, ha fatto bene e sogna anche di notte la veste: è decississimo.

Anche di Albino non c'è male, certo ha quelle tre materie da riparare e deve studiare per riguadagnare il tempo che ha perduto durante l'anno. Si pensa non ripeta, ma deve studiare; riguardo al resto va bene: ha fatto buone vacanze, ha dimostrato buon entusiasmo ed è ritornato volentieri e con gioia: speriamo e preghiamo.

Amabile è a Napoli, sta bene e mi diceva la Madre, l'altro giorno, che fa veramente bene; per la mia partenza forse non verrà a casa: la vedrò a Roma prima di partire con l'aereo (in 14 ore di aereo sarò a soli 40 Km da Uvira, nostro capoluogo di missione).

Suor Palma sta bene: come il solito. Anche Suor Tecla sta bene o meglio benino. Suor Annamaria penso che domani andrò a farle una piccola visitina.

Salutami tutti i Rev.^{mi} Padri e studenti, a Tortona spero venirti a trovare.

Per ora ti saluto e ti abbraccio, non sapendo più che cosa aggiungere e tramandando le cose che vedrò a tempi che verranno e a luoghi che vedrò e che non vedrò a causa della nebbia, e così per ciò che udrò e non capirò.

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni s.x.

AGOSTO

12 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

P. Giovanni tesse un immaginario filo conduttore fra la sua ex maestra, (colei che lo ha avviato agli studi) la Sig.na Parolin, a cui indirizza la lettera e Lovanio, grande centro studi del mondo, un luogo in cui p. Giovanni si trova a studiare il francese. Nel frattempo, coltiva altri sogni, come quello di raccogliere un'abbondante messe di vocazioni. Passa poi a raccontarle che è ospite nella casa dei Padri Bianchi dove si vive come in una grande famiglia, in allegria e si parla solo francese. Nel salutarla le assicura il suo ricordo nella preghiera serale, le augura ogni bene e lascia a p. Milani la chiusa di questa lettera.

Louvain 12/8/1959

Gent.^{ma} signorina [Rina Parolin],

Lovanio: città delle grandi università cattoliche; Lovanio: il più grande centro di studi del mondo; questa città tanto famosa mi ha ospitato e mi ospita tutt'ora. Lovanio è il sogno di ogni grande studioso, per me questo sogno si è avverato senza saperlo e senza sognarlo: infatti il 4 del c.m., arrivando a Bruxelles, dopo mezz'ora arrivava una macchina e ci portò in questa città.

Ora non mi rimane sulla terra che sognare una grande messe nel campo che mi attende: nel Congo.

Dall'Italia ancora nessuna notizia, vorrei sperare che tutto vada bene, in modo speciale per quello che riguarda il campo vocazioni. Spero che, ritornando dal suo breve periodo di riposo, a Cittadella, le poche speranze che si erano accese ai nostri giorni non diventino delusioni, ma bensì motivo di gioia e di ferma speranza per l'avvenire. Quando mi scriverà se c'è ancora speranza, desidererei l'indirizzo di Pino da Rossano e di qualche altro se crede che io possa far e qualche cosa. Ci troviamo presso la casa dei Padri Bianchi; ci troviamo a nostro agio, siamo proprio in una famiglia, ci vogliono tanto bene, c'è molta allegria: sembra di essere in Italia. In questa casa non so ancora quanto ci resterò, penso che nella prossima settimana, noi tre giovani, ci recheremo in qualche parrocchia; se mi dovesse scrivere però usi l'indirizzo che le mando.

Anche da quassù, ogni sera, lo dica anche a Maria, mi ricordo di inviarle la mia povera benedizione.

L'unica preoccupazione per ora è l'apprendimento del Francese: per il momento si riesce a capirlo abbastanza, però non troppo a parlarlo. Mi saluti P. Paolo e tutti.

A lei e sorella i miei ossequi e i miei auguri con ogni bene.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

P. Giovanni Didonè
Maison des Pères Blancs
Rue Vital Decoster, 52
Louvain (Belgique)

[In calce alla lettera, padre Domenico Milani aggiunge un saluto:]

Gent.^{ma} Signorina,

aggiungo volentieri un saluto, assicurandola del mio ricordo. Contiamo tanto sulle sue buone preghiere, sapendo quanta parte abbiano nel suo cuore i Saveriani. Noi pure la ricordiamo al Signore.

Benedicendo di cuore

P. D. Milani

SETTEMBRE

22 Al Padre generale

Giovanni è felice di essere a Soiron, un posto collinare contornato da numerosi castelli e dove fra una settimana lo raggiungerà p. Mondin. Con il suo futuro confratello, desidera parlare solo in francese. È abbastanza soddisfatto dei progressi raggiunti, le prime due prediche in lingua sono state un vero successo anche se permangono difficoltà nella pronuncia dei suoni nasali. Da notare che la lettera è stata scritta in francese, probabilmente per fare esercizio di lingua.

Soiron – Hospice Saint Germain 22/9/1959

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

Penso che per me sia desiderio scrivervi almeno una volta durante il mio soggiorno a Soiron. Mi sto divertendo molto qui. Il posto è molto piacevole, è ondulato. L'ospizio St. Germain è situato su una collina: nei dintorni si trovano castelli con i loro boschetti. Sono qui dal 3 settembre, ma dalla prossima settimana saremo in due: P. Mondin ed io.

Qui dobbiamo parlare sempre, e solo, francese e, non è necessario dirlo, in questi giorni ho vissuto la mia seconda infanzia, ma da qualche giorno mi sembra di aver cominciato la mia seconda giovinezza. Questa lettera ti rivelerà anche i miei progressi.

Penso che entro la fine di ottobre potrò parlare fluentemente il francese, ma i giorni passati ci dicono che non dobbiamo illuderci. Le giornate qui passano velocissime, il mio stesso orologio sembra cospirare contro di me: infatti si muove sempre più velocemente.

Va tutto bene, ma sono i suoni nasali che ancora non se la passano bene (pomeriggio, durante la lezione di francese andavano bene) ma, con il raffreddore che sta arrivando, i suoni saranno digeriti.

La prossima settimana verrà qui P. Mondin, credo che anche lei starà bene. Resteremo a St. Germain fino al 20 ottobre; qui abbiamo tutto ciò che desideriamo. Ora mi trovo nell'ufficio di Padre Pirenne, che sostituisco; il termometro segna ventidue gradi a causa della stufa accesa, ma ho intenzione di spegnerla. Vorrei raccontarvi delle mie prime due prediche in francese, ma dire che sono state un successo credo dica tutto. Ed ora, fiducioso nella vostra comprensione del mio francese, vi

mando, mio reverendissimo Padre, l'espressione del mio grande attaccamento.

P. Giovanni Didonè s.x.

[La lettera è stata scritta in francese, probabilmente per fare un esercizio di lingua. Ecco il testo originale:]

Très Révérend P. General [Giovanni Castelli],

Je pense que pour moi c'est un désir de Vous écrire au moins une fois pendant mon séjour à Soiron. Ici je m'amuse très bien. Le lieu est très agréable il est ondulé. L'hospice de St. Germain se trouve sur une colline: aux alentours il y a des châteaux avec leurs marmenteaux. Je me trouve ici depuis les trois septembre, mais dès la semaine prochaine nous serons deux: P. Mondin et moi: Ici il faut parler toujours, et seulement, le français et, il n'est pas nécessaire de le dire, pendant ces jours je vécus ma seconde enfance, mais depuis quelques jours il me semble avoir commencé ma seconde jeunesse. Cette lettre – même Vous révélera de mes progrès.

Je pense, pour la fin d'octobre, de réussir parler le français couramment, mais les jours passés nous disent qu'il ne faut pas nous illusionner. Les jours, ici, passent très vite, ma montre -même semble conspirer contre moi: en effet elle avance toujours plus vite.

Tout va bien, mais ce sont les sons nasaux qui ne vont encore trop bien (après midi, pendant le cours de français ils allaient bien) mais, avec le rhume qui va venir, les sons seront digérés.

La semaine prochaine P. Mondin viendra ici, je pense que lui-même se trouvera bien. Nous resterons à St. Germain jusque au vingt octobre; ici nous avons tout ce que nous voulons. Maintenant je me trouve dans le bureau de Monsieur l'Abbé Pirenne, que je remplace; le thermomètre marque vingt-deux degrés à cause du poêle qui se trouve allumé, mais je vais l'éteindre. Je voudrais bien vous parler de mes deux premiers sermons en français, mais dire qu'ils ont un succès je pense de dire tout. Et maintenant, confiant dans votre compréhension pour mon français, je vous envoie, mon très révérend Père, l'expression de mon grand attachement.

P. Giovanni Didonè s.x.

22 Al Padre generale

P. Giovanni si congratula con il Padre Generale dopo aver appreso la notizia poco prima da Radio Sera: 10 studenti missionari avevano conseguito a Torino il diploma di piloti. Saranno destinati a sorvolare zone impraticabili. Giovanni ricorda al suo Superiore che gli è stato molto vicino con la preghiera il 12 u.s. sia per festeggiare il suo 25° di messa che il fondatore. Chiude la missiva chiedendo la benedizione, fiducioso che ci saranno ulteriori miglioramenti nel francese grazie allo studio intenso.

Belgio 22/9/1959

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

ora è tempo di ricreazione e mi posso permettere, dopo aver fatto sfoggio del mio francese “fiorentino”, di scriverle in lingua materna. Ciò che mi spinge di inserire un nuovo scritto, è la notizia che appresi un momento fa, ascoltando “Radio sera” (se anche qui arriva la voce d’Italia): 10 studenti missionari, a Torino hanno ottenuto il diploma di pilota, destinati, come disse la radio, al Brasile, Pakistan, Indonesia, Sierra Leone e al mio amato Congo; diploma molto severo e difficile a conseguirsi, a causa delle zone impraticabili, cui devono sorvolare i novelli piloti: mi congratulo con tutti questi miei carissimi confratelli, nonché con Lei.

Il 12 u.s., le sono stato molto vicino con la preghiera e in spirito, volendo unirmi a tutti i confratelli presenti in Casa Madre, per festeggiare il suo 25° di Messa e per festeggiare il nostro V. Fondatore.

Voglia, quantunque in ritardo, accettare i miei auguri.

Qui mi trovo bene, non mi manca niente: le suore mi vogliono molto bene e per il francese mi sembra di fare il possibile; spero alla fine di ottobre di cavarmela un pochino, qui mi sembra che faccio molto più progressi, piuttosto che a Louvain o a Heverle, ove tutti parlavano il Flamand, e poi trovo utilissimo dover preparare il sermoncino per la domenica circa a 80 persone; oltre alla frase francese ci vuole la pronuncia francese, e questa non è certo facile, con l’utilità poi d’aver la correzione dei miei precettori. Per domenica devo leggere la lettera episcopale dei Vescovi del Belgio sulla Televisione, già una pagina e mezza riesco a leggerla alla francese (non è facile): degli italiani, si dice qui, solo il Papa attuale ha l’accento francese. Di nuovo mi voglia benedire e che possa fare meno male possibile alla Congregazione e alla Chiesa.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

28 Al Padre Danilo, superiore

Scusandosi del ritardo nella corrispondenza, Giovanni aggiorna il suo futuro superiore del Congo degli avanzamenti nello studio del francese e nel ministero in Belgio. Con gioia, ricorda a padre Danilo che già 4 dei suoi fratelli e sorelle hanno già intrapreso la via della consacrazione religiosa e che i genitori sono contentissimi di questa scelta.

Savion - Hospice S. Germain 28/9/1959

Rev.^{mo} e carissimo Padre [Danilo Catarzi],

eccomi a Lei, io penso che è ora che anch'io Le mandi un piccolo scritto e penso pure che è una bella vergogna aver aspettato tanto. Sto sperimentando ancora una volta la fugacità del tempo; mi sembra ieri di essere arrivato qui in Belgio, e sono già quasi due mesi: due mesi che dico domani scrivo al mio "Amatissimo" P. Catarzi e oggi finalmente ho detto: domani c'è il sermone in francese, per domenica da preparare, bisogna scrivere oggi; oggi dalle 2 alle 3 *après-midi*: tempo un po' libero dallo studio del francese: dalle 3 alle 4 Breviario e dalle 4 alle 9 scuola di francese: dettati, lettura, grammatica e conversazione.

Dal tre settembre mi trovo in un paesino del Belgio, a 30 km da Liegi (Sud-Est) in un hospice ove si trovano quattro vecchie, quattro vecchi, quattro suore e. l'asilo con la scuola primaria. Sono qui a sostituire Monsieur l'Abbé, che a causa della sua malattia si trova nel Lussemburgo per una cura. Ora però non sono più solo, da ieri mi ha raggiunto P. Mondin, non occorre dirlo che sono veramente contento passare il resto del tempo, in cui resteremo qui in Belgio (penso fino alla fine di ottobre) assieme a lui, tuttavia mi sono trovato bene anche nei 25 giorni passati da solo ed ero così preso dal francese che la malinconia non trovava neanche il più piccolo pertugio per entrarvi in me. Ieri con P. Mondin per un momento sono venuti pure P. Milani e Fr. Ferrari, ho potuto così dopo 25 giorni, in cui non parlavo, ho potuto conversare con loro un po' nella lingua materna, ma a dire che le prime frasi erano, venivano più spontanee in francese che in italiano, credo dire la pura verità. Con questo non voglio dire di sapere il francese e di parlare correttamente, no, ma la conversazione riesco a tenerla e a condurla.

Mi sembra appunto che non ci sia male, ma i suoni nasali e certi altri suoni non sono del tutto facile ad assimilarli e così certe espressioni tutte

francesi, spero tuttavia fare ancora un piccolo progresso nel mese che ancora ci resta: la grammatica va molto bene.

Ora con P. Mondin, che per me è una gioia averlo con me, spero non parlare sempre italiano, come facevamo a Louvain, ma aiutarci nell'esprimerci sempre in francese, non mi sembra molto difficile.

Spero che Lei e tutti i Suoi Padri, nonché miei carissimi confratelli e spero compagni di lavoro, vi troviate tutti bene. Io di salute mi trovo bene, spero laggiù poter fare qualche cosa anch'io; certo non sono un gigante; tutto in me è molto modesto, ma il desiderio è grande e spero quindi poter fare qualche cosa; qualche cosa con l'aiuto e con la Grazia del Signore e della Madre degli apostoli.

A casa mia va tutto bene, la Grazia del Signore continua a regnare: il 20 u. s. ha fatto la vestizione mio fratello Camillo: terzo dei fratelli che indossa l'abito talare; un altro, Albino, dovrebbe andare in quinta a Zelarino: è l'ultimo dei fratelli; non tema per i miei genitori: il distacco sarà doloroso, ma essi sono più contenti di me che venga laggiù.

Allora arrivederci *dans deux moins et quelques jours*: a Lei e a tutta la schiera eletta i miei più fraterni ossequi. Le mie povere preghiere e i miei infiniti auguri. *Au revoir*.

Suo aff.^{mo} Padre P. Giovanni Didonè s.x.

P.S. Sosteremo in questo ospizio fino al 20 ottobre, sicuramente.

OTTOBRE

4 A suor Tecla, sorella

Giovanni è arrivato a Liegi (Belgio) presso un ospizio dove sostituisce un sacerdote ammalato e studia il francese. A partire dall'esperienza che sta vivendo, descrive il Missionario e il Sacerdote come "l'uomo di Dio e solo questo". Tutta la sua esistenza, con la solitudine e le difficoltà che comporta, trova una spiegazione solo in rapporto a Dio e alle anime. Se si perdono di vista questi due riferimenti, la vita del Missionario e del Sacerdote diventa vuota. Sulla soglia della sua partenza per il Congo, Giovanni fa esperienza di tutta la sua debolezza e della Presenza di Dio che sceglie e fa. Nel salutare la sorella, Giovanni si vede con lei in cammino verso la Vetta, Gesù, in mezzo alla gioia dell'anima e alle sofferenze del corpo.

**Hospice Saint Germain –
Savion par Pepinster (Liege) 4/10/1959**

Carissima sorella Suor Tecla,
ma che cosa farà quel P. Giovanni che non scrive, ove sarà ora, cosa penserà?!?... Fatti coraggio, sono vivo e vegeto, ma con poca voglia di scrivere, sovente anche senza il tempo disponibile, e quando penso che nella tua stessa situazione si trovano anche tutti gli altri fratelli, tranne Camillo e Albino, e tutti coloro ai quali io dovrei scrivere, mi va via anche la poca voglia che ho adesso: ma il proposito è fermo e prima di sabato tutti saranno accontentati.

Mi trovo qui in un paesino del Belgio, presso Liegi, in un ospizio, ove vi è una casa di soggiorno per i vecchi, un asilo e una scuola elementare, qui sostituisco un sacerdote ammalato, e cerco di apprendere un po' di francese. Mi trovo molto bene nonostante le patate (o *pommes de terre*) che bisogna mangiare a mezzogiorno e a sera, senza far capire che non sono sempre ben gradite. Il tempo si mantiene buono, mi sembra di trascorrere un periodo di montagna durante le vacanze: il terreno è ondulato e mi trovo a circa 550 m. sul livello del mare; sembrava che durante questi tre mesi dovessi marciare in mezzo alla nebbia, ma cosa che sta strabiliando anche tutto il mondo Belga, la nebbia dopo due mesi dal mio arrivo devo ancora vederla.

Lo spirito mi sembra si mantenga buono; in questo tempo ho potuto constatare come il Sacerdote e il Missionario sia l'uomo di Dio, e solo questo: trovarsi in un posto solo e sapere parlare anche poco, per cui più isolati ancora, si sente come la nostra esistenza trovi una spiegazione

solo in rapporto a Dio e alle anime, solo se considerata in rapporto a Dio e alle anime essa trova un valore; se si perdono di vista questi due obbiettivi: Dio che è il tutto dell'anima e le anime che sono il mezzo per impossessarsi di Dio, la vita del prete diviene scialba e vuota e il prete mi sembra un vero fallito. Queste cose sono belle, ma non credere tu di avere un santo fratello prete: hai un fratello che è il bisognoso dei bisognosi, il più povero dei poveri e che ha bisogno di tutto e di tutti.

Si avvicinano i giorni della mia partenza (ultimi di novembre o primi di dicembre dall'aeroporto di Ciampino-Roma), e più volte al giorno mi chiedo che cosa andrò a fare laggiù, di che cosa sarò io capace, che vorrò fare il Signore di me: la mia nullità è grande, ma penso alle anime che mi sostengono e mi fo coraggio. Ah, quando penso a me stesso, a tutto il mio passato, quando mi vedo nei banchi di scuola e negli anni prima di incominciare a studiare, e poi mi vedo, adornato di vesti dorate e preziose salire e discendere l'altare, mi vengono le lacrime agli occhi ed esclamo: "E chi sono io mai? " Ma è il Signore che fa e che sceglie" mi dico allora e il magnificat esce dalle mie labbra. È naturale allora dire che se il Signore ha fatto tanto, farà anche il resto per ciò che riguarda la mia missione nel Kivu (Congo Belga).

Resterò qui certamente fino al 20 c.m., può darsi fino al 25 o 28, poi ritornerò in Italia con altri miei due compagni, vi resterò per tutto il mese di novembre, poi partenza! Ci rivedremo?... per ora non posso dir niente, il mio desiderio è grande, ma faremo anche in questo la SS. Volontà di nostro Signore in preparazione alla grande missione che mi attende.

Dall'Italia mi giungono ottime notizie fino adesso, a Gesù e Maria ogni onore e gloria. Camillo in noviziato e Albino in quinta e questo non è poco. Camillo pieno di santo entusiasmo e Albino che non sogna altro che di poterlo seguire; Gesù e Maria continuano ad amarli e a benedire i loro piccoli sforzi. Amabile continua col solito entusiasmo. A casa va tutto bene: così mi scrivevano da qualche giorno; gli altri fratelli attendono, come te, un mio scritto e il mio indirizzo per scrivermi.

Ti penso sempre, come sempre, in volo verso le vette della perfezione, verso la Vetta della Perfezione, Gesù, in mezzo alla gioia dell'anima e alle sofferenze del corpo. Ti sono vicino con la mia preghiera: dall'Italia penso che potrò, anzi ti invierò notizie più sicure. Ciao, prega per questo tuo povero e ricco fratello. Il mio più affettuoso abbraccio. I miei ossequi alla tua superiora e consorelle.

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni

5 A Severino, fratello

Giovanni si informa come procedono gli studi del fratello e gli chiede di sostenere con la preghiera Camillo entrato in noviziato. Lo invita a riflettere come il Signore e la Mamma Celeste siano stati vicini alla loro famiglia consentendo il nascere di tante vocazioni e si sofferma sullo studio della lingua francese, sulla bellezza del paesaggio e sulle nuove abitudini che ha acquisito a tavola, a non bere vino, abituarsi a mangiare le patate e a bere il caffè amaro.

Hospice Saint Germain (Liege) 5/10/1959

Severino Carissimo,

Ed eccomi anche a te, qui, in questo paesino del Belgio tutto bene, e a Villa Moffa o a Tortona? Penso, che forse questa mia non ti troverà più a Villa Moffa (ma forse mi sbaglio perché a Tortona avete la teologia e non la propedeutica), comunque tu come stai, come ti trovi? Gli esami di riparazione li hai dati? E come sono andati? Coraggio che la vita è di passaggio e tutti i mali di quaggiù lassù saranno altrettanti beni.

Salutami tutti i Padri di laggiù, e tutti i tuoi confratelli. Se tu in questi giorni mi scrivi chissà che tornando alla fine d'ottobre in Italia non venga a trovarti?! Può darsi, ma non è facile.

La festa di addio in paese non so quando sarà, penso il 22 o il 29 di novembre, dall'Italia penso di darti dei dati più precisi, tu prepara il biglietto.

Albino si è messo a fare molto bene, è stato promosso in quinta e sogna con grande entusiasmo la veste: bisogna pregare ancora molto e sostenerlo con qualche buona lettera (indirettamente).

Camillo è volato in noviziato, penso che lo farà molto bene. Quest'anno gli farà bene sia all'anima come al corpo. Amabile pure fa molto bene. Degli altri fratelli so quanto so di te; poverini, attendono il mio indirizzo come te.

Il Signore ha guardato con compiacenza sulla nostra famiglia, non dobbiamo mai cessare di ringraziarLo e dobbiamo pure continuare a pregarLo che ci assista continuamente e questa preghiera sia ancora una preghiera di ringraziamento. Il mio ricordo che do a te e a tutti è una tenera e grande devozione alla nostra Mamma Celeste, fonte di ogni nostro bene.

Riguardo al francese mi sembra non ci sia male, ma non è facile, come qualcuno può credere, specialmente per ciò che riguarda ai suoni, a una buona pronunzia, comunque qualche cosa si è fatto.

Credevo venire a marcire in mezzo alla nebbia di questi "paesi bassi" ma da quando sono arrivato la nebbia l'ho vista una volta o due e solo due volte è piovuto. Fa veramente bello, da memoria d'uomo non si ricorda un tempo così splendido quassù (o quaggiù che si voglia) resterò qui, in questo paesino, fino il 20 sicuramente e forse anche fino il 25 ottobre e poi partenza per l'Italia e arrivederci allora.

È difficile (accidenti alle doppie) abituarsi qui in Belgio? No, però bisogna venire con due disposizioni: sapere e pensare che qui vi è grande quantità d'acqua e che quindi sostituisce tanto generosamente il nostro vino; secondo, avere un buon concetto sulle patate che non mancano mai, sia a mezzogiorno che a sera e vorrei pure aggiungere: abituarsi al caffè amaro.

Ciao io sto bene e spero, grazie alle tue preghiere, poter fare presto in Africa molto bene.

Ricordo sempre all'altare e non solo là. Dire la Messa tutti i giorni è molto bello. Ciao.

Salutami tutti e a tutti i miei ossequi. Scrivimi se puoi prima del 20 c.m. ciao

(Ho l'impressione di avere un po' di parrocchia, se fosse proprio la parrocchia come dovrei comportarmi?!)

Un abbraccio affettuoso e prolungato

Tuo aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

5 A suor Amabile, sorella

Giovanni è felicissimo di rispondere alla lettera di Amabile, saveriana e sottolinea che la gioia della sorella è la sua, il suo entusiasmo uno stimolo al bene e il suo spirito di sacrificio una piccola sorgente di acqua viva che scende dal Calvario per la redenzione del mondo. Passa poi ad aggiornarla sui progressi dell'apprendimento del francese e sulle curiosità del soggiorno in Belgio.

Savion Pepinster 5/10/1959

Amabile carissima,

quale è la differenza tra il 4 del 9 e il 5 del 10? Proviamo: $4-5=1$ (meglio $5-4=1$) e $10-9=1$; $1+1=2$, se i conti tornano la differenza è minima, quindi è con gioia che rispondo alla tua lettera del 4 del 9.

Sono contentissimo di quello che mi hai scritto è mi fa molto piacere, avanti quindi sempre *in Domino*, guardando anche sovente il premio che ci aspetta, che non è altro che il possesso di Dio e più questo possesso sarà grande, più prezioso sarà il nostro premio.

La tua contentezza è la mia, il tuo entusiasmo è per me un dolce stimolo al bene e il tuo spirito di sacrificio è una piccola sorgente di acqua viva che si unisce alla grande fonte che scende dal Calvario per la redenzione del mondo. Coraggio e avanti sempre. Qui va tutto bene, sia riguardo alla salute del corpo, come (e lo spero bene) per la salute dell'anima. Anche il francese si lascia digerire poco a poco. E non solo il francese si lascia digerire, ma anche le patate o le cosiddette "*pommes de terre*", che non mancano mai a mezzogiorno e alla sera e non parlo della digeribilità dell'acqua, che con tanta generosità sostituisce i nostri vini d'Italia, ma con questo non voglio dire che si mangi male. Mi trovo in questo paesino o meglio in questo ospizio, a sostituire un sacerdote, con l'incarico della S. Messa, della benedizione, ora tutte le sere con il rosario e alla domenica con un piccolo sermoncino.

Da domenica 27 con me si trova anche P. Virginio Mondin il quale manda i suoi saluti a tutte le Saveriane di laggiù e spera di poter portare in Italia qualche vocazione di quassù (o quaggiù che dir si voglia): ce n'ha già una in vista, speriamo. Qui mi trovo bene e vi resterò fino al 20 c.m. sicuramente e forse anche fino al 25 e poi credo di ripartire per l'Italia. Ci rivedremo in Italia? Io lo spero, ma prepariamoci di fare in tutto la volontà del Signore.

Camillo è in noviziato pieno di entusiasmo e di buoni propositi, che il Signore e la Mamma del cielo lo guidino sempre. Albino sembra che si metta proprio bene, preghiamo, è promosso in quinta. Degli altri avrò notizie quando manderò anche a loro il mio indirizzo, mandando pure qualche mia riga da questo Belgio pieno di vita. Ora sono le 10, o meglio le 22 e voglio terminare per poter andare a letto alle 22,30 dopo le preghiere.

A tutte le tue consorelle i miei ossequi, preghiere ed auguri; se si trova la Madre ancora laggiù i miei più distinti ossequi e vivissimi ringraziamenti. A te un affezionatissimo abbraccio-arrivederci?!.... Preghiamo a vicenda. Ciao

Tuo aff.^{mo} Fratello P. Giovanni

NOVEMBRE

11 Al Padre generale

Giovanni non nasconde la sua gioia per l'immediata partenza per il Congo. Elenca con dovizia di particolari i suoi ultimi giorni in Italia e chiude la lettera invocando su P. Castelli un abbondante benedizione e assicurandogli un costante ricordo nella preghiera.

Ca' Onorai 7/11/1959

Rev.^{mo} P. Generale [Giovanni Castelli],

chiedo venia, prima di tutto, se all'italiano e al povero francese vi sarà aggiunta in questo povero scritto anche qualche parola di veneto. Vorrei ora mandarLe col mio saluto e perpetuo ricordo il programma dei prossimi giorni.

Penso di venire a Parma il 26, prima di mezzogiorno, ed ivi fare i bauli quanto prima per poi, se posso, portare un saluto ad una mia sorella suora che si trova a Chieti e ad un'altra, la saveriana che si trova a Napoli.

Domenica 15 c.m. qui a Ca' Onorai farò la festa di addio: messa cantata al mattino con discorso di P. Lanaro. Alla sera vesperi, brevi parole del parroco e quindi qualche monosillabo e balbettio del sottoscritto. Alla sera cinema (Grande Alveare Company). Per l'occasione ci saranno dei cugini preti e tutti gli altri fratelli (frati e suore), meno due.

Il 22, di domenica, ci sarà a Cittadella un vescovo comboniano del Brasile che terrà una festa missionaria alla quale ho diritto la metà; qualche cosa farò anch'io al mattino. Dopo pranzo, ai vesperi questo Vescovo mi imporrà solennemente il crocefisso e ci saranno discorsi per l'occasione ed io in fine avrò l'onore di chiudere il tutto.

Come vede il 15 e il 22 non posso essere libero e questo non dipende tutto da me, se queste decisioni vanno contro i suoi piani, mi voglia ancora una volta perdonare.

A me e a tutta la famiglia mandi la Sua larga e abbondante Benedizione.

Con i miei più distinti ossequi, con i miei più vivi ringraziamenti per aver fatta sì bella la Casa del Padre, Le giunga la mia costante preghiera.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

16 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni pregusta l'incontro e l'abbraccio fra qualche giorno con il superiore p. Danilo e intanto coglie l'occasione per raccontargli gli ultimi giorni a casa, la festa di addio, l'imposizione solenne del crocifisso da parte di un vescovo comboniano del Brasile. Menziona poi i molti regali che ha ricevuto fra i quali una campana di un quintale dal comune di Cittadella e i tanti negozi che gli hanno offerto della roba a basso costo. Fa poi un piccolo cenno ai suoi, ormai anziani: con una nota di ottimismo asserisce che il distacco sarà doloroso, ma che lo faranno volentieri.

Ca' Onorai 16/11/1959

Padre amatissimo [Danilo Catarzi],
ancora sedici giorni e poi saremo con Lei per la chiusura delle solenni celebrazioni del nostro grande Patrono.

Non avrei mai creduto trovare così poco respiro in questi giorni e per di più la settimana appena passata ha registrato una continua pioggia torrenziale e a me è venuto un raffreddore da cane, ora quasi scomparso. *Deo gratias.*

A tutte le piccole cose da farsi (le quali richiedono del tempo), si è aggiunta da alcuni giorni la disgrazia di uno zio, che da sabato ha ricevuto l'Estrema Unzione e sono il più desiderato e non si può non andare spesso, e lui dista 8 chilometri.

Ieri ho fatto a Ca Onorai, sotto una grande pioggia, la festa di addio. Per l'occasione sono venuti i fratelli e nessuna sorella suora (quante lettere per queste ultime e tutte vane!).

Nei prossimi giorni dovrò recarmi a salutare famiglia per famiglia la buona gente di questa mia parrocchietta e ritirare la busta.

Domenica a Cittadella mi sarà imposto solennemente il Crocifisso da un Vescovo comboniano del Brasile, avrei diritto della metà della festa missionaria che si terrà. P. Pierobon al mio posto si sarebbe già ritirato, (la festa avrei dovuto farla io da solo ed ora sono mal tollerato), ma io sono del parere di pazientare e di accontentarci del poco che verrà.

Il Comune di Cittadella mi regala una campana di un quintale: è già ordinata.

Vado a Parma il 26 p.v., farò i bauli, poi vorrei recarmi a Napoli, Posillipo, ove si trova la sorella saveriana e a Chieti ove si trova la sorella Carmelitana, lascerò quindi Parma il 28 p.v.

Questa mattina ho ricevuto la copia della sua lettera inviata dal nostro pupillo, P. Mario.

La ringrazio, farò di tutto per venire col corredo completo, qui a Cittadella tutti i negozi mi hanno dato qualche cosa gratis ed altra roba a costo di fabbrica.

Il francese non so più come vada, sono alcuni giorni che non vi penso più.

I familiari stanno bene, papà e mamma cominciano ad essere vecchi, il papà qualche volta accusa dei disturbi; il distacco sarà un po' doloroso, ma lo si fa volentieri.

Papà e mamma vanno a Messa tutte le mattine. I fratelli continuano bene.

Mi perdoni se mi sono fatto desiderare, ma passano così presto i giorni! E questo è una grande fortuna, sia perché domani sarò con Lei e dopo domani speriamo in paradiso.

Nell'attesa di incontrarci e di abbracciarci, mando a Lei e a tutti, i miei ossequi e le mie povere preghiere.

Suo dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

19 A suor Amabile, sorella

Giovanni informa la sorella delle ultime nuove di famiglia e le comunica che è felice di aver rivisto tutti i fratelli. Le fa presente, inoltre, che il 26 p.v. riceverà il crocifisso da un vescovo missionario e che forse il 29 andrà a trovare suor Tecla a Napoli. Le comunica infine che prenderà l'aereo il 1° dicembre.

Ca' Onorai 19/11/1959

Amabile carissima,

sta buona e non dare in impazienze, non mi è stato possibile scriverti prima ed ora ho solo 10 minuti. Questa mattina, alle ore 5, è morto anche lo zio Giovanni, era stato estremato ancora sabato. Si era messo a letto verso il 2.

La festa di addio a Ca' Onorai l'ho fatta domenica 15: un diluvio di pioggia: il pranzetto è stato sospeso a causa dello zio (molto opportunamente).

Domenica 22 c.m., a Cittadella da un Vescovo Missionario ricevo il crocefisso.

Il 26 mattina lascio la famiglia. Il 29 farò di tutto per essere a Napoli, sei contenta?!?...

Il 29 stesso dovrebbe arrivare suor Tecla da te a Napoli, sei contenta? (Però non sono ancora sicuro se verrà a Napoli, a riguardo attendo ordini da lei).

L' aereo parte il primo dicembre.

Ho visto tutti gli altri fratelli, stanno proprio bene e tutti. Camillo, Albino e Severino sono venuti a casa il 15. Severino è partito per Tortona questa mattina. Ciao, sta bene, arrivederci.

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni

28 Ai genitori e famiglia

P. Giovanni è pronto a partire e in poche righe sintetizza quello che si augura provino i suoi genitori di lui e i ringraziamenti che spettano al buon Dio per la sua scelta.

Roma, Viale Vaticano, 90, 28/11/1959

Procura Istituto Missioni Estere

Distinta Famiglia

Sig. Didonè Angelo

Ca' Onorai 4 Cittadella (Padova)

Siamo a questo momento tutti ottimamente.

Vi penso sereni e fieri di me e riconoscenti al Signore di tanta grazia.

Oggi stesso mi porto a Napoli.

Il 30 sarò ancora qui.

Vi abbraccio nuovamente.

Vostro P. Giovanni s.x.



Ciampino, 3 dicembre 1959 : Partenza dei missionari. Da sinistra, Mariano Masolo, Virginio Mondin, Vittorio Faccin, Giovanni Didonè, Lambert Fernand e Mario Giavarini.

DICEMBRE

10 Alle 4 sorelle suore

P. Giovanni scrive alle 4 sorelle suore suggerendo a suor Tecla il giro da fare con le missive per risparmiare sulla affrancatura. Fa poi una carrellata dei tanti visi neri ai quali si va abituando e si sofferma a parlare della vastità e bellezza della natura dei luoghi che lo circondano, le altezze delle montagne lussureggianti e l'immensità del lago Tanganika. Descrive poi il safari con il superiore Catarzi a bordo della camionetta 1100 nei luoghi dove hanno lavorato i loro confratelli. Scrive inoltre che a Baraka, la missione in cui si sistemerà manca l'acqua, ma i fratelli neri sono abituati a trasportarla sulla schiena, che la lingua non sembra difficoltosa e per ora di bestie feroci non ne ha avvistate. Aggiunge infine che alla natura lussureggiante e la flora bellissima si intervallano alle piantagioni di banane, di cotone, caffè, mais e canna da zucchero di cui gli europei fanno incetta. Saluta quindi descrivendo il suo viaggio dall'Italia e augurandosi che in tanti vogliano seguire il suo cammino.

Uvira 10/12/1959

(Questo è il giro: Suor Tecla, Amabile, Suor Palma, Suor Annamaria, basta).

Da sabato non vedo che facce nere, ma vi posso assicurare che non noto niente di strano. Mi sembra di trovarmi qui da tanto tempo, perfino i negretti in tuta nera che va da capo a piè, sembrano una cosa naturale, non impressionano per niente. Però vi è qualcosa che mi dice che non mi trovo più in Europa. Qualcuno penserà al caldo, e può essere, ma non è proprio questo: infatti ora piove e si ha l'impressione di trovarci ai primi di giugno, quando non piove il termometro si mantiene sui 28-30 gradi all'ombra, di notte invece bisogna dormire con una coperta: da una parte a poche centinaia di metri abbiamo l'immenso lago del Tanganika, dall'altra si innalzano fino a 3000 metri le montagne: paesaggio meraviglioso da guardarsi, ma non così quando bisogna percorrerlo, e bisogna farlo spesso.

Ciò che mi parla dell'Africa qui sono l'immensità, la vastità di questi luoghi.

Domenica, lunedì, martedì e mercoledì il nostro superiore, P. Catarzi, ci ha portato a visitare qualche posto di missione ove lavorano i nostri sei che ci hanno preceduto un anno fa: ci ha portato con la camionetta Fiat 1100 e ciò nonostante ci volevano, dalle due a tre ore: distanze da un centro di missione all'altro di 90-100 e più chilometri. Il giro non è ancora finito, ce ne resta quasi ancora una metà, ma, questo giro sarà incominciato, lunedì: sarà la piccola porzione affidata ai due padri bianchi, al nostro fratello coadiutore Faccin e a me il centro della missione, che si chiama Baraka e dista solo 90 Km da Uvira, anch'essa sul lago Tanganika, a sud di Uvira, in una posizione meravigliosa (dicono), con un territorio però che si estende a sud e a ovest più di 100 km, a Nord 50, tutto montagnoso e con poche strade e pessime: a Est per fortuna si estende l'immensità del lago, che mi darà la gioia di visitare le cristianità sulla riva del lago in battello e di imitare i pesci ogni tanto. A Baraka infatti non ci sono in casa docce o acqua di rubinetto e l'acqua che arriva in casa, arriva attraverso le spalle dei negrotti e non c'è da preoccuparsi di un raffreddore: l'acqua del lago supera i 25 gradi di calore.

Da notare che la missione che mi attende non è che agli inizi, e può contare dai 150 ai 200 mila abitanti, cattolici dai sei ai settemila, mentre i protestanti nella stessa zona contano tre fiorenti missioni (questi protestanti sono i nemici peggiori). Per il prossimo anno bisogna porre le basi per altre due nuove missioni: il comune di Cittadella, spero, ci penserà per le campagne.

La lingua non si presenta difficile ha qualche parola veneta es. "maiai" non maiali però ma "uova": chi sa il veneto va bene come pronuncia, il significato si impara. Altra cosa che mi parla dell'Africa è la miseria della gente: il Ventre però lo riempiono: la natura è quanto mai prodiga: frutta d'ogni genere e squisitissima. Di serpenti e bestie feroci non ne ho viste ancora, forse due ippopotami in un lago: dico forse perché erano lontani e potrei sbagliarmi. La flora è lussureggiantissima; fiori moltissimi e di colori vivacissimi; impera la banana, ma ho visto che coltivano il mais, la manioca, moltissimi fagioli e perfino la zucca, vi è la coltivazione del caffè, del cotone e della canna da zucchero: sembra che i negri siano ricchi ma vi sono anche degli europei e non sono pochi e fanno la parte del leone.

Ma ora devo terminare sia per lasciare qualche cosa anche per la prossima volta sia perché tra qualche minuto devo iniziare la prima lezione di Swahili.

Il viaggio da Roma a Usumbura (40 km da qui) è stato meraviglioso, non però senza un po' di paura sul Mediterraneo quando l'aereo ha incontrato e attraversato un temporale. La paura però è stata mia e di qualche altro che viaggiava per la prima volta. Il cosiddetto mal d'aereo non mi ha mai dato nessuna noia.

Nella speranza che molti siano coloro che vorranno battere la stessa mia strada, saluto tutti.

P. M. Giovanni Didonè s.x.

Questo è l'indirizzo per ora:

P. Giovanni Didonè

Mission Catholique,

B.P. 18

Uvira (Kivu) – Congo Belge

Fizi 1959 : Giovanni Didonè e Vittorio Faccin, al loro arrivo a Baraka, davanti all'entrata principale della casa della missione, costruita dai Padri Bianchi e lasciata nel 1963.



11 A suor Tecla, sorella

Giovanni chiede alla sorella suor Tecla di smistare le sue lettere alle altre sorelle e la ringrazia poi per la visita alla stazione di Roma. Aggiunge che a Baraka si trova benissimo e che si augura di poter essere al più presto utile per i suoi "moretti". Invia infine un saluto e un augurio di buon Natale alla Superiore e alle consorelle raccomandandole di ricordare i missionari nella preghiera.

Uvira 11/12/1959

Carissima Suor Tecla,

spero ti andrà il metodo di prendere molti piccioni con una fava. Sei stata brava alla stazione di Roma, sono contento. Grazie infinite alla tua superiore e alla consorella che ti ha accompagnata. Manda il tutto ad Amabile, questa ad Agnese e questa a Sr. Annamaria con prestezza.

Grazie, mi sembra che costi troppo inviare a tutti una lettera.

Qui mi trovo benissimo e tra qualche mese nella mia Baraka spero incominciare a rendermi utile a questi moretti, tanto buoni e rispettosi verso il missionario.

A te, alla Superiore e Consorelle i miei auguri di Buon e S. Natale: pregate per noi poveri missionari. Ossequi a tutti. Ti abbraccio

Tuo aff.^{mo} fratello P. M. Giovanni s.x.

11 A suor Amabile, sorella

In apertura invia i saluti per P. Turci, la superiora e le altre consorelle, poi le spiega il giro posta e le assicura che, quando sarà padrone della lingua, incomincerà un apostolato diretto. Le raccomanda di essere serena e di pregare per lui.

Uvira 11/12/1959

Amabile carissima,
come stai? Fatti coraggio e scrivimi qualche cosa.

Salutami tanto p. Turci, la Superiora e tutte le altre. A tutte i miei auguri di un Buon e S. Natale e anche a P. Gallo.

Riceverai questa da Suor Tecla, spediscila subito a Suor Palma. Scusami del metodo ma mi sembra il migliore per accontentare tutti e per fare qualche risparmio. Mi trovo proprio bene, in questi giorni nessuna difficoltà.

Tra qualche mese, conoscendo la lingua incomincerò un apostolato diretto.

Ti abbraccio, prega per me, sii serena sempre. Colui che ti ricorda sempre.

Tuo aff.^{mo} fratello

P. M. Giovanni s.x.

13 Alla Sig. Amy, benefattrice

Giovanni ringrazia la sua benefattrice per la lettera che gli ha scritto quando era ancora a Parma, per la sua visita a Cittadella, per il regalo del camice e le chiede di devolvere eventuali regali o offerte alla Sig.na Parolin. Passa poi a raccontarle del suo arrivo in Congo, della vastità della missione e con ironia sostiene che occorrono due doti quella del pesce e quella dell'alpinista. La saluta poi cordialmente unitamente al marito e le porge gli auguri per un Santo Natale.

Uvira 13/12/1959

Gentilissima Signora [Amy De Carlo, Palazzo Astra Schio, VI],
poco prima di partire da Parma ho ricevuto la sua lettera, grazie di questo suo costante ricordo, e della visita che mi ha fatto a Cittadella tanto gradita. Grazie del camice che diceva di avermi inviato a Parma, credo mi farà molto comodo, infatti a questo non avevo pensato ancora. Quando sarà arrivato a Parma l'incaricato certamente me lo avrà messo nel baule e spedito.

Per il momento non so quali saranno gli oggetti che ancora mi occorreranno, ma se troverà delle intenzioni di S. Messe, o delle offerte (delle une o delle altre ne abbiamo sempre bisogno), le invii alla Signorina Parolin, che ha le istruzioni del caso. Qui sono arrivato sabato c.m., due giorni dopo il previsto, essendo l'aereo partito due giorni dopo da Bruxelles. Il viaggio è stato veramente ottimo, se vogliamo escludere un po' la paura avuta ad un certo punto, quando ci trovavamo sul Mediterraneo, a causa di una tempesta incontrata; paura spiegabile in chi si trovava per la prima volta sull'aereo. Dopo una settimana di soggiorno in Africa le posso dire che l'Africa mi piace e che perfino i moretti in tuta nera che va da capo a pie sono una cosa naturale, questi per i piccoli; dai sei, sette anni in su hanno tutti dei pannolini addosso; camicetta e pantaloncini corti.

Ciò che più mi ha fatto impressione in questi giorni sono le distanze e la vastità del territorio che ci è affidato. In questa settimana il superiore ci ha fatto visitare un po' la metà della nostra futura diocesi, comprendente quattro distretti di missione: per avere la vastità basta pensare che l'un dall'altro distano 80-90-100 km. Da visitare mi resta l'altra metà, ma non mi preoccupa molto, la visiterò con comodo, incominciando da domani. È la parte che con 2 padri bianchi e un nostro fratello coadiutore mi è affidata. È un territorio vastissimo, basta pensare

che da tre lati si estende più di 100 km e per fortuna da un lato ha il grande lago del Tanganika.

Per questa missione si richiedono 2 doti: le qualità del pesce, per le cristianità che si trovano per la lunghezza di 200 km sulla riva del lago, e le qualità dell'alpinista per le altre cristianità: infatti la zona è montagnosa con monti che superano i 3 mila metri. Come clima sembra che non ci siano difficoltà di grande entità. La lingua in due o tre mesi può essere posseduta: la pronuncia per i veneti è quasi familiare, ha una qualche somiglianza. Per il momento credo sia sufficiente, presto

(spero sia veramente presto) avrò certamente qualche cosa di nuovo e di più interessante. Le porgo i miei auguri di un buon e santo Natale, vicino a Gesù si ricordi anche di noi poveri missionari.

A lei e a suo marito i miei migliori auguri ed ossequi. Chi sempre la ricorda

P. Giovanni Didonè

P.S. come vede ho trovato anche una macchina, così, facendo più presto, spero farmi vivo più spesso. p. Giovanni s.x.

20 Al Padre Danilo, superiore

Dopo aver ringraziato il superiore per la sua accoglienza, Giovanni dice di trovarsi molto bene a Baraka e che Fratel Vittorio ha già iniziato a sorvegliare i lavori di muratura e di cottura dei mattoni. Per quanto concerne la cucina sembra migliore di quella di Uvira. Si sofferma poi sulla descrizione dell'ambulatorio senza farmaci e sull'ora di studio giornaliero di kiswahili.

Baraka 20/12/1959

Rev.^{mo} Padre [Danilo Catarzi],

grazie dei suoi auguri e di tutto il resto. Qui ci troviamo molto bene e mi sembra che ci siamo ben ambientati. Fr. Vittorio, con grande compiacimento dei Padri Bianchi, ha cominciato già a sorvegliare i lavori di muratura e quegli alla fabbrica dei mattoni. Anch'io piano piano cerco di interessarmi e di entrare nell'ingranaggio di questa casa, ma mi sembra prudente andare molto adagio. L'economia è in mano al P. Adrien Van de Laac, è abbastanza complicata, il padre sembra contento di continuar lui.

P. Superiore ha in mano la cucina e presto dovrò forse prenderla io, ma non è una gran cosa.

La cucina qui mi sembra migliore di quella di Uvira (ne sia ringraziato il Signore).

Ieri mi è sembrato opportuno offrirmi per fare da ebdomadario (lo faceva il Superiore), mi è sembrato che il Superiore ha gradito questo mio gesto, e tra l'altro mi ha detto che nelle loro comunità è il più giovane che adempie questo ufficio.

Mi ha introdotto, l'altro giorno, nel mio ufficio (è l'ambulatorio se così si può chiamare, perché ci sono molte bottiglie, ma non medicine), mi ha consegnato pure un libro di medicina, ma non ha fretta (per mia fortuna) che io incominci.

Ogni giorno ci fa un'ora di scuola, con molta pazienza: certo che "Baba yetu" non vuole entrare facilmente e non so con quale sua impressione. Del francese di Vittorio e mio sembra soddisfatto. Ora capisco tutta la necessità, nelle circostanze in cui ci troviamo, di sapere, questo po' po' di francese! Ieri ho dato la Benedizione Euc. con le invocazioni in kiswahili. Questa mattina ho cantato la S. Messa, voleva sentirmi cantare: è andata benissimo.

Riguardo alla Chiesa giù, in paese, penso sia il caso di parlarne ancora ed è pure prudente: infatti i padri non sono per niente contenti del posto (tutte le sere, dicono, quasi fino alle 11 lì c'è bagarra), loro però non si manifestano molto.

Accennando ad alcune europei questo progetto, si sono opposti nel modo più assoluto, dicendo che è un grande sbaglio.

A questo proposito, il Superiore martedì stesso ci ha condotto in una piccola collinetta (a due chilometri circa da qui e a uno scarso da Baraka), dicendoci che lui costruirebbe lì la nuova missione; dello stesso parere è l'altro padre e favorevole si è dimostrato un europeo.

Il superiore però non si è dichiarato contro il progetto, è molto riservato.

Io finora (e in seguito pure) non ho fatto che ascoltare e così il nostro buon fra Vittorio. La collinetta non è proprietà della missione.

Quando viene se ci porta la frutta, come mango, banane, limoni, qui è dai due padri molto gradita. Fr. Vittorio ora mi dice se ci può procurare una siringa per gonfiare il pallone.

Commosi ricambiamo gli auguri di un Buon e Santo Natale.

Si ricordi sempre di noi e ci aiuti a camminare diritti.

La ricordiamo sempre nelle nostre povere preghiere.

Auguri ed ossequi al P. Superiore. Vivissimi ossequi.

P.M. Giovanni Didonè s.x.

Fr. Vittorio Faccin s.x.

P.S. Riguardo al nuovo piano della missione io penso tuttavia che si possa fare ove è stato stabilito e non vorrei impressionarla per quanto le ho detto e fare le cose più grandi di quello che lo sono in realtà.

Padre Giovanni s.x.

21 Al Padre generale

Didonè ringrazia P. Castelli di averlo ritenuto degno di quel posto, della fiducia accordatogli e di essere una benedizione per i bimbi e i giovani del posto. Sono ormai 8 giorni che con Fr. Faccin è a Baraka e si trova molto bene. Vittorio ha già iniziato a sorvegliare i lavori in muratura e quelli della fabbrica dei mattoni con gran compiacimento dei Padri Bianchi. Verso la metà di gennaio accompagnerà P. Adrien con un fuori bordo a visitare le missioni della costiera e per ora studia con P. Catarzi il kiswahili e cerca di rendersi utile nella missione che lo ospita.

Baraka 21/12/1959

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

la prima mia parola voglio che sia una parola di ringraziamento: grazie di avermi creduto degno di questo posto, grazie della fiducia che ha avuto in me. Spero con la Grazia del Signore essere utile anch'io a qualche cosa. Baraka = Benedizione: possa io veramente essere una benedizione per questi nostri moretti.

Sono qui con Faccin da otto giorni, mi sembra che siamo già abbastanza ambientati: riguardo al clima fino adesso nessuna difficoltà; la cucina è buona; coi due padri: P. Superiore e P. Adrien Van de Laak ci troviamo molto bene. P. Superiore ogni giorno, ci fa un'ora di kiswahili. Con gli alunni dell'internato ci intendiamo bene e si prestano a farci da maestri: lingua di confronto il francese: a proposito di francese i padri qui sembrano abbastanza soddisfatti del francese di fr. Faccin e del mio e date le circostanze in cui noi Saveriani ora ci troviamo, ritengo sia necessario sapere un po' di francese e forse ci sarà necessario anche quando saremo da soli.

Fr. Faccin ha già cominciato, con molto compiacimento dei due Padri Bianchi, a sorvegliare i lavori di muratura e i lavori alla fabbrica di mattoni: sono contentissimi della sua presenza; nel fra tempo fr. Faccin si sta pure preparando per il buon funzionamento degli "Xavériens": infatti oltre al lavoro materiale avrà anche questo compito.

Ma io spero non restare solo con Faccin: Baraka conta solo 5 mila chilometri quadrati e 300 km di costiera (possiede una penisola), e credo che in tutta l'attuale, questa possa trovar posto. Il primo viaggio di missione lo farò verso la metà di gennaio, accompagnerò P. Adrien con un fuori bordo e visiteremo le missioni della costiera; per il momento

kiswahili. Con P. Catarzi me la intendo molto bene e credo sia veramente un buon timoniere; un timoniere che credo faccia onore alla nostra Pia Società e a Chi ha riposto in lui la sua fiducia affidandogli questo compito.

Qui la posta arriva una volta alla settimana: giovedì, e parte pure una volta alla settimana: martedì; saprà pertanto comprenderci se questa volta arriviamo dopo Natale.

Natale, siamo a Natale, ma Le dico che è difficile convincersi che siamo a Natale col sole che ci passa sopra la testa. Comunque il calendario liturgico ci dice che Natale è a tre passi e la Liturgia non ci parla che del Messia *qui va arriver*; ed io vengo per porgerLe i miei auguri di un Buon e S. Natale, con i miei più distinti ossequi; mi benedica e si ricordi di questo povero figliuolo. Chi sempre La porta nel cuore.

Suo dev.^{mo}

P. M. Giovanni Didonè s.x.

1960

GENNAIO

18 Ai genitori e famiglia

Contento e commosso di aver ricevuto notizie da casa, Giovanni continua la descrizione della sua nuova missione. Subito rettifica un dato sull'estensione di Baraka che non è di 5.000 Km², ma di 8500. Descrive poi come sappia gestire le risorse alimentari e come riesca a preparare dei pranzetti gustosi apprezzati anche dal superiore padre bianco. Torna poi ad informarli del suo studio del kiswahili e delle due etnie che abitano il vasto territorio di Baraka: i Banyaruanda che vivono sui monti e sono tra i più poveri e i Wabembe più ricchi, più corrotti e meno bisognosi del Signore. In conclusione, sostiene che se dovessero leggere sui giornali di disordini avvenuti in Congo di non allarmarsi poiché lì è tutto tranquillo e si tratta solo di risse fra ubriachi.

Baraka 18/1/1960

Carissimi papà, mamma e fratelli,
non so dirvi con quale gioia abbia ricevuto, 18 giorni fa, le vostre notizie con i vostri auguri di Buon Natale. E con la vostra ho ricevuto le lunghe lettere di suor Tecla, di Amabile, di Severino, di Camillo, di Albino: lettere che se mi hanno strappato qualche lacrima, mi hanno portato tanta gioia per le notizie contenutevi, prima di Pasqua spero di scrivere a tutti. Voi siete molto curiosi di sapere come me la passo, e se vi dico che me la passo molto bene spero che mi crediate, perché è proprio così. Il clima sembra fatto per me: non è freddo, e fino qui mi credete, ne sono sicuro, ma non è neanche molto caldo: infatti fino adesso il termometro non ha mai superato i 28° all'ombra e si mantiene sui 25-26 gradi. Da notare però che il sole che ci passa sulla testa sembra più caldo del sole di agosto in Italia. Nell'ultima che vi ho scritto vi è un piccolo sbaglio, Baraka non si estende per 5000 km quadrati, ma 8500, questo secondo l'ultima carta topografica uscita nel 1960.

Riguardo alla cucina la va molto bene: carne tutti i giorni e pesce di quello veramente buono (alla sera), legumi di tutte le qualità (salata, fagiolini in abbondanza, scalogne e porri, nonché molte cipolle rosse, sedano, finocchi (grazie a un vicentino), patate e fagioli in quantità. Tutto questo passa per le mie mani prima di arrivare a quelle del cuoco,

essendo affidata a me la cucina dal 1° gennaio, per cui ci penso a preparare dei piattini all'italiana e di mio piacimento, e non sono di gusti barbari se l'altro giorno il superiore, che è un francese, uscì in questa frase: per quando viene il vescovo bisognerebbe preparare una cena come questa. Non c'è da preoccuparsi per quanto poco l'italiano sa fare da mangiare meglio di qualsiasi altro che non sia italiano... e su questo basta. Domani, avendo un pezzettino di lardo, sedano, cipolle, patate, un po' di pasta, voglio tentare una minestrina di fagioli proprio come quella che sa fare la mamma: vi riuscirò?.....

Ma non sono qui per pensare alla cucina; ora la preoccupazione più grande è la nuova lingua, senza la quale si è un po' morti, e non si può comunicare agli altri ciò che si è ricevuto. Tra un mese spero di cominciare a fare, balbettare i primi discorsetti, e per marzo cominciare a confessare; a metà febbraio, col padre superiore di qui, farò il primo giro di missione tra i Banyaruanda alti solo due metri e dieci, due e trenta circa, tra essi spero fare i primi battesimi di adulti; costoro sono situati circa a 2.500 metri, non preoccupatevi però che di maglie ne ho.

Qui a Baraka ci sono due razze di popoli inconfondibili tra loro: gli Wabembe, statura media (m. 1,60 - 1,75), si trovano lungo tutta la costa del lago; e i Banyaruanda, sui monti, questi sarebbero i nobili, attualmente tollerati dai primi (Wabembe). Come fattezze esterne non sono brutti, hanno un po' il volto europeo, sono veramente neri, ma non hanno grosse labbra, e neanche un naso grosso, quantunque un po' schiacciato. Da notare che i Banyaruanda come neri sono eleganti, dicono siano i migliori di tutta l'Africa. Di pigmei qui non ce ne sono. I migliori cristiani sono tra i Banyaruanda, e sono più disposti verso il cristianesimo, questi sono più poveri, mentre gli Wabembe sono più ricchi (meno bisogno quindi del Signore e moralmente sono i più corrotti e si affezionano meno facilmente al missionario).

Può darsi che voi sentiate parlare di torbidi qui in Congo, spero che non ci diate molta importanza, infatti le notizie prima di arrivare a voi attraversano il mare, e passano attraverso la penna di più giornalisti i quali hanno dei fogli da riempire (un po' come me). Vi posso assicurare che qui tutto è calmo e normale.

E per portarvi un esempio vi racconto ciò che è avvenuto qui nel giorno di Natale. Nel centro di Baraka, che si trova a 3 km dalla missione, vi è un bar tenuto da un greco, i nostri moretti l'hanno frequentato più del solito in quel giorno, e non solo i cosiddetti civili, ma anche i poliziotti,

ad un certo punto non vi era uno che non fosse brillo, e come avviene in ogni paese di questo mondo sono nate delle risse e non vi era verso di intervenire per ricomporsi l'ordine, dato che tutti erano brilli; allora unico rimedio era di rivolgersi alla polizia di un paese a trenta km, e l'ordine fu ristabilito, riempiendo la piccola prigione di Baraka per un giorno o due. I pochi giornali di qui il giorno dopo parlavano dei gravi disordini di Baraka, e certamente in Europa avranno parlato di disordini politici, come hanno fatto in altre occasioni.

Questo ve l'ho detto per dirvi che qui tutto è tranquillo e normale e qui il Congo si sta preparando all'indipendenza (che avverrà tra 4 anni) con calma e serenità. Questo ve l'ho detto perché la mamma del fratello coadiutore che si trova qui con me gli ha scritto un po' preoccupata. E quando il Congo diventerà indipendente noi non abbiamo nulla da temere, prima perché siamo missionari e non colonizzatori, secondo perché abbiamo più di un terzo di cattolici, terzo se ci mandano via dovranno chiudere quasi tutte le scuole. Io mi trovo proprio bene, la salute è ottima, spero sia così anche di voi e se qualche cosa ci preoccupa affidiamolo alla Madonna e stiamo tranquilli.

Ho visto tanto volentieri la firma del papà e della mamma e Bertilla non abbia paura di scrivermi a lungo e di scrivere male, non c'è nessuno che la vede, se non io.

Salutatemi tutti. Vi abbraccio tutti tenerissimamente: papà, mamma, Domenico e Celestina, Bertilla, Luigi e quanti sono lontani. Un saluto specialissimo ai genitori di Celestina che ringrazio degli auguri natalizi: graditissimi. Anche il Fratello che è con me vi saluta.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

P.S. Mi sono firmato così per non macchiare con l'inchiostro.

I fagioli oggi sono andati a perfezione, non sono venuti saporiti come quelli di mamma, ma c'erano vicino; il Superiore ne ha mangiato due piatti, lui che di solito ne prende mezzo piatto.

Domani e nei prossimi giorni minestra di gallina. Salutissimi. I francobolli sono per Albino.

Vostro P. Giovanni s.x.

Fr. Vittorio Faccin

Posta normale ci impiega circa 40 giorni, aerea da sei a otto o a 10 al massimo. P. Giovanni s.x.

FEBBRAIO

7 Ai genitori e famiglia

Giovanni si trova bene e ironizza sul fatto che è sempre circondato da volti neri e che osservandosi si vede sempre più bianco. Martedì 9 inizierà poi il giro della missione anche se alcuni posti non sono raggiungibili con la vettura, ma solamente a piedi. Gli indumenti per il viaggio e i viveri sono già pronti e spera solo al suo ritorno di trovare almeno due loro scritti. Chiude questa lettera porgendo gli auguri di buon compleanno a papà e mamma e assicurando loro la messa del 9 marzo. Si informa infine sulla salute della Sig.na Parolin e chiede di inviargli un salame con p. Costalonga.

Baraka 7/2/1960

Carissimi genitori,

con grande gioia il 21 gennaio ho ricevuto la vostra del 10 gennaio, grazie di tutto per le vostre firme che ho visto con grandissimo piacere. Io continuo a trovarmi bene e ne ringrazio il Signore; forse potrei essere un po' più nero di colorito, ma non potrei proprio assicurarvelo: tra tanto nerume ho l'impressione, quando mi guardo allo specchio, di divenire sempre più bianco e più nobile. Qualche moretto mi ha già detto che ho dei bei capelli e forse ha ragione. Poverini! ma non li trovo brutti questi neretti. Di tanto in tanto però, a dire il vero, ho qualche dispiacere grosso, grosso: infatti le banane mi piacciono molto, (e penso che piacciono anche a voi) e quale non sia il mio dispiacere nel vederle marcire, per non poter mangiarle tutte, voi ve lo potete immaginare! L'altro giorno per non lasciarle marcire ne ho dato perfino e non poche, ai nostri 3 piccoli cani lupi. Io non so cosa sarà in avvenire, ma per il momento, che non ho che la lingua nuova da studiare, e di tanto in tanto qualche moretto da battezzare (sono già 15) non ho molte altre preoccupazioni.

Martedì (9 c.m.), farò come vi ho già detto, mi sembra, nella precedente dell'11 o 18 gennaio, il primo giro di missione, che durerà dai 35 ai 40 giorni. Non preoccupatevi, che portiamo con noi un camion di casse (di viveri e di coperte), e ogni paesino ha già una piccola casetta che ci ospita.

Non dappertutto però si può andare con il camion, tanti paesetti bisogna raggiungerli a piedi (un'ora o un'ora e mezza). In questo giro, ne

sono sicuro, penserò più spesso a voi, al vostro freddo e alla vostra neve, che ho avuto sentore che è già arrivata, infatti col P. Superiore di qui (parroco), mi porterò tra i Banyaruanda (2,20-2,40 m.) situati tutti tra i 2000 e 2500 m. e potrò pure contemplare delle grandi mandrie di vacche e di pecore. Sarà per me la prima villeggiatura d'Africa; ho qui con me 2 maglioni di lana e 6 canottiere di lana (il grosso deve ancora arrivare) penso mi faranno un buon servizio. In questo tempo dovrò rinunciare a tutte le notizie (riceverò quelle di giovedì). Ma al mio ritorno verso il 10 o il 15 di marzo, spero di trovare almeno 2 vostre lettere e qualche altra dai fratelli. Voi pure, credo, dovrete aspettare alla fine di marzo per avere ancora notizie da me; ora ne saprete il motivo, per cui non preoccupatevi.

Faccio pertanto gli auguri di un buon compleanno a papà e mamma e la S. Messa del 9 marzo sarà per loro. La signorina Parolin è ammalata? Salutatemi tutti, dite a tutti che sono contento, che sto bene e che mi aiutino a fare un po' di bene con la loro preghiera. Vi abbraccio tutti a uno a uno: papà, mamma, Domenico e Celestina, Bertilla, Luigi e quanti sono lontani. State sereni e allegri e con la grazia di nostro Signore. A tutti il mio più tenero e affettuoso saluto. Quest'anno verrà qui pure il P. Costalonga; se avrò bisogno di qualche cosa, ve lo scriverò nelle prossime lettere e per lui mi potete far avere tutto e vi dirò come. Preparate però fin d'ora un buon salame.

Vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x

10 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni si rivolge a P. Catarzi e gli comunica con rammarico che il loro incontro verrà rimandato in quanto con il Superiore, p. Knittel, si recherà in succursale per preparare il terreno per le cresime. Gli assicura comunque che Fr. Faccin rimarrà lì e che sarà disponibile per qualsiasi cosa. Gli fa presente, infine, che poco distante avrebbero trovato una speranza di acqua, a 300 metri, quasi allo stesso livello, un po' più basso e si pensa più che sufficiente per le necessità della casa e della futura maternità; però ci vorrà l'elettricità e un piccolo motore per portarla fin lì e costerà una piccola buca nella roccia.

Baraka 10/2/1960

Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],
col resoconto del mese di gennaio, mi è caro aggiungere una parola, una parola forse velata un po' di tristezza, in quanto prevedo che molto probabilmente il nostro incontro non avverrà per il momento.

Infatti, col P. Superiore partirò il 9 c.m. e non il 13 come era previsto e questo si rende necessario, in quanto il 14 S. Ecc. si porterà pure Lui lassù per le Cresime, bisogna quindi che il P. Superiore vada a preparare il terreno.

La sola causa che potrebbe trattenerci qualche giorno in più qui a Baraka è P. Van de Laac, che attualmente si trova in un giro di missione e per il 9 potrebbe anche non tornare, cosa che potrebbe avvenire, dato che il camion non sempre marcia, quando dovrebbe marciare.

Tuttavia, non deve pensare che io abbia proprio bisogno di vederla, no, ma un incontro con qualche consiglio, l'amerei tanto, resta però il mio grande Faccin, farà anche la mia parte e se deve lasciar detto qualche cosa per me non abbia paura.

Con Fr. Vittorio si va molto bene, solo che qualche volta faccio un po' da spegna moccoli e mi dà l'impressione che lui non sia sempre contento. Comunque, qualche volta si è convinto che è meglio un passo in meno che uno in più, data la posizione in cui ci troviamo.

Fino adesso credo di esserci diportati bene e speriamo anche in avvenire (dico una speranza).

Qui finalmente abbiamo scoperto una speranza di acqua, a 300 metri, quasi allo stesso livello, un po' più basso, la quantità non si può ancora dire, ma si pensa più che sufficiente per le necessità della casa e della futura casa di maternità; però ci vorrà l'elettricità e un piccolo motore

per portarla fino qui e costerà una piccola buca nella roccia. Per sapere la quantità bisogna fare prima la detta buca di 4-5 o 7 metri.

Questa la più bella speranza che si è presentata per l'acqua. Per il momento mi sembra non avere che il problema del kiswahili, che riusciamo a digerire solo piccole frasette.

Ci benedica es e ha qualche osservazione da farci, non abbia paura, creda che per noi è il più bel regalo.

A Lei, a P. Vagni (venga non gli faremo pagare niente. Soggiorno a Baraka gratis) e al Ferrarone i nostri ossequi, con la nostra preghiera.

Suoi dev.^{mi} beniamini

P. M. Giovanni Didonè s.x.

Fr. Vittorio Faccin s.x.

NB Quando viene se può portarci degli aerogrammi ci fa un gran favore: qui non ce ne sono e ci sono sempre dei monitori che ne chiedono, se me ne porta posso essere utile anche a loro. Grazie.

P.M.Giovanni s.x.

MARZO

13 Al Padre Danilo, superiore

Il primo safari di Giovanni si è rivelato un'esperienza bellissima e che con p. Knittel si è trovato veramente bene, poiché l'ha sempre messo al corrente di tutto, lo ha informato sui problemi e fatto assistere agli esami dei catecumeni. Scrive inoltre che il suo fisico ha retto l'altitudine e che ha l'impressione di essere anche ingrassato.

Baraka 13/3/1960

Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],

vorrei, come è suo desiderio, farle un po' il resoconto del mio primo safari iniziato il 9 e terminato il 9 sera, ma Le dico, fin dall'inizio, che dirò solo qualche cosa, nella speranza di dire il resto a voce.

Ho fatto un'esperienza bellissima: Ne sono contentissimo. Col P. Knittel mi sono trovato sempre molto bene e c'è stato molto affiatamento. Le posso assicurare che è un padre veramente zelante e non si risparmia, a me quasi dispiace che voglia lasciare Baraka, poiché dice che la montagna non è fatta per lui.

Fisicamente mi sono trovato sempre bene: nessuna difficoltà di cuore (a causa dell'altitudine) o di stomaco, non mi sarei mai creduto così forte e il padre stesso mi pensa un colosso di salute, ho l'impressione di essere cresciuto di peso, e attualmente mi sento meglio di quando sono partito: questo, credo, le farà piacere. Di ministero non ne ho fatto molto: solo un po' di catechismo a 17 ragazzi a Lwiko per la Prima Comunione ed ho fatto un po' di mercato.

Durante il safari il P. Knittel non ha mai avuto segreti, mi ha sempre messo al corrente di tutte le "matata" [i problemi], ho assistito e fatto dei "mapepeto" [esami dei catecumeni]: ho cercato di fare tesoro di tutto.

Non ascondo però che lo studio del kiswahili ne ha un po' scapitato; tuttavia attualmente riesco a capire un po' e a farmi capire. La prossima domenica spero riuscire a preparare il mio primo sermone. A Pasqua monterò da solo a Mugarore (Mboko + 3 o 4 ore di marcia).

Può darsi che io, e molto probabilmente col P Superiore, se troviamo un'occasione buona, ci portiamo a Uvira. Durante il safari abbiamo discusso molto sulla possibilità di una missione tra i Banyaruanda; abbiamo esaminato un po' la regione e ci siamo informati presso i bianchi che vivono lassù e che conoscono molto bene la regione: tutto sembra

favorevole per mettere una missione lassù. Si tratta da sei a 10 mila Banyaruanda: Monsieur Henry di Kitshula, grande amico, ci fornirebbe una casa in legno smontabile per 100-120 mila franchi.

Motivi per questa fondazione: il viaggio andata e ritorno è 400 km più di 2000 fr di spesa e P. Sup, dice giustamente che Baraka non può sostenere spesso queste spese; i Banyaruanda non comprendono il kiswahili, necessità quindi di parlare anche la loro lingua; vengono numerosi al catechismo, ma sono troppo abbandonati e nei safari non se ne può avvicinare che una minima parte; una missione nel posto, con due muli, si può facilmente visitare le 19 succursali esistenti.

La missione sarebbe posta a un giorno di marcia da Uvira, a Ovest di Mboko.

Questa missione sembra possibile in questa stessa estate. A voce ci si può spiegare meglio, arriverci quindi. Quanto le ho detto, glielo ho detto per espresso desiderio di P. Knittel, e può darsi che lui stesso Le scriva, se non prevede possibile una prossima venuta a Uvira, o una sua stessa visita.

Se si dovesse fondare una missione lassù, non tutti sarebbero adatti: non tutti potrebbero sopportare l'altitudine: ho visto un bianco partire da lassù solo dopo tre o quattro mesi, perché il cuore non reggeva a 2000 m. Da notare che piove tutti i giorni (dalle 12 alle 15 all'incirca), c'è umidità: di notte fa veramente freddo; tuttavia io mi sono trovato benissimo.

Abbia la bontà di scusarmi e di passar sopra, se Lei crede bene su quanto detto, ma se pensasse di provare, io sono a sua disposizione e pronto ad andare anche tra i Banyaruanda.

Ho sentito che le pratiche per la nuova missione di Baraka sono arrivate, da 15 giorni, qui a Baraka e che vi sono dei dissensi tra le (povere) autorità del settore, nel concederci il terreno. Qualcuno è per il posto fissato, qualche altro per un terreno al di qua della strada, ma vicino all'altro; non so molto di più.

Il P. Adrien l'altro giorno ha detto che mi darà l'economia, io non ho detto di no, ma non so quando e se l'ha detto sul serio.

A me ripugna un po' ma l'accetto, perché mi pare che attualmente è in mani poco buone (e il Signore mi perdoni); da settembre non fa i conti, il P. Superiore parlando a proposito durante il safari mi ha detto chiaramente che disapprova questo modo di fare, si prevede che ci siano dei grandi debiti.

Si pagano circa 25 operai, ma nessuno si guadagna quello che prende: eccettuati gli operai dei mattoni. Spero almeno che qui si apprezzi il lavoro del mio Vittorio che ha già fatto fuori tutte le scarpe per sorvegliare gli operai!

Le posso assicurare che tra noi e loro (Padri B.) vi è affiatamento e ci si trova.

La ringrazio delle notizie che con cura e amore ci invia. Mi è tanto dispiaciuto per il mio P. Ferrari, che ho sempre tanto amato e stimato¹.

Grazie del questionario per la confessione, e di tutto il resto, non ancora però degli aerogrammi: ma non si preoccupi ne ho ancora qualcuno.

Mi procuri un rituale, se possibile, in kiswahili. E vorrei chiederle un favore: con suo comodo, quando si reca a Usumbura non potrebbe procurarmi la collezione completa di francobolli del Rwanda-Urundi? Mi sono stati chiesti da uno in Italia e non me li paga male. Grazie.

Spero che col battello siano arrivati anche i nostri bauli. Un bacione al mio P. Aldo e al mio carissimo Ferrari.

Passi sopra alla mia *gallinigrafia*. P. Giavarini come va? E P. Mondin e il mio "Brouillon", la mia brutta copia fa furori a Kiliba? Gli dica che veramente non vivo per la posta, ma ricevere qualche sua lettera o scritto per me è una grande gioia. Vittorio sta bene e la saluta tanto tanto. Riceva i miei più distinti ossequi e mi benedica.

Suo aff.^{mo} e dev.^{mo} P. M. Giovanni Didonè s.x.

¹ Da questo accenno si capisce che padre Catarzi, nella sua lettera a Giovanni, ha comunicato al confratello la morte di padre Nino Ferrari, nato a S. Nazzaro di Monticelli d'Ongina (Piacenza) il 20 agosto 1903 e morto a Parma il 26 gennaio 1960.

14 Alla Sig. Amy, benefattrice

P. Giovanni fa presente alla sua benefattrice di perdonarlo se non le ha scritto prima, ma le confessa che finora sono in tanti familiari e amici ad attendere sue notizie visto come è preso dalla vastità della sua missione. Le descrive comunque i luoghi che ha visitato, le chiese costruite con canne di bambù e intonacate con sterco di vacca, di aver attraversato un fiume su un tronco di un albero e di non aver incontrato bestie feroci. Le chiede invece se può spedirle dei dadi e delle minestrine e magari anche una macchinetta per fare il caffè.

Baraka 14/3/1960

Gentilissima Signora [Amy De Carlo],

lei così gentile ed io così pigro; maavrà la bontà di scusarmi e di essere molto benigna nei confronti di questo povero missionario. Sono tanti che aspettano, non ultimi tutti i miei fratelli, ma per tutto un mese, dal 9 del 2 al 9 del 3 non ho scritto una sola riga di corrispondenza, avendo fatto, con un padre anziano di qui, un giretto di 400 km, più 10 ore di marcia a piedi per visitare solo un quarto della nostra parrocchia che misura quasi 9000 Km². E di questi giretti dobbiamo farne diversi, per cui il missionario, anche volendolo, non può essere fedele alla corrispondenza.

Vorrei farle un po' la relazione del mio primo giro di missione, ma mi sarebbe troppo lungo e non so in avvenire se troverò la maniera di farlo, le dirò qualche cosa: ho battezzato una cinquantina di ragazzetti neri, i primi battesimi qui a Baraka; ho preparato pure 15 fanciulli alla prima comunione. Ho visto e attraversato la foresta vergine, non ho visto la tigre o il leone, non esistono quasi più. Ho visto da lontano una mandria di bufali. Ho dormito per 10 notti in una capanna, al limite della foresta, fatta di canne di bambù tenute insieme da liane, coperta di erbe e intonacata di sterco di vacca; in complesso non era male e si dormiva bene e per nove notti ho dormito veramente bene, non la prima, durante la quale non facevo a tempo a assopirmi un po' che già sognavo il leone, la tigre e l'elefante e mi svegliavo tutto spaventato!

Ho attraversato un fiume su un tronco d'albero e posso dire di essere un equilibrista. Sono entrato per la prima volta in un villaggio, già possesso dei protestanti (ci danno del filo da torcere). Ho celebrato la S. Messa per trenta giorni in chiese costruite con lo stesso materiale della mia capanna.

E...in una delle sue lettere, molto gentilmente mi chiese, se avessi bisogno di qualche cosa, e durante il mio peregrinare ho visto di avere bisogno di una cosa specialmente ed un'altra potrebbe essere comoda.

La cosa necessaria sono dei dadi e delle bustine per fare delle minestrine o del brodo: queste cose qui non è facile trovarle e durante i viaggi sono molto comode, per non dire necessarie. Penso che lei ne può provare facilmente ed anche chiederle in dono per un missionario. I dadi o le bustine siano tali da non guastarsi in un mese o due, sostanziose e di facile preparazione, perché oltre a un po' d'acqua (sporca) non si possono trovare molte cose qui. E vorrei, desidererei, se per lei non è troppo gravoso, che ogni due mesi circa mi potesse spedire un piccolo pacchetto di questa merce; li spedisca per via ordinaria, non costeranno molto, scrivendo sopra "generi alimentari" o qualche cosa di simile, non è necessario oltrepassare il mezzo kilogrammo, e questi pacchetti non saranno soggetti a dogana anche se arriveranno a un kilo. E di questo infinite grazie.

In secondo luogo desidererei una cogoma [moka] di caffè espresso di 5 o 4 tazze; questa non è proprio necessaria, ma qui, che vi è tanto caffè, essa ci terrebbe su di morale qualche volta e sarebbe molto pratica. E, se trova la maniera di spedirmela (via ordinaria), non si dimentichi di riempirla di dadi per le nostre minestrine. E anche di questo mille grazie. Queste cose spedite per via ordinaria, le riceverò dopo circa 40 o 50 giorni, ma questo non deve spaventare. Il ritmo della vita qui non è come in Europa.

Non mi ricordo più se ho risposto alla sua prima lettera, graditissima, del 3 dicembre '59, che ho ricevuto però per seconda: avendo impiegato 45 giorni, se non le ho ancora risposto lo faccio ora. Quando il Papa ha consegnato i crocifissi ai missionari, io mi trovavo in Belgio; io l'ho ricevuto a Cittadella da un Vescovo missionario Comboniano.

Il viaggio è stato molto bello, eccettuato però la traversata del mediterraneo, ove ci sono dei vuoti d'aria e per di più abbiamo incontrato una tempesta; ma non ho sofferto per niente il mal d'aria, mentre non fu così per un nostro fratello coadiutore, che ha anche rovesciato un po' d'anima. Tuttavia siamo arrivati felicemente in porto. La ringrazio degli auguri di Natale e con lei ringrazio suo marito. E prevedendo che non riuscirò più a scriverle avanti Pasqua porgo a lei e marito i miei auguri di una santa e buona Pasqua accompagnati dal giornaliero ricordo nella S. Messa. Io mi trovo molto bene, mi sono già ambientato abbastanza e non

ho trovato difficoltà di sorta per ciò che riguarda il clima: sembra che l'Africa sia fatta proprio per me o meglio che io sia fatto per l'Africa. Il 30 giugno il Congo diverrà indipendente, noi siamo contentissimi e non vi è niente per il momento che ci preoccupi, e speriamo anche in avvenire.

Voglia ricordarsi sempre nelle sue preghiere di questo povero missionario e della sua parrocchietta di 9.000 Km². Alla sig.^{na} Parolin scriverò più tardi, spero stia bene. Perdoni la mia calligrafia.

Con riconoscenza

P. M. Giovanni Didonè s.x.



19 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni, alle prime prediche in kiswahili, rivela un suo metodo di apprendimento della nuova lingua: prepara il sermoncino alla vigilia, la sera, prima di coricarsi, lo rilegge, e si affida alla buona clemenza degli ascoltatori sperando di annunciare la Parola con franchezza.

Baraka 19/3/1960

Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],

sono le 21.05, e questa sera il mio lavoro non termina con questo mio povero scritto, ma non voglio lasciar passare questa occasione per mandarle due righe, che penso sempre bene accolte, anche se qualche volta sono un po' strane per il contenuto e poco attraenti per la forma.

Prima di mettermi a letto questa sera devo rivedere almeno ancora una volta il Vangelo di domani e il mio primo sermone in kiswahili. Non dico per impararlo a memoria, ma per leggerlo correttamente se possibile.

Canterò la prima S. Messa alle 6,30, con sermone, nella seconda S. Messa, ore 9, terrò solo il sermone riveduto e corretto e spero, con un po' più di franchezza, ma ho paura che mi lascerò intimidire per quei 3 o 4 europei che vi saranno presenti, spero però di riuscire a superarmi.

Ho fatto in questi giorni una piccola versione: kiswahili-francese, come da tempo ero d'accordo col P. Superiore di qui. Essa sarà inviata a Kasongo per ottenermi il permesso di confessare, avanti Pasqua.

Con questo non deve pensare che sappia parlare; so solo sbrogliarmi un po' coi "neri" e riesco anche a capirli un po': ci si intende insomma.

A Pasqua vi è ancora un mese e spero fare ancora qualche progresso. Riconosco di essermela presa con comodo e il mese di safari non mi è stato di gran vantaggio, ma bisogna, in santa umiltà, riconoscere pure che la mia memoria è un po' debole. Quanto dico, lo dico così, ma non ho termini di confronto; tuttavia mi pare che qui, per il momento, non ho fatto sfigurare la "Pia" e come Saveriano ci terrei a conservare il buon nome che voi, pionieri, avete dato.

Non vorrei, con questo, darLe l'impressione che io sia scoraggiato, al contrario, il morale è alle stelle anche se dopo tre mesi non parlo ancora il kiswahili come il mio veneto, ma, con l'aiuto dell'Alto, spero riuscirci anch'io come tanti altri.

Ciò che mi ha detto dei due di Kiringye mi ha fatto bene, mi ha stimolato un po', e ciò è buona cosa. Io continuo a meravigliarmi della

mia salute d'acciaio e ne ringrazio il Signore. Fr. Vittorio sta pure bene (non c'è mai pane a sufficienza!).

Ci saluti quanti può incontrare dei nostri carissimi. Può darsi che questo signore lunedì ripassi per Uvira, se può consegnargli gli aerogrammi, è una buona cosa. Fr. Vittorio farà col P. Superiore otto giorni di safari a Mboko e Ngovi, da mercoledì 23 a venerdì 1 aprile. È conveniente se trovo un'occasione, venire ad Uvira? O data la situazione è meglio rinunciarvi? (mi dica il suo parere).

Mi scusi di questi scarabocchi, e. La ossequio dovendo proprio lasciarla.

Suo dev.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

21 A Camillo, fratello

Le grandi distanze da un luogo all'altro e le ore per percorrerle rendono veramente difficile le comunicazioni e anche l'incontro con i confratelli delle comunità del vicariato di Uvira. Nonostante ciò, Giovanni è contento della nuova missione. Desidera mantenere un contatto costante con le sue persone care, secondo le possibilità, soprattutto con chi "nutre gli stessi ideali". Passa quindi a raccontare al fratello le impressioni del suo primo safari.

Baraka 21/3/1960

Camillo carissimo,

giovedì, 17 c.m., ho ricevuto il tuo graditissimo scritto; che sia graditissimo non c'è bisogno di dimostrarlo; i motivi sono tanti e non c'è bisogno di elencarli, ma uno te lo voglio dire: ricevere uno scritto da una persona che ci è cara per tanti motivi e che nutre nel cuore gli stessi ideali è veramente una grande gioia. Ho ricevuto il tuo scritto del 19 del 2 e del 17 del 3, perché qui siamo in Africa e non in Europa, voglio dire che le distanze sono considerevoli e che il servizio postale non è come in Italia.

Nella tua prima lettera di dicembre mi chiedevi se potevate sempre scriverci insieme, direi: fate voi, c'è certamente la questione spesa che non va trascurata, ma se qualche lettera preme sia inviata direttamente e ... la ragione la troverai nel tempo impiegato dalla tua. Le distanze sono grandi e non vi sono né treni né corriere, noi qui abbiamo una camionetta Ford, unico mezzo di trasporto e serve per visitare le cristianità, e per questo non è quasi mai in casa, ma supposto anche che rimanesse in casa. Non si può usarla per giri di piacere, qui ci consuma quasi 4 franchi di petrolio al km, vale a dire 50 lire italiane. Da Uvira io sono a 90 Km a sud, da Kamituga che è all'estremo nord del prossimo vicariato di Uvira, si pensa che siano 350 - 400 km. Nessuno si meravigli, pertanto se io non ho ancora visto i PP. Fellini e Pansa con gli altri, compreso il P. Catarzi. Con lui mi sono incontrato al mio arrivo solo, e non so proprio quando potrò incontrarmi ancora: prima dello scadere dell'anno 1960, spero incontrarmi col P. Catarzi, che è il Superiore.

Con questo spero averti risposto sulle nostre possibilità di incontri; da notare che noi di Baraka siamo i più fuori mano, gli altri hanno più possibilità. Sono contento delle notizie che mi dai sulla tua salute, la prima cosa è quella di affidarci completamente nelle mani della Divina Provvidenza, e di non pensarci troppo, sono contento pure di Albino, sia

della sua salute come dei suoi studi, un mese fa mi ha scritto lui pure, non ho ancora risposto, lo farò presto, preghiamo anche per lui. Se scrivi a Severino digli che ho ricevuto la sua del 17 del 2, il 17 del 3 e che risponderò pure a lui spero prima di Pasqua.

Mi danno molta gioia le notizie che mi dai sulla devozione alla nostra mamma del cielo, spero che sarai perseverante e pregala anche per me un po'. Se credete opportuno dedicare una giornata anche per me, offrite la vostra giornata secondo le intenzioni della Madonna; Lei conosce meglio di me i miei bisogni. E di questo mille grazie. Grazie di tutte le notizie e non aver paura di mandarmene troppe; salutami tutti i componenti del gruppo del Congo, ho gradito moltissimo le loro firme nella tua prima lettera. Spero di fare a tempo a scrivere un biglietto per P. Alberto e per il Rev.^{mo} Padre maestro, se dentro non vi sarà niente di loro che proprio non ho potuto e che sarà per un'altra volta, perché tra poco la posta parte e parte una volta per settimana (e arriva pure una volta alla settimana).

Salutami moltissimo P. Dal Bianco, P. Figini e Fr. Donello (o Doneo), e quanti abitano in quella casa invidiabile. Mi dimenticavo del bravo Spada e di Stefano: me li saluti tanto tanto.

Qualche notizia: mi trovo molto bene, per il clima nessuna difficoltà ancora, sembra che l'Africa sia fatta proprio per me o... che io sia fatto per l'Africa. Ho già cominciato a balbettare la lingua del posto e ieri ho fatto la mia prima predica che ho ripetuto due volte, 13 minuti. A Pasqua o prima mi arriverà la giurisdizione. Dal 9 del 2 al 9 del 3 ho fatto il mio primo giro di missione con un Padre Bianco, il parroco.

Abbiamo percorso 400 km e visitato solo un quarto della nostra parrocchia. Ho vissuto un mese tra gli uomini di Due metri, due metri e venti; a 2300 metri di altitudine. È stato un mese di villeggiatura, due maglie erano poche e tre coperte di notte insufficienti. Per dieci notti ho alloggiato in un trinomio, o meglio nel mio trinomio, costruito proprio per me: la sua composizione è : canne di bambù+liane+sterco di vacca, se si prova a risolverlo ne risulta una splendida capanna, rotonda con 3,50 di diametro. Come si stava? Benissimo. Solo non bisognava essere a letto quando pioveva e per fortuna pioveva tutti i giorni dalle 13 alle 16 circa e allora il mio impermeabile serviva per proteggere il letto. Come si dormiva? Vi dico: bene, forse mai dormito così bene, non però la prima notte: e spero non riderete: siamo arrivati lassù all'imbrunire: ore 18,30, alle 18,45 è già buio pesto. A 20 metri dal mio trinomio inizia la foresta,

e si può immaginare l'impressione che fa nel vederla nell'imbrunire e di notte e da uno che non ne aveva ancora visto!

Con queste immagini mi sono messo a letto, e per di più alle orecchie giungevano suoni stranissimi che a me davano l'impressione di leoni e di tigri, di bufali e non so di quali altre bestie, con tutto questo mi sono messo a letto, ma non facevo a tempo a chiudere occhio che già sognavo tutto quello che un momento prima avevo immaginato e mi svegliavo con il cuore in gola, ma... anche quella notte passò (come quella di Don Abbondio del resto), il giorno dopo esaminai un po' il luogo e penetrai un po' nella foresta e...vidi molti uccelli e... indovina?...delle grandi mandrie di vacche, di leoni e di tigri ecc. ecc...non vidi traccia e ho paura di lasciare l'Africa senza vederne. Le altre notti ho dormito veramente bene. In quella circostanza sono stati amministrati 90 battesimi adulti, amministrati dal Padre Bianco che misura 1,85 e che perciò non ha trovato grande difficoltà a lavare quelle teste. A me è stato dato di battezzare una quarantina di fanciulli da uno a cinque anni, lavoro proporzionato alla mia statura, ma la prossima volta possederò pure una scala. Abbiamo preso possesso per la prima volta di un villaggio di 250 abitanti, già sede incontrastata dei protestanti (i quali dappertutto ci danno del filo da torcere: sono qui a Baraka molto meglio organizzati di noi e almeno avessero il battesimo valido!), abbiamo lasciato una trentina di catecumeni incipienti sotto la direzione di un catecumeno di due anni, sarà un inizio? Barba, ti aspettano. Ho attraversato un fiume su un tronco d'albero, mi sono scoperto equilibrista, ma anche qui sono stato accompagnato da un po' di paura.

E...ne avrei ancora così tante da dire, ma devo terminare, perché mi aspettano per andare alla posta. Tu, Camillo, puoi staccare la parte delle notizie e passarla anche al mio carissimo P. Alberto, che ha veramente diritto a un mio scritto, ma sto ancora aspettando il buon momento per farlo, mi perdoni e mi comprenda, sono stato un mese senza scrivere una parola, ed ora sono tanti che aspettano e devo anche continuare lo studio del kiswahili che per mia grande fortuna non ha le doppie e nella pronuncia si avvicina al nostro detestato veneto e...mentre il Padre Bianco, che è un francese, non può tollerare la mia pronuncia di francese, devo ammettere che il kiswahili lo pronuncio già meglio di lui e a me interessa questo e non quello. Caro P. Barba con queste io ti saluto e ti ringrazio ancora una volta delle finezze che hai avuto per me e per i miei cari. Sei attesissimo. Al Rev.^{mo} P. Maestro pure i miei ossequi e... mi

perdoni se anche a Lui non scrivo come era mia intenzione; lo ricordo sempre nelle mie preghiere. A te Camillo e a tutti i miei auguri di Buona Pasqua.

N.B. Se ci sono degli sbagli correggili tu, perché devo proprio chiuderla.

Ti lascio con un mio forte forte bacio e con un abbraccio, ciao.

tuo aff.^{mo} fratello P. M. Giovanni

P.S. Non ho né foto né macchina fotografica, pazienza. Fr. Vittorio Faccin saluta tutti

27 A suor Annamaria, sorella

Un grande legame affettivo e spirituale unisce i due fratelli. Giovanni, non potendo scrivere più spesso alla sorella, le è vicina con la preghiera e la ringrazia del suo sostegno perché “mi ottieni le più larghe benedizioni dal cielo”. “Siamo in Dio e quindi vicinissimi”. Poi, ci penserà la Vergine Maria, la “tesoriera”, la “banca di assicurazione” a intercedere per farci avere il necessario. Giovanni descrive poi il suo ambiente, ciò che sta vivendo e la sua gioia dei safari. In chiusura le comunica che ha già battezzato una cinquantina di ragazzini.

Baraka 27/3/1960

Carissima sorella [Annamaria],

avrei voluto riempire questi fogli con la macchina da scrivere per poi dire tante e tante cose, ma è già tardi questa sera e i padri che mi sono vicini di stanza potrebbero essere disturbati. Cercherò quindi di scrivere stretto e le poche volte che giungo a te, venire con abbastanza di parole, di sentimenti e di notizie.

Dicendoti che tu mi sei la più vicina, che a te penso spessissimo è la pura verità. Infatti non vorresti tu scrivermi ogni giorno se la regola te lo permettesse? Ma la regola chiede da voi l'immolazione anche di questi santi affetti e voi ne siete contente; ma la vostra anima, il vostro spirito può spaziare nell'infinito e in Dio voi potete essere dappertutto, e in forza di questa bella e grande verità che io ti sento tanto vicino; ti sento vicina, perché tu non potendomi scrivere spesso tu mi vuoi essere vicino con la preghiera. Io la sento questa vicinanza; tu immoli il tuo desiderio di venire a me e mi ottieni le più larghe benedizioni dal cielo; in una parola vorrei che ti convincessi che tu mi puoi essere e mi sei la più vicina e la più utile. Siamo in Dio, siamo vicinissimi.

So che spiritualmente fai molto per me e così le tue ottime consorelle, con a capo la tua Rev.^{ma} Superiora, ebbene quanto fate mettete tutto nelle mani della nostra mamma celeste, essendo lei la mia Tesoriera, la mia banca di assicurazione e così quando vede che io ho bisogno di qualche cosa mi viene in aiuto e se ciò che possiedo è poco ci metterà del suo.

Sto veramente bene, sono cresciuto di peso: sembra che l'Africa sia fatta per me, o meglio, che io sia fatto per l'Africa.

Il caldo non è eccessivo, io lo porto bene, e a proposito avrai già visto qualche cosa. Dal 9 febbraio al 9 marzo ho fatto un piccolo giro di missione, un piccolo giro per la nostra parrocchia di Baraka; l'ho fatto assieme a uno dei 2 Padri bianchi che sono qui con me. Abbiamo percorso solo 400 km con la nostra vecchia camionetta, e fatto 8 ore di marcia: e questo per visitare solo un quarto della nostra piccola parrocchia che per precisione supera di un po' gli 8500 Km². È stato un mese di villeggiatura, infatti abbiamo vissuto 30 giorni a 2200-2300 mt. di altitudine. A questa altezza non ci sono rocce come da noi, ma la montagna è coperta dai due terzi da foreste e un terzo da prati. Vivono quindi uomini addetti alla pastorizia e possiedono molte vacche, ne ho viste veramente molte, ma cosa strana solo due o tre di nere. Gli uomini sono accoglienti, gentili e di statura nobile, specialmente le donne misurano due metri e oltre; non facile cosa quindi lavare queste teste con l'acqua battesimale, quando ci superano quasi di un metro.

Per l'occasione hanno ricevuto il battesimo, ben 102 adulti e una cinquantina di ragazzi da uno a 5 anni.

Il P. Bianco si è riservato il battesimo degli adulti, compito assai facile per lui che misura 1,85; a me il compito di lavare le testine pelate dei ragazzetti, che non si sono ancora posti il problema dei pantaloncini.

Lassù, a 2200 mt. possiedo ora una capanna, costruita appositamente per noi dai nuovi battezzati, e veramente gioliva [bella]. Ci hanno impiegato 10 ore per farla. Si usano tre materiali: tutti a portata di mano: canne di bambù, tenute insieme da liane e il tutto intonacato...da sterco di vacca; nel tetto al posto dell'intonaco, veramente grazioso, vi mettono delle erbe.

In questa capanna vi ho dormito 10 notti o meglio 9 notti, perché la prima notte non l'ho veramente dormita. La capanna si trova a trenta metri dalla foresta. Ora pensa come potevo io dormire tranquillo quella notte, che dell'Africa conoscevo ancora solo quello che avevo sentito dire: leoni... tigri... leopardi, serpenti, ecc...ecc.. Quella sera siamo arrivati sull'imbrunire: e vedere la foresta sull'imbrunire e di notte fa veramente impressione, e alla vista bisogna aggiungere tutti i vari suoni che giungono all'orecchio. Mi sono messo a letto, ero stanco, e mi sono assopito quasi subito; ma non ho fatto a tempo a chiudere occhio che già in sogno ho visto leoni, tigri ecc. ecc. e come naturale mi sono svegliato di soprassalto e così per quasi tutta la notte.

Ma il giorno dopo ho esaminato la zona e non solo quel giorno ho visto traccia di bestie feroci, ma ho ancora da vederne, compreso il serpente. Comunque non preoccuparti, ci sono meno pericoli qui che in Europa e c'è della gente che ci vuol bene. E dovendo por fine a questi miei scarabocchi incompleti, ti auguro una Santa e buona Pasqua a te e a tutte le consorelle.

E non so quando ti scriverò ancora, ma come tutti gli altri fratelli penso siano sufficienti le notizie che avrai da casa. Se posso scrivere due volte all'anno a tutti è molto. Ti abbraccio affettuosissimamente

Tuo fratello P. Giovanni s.x.

27 Al Padre generale

Con una battuta scherzosa, Giovanni dice di essere cresciuto di peso, non per inattività, ma perché si sta ambientando in Africa. Lo dimostra pure nella descrizione del suo primo sermone in swahili, della sua capanna costruita ai limiti della foresta, delle paure della prima notte in safari e della gioia dei battesimi. Conclude con la descrizione dell'attraversamento del lago su un tronco e si compiace delle sue doti di equilibrista.

Baraka 27/3/1960

Reverendissimo Padre [Giovanni Castelli],
non so, in questo momento, quali siano le sue preoccupazioni, il suo stato d'animo, i suoi dispiaceri più grandi, tuttavia voglio incominciare con una nota che Le farà piacere: ho l'impressione d'essere cresciuto di peso e... vorrei che allontanasse ogni incognita che questa frase può causare, che in panciulle sempre non sono rimasto. Ho proprio l'impressione che l'Africa sia fatta per me o....meglio, che io sia fatto per l'Africa.

Sto aspettando (non il prossimo concistoro per venire a Roma, ma la giurisdizione da Kasongo; può arrivare da un giorno all'altro: tuttavia non vorrei illuderla: so solo però balbettare il kiswahili, la mia memoria non è come quella del Della Mirandola.

Domenica scorsa ho fatto il primo discorso e ho già preparato il secondo per la domenica di Passione e non ho incominciato prima, perché, come dirò, ero in tutt'altre faccende affaccendato. Ora mi interrompo per continuare a ricordarla all'Altare.

E non mi è difficile, ora, interrompere la conversazione con gli Angeli per continuarla, col mio Dio in terra.

Dal 9 febbraio al 9 marzo ho avuto la fortuna di fare un giretto di 400 km in camionetta più 5 ore di marcia, per visitare solo un quarto di questa mia piccola parrocchia di Baraka, che si estende solo per oltre 8.500 Km².

Non sono andato solo, ero accompagnato, o meglio non era il P. Superiore di qui, P. Knittel, che mi accompagnava, ma, modestia a parte, ero io che l'accompagnavo. Ho potuto così vedere ed esaminare tante cose e fare tesoro dell'esperienza di questo buon Padre, preparandomi ai lunghissimi "safari" (così detti i viaggi di missione), che dopo Pasqua, dovrò fare da solo, il primo credo col mio Vittorio.

Il mese passato a 2.200 - a 2.300 m. di altitudine, tra i piccoli uomini di due metri, due e trenta, potrei così riassumerlo: 260 confermazioni - prima notte nel mio trinomio al limite della foresta - il primo secchio d'acqua - per la prima volta il missionario entra a Tubangwa - la medaglia Miracolosa brilla in sei petti - mi scopro equilibrista.

Sulle 260 cresime non c'è molto da dire, se non che c'è stata un po' di delusione; tutto era preparato: i cristiani ed anche quella chiesa di canne di bambù esposta ai quattro venti: ci mancava il Vescovo ancora e lo si attendeva con impazienza, ma quale non fu la delusione quando al posto del vescovo si vide arrivare, una bella macchina sì, ma al posto del vescovo il P. Superiore Regionale come sostituto del vescovo, comunque la cresima fu amministrata e la festa fu bella lo stesso e il vescovo fu perdonabile, dovendo, Lui vecchio, fare più di 500 km. Come passai la prima notte nel mio trinomio al limite della foresta? Non fui mangiato né dal leone, né dalla tigre, né dal leopardo: la prova più bella è che ora sto scrivendo.

Il "mio trinomio" è la capanna, che a Mikalati, è stata costruita proprio per me e....vorrei, padre Rev.^{mo}, quasi chiederLe la proprietà oltre all'uso, non so se P. Masi può trovare una formula nel suo diritto che possa conciliare in questo caso proprietà e uso.

Questa capanna, che sogno continuamente di notte (peccato che sia senza macchina fotografica!), ornata di tre semplici cose (da qui il nome): da canne di bambù, tenute insieme da liane il bel tutto intonacato da.... sterco di vacca. Posso averne la proprietà? Che ne dice P. Masi? In questa dormii dieci notti e dormii veramente bene, nove però, non la prima e.... povero me!!? Arrivammo in quel posto sull'imbrunire, dell'Africa non avevo, posso dire, ancora visto niente. Trovarmi quasi all'improvviso al limite della foresta (quasi vergine) e dovere dormire anche in quel posto con tutto quello che si è sentito dire della foresta e dei suoi abitanti, mi sembra non sia una cosa del tutto indifferente e per me non lo fu.

Tuttavia dopo la cena, fatta nel trinomio dell'altro Padre, dopo avere allestito il mio letto portatile nel mio trinomio e fatto breve preghiera, mi cacciai sotto le coperte. Provai a chiudere gli occhi e vi riuscii, non così facilmente le orecchie. Infatti dalla foresta venivano a colpire le mie povere orecchie i più diversi e strani suoni che mai abbia udito. Ora suoni di leoni, ora di tigri, ora di bufali e di altri animali immaginari. Tuttavia mi addormentai: infatti oltre alla strada percorsa con la camionetta "Ford" si era marciato alcune ore in salita, e anche il corpo del missionario ha

certe esigenze. Ma..... non dormii a lungo, ch  mi svegliai a causa di un terribile sogno ove leoni e tigri non avevano una piccola parte.

Tuttavia pass  la notte di don Abbondio e...pass  anche la mia, nella quale dovetti lottare bene col freddo, non indifferente a quella altezza. Il giorno dopo ebbi tutto il tempo per esplorare la zona e la foresta e cos  il tempo per ridere della paura della notte, forse pi  di quanto non lo possa fare Lei, Padre. Infatti non sono ora riuscito a vedere non solo un leone, una tigre, un leopardo, un elefante, un bufalo, ma neanche un serpente, che dicono che siano numerosi.

Vi ho versato il primo secchio d'acqua battesimale e spero non sia anche l'ultimo. Ci sono stati cento e sessanta battesimi: cento e due adulti e il resto fanciulli dai cinque a un anno. Eravamo in due e, da buoni, fratelli ci siamo divisi il lavoro. Mi sarebbe piaciuto un mondo battezzare gli adulti, ma... come fare per arrivare alle loro teste, che sembravano gareggiare con le punte pi  alte della vicina foresta?! Mentre il Padre che era con me misurava uno e ottanta cinque, non rimaneva quindi che una soluzione, ben chiara, a lui i due metri e venti. A me l'innocenza che non conosce ancora i pantaloni, e che non presenta problemi per le varie effusioni di rito.   stato veramente uno spettacolo: prima vedere quelle teste rasate che toccano la paglia di quella povera chiesa, della stessa composizione del mio trinomio, piegarsi un po' per ricevere l'acqua rigeneratrice, poi quelle altre cinquanta   pi  testoline, non si riusciva mai ad azzeccare il loro nome, perch , come tutti i mocciosi di questo mondo, stavano fermi un solo minuto e cambiavano continuamente di posto (ed io poi non ero forbito negli *oremus* in swahili).

E per finire dir  che con mia grande gioia ho versato l'acqua battesimale in quelle testoline, e non ne ho versato poca se ad un certo punto il mio P. Bianco ha sentito il bisogno di farmi notare che il secchio doveva bastare per tutti.

Lasciando Mikalati abbiamo sentito il bisogno di fare una visita a Tubangwa, da Mikalati dista trenta km di camionetta, che si   potuto fare in un'ora e dieci, pi  altre due ore di marcia, che per me sono state le ore pi  belle, anche se   duro marciare sotto il sole, che non pu  essere visto da chi possiede un po' di gobba.

  stata la prima volta che un missionario cattolico ha messo piede in quel villaggio di oltre 250 ab.: i protestanti hanno gi  una scuola ben funzionante. Non   stato qui il missionario per iniziare il piccolo movimento che esiste verso la chiesa cattolica, ma un catecumeno del

secondo anno, che ha voluto portarsi in quel villaggio come catechista. Che frequentano i suoi corsi sono una trentina, e noi abbiamo decorato della medaglia Miracolosa i petti di sei, che conoscono le prime nozioni della Religione. Presto faranno una chiesetta e vorrebbero una scuola cattolica, ci riusciranno? I protestanti lasceranno fare? Non sarà una situazione facile.

In questo viaggio mi sono scoperto un eccellente equilibrista: da piccolo ricordo di aver fatto delle sfide sulle rotaie del treno, ma mai su un tronco d'albero con due o tre metri d'acqua al di sotto. Quel giorno, 27 febbraio, ho provato anche quella sensazione, e la prova non è riuscita male, con meraviglia dell'altro Padre che tremava come una foglia e non so come abbia fatto a non cadere.

Oltre a questo ho preparato anche 15 ragazzi alla prima Comunione. E...con questo vorrei impiantarla, perché nella stanza accanto vi è pure il mio Vittorio che sta riempiendo dei grandi fogli e non vorrei rubarle del tempo prezioso, o, meglio ancora, correre il rischio di non essere letto. Vorrei che questa mia entrasse tra le sue tante preoccupazioni e Le portasse una nota di gioia con tutti gli auguri di una Santa e Buona Pasqua che il suo cuore desidera. Vorrei che non si preoccupasse di me, che non sono assistito solo da quattro sorelle suore, da quattro istituti di suore (se sono sincere), e se non bastasse questo, ho avuto sentore che qualche ammalata di malattia cronica ha avuto il coraggio di offrire tutti i suoi dolori per questo povero missionario, il Signore l'ha ispirata molto, sapeva che ce n'era bisogno, ma io non posso che marciare dritto, sono costretto (senza merito quindi, pazienza!). Se ciò nonostante Le sono motivo di preoccupazione, mi metta nelle Mani della Madonna e, siccome è la nostra ultima e principale speranza, ci penserà Lei.

Se un domani sentirà che mi hanno tagliato la testa, celebri una S. Messa in ringraziamento. (!) Mi mandi una sua ampia e paterna Benedizione, e....mi perdoni questo povero fiume di parole. Chi sa di amarLa più di tutti.

Saluti a quanti vivono sotto la casa del "Padre".

Suo dev.^{mo} P. M. Giovanni Didonè S.X.¹

¹ Può essere utile conoscere qui la risposta del superiore generale alla lettera di p. Giovanni. Il generale si rivolge pure a fr. Vittorio Faccin.

"Carissimi P. Didonè e Faccin, ho ricevuto stamane le vostre del 28 u.s. e vi ringrazio tanto. Quella di don Giovanni è già di là in studentato per farla

APRILE

8 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni sta prendendo conoscenza del suo territorio, delle persone con cui collaborare per la pastorale, per far viaggiare la posta, per far giungere i bauli dell'Italia fino a Baraka. Si nota lo spirito religioso di Giovanni che rende conto al superiore, nei dettagli, le Messe celebrate e ciò che i bauli contengono.

Baraka 8/4/1960

Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],
dopo un viaggio in cui non mi so spiegare come possa essere arrivato ancora fresco ed arzillo, eccomi ancora a Lei.

Sono arrivato all'una a Baraka e col conduttore mi trovai molto bene, ma quel sedile di legno mi ha fatto contare le buche della strada, tanto numerose quel giorno a causa della pioggia.

Ho trovato questa occasione, Monsieur Voos, per inviarle questa specie diaglia, spero arrivi in porto.

Ci sono 14 intenzioni di S. Messe, che io affido a Lei. Ci pensi Lei, io continuerò a celebrare secondo le sue intenzioni. Me le manda un mio compagno che si è fatto missionario del PIME. Me ne manderà ancora, ma io gli ho scritto di mandare tutto a P. Bonardi, dandogli il suo indirizzo. Le accludo pure la nota degli oggetti contenuti nei miei bauli e nei bauli di Fr. Vittorio. Ora c'è Transkati che fa servizio per la posta. Parte da Usumbura il lunedì alle 7, arriva a Baraka verso mezzogiorno. Ritorna ad Usumbura il venerdì. Rita non c'è più. Buona Pasqua....e.... arrivederci. Ossequi.

Suo dev.^{mo}

P. M. Giovanni Didonè s x.

leggere in refettorio. E così tutti sapranno le vostre prodezze!!! Raccomando a don Giovanni, quando scrive ai suoi vecchi professori, p. De Zen per esempio, a non prendersi troppe... confidenze come se fosse un veterano di fronte a un pivellino. A Desio ho sentito qualche commento mica tanto per la quale per la prima lettera di Don Giovanni a p. De Zen. Capito Didonè? Fatti furbo.

E con tutto questo son tanto contento che voi siate tanto contenti; è segno che avete la coscienza a posto e che siete dove il buon Dio vi vuole. Non lasciatevi prendere dal lavoro a spese dell'anima perché la sarebbe una grande imbrogliata per voi e per quelli che volete salvare. (...)” (Parma 4/4/1960).

17 Al Padre Danilo, superiore

Negli ultimi giorni, padre Adrien, missionario dei Padri Bianchi che vive a Baraka, è stato a Fizi e ha constatato che nulla impedisce di poter iniziare un servizio domenicale a Fizi. Giovanni offre la sua disponibilità a prestarvi servizio in qualsiasi tipo di lavoro in legno o muratura. Spera in 15 giorni di poter ottenere la patente di guida.

Baraka 17/4/1960

Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],

in questi giorni P. Adrien è stato a Fizi. Si è informato se il terreno è per noi: è veramente per noi; ha visto i documenti; la strada quindi è aperta e libera per incominciare.

Mi sono comportato come Lei mi ha suggerito, e non c'è niente in contrario per incominciare un servizio domenicale.

Domani mattina da Baraka parte un battello per Uvira con lo scopo specialmente di fare un rifornimento di *chakula* [cibo] per tutti e anche per noi, e fa servizio postale.

Fr. Vittorio è arrivato a tempo, un giorno più tardi, sarebbe ritornato ad Uvira.

È ritornato da Uvira in gloria, ma con il morbillo, ora si può dire guarito completamente. Tra quindici giorni spero di avere la patente, mi sembra di possedere riflessi buoni e pronti. Ho già fatto fare un giretto a tutti.

Se pensa fare qualcosa a Fizi, in legno o in muratura, posso andare io stesso ora a sorvegliarne i lavori. P. Vagni, il mio Aldo, che ne pensa? Proprio non ama la mia Baraka: lo chiedo come mio superiore, se non vuole venire come suddito. Meglio Superiore però che suddito ribelle!

Mi benedica e ... Auguri e preghiere.

Suo dev.^{mo} P. M. Giovanni s x

MAGGIO

3 Al Padre generale

Giovanni porge le condoglianze a padre Castelli per la morte di suo padre: "che le siano diminuiti i dispiaceri e aumentate le consolazioni". Giovanni accoglie bene le osservazioni ricevute dal suo superiore: "speriamo che un colpo di qua e un colpo di là diveniamo più maturi". Chiarisce tuttavia il perché della sua lettera scherzosa che aveva preso spunto da una frase di p. De Zen e chiede comunque perdono.

Baraka 3/5/1960

Rev.^{mo} P. Generale,

oggi dopo quasi un mese di completo digiuno, abbiamo ricevuto un fascio di lettere. Una ci ha recato grande dispiacere: P. Catarzi ci ha annunciato la morte del Suo caro Papà.

Vengo pertanto a porgerLe le mie condoglianze, assicurandola che alcune delle mie S. Messe personali saranno celebrate in suffragio della sua anima, nonché secondo tutte le Sue intenzioni e perché Le siano diminuiti i dispiaceri e aumentate le consolazioni.

Ho ricevuto, pure oggi, la Sua lettera del 4 aprile. Mi fu la più gradita di tutte, grazie infinite dell'osservazione, speriamo che un colpo di qua un colpo di là diveniamo più maturi. Tuttavia vorrei sommessamente fare osservare che tutta la mia lettera, troppo scherzosa, prendeva lo spunto da una frase dettami qualche anno fa da P. De Zen stesso: "Se partirai per la missione prima di me, io domanderò di essere tuo Cappellano", e la lettera la riconosco troppo confidenziale, ma era anche privata e certamente altri la possono trovare molto strana e indelicata. Mi scusi e grazie infinite della sua tiratina d'orecchie, staremo più attenti.

Grazie dell'onore fatto alla mia povera e sconclusionata lettera. Ma se dovessi dirLe quello che penso, Le direi: Mi ha voluto togliere anche quella poca stima che ancora potevo godere in Teologia. Ma.....(gliela perdono. Ora mi interrompo....vado a prendere la patente di guida.... Devo attendere a domani: l'esaminatore è partito improvvisamente per Fizi: è la terza volta che vado per niente).

Grazie delle notizie che ci ha fornito, so che un padre verrà qui a Baraka, l'attendiamo con grande gioia, io specialmente. E... qualche notizia da Baraka. Giovedì o venerdì prossimo dovrei fare il primo safari

da solo. Che il Signore mi protegga, e il mio angelo custode mi prenda il volante, e mi renda leggero durante le cinque ore di scalata.

Fr. Faccin la Settimana Santa ha avuto la febbre rossa (assomiglia al morbillo), poca cosa. Io, dopo la seconda messa di Pasqua, penso di aver avuto almeno 39 di febbre, ma ho resistito fino al giorno dopo e poi a letto fino al lunedì *in Albis*, con oltre 38.38,5 di febbre, era....., come era naturale, la malaria. Non ho fatto imprudenza: ma venerdì e sabato santo ho accusato della stanchezza. Ora mi sono ripreso bene, ma quella settimana non riuscivo a mangiare niente.

Da oltre venti giorni siamo stati separati dal resto del mondo, da Uvira compresa piogge torrenziali hanno spazzato ponti e strada sul lago Tanganika, qualche servizio veniva solo per via acqua, ora ricomincia il traffico: solo questa mattina pertanto abbiamo ricevuti gli auguri di Buona Pasqua partiti ai primi di aprile dall'Italia e 20 giorni fa da Uvira.

Un aeroplano "Sobelair" diretto a Usumbura a qualche centinaio di Km da questa zona è caduto, una 15^{na} di giorni fa, 35 morti, pare¹.

Mi mandi una grande Benedizione, mentre Le esprimo tutto il mio amore e attaccamento con la preghiera. Il più povero dei Suoi figli e il più affezionato

P. M. Giovanni Didonè s.x.

¹ Riferimento all'incidente del 22/4/1960 dove un Douglas C-54 Skymaster della compagnia belga Sobelair, proveniente dal Cairo, si è scontrato contro una collina nei pressi di Bunia, allora Congo Belga. I 28 passeggeri e i 7 membri dell'equipaggio sono morti.

5 Alla Sig. Amy, benefattrice

Giovanni ha finalmente ricevuto il pacco della signora Amy: i dadi sembrano in buone condizioni, mentre la macchinetta per il caffè ha subito qualche ammaccatura, ed è senza coperchio e manico, che però è certo di poter riparare. Le confida di aver avuto la febbre, ma di non dirlo ai suoi per evitare che si preoccupino e che partirà a giorni per il primo suo safari in solitario.

Baraka 5/5/1960

Gentilissima Signora [Amy De Carlo],
commosso della sua generosità, vengo per esprimerle tutta la mia riconoscenza. E...vorrei averle scritto prima, vorrei poterle dire: a Pasqua ho gustato l'espresso e i suoi dadi, ma questo non glielo posso dire e mi dispiace, infatti solo ieri ho ricevuto il suo tesoro, mentre la sua lettera la ricevevo il 5 aprile. Perché questo ritardo? La risposta più semplice è: perché siamo in Africa e non si può mai contare sulla regolarità dei servizi. Tuttavia all'aeroporto di Usumbura a 130 km da Baraka, il suo tesoro, mi risulta da un timbro, è arrivato il 12 aprile; quindi non ha viaggiato con la lettera, e il male sta tutto qui, infatti il 12 aprile noi eravamo già separati quasi completamente dal resto del mondo, a causa delle piogge torrenziali, che spazzarono via diversi dei 90 piccoli ponti, che si trovano sulla strada tra Baraka e Uvira (Usumbura quindi) portandoli nel lago Tanganika. Abbiamo avuto quindi quasi un mese di digiuno postale e l'altro giorno e ieri ne abbiamo ricevuto un fascio con tutti gli auguri di Pasqua. Ora i servizi sembrano quasi regolari e la stagione delle piogge sta per terminare. Ma non creda che il suo pacchetto abbia riposato alla posta di Usumbura, 15 giorni fa ha fatto un tentativo per raggiungermi, ma... a 50 km da Baraka il camion postale per guasti e per i ponti si è dovuto fermare e sostare una quindicina di giorni. Tuttavia è arrivato. In quale stato? I dadi li trovo buoni, belli a vedersi e abbondanti, non ho il tempo di assaggiarli, altrimenti, se aspetto un giorno solo a scriverle potrebbe ricevere questa mia 15 giorni dopo.

La caffettiera "Moka espresso" è quella che ha sofferto di più. I nostri moretti qui non hanno certe delicatezze e getta di qua e getta di là, essa ha perduto il manico e il berretto del coperchio, ma penso che troveremo il modo per sostituire alla meglio il manico. Nonostante tutto il caffè verrà buono. (Mi perdoni se le do qualche dispiacere). La scatola sigillata

contenente i 10 dadi Liebig è arrivata, ma con un angolo fracassato; mi dispiace per la scatola che mi poteva servire.

E in avvenire vorrei consigliarla di mandarmi di tanto in tanto, una scatola alla volta contenente 10 dadi, e non più, e per via normale, credo vada bene lo stesso. Un pacchetto così piccolo lo ricevo qui a Baraka, altrimenti il pacco arriva a Fizi e lo devo ritirare alla posta di Fizi, a 40 km da qui, come quello di ieri. Per fortuna un padre passava ieri per Fizi, altrimenti potevo riceverlo tra 15 o 30 giorni.

Domani partirò per un giro di missione da solo, è il primo che faccio da solo e la provvidenza è arrivata proprio a tempo. Nei giorni scorsi sono stato a letto con 38, 38,5 di febbre, una cosa da poco, ora mi trovo molto bene, e eccettuati questi tre giorni mi sono sempre trovato molto bene.

I miei non sanno niente e penso di non dirlo; una piccola cosa potrebbero ingrandirla. La ricordo sempre nelle mie preghiere e all'altare, con suo marito che lei mi saluterà tanto. E vorrei se fa ancora qualche cosa per me, che lo facesse con molta calma e anche con qualche risparmio, altrimenti mi vengono gli scrupoli di approfittarne troppo. Mi scusi questi scarabocchi, preghi per me e... di nuovo infinite grazie. Qualche giorno fa scrivevo alla Signorina Parolin, dicendole che ero ancora in attesa del suo pacchetto. Spero sarà contenta che abbia impiegato solo un mese e 10 giorni, quando i nostri bauli dopo 5 mesi hanno ancora da arrivare. Poveri bauli, in che stato arriveranno?!... .

I più distinti ossequi

P. M. Giovanni Didonè s.x.

15 Ad Albino, fratello

Giovanni ringrazia il fratello di averlo aggiornato sulle ultime della squadra di calcio del Padova e delle notizie sulla vita in comunità dai saveriani di Zelarino, dove Albino si trova: "Spero che continuerai ancora ad amare le vie del Signore". Descrive poi la situazione sociale, lo sviluppo della gente e il quadro politico in attesa dell'indipendenza dalla colonia belga. "Non si può pure negare che non solo i pagani, ma dei cristiani stessi mettono allo stesso livello il missionario e il colonizzatore". Sul pericolo del comunismo, Giovanni dice che c'è il rischio di entrare in un governo assolutista.

Baraka 15/5/1960

Albino carissimo,

ti arriverà un po' tardi questa mia, ma non dimenticare che fino adesso sei stato il privilegiato, a nessuno infatti ho scritto quanto a te, e ad Amabile e a suor Palma non ho ancora scritto. Per ora non ho che questi francobolli. Spero gradirai molto, e comprenderai perché spediti per via normale. La tua di Pasqua mi ha recato grande conforto e spero continuerai ancora ad amare le vie del Signore: Ti vedo già in veste talare e questa immagine mi reca già grande gioia, e mi riempie il cuore di riconoscenza verso il Signore e verso la Regina degli apostoli e dei puri.

Ho gradito moltissimo le notizie sul Padova, sono le prime e le uniche che ho ricevuto, non ci penso però, non c'è tempo di pensare a queste cose, ma dato che anch'io tenevo al Padova, ciò mi ha fatto molto piacere.

È difficile, molto difficile, stabilire il grado di civiltà di questi popoli: in qualche zona non si conoscono ancora i pantaloni, in altri sono vestiti all'europea e bene: come qui a Baraka ad esempio i giovani e le donne. Hanno imparato molto dai bianchi, come la coltivazione del cotone, del caffè; possiedono molte biciclette (e dopo l'indipendenza sperano di avere tutti una macchina, come i bianchi ora).

C'è chi ama la scuola e chi ancora non ne vede l'utilità: hanno tutti la possibilità di fare le elementari, ma le ragazze ancora non frequentano la scuola, non c'è verso di farle venire.

È un popolo già abbastanza civilizzato, ancora molto bambino nei suoi ragionamenti: basta sentire i loro progetti che hanno, e che sono sicuri di realizzare dopo l'indipendenza. Basta avvicinare uno qualsiasi e vi dirà noi faremo questo, noi faremo quello, come se fosse il presidente del

Congo e degli immensi problemi che dovranno risolvere. Sono dei veri bambini che sognano ad occhi aperti, e perché hanno gli occhi aperti credono che il sogno sia già realtà.

Vi è una poligamia moderata, non sono numerosi gli uomini con più donne, ma sono numerosi coloro che si sono già sposati più volte, rinviando ogni volta la precedente, perché non comodava, e questo avviene con una certa frequenza anche tra i nostri cristiani e questo modo di fare è vero e proprio divorzio.

L'indipendenza non ci fa paura. E si pensa che la Chiesa ne guadagnerà anche se, come sembra certo, andrà incontro a difficoltà.

Non si può negare che vi siano dei cristiani di convenienza, diventati cristiani per essere amici dei dominatori, dei belgi, dei bianchi, dopo l'indipendenza di questi cristiani non ne avremo. Non si può pure negare che non solo i pagani, ma dei cristiani stessi mettono allo stesso livello il missionario e il colonizzatore (questo anche perché la quasi totalità dei missionari sono belgi), e pensano che il missionario sia pagato dal governo come un funzionario, e per conseguenza pensano che con l'indipendenza le cose cambieranno.

Noi siamo contenti, perché finalmente potranno meglio rendersi conto dell'indipendenza assoluta della Chiesa dallo stato.

C'è il pericolo del comunismo? Si pensa di no, ma chi capisce qualcosa?! C'è il pericolo di un governo assolutista. Ma in questo può darsi che voi ne sappiate più di noi. Ed io in questo momento sono contento di non essere belga.

E veniamo a noi. Sono un asso del volante, e veramente vi è una soddisfazione guidare una macchina, peccato che le strade sono orribili!?

Martedì alle nove ho avuto la patente e alle undici ero già in strada, verso una cristianità a 52 km.

Viaggio ottimo, ma meglio il ritorno che l'andata: infatti per un'ora e mezza me ne restai in strada a contemplare la mia vettura "W", che non voleva più partire; ma infine ripartì e arrivai. Ho provato un po' di paura, essendo un luogo disabitato e regno dell'elefante, ma non l'ho visto (per fortuna).

Domani altro giretto a 45 km, ma non è l'ultimo, ne devo fare altri tre; il terzo sarà la ripetizione del giretto fatto a febbraio-marzo; questa volta da solo però.

Mi trovo in ottima salute e mi sento in piene energie, tuttavia sono stato a letto due giorni con 38 di febbre, ma non mi ha portato danno.

Prega tanto per me e che la Mamma Celeste mi protegga sempre dai pericoli dell'anima e del corpo. Salutami tutti. Il Rev.^{do} P. Rettore, Lizzit, Festa, Pisani e tutti, i tuoi compagni Burbello e Berton. Passa bene le vacanze e attenzione al demonio.

E in vacanze salutami tutti, apostolini, zii, zie, conoscenti e tutti.

Ciao e il mio più affettuoso abbraccio.

Auguri per i tuoi esami.

Tuo aff.^{mo} P. Giovanni S.X.

P.S. Un momento prima di chiudere la busta ho potuto avere queste due negative, che tu porterai a casa e farete sviluppare, quante ne vorrete.

Avendo l'attenzione di spedirne una copia a P. Ghirardi a Parma.

Farete inoltre 10 foto per Fr. Faccin, dove c'è anche lui, di formato piccolo, e le spedirai a casa sua. (Fate un regalo e non chiedete soldi).

Indirizzo:

Distinta Famiglia

Sig. Giuseppe Faccin

Nonantola (Modena)

Ciao. P. Giovanni s.x.

15 Al Padre Danilo, superiore

Appena due ore dopo aver ricevuto la patente, Giovanni si mette in viaggio per Kikonde dove ha celebrato 4 Prime Comunioni. La macchina però dopo 2 ore si è fermata proprio sulla strada dove c'è il pericolo del passaggio degli elefanti: la batteria della vettura è stata caricata dal belga Voos e ha potuto quindi riprendere il viaggio.

Baraka 15/5/1960

Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],

si sarà accorto che la posta in questi ultimi tempi non ha funzionato troppo regolarmente, e qualche volta, presentandosi delle occasioni per arrivare a Lei per altra via, lo sapevo troppo tardi.

La sua cartolina postale dell'8 l'ho ricevuta ieri. L'altra di cui si parla, io non sapevo niente, ma ne sapeva qualche cosa Fr. Faccin, il quale aspettava di venire con la macchina stessa, ma ora non sembra molto facile, almeno in questo mese, tuttavia sono d'accordo che domani le spedisca il libretto.

Per l'assicurazione credo ci pensi sul serio P. Adriano, comunque si rende conto che la vettura pesa sulle sue spalle di economo.

Da martedì ho la patente in tasca. L'esaminatore, *le Chef* di Baraka, parlando poi con il P. Adriano, diceva di essere stato impressionato della mia calma, questo mi fa piacere, mi sembra una bella qualità per un autista, e credo che lei stesso ne sarà contento.

La vettura in questo mese resta nelle mie mani e in quelle di Dio.

Due ore dopo aver intascato la patente, alle 11 cioè, partivo per Kikonde a 52 km. Da Baraka verso il 5° parallelo, non però per la strada di Fizi.

Partivo con la batteria scarica e dopo trenta km, si arresta il motore e per quasi due ore ho provato tutto quello che uno può provare quando si trova in un luogo ove non vi è anima viva, se non a 10 km, e vi regna l'elefante, però non l'ho visto. Il terreno era collinoso e la macchina non si poteva spingere né avanti né in dietro, e restavo solo col mio boy.

Dopo due ore, è partita ancora: sono felicemente arrivato a Kikonde, ho fatto 4 prime Comunioni e felicemente sono tornato.

Ora la batteria è stata caricata da Voos, costui che fa il pescatore, e che ieri si è fermato a Uvira, ci aiuta veramente molto: e il motore marcia che è una meraviglia, ed è stato pure regolata la benzina, il condotto che

prima non andava troppo bene. Domani quindi mi porterò a Mboko, vi resterò tre giorni per le prime Comunioni.

Il prossimo lunedì a Fizi o a Mugorore e l'altra settimana a Mugorore e a Fizi,

In giungo ripeterò il giro tra i Banyaruanda, fatto con P. Superiore.

Come vede non c'è male, vorrei sapere un po' più di kiswahili, ma ogni giorno c'è un piccolo progresso e un po' me la cavo. Non si preoccupi della vettura, (infatti sento che è sicura solo nelle mie mani), faccio il possibile, per trattarla bene, certo è un po' vecchia.

Ho bisogno urgente del rituale in kiswahili, vorrei pure il N. Testamento in kiswahili, e necessiterei dei bauli, ma...non dipende da Lei.

Mi mandi una grande benedizione e mi pensi il più felice dei suoi missionari, anche se il più povero. Di salute sto benissimo ora, mi sono ripreso molto bene.

I più distinti e filiali ossequi. Un bacio a P. Vagni.

Dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

P.S. Domani partiranno le pratiche per l'assicurazione della macchina.

GIUGNO

2 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni elenca le 6 cristianità visitate con fratel Vittorio durante il suo safari, in due si superano eventuali difficoltà visto che in questo momento gli spiriti lassù sono un po' accesi. Poi, è bene che pure Vittorio conosca quella zona per la sua pastorale. Conclude scrivendo di aver battezzato 30 adulti e che prossimamente battezzerà 15/20 bambini. Fa poi un breve cenno sulla probabile decisione di inviare un altro missionario italiano e conclude con le notizie della comunità: il Superiore, p. Knittel, è stato colpito dalla malaria, l'economista p. Adrien, è in safari, e fratel Vittorio che "ora mi piace di più".

Baraka 2/6/1960

Rev.^{mo} e Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],

il 10 del 5 ho potuto finalmente avere la patente, ed ora dopo aver percorso 500 km, eccomi a Lei salvo e sano, con la vettura che marcia veramente bene e che ora segna 44.000 km.

Ho visitato sei cristianità, tra cui Mboko, Fizi e Mugarore: quest'ultima mi ha costato quattro ore di dura salita, ma non ho mai provato tanta gioia come lassù.

In kiswahili me la cavo un po', e devo ancora applicarmi allo studio, ma pur non essendo un asso di memoria, credo vi riuscirò ad apprenderlo bene. Lunedì sera 6/6/60, o martedì mattina molto presto, col fratello rifarò tutto il giro fatto col P. Superiore in febbraio e marzo: resteremo fuori non più di 15 giorni, non essendoci battesimi d'adulti da fare, ma solo *mapepeto* [esami dei catecumeni] e confessioni.

Vado col fratello perché il viaggio è lungo e mi sembra imprudente partire da solo: che pur essendo un novello Asso al volante, devo riconoscere di non essere un eccellente meccanico. Per di più il P. Superiore desidera far visitare anche al fratello quella parte della nostra parrocchietta. Speriamo di ritornare con la camionetta e con la testa!!! Mi diceva l'amministratore di Fizi che ultimamente gli spiriti non sono troppo calmi... se pertanto le arriverà la bella novella che abbiamo perduto la testa ci dica una S. Messa in ringraziamento. Ho visto Mons. Vescovo e Gli ho parlato per mezz'ora la sera stessa che è arrivato: il

mattino dopo ho dovuto partire molto presto per Mugorore. Avrei visto molto volentieri anche Lei, ma speriamo a un'altra volta.

Non si preoccupi di quello che ho scritto nell'ultima di quasi un mese fa. Mi deve comprendere e perdonare un po' la mia semplicità, qualche volta mi piace dire, con persone di cui ho fiducia, quello che penso e quello che vedo, anche perché mi pare giusto che Lei si renda conto un po' della situazione.; ma mi deve credere che tra noi e loro vi è un grande affiatamento e mi pare che ci si rispetti e non sarò io certamente a rompere la pace. Quando qualche cosa non va o meglio sembra a me che non vada tra me e me o col fratello dico per ora accontentiamoci di vivere: e per nostra fortuna la tavola non è da disprezzarsi.

Tuttavia, ci raccomandiamo alla Madonna perché qualche imprudenza possiamo sempre farla, e a riguardo la nostra breve vita già vissuta ce ne dice già qualche cosa. Giovedì sera sono stato a cena dall'amministratore di Fizi e chiedendomi cosa desideriamo fare a Baraka, mi diceva che non ci sarà facile avere il terreno in basso. Le *chef du secteur d'ici* diceva, qualche giorno fa, che ne avrebbe ancora parlato in consiglio. Accennando tempo fa al padre superiore delle possibilità, della probabilità della venuta di un nuovo padre italiano qui a Baraka, non si è manifestato troppo entusiasta e faceva osservare che cinque persone sono molte qui a Baraka a meno che non si voglia fondare Fizi. (Pertanto, se per caso pensasse di lasciare ancora un solo padre qui, -mi permetta che mi metta un po' avanti-, per carità mi tolga e metta uno che un domani possa prendere la direzione di questa missione, che penso la più grande e vorrei dire la più complessa).

Se ci manda un nuovo padre qui, vorrei avere la gioia di venire io a prenderlo a Uvira per portarlo trionfalmente a Baraka: sono un autista fidato.

Da otto giorni il nostro P. Superiore ha la malaria con 38,5 - 39 di febbre e si deve occupare dei catecumeni che domenica riceveranno il battesimo, ma oggi mi sembra non ne possa più.

Il P. Adrien è in safari col battello, verso il quinto parallelo. Io ancora non posso tenere 4 istruzioni al giorno.

Io di salute sto benissimo e spero anche di anima. Così credo del Fratello, che ora mi piace di più.

Un saluto al mio P. Aldo e, quando lo vede, a P. Viotti.

Chi sempre lo ricorda e sa di amarLa.

Suo dev.^{mo} P. Giovanni Didonè s.x.

P.S.

1) La Madre Generale delle Suore Camilliane di cui Le ho parlato, mi ha risposto e mi ha detto che pur essendo loro grande desiderio di avere una missione qui in Africa, per il momento si trova impossibilitata di realizzarlo; ci penserà ancora, ma per due o tre anni niente da fare. Quindi credo sia il caso di abbandonare questa speranza e di pensare ad altre possibilità.

P. M. Giovanni Didonè s.x.

2) Oggi 5-6 ho battezzato qui a Baraka 30 adulti: così i miei battesimi arrivano a 100. Domani mattina battezzero i loro bambini (15-20).

P. M. Giovanni s.x.

23 Al Padre generale

P. Giovanni nello scrivere inizia da una notizia positiva, l'entrata nell'Istituto Saveriano di 15 seminaristi e si augura che tutti siano futuri apostoli. Passa poi a scrivere del safari fatto a bordo della vecchia VW: si sente già sicuro nella guida. "È stato il mio inizio della vita pubblica coronato con 31 battesimi di adulti qui a Baraka". Accenna alle misure prese sul problema pastorale di sincretismo che vede coinvolta la giovane cristianità in una danza chiamata "del diavolo". Il missionario è chiamato a proteggere il suo gregge. Infine, sono arrivati i famosi bauli dell'Italia: dopo più di sei mesi dall'arrivo in Congo, Giovanni può disporre dei suoi effetti personali!

Baraka 23/6/1960

Rev.^{mo} ed Amatissimo Padre,

con poca speranza di essere il primo e con la certezza di essere l'ultimo, vengo ad offrirle i miei auguri, la mia preghiera e il mio filiale e forte attaccamento a Lei ed alla Congregazione.

In margine al "notiziario" di maggio ci dice come già 15 seminaristi abbiano chiesto di entrare a far parte della nostra Congregazione; ebbene questo numero sia centuplicato, tutti i Suoi figli siano dei veri apostoli, come veramente li ha concepiti e sognati il nostro Santo Fondatore.

Non si preoccupi di me: questa Africa mi sembra, tanto strana: dal dieci maggio a ieri ho percorso 1.000 km: 500 km da solo, sulla nostra vecchia "VW", ma che è pur nuova e quando sono al volante mi sembra veramente d'essere un novello Ascari¹: e 500 km a fianco del mio *gambalonga*² (non è di tutti avere un autista personale) sulla nostra camionetta "Ford" e per collegarci al "non si preoccupi") dopo un giro simile, dove non sono mancate le cinque ore di dura e continua salita, non avrei mai pensato di trovarmi con tante energie: mi sento forte e l'appetito non manca, e ciò che ho perduto con la malaria nella settimana dopo Pasqua l'ho riguadagnato in questi quaranta giorni di vagabondaggio.

¹ Alberto Ascari (1918-1955) è stato un pilota italiano di corse automobilistiche. Ha vinto il campionato del mondo di Formula 1 per ben due volte (1952-1953).

² "Gamba lunga": riferimento a fratel Vittorio Faccin, alto 184 cm.

Nei primi 20 giorni di vagabondaggio, in cui ho percorso 500 km con la "VW" più le cinque ore di dura salita, ho visitato sette succursali, lungo la costa del lago o non molto discoste e questo si può considerare l'inizio della mia vita pubblica e direi il più bello, ed è stato coronato con 31 battesimi di adulti qui a Baraka.

Negli ultimi quindici giorni, col Fratello ho visitato le cristianità della montagna, rifacendo il giro fatto in febbraio col P. Knittel, superiore di Baraka, visitando per di più altre cinque cristianità, irraggiungibili nel periodo delle piogge.

Questo giro, pur avendomi fatto gustare il suono armonioso del ruggito di una iena a un centinaio di metri, una sera verso le dieci, non ho trovato la poesia della prima volta.

Mai ho sofferto in vita mia tanto freddo! Portavo con me tre coperte di lana. Al missionario dell'Africa si chiede sempre del caldo, ma qualche volta bisognerebbe pensare anche a quel povero missionario che pur trovandosi al 4° parallelo sud, non riesce a dormire di notte per il freddo. Ma non è questo che ha fatto sparire la poesia: sono stati i fulmini, che, contro mia natura, sono stato costretto a lanciare contro cinquanta dei nostri neofiti.

Si sta introducendo, tra gli uomini di due metri e più, una danza poco evangelica con un canto, chiamato da loro: "Il canto del diavolo". Quindi il primo lavoro che dovevo fare arrivando in una comunità, era di domandare ai catechisti i nomi dei colpevoli, radunare i cristiani, leggere detti nomi alla presenza di tutti, col rifiuto dei Sacramenti. È certamente una misura un po' forte, ma si sa già che in qualche località hanno già smesso. Ai colpevoli quindi ho rifiutato la confessione e la Comunione, nonché di battezzare i loro bambini, se cristiani, se catecumeni, venivano retrogradati di un anno: e questo, per uno che è venuto per convertire tutta l'Africa, non è una grande consolazione.

Tuttavia non sono mancate le vere gioie, gioie che non cambierei con il mondo intero, gioie che si possono gustare, ma non descrivere. E la lingua?.... *ça va*, in questo campo penso di valere quanto un ragazzo di cinque anni, buona pronuncia, una grammatica corretta e un vocabolario ancora un po' ridotto, ma siamo sempre in via di progresso: come tutto il mondo d'altra parte, e c'è un po' di ottimismo, ieri sera arrivando abbiamo potuto contemplare finalmente i nostri bauli, che a dire il vero sono arrivati bene, in buono stato e dentro non c'è niente di guasto.

Non ho trovato la campana, del comune di Cittadella, penso sia stata trattenuta a Uvira per la prossima cattedrale, comunque chiederemo informazioni.

Domani mattina la S. Messa sarà per Lei, per la nostra Pia Congregazione (senza escludere me, ben inteso). L'appuntamento a domani quindi: ed ora i miei più filiali e distinti ossequi ed auguri. Mi Benedica e... tolleri anche questo povero figliuolo.

Il più povero e il più affezionato dei suoi figliuoli.

P. M. Giovanni Didonè s.x.

23 Al Padre Danilo, superiore

P. Giovanni informa il superiore che sono arrivati i bauli dall'Italia e che il safari con il fratello è andato bene anche se hanno patito molto freddo. Ha confessato 400 persone, officiato 12 battesimi solamente, a causa di giochi proibiti, seguendo le direttive di p. Knittel. Giovanni desidera fare gli esercizi spirituali e chiede consiglio al padre Danilo.

Baraka 23/6/1960

Rev.^{mo} ed Amatissimo Padre [Danilo Catarzi],

ieri sera, tornando dal nostro safari, tra i Banyaruanda, di 500 km. Esatti, abbiamo potuto contemplare i nostri bauli. Ho dato solo uno sguardo dentro, e mi sembra non ci sia niente di guasto. Non ho visto la campana, spero sia arrivata e che lei abbia pensato bene di tenerla a Uvira.

Il safari è andato bene, abbiamo avuto anche molto freddo, e tre coperte più la veste e lo spolverino si sono dimostrati insufficienti.

Ho fatto 400 confessioni, 12 battesimi di bambini. Negato i sacramenti ad una cinquantina per causa del giuoco *Ndama kemwa* (*michezo mibaya*) [cattivi giochi, o giochi proibiti] e rifiutato di battezzare due bambini per causa dei genitori. Queste sono un po' le direttive del P. Knittel, ma è ancora incerto a proposito di questo gioco e vorrebbe anche un vostro parere.

Safari in cui non sono mancate le gioie ed anche un po' di amaro. Si è fatto *mapepeto* [esami dei catecumeni] e mi ha aiutato anche il fratello.

Grazie degli auguri, la ricorderò al Signore. Qui si vorrebbe sapere, molto presto, quanti alunni di Baraka si possono ospitare a Kiringye. Per gli Esercizi Spirituali io che cosa devo fare, che cosa pensa Lei?

Il P. Knittel sarebbe del parere che li facessi nel mese di luglio, facendoli loro in agosto.

Attendo un suo scritto, riguardo il tempo e il luogo.

Da Don Romeo Navarin¹, Lei ha ricevuto lire 10.000 per S. Messe; io vorrei sapere quando le ha ricevute, perché prima di Pasqua ne ha mandate ancora ed io ho già ringraziato; queste 10.000 lire sono altre

¹ Don Romeo Navarin, nato nel 1929 a Cittadella, fu compagno di Seminario di padre Giovanni. Don Romeo, dopo essere stato parroco di Monteortone ottenne la dispensa e contrasse matrimonio nel 1974.

ancora? Io penso sia così. Faccia attenzione poi che tra le 16.000 lire della sig.^{na} Parolin c'è un'intenzione di Messa di 1.000 lire di una certa sig.^{ra} di Cittadella: la sig.^{na} Parolin me ne ha già parlato.

Come va laggiù, qui tutto è calmo o meglio non mi accorgo di niente.

State tutti bene? Io sto veramente bene, e mi sento forte come non mai; quelle poche forze perdute per la malaria le ho già riacquistate, mi sono accorto che in montagna vado molto bene.

A Lei e al mio sempre carissimo P. Vagni i più distinti ossequi. Le sono vicinissimo con la preghiera. – “Il rituale in kiswahili” –

Dev.^{mo} P. M. Didonè s.x.

5 A suor Amabile, sorella

La sorella Amabile sta facendo il secondo anno di noviziato dalle Missionarie di Maria-Saveriane. Ha già scritto tre lettere a suo fratello Giovanni e ora si sta avvicinando alla prima professione religiosa. Giovanni, tra un safari e un altro, si decide a rispondere esprimendo stima e affetto, descrivendo la situazione della missione "il regno della mia felicità". Giovanni prepara i catecumeni, accompagna i cristiani, soffre per le infedeltà agli impegni battesimali, soprattutto constatando la poligamia. "Tuttavia, c'è un numero considerevole di cristiani che si conservano buoni e fervorosi, e fanno anche dei veri sacrifici per mantenersi alla loro altezza. Sono le speranze della Chiesa".

Baraka 5/6/1960

Cara mia sorella Amabile,

oooh...è lui finalmente, che miracolo... Brava, sei proprio brava, mi hai scritto una bella lettera, o meglio mi hai scritto tre belle lettere da quando sono qui in Africa, nel regno della mia felicità, e tutte e tre le ho qui davanti al tavolo, e non ho ancora intenzione di cestinare, ma l'ultima mi ha veramente commosso, brava e grazie infinite. Tu sai che per via aerea ci vogliono 125 lire, per via normale 60 lire, ma la tua pur avendo 60 lire e solo la busta aerea mi è arrivata per via aerea e senza pagare la multa, così ho potuto da otto giorni godermela tutta.

Quante volte stavo per incominciare a scriverti, ma poi cedeva la precedenza a un altro e questo perché conosco la tua bontà, pazienza e comprensione, ora non posso rinviare a un'altra volta; infatti dopodomani inizierò un giro per visitare un quanto della nostra piccola parrocchia di 8500 km², un giretto di 15 giorni e pressappoco percorrerò con una camionetta 600 Km e più qualche ora di marcia. Sono un campione del volante. Ho la patente da 20 giorni ed ho già percorso 500 km, visitando 7 succursali: il giorno dell'esame ho impressionato l'esaminatore per la mia calma. Tuttavia dopodomani partirò col Fr. Faccin, dato il lungo viaggio e le strade orribili: in due ci si fa più compagnia e coraggio.

Riguardo alla lingua me la cavo un po'. Negli ultimi 15 giorni ho gustato veramente l'ideale missionario, provando tante gioie: questa è veramente la vita più bella!

Per visitare una cristianità, l'altra settimana, ho percorso 27 km con la nostra 'Wolsfagen' e poi 4 ore e mezza di dura scalata, e se dico dura era meramente dura; arrivato trovo 125 cristiani che vogliono confessarsi (gli uomini di due metri e più) e un po' alla sera della vigilia dell'Ascensione e la mattina dell'Ascensione riesco ad accontentarli tutti. Alle 10,30 S. Messa con un povero discorso letto ancora, dopo Messa 7 battesimi di bambini, alle 14 riesco a mangiare. Alle 14,30 inizio ad esaminare una trentina di catecumeni, mi trovano severo: infatti solo 18 trovo preparati, gli altri attenderanno un'altra volta. In questi casi non bisogna essere di cuore tenero: "meglio, dicono i nostri veterani, un cristiano in meno che dieci che ritornano al paganesimo". Devono sapere benissimo il catechismo; per i vecchi vi è più clemenza. Finisco le interrogazioni alle 9 di sera.

Possiedo dei dadi 'Knoor' per una zuppa e me la posso gustare. Terminato breviario e il rosario alle 10,30 mi metto a letto, ma le gioie di quel giorno sono state veramente grandi e la mia casetta di terra col tetto di paglia e senza finestre mi sembrava una reggia.

Questa mattina ho avuto la gioia di battezzare 30 adulti, certamente non li ho sudati io, ma lavare quelle teste non è cosa indifferente. E così oggi conto 100 battesimi, domani penso di battezzare ancora una quindicina di ragazzi, i figli dei battezzati di oggi, e un'altra trentina li battezzero nel prossimo viaggio.

Contiamo degli apostati, ed è inevitabile; il punto più debole, dove cadono più facilmente, è la vita matrimoniale: Cedono ad una poligamia moderata, ma sempre poligamia. Tuttavia c'è un numero considerevole di cristiani che si conservano buoni e fervorosi, e fanno anche dei veri sacrifici per mantenersi alla loro altezza. Sono le speranze della Chiesa.

Il clima è buono, fa sempre caldo, ma non è eccessivo; è un clima asciutto e quando si lavora a tavolino non si suda. Di notte dormo con una coperta di lana e quando vado in montagna ne porto tre (tre sole, perché poi vi posso aggiungere le vesti). Di tanto in tanto ci può far visita la malaria, e forse, quando dopo Pasqua sono stato a letto due o tre giorni con 38-38,5, poteva essere questa; tuttavia non è un mostro: io lo credevo.

E vengo a te per augurarti un santo Noviziato e per dirti che io ti sono sempre vicino; il primo di luglio celebrerò la S. Messa che mi hai chiesto: il Due non posso, essendo il primo sabato e sai bene per chi sono impegnato.

Muovetevi, che noi abbiamo estremo bisogno di voi. Porgi i miei ossequi alla Rev.^{ma} Madre, a Maria Rosa, a Maria Pia, a Liliana Rossi e a tutte.

La Lamberti mi ha scritto già due volte, io una, come è naturale, sono contento di lei. Prega e non poco (se vuoi avere un fratello vescovo).

Sii sempre brava e cerca di pensare sul serio al Signore e a te stessa.

Riguardo a Suor Tecla ho già scritto, e sono contento nel sentire che la sua salute si va ristabilendo molto bene.

E di tutto ringraziamo continuamente il Signore.

Il fratello che tanto ti ama

P. Giovanni

LUGLIO

4 Alla Sig. Amy, benefattrice

Rientrato da un safari di 17 giorni e di 500 km, Giovanni legge la lettera della sua benefattrice alla quale si affretta a rispondere come la sua sia stata un'esperienza interessantissima: "Ho provato le più belle gioie e un po' anche dell'amarezza per certe defezioni e per certi cristiani ancora pagani". Le scrive inoltre che i suoi dadi sono ancora ottimi e che sono stati fondamentali per l'alimentazione durante i safari. Dall'11 al 18 luglio si recherà nel seminario minore di Cibimbi-Bukavu per gli esercizi spirituali: "Spero, nella calma, poter pensare un po' più alla mia anima e a quanti mi fanno del bene".

Baraka 4/7/1960

Gent.^{ma} signora [Amy De Carlo],

il 23 Giugno tornando da un lungo giro di 17 Giorni e di 500 Km più dieci ore di marcia, ho trovato la sua gradita lettera, e oggi otto ho ricevuto pure il suo pacchetto, speditomi verso il 15 Maggio. La scatola è arrivata ancora crepata, ma le assicuro che i dadi sono arrivati freschi. Si sono veramente ben conservati; ora in attesa di usarli, li conservo nella loro scatola dentro il nostro piccolo frigorifero a petrolio.

Tengo a parte, nella mia cameretta, ancora un pacchetto (dado) della prima spedizione per vedere quanto si conserva. Per il momento è ancora ottimo. Non si preoccupi quindi, la via normale è la giusta.

Dopo la piccola indisposizione dalla quale mi sono rimesso benissimo, ho fatto 40 giorni di vagabondaggio, visitando quasi i 2 terzi della mia parrocchia e percorrendo 1000 Km, più 20 ore di marcia. Nei primi 20 giorni ho fatto 5 piccoli viaggi di tre o 4 giorni ciascuno, percorrendo in tutto 500 km. Nei secondi 20 giorni ho ripetuto il giro fatto in febbraio col P. Superiore di qui, ma questa volta da solo.

I suoi dadi durante questi giorni sono stati meravigliosi. Senza di essi non so come me la sarei cavata: ma l'ispirazione di tendere la mano è arrivata in tempo; e così durante i miei pasti, mentre una decina di testoline nere mi spiavano da tutte le parti, sapevo a chi pensare: vi è in quel brodo un qualche cosa della nostra cara Italia. Grazie quindi infinite per quello che è arrivato e per quello che è in via.

I prossimi viaggi inizieranno dopo la metà di agosto, ma i suoi dadi fanno molto comodo anche qui a Baraka, ove i rifornimenti non sono

sempre facili, nella prossima settimana mi porterò a Bukavu, in un piccolo seminario (a 200 km) per fare sette giorni di Esercizi Spirituali. Spero, nella calma, poter pensare un po' più alla mia anima e a quanti mi fanno del bene. Durante i miei viaggi ho dormito in tutte le varie specie di capanne indigene, in esse ho provato il caldo e in montagna anche il freddo così intenso da non riuscirmi a scaldare un po', nonostante le tre coperte. Ho confessato e comunicato e battezzato pure. Ho provato le più belle gioie e un po' anche dell'amarezza per certe defezioni e per certi cristiani ancora pagani.

Questi giorni li ho trovati i più belli della mia vita: i primi della mia vita apostolica propriamente detta; la vita del missionario è veramente bella: il bello è avere come reggia una povera capanna di fango e senza finestre, con una porta di 1,50 per 50, chiusa con dei bastoni, o una capanna di bambù intonacata da sterco di vacca: ero così contento in queste regge che non le avrei cambiate per nulla al mondo. Con bestie feroci ancora nessun incontro, ho udito solo una iena: vanno tutte scomparendo le bestie qui: vi sono troppi cani.

Di salute sto benissimo, mai stato così forte. La vedo un po' sudata, ma spero stia lei pure molto bene e così suo marito, che ossequio tanto. Come vanno ora le cose a Cittadella? Spero bene, anche se la sorella incontra qualche piccola croce, alle volte tanto salutare per il nostro avvenire futuro. Ormai sono 15 giorni che le lettere da qui non partono: il 30 il Congo è divenuto indipendente e qui sono ancora in festa: tuttavia tutto è calmo e speriamo di continuare a lavorare come prima, anche sotto i nuovi padroni: bisogna pregare, perché, come dappertutto il comunismo lavora.

Spero che questa mia le arrivi presto: qui il mondo sembra giri meno veloce che laggiù, per cui 15 giorni prima o 15 dopo è quasi la stessa cosa: bisogna abituarsi a questa mentalità. Ossequi, ringraziamenti e preghiere.

P. M. Giovanni Didonè

P.S. Le medicine ancora ci vengono date dal governo gratis.

7 Ai genitori e famiglia

L'evento dell'indipendenza del Congo, celebrato il 30 giugno 1960, ha causato qualche ritardo nel servizio postale. Si fa ricorso a persone che da Baraka vanno a Uvira per consegnare a mano la posta. In attesa degli scritti dei famigliari, Giovanni li affida nelle mani della Madonna e del Signore, "in buone mani quindi". Giovanni ha terminato i safari dell'anno pastorale visto che riprenderanno in settembre. "È il periodo più bello della mia vita". Chiede poi notizie degli altri fratelli e assicura i suoi saluti per quegli che non sente da tempo.

Baraka 7/7/1960

Carissimi genitori e fratelli,
credo che l'ultimo scritto che ho ricevuto da voi sia la lettera di Bertilla del 17 maggio, vi penso tuttavia in buona salute e sempre con la pace del Signore. Cosa volete... qui da 15 giorni la posta non circola, la settimana scorsa hanno festeggiato l'indipendenza del Congo e il camion della posta non ha fatto servizio, per spedire, allora bisogna aspettare domani e per avere lunedì prossimo: tuttavia otto giorni fa consegnai alcune lettere ad un signore da imbucare ad Uvira, tra cui una lettera per la Sig.^{na} Parolin con un biglietto per voi, spero sia arrivata.

Certamente voi mi avete scritto, ma dovrò ancora aspettare per avere le vostre nuove. Domenica mi porto ad Uvira per passare una settimana in compagnia del nostro Superiore e poi l'altra settimana ancora mi porto con altri 5 nel seminario minore a cento km da Uvira, per gli Esercizi Spirituali, sarebbe il nostro periodo di vacanze e di riposo. Per questo dovrò aspettare forse ancora venti giorni per avere vostre nuove, questo mi costringe a pensare più spesso a voi e ad affidarvi nelle mani della Madonna.

Un po' ci si deve abituare a queste incostanze della posta, dispiace un po', ma non c'è motivo di perdere la pace, siamo sempre nelle mani del Signore, in buone mani quindi. Voi stessi non allarmatevi se qualche volta si passa il mese. Qualche volta le nostre lettere partono una settimana dopo e niente ci possiamo fare. Chiedete al Sig. Parroco che vi legga qualche cosa della lettera che gli ho scritto, qualche cosa vi può interessare, anche se le notizie più o meno le sapete già.

I miei giri apostolici li ho finiti e ricominceranno nel mese di settembre o non prima di agosto. Il 23 giugno mettevo fine ai miei viaggi apostolici

dopo aver percorso, dal 10 maggio, giusti 1000 km più venti ore di marcia. Ritengo che sia il periodo più bello della mia vita: è stato l'inizio della mia vita apostolica, ho provato tanta gioia, sia pure con qualche amarezza, per qualche cristiano che non merita questo nome.

Fisicamente mi trovo benissimo, in tutti i miei giri non ho mai accusato un minimo di stanchezza, ed anche adesso mi sento benissimo, tanto che il Superiore stesso di Uvira si meraviglia della mia piena salute: mi conosceva infatti anche in Italia! Vorrei sapere qualche cosa di Albino, ma penso che è già in via un lungo letterone. Me lo immagino con la veste...e una foto la terrei molto cara, spero si mantenga buono e nell'umiltà, se non è più con voi salutatemelo.

Mandate pure i miei saluti a suor Palma, continuo a promettere di scriverle, ma di tanto in tanto essa mi scrive dicendomi che legge tutte le lettere che mando a voi e... allora tramando e non so fino a quando. Ad Amabile ho scritto e la penso nella più grande gioia e contentezza, che il Signore la conservi. Severino cosa fa?!...Dove è? A Tortona ancora o ha incominciato a girare anche lui? Ha fatto forse una scappatina a casa? Sarei tanto contento se la facesse! Suor Annamaria mi ha scritto veramente una bella letterona dopo Pasqua. Suor Tecla mi scriveva un mese fa e mi diceva di trovarsi veramente bene. E l'entusiasta di Camillo cosa fa in Noviziato? Veramente è un po' che non mi scrive, ma lo penso fermo nella sua decisione di continuare. Il viaggio a Roma di Bertilla, come è andato? Ha visto il Papa, e cosa ancora? Domenico e Celestina come stanno? Vi è qualcuno in arrivo? Io ho pregato e sono sicuro che il Signore mi ascolta. E...e Luigi, spero conservi la sua salute di ferro e presto possa formarsi una buona famiglia ove si ama il lavoro e si teme il Signore. E, mentre il mio pensiero va al papà e alla mamma e me li immagino in ottima salute, do loro un forte abbraccio e così a tutti gli altri. Il mio saluto a tutti i parenti (ai cugini vicini e a zia Emilia e zio) e a tutti i vicini (Maria Toso e tutti). Attenzione all'indirizzo! I bauli sono arrivati e molto bene.

Procuratemi quello che vi ho detto in altre lettere e non preoccupatevi di altro, qualche cosa si trova anche qui. Sono contentissimo di essere qui, ma quando posso farò volentieri una scappata fino là.

Vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

AGOSTO

12 Ai genitori e famiglia

Vittorio sta partendo da Baraka per andare ad accogliere quattro confratelli a Bujumbura: sono nuovi rinforzi per la missione del Congo. Giovanni ne approfitta per consegnare a Vittorio la lettera per i genitori da imbucare in Burundi. Giovanni ha ricevuto buone notizie dall'Italia, fra cui quella di Amabile che ha fatto la prima professione religiosa a Parma il 2 luglio scorso. Giovanni dà ai suoi cari una certezza a proposito dei missionari: divenendo il Congo indipendente "la gente qui continua a volerci bene".

Baraka 12/8/1960

Carissimi genitori e fratelli,
vi penso sempre in ottima salute e sempre accompagnati dalla benedizione del Signore.

Domani il fratello coadiutore che è qui con me, essendo anche un buon autista, mi porta a Uvira, da cui lunedì va a ricevere all'aeroporto di Usumbura i quattro novelli padri¹; allora ho pensato di scrivervi ancora, impostando infatti le lettere a Usumbura, esse arrivano più presto e forse anche sono più sicure di arrivare. Forse non vedrò per il momento P. Angelo C., se avrà delle commissioni si servirà del Fratello; penso di incontrarmi con P. Munari.

Una decina di giorni fa ho ricevuto una lettera da Amabile, che oltre a tante cose, mi dà notizie anche di voi, del papà e della mamma specialmente. Oggi ho ricevuto una lettera dalla sig.^{ra} Carmela Menegazzo e da Don Antonio Moletta, che ha assistito alla cerimonia del 2 luglio a Parma. Ho ricevuto pure la lettera del Rev.^{mo} Don Luigi, salutatemelo e ringraziatelo per me, gli scriverò più tardi.

Io continuo a stare molto bene e ne ringrazio il Signore.

Nei giorni scorsi con il fratello sono stato ad un campeggio con una quarantina di ragazzi, che dovrebbero essere di Azione Cattolica, ma di cui solo due sono battezzati. Qui non hanno tante esigenze come i giovani d'Italia: basta stare un po' insieme, cantare e fare dei giochi, molto semplici, ma che loro amano e sanno anche battere le mani. Dal campeggio sono arrivato due ore fa, tutto è andato bene. Per il momento

¹ Si tratta dei padri Saveriani Giuseppe Tassi, Tiberio Munari, Giuseppe Novati e Angelo Costalonga.

non sono in lista grandi escursioni apostoliche, incominceremo a settembre.

Qui tutto va bene e la gente continua a volerci bene. Divenendo il Congo indipendente, la maggior parte dei Belgi hanno voluto ritornare in Belgio, per cui il commercio ne ha sofferto un po', ora riprende un po', comunque il male è più per gli indigeni che per noi. Vi abbraccio tutti ad uno ad uno: papà, mamma, Domenico e Celestina, Bertilla, Luigi e tutti gli altri, che da tanto tempo non scrivo più a nessuno.

Consegnate il biglietto a Maria Scapin.

Vi mando una grande mia benedizione.

Vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

12 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni manda un breve saluto al superiore saveriano, approfittando del viaggio di fratel Vittorio a Uvira. Non perde l'occasione per fare una battutina scherzosa su Vittorio che si è già abituato a mangiare la manioca. Conclude spiegando l'origine e l'intenzione di alcune offerte ricevute dai benefattori.

Baraka 12/8/1960

Rev.^{mo} Padre [Danilo Catarzi],

questa volta vengo solo, per sua fortuna, per mandarle i miei ossequi e per raccomandarmi alle sue preghiere e a quelle del mio Santo P. Vagni. Le notizie di qui leavrà dall'angelica bocca del nostro Fr. Vittorio, che ha già iniziato ad abituarsi al gusto del "mhogo" [manioca, ndr].

Come vede, sono contento di arricchirla un po'. I 10 dollari vengono dalla mia benefattrice d'America e chiede preghiere per il suo marito che le è morto e per lei che ora è sola.

Don Vittorio Capovilla di Padova mi ha già avvertito che ha inviato a P. Bonardi 15 intenzioni di SS. Messe per l'importo di 8,500 lire. Ho già ringraziato gli interessati.

Come vedrei volentieri il Momoletto [p. Angelo Costalonga], P. Munari e tutti gli altri, ma.... pazienza!

La ricordo sempre all'Altare e nelle mie povere preghiere.

Suo dev.^{mo}

P.M. Giovanni Didonè s.x.

SETTEMBRE

14 A suor Tecla, sorella

Gli sguardi del mondo sono sul Congo, ma Giovanni rassicura la sorella circa la situazione di Kiliba, il villaggio del Sud Kivu dove è appena stato destinato. Riporta notizie della storia della missione, della vita nel villaggio e degli interessi geo politici nella regione. Confida alla sorella che la loro speranza è che "le forze del bene non abbiano a soccombere", e la loro certezza il sostegno della Bella Signora.

Kiliba 14/9/1960

Carissima sorella [suor Tecla],

trovo molto naturale la tua impazienza, il tuo forte desiderio di avere qualche notizia da questa Africa, che sta attirando gli sguardi di tutto il mondo. Quando riceverai questa mia può darsi che le cose siano cambiate, ma per il momento qui marcia tutto bene, e siamo in una posizione geografica veramente privilegiata. Anche se avremo in Congo la guerra civile, anche i più pessimisti sono d'accordo nel dire che questa zona neanche se ne accorgerà: siamo veramente fuori mano.

Certamente per gli Europei che ancora ci sono, sarà disastrosa una guerra civile; infatti il poco commercio che ancora c'è sarà distrutto; ma noi non siamo qui per fare del commercio: noi chiediamo solo al Signore che regni anche qui un po' di ordine che ci permetta di lavorare. Chiediamo che ci tenga lontano il diavolo rosso, che veramente ci fa paura: la Russia lavora molto: ma in questi giorni ci è sembrato che il cielo non ci ha abbandonato.

Giorni fa, infatti, il comunismo sembrava avere la strada più facile verso la dittatura, ma il buon senso ha reagito ed ha accettato la lotta, speriamo che le forze del bene non abbiano a soccombere: certo che la Russia è forte e non ha coscienza. Qui tuttavia il lavoro continua calmo e sereno, quello che sappiamo lo sappiamo dalla radio: la gente ci vuole ancora bene, i catecumeni sono ancora molti e la nostra povera capanna che funziona da chiesa la domenica si riempie più di una volta, e contiamo dalle 400 alle 500 S. Comunioni ogni domenica. In novembre avremo un folto gruppo di battesimi. Qui si corre molto e quando ci si trova un po' insieme non si fa altro che parlare di progetti per l'avvenire.

Nel prossimo mese inizieremo una nuova e grande chiesa: o meglio inizieremo la chiesa.

Gli avvenimenti politici non ci preoccupano molto: noi continuiamo a lavorare. Se un domani per padroni avremo i 'compagni' e ci diranno di andarcene ce ne andremo, il confine ci sta a 10 km, e non volendoci più qui chiederemo un'altra missione. Sarebbe bello dare la testa: ma...purtroppo i compagni comunisti non vogliono martiri.

Tuttavia bisogna pregare e pregare molto: cosa ne sarà dei 5 milioni di cristiani congolesi in caso di un regime comunista? Quante speranze non ha nutrito la Chiesa in questo Congo?! Bisogna pregare: tutto potrebbe essere distrutto! Ma con noi abbiamo la Bella Signora che è Regina del Congo, lei ci salverà e trionferà.

Come avrai già dubitato dall'inizio, ho lasciato la missione di Baraka a 110 km per venire qui a Kiliba, luogo meno poetico di quello di Baraka, ma dove c'è un lavoro immenso. La missione è stata aperta l'anno scorso, da un padre bianco e da un nostro padre Saveriano¹, ora il padre Bianco è stato chiamato altrove e io sono venuto a sostituirlo; per di più con noi c'è un altro padre dei nostri arrivato di fresco.

Abbiamo della montagna, ma non come a Baraka, e l'estensione pure non è come quella di Baraka, gli abitanti superano i 35.000 e sono molto meno dispersi di quelli di Baraka. Diecimila e più lavorano in una grande società zuccheriera. Vi è un grandissimo stabilimento di zucchero, ove viene lavorata la canna da zucchero e ogni anno si estraggono 15.000 tonnellate di zucchero.

"Sucraf" è il nome della società ed è quella che dà il nome alla regione, ed è pure l'indirizzo nostro. Si trova nel confine del Congo, vicino al Ruanda-Urundi, e in caso di storie hanno già tutto predisposto per passare dall'altra parte.

Questa società ha pure costruito otto villaggi per ospitare gli operai ed è tra questi operai che noi lavoriamo soprattutto, senza tuttavia dimenticare gli altri numerosi villaggi. E pur avendo una vecchia auto, il

¹ Si tratta del padre bianco Joseph Van Immerseel e del saveriano Giuseppe Viotti. Nel 1956 fu fondata a Kiliba la SUCRAF, lo zuccherificio, agglomerando sul posto molti operai venuti con le loro famiglie. La missione San Giuseppe è iniziata il 13/12/1959 e, immediatamente, fu, dopo Kamituga, la missione con il numero più elevato di battesimi della futura diocesi di Uvira.

mezzo di locomozione è la bicicletta, di solito, per i villaggi che non superano i cinque o sei km.

Ogni giorno è in programma uno o due di questi: visita dei catecumenati, si assiste alla conferenza dei giovani di azione cattolica, del movimento familiare, ancora molto nano, la *Legio Mariae* (pure all'inizio) e ad altri movimenti giovanili; e quasi sempre un'ora di confessioni. Come puoi capire il lavoro non manca ed è veramente meraviglioso per noi questo lavoro. Ed è per questo lavoro che il nemico cerca di scatenarci l'inferno, ma speriamo nella Bella Signora.

Da quanto ho detto puoi capire che il tempo per scrivere è proprio poco: tutti protestano un po', ma cosa devo fare? Ho ricevuto la tua lettera del mese scorso, graditissima pure la prima parte e vada alla tua M. Rev. Superiore il più sincero grazie. Continuate a pregare per questo Congo ma con serenità: il Signore non ci ritiene ancora degni di soffrire per una causa sì bella.

Spero nei prossimi giorni di avere il tempo di scrivere a Camillo ed a Albino, non ho recenti notizie da loro, ma credo che tutto vada regolarmente: uno la professione e l'altro la vestizione, che la Mamma Celeste li prenda sotto il suo Bel Manto. Sono contentissimo della visita fatta ai genitori, e ne ringrazio i tuoi Superiori di questo squisito atto di carità.

La Rev.^{ma} Madre Generale, quando io le scrissi per una missione qui, mi ha risposto subito, dicendomi come sarebbe suo grande desiderio avere qui una missione, ma che per il momento non è possibile realizzarlo.

Io sto molto bene, e non avrei mai creduto di avere tanta forza e tanta resistenza nei viaggi apostolici.

Stiamo vicini con la preghiera.

Alla M. Rev. Madre Superiore e alle tue Consorelle i miei più distinti ossequi, e a te un prolungato abbraccio.

Tuo aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

[In calce alla lettera, il p. Giuseppe Viotti aggiunge:]

Lei ha un santo fratello (santo in quanto assomiglia a me). Colla Grazia di Dio, coi miracoli della Madonna, e la sua volontà unita ad una perfetta intesa di idee... chissà quante conversioni!!

Preghe e ci aiuti. P. Giuseppe Viotti

15 A Camillo e Albino, fratelli

P. Giovanni scrive ai due fratelli e li invita a perseverare nella loro scelta e gli fa presente che è andato a lavorare con p. Viotti a Kiliba, vicino allo zuccherificio "Sucraf", zona meno attraente geograficamente, ma altrettanto ricca nel campo dell'apostolato. La missione di Kiliba fu fondata un anno prima da p. Viotti e un p. Bianco. Giovanni ora sostituisce quest'ultimo. Fa presente, infine, che con loro c'è anche un altro confratello p. Alvisi che però non può per ora competere con le loro escursioni apostoliche visto che sta ancora studiando il kiswahili. La chiusa è affidata a p. Viotti, che si augura che il Signore lo consideri il quarto accanto ai tre fratelli.

Sucraf 15/9/1960

Carissimi Camillo e Albino,

[il primo capoverso è stato ritagliato per recuperare il francobollo].

P. Alvisi mi ha portato le notizie del Noviziato con la lunga e bella lettera di Camillo. In questa casa sono più che mai presente, e ti vedo, caro Camillo, pieno di gioia avvicinarti all'Altare per donarti per sempre al Signore.

Se io ritornassi giovane come voi vi assicuro che rifarei tutto quello che ho fatto, per poter vivere questi giorni in questa Africa, che ogni giorno ci dà così tante gioie da completamente dimenticare i momenti un po' incerti che stiamo vivendo. A tutti e due il mio più grande augurio di perseveranza: la mamma celeste vi tenga sempre sotto il suo manto e sulle sue braccia e vi guidi in ogni istante della vostra vita. Coll'arrivo dei nuovi ho lasciato il posto mio a P. Angelo e sono venuto a lavorare qui alla Sucraf col P. Viotti. Se questo nuovo campo è meno poetico e meno esteso di quello che ho lasciato, non è meno bello nel campo dell'apostolato: non vi è un momento di tregua: ogni giorno si monta a cavallo della bicicletta o ci si mette al volante della scassata vettura e via col P. Viotti a visitare due o più villaggi: si assiste o alla riunione dei 'Jocisti' o a quella dei legionari, o a quella del movimento familiare o a quella dei 'Xaveriens', fatto questo ci si mette uno in un angolo e l'altro in un altro e ci si mette a confessare.

Alla domenica uno in casa e uno fuori: veramente da questo capite come non a c'è più tanto tempo a prendere la macchina per venire incontro ai vostri santi desideri e giuste esigenze.

La missione di Kiliba è stata iniziata l'anno scorso l'undici dicembre da P. Viotti e da un Padre Bianco, che io ho avuto l'onore di rimpiazzare. Si trova tra Uvira e Usumbura: a sette o otto km a nord dalla strada che unisce le due città.

In vicinanza a noi sorge un grandissimo stabilimento di zucchero di una società detta Suoraf, che in definitiva dà il nome alla zona. Pur trovandoci ancora nel Congo, la vita di questa è legata alla vita di Usumbura. La vita qui fino adesso è stata normale, non ha subito scosse per gli avvenimenti del Congo, solo i prezzi sono un po' più alti e da parte dei commercianti e dei soci della società regna un po' di apprensione per l'avvenire. Questo per dire come qui sia tutto calmo, e il nostro lavoro fino adesso è stato indisturbato. Oggi abbiamo tre governi: è difficile sapere come andrà a finire, speriamo solo che il comunismo non abbia il sopravvento, altrimenti supposto che non ci taglino la testa, mi vedete tornare prima del previsto. Ma la Bella Signora che è la Regina del Congo ci salverà dal diavolo rosso. Col P. Viotti mi trovo benissimo, è pieno di santo zelo, è un'anima di fuoco ed io paragonandomi a lui posso solo vantare di dargli della polvere da mangiare quando andiamo in bicicletta.

Con noi vi è pure un terzo, ed è P. Alvisi, che ho un po' trascurato, ma d'altra parte sono scusabile, dato che ancora non può competere con noi nelle escursioni apostoliche. Se vedete i genitori salutatemeli tanto e così tutti gli altri fratelli.

Un saluto pure a tutti i cittadellesi e a quelli del vicinato, qui c'è posto per tutti e tutti sono attesi. Un saluto speciale al Rev.^{mo} P. Giovanni Gazza, al P. Scremin che mi pare voglia tradire il Congo, a P. Pierobon a cui sempre devo scrivere, ma dato che anch'io ora sono economo preferisco sempre stare al suo esempio. E per finire coi saluti, salutemi tutti. Vi mando un affettuosissimo abbraccio e vi ricordo continuamente.

Vostro aff.^{mo} fratello P. Giovanni.

[Segue un messaggio di padre Giuseppe Viotti, molto scherzoso, inviato ai fratelli Camillo e Albino]

E potrei io negare una parola ai fratelli di un mio fratello che sono anch'essi (o stanno per diventarlo) miei fratelli di congregazione e di vocazione? Vi dirò che io mi entusiasmo spesso al pensiero della vostra santa famiglia!

La ritengo una segnalatissima grazia ottenutami dalla nostra Mamma e da S. Giuseppe, quella di lavorare assieme a P. Giovanni. E lavoriamo davvero sapete? Alla sera siamo sempre stanchi e molto (lui soprattutto che è ancora nel periodo del noviziato africano). Io spero che passeranno degli anni e sarò sempre con Lui (se ha il coraggio di chiudere un occhio sui miei difetti). E siccome so che i Superiori faranno di tutto per tenere vicini voi tre, io spero che avrò sempre il privilegio di sentirmi... il quarto.

Vi sono perciò vicinissimo in queste ore così solenni e decisive della vostra vita. Vi auguro che il vostro ideale sia quello di sudare sette camicie ciascuno (ogni giorno) per la santa Crociata. Pensate che assieme ne suderemo ben 49 e formeremo il primo nucleo delle "camicie sudate", corpo di Milizia Volontaria aggregata alla Legione di Maria per il Trionfo dell'Amore. Camicie malate della Rivoluzione. Addio!

P. Giuseppe Viotti

Errata corrige: camicie 28, non 49. Ma ne suderemo 30 e così saran "30 d'una sorte e 31 colla morte"¹.

¹ Cf. Gabriele D'Annunzio, "La canzone del Quarnaro" in *La beffa di Buccari*, 1918.

OTTOBRE

2 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni ringrazia il superiore della presenza di padre Angelo Costalonga a Kiliba e allega, alla presente, il programma della "peregrinato Mariae" dei giorni seguenti: si tratta di un insieme di catechesi e preghiere organizzate nei diversi settori della parrocchia con lo scopo di intensificare il fervore religioso attraverso l'intercessione della Vergine Maria. "Qui si brucia di zelo" dice Giovanni.

Kiliba 2/10/1960

Rev.^{mo} Padre [Danilo Catarzi],
grazie del dono di P. Angelo, ma mi stavo già pregustando, ieri, una serata con Lei, e L'avrei ospitata quanto mai volentieri.

Questo il nostro programma nei prossimi giorni.

Venerdì, 1° del mese, dopo la Messa Vespertina benedizione della statua della Madonna.

Sabato sarà portata da P. Viotti a Sange. Da Sange verrà piano piano verso Kalulembo.

Domenica 16, sarà a Kalulembo

il 17 a Kawizi

il 18 al settore VII

il 19 al settore IV

il 20 al settore III

il 21 al settore VI

il 22-23 al settore V

il 24 al settore I

il 25 al settore II

il 26 al settore Centrale

il 27-28-29 in Chiesa

il 30 si spera di chiudere la *peregrinatio* presso di noi con la posa della prima pietra della Chiesa.

Qui si brucia di zelo. Venga e vedrà.

P. Viotti ritorna questa sera. Riparte sabato per Sange. Infiniti ossequi.

Arrivederci. P. G Didonè

10 Al Padre Danilo, superiore

La lettera si apre con la disponibilità da parte di p. Giovanni di ospitare le saveriane e passa poi a descrivere il viaggio fatto con P. Angelo Costalonga verso sud (Mboko e Baraka) tra i Congolesi anche se c'era posto in cabina e dell'accoglienza simpatica di p. Knittel.

Kiliba 10/10/1960

Rev.^{mo} Padre [Danilo Catarzi],

il dottore l'ho visto tornando da Usumbura. È arrivata sua madre e non la sua futura sposa; arriverà, può darsi la prima settimana.

Forse, mi diceva, non è più necessario il mese per le Saveriane. Comunque mi diceva che lui è del parere di farglielo fare a Usumbura; sia perché qui si è legati a Usumbura e sia perché loro sarebbero più tranquille.

Quando arrivano, se crede, ci sono anch'io che mi posso prestare un po' per riceverle con la macchina, però ne avremo bisogno anche noi qui. Comunque qualche cosa possiamo fare penso.

Ossequi e *memento* P. G Didonè s.x.

[Dopo il resoconto aggiunge:]

Rev.^{mo} Padre,

siamo arrivati a Baraka alle 13,30. P. Angelo fino a Baraka è stato di dietro con gli indigeni, io fino a Mboko.

Da Mboko a Baraka c'era posto anche per il Momoletto [p. Angelo Costalonga] in cabina, ma con un gesto eroico e perché più poetico ha scelto ancora il posto tra i Wakongomani.

Siamo arrivati bene tuttavia, e siamo stati bene accolti, e P. Knittel specialmente mi ha trattato molto bene e con segni di simpatia, ma anche P. Adriano.

Arrivederci. Mi benedica.

Ossequi i più distinti.

P. M. Giovanni s.x.

NOVEMBRE

1 Al Padre generale

Da tre mesi Giovanni si trova a Kiliba con padre Viotti, anche se, mentre scrive la lettera al padre generale, si trova a Baraka per sostituire il parroco, padre Laurent Knittel, che si è recato agli esercizi spirituali a Muger (Bukavu). Il pensiero di Giovanni va spesso al suo confratello, p. Viotti, e al suo zelo: in ottobre hanno realizzato, con discreto successo, un pellegrinaggio a Maria. Infine, Giovanni manifesta la sua gioia per la comunità che incontra a Baraka: i saveriani là presenti (Vittorio Faccin e Angelo Costalonga) sono molto entusiasti.

Baraka 1/11/1960

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

ho visto che p. Angelo Costalonga ha già pronta una lunga lettera e sto pensando che forse Le sarà gradito anche un mio piccolo scritto dopo un digiuno di tre mesi. Io come saprà, dal 23 agosto mi trovo a Kiliba con P. Viotti, ma ora, per il dono della biforcazione [*sic*], mi trovo qui a Baraka, tuttavia dal 23 agosto sono già venuto un'altra volta, come inviato speciale. Ed ora sono qui come parroco né più né meno. Domani infatti i due padri Bianchi ripartiranno a Muger per gli esercizi e poi hanno altri piccoli programmi e, sembra, che alla fine del mese abbiano anche in programma di rientrare.

Ma intanto il mio pensiero va a P. Viotti, che non dice mai basta e che si rimprovera di una sola cosa: di non fare mai abbastanza.

Veramente a Kiliba si brucia di zelo. Quante corse in bicicletta e in macchina con quel santo uomo! Che marce! Eppure sono sempre riuscito a starci dietro (quando non gli stavo davanti).

Qualche volta mi sono preso il lusso di frenare un po' il suo zelo, facendo io un po' di più, ma non è facile. Comunque, come economo, ho cercato sempre che non mancasse un buon commestibile.

Si è fatta nel mese di ottobre, la *peregrinatio Mariae*, il successo è stato buono; ma sembrava che tutto andasse a monte dopo due soli giorni: P. Viotti, tutto zelo, andava con la "W" (V) e con sopra la statua della Madonna in gesso, andava, ma una buca e uno strano rumore l'ha arrestato: esce dalla macchina e vede...solo dei pezzi di gesso disseminati

lungo la strada. Ma lo zelo non si arresta e così il 30 abbiamo terminato con un trionfo.

Ora sono qui, forse più che una fatica sarà un riposo, ma ciò che vorrei far notare è che per venti giorni circa anche qui a Baraka esiste una comunità Saveriana, giovanissima (anche se io sono vecchio), e solo saveriana, ma saveriana Cittadellese e se vuole imparare un buon kiswahili venga qui. Ora non posso immaginarmi tutte le preoccupazioni con tutti i problemi che stanno tormentando la sua testa: infatti la mia incomincia a pesare e i miei occhi aggravarsi per il sonno, comunque l'assicuro che c'è uno che Le è vicino con la preghiera vorrei dire d'essere io. E.... vorrei darLe un suggerimento...la prossima volta si rompa il sinistro, per carità.

I miei più distinti ossequi. Mi benedica.

Suo dev.^{mo}

P. M. Didonè s.x.

23 Alla Sig. Amy, benefattrice

Giovanni chiede scusa per il ritardo nella risposta e la informa che attualmente non è a Baraka, ma a Kiliba con altri due padri italiani: padre Alvisi Edmondo, arrivato in Congo da tre mesi e il padre superiore, Giuseppe Viotti, un uomo di grande spiritualità. Le descrive poi il pellegrinaggio alla Madonna, ben riuscito e la fervente attività pastorale: battesimi, comunioni e cresime. Nel salutarla la ringrazia ancora per l'altro pacchetto con i dadi che ormai sono leggendari per le minestre dei pasti della comunità.

Kiliba (Sucraf) 23/11/1960

Gentilissima Signora [Amy De Carlo],
veramente non potevo farla attendere di più, ed ora non solo le scrivo per dovere, ma per non coricarmi con il rimorso di non averle scritto.

Come vede non sono più a Baraka, ma a 140 km a nord. Ho ceduto il mio posto di Baraka a P. Angelo Costalonga ai 20 di Agosto. La nuova missione non è estesa come quella di Baraka, ma che qui vi sia più lavoro di laggiù forse lo può dedurre dalle molte lettere che le ho scritto a partire dal 20 agosto.

Qui a Kiliba siamo in tre padri italiani; il superiore, che è dei primi sei arrivati in Congo: P. Viotti; io della seconda spedizione; e un Padre arrivato da un mese. Però non vorrei che si convincesse che io resti qui lungo tempo: mi sembra che il mio posto sia nella estesissima Baraka; e, mentre non desideriamo che fare la volontà dei superiori, ritornerei pure volentieri laggiù dove c'è tutto da incominciare.

Forse la scandalizzo, mostrando forse troppo attaccamento a Baraka ma è perché i primi 20 giorni di questo mese li ho passati a Baraka ove ho sostituiti 2 Padri bianchi che si sono portati a Bukavu per gli Esercizi Spirituali giovedì scorso.

Prima di ritornare a Kiliba ho ricevuto proprio un suo pacchetto di dadi Knorr, pur non essendo riuscito a sapere quando era partito, ho trovato che tutto è in buono stato. Lei lo saprà quando è partito, infatti è una scatoletta di ferro (coperchio a quadretti) e ho pure trovato un sacchetto di elastici. Grazie infinite, mi sarà utilissimo.

Nel mese di ottobre, per tutta la missione di Kiliba si è tenuta la *peregrinatio Mariae*. Siamo arrivati in fondo molto, molto stanchi, ma che belle consolazioni! Quanta gente anche qui intorno alla Madonna: Cristiani e...non cristiani; protestanti e mussulmani. Quante confessioni

e comunioni! Anche qui veramente la Mamma del Cielo sa farsi amare. Ora, per il 9 Dicembre stiamo preparando un centinaio e più di Catecumeni al Battesimo, e i ragazzi alla cresima e prima Comunione: come vede il lavoro non manca. A questo va aggiunto la visita periodica alle succursali ed altri lavori di parrocchia.

Può capire dal lavoro che andiamo svolgendo come veramente qui sia sempre regnata la calma: anche se ci sono stati dei periodi che c'era da avere dei timori per la politica alla sommità, ma oggi come oggi siamo ottimisti.

Ho ricevuto la sua del 16 settembre, chiedo proprio venia di non averle risposto prima. Mi ha raggiunto qui ai primi di ottobre in periodo di piena attività, e mi dispiace proprio che abbia sofferto, pensandoci in pericoli, e a causa di quel pacchetto respinto e forse anche per gli altri. Si dia tanto animo: sembra che la vita riprenda il suo corso normale, anche se le cose in commercio saranno oltre che più care anche più rare.

In questi ultimi mesi ho goduto una salute di acciaio, spero che lei pure si trovi bene e così pure suo marito. Vi ricordo sempre all'altare e alla sera assieme ai miei cari quando mando la mia benedizione. Inviandomi dei nuovi pacchetti si serva del nuovo indirizzo, sarà molto più facile e più sicura che arrivi. Si serva della via normale, e per qualche peso leggero anche della via aerea (questa certamente più sicura); ma mi raccomando non faccia niente al di sopra delle sue forze.

E...prima di chiudere il tutto voglio mandarle un ringraziamento speciale per le sue preghiere: il lavoro del missionario è veramente difficile, intendo convertire le anime. A lei e a suo marito i più distinti ossequi.

P. M. Giovanni Didonè, s.x.

DICEMBRE

4 Ai genitori e famiglia

Giovanni inizia la lettera raccontando la sofferenza di un "fatto di cronaca nera" nella missione di Baraka: un collaboratore della missione, insegnante cattolico, sposando una non cristiana, ha creato scandalo partecipando a riti non cristiani. Ma subito devia il discorso parlando di Kiliba, dove è appena rientrato, e dei 100 battesimi che potranno amministrare e circa 30 cresime. Rassicura quindi i suoi sul suo stato di salute ottimo e accenna sulla situazione politica nella quale "il comunismo sembra per fortuna stia perdendo la sua battaglia e che per il momento non arriverà al potere".

Kiliba 4/12/1960

Carissimi genitori e Fratelli,

il soggiorno di Baraka è andato benissimo e l'unico guaio, per fortuna, è capitato la sera stessa dell'arrivo dei due Padri. Di pasticci ne capitano anche in Italia (qualche volta) immaginatevi qui dove l'aria è impregnata di paganesimo! Un nostro bravo, se bravo si può dire, maestro di Quinta elementare quella sera ha pensato bene di sposare una pagana, lui cattolico, di sposarla paganamente. Lo scandalo non è stato piccolo, ma, a dire il vero, per fortuna, sono arrivati loro. Anche qui, per dare ragione al nostro parroco, forse è meglio [rimanere] semplici cappellani. Il 19 di Novembre sono felicemente arrivato a Kiliba, in tempo per visitare, il giorno dopo, di domenica, una cristianità.

Qui a Kiliba il lavoro non manca: il Giorno dell'Immacolata avremo un 150 battesimi. Questi tali da oltre 20 giorni si radunano 2 volte al giorno per ascoltare la parola del Padre. A questi bisogna aggiungere una trentina di ragazzi da preparare alla Cresima. Per fortuna qui molte volte abbiamo la possibilità di sudare e così non perdiamo tempo col soffiarsi nelle mani per scaldarcele e, oltre al tempo, è anche fiato risparmiato.

Il 23 ho ricevuto una bella lettera dal Papà, sono tanto contento nel sentirvi tutti in buona salute e specialmente nel sentire che il Papà va benino.

Un anno fa ero diretto verso il Congo, oggi come oggi, e a quest'ora precisamente mi trovavo alle piramidi d'Egitto, al Cairo. Vi assicuro che da 12 mesi non vedo geloni sulle mie mani. Tuttavia l'Africa non è brutta come può essere pensata. Infatti, almeno in questa zona, si suda di

giorno (specialmente quando si corre in bicicletta) ma di notte per dormire bene ci vuole una buona coperta di lana, e voi sapete bene che, quando si dorme di notte, di giorno si può lavorare e molto.

In conclusione vi posso assicurare che mi sento molto più in forma di quando sono arrivato. La politica qui in Congo sembra prendere una buona piega, il comunismo sembra per fortuna, stia perdendo la sua battaglia e che per il momento non arriverà al potere, qui in Congo; certo che quei bestioni non sono stati con le mani in mano. Per fortuna al di sopra di tutti c'è Uno che dirige gli avvenimenti come piace a Lui, non come piace a certi bestioni.

Questo non vi impressioni, il pericolo del comunismo non c'è solo qui nel Congo ma c'è anche da voi e non piccolo! Qui in Congo si tratta di pochi uomini, che, nei giorni scorsi, i più pericolosi, sono stati imprigionati, ma da voi non sono solo pochi, e se non ci fosse Qualcuno che dall'Alto protegge l'Italia non so se si potrebbe parlare ancora di un'Italia centro del Cattolicesimo.

Vi mando pure i miei auguri di buon Natale: se tutto va bene vi scriverò ancora ai primi del 61, non è molto, ma ho paura che manchi il tempo per farlo prima. Quando ci troviamo davanti al presepio, ricordiamo a Gesù Bambino e alla sua Mamma che se siamo lontani gli uni dagli altri non è per nostro capriccio o per un fine umano, ma per loro. Ci prendano quindi sotto la loro protezione e ci ricolmino delle loro Benedizioni.

A Papà, Mamma, Domenico, Celestina, Bertilla, Luigi a Severino, a Suor Palma e altri miei fratelli il mio augurio e il mio abbraccio.

Auguri alla zia Emilia e zio, e a tutti gli altri zii e cugini. Auguri al Dottore Angelo e a Onorina, auguri ai genitori e sorelle di Celestina (e alla nipotina per quando capirà).

Non vogli certamente che vi dimentichiate del nostro santo Parroco, di Monsignore, di Maria Toso, della Sig.^{na} Ernesta e di tutti.

Vi sono sempre vicino con la preghiera e vi lascio con la mia Sacerdotale Benedizione.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

P.S. Vi mando un po' di polvere che il vento oggi mi ha portato in camera.

P. M. Giovanni

1961

GENNAIO

3 A suor Annamaria, sorella

"Il lavoro non manca e si vorrebbe solo che continuasse": è la gioia che Giovanni esprime a sua sorella, raccontando le migliaia di chilometri percorsi per visitare le cristianità. "La vita del missionario è veramente bella". Giovanni non nasconde comunque un bemolle: ultimamente in Congo, la situazione politica si presenta complessa. Chiede pertanto preghiere più fervide e, pure, l'invio di un pacchetto leggero di ostie e di flaconcini di vino per la messa. Le chiede infine una preghiera per il fratello Albino, per lui e per il Congo.

Kiliba 3/1/1961

Suor Annamaria carissima,

certo che l'augurare il buon Natale o il buon anno adesso forse è un po' tardi, e se veramente così pensi, questi miei auguri siano almeno per le prossime feste natalizie, così tu hai tutto il tempo per ricambiarli.

Spero che dalla famiglia avrai sempre avuto notizie sul mio conto, come anch'io le ho avute di te. Io sto veramente bene, il lavoro non manca e si vorrebbe solo che continuasse. Impossibile ormai contare le migliaia di km che ho percorso da Pasqua, per visitare le varie cristianità, impossibile contare le camicie bagnate dal sudore; i 273 battesimi che ho fatto dopo un anno, mi sembra una cosa tanto bella e mi sembrano tanti; 110 ne ho fatti solo il giorno dell'Immacolata, arrivato al cento ho tirato un sospiro: la mia destra era stanca.

La vita del missionario è veramente bella, peccato che in questi giorni si vive sotto la paura del comunismo, che si fa sempre più minacciante. In alcune zone del Congo si è già installato, dei missionari hanno già dovuto lasciare il campo, tanto fertile, nel nostro Kivu. La minaccia è grande, se non vi sarà qualcuno che avrà la forza di fermarlo. Anche noi dovremmo ricedere l'Italia prima del previsto.

Dopo Dio e la regina del Congo, speriamo in Mobutu, certo che anche lui è limitato. La nostra zona fino adesso è stata la prediletta del Signore, vi è regnata la calma la più perfetta e vi regna ancora, e si spera tanto, anche perché siamo in una zona di confine, ma se un domani avremmo

un governo comunista, le sue leggi arriveranno anche da noi qui; è a questo domani che possiamo e che vorremmo allontanare. Se volete delle intenzioni per pregare con più fervore, questa è una e per la Chiesa qui è di capitale importanza.

Spero mi dispenserai dalla predichina d'uso: infatti per il momento qui a Kiliba siamo solo in due padri, e quando si deve pensare a 45.000 anime il tempo non è mai troppo e mai sufficiente.

Vorrei poi un favore dal vostro Istituto e penso sarete ben onorate di poterci venire incontro. Abbiamo bisogno di ostie (molte di piccole e un po' di grandi per noi) penso che voi con poca spesa potreste inviarcele: facendo piccoli pacchetti che non superino i 200 grammi, e spedendoli come "campione senza valore" per aereo. Guardate se poteste fare questo grande favore e con lo stesso sistema inviarci del vino, da Messa: sono cose che cominciamo a far fatica a trovare. Per il vino cercate dei flaconcini e speditecene molti, per la spesa non preoccupatevi; ho delle benefattrici che saranno ben felici di mandarvi dei soldi per questo.

Cara Suor Annamaria, è un disturbo che vi chiedo, ma se troveremo il modo giusto, sarà per noi la Provvidenza. E a quante prenderanno a cuore questa mia richiesta, che non è solo è mia, il nostro più sentito grazie.

Il nostro Albino si trova in difficoltà. Preghiamo per lui affinché possa veramente conoscere la via che il Signore gli ha tracciato dall'Eternità. Le notizie dagli altri fratelli non sono molte, ma le poche sono buone mi sembra. Ti devo lasciare e ti mando tutti i sentimenti che riempiono il mio cuore e che non sono espressi in queste povere parole.

A te e alle tue Consorelle, e in primo luogo alla Superiora, i miei più distinti e miei migliori auguri di un anno fecondo di meriti e la mia continua preghiera.

Pregli qualche volta anche per me e per questo nostro Congo.

Aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

P.S. Pensa... neanche il tempo di rileggere la lettera!

P.G. Didonè

3 A Albino, fratello

Senza esprimere alcun giudizio, Giovanni risponde alla lettera del fratello Albino in crisi vocazionale. Gli porge il suo ascolto attento e partecipato. Gli confessa il piacere di immaginarlo in abito talare, ma al tempo stesso gli prospetta come possa diventare un ottimo papà. L'importante è saperlo felice. Il 12/12/1960 arrivano in Congo, e proprio a Kiliba, le prime Missionarie di Maria Saveriane: Rosa Mancini, Noemi Zambelli, Liliana Fantini et Tomasina Casali. Sono accompagnate dalla madre fondatrice, Celestina Bottego. Giovanni ne parla in questa sua lettera al fratello Albino. Purtroppo, a causa dei disordini, solo un mese dopo il loro arrivo, il 15/01/1961 dovranno scappare in Burundi per ritornare in Congo nel 1962.

Kiliba 3/1/1961

Albino carissimo,

in questi giorni ti sono stato più che mai vicino con la preghiera. Il 29 ho ricevuto la tua lettera e solo ora mi è possibile mandarti una riga. Mi accennavi un po' al tuo stato interiore, alla tua perplessità di fronte all'avvenire. Non so che cosa ora puoi aver deciso con i tuoi superiori: ai quali spetta l'ultima parola. Se la decisione è già stata presa di lasciare codesto luogo benedetto, bene, sia fatta in tutto la Volontà del Signore. Se non è stata presa, vorrei darti ancora un piccolo consiglio. Mettiti, considerati sul letto di morte e, con la massima tranquillità e obiettività, scegli ciò che sceglieresti in quel momento prossimo per apparire innanzi al Giudice Divino.

Scegliere la propria via non è roba da scherzarci su, specialmente quando si tratta di lasciare la migliore delle vie per seguirne un'altra! Quando tuttavia la migliore delle vie non è la nostra strada, si deve lasciare. Però si può essere soggetti ad inganni e non pochi: per questo dovremmo portarci innanzi a Dio Giudice e lì decidere con la massima serenità e poi conservare questa serenità in tutti gli eventi della vita, cada anche il mondo, in qualsiasi via la Provvidenza ci pone. Questo è quanto mi sta a cuore di dirti, nella tua situazione attuale.

In secondo luogo, mi sta a cuore un'altra cosa: vorrei vederti sereno, felice, come lo sono io qui. Ho pregato tanto per te e celebrato delle S. Messe, affinché il Signore ti mostri in qualche modo la via che con un atto

di amore ti ha tracciato fin dall'eternità, e mi dia la gioia di vederti percorrere per questa via d'amore nella gioia e nella serenità.

Vederti prete quale gioia! Ma vederti un santo papà di famiglia e consacrare al Signore dei figli, non è questa pure una grande gioia! Guarda all'avvenire con serenità, e, se non hai già deciso, ricorri alla preghiera e al consiglio di chi deve rendere conto a Dio della tua vocazione e nella serenità abbraccia quella via che il Signore ti ha preparato dall'eternità, e avanti senza guardare in dietro una sola volta.

La notizia del tuo cambiamento di vita non mi porterebbe tristezza, ciò che mi porterebbe tanta amarezza sarebbe il sentire che la tua condotta non farebbe onore all'abito che per pochi mesi hai portato, sarebbe il sentire che la tua condotta sarebbe troppo difforme da quella del tuo fratello missionario. E con questo ti lascio nella pace del Signore.

Qui da noi la vita è normale, si lavora in pace e tranquillità: ma il pericolo comunista si fa sempre più grande e terribile. A Bukavu, capitale del Kivu, a 150 km da qui, regna in questi giorni il caos, non si hanno notizie chiare, la nostra grande speranza, dopo il Signore e la Regina del Congo, sta in Mobutu; già da alcuni giorni si sta misurando con i compagni a Bukavu, e sembra che abbia la meglio, ma che si può sapere di preciso? Qui ove regna la calma, faccio fatica a pensare alla situazione di tante famiglie europee e missionari che in questi giorni si trovano a Bukavu.

Noi siamo come in paradiso, se avranno la vittoria i comunisti, tuttavia, non è improbabile che molto gentilmente fossimo invitati dai compagni a passare il confine, che ci sta a dieci km. Per il momento non vediamo pericoli di sorta. E la Madre Bottego con le sue quattro gallinelle è molto tranquilla e fiduciosa nell'avvenire. Le Saveriane sono qui a Kiliba, a due km da noi; hanno già cominciato la loro attività, e stanno conquistando i cuori. I miei più distinti ossequi e migliori auguri al Rev.^{mo} P. Maestro.

Ossequi ai Rev. Padri che conosco e ai novizi, Mancini in modo speciale. Vorrei lasciarti nella più grande serenità e pace. Buon anno e coraggio, sii fiducioso nell'avvenire. Scrivimi presto e spesso. Ciao, sei guarito bene? Quanti giorni hai perso di noviziato? Ti abbraccio teneramente, ricordati che la sofferenza è segno di predilezione.

Prega per il nostro Congo, tanto bambino ancora, e tanto minacciato. Chi ti vuole tanto bene.

Tuo aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

11 A suor Tecla, sorella

Nel momento in cui scrive questa lettera, i missionari hanno l'impressione di trovarsi in pieno stato comunista. Giovanni decide di comunicare alla sorella alcune notizie circa la delicata situazione del Paese. Scrive di non temere i "compagni" per loro stessi, ma per la "giovane e fiorente cristianità". La preoccupazione per la situazione non distrae dalle gioie della vita missionaria, i sacramenti e le attività apostoliche in modo particolare. Ringrazia per i doni ricevuti con l'arrivo delle Missionarie Saveriane e, insieme alle notizie dei famigliari, chiede il ricordo nella preghiera. Nel congedarsi, Giovanni esprime il suo augurio per il nuovo anno: "che ci fornisca ali per volare sempre più in alto e sulla nostra scia trascinare una moltitudine che nessuno può contare".

Kiliba (Sucraf) 11/1/1961

Carissima suor Tecla,

ce n'ho così tante che non so da dove incominciare. Per prima cosa ti dirò che non sono ancora martire, anche se la speranza resta sempre; ho paura che tanta grazia non mi è riservata, ma se mi dovesse essere accordata mi ricorderò anche di te.

Avrai sentito gli ultimi avvenimenti sul Kivu, certamente le poche notizie che sono trapelate saranno state presentate in modo da impressionare il pubblico. Tuttavia, ti dirò chiaro: da Natale abbiamo l'impressione di trovarci in pieno regime comunista anche se per la sua azione, ora non lo sembra. Non spaventarti ma credo sia un po' giusto che almeno tu sappia un po' come stanno le cose: da non dire certo ai genitori. Siamo ancora molto rispettati, molti in verità, ci vogliono bene e per questo speriamo molto che il nuovo governo del Kivu ci lasci in pace, come attualmente fa. Qui non sanno cosa voglia dire comunismo e per questo speriamo molto (anche perché sarà più facile al Signore tenere a bada i due o tre caporioni).

Noi continuiamo i nostri viaggi apostolici e la nostra attività, per la strada la gente in grande maggioranza ci saluta con entusiasmo e quando ci imbattiamo in un gruppetto di bambini mi vengono in mente le scene del vangelo, di Gesù tra i bambini.

La nostra attività continua come prima, ma quelli che abbiamo in casa ci sembrano assomigliano un po' a quelli che noi definiamo "compagni": saranno veramente come loro? Ancora non lo sappiamo e per questo

nostro timore andiamo questuando preghiere, perché sappiamo che tutto è diretto da una mano paterna, dal Padre nostro che è nei cieli che ci ha tanto amato da darci perfino il suo Figlio diletto. Temiamo i "compagni", ma non li temiamo per noi che più di inviarci al Padre non faranno; ma temiamo soffochino questa giovane e fiorente cristianità, che mettano l'odio in queste giovani piante uscite or ora dalla foresta. Preghi e faccia pregare, perché il Signore ci tenga lontano questo temibile flagello.

E se ora veramente mi credi che le cose stanno come ho cercato di presentartele passiamo ad altri argomenti. Il giorno dell'Immacolata è stato un giorno di Paradiso. Battesimi, prime Comunioni, e Cresime nella nostra chiesa di canne di bambù. Pensa, ho lavato ben cento e dieci teste, tra cui settanta adulti. Queste gioie sono troppo divine per poterle descrivere e tu puoi capire tutto quello che non ti dico. Dopo un anno i miei battesimi sono 273. Mi sembrano un buon numero, tale da far impressionare i compagni. Le altre attività apostoliche te le puoi immaginare. Coraggio che la vita missionaria è bella, anche se si vive con la paura di quei compagni e per questo forse anche più bella.

Proprio ora abbiamo ricevuto un a preziosa visita: è venuto a trovarci né più né meno che il nostro vescovo di Bukavu, che è ancora dei Padri Bianchi. Ci ha veramente confortato e pur non nascondendo qualche apprensione, ci ha detto che per il momento non dobbiamo allarmarci, stare nel Signore e lavorare più di prima e sfruttare la libertà che godiamo attualmente. Quello che ti ho detto all'inizio sono timori che potrebbero diventare realtà: dobbiamo pregare e pregare tanto. Sono arrivate le Saveriane, ormai è un mese e sono qui con la loro fondatrice. Sono piene di entusiasmo. Mi hanno portato la tua macchina fotografica e degli oggetti molto belli veramente e molto utili, non per mio uso s'intende! Gli altri arriveranno col grosso dei bauli. Penso siano parole sprecate ringraziare chi ha contribuito a farci sì bei doni, cercherò in qualche modo ricambiare con la preghiera, specialmente un ricordo nelle S. Messe. Attendo notizie da Albino, non so dove attualmente sia e e che cosa abbia deciso. Mi ha scritto dopo l'operazione e mi diceva che avrebbe aspettato un mio scritto prima di decidere definitivamente sulla sua vocazione, non l'abbia fatto, d'altra parte che cosa io potevo dirgli? Mi sembra che te ne avesse parlato delle sue difficoltà; sai pure che abbiamo tanto pregato per questo, affinché il Signore gli illuminasse la via da percorrere, e pensando che da parte sua e nostra sia fatto il possibile e non ci siano

delle colpe, non si può che consigliarlo bene e ad abbracciare la via per la quale il Signore lo vuole. Sono tuttavia ancora convinto, anche se ha cambiato, che avrebbe tutti i requisiti per continuare, tuttavia uscirà. Tutti quei suoi requisiti gli serviranno per essere un buon papà di famiglia, per immettere nel cuore dei suoi bambini il desiderio di consacrarsi al Signore. È bello che tutti continuino per questa via così eccelsa, ma abbiamo pregato tanto. Se il Signore lo vuole, fiat. Ai genitori per questa occasione ho scritto una bella letterina, ma sono sicuro che accetteranno con più fede di noi questo cambiamento che sta per venire. E non mi resta che augurarti un buon 1961, non sappiamo quali sorprese ci riservi, a noi non preoccupa gran che, a noi basta che ci fornisca di ali per volare sempre più in alto e sulla nostra scia trascinare una moltitudine che nessuno può contare. Auguri e i più distinti ossequi alla tua Madre Superiore e a tutte le consorelle. Ti abbraccio e... perdonami se non scrivo spesso. Ciao

Tuo aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

MARZO

7 Ai genitori e famiglia

L'occasione della lettera è l'augurio per i compleanni dei genitori, anche se la lettera arriverà in ritardo. Giovanni conferma la sua vicinanza con la preghiera. Li informa di essere ancora a Kiliba e che ritornerà a Baraka appena possibile: la situazione a Baraka si è calmata, ma i due Padri Bianchi, Knittel e Van de Laak, hanno lasciato Baraka e non sono ancora disponibili tre Saveriani per riprendere Baraka. Fa riferimento alla notte trascorsa in prigione il giorno di carnevale, ma... fa parte ormai del passato e preferisce parlare della sua rigogliosa produzione agricola.

Kiliba 7/3/1961

Carissimi Genitori e Fratelli,

per il compleanno dei nostri cari genitori ho paura, anzi sono quasi certo che questa mia non arriverà ma son certo che essi nemmeno penseranno che io non sia loro vicino con la preghiera, specialmente all'altare. Il mio augurio è che il Signore conceda ancora tanti anni e che per la loro preghiera e meriti mi conceda di convertire tanti e tanti moretti. Ho una bella notizia da darvi: ci sembra che il pericolo comunista sia scongiurato: nei giorni addietro abbiamo avuto tanta paura di questo mostro rosso, ora veramente, per l'infinita Misericordia di Dio e per la protezione della Mammina Celeste ci sembra veramente scongiurato e i grandi si sembrano messi sulla buona via per una intesa. Da alcuni giorni veramente respiriamo a pieni polmoni e con tranquillità.

Mi trovo ancora a Kiliba e non so quando e se ritornerò a Baraka. Se si ritarda, non è perché vi sia ancora pericolo, o perché le cose non siano ancora calme, ma solo perché i due padri Bianchi se ne sono andati e tre dei nostri Padri non sono ancora a disposizione. Quella notte di carnevale passata in prigione, spero non vi abbia impressionato, per noi quel ricordo è motivo di allegria e, se dovessi ritornare in Italia, anche noi avremmo qualcosa da raccontare per commuovere le folle: da notare che non era la prima volta che entravo in quelle prigioni: infatti ci sono stato altre tre o quattro volte quando ero ancora a Baraka, per confessare i prigionieri e per dirvi la S. Messa.

Io continuo a godere ottima salute, si gira ancora molto per la nostra parrocchia e sono impegnato anche con la zappa e badile; sto facendo

una piantagione di piante da frutta da far venire l'acquolina in bocca al solo pensare che a Pasqua nuoteremo nell'abbondanza: pensate, venuto a Kiliba ho impiantato i semi, ora ho una quindicina di piante di oltre tre metri con un diametro di 20 centimetri e ciascuna con almeno 30 Kg. di frutta: una foglia e 2 o 3 frutti a getto continuo, finché muoiono e vuol dire per almeno 6 o 10 anni. La forma e lo spessore del frutto è quella del melone, da notare tuttavia che è migliore di quello e ...(più intelligente).

Ho ricevuto posta da Camillo, mi ha scritto da Lodi assieme a suor Annamaria. Mi danno, belle notizie, e pure il primo trimestre di Camillo sembra bellino. Ho ricevuto pure notizie da Severino e da suor Palma. Godo nel sentirli pieni di iniziative e di santo entusiasmo: mi fa tanto piacere la maturità di Serafino. Con tanto piacere ho avuto gli auguri natalizi dei genitori di Celestina, li ringrazi tanto e dica loro che li ricordo sempre nelle mie preghiere anche se non sempre scrivo loro. Mandate un salutino al Rev.^{mo} Parroco e monsignore, nonché alla Signorina Parolin.

E...salutatemi tutti senza dimenticarne uno solo. Dite a tutti che ci troviamo benissimo e che l'avvenire di giorno in giorno si prospetta più chiaro, dopo gli avvenimenti di Natale che ci hanno tenuto il fiato un po' sospeso. Voi che belle notizie avete da darmi? Il papà, Mamma, Domenico e Celestina con Maria Assunta, Bertilla, Luigi, e Albino? Vi abbraccio tutti e stiamo vicini con la preghiera.

Vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

11 A suor Annamaria, sorella e Camillo, fratello

Giovanni scrive Camillo chiedendogli di spiegare alla sorella Annamaria il perché dell'arresto di Giovanni, Vittorio Faccin e Aldo Vagni la sera di Carnevale. Fu chiesto loro di mostrare i documenti, ma benché fossero tutti in ordine vennero arrestati e chiusi in cella fino al mattino e solo alle 16:30 furono liberati. Tornati ad Uvira celebrarono la Messa e ora si affidano alle preghiere dei familiari.

Kiliba 11/3/1961

Carissimo Camillo e... suor Annamaria,
senti Camillo, ricevendo questa fa il piacere di spedirla anche a suor Annamaria. Sarebbe bene scriverne due, ma sono le 10 di notte e domani mattina deve essere pronta. Suor Annamaria mi perdoni se la lascio come seconda. Per il vino è bene che non ve ne occupiate più, ora c'è ne abbiamo. Tempo fa sembrava che una ordinazione fatta dal Portogallo per più diocesi, non arrivasse più e fosse andata perduta, ma ora è arrivata e per il momento ce ne abbiamo, è il caso di lasciar andare, vedremo in avvenire. Come avrete sentito da Natale in poi gli avvenimenti qui non sono troppo lusinghieri, tuttavia una certa calma vi è regnata, anche se anch'io per una notte (quella di carnevale) ho assaggiato, cosa voglia dire dormire su una tavola posta sul pavimento di una stanzetta (m.2x1,10) senza finestre e con la porta con tre catenacci. Non spaventatevi (Camillo saprai dell'arresto dei padri di Baraka — spiegalo a suor Annamaria), io il penultimo di carnevale con P. Vagni e il Fr. Faccin montavamo ancora a Baraka ove rimaneva da 10 giorni il SS. Sacramento senza i padri. Fatto ciò che dovevamo fare, la sera di carnevale, preparavamo il ritorno a Uvira, alle 10 di notte ultimavamo le nostre preghiere, recitate con una certa qual allegria, se così si può dire, causata dalla morte del grande amico del "compagni" e "compagno" lui stesso. Erano le 10 quando sentiamo un camion montare alla missione. "Caro Vagni ci siamo". "Pazienza" fu la risposta. Punto la pila sul camion e vedo dei soldatucci. Vado loro incontro e a tutti una stretta di mano.

Ci chiedono le carte e noi a seppellirli coi nostri documenti e lasciapassare. Ma...non sanno leggere e ci invitano a montare sulla nostra camionetta e ad andare al posto di blocco; là abbiamo quasi partita vinta, ma il segretario del partito dei compagni ci vuol far assaggiare la prigione, e così partiamo per Fizi (40 km). Si arriva dopo mezzanotte. Sono rispettosi con noi. Protestiamo, mostrando i nostri documenti rilasciateci dalla prima

autorità del Kivu, ci portano dall'amministratore, ma questo ha sonno e rimette la questione a domani.

Così all'una diamo inizio alla quaresima in una stanzetta della prigione deserta sopra. Al mattino si scopre il cortile della prigione e si puliscono i gabinetti. Alle 8 arriva l'amministratore e tutta la ciurma di soldati e decidono di lasciarci tornare a Baraka, però dovevamo restare sorvegliati per una settimana da due poliziotti, giorno e notte, con la più grande indignazione dei cristiani. Il ritorno di Baraka però si è fatto attendere fino alle 16,30 e più volte abbiamo creduto di dover ritornare in prigione, dato che i pareri tra i tanti che comandavano (il segretario del partito, il presidente, i soldati divisi in due gruppi e l'amministratore) erano sempre più discordi. Non ci hanno maltrattati, ma ci hanno deriso e calunniato e con noi tutta la chiesa, specialmente il segretario del partito, un fetente protestante di Baraka.

Alle 18,30 nonostante tutto abbiamo potuto celebrare la S. Messa. Il lunedì dopo accompagnati ancora da due poliziotti siamo ritornati ad Uvira, ci hanno accompagnato perché non avessimo storie lungo la strada. Uno dei due per tutto il percorso ha continuato a sgranare la sua corona del rosario. (C'è tanta gente buona, ma intossicata senza accorgersi dalle nuove idee).

L'avventura è finita. Le cose vanno benino e a dire il vero qui lavoriamo più di prima, respiriamo da qualche giorno arie di libertà, spero che la buona piega continui.

C'è ancora uno zampino della Russia, ma speriamo che la volpe glielo mangi e presto. Che temibile il comunismo, in due mesi qui ha distrutto tutto o quasi. Pregate e pregate tanto, ché, dopo una buona confessione crepino tutti e presto. Credo sia l'unica maniera per farla finita con queste bestie umane. Quanto male han fatto qui, anche se noi siamo stati in qualche modo rispettati, quanto male van facendo, stanno rovinando questo popolo vergine. Pregate, che il Signore ci preservi dal flagello. Sembra che le cose vadano benino, speriamo, in questi giorni c'è distensione e calma.

Camillo ha fatto benino, sono contento, coraggio. Da una parte Camillo mi saluti tutti i molto Rev.^{di} Padri e dall'altra suor Annamaria le molto Rev.^{de} suore. A tutti buona Pasqua.

Pregate la Regina del Congo. Vi abbraccio tutti e due e Buona Pasqua. Sto molto bene.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni

12 Ai genitori e famiglia

Giovanni si rivolge ai genitori e scrive di essere felice di vedere la piccola Maria Assunta già muovere i primi passi e la calligrafia di Luigi. Lì già da una quindicina di giorni la situazione è migliorata e i capi del Congo in riunione si sono promessi di rispettare gli impegni che si sono presi. Ormai si stanno avvicinando alla Pasqua e i locali hanno distinto la diversità fra i colonizzatori e i missionari. Un'ultima novità che riferisce con orgoglio, la costruzione di un forno con terra e acqua per cuocere il pane.

Kiliba 12/3/1961

Carissimi genitori e fratelli,

oggi ho ricevuto la graditissima lettera, anche se le notizie non sono di molto piacimento, di Albino del 24 febbraio. Ho visto anche la calligrafia di Luigi, spero pertanto si sia rimesso bene: benedetto toso, può stare anche un poco più attento. Sono contento che anche lui abbia trovato una fidanzata buona e brava e gli auguro proprio di formarsi una buona famigliola, che sia anche lui contento.

Vedo Maria-Assunta che tenta già i primi passi, cresce proprio sana e robusta nonché buona.

Spero che le notizie attuali della radio vi abbiano, già molto tranquillizzati. La politica, da una quindicina di giorni, ha incominciato a prendere una buona piega. Spero che continui e tutto lo fa sperare. Stiamo già assistendo alla scomparsa dalla scena di tanti che si presentavano con un aspetto di compagni, col bavero rosso. Questa sera è terminata la conferenza dei capi del Congo, si è conclusa bene, sembra un vero successo, speriamo che abbiano la forza di fare quanto hanno stabilito¹.

Qui ci stiamo preparando alla Pasqua e il lavoro non è poco anche se notiamo che qualche cristiano ha disertato. I buoni anche qui cominciano a distinguersi e ad amarci più di prima.

¹ Giovanni si riferisce qui ai tentativi diplomatici per portare una soluzione ai conflitti in atto in Congo: dopo l'uccisione del primo ministro Lumumba, in gennaio 1961, le potenze internazionali entrano nello scacchiere congolese e spingono alla formazione di un governo federale. Ma i molteplici tentativi diplomatici non portarono frutto, contrariamente alle speranze di Giovanni. Nel settembre 1961 le Nazioni Unite interverranno per riprendere il controllo del Katanga.

La differenza tra il colonizzatore e noi finalmente è avvenuta, lo stanno notando: mentre i colonizzatori sono partiti tutti o quasi, noi siamo rimasti, senza diminuire il lavoro e con tranquillità, e i più cattivi sono stati costretti, loro malgrado, ad ammettere il nostro disinteresse e che non ci siamo macchiati le mani nella politica, anche se qualcuno ancor oggi lo va dicendo.

State tranquilli, i giorni scorsi ce li aspettavamo, per noi, per la Chiesa, mi pare, siano stati un bene. Le cose vanno rimettendosi bene, e speriamo che durino poi. A P. Alberto dite che si prepari, lo accoglieranno e gli faranno festa come hanno fatto a noi e agli altri.

Vi augurò Buona Pasqua adesso, perché nei prossimi giorni il tempo non sarà molto: bisogna girare molto e preparare molte prediche. A tutti i miei migliori auguri, in prima a papà, mamma, Domenico e Celestina con Maria Assunta, Bertilla, Luigi, Albino e a tutti i lontani. In secondo luogo a tutti i sacerdoti – Parroco, Monsignore e Cappellani, alla Signorina Parolin e ai parenti e conoscenti tutti.

A Baraka è montato su il padre superiore, padre Catarzi, mercoledì. Tutto è andato come ce lo aspettavamo e coloro che hanno causato il nostro arresto sembra siano già in prigione o almeno qualcuno ha già avuto qualche avvertimento. Per il momento non si ritorna indietro, per mancanza di personale.

Per i viveri va molto bene, come prima. Usumbura è vicina e con un permesso speciale si va ogni settimana anche due volte, state tranquilli. La settimana scorsa ho fatto un forno con solo terra e acqua, è stato un successone. Si possono cuocere dodici pani alla volta. In riserva teniamo un quintale di farina, che è sufficiente per tre mesi. Credo di avere 30 kg di spaghetti e maccheroni, ecc.

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno. Preghiamo a vicenda. Tra le braccia di Gesù e di Maria si sta bene.

Vostro affezionatissimo P. Giovanni

[In calce alla lettera, il padre Danilo Catarzi, superiore religioso, aggiunge:]

Mi unisco a padre Giovanni per farvi gli auguri di Buona e Santa Pasqua. Nonostante tutto, continuiamo a lavorare e a fare del bene: Si spera nella pace. Voi ci aiuterete affinché questa speranza si realizzi, pregando tanto il Signore e la Santissima Vergine.

In comunione di carità.

P. Danilo Catarzi s.x.

APRILE

9 Ai genitori e famiglia

Descrivendo la Pasqua trascorsa a Kiliba, Giovanni dice come abbia sentito vicini i suoi cari. Si augura poi che l'assaggio di comunismo di gennaio-febbraio abbia aperto gli occhi a molti e benché si sia registrata qualche defezione, dice che in tanti hanno capito che i missionari sono diversi da chi viene in Congo solo per arricchirsi. Saluta poi tutti con affetto e chiede ad Albino se conosce una strada per procurare dei palloni visto che in Congo costano 9.000 lire l'uno: sono un ottimo mezzo per avvicinare i ragazzi alla chiesa.

Kiliba 9/4/1961

Carissimi Genitori e Fratelli,

spero che abbiate passato una Santa Pasqua nella pace e nell'amore. Vi ero tanto vicino anche se lontano. Nei giorni della Settimana Santa quando vedevo la nostra chiesina di canne riempirsi di bambini, donne, giovani, uomini fino a non contenerne più, pensavo alla chiesina di Ca' Onorai, a quella di Cittadella e in quelle tre sere sante vi vedevo tutti lì a pregare e venire col pensiero fino a me. Vi sentivo tanto vicino e vi avrei voluto proprio qui, per godere dei trionfi di Nostro Signore anche tra questi popoli e di gustare l'affetto di cui siamo stati fatti oggetto da questa gente semplice, che comincia ad accorgersi di avere nel missionario l'uomo di Dio e che non tutto ciò che viene venduto nelle piazze anche se nero, è oro.

Questa volta si è fatta attendere un po' questa mia, ma non pensate che sia stata a causa di prigione o di qualche cosa altro, la causa è stata di avermi lasciato lavorare troppo, di lasciarci troppo liberi, per cui non si finisce mai di correre.

Speriamo che l'assaggio di comunismo che hanno avuto nei mesi di gennaio e di febbraio sia sufficiente e continui a servire per aprire gli occhi a molti.

Nel mese di marzo siamo stati molto tranquilli e qualche raro europeo ritorna per riprendere un po' le sue ricchezze, le sue tenute, altri aspettano ancora, non si fidano ancora troppo, vorrebbero vedere più chiaro ancora, avere delle garanzie superiori. Questo, tuttavia, non vi deve impressionare: infatti la posizione di coloro che vengono per i soldi e la nostra è un po' molto diversa. I direttori della Sucriaf sono a

Usumbura da un po' di tempo, ora sembra prossimo il loro ritorno tuttavia: questo vi deve dire che le cose si stanno ristabilendo; tuttavia, noi da soli non siamo stati male, siamo ancora un po' in re del posto; molto spesso passando per la strada ci sentiamo salutare così: "Congolese, buon giorno"; nella loro lingua: "Mkongomani, jambo".

Abbiamo notato qualche defezione, è vero, ma hanno visto che noi non siamo come gli altri europei, che non siamo venuti per i soldi come loro; ora molti hanno il coraggio di difendere i Padri in pubblico, e della gente che da anni non frequentava è ritornata ai sacramenti e abbiamo regolato dei matrimoni. Questo vi dica come il Signore dal male sappia trarre il bene e come noi siamo pieni di speranza per l'avvenire. Continuate ad assistermi con la vostra preghiera, io vi sono sempre vicino.

L'ultima che ho ricevuto da voi è del 24 febbraio. L'ho ricevuta ai primi di marzo, ma non ho risposto perché ne avevo spedito appena una.

Domani attendo della posta, spero di avere notizie anche da voi. Vi penso tutti bene, e che Luigi si sia ripreso bene e un'altra volta stia più attento se possibile. Mi sembra che Nico non si sia fatto niente, però dalla lettera di Albino non riesco a capire bene.

Spero che il fatto di P. Angelo e il mio non vi abbia impressionato oltre alla realtà. Sono stati i giorni più difficili ma ormai sono un ricordo solo e speriamo che non ritornino mai più.

Ho ricevuto pure gli auguri di Pasqua dai genitori di Celestina proprio il lunedì di Pasqua. Ringrazio di vero cuore, non si sono mai dimenticati a Natale e a Pasqua, grazie. Ho ricevuto pure gli auguri di suor Annamaria il Martedì Santo, però erano gli auguri di Natale e del primo dell'anno.

Se potete tranquillizzate tutti, dite a tutti che sto bene. Oggi ho una grande preoccupazione, il pallone. Da alcuni giorni ho iniziato a organizzare una squadra di calcio, non è per tifo, credete, ma è per attirare un po' di gente e la simpatia verso il cristianesimo e per soffocare un po' il baccano che fanno i nostri vicini protestanti, ma anche ci sono dei ma: il pallone qui costa 9000 lire. Se Albino mi suggerisse la maniera di averne alcuni con poca spesa! Chissà che non trovi una buona via. Albino cosa fa? Ho ricevuto pure un biglietto dalla Sig.^{na} Parolin del 9/3: dite che sto bene e prego tanto anche per lei.

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno, vicini e lontani. Saluto tutti
Vostro Aff.^{mo} P. Giovanni.

17 A suor Tecla, sorella

Il 16 febbraio, i partigiani di Lumumba uccidono a Bukavu il padre Renaat De Vos (1912-1961), "lavoratore formidabile". Il martirio del padre ha generato un richiamo alla fede e un costante pellegrinaggio sulla sua tomba. Giovanni constata la forza del Male e, allo stesso tempo, tutta la sua limitatezza e nullità quando "cozza contro Dio". A questo proposito, Giovanni descrive alla sorella i duri momenti di prova che attraversano e come, proprio nella prova, vi sia un ritorno meraviglioso alla Chiesa e "le persone si vogliono bene più di prima e non solo i cristiani".

Kiliba (Sucraf) 17/4/1961

Carissima sorella [suor Tecla],
e a mio riguardo che ti dovrei dire? Prima di tutto abbiamo constatato in questi mesi che il demonio è più forte di quello che si possa credere, ma nello stesso tempo abbiamo toccato con mano la sua limitatezza e la sua nullità, specialmente quando vuole cozzare contro Dio.

Sembrava proprio la fine di tutto, anche del nostro lavoro, della Chiesa qui nel nostro bel Kivu e invece siamo tutti al nostro posto pieni di lavoro: sembra che si stia aprendo una nuova era qui. Dopo un po' di sbandamento vi è un ritorno meraviglioso alla Chiesa. Cominciano a volerci bene più di prima e non solo i cristiani.

Il giorno che ho passato in prigione è stato il giorno di satana, in cui si dovevano ammazzare tutti i padri. Lo sappiamo ora ma i nostri compagni si erano organizzati per quel giorno segretamente per ammazzarci tutti (ditelo ai nostri compagni d'Italia, altro che rispetto della religione!).

Ma siccome non solo si accontentano di fare senza Dio ma si propongono anche di andare contro Lui, non sempre i loro progetti riescono secondo il previsto.

A Bukavu, comunque, in quel famoso giorno di carnevale, è stata incendiata una missione e un padre, un lavoratore formidabile, certamente il più degno, è stato martirizzato. Ammazzandolo la ciurmaglia gli diceva: "Celebra ora la tua messa!" Ed ora veramente si raccolgono i frutti della sua messa. Alla sua tomba vi è un pellegrinaggio continuo di cristiani.

Dopo alcuni giorni di paure e di incertezze, i cristiani, numerosi a Bukavu hanno fatto una grande riunione, si sono dati a loro stessi la colpa di tali disordini e hanno incominciato a montare di guardia giorno e notte

a tutte le missioni. Da noi qui non c'è bisogno, non abbiamo avuto tali pericoli: comunque, mentre io era in prigione a Fizi, ai due padri che restavano qui è stata fatta una grave minaccia, ma il Signore li ha liberati in tempo.

A dire il vero, noi in prigione eravamo i più protetti, perché la minaccia più grave non veniva dai soldati ma dalla folla o, meglio, dai componenti del partito.

Ora stiamo respirando nuove arie, vi è un po' di sereno, abbiamo molti motivi di sperare in bene, però vi è ancora un po' di torbido: tuttavia molti vedono meglio di prima; speriamo, anche se i diavoli rossi lavorano ancora, noi speriamo in bene.

Anche se in un terzo del Kivu (diocesi di Kasongo quasi al completo) le missioni per ora sono, tranne 4, tutte chiuse, qui godiamo vera libertà e noi chiediamo che continui. Non abbiamo sofferto molto, e abbiamo incominciato a fare grandi progetti per l'avvenire.

Ti abbraccio teneramente; ossequi e auguri alla Rev.^{da} Superiore che ringrazio e consorelle. Prego molto e sempre per tutti.

Ciao tuo aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

MAGGIO

1 Ai genitori e famiglia

Giovanni aiuta il parroco a Kiliba e si sente coinvolto con la responsabilità di chi deve ammettere i candidati al battesimo, in un ambiente di prima evangelizzazione. Racconta ai suoi cari un aneddoto che, fuori contesto, lascerebbe perplessi: chiama "paganacci" questi catecumeni che desiderano abbracciare la fede cristiana ma con la difficoltà a conformare la loro vita alle esigenze del Vangelo. Il linguaggio è volutamente provocatorio "figli del diavolo" per poter suscitare nella gente, con determinazione, il vero desiderio di conversione e di salvezza delle anime in Cristo.

Kiliba 1/5/1961

Carissimi Genitori e fratelli,

vi penso sempre in buona salute e spero anche un po' meno preoccupati per me. Proprio quest'oggi a tavola, con il Rev.^{mo} P. Catarzi, divenuto da un mese Amministratore Apostolico di Uvira, dicevamo: se i nostri cari potessero rendersi conto coi loro occhi come è la nostra cucina, la nostra tavola è certamente migliore della loro! ...

Credeteci, ci troviamo molto bene, non ci è mai mancato niente. Solo la seconda metà di febbraio ci ha dato delle preoccupazioni a causa della politica. Ma ora se potreste rendervi conto come qui da noi tutto è calmo.

Tra la settimana scorsa e l'altra ho visitato un po' tutta la parrocchia di Kiliba e ho passato due notti a 2.500 m. e ho potuto constatare che la bella coperta mandatami per P. Costalonga è sufficiente quasi da sola per ripararmi dal freddo di lassù.

Sono stato ad esaminare i prossimi battezzandi e dopo, tra il p. Superiore e me, averne scartati quasi una metà, l'11 giugno batteizzeremo gli adulti (più i loro mocciosi¹). Possiamo star tranquilli: a quasi tutti ho chiesto se in caso di persecuzione sono pronti a difendere i Padri e morire per Gesù, mi hanno risposto un "Ndio" il nostro "sì" da farci veramente coraggio.

Ieri mattina in una succursale sono esploso di fronte a certi cristiani e ad alcuni catecumeni peggiori di certi animalacci e li ho chiamati "figli del

¹ "Mocciosi": termine familiare (scherzoso, ironico) per indicare i bambini, coloro che hanno ancora il moccio al naso. Se, all'epoca era una parola comune, oggi il termine è piuttosto spregiativo.

diavolo": hanno veramente avuto paura. Devono capire che certi animali devono solo vergognarsi di chiedere il battesimo. Questa fermezza per loro è buona cosa e capiscono da questo che la nostra religione è la vera.

Pensate a un cieco e vecchio: è venuto a chiedere il battesimo accompagnato dalla... (diciamo moglie). Gli chiedo, prima di incominciare l'esame: "La tua prima moglie dov'è?". "L'ho cacciata", "La seconda?" "Sì è qua". Alla donna: "Il tuo primo marito?" "È morto", "Il secondo?" "Cacciato" "Il terzo?" "Lasciato". "Il quarto?" "Lasciato". "Il quinto?" "Lasciato" "Il sesto?" e finalmente mi risponde: "È questo". "Benissimo, allora stando così le cose: Arrivederci e pregate il Signore che prima di tirare l'ultimo [respiro] vi mandi un angelo con un po' d'acqua".

Questo comunque è un po' allegro, ma ce ne sono altri... Che paganacci! Non dite che il diavolo sia più forte in Italia che qui. Qui è veramente il suo regno! Comunque, ogni giorno va cedendo terreno.

Sto benissimo, vi penso sempre tutti e con la preghiera vi sono vicinissimo. Dite bene il rosario in questo mese. Che la Madonna ci salvi dal comunismo. Vi abbraccio tutti.

Ossequi e saluti a tutti.

vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

7 Ai genitori e famiglia

Sono arrivati i palloni a Kiliba! I ragazzini già li sgolosano anche se non potranno giocare a calcio prima delle ore 16:00. A Giovanni piacerebbe pure fornire loro una divisa... perciò si rivolge fiducioso ad Albino per avere qualche indirizzo e dichiara che il missionario stesso scriverà in prima persona. Purtroppo deve terminare la lettera: lo aspettano i catecumeni. Ciononostante non manca di salutare citando i nomi uno ad uno.

Kiliba 7/5/1961

Carissimi tutti,

da venerdì sto ammirando il pallone, è veramente bello; fuori qualche marmocchietto sta già attendendolo, ma ho detto alle quattro e prima niente da fare. Speriamo che serva non solo ad attirare questi moretti vicino alla chiesa, ma anche dentro.

Mi è stato graditissimo, e specialmente per colui che me l'ha donato, spero proprio che possa servire per fare un po' di bene; questa gente non ha tante esigenze e basta poco alle volte per guadagnare il loro cuore. A nome di tutti i moretti (veramente mori, ma graziosetti nello stesso tempo, anche se sporchi, senza camicia e con un paio di pantaloni che certamente non si potrà mai sapere di quale colore fossero stati la prima volta che li hanno indossati, né si riuscirà mai a contare gli strappi) a nome di tutti questi un bel grazie a papà.

Ora mi vorrei ancora rivolgere ad Albino per avere qualche indirizzo di qualche casa o giocatore o direttore, per avere delle magliette: sarebbe bello arrivare a questo! Ma non siano di lana. Se avrò qualche indirizzo cercherò io stesso di scrivere. Grazie.

Venerdì pure, assieme al pallone, ha ricevuto la lettera di Albino, godo nel pensiero che voi stiate tutti bene e anche rasserenati. Però non mi dice se il papà e la mamma hanno parlato con la Sig.^{na} Bottego, la Madre, spero di sì: quanto mi voleva bene! come era premurosa!

Le suore non sono più a Kiliba, ma non sono molto lontane, spero che ritornino presto. La difficoltà è che la loro casa e ospedale è quasi a tre km. da noi; a Uvira invece sono rimaste, essendo vicinissime ai padri. Qui purtroppo le due case sono state fatte troppo lontane e sembrava imprudente lasciarle lì da sole, loro appena arrivate.

E vi devo lasciare, ho 140 catecumeni da preparare al battesimo, con due istruzioni di un'ora al giorno: questa volta sta a me, state tranquilli che per i compagni sarà un bel colpo.

Sto benissimo e ... vi abbraccio tutti ad uno ad uno: papà, mamma, Domenico con Celestina e Maria Assunta, Bertilla, Luigi e Albino.

Pregate per me e per i miei catecumeni.

Vostro aff.^{mo} P. M Giovanni S.X.

30 Ai genitori e famiglia

Giovanni è soddisfatto del lavoro che sta svolgendo anche se avverte un po' di stanchezza nel preparare i 170 candidati al battesimo. È da solo, visto che il padre Viotti, superiore, è convalescente. Ora sono in tanti a voler bene ai missionari e che il Signore li proteggerà: "siamo qui per il Signore e ci pensa lui a tante nostre cose e a difenderci, siamo così pochi!".

Kiliba 30/5/1961

Carissimi Genitori e fratelli,

vi penso sempre in buona salute, proprio come sto godendola io, e vi penso pure un po' stanchi come lo sono io. Ora troverete corto questo mio scritto, ma sarò certamente più lungo tra tre settimane, cioè dopo i battesimi.

Il mio superiore due settimane fa ha subito una piccola operazione: alcune aderenze alla appendicite (ora si riposa a Uvira ancora per qualche giorno, sta molto bene). Per cui mi sono trovato da solo con 170 catecumeni da preparare al battesimo: due istruzioni al giorno e qualche ora all'ufficio per ascoltare le loro storie, più tutto il lavoro che comporta una parrocchia: avrei proprio bisogno del Rev.^{mo} Don Luigi. Non preoccupatevi, tuttavia la salute e l'appetito è buono e si lavora con molta gioia. Molti sono coloro che ci vogliono bene e direi che gli amici vanno aumentando. Certo che il governo del Kivu, anche in questi giorni non sembra troppo stabile, ma noi qui siamo fuori dal centro e da tanti avvenimenti e si vive in pace. L'amministratore di Uvira è in gamba e i soldati sono obbedienti. Sono stato, alcuni giorni fa, per 15 giorni senza radio e vi posso assicurare che sono stati i giorni migliori e più tranquilli: la gente non si scompone molto per certi avvenimenti anche tragici, che possono avvenire a 200 km, direi anche gli avvenimenti di 50 km non li scomporgono.

State tranquilli, siamo qui per il Signore e ci pensa lui a tante nostre cose e a difenderci, siamo così pochi! Ora se lascia che ci taglino la testa, farebbe certamente un brutto affare e lui brutti affari non ne fa mai.

Vi saluto ad uno ad uno, vi abbraccio e vi lascio nelle braccia della Madonna, di cui domani celebriamo la sua Regalità, e diventi di fatto anche la regina di questi popoli. Vi auguro la buona notte (sono le 22,30) e vi mando una larga benedizione.

Vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni

P. MGiovanni s.x.

(mi ripeto, ho un po' sonno, scusate gli scarabocchi)

GIUGNO

18 Al Padre generale

Giovanni approfitta dell'onomastico di padre Castelli per scrivere al suo padre generale e fare un resoconto della sua vita missionaria: i tanti battesimi, l'impatto con la prigione, i lavori umilianti richiesti ai padri. Ma c'è spazio anche per qualche scherzetto, per rendere la vita più spassosa: qui si cita un aneddoto in cui padre Viotti ne fu la vittima. Sul finire, Giovanni allude ad una possibile apertura di una missione a Fizi. Un sogno che si avvererà.

Kiliba 18/6/1961

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

non è che faccia o che abbia fatto tutto io, certo è però che ora dopo tanto tempo comincio a respirare con un po' più di calma; e questo pomeriggio, il primo calmo e che permette un po' di distensione, voglio che sia un po' per Lei, prima per augurarLe, unito a tutti i suoi figli, un Buon Onomastico; in secondo luogo, per una corta chiacchieratina: ed è ben giusto dopo tante che ne abbiamo passate!

Questa mia Le arriverà in ritardo, tuttavia sono sicuro di essere in prima fila come affetto, attaccamento e preghiera, e vorrei essere pure il primo ad avere la sua Benedizione.

Un anno fa preciso visitavo per la prima volta le prigioni di Fizi, per confessare e per celebrarvi poi la S. Messa mai avrei pensato che quella porta a cui avevo appoggiato l'altare portatile e appeso il mio crocefisso, dopo otto mesi si sarebbe aperta per ospitarmi una notte. Che mesi quelli là! Eppure, forse non si è mai riso come in quel tempo! Chi può immaginare il mio P. Vagni a pulire i gabinetti della prigione!?! e poi scoprire il cortiletto della stessa sotto i cento e più occhi dei prigionieri, il povero Giovanni senza occhiali e con una foglia di palma! Certo, il lavoro non doveva, essere eseguito a perfezione, se ad un certo punto la guardia si è sentita in dovere di prendermi l'originale scopa e istruirmi un po'.

Questo è uno degli episodi, ma quell'altro, toccato a Padre Viotti è tutto di un altro sapore. Poverino, per assomigliare a me ha arrischiato di assaggiare il rovescio del fucile e di fare conoscenza con i molteplici animaletti del "Cachot" delle prigioni di Uvira; e aveva un bel dire che lui non era me: niente da fare; lui il colpevole di aver portato la macchina delle suore di Uvira a Usumbura, mentre poverino non sapeva niente e dopo quel fatto

per un mese: essendo lui me, ed io essendo lui abbiamo dovuto di preferenza battere le strade un po' storte per evitare certi "Giuppini" sempre con il randello a portata di mano. Tuttavia anche tra questi e tanti altri fatterelli di cronaca nera, il buon umore non manca mai, e prova ne sia, il tiraccio che m'ha giocato il P. Vagni. Avevo un bello scherzare io sul suo superiorato, ma un giorno mi ha ben giocato (che lazzarone!).

Un giorno, qualche tempo prima che il mio Superiore si portasse a Usumbura per l'operazione, mi vedo arrivare una lettera da Uvira firmata da P. Catarzi (purtroppo quel Vagni dopo un'ora di esercizio è riuscito a farla quasi perfetta), in cui si diceva come il P. Viotti per sei mesi fosse spacciato e che per conseguenza di cose dovevo succedergli. In quei giorni proprio alcuni del partito (rosso) andavano spargendo la voce che volevano picchiare i padri e guai a chi fosse andato alla Messa domenica.

In quella situazione non desideravo proprio molto divenire superiore e ho perso l'appetito e il sonno. Una lettera di protesta, in cui chiedevo P. Tassi come superiore, è arrivata a P. Catarzi, connivente dello scherzo, il quale mossosi a pietà ha posto fine allo scherzo. Lo scherzo cessò, ma il lavoro nel mese di maggio non solo non cessò, ma nemmeno diminuì e i cento e cinquanta catecumeni, che, in preparazione del battesimo, chiedevano due istruzioni al giorno, restarono sulle mie spalle, che non si piegarono, ma un po' di sudore lo versarono. Il tutto comunque fu ben ripagato il dieci ultimo scorso; lavare infatti una novantina di quelle teste non è cosa del tutto indifferente.

Ed ora tra tante avventure e per essere coi nostri grandi di Leo¹, che presto anche loro daranno inizio a un nuovo tipo di conclave, è si pensa bene di inviarmi in una villa colonica, trenta km oltre Fizi, affinché pianga per otto giorni i miei peccati; mentre il nostro Fr. Ferrari, nella stessa villa, dovrà, insaccare a forma di salami due maiali ed una vacca. Lassù non ci saranno molte occasioni di distrazione, tuttavia ne incontrerò una e sarà il 24, ma tutti saranno comprensivi se quel giorno col pensiero faccio delle scappatine fino in Italia per festeggiare il Suo Onomastico.

Le sono vicino con la preghiera e porgo i più distinti ossequi e i migliori auguri.

Mi benedica. Suo dev.^{mo}

P. MG Didonè S.X.

¹ Leo è il diminutivo di « Léopoldville », diventata, in giugno 1966, Kinshasa, capitale del Paese.

21 Ai genitori e famiglia

Anche Giovanni si riposa « per così dire » e, al termine dell'anno pastorale, si appresta a recarsi agli esercizi spirituali. Nella preghiera affiderà i suoi cari e i 150 neofiti che hanno appena ricevuto il battesimo: "sono le nostre più grandi gioie" anche perché per prepararli, Giovanni ha fatto in maggio due istruzioni al giorno. Perciò tiene la contabilità dei battesimi che ha fatto dal suo arrivo in Congo: sono 409. Per arricchire la bellezza della mensa, Giovanni chiede delle sementi di ortaggi da piantare nell'orto della missione.

Kiliba (Sucraf) 21/6/1961

Carissimi Genitori e Fratelli,

la preferenza questa volta va a Luigi, a lui i miei auguri e la mia preghiera. Fate avere quanto prima alla Parolin il suo scritto.

Vi penso sempre in buona e ottima salute, proprio come la godo io. Noi ora stiamo entrando in un piccolo periodo di riposo, per così dire e spero che anche questa mia vi porti un po' di calma. Tra due giorni spero di entrare in esercizi spirituali, vi sarò più vicino con la preghiera. Le notizie che vi giungono per radio spero siano rassicuranti; infatti, sembra che la politica prenda una buona piega.

Ho visto con piacere la foto che avete fatto con Amabile. Nel tempo addietro ho scritto veramente poco, quasi solo a voi, dite a tutti: fratelli e ad altri che abbiano pazienza dopo gli esercizi mi sforzerò, ma non sarà facile, infatti il lavoro non manca mai. Il 10 u.s. abbiamo avuto 150 nuovi battesimi. Sono le nostre più grandi gioie, tuttavia coloro che sono lontani devono pensare che per prepararli a quel giorno ci costano qualche goccia di sudore e del tempo. Per esempio, nel mese di maggio mi sono costati due istruzioni tutti i giorni. Comunque sia, è un lavoro che si fa molto volentieri e sapere che dopo un anno e mezzo di missione ho lavato 409 teste fa pure piacere.

Il lavoro non manca mai: pensate, alcuni giorni fa abbiamo aperto un catecumenato, il primo giorno si sono presentati una ventina ed oggi che è la sesta istruzione sono già una ottantina, se continuano così, dopo gli esercizi dobbiamo farne due e manca il locale: e come dappertutto ove aumenta il lavoro, aumentano pure i problemi.

E.... veniamo a problemi pratici. Come sapete mi piace pure coltivare un po' di orto e per questo ci vogliono delle sementi e qui non si trovano, se non quelle di insalata. Cercatemele pertanto un cucchiaino di tutte le

qualità, fate un bel pacchetto e speditemelo per via normale, basta che arrivi fra due mesi.

Mandatemi: cipolle, sedano (bianco), prezzemolo, finocchi, carote (molte), spinaci, radicchi, verze, broccoli, porri (molti) e una manata di *fazoeti*¹ (voglio provarli) mandatemi solo le qualità che ho chiesto. I pomodori ci sono e vengono molto belli e così le angurie.

Per via aerea mandatemi subito una bustina piccola di sementi di carote e di radicchi, metteteli dentro la busta in cui mi scriverete, ora basta pochi, per via normale me ne manderete molte: mettete possibilmente il nome di ogni qualità. E di questo infinite grazie.

Non pensate che io sia sempre con il badile in mano, ho studiato mica per niente, il lavoro lo fa un bravo giovinotto, veramente bravo, spero che continui, io lo dirigo solamente.

E così penso di chiudere questa lettera senza coda. La chiudo rivolgendo un pensiero a voi e uno a quei lontani che attendono una mia riga, ma essa non arriva, ma che penso spesso specialmente all'Altare, salutatemi tutti caramente.

Salutatemi tutti gli zii e perenti, tutti i sacerdoti e tutti i vicini. Un saluto speciale ai genitori di Celestina. E così vi abbraccio tutti, ad uno ad uno: Papà, Mamma, Domenico con Celestina e Assunta, Bertilla, Luigi e Albino, che vorrei non prendesse la mia malattia nel poco scrivere.

Vi sono sempre vicino.

Vostro aff.^{mo} P. M.Giovanni s.x.

¹ Fagiolini.

21 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni fa riferimento a ciò che si sente dire in Italia sugli avvenimenti del Congo ed è convinto: "Il Signore è con noi. Con lui non possiamo avere paura". "È vero che molti ora prendono posizione contro di noi, contro questa Chiesa sempre bersagliata, ma stiamo assistendo ad una cosa meravigliosa": molti chiedono di essere battezzati e, incredibilmente, nella persecuzione i cristiani aumentano.

Kiliba 21/6/1961

Gentilissima Signorina [Rina Parolin] e brigata tutta, all'antivigilia degli Esercizi, penso sia bene mettere a posto un po' la coscienza e far tacere certi rimorsi. Come programma dei prossimi Esercizi ho questo: "non promettere o promettere solo raramente". Per cui se dopo questo mio scritto passeremmo ancora dei mesi, nessuno abbia l'ardire di imputarmi anche la colpa di non avere mantenuto le promesse.

E, con questo, posso assicurare tutti che non ho ancora perduto le testa sotto la mannaia di qualche bavero rosso; cosa volete, qui possono essere rossi, ma credono purtroppo ancora allo stregone e so che temono questi stregoni bianchi e quando dico a dei bambini e perfino giovanotti che chi tocca il prete muore, essi non dubitano nemmeno lontanamente che non sia così. Qualche malignetto però ha il coraggio di farmi osservare che coloro che mi hanno messo in prigione non sono morti. "È vero ...dico io, però non hanno avuto il coraggio di picchiarmi ". E così, fino adesso la mia tesi fu salva.

Tempo fa si è sparsa una voce; "Guai a chi andrebbe a Messa la prima domenica di maggio". Che cosa avreste fatto voi?! Noi qui ce la ridevamo beatamente, e questa domenica furono più numerosi delle altre domeniche. E in predica ho detto come con noi ci sia il Signore, e con lui non possiamo avere paura. E i cristiani, pur non essendo costituiti in grazia, nemmeno dubitano che non sia così.

Non so cosa voi pensiate laggiù del Congo, è vero che molti ora prendono posizione contro di noi, contro questa Chiesa sempre bersagliata, ma stiamo assistendo ad una cosa meravigliosa; il nostro lavoro aumenta di giorno in giorno, molti cristiani in questi giorni si presentano per regolare il loro matrimonio, perfino la moglie di un nostro, direi, primo avversario, ha cominciato a fare i primi passi per uscire dalla sua situazione di peccato. Altri che da alcuni anni hanno abbandonato la Pratica dei sacramenti, ritornano.

In un villaggio, un maestro cattolico sta convertendo tutti i protestanti. I catecumeni aumentano in modo meraviglioso. Il 12 u.s. abbiamo cominciato un nuovo catecumenato; il primo giorno si sono presentati in venti, il secondo in trenta, il terzo in quaranta, il quarto (non vi racconto una storia ma una realtà) cinquanta; il sesto in settanta; oggi, si è alla settima istruzione e ne notiamo ottanta.

È vero, noi siamo mal attrezzati e organizzati, mentre i nostri avversari per l'organizzazione hanno le tasche piene di soldi, anche se van dicendo che noi nuotiamo nell'oro, ma mentre si spera tutto nella prossima resurrezione di Lumumba (è bene sperare), noi siamo appoggiati, nel Dio Risorto.

E l'altro di, uno el me gha dito; "No altri semo sicuri de visere". Mi ghe gho risposto: "Vedaremo", soto ose però, perché i comanda ancora un poco luri. I vinserà,¹ ma intanto il 10 u.s. abbiamo avuto 150 nuovi battesimi e questo non è poco e ci prepariamo per farne il doppio a Natale se è possibile. Coraggio e cercate di non arrivare in troppo pochi o troppo tardi: la prospettiva non è brutta se dopo un anno e mezzo ho potuto lavare più di 400 teste!

Signorina come va? Spero bene e così Maria che tanto saluto. E i cari amici quanti sono? come fanno? Il mio successore come marcia? Spero meglio di me. Ed Ennio Securo? Mi continua a scrivere (e dice di non volere la risposta) e con mio grande dispiacere, devo rinunciare anche a questa gioia (mi perdoni). E... per fortuna sto perdendo di vista molti, altrimenti dovrei prendere altri fogli.

Comunque, lasciando gli scherzi, mando, se così si può dire, un bacino a tutti, in modo speciale al mio Bruno, un bacino a Dino, e un bacione al fratone... Damiano. Un salutino speciale ai seminaristi e ai seminaristoni, chissà che anche si corrompano per venirci a dare una mano!?! (Per carità non fate leggerne una riga al mio Monsignore). Comunque ci sarebbe posto anche per lui. A tutti chiedo una preghiera e un pensiero, affinché li spinga a qualche proposito per darci un po' man forte.

E, per finire, un salutino a tutti. Distinti ossequi alla Signorina e a Maria, uniti alla mia preghiera.

Dev.^{mo} P. Giovanni s.x.

¹ Traduzione dal dialetto padovano: "Un giorno, uno mi ha detto: 'Noi siamo sicuri di vincere'. Gli ho risposto: 'Vedremo!' Sotto voce, però, perché comandano ancora un poco loro. Vinceranno..."

AGOSTO

2 Al Padre Danilo, superiore

Il 1° agosto, padre Giovanni e fratello Angelo Ferrari lasciano Uvira per Kitshula, a 30 km a nord-est di Fizi, con lo scopo di fondare la missione di Fizi, dedicata a San Giovanni Battista. Dato che a Fizi non c'erano abitazioni nei 5 ettari di terra concessi ai Padri Bianchi il 13.12.1957 dal governo coloniale, i due saveriani alloggiano prima presso un colono belga, che Giovanni chiama "Bwana" o "Monsieur d'ici": il signor Iserentant, che vive a Kitshula. Tuttavia, né il Bwana, né il padre bianco Van der Ven Herman (parroco a Baraka dal 1955 al 1958) sembrano sostenere la fondazione della missione di Fizi. Giovanni dice al suo superiore: "Io sono per Fizi. A un certo punto bisogna chiudere le orecchie e rimboccarci le maniche".

Kitshula 2/8/1961

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],
un viaggio d'oro; da Fizi a Kitshula un grande entusiasmo salutano il nostro passaggio. Non troppo entusiasta il *Bwana* di qui, sperava avere un meccanico; ma piano piano mi farò dar le consegne, e cercherò di fare in modo che parta col cuore in pace.

Le proposte di ieri sera, si può dire, superavano il minuto. Ci poteva essere qualche cosa di buono. P. Vagni potrebbe dirLe qualche cosa sulla scuola "Moderne": che i Babembe sembrano volere ad ogni costo.

Fizi è sempre contestato, ma io sono per Fizi: a un certo punto bisogna chiudere le orecchie e rimboccarci le maniche.

P. Van der Ven sembra molto contrario a Fizi: così dice P. Pansa e le *Monsieur d'ici*.

Dovendo prendere lui l'iniziativa, penso sia bene che Lei stesso ne parli, per vedere il pro e contro, affinché si entusiasmi un po' più anche lui.

Le *Monsieur* mi dà l'impressione che non partirà prima di 20 giorni. Ci siamo già iscritti nei registri di Fizi.

Ossequissimi e ... *memento*. Mi benedica.

P.MG Didonè s.x.

17 Al Padre Danilo, superiore

Da buon pastore, padre Catarzi, amministratore della futura diocesi di Uvira, si reca a Kitshula per valutare la possibilità di fondare la missione di Fizi. A Giovanni dispiace che la visita del padre è stata troppo corta: non ha avuto la possibilità di confessarsi. Un motivo in più per invitare Catarzi a tornare a Kitshula. Giovanni fa da ponte fra Catarzi e Iserentant per facilitare i rapporti in funzione di una maggiore collaborazione fra lui e il progetto saveriano. Intanto Giovanni redige un progetto di fondazione e manda copia pure al vescovo (dell'arcidiocesi di Bukavu) mons. Louis Van Steene.

Kitshula 17/8/1961

Rev.^{mo} Padre [Danilo Catarzi],

grazie infinite della sua visita, ma un'altra volta che venisse e non ci fosse ancora quell'altro padre, vorrei che Lei mi ricordasse la confessione. Quando passano quindici e più giorni si avrebbe piacere incontrare un padre per questo, ma se ci si vede per qualche ora solo, si va in rischio di dire molte cose, di pensarne tante altre e di non pensare a quella, come è avvenuto l'altro giorno, mi sono ricordato, ma quando la macchina stava partendo, un po' tardi.

Per questo penso sia una buona cosa che, se noi non ci arriviamo ci arrivi Lei, facendo così un bellissimo atto di carità. Comunque, domani sono a Baraka, per cercare l'aratro, sabato montiamo a Fizi per un po' di ministero e domenica di nuovo a Kitshula.

Forse la prossima settimana discenderà il *Bwana*, andrà a Usumbura e monterà pure a Bukavu per il posto di insegnante, per questa sua andata a Bukavu, se Lei può, sarà bene che gli offra con Mariano la Fiat familiare, lui forse lo desidera e questo anche per aiutarlo un po'. I suoi nervi sono ogni giorno più scossi, mi cominciava a far compassione.

Non so se gliel'ho detto, comunque la preavviso: Lui qui ha 120.000 fr congolesi e non sa che farne, per cui tutto quello che noi consumeremo qui, vuole il corrispondente in franchi belgi o in lire italiane. Così pure, se quei di Baraka vogliono il motore elettrico per la luce, lui chiede, mi pare, 15.000 fr è veramente la metà del costo, ma chiede franchi belgi.

Quei di Baraka, tempo fa, gli hanno fatto fare delle spese a Usumbura per frs 16.000, spero non si sognino neanche di saldare il debito con frs 16.000 congolesi. Questo era un discorso che mi ha detto e credo abbia ragione: poverino in Belgio non ha niente.

Provi a parlarne anche a P. Vagni, se per caso, per le prossime costruzioni non ci fosse utile la "benna", il camion per trasportare sabbia o mattoni, ecc, ecc. è in buonissimo stato e ci chiede un milione di lire italiane, credo sia un buon prezzo, comunque noi possiamo usarlo lo stesso, basta pagare.

Per Fizi, ho fatto un piccolo progetto, ci vorranno circa 15 o 16 tonnellate di cemento (per stare abbondanti). Fare una Chiesa con queste dimensioni, pensa sia grande per Fizi? (10 x 16 m navata + 5 di presbiterio).

Ho scritto una letterina a Monsignore : se crede può leggerla e se è il caso pure spedirla.

Si ricordi pure nelle sue preghiere di mio papà, che per la seconda volta si trova ammalato di flebite.

Mi saluti tanto tanto i nuovi: P. De Zen e P. Mogliani specialmente, nonché Sartorio. Mi perdoni i tanti progetti e i pochi fatti. *Memento.*

Suo dev.^{mo}

P. M. Giovanni Didonè s.x.

18 Ai genitori e famiglia

Il papà di Giovanni, per la seconda volta, è ammalato a causa di una flebite. Tuttavia, anziché manifestare ai suoi cari preoccupazione, cerca di sollevare il morale dando notizie molto positive sul progetto di Fizi. Da notare il consiglio premuroso di Giovanni al fratello minore: ora che continua gli studi superiori in città, che non sia uno dei tanti studentelli che accettano il male ad occhi aperti.

Fizi 18/8/1961

Carissimi genitori e fratelli,

è con immensa gioia che l'altro giorno ho ricevuto la bella lettera di Albino, una bellissima di Severino, e una tutta fuoco da Amabile.

Il giorno dell'Assunta, 15 giorni giusti dal mio arrivo qui a Fizi, la Madonna ci ha fatto un bel regalo: la visita del nostro Rev.^{mo} P. Catarzi, Amministratore Apostolico della nuova Diocesi di Uvira, e le tre belle lettere. Siamo lontanini, ma ci si comunica spesso tra di noi: ci sono delle strade ed abbiamo delle vetture e un camion: vi potete immaginare P. Giovanni su un camion con il volante in mano?!? Eppure lo faccio spesso e, se la benzina fosse a buon mercato, vi starei di più.

E... papà come sta? Certo che vi deve essere qualcuno che deve avere molto potere in cielo, se solo dopo 6 mesi dalla mia prigionia di Fizi, le cose sono talmente cambiate da essere invitati dalla stessa amministrazione di Fizi a fondarvi una nuova missione ed essere stato proprio io scelto ad iniziare questa nuova missione dedicata a S. Giovanni Battista. Solo il Signore sa quanto desidero la lettera che mi annunci che papà è guarito e così pure Bertilla, spero che il Signore esaudisca la mia e la preghiera di tutti i fratelli specialmente dei lontani.

La prossima settimana, spero, col fortissimo Fr. Ferrari, dare inizio ai primi lavori della missione: cominceremo dai mattoni. Abbiamo una piccola macchina a mano e...mille o duemila al giorno arriveremo a farne, nello stesso tempo con altri operai abatteremo delle piante per cuocere i mattoni: un metro cubo per mille, e per questo abbiamo una sega azionata da un motorino. Si è pure incominciato a comprare il cemento e se tutto va bene e, se per le vostre preghiere il diavolo non ci mette le corna, a Natale incominceremo le fondazioni. Questi sono un po' i nostri piani e questo vi dice pure che la situazione politica ci dà abbastanza affidamento.

Inutile dirvi che la salute è ottima, specialmente quassù a 1400 mt. circa e installati in una casa ove non vi manca niente. Con le lettere ho ricevuto pure le sementi, sono arrivate benissimo: mille grazie e... il consiglio di Albino di procurarle noi stessi le sementi ora non è facile a metterlo in pratica: l'Africa è Africa e non è sempre su tutti gli aspetti un paradiso terrestre, e chi ha esperienza dice che è tempo perduto voler pensare a delle sementi qui. Tuttavia le sementi di insalata le ho fatte e... si può provare anche per il resto.

Se ho capito bene, sembra che Severino quest'anno incominci la Teologia, questo mi potrà dare tanta gioia e ne ringrazio il Signore.

Sono pure molto contento che Albino segua le scuole a Bassano, però vorrei che non diventasse uno "studentello" con tutte le arie, vizi e capricci: mille volte meglio il lavoro dei campi che incominciare a fare la scorta a qualche signorina o lasciarsi da essa menare per il naso o voler essere o apparire smalzati come tanti studentelli ed accettare così il male ad occhi aperti: è questo sia detto una volta per sempre: quando nel mondo gli amici sono più di uno, c'è molto da dubitare sulla loro serietà. E a lui i miei migliori auguri e la mia preghiera per una buona riuscita. Spero troverà sempre un po' di tempo per scrivermi.

E così a tutti il mio saluto, ai vicini e lontani e a tutti il mio abbraccio, specialmente a papà e a mamma: a mamma i miei migliori auguri per un buon onomastico, se la prossima non arriverà in tempo. Stiamo vicini con la preghiera.

Vostro aff. P. Giovanni s.x.

Salutatemi la Sign.^{na} Parolin, Don Luigi, chissà se presto non scriverò anche a loro. Ho scritto una lettera a Monsignore battendo cassa. Mi aprirà?! ... Speriamo.

19 Al Padre Danilo, superiore

Il senso di responsabilità di Giovanni si sta affermando: ora deve provvedere ad organizzare la futura missione, badare alle compere, cercare i pezzi di ricambio, mantenere i contatti con i benefattori. Conclude informando en passant che un soldato li ha minacciati di morte, ma questi "era un po' brillo" e, ridendo, c'è stato al gioco.

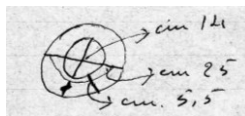
Baraka 19/8/1961

Rev.^{mo} Padre [Danilo Catarzi],

sono stato or ora al Kenya per vedere il trattore, è possibile averlo a queste condizioni: comperare noi due batterie a 6 volts (come quelle della Wolvagen o anche un po' più grandi van bene), e il *disque d'embrayage* (disco di frizione). Quanto prima avranno questi pezzi, tanto prima lo avremo, senza di questi non possiamo averlo. Veda Lei se conviene o no. Il fratello di lavoro ce n'avrà anche senza il trattore, ma penso sia bene fare quello che si è deciso.

Grazie della lettera che mi ha lasciato aa Baraka, faremo tutto il possibile. L'indirizzo di Don Romeo Navarin è: Cappellano di Abano (Padova), Quello di Vittorino Capovilla è: Curia Vescovile (U.C.D.) PADOVA (Ufficio Catechistico Diocesano).

Il prezzo del disco di frizione si può trovare a Bukavu presso Dunkan Smith. Il disco è di questa dimensione cm 14 x cm 25 x cm 5,5. Spero che capirà comunque lui.



Anche del trattore è: David Brown 900 - Numero del trattore AD4 - 304 -933 L900 D 53261 n. chassis. Il disco costerà circa frs 600 o 700. Più presto fa meglio è: se fosse possibile per P. Angelo Pansa. Inviarlo è bene, oppure i pezzi le può consegnare alla Cotonco di Uvira, ci sono sempre dei camion che fanno servizio, bisogna che siano consegnati qui a Baraka a Monsieur Detant. Grazie. E così la lascio, augurandole un mucchio di bene e chiedendoLe la sua Benedizione.

Quest'oggi monto a Fizi, accolti sempre bene: sono con Fr. Ferrari. A Fizi c'era la barriera, e un soldato ancora un po' brillo, e un po' di *maneno* [tergiversazioni], ridendo, ci sono stato. "Tutto bene, mi ha detto, ma è la pelle che noi vogliamo", comunque non c'è da impressionarsi.

Auguri e *memento*.

Suo dev.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

P.S. Mi perdoni la gallinigrafia

31 Al Padre Danilo, superiore

Le lettere al superiore, futuro vescovo di Uvira, si fanno più frequenti. Giovanni desidera confrontarsi, condividere le iniziative, anche nei dettagli. Vuole coinvolgere e presenta la lista delle urgenze. E, di fatto, Catarzi finirà per prendere a cuore la fondazione di Fizi.

Kitshula 31/8/1961

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],

come va laggiù? Spero avrà ricevuto, attraverso la Cotonco, le lettere che Le ho scritto qui da Kitshula il 18 e da Baraka il 19 c.m. Il *"Bwana"* finalmente si è deciso e si è deciso tutto in un colpo, per cui ora non ho più molto tempo per preparare delle lettere come era mia intenzione, la colpa è anche mia, infatti ho la bella virtù di tramandare sempre a domani.

Qui si sta tutti bene, il fratello proprio benissimo e così anch'io.

Da quando è venuto Lei abbiamo fatto tutto il possibile per incominciare i lavori, abbiamo procurato tutto l'occorrente per incominciarli (intendo il lavoro dei mattoni): scelto il terreno, fatto il progetto del forno, riparata la macchina per fare i mattoni, e la sega per tagliare le piante, ma.... vi è un gran ma, questa gente di qui vuole tutto, ma non vuol lavorare, per cui non si è ancora presentato un lavoratore, sono ricorso a S. Giovanni stesso, ma fino adesso niente.

Il *"Bwana"* ha detto che si darà attorno per cercarcene una decina a Bukavu: speriamo.

Il *"Bwana"* Le parlerà pure della questione del trattore e delle scrofe di Mboko, veda con lui cosa possiamo fare.

Riguardo alla futura costruzione di Fizi, ho fatto un piccolo preventivo, una parte sola cioè della costruzione di mattoni e trasporto a Fizi. Per la costruzione di mattoni da 120.000 a 130.000 ci vogliono circa 50-60.000 frs congolesi. Per trasporto di questi a Fizi:

a) Prendendo un camion a noleggio ci vogliono circa 80-90.000 frs (penso congolesi).

b) Prendendo a noleggio la benna del *"Bwana"* qui, lui ci chiede sui 70-75.000 frs (non so se congolesi o belgi). (Questo in base delle fatture di anni addietro del *"Bwana"*).

E da notare che la benna non pensa di darcela a noleggio e mi ha portato delle ragioni molto plausibili per scusare questa sua ritrosia. Ora mi chiedo, come lui mi ha domandato con prove alla mano se non ci

convenga comperarla e darla in mano a uno solo, per es. a Pirani o Faccin, e se ne servissero, quando fa bisogno per tutte le missioni.

Ci chiede, come Le dicevo in una delle ultime lettere, 100.000 frs belgi o, e mi ha assicurato, un milione di lire italiane. La benna mi sembra in buono stato.

Anche per il camioncino Ford, non possiamo come vogliamo pensare di usarlo: cosa vuole, lui adora, direi, le sue cose, e vederle in mano ad altri, lui, che mi dice, non le ho mai cedute e mai messe in mano degli altri, soffre. E al km, come prevedo, verrà a chiedermi sui 7 o 8 frs. Anche se per il viaggio di Baraka dell'altro giorno non mi ha ancora chiesto niente. Una tale spesa non ci converrà mai a farla se si considera che solo per ministero in montagna dovremmo percorrere dai 500 e più km al mese. Le scrivo questo, affinché abbia anche Lei una parte della realtà davanti.

A tutto quello che ho chiesto in precedenza ci procuri (e se mi ripeto mi scusi) queste altre cose:

1) Quindici metri di corda (né piccola, né grossa grossa, direi un po' più del suo pollice). Questa il "*Bwana*" ce la porti subito.

2) Fiammiferi

3) Sapone per toilette e lucido.

E.... mi pare non avere altre necessità.

Il Padre viene? Altrimenti, partendo il "*Bwana*", ce ne vuole un altro, è la condizione perché io possa lasciare Kitshula per qualche *safari*, solo il fratello per più giorni non si può e tutti e due?!

Nella montagna poi ci sono da preparare i Battesimi. Bisogna prendere gli accordi con Baraka, ecc. ecc. Se è laggiù il Padre, faccia presto a venire che il lavoro non gli mancherà.

Se si prevede che dovremmo fare noi, chiedo un nuovo superiore (P. Giavarini) e venga presto. Comunque, non mi pensi col pensiero sempre all'avvenire e che mi lasci prendere per certe contrarietà da perdere la pace, questo no eh.

E pur facendo tutto quello che mi pare si debba fare, cerco di conservare la pace e la calma in me stesso e di occupare il tempo preparandomi ai famosi esami.

I nuovi progetti per l'avvenire del *Bwana*, li potrà conoscere dalle sue stesse labbra, e potrà pure constatare come sia molto più calmo ora.

I più distinti ossequi. La mia preghiera e mi benedica.

Suo dev.^{mo} PMGDidonè s.x.

P.S. Ho visto il 20 c.m. l'amministratore di Fizi, mi ha chiesto di avere una copia del terreno della missione di Fizi, perché, dice lui, il copione che si conservava al territorio forse è andato a finire con tanti altri documenti a Bukavu (o a Kasongo) e non è possibile averlo. Veda Lei se può accontentarlo.

Questo è bene farlo perché, mi pare, hanno costruito sul nostro terreno alcune capanne e se è vero che sono nel nostro terreno, sarà bene, attraverso l'amministratore, farle sloggiare.

P.MGDidonè s.x.

P.S. 2 - Devo dirle che oggi scrivendole non ho fatto in tempo di lamentarmi con S. Giovannino a causa degli operai che non si presentano, che tre mi attendono per chiedermi le condizioni di lavoro. Hanno accettato di iniziare il lavoro dei mattoni per 10 cent all'uno, lunedì incominceranno e verranno in quattro. Speriamo che S. Giovanni li faccia perseveranti e così potere veramente incominciare. Deo gratias PMGDidonè s.x.

SETTEMBRE

1 A suor Tecla, sorella

In questa tenerissima lettera alla sorella, Giovanni descrive come in pochi mesi la situazione a Fizi sia cambiata, di quanta gente ora voglia bene ai missionari. Con fratel Ferrari stanno preparando i mattoni per la nuova chiesa, commosso perché "al mondo c'è un tabernacolo in più. Giovanni confida alla sorella la sua unica paura di "restare senza niente dopo aver cercato di fare qualche cosa, per dover dividere con troppe anime sante il poco che con la grazia di Dio potrei riuscire a fare".

Kitshula (Fizi) 1/9/1961

Sorella carissima [suor Tecla],

spero mi dispenserai dalla fatica non indifferente di ricercare la data della mia ultima e così di ricercare la tua ultima, sepolte in una valigia, in mezzo a tante altre carte, di cui tuttavia ricordo ancora il contenuto e la bella frase della tua Rev.^{da} Superiora, che prendo l'occasione per ringraziare della simpatia e dell'amore di cui mi fa oggetto.

La ricordi bene la mia avventura di Fizi in febbraio? Ricordi Fizi che mi ha ospitato nelle sue prigioni? Ebbene devi sapere che ora ti scrivo da poca distanza da Fizi, in attesa di portarmi definitivamente a Fizi. Che cosa sta avvenendo? Cara, mi vogliono bene sai a Fizi e mi vogliono per sempre: ecco tutto. La mia seconda avventura, la mia vera avventura di Fizi, è incominciata sei mesi dopo la prima, il 1° agosto. Tu sai che in questo mondo tutto cambia con una velocità fantastica, e anche qui le cose sono cambiate molto da quel febbraio famoso; ed ecco che solo dopo sei mesi a Fizi vogliono i padri non più per chiuderli in prigione ma per costruirvi una missione.

E... per questa impresa meravigliosa sono stato scelto io con un bravissimo fratello coadiutore, Fr. Ferrari. La missione si chiamerà: "Missione di S. Giovanni Battista". Ora alloggiamo in un villaggio a poca distanza da Fizi (a soli 30 km) in una casa di un europeo. Qui stiamo preparando i mattoni e altre cose: a Natale speriamo di iniziare i lavori a Fizi. Ti piace questa mia avventura? Speriamo di non combinare dei pasticci. E spero pure con le preghiere tue, con i tuoi sacrifici e di tanti altri, di ottenere un grande successone per la gloria di Dio e per il bene

di queste anime che da tanti secoli stanno attendendo la loro Redenzione.

Tu come stai? Io ho una sola paura: di restare senza niente dopo aver cercato di fare qualche cosa, per dover dividere con troppe anime sante il poco che con la grazia di Dio potrei riuscire a fare.

Le notizie di famiglia risalgono a circa 25 giorni fa, mi dicevano che papà era in via di miglioramento, speriamo e che il Signore ce lo conservi ancora lungamente. La mamma e gli altri mi sembra vadano bene, tranne un po' Bertilla, speriamo che anche essa sappia accettare dalle mani del Signore la sua croce, e portarla con Lui.

Ho sentito da Severino e da Camillo che Albino fa bene ed è di esempio a tutti a Ca' Onorai, e gode grande stima, bisognerà assisterlo specialmente ora che frequenta la scuola a Bassano con la nostra preghiera, affinché si conservi bene. Se ha lasciato l'Istituto non c'è da angustiarci, credo che abbia fatto le cose per bene, e che il Signore lo chiami per un'altra via.

Mi pare che Severino quest'anno incominci la Teologia: ne godo immensamente.

Camillo pure fa bene e c'è da ringraziare tanto e tanto il Signore.

Amabile mi scrive delle lettere di fuoco, accompagniamola con la preghiera e che continui. Di suor Palma e di Suor Annamaria non so molto ed io da quanto tempo non scrivo loro, sento scrupolo... Se tu scrivi di loro che penso sempre a tutti.

E, per la nuova missione, se trovi qualcuno che non sa dove depositare i soldi, di che può depositarli presso di me e in paradiso troverà il cento per cento.

Ti dico che sono felicissimo, e quando penso che ora nel mondo vi è un tabernacolo in più, infatti dove sono, abbiamo già una bella cappellina, mi vengono le lacrime agli occhi. Ti sono sempre vicino con la preghiera e tu fa altrettanto.

Un distinto ossequio alla Rev.^{da} Madre Superiore e a tutte le consorelle e a te il mio più tenero abbraccio. (L'indirizzo è quello della busta)

Tuo aff.^{mo} fratello P. M. Giovanni s.x.

19 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni ha ora una squadretta di cinque operai che lavorano nella fabbricazione dei mattoni e uno di loro, Lucas, sarebbe disponibile a trasferirsi a Fizi con la famiglia. Termina la lettera con due "post scriptum" come se non volesse lasciare l'interlocutore e non perdere l'occasione di terminare con un tocco di allegria.

Kitshula 19/9/1961

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],

non può pensare quanto desideriamo notizie da quassù tra questa *pori* [foresta], tuttavia Le diciamo che siamo contenti di essere quassù e di avere incominciato i lavori per la nuova missione S. Giov. Bat. Abbiamo qui dei bei mucchi di legna, e più di seimila mattoni già pronti per cuocere. Che lavorano ai mattoni abbiamo 5 operai babembe, una buona squadretta, speriamo non vada soggetta a crisi, per la legna si va meno bene, ma S. Giov. Batt. ci aiuterà. Se tutto va bene, penso che alla fine di novembre si potrebbe incominciare i lavori delle fondazioni a Fizi, Le difficoltà sono trovare i mezzi di trasporto; una buona squadretta di lavoratori; e come organizzazione una sorveglianza quasi permanente a Fizi. Fr. Ferrari ieri ha fatto uno sforzo troppo grande ed ora se ne sta a riposo per un dolore alla schiena: questo dolore l'ha avuto ancora, con due o tre giorni di riposo tutto si rimetterà. In avvenire farò attenzione di non sfruttarlo troppo: è tanto generoso! A tante cose che ho chiesto aggiunga fiammiferi e lucido: grazie infinite. A Lei e a tutti i miei più distinti ossequi - auguri - e le mie preghiere (Non ci abbandoni)

Suo dev.^{mo} P. MGDidonè s.x.

P.S. Rev. mo Monsignore,

Questo tipo, Lucas, vorrebbe venire per sempre quassù per lavorare; è stato qua una settimana, ora ritorna a Kiliba per prendere la moglie e le sue cose. Se fosse possibile farlo venire con la camionetta del *Bwana* (penso che verrà sabato sera qui) sarebbe una bella cosa, se non può venire con lui, questo tipo avrà la difficoltà dei soldi per il viaggio (abbastanza caro), se per caso Le chiedesse frs 500 gliele dia e li metta sul mio conto, è un tipo fidato, un po' alla volta me li farà ridare. Grazie.

Suo dev.^{mo} P. MGDidonè s.x.

P.S. Saluti al mio Viotti, che sempre penso e rimpiango, e con lui rimpiango le papaye di Kiliba. MGD.

21 Ai genitori e famiglia

Giovanni è felice di aver ricevuto diverse lettere dei suoi cari e si unisce nella preghiera dopo la morte della zia Margherita, avvenuta qualche tempo prima. Fa presente inoltre che le spese per la nuova chiesa sono tante e se vi fossero delle offerte, invita a devolverle al padre Bonardi, procuratore generale delle missioni. Giovanni chiede aiuti non per sé, ma per il bene della missione.

Kitshula (Fizi) 21/9/1961

Carissimi genitori e fratelli,

è con grande gioia che alla fine della settimana scorsa ho ricevuto la lettera di Albino del 30 u.s., godo immensamente della quasi completa guarigione e vorrei che anche per amor nostro, per noi che siamo lontani, vorrei che si rimettesse bene e che stesse molto in riposo, chè se tutti mi siete cari, lo sono in modo speciale il Papà e la Mamma, e un domani, tornando da lontano, sono loro che si desidera abbracciare per primi.

Ho ricevuto pure altre due lettere molto care: una di Camillo ed una da suor Palma: godo nel sentire i loro entusiasmi e le loro ferme risoluzioni.

Ho ricevuto una lettera un po' triste: la lettera di Albino che mi scrive alla fine di maggio, annunciandomi la morte di zia Margherita, non so come mi sia arrivata solo adesso; ieri mi sono affrettato a scrivere una lettera di condoglianze ai cugini, ma non so quando questa e quella potrò farle partire.

Il pallone è ancora quasi nuovo, l'ho con me, mi farà un buon servizio dato che sul nostro terreno vi è un bellissimo campo con una piccola tribuna, e sono riuscito a trovarne un altro, ma...per 8000 lire e vale un quarto di quello di Papà, alle magliette se qualcuno vuol far un dono bene, altrimenti non a spese vostre.

Se avrete delle offerte per me, fate un vaglia e spedite a questo indirizzo: Rev.mo P. Procuratore Generale, P. Giovanni Bonardi, Istituto Sav. Miss. Estere, viale Vaticano 90, Roma, dicendo (come spiegazione): è per la nuova missione di p. Giovanni Didonè in Congo.

Tra qualche giorno verrà P. Angelo Costalonga per aiutarci per 15 giorni. Io sto benissimo e così il fratello che lavora con me; abbiamo già un diecimila mattoni. Nel prossimo mese faremo il forno e cominceremo a cuocerne un 20 mila alla volta; ditemi, mi vengono a costare sulle 5 lire all'uno, un po' meno. Forse sono cari?

L'Altare, che spero me lo paghino i cugini e zii, in memoria dello zio Giovanni e degli altri zii, la prossima settimana sarà già pronto, mi costa purtroppo 90.000 lire, ma sarà veramente bello: è in legno. Con le due mila lire della Prai pagherò due candelieri, per il tabernacolo e per gli altri 4 candelieri mi occorrono 30.000 lire. Se potete interessare qualcuno non abbiate paura di farlo.

Per ciò che riguarda la politica qui nel Kivu va molto bene, speriamo che continui.

Vi sono sempre vicino con la mia preghiera e voi fate altrettanto.

A tutti il mio abbraccio: a Papà, a Mamma, a Domenico e Celestina con Assunta (Celestina mi saluti i suoi genitori e chieda loro un piccolo regalo per la mia missione). Un abbraccio a Bertilla, che penso guarita, a Luigi e a Nica che spero vederli uniti presto, ad Albino, che ringrazio per le lettere che mi scrive, e un abbraccio a tutti i lontani,

Vostro aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

[A lato della lettera:]

(per favore staccate e fatela avere alla vedova Prai)

Potete consegnare alla mia famiglia quanto prima questa bobina del magnetofono (registratore) "Geloso" che mi avete regalato? Saluti a tutti.

29 Ai genitori e famiglia

Ricevuta da Albino la notizia della morte della zia Margherita, Giovanni scrive al cugino dott. Angelo per le condoglianze, coinvolgendolo lui e altri cugini, per poter offrire l'altare della nuova missione di Fizi "dedicata a San Giovanni Battista per onorare la memoria dello zio Giovanni".

Kitshula-Fizi 29/9/1961

Carissimi Genitori e fratelli,

otto giorni fa scrivevo al dott. Angelo una lettera di condoglianze per la morte della sua mamma, avendo ricevuto solo quindici giorni fa la lettera di maggio di Albino che mi annunciava la sua morte. Dentro tale lettera mettevo uno scritto anche per voi, in risposta all' ultima lettera di Albino del 30 agosto.

Spero che il cugino l'abbia ricevuta e passata la vostra. Nella lettera al cugino domandavo pure se fossero disposti tutti i cugini messi assieme di pagarmi l'altare della nuova missione di Fizi, dedicata a S. Giovanni Battista per onorare la memoria dello zio Giovanni.

Se non ricevete quella lettera fatemelo sapere e porgete le mie condoglianze al cugino, e dicendogli quello che presso a poco conteneva la lettera che indirizzavo a lui.

Io continuo a godere ottima salute e così pure voi tutti e spero pure il papà si sia ben ristabilito. Vi ricordo sempre tutti e vi abbraccio ad uno ad uno.

Qui siamo in attesa del nuovo e primo vescovo di Uvira, verrà nominato nel prossimo mese da Roma. Mettete il cuore in pace non sarò io certamente.

Il lavoro dei mattoni progredisce ma va adagio. Don Luigi cosa pensa per me?

Pregate sempre per me. Vi saluto

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

[Nel retro della lettera, indirizzandosi alla Signorina Parolin:]

p.f. non potrebbe recapitare questo biglietto ai miei famigliari? Alla Famiglia Sig. Didonè Angelo, Ca Onorai?

29 Alla Sig. Amy, benefattrice

Scusandosi del ritardo nella corrispondenza, Giovanni spiega alla benefattrice quanto sia stato impegnativo l'anno in corso, a causa della situazione politica e dell'attività missionaria. Tuttavia "ora tutto è calmo e abbiamo tanti motivi per sperare in bene". Chiede aiuto a lei, al marito e altri conoscenti per poter ricevere il tabernacolo della nuova chiesa e "riporvi per sempre il Re del Mondo" (lettera del 15/03/1962). Giovanni informa i superiori di queste richieste (cf. lettera del 30/09/1961) ma la storia dice che, alla fine, il tabernacolo non poté mai arrivare a Fizi a causa dei problemi che i benefattori conobbero e dell'insicurezza politica in Congo.

Kitshula 29/9/1961

Gentilissima signora Amy,

vorrei incominciare col pensare al tempo della mia ultima e del contenuto di essa, ma trovo che è uno sforzo troppo grande per la mia mente e le chiedo la dispensa di farlo. In giugno a Kiliba ho ricevuto un pacchetto di dadi, di cui ringrazio infinitamente e mi pare pure una sua lettera, dico mi pare, e mi deve scusare; infatti, il primo di agosto ho lasciato Kiliba per venirmi a installare in un villaggio in prossimità di Fizi, la mia roba è ancora dentro i bauli per non avere ancora una stanza fissa, per cui non so ove ripescare le ultime lettere.

Credo che già conoscerà il periodo che abbiamo passato dal gennaio all'aprile scorso, periodo di paura un po', periodo per cui ho conosciuto la prigione per una notte; ora tutto è calmo e abbiamo tanti motivi per sperare in bene. È appunto perché ora regna una certa calma i superiori hanno pensato bene di iniziare i lavori per la costruzione di una nuova missione a Fizi (cittadina che tanto gentilmente mi ha ospitato nelle sue prigioni), "Missione di S. Giovanni Battista". E per questa nuova missione e per dare inizio ai lavori sono stato scelto proprio io con un fratello coadiutore, fr. Ferrari.

Ora stiamo preparando i mattoni e la legna per cuocerli a Kitshula, in un villaggio non molto lontano da Fizi e presto speriamo di dare inizio alla chiesa e alla nostra casa.

E... per venire al concreto vorrei che anche lei col suo marito mi aiutasse un po' in questa impresa: vorrei, con l'aiuto della Signorina Parolin, il cui aiuto sarà veramente piccolo, e con l'aiuto di un'altra buona signora, vorrei che mi pagasse il Tabernacolo.

Sono tanti che vorrebbero questo onore, ma voglio lasciarlo a lei, alla Parolin e all'altra signora. Voglio che esso mi parli di voi e della vostra carità. Lo faccio in legno scelto e mi viene a costare dalle 25 alle 30 mila lire. Spero sarà contenta di questo onore e spero di non chiederle troppo. Per spedirmi i soldi veda la sig.^{na} Parolin.

L'indirizzo di ora è:

P. Giovanni Didonè (Uvira)

Économat Général Pères Blancs

(Ruanda-Urundi) USUMBURA

A lei e a suo marito i miei ossequi e la mia continua preghiera. Mi deve scusare se questa volta vengo così stringato e attraverso la Sig.^{na} Parolin.

P. M. Giovanni Didonè s.x.

29 Al Padre generale

Dal 4 al 22 settembre 1961 si svolse a Parma il settimo Capitolo generale, dove non erano previste le elezioni del Generale perché considerato allora "Capitolo intermedio". Giovanni ne approfitta per ringraziare il servizio del suo p. Generale e per chiedere un contributo per la costruzione del tetto della nuova chiesa, spiegando pure la strategia usata, con umiltà, per la richiesta di fondi. Inoltre, Giovanni esprime il suo parere per la scelta del futuro vescovo di Uvira, dicendo il nome e le sagge ragioni: "è vero che ha moltissimi difetti, ma nessuno, son certo, può vantare le sue doti e qualità e ciò che mi piace in lui è che è fortemente devoto della Madonna e questa ultima qualità la credo indispensabile per un vescovo".

Kitshula-Fizi 29/9/1961

Reverendissimo Padre [Giovanni Castelli],
e, se mi permette, amatissimo Padre, sperduto tra montagne, macigni, steppe e giganteschi alberi, esile legame tra il Congo e il Katanga, vengo a Lei fiducioso che avrà un minuto per mettere a mia disposizione, e pensare un istante all'ultimo dei suoi figli e mandarci una Sua grossa e paterna Benedizione.

In attesa di sapere, di conoscere i lavori del Capitolo, sicuro che i frutti sorpasseranno ogni aspettativa, ne ringrazio il Signore di avervi fatto oggetto di tanti lumi e predilezioni.

E... che stia diventando costruttore di missioni non ho non solo la pretesa, ma neanche il coraggio di pensarlo, tuttavia è un fatto che da due mesi col bravissimo Fr. Ferrari stiamo preparandoci per iniziare la fondazione di Fizi.

Fra una settimana o due tenteremo di cuocere il primo forno di mattoni (circa 25.000). Il Fratello tuttavia non è del tutto tranquillo: infatti cuocere un forno di mattoni in un forno che non c'è, non sembra cosa facile, ma qui in Africa, la parola "impossibile" non esiste, e poi, ed il Fratello ha già accettato la soluzione, se i mattoni non usciranno il tutto rossi, a poca distanza (km 70) c'è il nostro P. Costalonga pronto a venire per un colore conveniente. La nuova missione la vogliamo rossa a tutti i costi.

Per Natale speriamo di incominciare le fondazioni, ma ci vogliono "fior di quattrini" ed è per questo che in questi giorni cercherò di scrivere più lettere possibili e con delle bellissime frasi; come questa ad esempio: "Egr. Signore, vorrei che l'onore dell'Altare, fosse tutto suo, so che molti

mi vorrebbero fare questo dono, ma voglio che il cuore della missione mi parli dell'Amore del Dio fattosi Uomo e della sua carità e generosità”.

E dato che la missione sarà: "Missione di S. Giovanni. Battista" vorrei, Rev.^{mo} Padre, che anche Lei la considerasse come la sua missione e non mi lasciasse solo a questa impresa e per di più con le tasche vuote. E a Lei, che sta al di sopra di tutti, vorrei darle questo onore: di pensare al tetto della chiesa, e mentre pensa al tetto vorrei pensasse anche a ciò che è necessario per sostenerlo e questo lo trovo naturale. Si tratta di qualche milioncino, poca cosa per chi ne deve maneggiare delle centinaia.

Oggi come oggi, vorrei che prima di pensare al tetto della sua e, spero, un po' anche mia Chiesa, pensasse, illuminato dallo Spirito Santo, che non cesso di pregare, a darci il nostro Vescovo. Io lo vedrei nella persona del Rev.^{mo} P. Catarzi, è vero che ha moltissimi difetti, ma nessuno, son certo, può vantare le sue doti e qualità e ciò che mi piace in lui è che è fortemente devoto della Madonna e questa ultima qualità la credo indispensabile per un vescovo. Comunque ci sono altri confratelli ben degni per questo alto onore, faccia un po' anche lo Spirito Santo, ed io fin d'ora, piego il ginocchio innanzi al prescelto da Dio. Ci mandi un bravo vescovo, per quanto dipende da Lei, ma ci mandi pure dei confratelli.

Perché io son già stanco a dir di no a chi chiede di essere istruito. Pensi che a Fizi finalmente ci si è decisi di fare qualche cosa, ma che nello stesso territorio ci vogliono almeno oltre due missioni e molto presto, senza pensare a Nakiliza, abbandonata dai Padri Bianchi in marzo, che chiede insistentemente dei nostri Padri.

Per chiudere dirò che questa mia non vuole essere un "S.O.S.", se nessuno ci vuol aiutare la situazione non sarà ancora disperata; a Fizi ci sono ancora le prigioni a nostra disposizione. E...dopo tante belle frasi, se mi permette, vorrei terminare porgendole i miei più distinti ossequi e assicurarla della mia continua preghiera. Mi benedica.

Suo dev.^{mo} P. M. Giovanni Didonè

[è utile conoscere la risposta che il Superiore Generale ha riservato, in tono molto familiare e scherzoso, alla lettera di p. Giovanni:]

*Carissimo P. Giovanni,
la tua terna è arrivata in ritardo (e non capisco il perché) però stai
quieto perché dalla tua lettera a me antecedente la terna che parlava
dello stesso argomento, ci ho cavato lo stesso il tuo parere (anzi, io*

credevo che quella lettera fosse la tua terna in forma letteraria...) e ne ho tenuto conto. Ed ora... forza a pregare lo Spirito.

Noi la nostra parte l'abbiam fatta e a Roma c'è il bel tutto. Quanto ci vorrà? Sallo Iddio! Figurati che la terna di Padang è stata a Roma sei mesi e il nome del vescovo salterà fuori il 31 p.v.; io, naturalmente, lo so già, ma non lo posso dire neppure ai Consultori e nemmeno a P. Giovanni!!! Poverino!

Dalla tua del 29 sett. Deduco che... batti cassa presso S. Giovanni Battista; bravo! Digli a nome mio che qui c'è un Giovanni Battista che è carico di debiti (un... duecento milioni solo per Parma!) e che si ricordi di mandarmene un po', mica tutti a Fizi. D'accordo? Che, se verranno, qualcosa ci sarà anche per Fizi, ma tu mi devi dire cosa vuoi ... non passare il mezzo milione: quando ti sarai fermato al mezzo milione dimmelo ed io ti scriverò cosa dobbiam fare noi due assieme, per trovarlo! Ma che sia un segreto tra me e te, altrimenti puoi fare a meno di pregare il Battista. Intesi?

Ciao Giovanni: sii buono e bravo e sta attento alla grammatica, alla consecutio temporum e persino alle "dopie".

Colle quali ti abbraccio e benedico una cum il tuo socio e pregate pel vostro aff.mo Giovanni.

30 Al Padre Danilo, superiore

Con affetto, Giovanni informa p. Danilo di come stiano procedendo i lavori sperando che i suoi cari possano contribuire nel pagare l'altare e alcune benefattrici il tabernacolo. Sarebbe felice di ricevere in dono p. Sartorio, ma non osa poiché avrebbe l'impressione di chiedere il superiorato, visto che padre Sartorio non può essere superiore. Le chiede infine di raggiungerlo a Fizi con il piano del terreno.

Kitshula 30/9/1961

Rev.^{mo} Padre (che spero presto Monsignore una volta per sempre) [p. Danilo Catarzi],

Quassù si gode sempre ottima salute, anche se di tanto in tanto si presentano delle difficoltà più apparenti che altro.

Il lavoro dei mattoni progredisce e la prossima settimana speriamo di mettere in azione una seconda macchina per i mattoni. Ho una grande speranza di arrivare a vedere la Missione di S. Giovanni Batt. anche se l'orizzonte politico non è del tutto limpido e pure se le difficoltà da superare sono molte.

Ho messo sotto tutti i miei parenti affinché mi pagassero l'Altare, spero che vorranno farmi questo regalo e ... spero pure non essere uscito dai miei limiti, se l'altare è già stato ordinato e a un buon punto qui a Kitshula.

È il P. Momolo [p. Angelo Costalonga] stesso che mi ha consigliato di prepararlo in legno ed io d'accordo con lui lo vogliamo bello; sarà un po' caro, ma i miei spero me lo pagheranno. Ad alcune benefattrici ho chiesto che mi pagassero il Tabernacolo e candelieri in legno pure, ma questi non sono ancora ordinati. Ho scritto pure al P. Generale, non so se vorrà aiutare. Lei riceve offerte?

Vorrei fosse spedita "quam primum" la lettera al P. Generale, non è di grande importanza, ma una parola la voglio dire io pure. Nella busta contenente il mio voto consultivo (la terna) non ho messo il mio nome manoscritto, veda Lei se può riparare a ciò. Oppure sostituisca la busta che porta il mio nome, che trova qui inserita, se lo può fare, altrimenti la cestini, la terna è la stessa. Grazie.

Per i padri, credo sia meglio non vengano qui Padri Bianchi; è una cosa incredibile, ma la propaganda ha intossicato tutti; non vogliono sapere di

padri Belgi, ho sentito più di una volta dire: “se vengono padri Belgi li cacciamo via ...”

Comunque noi tireremo dritti senza occuparci delle chiacchiere.

Ricevere in dono P. Sartorio credo non essere degno. Ma non ho il coraggio di chiederlo, infatti chiedendo lui sembra che voglia chiedere il superiorato e questo non lo voglio, comunque non la mia ma la Sua Volontà: e Lei mi capisce bene.

Venga presto, la prossima settimana, se possibile, affinché più tardi non mi trovi tra i Banyaruanda, e venga per qualche giorno, in modo da poter almeno una volta montare a Fizi insieme e venga con il piano del terreno di Fizi.

Il mio papà si è rimesso benino.

I miei più distinti ossequi, le mie preghiere e i miei auguri...

W S. Giovannina!

Dev.^{mo} P. M. Didonè

OTTOBRE

24 Ai genitori e famiglia

Giovanni è rammaricato per le condizioni non perfette della bobina che è giunta solo pochi giorni fa, ma è felice di comunicare ai suoi cari di essere in possesso della Celestina, una vecchia Volkswagen che gli è stata affidata e che utilizzerà a Fizi quando sarà pronta la loro casetta prefabbricata di 49 metri quadrati. Accompagnatemi con la vostra preghiera.

Uvira 24/10/1961

Carissimi genitori e fratelli,

una settimana fa ho ricevuto la lettera che Albino mi scriveva il 5 c.m. Sono molto contento delle vostre notizie, mi dispiace che quella bobina che vi ho mandato, faccia tanto furore, se sapevo così potevo curarla un po' meglio, è un fatto tuttavia che a Fizi dove c'è un buon numero di cristiani non c'è l'elettricità. Poteva essere curata meglio certamente la seconda parte ma dovevo far presto, dato che si era presentata l'occasione per spedirla subito, tuttavia godo nel sentire che vi ha fatto tanto piacere.

Mi trovo a Uvira da sabato, per affari della nuova missione di Fizi. Ieri sono stato a Bukavu a prendere la "Celestina" che penso mi farà buoni servizi a Fizi, anche se è vecchia. Caro Nico, ora non sei tu solo ad avere la Celestina, ma anch'io e non ti allarmare eh! La mia "Celestina" è una vecchia vettura Volkswagen di colore celestino e qui tutti i Saveriani la chiamano la "Celestina" e in modo speciale la mia. Infatti, è stata comperata l'anno scorso a Pasqua e data a Baraka in mia consegna. Per alcuni mesi è stata il mio cavallo, poi ho lasciato Baraka e la "Celestina" pure. Un po' più tardi ha lasciato Baraka per andare a Kiringye-Mwenga (Muenga) e Kamituga. Laggiù l'hanno spinta in un fosso, ma un fratello ha voluto curarla un po' e dato che nessuno più la vuole essa è tornata nelle mie mani e va bene, anche se per paura delle vertigini non vuole superare i 60 all'ora. Spero che a Fizi mi farà un buon servizio. Avete capito chi è la mia Celestina?

Mi servirà a Fizi, infatti tra un mese una bella casetta in legno sarà pronta: una casetta smontabile, misura 7x7 con 4 stanze: non ditemi che è piccola, infatti 49 m² non mi sembrano pochi.

Questa casetta ci darà la possibilità di iniziare i grandi lavori per la Chiesa e per la casa definitiva in mattoni.

Cari, vi devo dire che ho finito di vivere tranquillo, infatti sembra che il parroco della nuova missione sia io: ma se un giorno sentirete dire che sarò ancora cappellano non meravigliatevi: infatti quest'anno tra quelli già arrivati e quelli che arriveranno, ci sono ben 5 dei miei professori e quando sapranno un po' di lingua del luogo li inviterò al mio seggiolino e con l'aiuto del Signore e di S. Giov. Battista spero di prepararlo benino.

Domani andrò fino a Usumbura ancora per alcune spesucce e posdomani ritornerò a Kitshula ancora per un mesetto e quindi a Fizi.

Accompagnatemi con la vostra preghiera, affinché presto tutti i 50.000 e più moretti che mi sono affidati si convertano e riconoscano la Luce.

Politicamente vi assicuro che va tutto bene, speriamo che la duri.

Di salute sto benissimo. (La borsa è vuota).

E voi? Vi penso bene tutti. Avete ricevuto il biglietto, lo scritto che vi ho mandato alla fine dello scorso mese attraverso la Sig.na Parolin? E così pure quello che vi mandai attraverso il Dott. Angelo?

Vi abbraccio tutti: papà, mamma, Domenico e Celestina con Maria Assunta, Bertilla, Luigi con Nica e Albino con tutti i lontani. Salutatemi tutti, in modo speciale il nuovo parroco. Presto, quando potrò, scriverò anche a lui.

Vostro Aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

P.S. Pregate le anime sante del Purgatorio per la mia "Celestina" che non mi faccia la pazza.

P. M. Giovanni

NOVEMBRE

6 Al Padre Danilo, superiore

Grazie alla « Celestina », nuova vettura, Giovanni, assieme al fratel Ferrari, esplora e rimane meravigliato “nello scoprire tanti villaggi e tanta popolazione”. La gente chiede ai missionari di aprire una scuola cattolica. Senza alcun tono polemico, Giovanni risponde che non riesce a capire cosa trattenga padre Pansa dall’essere d’accordo con il farlo. Scrive poi sui matrimoni interreligiosi tra cristiani e pagani e chiede qualche consiglio prima di porgere i suoi più sentiti ossequi.

Kitshula 6/11/1961

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],
per prima cosa Le devo dire che la “Celestina” è tutt’ora in vita e ci rende degli ottimi servizi: è vero che ha un difettuccio orribile: quello di bere troppo (ma glielo perdono, infatti non si ubriaca mai), ed ha pure una gomma (compresa quella di riserva) un po’ troppo scadente; comunque nei miei viaggi ci sono gli Angeli che mi accompagnano e tutte le volte che sono partito sono anche arrivato. Domani ancora vado a fare un girettino a dire la S. Messa a una ventina di km. Partenza al mattino e ritorno alla sera, con piccole soste in altri villaggi che incontro via facendo. Di questi viaggi ne ho fatti già altri tre; sembrano fruttuosissimi: accolti benissimo dalla gente e con scoperte di cristiani e catecumeni qua e là. Da notare che i Padri di Baraka da Fizi e fino a 20 km dopo Kitshula non si fermavano mai. Due volte sono andato con il fratello ed anche lui è rimasto meravigliatissimo nello scoprire tanti villaggi e tanta popolazione.

Al nostro arrivo uno stuolo di ragazzi ci circondano la vettura, poi con passo più posato si avvicinano gli anziani e dopo alcune strette di mano, la prima domanda che mi fanno è “La scuola”. “Quando ci fai la scuola”? Lasciando Fizi, di scuole nostre non ce ne sono; ce n’erano due e P. Pansa (per ragioni che ancora non mi convincono e che sa solo lui) ha tolto i due rispettivi monitori - povera missione di Fizi! Le nostre scuole sono ora solo a Fizi e a Lubonja, nel resto del territorio protestanti e solo protestanti!

Se P. Pansa fosse un po' più ragionevole penso che certamente si potrebbe fare qualcosa, ma non so cosa fare, nell'ultimo incontro (passando per Baraka) sono rimasto tanto mortificato, e pensare cosa non hanno fatto i Pp Vagni e Tassi per Kiliba e quanti consigli ci chiedevano prima di fare un passo! Certo è vero che siamo dei poveri ignorantelli, ma alcune cose abbiamo il diritto di saperle un po' meglio ed anche di discuterle! Comunque, pazienza, con la Madonna e S. Giovanni si arriverà a tutto.

La casa in legno è montata quasi del tutto, è comoda e bella, il *Bwana* la dice finita, ma io non sono del parere: infatti aspetta per metterla al completo un metro cubo di tavole dall'amministratore di Fizi, e questo mi rende pessimista e per il 20 c.m. penso che i pezzi non saranno ancora a Fizi.

I mattoni, d'altra parte sono ancora all'oro posto, li cuoceremo la prossima settimana, ma piove molto e questo fattoci disturba molto. Che le anime sante del purgatorio non ci verranno in aiuto? Lo spero. A 8 km da Fizi ci sono 50.000 mattoni pronti, ma ci chiede frs 1.30 mi sembrano cari.

Per il loro trasporto poi, l'amministratore possiede una benna, si trova a Baraka in panne da alcuni mesi, credo che non ci potrà aiutare molto.

Sabato il mio fratello si è trovato le chiavi della sua fiat in tasca. Bisognerà perdonarlo è tanto generoso! Da venerdì abbiamo tra di noi P. Momolo [p. Angelo Costalonga], starà tra noi fino a posdomani: scopo, fare delle foto e qualche documentario, ma credo non troverà molte soddisfazioni: sui monti pioggia e nebbia. Oggi con il Fratello ho montato sulle grandi cime, ma qui non fa che piovere e le montagne sono coperte da una nebbiaccia terribile: spero troveremo la via del ritorno.

Ieri è stato il 44° anniversario dei primi miagolii del fratello e il *Bwana* con Madame gli hanno fatto una bella festiciola e Angelino delle belle foto.

Ci sono state delle *maneno* [dei problemi] per il nostro terreno: il *capita* [l'amministratore] afferma che nessuno ha mai messo la firma sul documento che ci fa proprietari del terreno. Comunque tutti sono d'accordo nel dire che il terreno appartiene a noi, accusano l'amministratore belga di non aver fatto tutto bene, per conseguenza chiedono di essere pagati per sloggiare da quelle due case che sono sul nostro terreno. Ho alzata la voce con l'amministratore, dicendo che sono dispiaciuto ritornare subito ad Uvira e per sempre se fanno ancora delle

storie. Lui allora mi ha assicurato che la colpa è dell'amministrazione e se c'è da pagare pagherà lei e che noi possiamo installarci quando vogliamo e che nessuno ci disturberà. Speriamolo. La gente che si trova sul posto ci sembrano facce amiche, spero ci accoglieranno bene e non ci faranno dispetti.

La casa in costruzione, pur essendo stati avvertiti lo stesso giorno, tornando da Uvira l'ho trovata già finita. Ma ho avvertito subito l'Amministratore, che ha l'aria di saper fare e di aiutarci.

La medicina che ho preso qui per la digestione-fegato si chiama Carters. Little liver pills: headache, biliousness, constipation.

Penso che basti Carters. Le altre parole potrebbero servirle come indicazione. Il *bwana* dice che è sufficiente chiedere *pilules carters*.

7/11/61 Torno ora da Mulembe: c'è ancora tanta gente che vuol bene al Padre e che lo vuol vedere più spesso. Una quindicina di Banyaruanda hanno fatto una giornata di cammino per venire fin da me a Mulembe: vogliono il Padre anche tra loro, ma con la "celestina" pur così brava non vi posso montare! Ci vuole un camioncino. Mi sono fermato in quasi tutti i villaggi incontrati sulla via, quanti ragazzi non ho visto!... e i grandi, additandomeli mi chiedono almeno una scuola, poverini!

Ho trovato ancora tre o quattro cristiani che vogliono sposarsi, ma non trovano ragazze cristiane (ed è così), ed altri cinque (mi pare) si sono sposati alla pagana mi chiedono di regolare il matrimonio

Sto capitolando e credo sia il caso di usare diverse disparità di culto. A partire da Fizi, in qualsiasi angolo non si trovano ragazze cristiane, siamo a puri inizi; condannare e lasciare i nostri scolari di Baraka in quella situazione, li perdiamo tutti... e allora? Più conosco la zona più mi convinco che usare la dispensa di disparità di culto sarà un bene: in ogni villaggio avremo almeno mezza famiglia amica, un punto di appoggio, altrimenti avremo solo pagani, protestanti e cristiani (pochi per di più) che non ci amano.

Nei giri fatti in questi giorni non ho trovato una sola ragazza catecumena, ci sono dei giovani ma se battezzati li metteremo in una condizione impossibile per sposarsi. Che cristianità avremo?!?

Fino adesso mi risulta che giovani cristiani che vivono con una pagana potrebbero arrivare a 20, mentre mi risulta che una sola giovane cristiana vive con un pagano. Tutto questo mi pare più che sufficiente per usare di

questa dispensa; comunque Lei potrebbe chiedere consiglio a qualche persona competente e così potremo mettere il cuore in pace e le spalle al sicuro.

Certo che seguire un ragazzo fino alla quinta o sesta per poi impedirgli di sposarsi non mi sembra logico! Anche quel giovanotto che si è presentato quel giorno in cui Lei si trovava a Kitshula (il quale ha già in casa la moglie) volendosi sposare dico che non aveva altra soluzione, e dico questo ora che mi sono reso conto del luogo ove abita e di tutta la zona. Sì, si battezzerà la sua moglie, ma intanto dovrà aspettare almeno due anni. E. così voltiamo pagina.

A che ora parte l'avion? Buon viaggio e ... Arrivederci presto.

Per l'Immacolata farò di tutto per essere a Fizi, ma vorrei ci fosse anche Lei.

C'è un caso di privilegio paolino, ma avrò bisogno della dispensa dalle interpellazioni, credo mi sarà impossibile farle.

I più distinti ossequi. Mi benedica.

Suo dev.^{mo} P.MG Didonè s.x.

P.S. Chiedo la dispensa di rileggere ciò che ho scritto. Grazie. PMGD s.x.

28 Alla Sig. Cecilia, benefattrice

Giovanni ringrazia la benefattrice per il suo zelo, la sua carità, il suo amore per le missioni e per "l'amore di questi congolesi tanto buoni e, purtroppo tanto ingannati alle volte". Manifestando gratitudine per l'offerta ricevuta, il missionario assicura l'incontro nella preghiera.

Uvira 28/11/1961

Gentile Signora [Cecilia Fabris, vedova Didonè],
venendo a Uvira l'altro giorno, con la mia vettura "la Celestina" (poverina è una vecchia vettura, ma è docile e servizievole, di colore celestino da cui il nome) ho trovato un po' di posta e la prima lettera che aprivo era, naturalmente, quella di casa mia e in essa, direi il punto più bello era quando Albino mi parlava di lei, del suo zelo, della sua carità, del suo amore per le missioni, del suo amore per questi congolesi tanto buoni e, purtroppo tanto ingannati alle volte.

Grazie infinite della sua carità che ho già ricevuto.

Se segue le notizie politiche, non si scoraggi, che qui possiamo ancora lavorare e siamo ben amati ancora; ringrazi le anime generose che si sono associate a lei per preparare un'abitazione conveniente al nostro Dio-uomo, le faccia anche pregare affinché possiamo qui sempre godere la libertà di agire e di utilizzare i vostri mezzi che ci mettete con tanto amore nelle nostre mani.

Buon Natale a Lei e a tutte le sue amiche a tutti coloro che con lei e con me vogliono preparare una nuova abitazione in questa Africa nera al Dio dell'amore.

Le sono vicino con la preghiera e Lei pure preghi e faccia pregare per coloro che mi hanno affidato che non conoscono ancora la Luce: sono circa 50.000 e potrebbero essere anche di più.

Chi sempre la ricorda

P. M. Giovanni Didonè s.x.

28 Al Padre generale

Fraternamente, Giovanni si rivolge al padre generale informandolo degli ultimi sviluppi della fondazione della missione: nelle prossime settimane (forse per Natale) si monter  la casetta di legno a Fizi, la creazione di una cappella permanente all'interno delle scuole di Fizi. Il futuro parroco di Fizi denota una certa tendenza alla mediocrit  presso i cattolici che partono in altre chiese; ma, in fondo, li capisce perch  questi cristiani lontani geograficamente dalla missione di Baraka "quando mai vedevano il Padre?".

Uvira 28/11/1961

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],
si armi di un po' di pazienza ... sono arrivato domenica sera qui a Uvira con la "Celestina" ma ho lasciato la mia "Olivetti 22" a Kitshula e non posso ritornare a Kitshula senza ringraziarLa del suo scritto del 25/10/61, che ho trovato qui a Uvira.

Ho sempre creduto che S. Giovanni   veramente potente, non ne ho mai dubitato e per questo spero anche mi aiuter  a custodire il segreto, ma in caso che venissi meno, sono sicuro che sar , passando sopra alla mia debolezza, il miracolo di conservare le buone disposizioni in Lei.

Non si spaventi e nemmeno si preoccupi della mia grammatica, della *consecutio temporum* o delle "dopie"... se crede proprio necessario chieder  a S. Giovannino anche questo miracolo e credo sar  veramente un grande miracolo, che, se non fosse stato dichiarato Santo da nostro Signore, sarebbe pi  che sufficiente per dichiararLo ora.

Riguardo a Fizi le cose procedono abbastanza bene: a Kitshula piove molto, per non dire sempre, e il lavoro dei mattoni si   arrestato, comunque   pronta una casetta in legno, smontabile e montabile in un giorno:   sette metri per sette e comprende quattro stanze; il Rev.^{mo} P. Catarzi, penso gliene avr  parlato.

Questa casetta attende un camion per essere trasportata a Fizi, e l  sar  la nostra prima dimora, (in attesa della casa in mattoni). Essa doveva essere pronta in questi giorni, ma con l'inizio dell'invasione del Katanga tutti i camion sono in "pausa" (forzata, si intende), dato che i nostri soldatini li cercano con avidit .

Quando monteremo a Fizi? Spero per Natale: infatti i nostri soldatini sembrano pi  disciplinati e meno affamati, e gi  molti camion di commercianti hanno ripreso a circolare, ma io spero di ottenere il

trasporto dai soldati stessi di Fizi, tenterò il colpo giovedì; io credo in S. Giovanni.

La casetta ci viene a costare 52.000 frs congolesi ed è stata acquistata in vista di altre fondazioni per servire come prima installazione.

A Fizi adatteremo a cappella permanente una stanza delle scuole di 2,60 x 7 m. che attualmente serve al Padre di passaggio; alla domenica si dirà messa in un'aula scolastica. Il lavoro apostolico è già cominciato a Fizi: ai mattoni ci pensa Fr. Ferrari ed io con la mia "Celestina, cerco di scorrazzare un po' in su e in giù e dai primi contatti avuti, Le posso dire, che ho l'impressione di trovarmi nella vigna di Renzo: cristiani passati ai protestanti o alla religione nuova di "Bahai...", altri che non praticano più e, senza esagerare il 90% uniti in matrimonio irregolarmente e non possono neanche dire, con S. Giovannino, "Razze di vipere" infatti quando mai vedevano il Padre?

E ... le donne cristiane sono rarissime e ... più di una volta ho sentito dai cristiani questa frase: "È vero che viviamo come bestie, ma come fare diversamente? Siamo 'uomini', sa noi" e poi soggiungono che io li posso aiutare col "matrimonio del Papa" cioè dando loro la dispensa. E ... toccando il "Segreto" Le dico che si pensa di fare la chiesa con capriate in ferro, per qui sembra la maniera più facile, e trattandosi di un locale di 10 x 18, penso che mezzo milione possa bastare, comunque non sono ben informato ancora; quando le scrivevo la lettera precedente pensavo a queste capriate. Spero che questa proposta vada bene e... spero pure che la politica vada meglio.

E Buon Natale a Lei e a tutti i Saveriani del mondo; la mia continua preghiera coi più distinti ossequi. Mi benedica e ...me le perdoni tutte.

Suo dev.^{mo}

P. M. Giovanni Didonè s.x.

28 Ai genitori e famiglia

Giovanni comunica ai familiari che la casa è pronta e aspetta solo un camion per trasportarla a Fizi. Passa poi a descrivere le prestazioni della Celestina sempre eccellente e si augura di poter riabbracciare, fra 5 anni, la nuova cognata Nica e una schiera di nipotini. Conclude la lettera con un augurio per un santo Natale per tutti.

Uvira 28/11/1961

Carissimi genitori, fratelli e cognate,

spero che gli ultimi avvenimenti che si sono passati qui nel Congo vi abbiano lasciati tranquilli, e non vi abbiano indotto a pensare male sul mio conto. Non siamo stati molestati per niente; possiamo girare inoltre con la mia "Celestina", non dà noie a nessuno. State tranquilli! le nostre difficoltà sono date dal commercio che va sempre peggiorando e questo ha reso gli acquisti più costosi e ci rallenta il passo delle nostre costruzioni.

Comunque questi non sono veri ostacoli e con l'aiuto di Dio arriveremo a tutto. A Fizi non ci siamo ancora, tuttavia tutto è pronto per portarci laggiù; spero posdomani, quando rimonto a Kitshula, di poter combinare ad ottenere dai soldati stessi un camion per trasportare la casa in legno (7x7 con 4 stanze) e tutto il necessario per una installazione provvisoria, il mio scopo di arrivare a far il Natale a Fizi, spero che S. Giovanni ci aiuti anche in questa seconda tappa.

Ieri sono venuto a Uvira col Fratello e con la "Celestina" per un po' di rifornimenti (un quintale di farina con qualche cosa altro), spero che la "Celestina" sarà brava e non protesterà per il peso a cui dovrà portar a spalle posdomani.

Venendo a Uvira essa si è adattata a tutto ed è stata veramente brava quando 20 uomini l'hanno presa di peso e portata dall'altra sponda di un torrentaccio, divenuto rabbioso per le piogge torrenziali avvenute di notte e in mattinata, di domenica, comunque ieri e oggi non è piovuto quindi spero di trovare quel torrente un poco ammansito.

Qui a Uvira ho trovato tante lettere, tra cui la vostra del 4 dell'undici, una della sig.^{na} Parolin e una di Amabile. Godo nell'aver ricevuto vostre notizie buone. Spero che anche Nica si sia già ambientata e si comporti proprio come di famiglia, anche se alcune difficoltà le saranno inevitabili (trovare il Paradiso in terra sarà difficile e bisogna sempre fare questa

considerazione: viviamo tra uomini e non tra Angeli) comunque con un po' di volontà da parte di tutti e con un po' di sacrificio non dovrebbe essere difficile renderci la vita un po' felice fin da questa vita come conviene e a figli di Dio.

Tra 5 anni spero poter abbracciare la nuova cognata e buona schiera di nipotini. Da Roma ho ricevute le 45.000 lire, grazie a tutti in modo speciale a papà, pregate ora tanto affinché l'opera iniziata in questo Congo, oggetto di chissà quali giochi politici, arrivi a buon fine e serva di porta per il paradiso a questa gente tanto bisognosa ed ingannata.

Salutatemi tutti: i vicini e i lontani e speriamo che tutti possano vedere un mio piccolo scritto, se non prima, almeno dopo Natale.

E...vi auguro buon Natale, prevedendo che la mia prossima non arriverà che ai primi del prossimo anno. Pregate affinché Gesù col prossimo Natale possa installarmi definitivamente a Fizi; sia pure in una povera capanna, ma veramente installare.

Passate un bel Natale nella gioia e nell'amicizia del Signore, a me non mancheranno motivi di gioia. Vi sono vicino con il cuore: Vi abbraccio tutti: Papà, Mamma, Domenico e Celestina con Maria Assunta, Bertilla, Luigi e Nica, Albino e tutti i lontani.

Un saluto e augurio a tutti i vicini e parenti, in modo speciale al nuovo parroco.

Vostra aff.^{mo} P. Giovanni

29 Al Padre Danilo, superiore

Nel suo breve soggiorno a Uvira per delle spese, Giovanni non ha potuto incontrare il padre Danilo. Ha comunque potuto scambiare delle idee con padre Mogliani sui problemi di Fizi, che non cita ma che riguardavano probabilmente le relazioni con l'Amministratore del territorio di cui parlava nella lettera del 06/11/1961 e delle ripercussioni dopo "l'invasione del Katanga".

Uvira 29/11/1961

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],

sono qui con il Fratello: arrivato domenica sera con la Celestina e partiamo domani. Ci sarebbe piaciuto incontrarci con Lei; ma non ho potuto ritardare questo viaggio, essendoci trovati lassù senza farina, e per lo stesso motivo dobbiamo ripartire quanto prima.

Sono venuto con la Celestina, essendo la camionetta e il grosso camion del *Bwana* in *panne* forzata e la sua benna in mano ai soldati.

Non Le racconto tutto quello che si è passato lassù dall'11 c.m. fino ad ora. Lo saprà da P. Mogliani; ora mi manca il tempo e dovrò essere breve.

Si è perduto la benna l'11 c.m. e il 18 e 19 siamo stati costretti a chiudere Kitshula in forza di un telegramma, di cui sentirà parlare, e in forza, specialmente, di uno stupido di un poliziotto; ma arrivati a Fizi, il 19 sera, con tutta la carovana e visto che le cose non erano come ce le aveva presentate quel poliziotto, siamo felicemente e allegramente ritornati a Kitshula dal 20 al 25 abbiamo smontato la Celestina (i pezzi di Pirani non andavano bene), ma l'abbiamo ben pulita e rimontata ed ora va bene, e andrà meglio tra 15 giorni. E penso, quando arriverà P. Sartorio, mi porterà senza difficoltà tra i Banyaruanda. Domani la Celestina sarà in grado di portare a Kitshula 2 quintali più noi.

Fizi: il 13 c.m. dovevamo portarci a Fizi per iniziare l'installazione della casa e a questo tempo avrebbe dovuto essere pronta per accoglierci, ma.... i soldati (un po' troppo affamati di camion), ce lo hanno impedito. Noi a Kitshula siamo pronti per montare a Fizi, con tutto, ma non sappiamo come fare il trasporto e il *Bwana*, dopo aver perduto la benna, non se la sente di avventurarsi con un altro mezzo.

Ora io penso: farò il possibile per trovare un mezzo per montare a Fizi. Cercherò un commerciante (ma non è facile). Prima comunque farò di tutto per farmi aiutare dall'amministratore e, perché no?, se trova

l'adjudant domandare un camion dai soldati stessi (anche questi comunque non potranno aiutarci molto, pur volendolo, dato che sono andati tutti al Katanga e a Fizi sono circa 6 (sei). Riguardo a questo vedrò. Una cosa mi sembra più facile: la camionetta di P. Vagni; mi pare che i soldati non dovrebbero ostacolarlo e la camionetta sarebbe sufficiente per il trasporto. Si intende, saranno necessari quattro viaggi. Mi pare che noi dobbiamo andare quanto prima a Fizi. Veda Lei come possiamo risolvere questo spinoso problema.

Il *bwana* insiste, perché P. Sartorio ci raggiunga a Kitshula quanto prima, condizioni: venga con un sacco di farina e basta. Se venisse, sarebbe bene, penso per lui, che può studiare anche lassù in pace e per me che potrei fare gli Esercizi e portarmi tra i Banyaruanda. Veda Lei anche questo problema. Spero che, tornando da Leo la prima sua visita sia Kitshula: insieme sarà più facile superare le difficoltà: abbiamo incominciato e ad ogni costo dobbiamo arrivare a Fizi e *quam primum*.

Fizi: offerte, Tra le 45.000 lire spedite a P. Bonardi dalla Parolin ci sono 5000 lire di P. Costalonga per sostenere le spese della Chiesa di Baraka date dalla Parolin stessa, e 500 lire per una intenzione di Messa date da mio Papà: ne tenga conto: Il resto viene da fonti diverse per il Tabernacolo e candeline della nuova Chiesa a Fizi.

Fizi: *vyeti* -Veda Lei se è il caso di far stampare anche per Fizi i *vyeti* per le varie categorie di catecumeni e per i cristiani. Le correzioni vanno bene? Se li avessi presto sarebbe bene e nei prossimi safari me ne servirei. Grazie.

Fizi: offerte. Una persona promette mezzo milione di lire per la Chiesa di Fizi e mi pone una condizione: di conservare il segreto il più formale sulla sua identità. Se vengo meno a questo dice che posso fare a meno di ricorrere a S. Giovanni e non vedo un centesimo. Detta persona vorrebbe sapere di preciso che cosa mi può fornire. Le ho scritto proponendole le capriate della Chiesa. Che ne dice Lei?

Mi scuserà, ma il nome glielo dirò a voce e come segreto da confessione, affidandolo alla carta, non vorrei perdere il mezzo milioncino.

Buon Natale, se non avremo la possibilità di incontrarci prima.

I miei più distinti ossequi e la mia preghiera. Mi benedica.

Suo aff.^{mo} P. MG Didonè s.x

DICEMBRE

28 Ai genitori e famiglia

Finalmente Giovanni può annunciare ai suoi cari il suo trasferimento da Kitshula a Fizi, previsto per i primi giorni del mese di gennaio. Intanto la Messa di mezzanotte è stata celebrata a Fizi, presso le scuole. Il trasloco lo impedirà di scrivere agli amici in Italia per i prossimi quindici giorni però "sono al colmo della gioia e sto benissimo".

Uvira 28/12/1961

Carissimi genitori e fratelli,
la pace del Signore sia con voi. Vi penso tutti in buona salute e in piena armonia.

La prossima settimana ci trasferiremo definitivamente a Fizi. Il Natale l'ho trascorso tra i cristiani e catecumeni di Fizi assieme al Fr. Ferrari, è stato un Natale magnifico, ho detto perfino la S. Messa a mezzanotte e accanto all'altare improvvisato c'era un povero presepio. Sono al colmo della gioia e sto benissimo.

Per portarmi definitivamente a Fizi occorrono molte cose, specie per ciò che riguarda la cucina: ed è per questo che mi trovo ancora a Uvira, e tra qualche ora sarò a Usumbura, con la "Celestina" che fa veramente dei miracoli.

Vorrei scrivere ai fratelli lontani e a tanti altri come al parroco, alla sig.^{na} Parolin e a Monsignore, ma ancora per 15 giorni almeno non ci sarà niente da fare, non riesco a trovare il tempo, e molte volte alla sera vado a letto per essere stanco, loro che pazientino ancora un poco. Salutatemi tutti.

Ho ricevuto ieri gli auguri di Natale da parte di Severino, Agnese, Camillo, oggi spero anche da voi. La vostra lettera mi pare che sia presso un padre che vedrò fra due ore (così sembra). Tra mezz'ora dirò la S. Messa, vi ricorderò tutti e così vicino vi abbraccerò tutti. Buon Anno.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

30 Al Padre Danilo, superiore

Prima di rientrare a Fizi, Giovanni lascia un por memoria al padre Danilo chiedendo di poter vedere come risolvere il problema delle lamiere, del frigo e della chiave per aprire i cilindri della Volkswagen.

Uvira 30/12/1961

Rev.^{mo} monsignore [Danilo Catarzi],
io parto contento, mi pare pure di avere, direi, l'indispensabile per trasferirci definitivamente a Fizi giovedì-venerdì.

P. Tassi non ha comperate le lamiere presso *Cliquò*, gli sembravano troppo care e brutte. Mi sembravano quasi indispensabili, veda Lei se potesse fare qualche cosa e *quam primum*.

Il Frigo penso che a Kitshula si riparerà molto bene, e sarà come nuovo.

Buon Anno e grazie di tutto.

Suo dev.^{mo}

P. MG Didonè s.x.

Mi benedica

P.S. Ordinare per via aerea la chiave per aprire i cilindri nella Volkswagen a Uvira non c'è, non si trova.

Condizione indispensabile per lavorare nella "Josephina". Si può ordinare in Italia. P.MGD s.x.

1962

GENNAIO

4 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni si rivolge a p. Danilo come se fosse un buon padre di famiglia, raccontandogli le ultime difficoltà incontrate a causa degli sbalzi di umore del Bwana, del suo aiuto negato nell'allacciamento idrico e della grande opera di mediazione di p. Vagni che li ha aiutati a superare tante difficoltà. Gli fa sapere che domenica prossima dovrà tornare a Kitshula dove con p. Sartorio si occuperà del fuoco, mentre fr. Ferrari monterà la diga con il Bwana. Gli confessa il suo rammarico di non poter essere presente per gli esercizi e prima di chiudere gli inoltra alcune richieste: una radio con pile, un po' di vino per la messa, un po' per festeggiare e un paio di scope.

Kitshula 4/1/1962

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],

dovrebbe essere una lettera di gioia, pensando che Fizi ormai è una realtà; infatti domani sera forse dormiremo dentro alla nostra casetta, ma quante contrarietà in questi giorni! date dal tempo, e più dal *Bwana*.

Quest'ultimo (da notare che ora ha il morale abbastanza alto) ci ha accolto domenica notte col broncio; e per lui io sono stato uno sfruttatore ecc. ecc., lui ha fatto tutto ed io ?!?... Padre Vagni è stato veramente la Provvidenza, ha compreso la situazione e giocando con molta tattica, siamo riusciti a ottenere il necessario e rabbonirlo; ma non è venuto a montarci l'acqua, comunque siamo riusciti da soli. Dalle modeste e controllate parole di Vagni potrà sapere di più intorno alle piccole e grandi difficoltà avute col *Bwana*. Comunque, per accontentarlo un po' ed anche per la convenienza di cuocere i mattoni, domenica si ritornerà ancora tutti e tre qui a Kitshula. Io con P. Sartorio ci occuperemo del fuoco, Fr. Ferrari dovrà montare alla diga con *Bwana* per fargli da ("Boy") per una piccola riparazione.

Per i mattoni volevo aspettare i suoi esercizi e mandare il Fratello qui, ma il *Bwana* non è stato del parere e per non romperla le prossime settimane dobbiamo passarle tutte qui; mi dispiace lasciare così, appena iniziato, Fizi, e per di più con tutta la nostra roba dentro.

Il sacrificio più grosso, è che io devo rinunciare al mio ritiro il dieci. Venga quindi Lei almeno come siamo d'accordo (il 19-20-21).

P. Vagni ha sofferto molto e tribolato per il *potopoto* [fango], è stato meraviglioso, solo lui poteva fare ciò che ha fatto. Lo ringrazi a mio nome.

P. Sartorio ha capito il *Bwana*. Ha fretta di andarsene.

È di uno spirito che non ha confronti.

Quando verrà spero ci farà il bel dono di una

1) buona radio con pila. Gli altri due me la chiedono con insistenza; non se la dimentichi per carità.

2) Ci porti pure una damigianetta di vino da messa, abbiamo ancora solo tre bottiglie.

3) Aggiunga pure una cassetta di vino per festeggiare un po'.

4) E.... (me lo sono dimenticato) ci procuri se può due scope.

Siamo tutti e tanto contenti ci benedica. I più distinti auguri. Saluti ai nuovi.

Suo dev.^{mo} e aff.^{mo}.

P. M.G. Didonè s.x.

(p.s.) Può anche scrivere con questo indirizzo Mission Catholique B.P. 10 Fizi

25 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni fa presente al Superiore come la sua mancata visita abbia generato delusione fra i monitori, ma al tempo stesso lo incoraggia a raggiungere Fizi dove si potrà rendere conto di persona di quanto sia importante aprire la scuola al più presto. L'Ubembe attualmente non chiede e non vede che la scuola. "Monsignore, mi vuol bene, ci vuol bene, ama l'Ubembe, a qualsiasi sacrifici, passi sopra a tutti i pareri e dicerie dei confratelli, ci dia la scuola. Venga con un progetto chiaro, in modo da presentarlo al Territorio, solo così possiamo ancora sperare nel successo della nostra missione e di una scuola cattolica".

Fizi 25/1/1962

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],

oggi ho ricevuto la sua lettera del 16; un po' spiacente per la sua mancata visita, aspettato da tutta Fizi, protestanti compresi. Aspettavano il Monsignore di Uvira, sia per l'inaugurazione della Missione sia per la scuola specialmente.

Abbiamo fatto lo stesso una buona inaugurazione, certo che mancando Lei, si notava un grande vuoto; i più delusi i monitori venuti perfino da Lubonja: poverini speravano in un bicchier di birra e in una sigaretta, ma la sua assenza faceva mancare la prima e le tasche del fratello facevano mancare la seconda. Comunque, adesso è attesissimo.

Venga, Monsignore, resti qualche giorno per rendersi conto della necessità di aprire subito la scuola qui a Fizi.

È vero dirà Lei, che noi non abbiamo fatto iscrizioni, ma le posso dire che noi siamo arrivati troppo tardi. Ritornando da Uvira, abbiamo dovuto constatare che loro, i protestanti, avevano già sulle trentacinque iscrizioni, ora ne hanno più di quaranta e inviate a Bukavu, anche se, e lo posso dire con cognizione di causa, più di metà non hanno le condizioni richieste (o troppo anziano, o non ancora finita la sesta).

Non c'è tempo da perdere, se i protestanti avranno la scuola, come c'è da credere e tremare, dice il mio Sartorio sottolineato, lineato da me, noi possiamo fare fagotto, perdiamo tutto. Se avremo la scuola avremo tutto.

L'Ubembe attualmente non chiede e non vede che la scuola, i padri cosa fanno qui se non ci danno la scuola? Monsignore, mi vuol bene, ci

vuol bene, ama l'Ubembe, a qualsiasi sacrifici, passi sopra a tutti i pareri e dicerie dei confratelli, ci dia la scuola.

Venga con un progetto chiaro, in modo da presentarlo al Territorio, solo così possiamo ancora sperare nel successo della nostra missione e di una scuola cattolica.

A Fizi c'è già il locale per due classi o tre, si attendono i professori; l'Amministratore oggi mi diceva: "Voi non potreste incominciare attendendo i professori?"

Veda Lei, se non fosse possibile incominciare con la clausola e speranza di prendere la direzione?!

Monsignore, se ci ama, se ama l'Ubembe, faccia all'impossibile per darci una scuola cattolica.

Uniti nella preghiera per l'attuazione di questo progetto ci benedica.

I suoi prediletti

P. MG Didonè s.x.

[in calce alla lettera seguono le firme:]

P. Sartorio

Fr. Ferrari

(p.s.) Non dimentichi e faccia attenzione al foglio dei salami che non manca della sua importanza.

30 Ai genitori e famiglia

« La missione di Fizi è una realtà” dice Giovanni ai suoi cari. Perciò li coinvolge nel ringraziare i benefattori, specialmente una italiana emigrata in America che parla solamente il siciliano: “fate finta di capire e rispondetele”. Chiede pure ciò che può servire ai bisogni della missione, contento che, prossimamente, il padre Sartorio sarà il direttore della Scuola ginnasiale a Baraka.

Fizi 30/1/1962

Carissimi genitori, fratelli e cognate,

ieri ho ricevuto lo scritto di Albino con vostre notizie dell'11 di questo mese. Tempo fa ho ricevuto pure lo scritto di dicembre in cui si parlava di una certa signora americana. Riguardo alla signora “Angelina Marangone” sappiate che è una benefattrice e mi ha adottato 6 o 7 anni fa. È una siciliana d'origine, da piccola si è portata in America, sa scrivere in qualche maniera, non è mai andata a scuola, capisce e sa leggere l'italiano, ma quando si tratta di scriverlo è un altro paio di maniche per lei che non sa né l'italiano né l'inglese, ma solo il Siciliano. Fate finta di avere capito e rispondetele.

I dollari spediteli con altre offerte (dicendo il motivo) al Rev.^{mo} P. Procuratore Generale p. Giovanni Bonardi, Istituto Sav. Miss. Estere, viale Vaticano 90 Roma.

Vi scrivo come sempre in fretta per non perdere l'occasione di mandarvi una riga.

Scrivete quanto prima per favore a suor Tecla e ditele che le scrivo con calma quando posso, è da tempo che aspetta ed è preoccupata di non ricevere mie notizie, così mi scrive Amabile, ed ha ragione. Ho tanto lavoro da non sapere dove girarmi e la nostra casa di Fizi è ancora sossopra. Non si preoccupi, sto benissimo. Mi mandi quando può la cassetta del pronto soccorso; lasci tutti gli altri progetti e se può spedisca pure per via aerea 22 canottiere non magliette, forti di cotone di 2 colori e le mutandine per ragazzi di 15 anni e dei palloni n° 5.

Non meravigliatevi, il pallone di papà è ancora buono, ma per poco. Mi ha aperto le porte e il cuore degli abitanti di Fizi. È poca roba, ma loro dicono che io amo i loro bambini e questo è molto.

La missione di Fizi è una realtà, siamo agli inizi, c'è molto da fare oltre al lavoro di istruzione. C'è anche il lavoro materiale. Oltre a questo, tra 2 settimane incominceremo la scuola ginnasiale, con la prima. Direttore e

professore P. Sartorio, mio compagno. Non so come troverò il tempo per tutti, tutti si lamentano, ma spero sempre nel domani. Salutatemi tutti, ringraziate tutti, siate tranquilli nei miei riguardi, mi vogliono tanto bene, di salute mai stato così bene. Pregate per me e i miei moretti.

Vi saluto e abbraccio tutti ad uno ad uno.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

P.S.

Indirizzo della signora d'America

Angelina Marangone

652 E SECOND ST.

Santo H Boston

27 Mass. (U.S.A.)



Fizi 1962 : davanti alla "scala di legno" (28.12.1961) Giovanni, di schiena, parla con Mario Giavarini e Rashidi Ferdinand, primo domestico della missione. A fianco e al centro della foto, fratel Ferrari e padre Piero Sartorio.

FEBBRAIO

4 Al Padre generale

Giovanni descrive il belvedere di Fizi che si trova su una collina a 1200 m. sul livello del mare. A 15 km si eleva a parapetto una catena di montagne le cui cime toccano i due e sei e tre mila metri. Tra la missione e detta catena vi è una specie di altipiano collinoso sui mille metri abitatissimo, dove ci sono molti protestanti. Vi è solo un catechista cattolico che, da poco, ha iniziato il suo servizio e ha già nove catecumeni. "Il lavoro sorpassa le nostre povere forze, tuttavia la scuola sembra sia proprio la Provvidenza".

Fizi 4/2/1962

Rev.^{mo} Padre Generale [Giovanni Castelli],

dal nostro belvedere di Fizi Le giunga uno sprazzo della nostra gioia coi nostri più distinti saluti ed ossequi e con la nostra, preghiera. Le giunga pure un grazie infinito per il suo scritto del 28 - XI, grazie delle buone speranze che mi dà; io resto per le capriate, ma, se un domani sentisse, sempre d'accordo con P. Catarzi, che quel gruzzolino sarà usato diversamente, spero non si allarmerà e comprenderà bene il motivo. Da quando abbiamo preso possesso del nostro "Belvedere" i problemi e le necessità aumentano e si moltiplicano, anche perché il nostro Giovannino quando ne è pregato quasi sempre è troppo premuroso nell'ascoltare. Otto giorni fa, ad esempio, col mio Sartorio eravamo disperati: la scuola che P. Catarzi chiedeva, in un primo tempo, per l'Ubembe, veniva aperta, a Uvira, e per l'Ubembe?!...nessuna notizia. - Da notare che l'Ubembe è una terra di protestanti e di musulmani; è da anni che gli abitanti del posto vogliono una scuola superiore, alcune volte alcuni hanno azzardato di chiederla ai padri, ma hanno sempre avuto una risposta evasiva; negli ultimi mesi, l'amministrazione di Fizi, che tranne l'amministratore sono quasi tutti protestanti, ha inoltrato domanda a Bukavu per avere una scuola superiore; ultimamente Bukavu promette due professori dell'Unesco: a noi non ne parlano, ma le notizie anche qui si vengono a sapere. Si viene a sapere che i professori e la scuola saranno alloggiati alla scuola protestante: non sono riuscito a sapere se la scuola sarebbe stata protestante o statale, so questo: l'amministrazione stessa voleva la direzione. Bukavu promette, ma i professori non arrivano.

Da parte nostra si cerca di non perdere tempo: letteroni a P. Catarzi e novene al nostro S. Giovannino, purtroppo! Lunedì il Rev.^{mo} P. Catarzi arriva, toccato dalle nostre suppliche, e arriva con la scuola. Si presenta all'amministrazione e fa questa proposta: "Se volete la scuola noi avremmo la possibilità di incominciarla nel mese di febbraio, chiediamo la direzione a noi". Contenti o no acconsentono e così il mio Sartorio, su cui tanto speravo, tra due settimane darà inizio alla scuola come direttore e professore, aiutato nel francese dal colono di Kitshula, che ci ha ospitato per sei mesi. Le conseguenze per la troppa generosità del Giovannino sono evidenti: ancora da solo nello scorrazzare la vasta parrocchia di circa sei mila Km² e con 70.000 ab. e più.

Il lavoro sorpassa le nostre povere forze, tuttavia la scuola sembra sia proprio la Provvidenza. Dicevano fino a qualche giorno fa: "Se noi dell'Ubembe siamo ignoranti, se non vi è tra noi un élite la colpa è dei padri" e queste espressioni in bocca ai protestanti e in questi momenti non facevano del tutto piacere. Dopo solo 15 giorni dal nostro arrivo qui a Fizi mi sentivo dire così "Ora voi siete qui, perché non incominciate la scuola?!...". L'Ubembe non è ancora molto aperto alla religione, ma ora credo che, se sapremo trarne profitto, la scuola che inizieremo ci dovrebbe dare la simpatia di questa tribù, che a dire di molti sembra una delle più intelligenti del Congo, e, speriamo, con la simpatia arrivare ai loro cuori per farne dei templi dello Spirito Santo. Non dubito nel dire che, se i protestanti, che cercano ogni occasione per metterci in cattiva luce, avessero avuto la scuola, noi avremmo perduto, direi, quasi l'unico elemento materiale per arrivare alle anime e ad una convivenza pacifica, in questi momenti non troppo calmi ancora per l'Ubembe, che va ancora soggetto ad una propaganda Lumumbista.

La scuola tra qualche giorno sarà un fatto compiuto, una delle grazie più insigni del nostro Giovannino, anche se a P. Sartorio che si dimenava e pestava i piedi, per quello che gli stava capitando sulle spalle, dicevo: "Colpa tua, un'altra volta prega un po' meno il Giovannino"..... Purtroppo mi accorgo che il foglio sta per finire, ma, se mi dà il permesso, vorrei prenderne un altro, mi resta infatti ancora la "Celestina", e sarebbe pure bene che Le parlassi del nostro "Belvedere", Allora senz'altro a domani, se avrò il tempo, e per questa sera auguro una buona e Santa notte e sogni il mio Ubembe che amo tanto e che è tanto bello! Non lo dimentichi e ci mandi delle nuove braccia e presto.

Rev.^{mo} Padre, non è che faccia tutto io, ma da quando l'ho lasciata immersa nei dolci sogni il nostro Ubembe, son passati otto giorni, oggi

infatti ne abbiamo 11 del 2, perché questo? sì! ...se si vuole la gloria dei fondatori non si può stare in panciulle.

E... veniamo senz'altro al nostro "Belvedere". È veramente un belvedere: si trova infatti su una collina a 1200m.e più: di dietro a 15 km si eleva a parapetto una catena di montagne le cui cime toccano i due e sei e tre mila metri. Tra noi e detta catena vi è una specie di altipiano collinoso sui mille metri abitatissimo, si può dire che là è il regno dei protestanti, là è sorta la prima missione-protestante del Kivu, noi là abbiamo un solo catechista, ha cominciato una settimana fa, ha già nove catecumeni, ha trovato che ci sono sei uomini cattolici, tutti sposati con undici donne: immaginarsi i non cattolici!!!!...

Di fronte si gode la vista di uno squarcio del lago Tanganika e precisamente il golfo dell'Ubuari, ingemmato di notte dalle lampare dei pescatori d'"Indagala" (specie di acciuga): al mattino e alla sera nel breve intervallo di quarantacinque minuti circa diviene una tavolozza di colori cangianti e fondentesi insieme in una armonia di indescrivibile bellezza; Venga presto, Amatissimo Padre, e vedrà... e vedrà anche nel pendio della nostra collina un quadratino azzurro sepolto nel verde del "pori"; è il nostro "choo": "Loco ove il piacere è grande" dopo le zuppe di fagioli di Fr. Ferrari.

Ma il "Belvedere" che cosa è? Per dirlo in breve: quattro metri cubi e mezzo di tavole e quaranta quattro lamiere; il tutto combinato con "mayele" ci dona una casetta di quattro stanze, di cui trois chambres à coucher avec le salon che serve a tutti i rimanenti usi. Il "Belvedere" va soggetto a due pericoli: uno esterno e uno interno dati dai venti esterni e interni: gli esterni cagionati dai comuni agenti atmosferici; i secondi cagionati dai sopradetti farinacei che Fr. Ferrari ci ammannisce molto squisitamente in tutti i piatti. Fr. Ferrari si sta rivelando un cuoco di eccezionale valore, oltre a tutte le altre doti che Lei ben conosce.

Come si sta? Di notte si dorme con imbottite e coperte di lana, mai troppe quando nebbia e vento passano indisturbati per le fessure. E di giorno? Basta pensare che siamo sul quarto parallelo, il sole è a perpendicolo e il "Belvedere" manca di soffitto. Quando c'è l'uragano? È gioco forza osservare il grande silenzio.

E la "Celestina"? Poveretta! magari si trattasse di *tosa*.... invece è una povera vecchietta, bisognosa di spinte e di puntelli, nonostante questa decadenza tutti la vogliono: soldati, impiegati, consiglieri territoriali, infermieri e tutti gli altri membri dell'élite locale, per non far torto a

nessuno, non la presto ad alcuno, e quando si presentano essa è sempre indisposta. Il responso medico dice di lasciarla in pensione sine die o, come dice P. De Zen, condurla sempre in discesa. Ma come si fa con la parrocchia che si spinge a tre mila metri? Giovannino spero ci penserà e presto.

Da tutti i punti cardinali mi arrivano messaggi e vogliono il Padre e presto; molte località della nostra nuova parrocchia non ricevono i Sacramenti da un anno e mezzo e più, io prometto e prometto, ma l'ultima parola è sempre lasciata alla Celestina, chissà che non passi presto all'altra vita e così mi lasci libero di prenderne un'altra e giovane!.. per ritornare all'Ubembe, Le dico, Amatissimo Padre, lo sogni, le gioie di qui non le proverà in nessun altro posto; una cappellania sarebbe già pronta, ma non vorrei che ritardasse troppo: arabi e protestanti delle più diverse sette formerebbero il suo gregge. Ma venga, presto, che il Padre Mrefu non Le prenda il posto, che certe dittature non si possono a lungo tollerare.

È notte, ci benedica tutti e tre, preghi e faccia pregare, specialmente i teologi, Credo veramente che questa missione sia la più difficile, non solo per cause politiche, ma anche per gli scandali dati dai bianchi non-Esclusi alcuni sacerdoti: Fizi era la cloaca dei loro vizi.” Un saluto a tutti i suoi collaboratori, in special modo a P. Amato¹.

Dev.^{mo} P. MGDidonè

P. Sartorio

Fr. Ferrari

¹ Si riporta qui un estratto della risposta che padre Castelli ha riservato alla presente lettera di padre Giovanni.

“Mio caro p. Didonè,

ho ricevuto la tua del 4 febbraio scritta in appena una settimana; grazie di tutto, ma specialmente della tua serenità missionaria che l'è 'na gran bella cosa. Voialtri tre dovete essere proprio tre bravi tosi se la Provvidenza vi ha dato una scuola in sì breve tempo; ma chi l'avrebbe mai pensato che il nostro Giovanni avrebbe avuto da pensare anche all'alt cultura? Scherzi della Provvidenza. E che Sartorio se la goda... con tutta la paura che aveva di essere mandato agli alti studi, e il fratello stia attento coi farinacei, perché ingrassano e la Celestina è vecchia. (...) Ciao Giovanni; stai bene, stai allegro, ama il Signore e ricevi, tu e soci, una gran benedizione ed un grande abbraccio dal tuo rev.mo ed aff.mo p. Giovanni Castelli” (Holliston, 22/03/1962).

14 Ai genitori e famiglia

Giovanni scrive ai suoi che finalmente verrà aperta la scuola ginnasiale a Baraka, un grande successo per i missionari e per la Chiesa e cerca di tranquillizzarli sulla situazione politica del paese. Passa quindi ad altro e informa il fratello che non ha ancora ricevuto la bobina, che ha visto la foto di Nica e Luigi e si augura nelle prossime di vedere la mamma e gli altri. Invia un saluto a tutti, rinnova la richiesta di palloni per i suoi ragazzi e chiude la lettera sottolineando la grandezza di Dio che ad un anno di distanza gli dona tanta tranquillità.

Uvira 14/2/1962

Carissimi genitori, fratelli, cognate,
quando vi dico che sono il re di Fizi mi dovete credere. Un anno fa 14 febbraio alle 22, ora in cui questa sera ho preso in mano la penna, veniamo portati a Fizi per gustare la prigionia. Allora eravamo gli Europei detestati, ora siamo i più desiderati. Lassù a Fizi sanno che in questi giorni mi trovo a Uvira per via della scuola ginnasiale che vogliamo aprire a Baraka tra una settimana. Dopo domani salirò a Fizi con la grande novella; martedì a Baraka si incomincia la scuola desiderata da anni, sarà un grande successo per noi, per la Chiesa; ci considereranno come i più grandi benefattori, e in questo clima di favore verso il missionario, speriamo arrivare in molti cuori. State tranquilli, le cose qui vanno bene e migliorano sempre, anche se avvenimenti di alcune parti di questo Congo ci lasciano molto perplessi; ciò che ci dà molto fiducia nell'avvenire è che le nostre zone nella maggior parte del Congo non sono state che appena sfiorate dal comunismo.

Domani qui a Uvira abbiamo un piccolo ritiro di qualche ora; ci troveremo uniti con la maggior parte dei nostri padri e vi sarà presente pure un vescovo Belga.

Ho ricevuto la lettera da Albino dell'11 del primo e spero di aver risposto in qualche maniera. Ho ricevuto ieri pure la sua del 28-1-62; mi dispiace che soffriate un po' per certi e tristi avvenimenti del nostro Congo, ma spero che li offriate al Signore, affinché faccia piovere abbondanti grazie sulla mia parrocchia e... diocesi di Fizi.

Non ho ancora ricevuto la bobina, sto perdendo la speranza di riceverla ancora, pazienza! e voi non disperate, se si presenta l'occasione incidetene un'altra, e speriamo un esito più felice. Ho visto la foto di Luigi

con Nica, grazie. Nelle prossime lettere spero di vedere altre fisionomie, come quelle della mamma, di Bertilla, ecc. ecc.

Io prometto di scrivere sempre e a tutti, ma i giorni volano e il lavoro aumenta, spero che tutti mi sappiano comprendere. Penso alla Prai, alla sig.^{na} Parolin, alla sig.^{ra} Bareggi, al nuovo vostro Parroco, ai parenti, a tutti i fratelli, ma di giorno non so mai contare i km che faccio a piedi o con la macchina, alla sera dopo aver terminato tutte le preghiere mi lascio prendere dal sonno, si potrebbe resistere, ma poi chi mi dà la forza per riprendere le marce il giorno dopo? State tranquilli e tranquillizzate tutti, arriverò, ma non so quando. Se ricevete soldi mandate tutto da P. Bonardi a Roma, se qualcuno mi vuol fare qualche regalo, dite che desidero dei palloni e me li mandino presto: dopo o prima della partita il pallone mi aiuta a radunare intorno a me una trentina o un centinaio di ragazzi per ascoltare il catechismo perché non approfittarne?

Ed ora a Fizi i grandi che mi amano, perché io amo i loro bambini, perché mi occupo di loro, perché non continuare? Mi chiedono le maglie, chissà che un giorno non possa accontentarli! ...

Vi saluto e vi abbraccio tutti; Papà, mamma, Domenico con Celestina e Assunta, Luigi con Nica, Bertilla, Albino e tutti i lontani. Vi lascio e vi auguro la buona notte, sono le 22,35 e mi trovo nella più grande calma; mentre l'anno scorso a quest'ora non si vedevano che facce d'inferno. Come sono ammirabili le vie del Signore. Non ci prova se non per darci una più grande consolazione.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

15 A suor Amabile, sorella

Quel vezzeggiativo iniziale "sorellina", consente a Giovanni di entrare con tono familiare nel raccontare le sue ultime. Ora è a Fizi, vive nella casetta prefabbricata ancora da ultimare, ma è felice per l'accoglienza ricevuta dalla gente anche se è consapevole che il lavoro di ministero è notevole. Passa poi a chiederle di assicurare tutti sul suo stato di salute e dei confratelli, amati e accettati ormai dai locali, del governo e torna a chiederle di ricordare tutti nelle preghiere e, se possibile, di inviare magliette e palloni.

Uvira 15/2/1962

Carissima sorellina [Amabile],

quanto hai desiderato questa mia?... Perdonami ma come si fa? Spero che presto riusciremo a sistemarci un po' meglio anche nella nostra casa di Fizi e così trovare anche un po' più di tempo per prendere la penna in mano. Sapessi che giorni ho passato negli ultimi 2 mesi! Si trattava di portare la casa in legno smontabile a Fizi, di montarla su un piccolo muretto e di renderla un po' più accogliente possibile. Dopo un mese e mezzo per tetto ci sono ancora le lamiere senza soffitto. Immaginarsi quando il sole ci sta a perpendicolo, e il frastuono quando piove come sa plover qui), per terra vi è ancora la terra battuta, le fessure non si contano ecc. ecc.

A tutto questo si aggiunga il lavoro di apostolato: l'arrivo dei Padri è stato accolto a Fizi con entusiasmo, io ho pensato di sfruttarlo il meglio possibile, per cui istruzioni, riunioni ecc. ecc. e sono solo, si può dire, dato che l'altro padre che è con me non parla ancora la lingua del posto, e il fratello è occupato a fare un po' di gabinetto, di cucina e di orto.

Vorrei scriverti tante cose ma sono ormai le 23 e ho sonno e domani devo montare a Fizi con una vettura tutta sgangherata (la celestina) e con una strada da non descrivere: 130 km e 4 ore e mezza di strada se tutto va bene.

State tranquilli voi lassù, qui va tutto bene o, meglio, va abbastanza bene, difficoltà per mancanza di roba, ma la politica si appiana sempre più, speriamo in S. Giovannino. La gioia nostra in questi giorni è grande, accompagnateci con le vostre preghiere e siate pazienti se non ricevete spesso di questi nostri scritti; ma voi fatevi vivi spesso, specialmente con palloni e poi con palloni e poi con palloni (n. 5). ne ho estremo bisogno; col pallone che un anno fa il papà mi ha mandato mi sono guadagnato la

simpatia di tutta Fizi, tanto da sconcertare tutti i cattivi, gli avversari: "Guarda-dicono-il Padre che ama i nostri bambini". "Come al solito il Padre è circondato dai bambini...". Voglio continuare così e meglio, ma mi occorrono palloni e quello di papà non avrà lunga durata. E poi...come desideravo le magliette per non parlare delle mutandine! Ma più che magliette vorrei canottiere colorate come quelle per il tennis, di grandi e di piccole, d'ogni dimensione. I palloni abbiano anche l'arnesino per gonfiarli. Lascia le tovaglie per ora e ogni altro dono e se puoi pensa a questo e quanto prima.

L'ambiente è un po' ostile, almeno in parte. La politica ci ha reso un po' odiosi (per il colore della pelle). Devono vedere che noi li amiamo e che chi ama i bambini è amato moltissimo dai grandi, dobbiamo sfondare certi pregiudizi, dobbiamo far vedere che noi siamo loro amici e il pallone e le magliette sono un mezzo. Pregate molto, ho molti cristiani, dico molti, che non seguono, molti matrimoni irregolari e molti che vivono con due o tre mogli. I catecumeni aumentano di giorno in giorno. Per il nome da mettere ai bambini non è facile. Il nome lo scelgono i parenti e non ne vogliono sapere di cambiarlo, comunque cerco di mettere il mio come secondo o terso, questo spero non vi scoraggi. Questa lettera è un po' al singolare e un po' al plurale, perché deve servire a te, alla Rev.^{da} Superiora e a tutte le consorelle. Sto bene vi ringrazio di tutto e pregate.

Buona notte.

Tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni

22 Al Padre Danilo, superiore

Giovanni fa sapere al Superiore che la sua auto, la Celestina, non c'è più e pertanto a Fizi sono senza mezzo di locomozione, un vero e caso disperato. Lo prega pertanto di dimenticare l'apostolato, se lo ritiene giusto e di concentrare la sua attenzione sul chiedere a Usumbura con un po' di insistenza, un'auto. Lì potrebbe trovarla subito e gli raccomanda di farsi dare pure il libro delle istruzioni per ben mantenerla e le chiavi. Lo saluta chiedendogli, la benedizione, il perdono per la sua insistenza e la massima comprensione.

Fizi 22/2/1962

Rev.^{mo} Monsignore [Danilo Catarzi],

il nostro P. Sartorio le porterà il nostro saluto e la metterà al corrente dei nostri progetti e delle nostre limitate realizzazioni. La metterà pure a parte delle condizioni sanitarie della "Celestina" o, meglio, del "Bollettino medico...". Come sta la "Celestina"? È paralizzata. Non va più. Che sudori per fare ancora due viaggi fino a Baraka !?! ieri sera sono arrivato a Fizi ma a forza di spintoni. Ora è lì su quattro ruote e dei quattro cilindri funzionano solo due, gli altri due sono rotti. Non c'è *bwana* che tenga. Impossibile ridarci ancora un po' di vita e se dico così lo dico con cognizione di causa; la conosco troppo bene la "Celestina"! mi è doloroso separarmi da lei, ma è così: la Celestina non è più: ei fu!

- Siamo a piedi. -

Ora il problema è questo: o stare due o tre mezzi inerti a Fizi, o - che mi pare infinitamente il miglior partito - procurare la macchina *quam primum* anche se ci sono da perdere diecimila franchi.

Io non resisto più: da tutte le parti mi giungono lettere e commissioni per invitarmi ad andare presso di loro, io ho promesso, ma ora mi devo ritirare e rimandare a un tempo indefinito; mi giunge notizia che i banyaruanda ben quasi una metà sono passati al protestantesimo e le defezioni continuano.

E... tante altre cose le può immaginarselo.

Io sto e mi mantengo nelle mie disposizioni di sommissione alla volontà di Dio e alla Sua, ma Le dico sul serio che mi sento un po' scoraggiato a causa dell'impotenza in cui mi trovo. Pensavo che la Celestina tirasse avanti fino a Pasqua e invece... è scoppiata molto tempo prima, comunque era previsto, anche se si sperava.

Ora se c'è bisogno di ricorrere ad altri benefattori siamo pronti, ma una giovane Celestina ci vuole.

E Baraka?! Mi hanno detto che nelle condizioni attuali è impossibile pensare alla camionetta o alla "Due cavalli". - Comunque, la camionetta, oltre a doverla sempre spingere per farla partire, qui a Fizi attualmente non la vedo a causa dei soldati sempre bisognosi di qualche piccolo trasporto.

Monsignore, mi scusi di questa mia insistenza, ma per me il caso è disperato. Si dimentichi pure l'apostolato, e se pensa, che morta la "Celestina" qui a Fizi non si trova più una macchina... eccezione fatta per due camion degli Arabi, che sono quasi sempre a Nakiliza o da quelle parti. La scuola è stata un gran dono, ma anche una nuova "Celestina" non sarebbe un piccolo dono.

A Usumbura con un po' di insistenza la potrebbe aver subito e si faccia dare pure il libro delle istruzioni per ben mantenerla e le chiavi. Mi benedica - mi perdoni - mi comprenda. Ossequi.

Suo dev.^{mo}

P. M.Giovanni Didonè s.x.

MARZO

28 Ai genitori e famiglia

Giovanni comunica ai familiari la "perdita" della sua Celestina e di quanto lavoro ci sia nell'impiantare una nuova missione, ma è sempre entusiasta e positivo. Ora è in possesso di un'altra vecchia vettura che si augura possa percorrere 4 volte all'anno la parrocchia di Fizi. Dopo Pasqua prevede di amministrare i primi battesimi, chiede pertanto di aiutarlo con la preghiera. Invia poi un saluto per tutti.

Uvira 13/3/1962

Carissimi genitori e fratelli,

oggi mi trovo ancora a Uvira, cioè a 130 chilometri da Fizi. Come vedete, anche qui si gira e per quanto si giri si ha sempre l'impressione di girare poco, comunque si cerca di farlo solo quando è indispensabile; sia perché a Fizi c'è molto lavoro, sia perché le strade in questa stagione delle piogge qualche volta vanno a finire nel lago Tanganika, sia perché la benzina è un po' cara e rara.

Iniziare una missione, ve lo dico io, non è molto facile, ho procurato già tante cose, ma ne mancano ancora molte e... alle tante preoccupazioni nei giorni scorsi se n'è aggiunta una molto grave: l'eroica "Celestina", la mia Celestina tre settimane fa s'è impennata lassù a Fizi: ha voluto chiudere la sua carriera. Ha fatto una fine eroica: essa, piccola vettura, ha trasportato tavole, lamiere, travi, cemento, sabbia, mattoni, fusti di benzina, di petrolio, sacchi di farina, di patate, piante di banane e... come ultimo viaggio, una pesante piastra e tutto il necessario per un fornello; nonostante tutto, l'altro giorno non si è rifiutata a portare la comunione a una inferma.

Ora giace su 4 copertoni quasi nuovi, ma con 2 ulcere perforate al motore. È passata, ma è stata brava. Sono venuto a Uvira venerdì scorso con una occasione, s'intende, ed ora possiedo una nuova, vecchia vettura, ma sembra che giri molto bene e sembra che sia ancora forte; il battesimo non l'ho ancora fatto, mi è difficile cercare un nome adatto, ma qualcuno la chiama già la "Giovannina", nome che non mi va molto, comunque a me basta che mi faccia 20 mila km o almeno 15 mila all'anno per percorrere almeno 4 volte all'anno la parrocchia di Fizi.

A Fizi va tutto bene: la casa in legno, con il pavimento in cemento e il soffitto sta diventando accogliente e carino; vicino con una vetrina di

tavole e con un migliaio di mattoni vi è una cucinetta di m. 5 per 2; da un'altra parte della casa sta per sorgere una tettoia per la vettura; di dietro a una ventina di metri, presto speriamo sorgerà una piccola chiesa di 18 per 8 circa. Dopo Pasqua spero di fare i primi battesimi e spero siano molti e buoni. Aiutatemi nelle vostre preghiere, affinché scelga solo i degni e che poi siano perseveranti e non ritornino al paganesimo come molte volte avviene.

Di salute sto molto bene e così l'altro Padre e il Fratello. Ho ricevuto una bella lettera da suor Tecla: mi sta preparando le magliette e i pantaloncini per i miei giocatori e tre palloni, spero mi arriveranno. La bobina purtroppo non mi è arrivata, pazienza. Grazie delle 15.000 lire che avete spedito a Roma: mi pare sia 5 per S. Messe e 10 per offerta per la nuova missione, ecc. Ora non ho la lettera sottocchio, ma quando Albino spedisce a Roma i soldi, faccia nel vaglia una spiegazione, come ad esempio: 5 mila per S. Messe e 10 per offerta per la nuova missione ecc.

Procuratemi se è possibile 4 camicie bianche, con coiletto basso e Bertilla procuri 3 o 4 canottiere di lana; fate un bel pacchetto e speditelo a Parma, lì, con la prossima spedizione, me lo spediranno, e grazie infinite. Vi saluto tutti ad uno ad uno: papà, mamma, Domenico e celestina e Assunta, Luigi e Nica, Bertilla, Albino e tutti i lontani, nonché i parenti tutti ed amici.

Vi faccio gli auguri di Pasqua, Infatti la prossima settimana mi porto tra gli uomini di 2 e più metri per tre settimane e per scrivervi prima di Pasqua è un paio di maniche. Pregate tanto per me. Vi penso tutti in buona salute, vi ricordo e vi penso sempre.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni S.X.

Volevo scrivere alla Prai ed al signor Parroco, ma questa sera è molto tardi e domani mi devo alzare alle 4 per andare fino a Bukavu. Salutatemi ed abbiano pazienza.

P. Giovanni

15 Alla Sig. Amy, benefattrice

Giovanni scrive alla sua benefattrice Amy rimasta vedova da poco e riesce, con parole toccanti, a consolarla assicurandole il ricordo nella messa e nella preghiera. Le augura una buona Pasqua nel Signore e di godere la vera pace dei figli di Dio.

Uvira 15/3/1962

Gent.^{ma} signora [Amy De Carlo],

sono dolente per ciò che ha perduto, ho l'impressione, pur non sapendo i particolari, che il suo amatissimo compagno di questo esilio le sia stato strappato all'improvviso; vorrei esserle più vicino per consolarla almeno un istante; invece, domani stesso mi porterò di nuovo alla mia Fizi, a 200 Km più a sud ancora, ma lo spirito non ha limiti e vorrei mi considerasse e mi pensasse vicino e non da solo, ma con le schiere dei miei ragazzi, dei catecumeni, dei cristiani.

Guardiamo al Cielo, alla nostra Patria e vorrei offrire il suo dolore, la sua perdita affinché anche qui si impari a guardare più di sovente al Cielo, affinché anche qui si impari a morire da Figli di Dio.

Non dubiti nella mia povera preghiera e nel ricordo in ogni S. Messa. Presto spero avere il tabernacolo nuovo e riporvi per sempre il Re del Mondo. La ringrazio della sua offerta.

E vorrei parlarle di tante cose, ma i miei occhi si chiudono ogni momento. Spero sarà per un'altra volta, ma non so quando. Certo è che quanto sto facendo a Fizi non lo farei se non avessi chi mi apre i canali della Grazia con la loro preghiera e con la loro immolazione.

Buona Pasqua nel Signore e possa godere la pace vera dei Figli di Dio-
Chi le è tanto vicino

P. M Giovanni Didonè s.x.

APRILE

10 Ai genitori e famiglia

Giovanni entusiasta scrive ai suoi dopo un'assenza di 17 giorni da Fizi trascorsi tra gli uomini di 2 metri e più dove è stato accolto benissimo. Ha battezzato 55 bambini e regolarizzato 3 matrimoni. Ritornando a casa ha appreso l'arrivo di una nuova nipotina, figlia di Nico e Celestina, e tante novità, la bobina, un pallone nuovo e 5 polli. Chiude con un arrivederci e un saluto a tutti.

Fizi 10/4/1962

Carissimi genitori, fratelli, cognate e nipotini,
buona Pasqua a tutti. Questa mattina sono rientrato a Fizi dopo un'assenza di 17 giorni. Sono andato tra gli uomini di due metri e più: erano due anni che non andavo mi hanno accolto benissimo, con entusiasmo; molti che avevano lasciato le pratiche religiose sono ritornati alla pratica; il mio passaggio, diciamo meglio, il passaggio del missionario, che non si portava da loro da due anni, è stato un nuovo entusiasmo di vita religiosa, speriamo che siano perseveranti.

Ho battezzato 55 bambini, regolato 3 matrimoni, fatto molte confessioni e comunioni; altri sono stati accolti per il prossimo battesimo di adulti, saranno 50 o 70 circa. Tutto bene, la "Giovannina" pure è stata brava: si è ammalata solo una volta, da meccanico esperto, l'ho riparata in dieci minuti. Mi hanno regalato 5 polli, ed ora a Fizi incominciamo il pollaio, mi hanno pure regalato una ventina di uova, e tutte mangiate. Ora si lavorerà qui a Fizi: Settimana Santa, Pasqua e poi via ancora.

Ritornando questa mattina ho trovato una lettera di Albino con una nuova nipotina: mi congratulo infinitamente con Nico e Celestina: chi spera nel Signore non resta deluso, bene.

Riguardo ai soldi ho capito molto bene; vorrei sapere se Albino spedendoli a Bonardi ha dato le medesime spiegazioni o no. Ho trovato pure il pallone, ringrazio infinitamente la signorina Prai, le scriverò se troverò un po' di tempo, ora non ho che cinque minuti ancora di tempo, e questa mia parte su Uvira, il pallone è molto bello, alla signorina Prai leggetele questa lettera, sarà anche per lei e mi capirà.

Ho trovato pure la famosa bobina, e...come fare ad attendere? A Fizi non c'è l'elettricità, allora ho ripreso la "Giovannina" e via a Kithsula, trascinando la Celestina che avrà un nuovo motore e girerà ancora, è là

che ho il mio registratore, mi sono ascoltato tutta la bobina durante due ore e mezza.

È interessantissima, ho fatto pure una lacrima sentendo le vostre voci, quella del papà e della mamma specialmente, ho sentito Assunta pure, mi è piaciuta la parola di Don Luigi, che ringrazio. Ho sentito la voce di Camillo, le notizie su tutti, le voci di tanti miei compagni e tante loro notti, è veramente bella, grazie infinite. Ed ora sono le cinque di sera, ancora sporco e con una veste che non è più bianca, ma con tanta gioia e pieno di salute, la montagna mi ha fatto bene.

Arrivederci e un bacione a tutti. Amabile pure mi ha scritto e Agnese mi ha mandato una reliquia di S. Bertilla. Buona Pasqua. Preghiamo a vicenda.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x

Le lettere potete spedirle ad Uvira o a Fizi pure, meglio ad Uvira, i pacchi meglio a Usumbura ancora.

30 Ai genitori e famiglia

Giovanni scrive ai suoi e comunica di trovarsi ad Uvira per ossequiare il vescovo eletto sabato scorso. È p. Danilo Catarzi il suo superiore che il papà aveva conosciuto ai tempi del liceo a Desio. Domani invece ripartirà per Fizi e scrive che ha trascorso una bella Pasqua. Aggiunge poi un elenco dettagliato di ciò che gli è giunto per posta e nel salutare tutti li informa che il lago Tanganica è cresciuto di 50 cm. "Preghiamo a vicenda".

Uvira 30/4/1962

Carissimi Genitori e Fratelli,

anche ieri ho fatto una scappatina a Uvira, e sapete perché? Per venire ad ossequiare il Vescovo d'Uvira eletto sabato scorso. È il Rev.^{mo} p. Danilo Catarzi, il nostro superiore qui in Congo. Il Papà lo dovrebbe conoscere: era vicerettore a Desio quando io vi facevo il liceo. Siamo contentissimi: sarà consacrato qui a Uvira tra due mesi circa e poi verrà in Italia, e spero, lo potrete vedere, o vi verrà a trovare, parteciperà pure al Concilio Ecumenico. Domani mattina riparto per Fizi. Ho passato una bella Pasqua, a 210 Km da Fizi, per arrivare a quel posto ho viaggiato tutto il Venerdì Santo, accompagnavo il Vescovo eletto, il viaggio è stato buono, nonostante le buche, il fango e l'acqua.

Mi sono arrivati pure i due palloni della zia Pasquetta, quanto prima scriverò e ringrazierò.

Ho ricevuto pure due palloni da Suor Tecla e 24 magliette con rispettivi pantaloncini in verità un po'grandi. In una mia precedente scrivevo come avessi ricevuto il pallone e la bobina ecc. ecc.

Sappiate che sto benissimo e sono un asso al volante della "Giovannina", essa va benissimo, è una leonessa e sa anche nuotare: è passata ieri e spero passerà anche domani per 3 km ...tra l'acqua che in certi punti arriva a 50 cm. È il Tanganica che a causa delle molte piogge è montato di livello e si è impadronito della strada. Spero di trovare anche il tempo di scrivere con più tranquillità. Ora come altre volte è notte e devo andare a letto per potere stare al volante domani. Preghiamo a vicenda. Vi abbraccio tutti.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni S.X.

Vi piace il timbro della mia parrocchia?

30 A suor Tecla, sorella

Giovanni scrive da Uvira una lettera breve che traduce la gratitudine per i doni ricevuti. Sono molti gli impegni che gli impediscono di fermarsi con calma per comunicare più notizie.

Uvira 30/4/1962

Sorella Carissima [suor Tecla],

a Pasqua i ragazzi hanno indossato le magliette, grazie infinite: e dire un solo grazie è poco lo so ma lo dico a nome di tutti i miei moretti. Le mutandine sono un po' troppo lunghe, comunque non sarà difficile accomodarle. Grazie. I palloni sono magnifici: grazie. I cristiani e catecumeni pregheranno per tutte le anime buone che hanno contribuito a un sì bel dono, i paganucci speriamo entrino presto tra le file dei catecumeni. Ringrazia tutti.

Sono a Uvira per ossequiare il nostro vescovo: eletto sabato dal Papa: è il Rev.^{mo} P. Danilo Catarzi, nostro superiore qui in Congo, sarà consacrato tra due mesi, e poi si porterà in Italia e al Concilio Ecumenico: è un teologo, mio professore in filosofia e dogmatica.

È notte, domani mattina presto devo tornare a Fizi, per cui perdonami se ancora una volta ti scrivo con tanta fretta e tanto male, chissà quando ti scriverò con un po' di calma e un po' più a lungo!! Fare i parroci e qui non è cosa molto facile, bisogna pensare tante cose e io poi che sono senza esperienza...

Noi cerchiamo di fare il meglio possibile, voi porterete un po' di pazienza.

Ti ricordo sempre nella preghiera: che sia fatta in tutto la Volontà del Signore.

Ricordo la tanto buona Superiora, le consorelle e tutte le anime buone che mi seguono con tanto interesse e bontà. Ciao

Tuo aff.^{mo} fratello

P. M. Giovanni s.x.

MAGGIO

27 A Mons. Danilo, vescovo

Giovanni informa il vescovo neo-eletto che per alcuni giorni hanno avuto ospite a Fizi uno dei primi sacerdoti congolesi, Mons. Bruno e che gli dispiace solo che non si sia potuto fermare per le cresime. Certo che lo informerà sulle buone ultime di Fizi. Nel frattempo leggerà in chiesa la prima lettera pastorale di mons. Danilo.

Fizi 27/5/1962

Eccellenza Rev.ma [Danilo Catarzi],

con nostra grande gioia abbiamo avuto tra noi per qualche giorno Mons. Bruno¹. È stato la Provvidenza. Sentirà dalla sua stessa bocca le *maneno* [i problemi] di Fizi. È stato la Provvidenza. Peccato che non vuole fermarsi fino alla prossima domenica 3/6/62, per le Confermazioni. Io decisamente mercoledì prossimo, incomincio pure le iscrizioni per i confirmandi, ritenendomi certo della sua presenza.

Credo che la strada non presenti più serie difficoltà. Quindi Eccellenza Rev.ma, arriverdela; probabilmente per la prossima domenica si avrà tra noi ancora il Commissario di Distretto. Quest'ultimo spero che si sia reso conto di quello che è Fizi. Ma avrà la forza e la possibilità di fare qualche cosa ?!?... Da Mons. Bruno saprà molte cose utili. Lo ringrazi anche Lei a nome nostro per essere stato tra noi. Eccellenza Rev.ma, faccia il possibile di venire. Grazie infinite.

Stiamo scavando il solco per le fondazioni della Chiesa. Ci mandi il camion con un carico di cemento e ce lo lasci per dieci giorni e se 104 lamiere di 10 piedi cad. saranno pronte in due [mesi] avremo la chiesa indispensabile. Sembra che chieda molto, ma è molto poco e sarà sufficiente. Abbiamo ricevuto la sua prima lettera pastorale - la leggerò giovedì. Grazie.

Ci mandi il fior fiore delle sue Benedizioni Pastorali. Baciandole il sacro anello.

Suo dev.^{mo} P. MG Didonè

p.s. Se non venisse sarei costretto a cambiar programma e sarebbe bene che lo sapessi per giovedì - ma come? ?!... P. MG Didonè

¹ Mons. Bruno Kalumbwa (1904-1976) passò a Fizi dopo aver animato a Baraka, dal 13 al 20 maggio, il pellegrinaggio mariano.

GIUGNO

5 A Severino, fratello

Una preziosa pagina di diario missionario. Giovanni descrive il viaggio lungo il lago Tanganika che ha sommerso più volte la sua vettura lasciandola nel fango. Culture diverse possono generare incomprensioni e conflitti. Ma Giovanni con tranquillità e manifesta, nel dialogo e con il breviario in mano, l'amore per la gente. Un buon carattere rende una persona speciale. Poi è la volta della selezione dei candidati al battesimo: una sofferenza ma l'esigenza della fede richiede anche l'impegno personale. "Concludo dicendoti che sto benissimo e sono pieno di gioia".

Fizi 5/6/1962

Severino carissimo,

i tuoi ragazzi veramente mi hanno commosso, ringraziali tanto e in modo speciale i tuoi reverendi Superiori. Ho ricevuto la tua lettera con un po' di ritardo: qui a Fizi la posta arriva, ma è senza orario e molte volte deve tener conto delle strade, che solo chi ha un po' di pazzia può affrontarle come spesso faccio con la nostra macchina (VW): l'acqua del Tanganika a causa delle molte piogge è cresciuta di livello e ha sommerso la strada che ci porta ad Uvira.

Il 29 aprile sono andato ad Uvira ad ossequiare il nostro vescovo eletto: Rev.^{mo} P. Danilo Catarzi; ma per ben tre o quattro volte l'acqua è passata sopra la vettura e non so come ma il motore ha resistito e non si è spento: sono arrivato ad Uvira senza scarpe, senza calze e senza veste. Tornando poi è stata una vera pazzia. Il motore si è spento due volte nell'acqua, per fortuna tutte due le volte sono riuscito, con l'aiuto di alcuni curiosi, a spingerla fuori dall'acqua e avviare il motore. Il tragico è stato quando ho attraversato a guado un torrente in piena, c'era più di mezzo metro di acqua impetuosa e la "VW" è bassa, molto bassa, temevo di trovarmi nel Tanganika come su di una barchetta, per un'ora e mezza mi sono rifiutato di attraversarlo ma alla fine ho preso il coraggio a due mani e con l'aiuto di alcuni giovanotti sono entrato in acqua, per alcuni istanti (lunghi istanti) mi sono visto pesce acquatico, con la paura di far la fine di un topolino in gabbia; per fortuna ho tenuto i nervi a posto e il motore ha resistito all'acqua e così mi sono trovato all'altra sponda con la vettura bella e luccicante come non mai.

Dopo altre avventure ho raggiunto finalmente Fizi e dovevo raggiungerlo: infatti quel giorno stesso ero atteso a 60 km da Fizi da una grossa comunità cristiana che non vedeva il padre da un anno, lì mi attendevano sei giovanotti di 2 m. per prendere le mie casse: la cassa dell'altare portatile, la cassa con le due coperte; il lettino, una cassetta con gli oggetti religiosi da vendere e con le cartelle dei cristiani e catecumeni e la cassa per alcuni tegami e un po' di farine per il pane; mi attendevano per portarmi tra di loro a 2500 m. d'altitudine ove il Padre non si portava da due anni e due mesi.

Arrivato a Fizi mi sono reso conto che la notte era vicina ed era inutile riprendere! il viaggio ed allora non mi restava che prepararmi per il mattino seguente. Al mattino dopo celebriamo la S. Messa sull'altare portatile alle 4,30 nella nostra casetta dalle 240 tavole e... neanche farlo apposta parto con la pioggia. Per 40 km vado abbastanza bene, ma a un certo punto le ruote davanti cominciano andare a fossi e per ben due volte mi sono trovato girato verso Fizi e non so come non si sia capovolta. Ah ! le strade del Congo?! Continuai tuttavia, non per molto però, infatti ad un certo punto le mie ruote scompaiono dentro ad una fanghiglia da non dirsi e cominciano a girare a vuoto.

Dei facinorosi erano lì, mi guardano, ridono tra di loro, ma non si muovono, capiscono d'altra parte che mi potrebbero essere utili, ma però non senza guadagnarci. Vecchio di mestiere, anch'io resto calmo e mi metto a recitare il Breviario. Uno di loro finalmente mi si avvicina, un saluto cortese e poi... "Padre non penserai di star qui fino sera; se vuoi noi siamo qui per aiutarti". "A che prezzo?" Ci chiedo secco secco. "Mille franchi Padre" (Sarebbe a dire 5000 e più lire). "Kwa heri, Bwana, aksanti sana", "Arrivederci, signore e mille grazie". "Che cosa fai tu qui da solo, non ti muoverai più!". "Non importa, signore, vedrai che qualche cristiano mi vedrà e mi verrà in aiuto e poi a 2 km ci sono circa 200 ragazzi, nostri scolari pronti a venirmi in aiuto". Il mio interlocutore guarda gli amici con un'aria di sconfitta e mogio mogio rientra nel gruppo, ha inizio una discussione agitata e... un gruppo di circa 7 o 8 mi si avvicina: "Non sia mai che un Belga passi senza pagare". "Sono italiano di nascita, di cittadinanza congolese, come voi, e inoltre uomo del Papa; scusate, signori, voi non mi conoscete ancora". Restano interdetti ma non vinti: "Tu sei ricco, devi pagare". "Andate a chiedere ai vostri capi, sono dei Congolesi ora, andate a vedere quanto prendo". Non hanno parole. "E perché non mi chiedete dove vado? Ve lo dico io e capirete

come siete cattivi: vado sì per vedere i cristiani, ma vado anche per vedere della possibilità di mettere la quarta elementare qui a Lubondja e aprire due scuole tra i Banyaruanda e voi mi trattate così male?"

Sono vinti: "Padre, entra e ti spingiamo fuori, ma sappi che è il primo che passa senza pagare".

In due minuti riesco a percorrere i 50 metri di fanghiglia e...passato il pericolo mi fermo ed esco per dare una stretta di mano ai miei salvatori, tutti pagani: ma.....poveri i loro abiti: erano del colore dei loro volti tutti inzaccherati di fango!!... Metto la mano in tasca e allungo 20 franchi al loro capo: "Prendi almeno questi: compratevi del sapone...? ". "No, Padre, tu sei nostro amico, l'abbiamo fatto per niente, ma ricordati..., sei il primo ". L'ho accarezzato e partii con una gioia indescrivibile.

A Lubondja sono atteso, è la più grossa cristianità di Fizi: circa 100 cristiani. Vengo salutato dagli scolaretti di prima, seconda e terza elementare e da maestri. Alcuni vecchietti cristiani mi vengono a salutare con le lacrime agli occhi: "Padre, non sai che siamo vecchi, perché non vieni più spesso, vogliamo morire bene, ma se tu non vieni più spesso, chi rimetterà i nostri peccati?!?!"

Dopo pranzo confessioni (90). Intanto posso vedere anche i portatori per l'altra succursale tra le montagne: mi trattengo con loro e si decide di partire alle sette del giorno dopo, 3 maggio, giovedì.

Alle sei del mattino incomincio la S. Messa e... meraviglia, la chiesa è già riempita. Consacro 90 ostie e non ne rimane una: tutti erano presenti per la loro Pasqua! Alle sette mangio tre uova all'occhio di bue e alle sette e quindici, con un po' di ritardo, si parte: parto verso una catena di montagne nascoste tra le nubi e verso l'ignoto: è la passeggiata della favola, e quante notizie sui cristiani! Da 2 anni senza vedere il Padre! Vado con il rosario alla mano per un buon tratto; ma poi ho dovuto mettermelo in tasca per prendere un bastone: che sentieri scivolosi! E che salite e discese!

Alle tredici mangio un pezzo di pane che tenevo nella borsa e mi bevo la bottiglia di acqua filtrata.

Alle 15 i miei pantaloni sembrano che si arrendano. Alle 15,30 mi devo mettere il costumino da bagno: un torrente con un metro d'acqua e più e largo più di dieci. Alle sedici si scalano le ultime cime: né molto difficili, né pericolose: sono sempre coperte da un tappeto d'erba, ma le mie gambe avevano già in loro conto una quarantina di km almeno. Alle 17,30 si arriva in un altipiano ondulato, chiedo: "Ci siamo?!..." -"Padre,

vedi laggiù... è il villaggio del *Mwalimu* (catechista)" -"E la mia capanna?"
" Padre, a un'ora e mezza oltre il villaggio del catechista".

Mi hanno tolto le poche forze che mi restavano, ma d'altra parte bisognava andare e andai.

Alle 18 arrivo in un villaggio con dei cristiani, chiedo due uova, me le portano e le bevo con lo scandalo degli astanti: non sia mai che loro bevano delle uova di gallina, per me comunque furono la vita. Si riprende la via con una pila e una lampada per rischiarare il sentiero: alle 18 qui comincia a fare scuro. Alle 19,30 si arriva alla capanna del catechista le forze sono all'estremo, il catechista capisce: sgombra la sua capanna e la lascia tutta per me. Lui, la moglie e i bambini trovano alloggio presso amici. Che dormita ma non ho molto mangiato, ed ho bevuto solo tre litri d'acqua bollita con un po' di zucchero.

Al mattino dopo fa freddo e piove: confesso i 12 cristiani di quel villaggio e vi celebro la S. Messa dentro la stessa capanna. Alle 14 esce un po' di sole e mi porto alla chiesa con le mie povere gambe e in qualche maniera. Là mi attendano molti cristiani e vogliono confessarsi: ma vi è un ostacolo: dal mattino a quell'ora il catechista mi ha informato su molte cose, tra le altre vengo a sapere che non hanno ancora pagato la "zaka" (è una specie di tassa: 20 franchi per cristiano) del 60, 61, 62. Li raduno e : "Nessuna confessione se non adempite il vostro dovere, quello di pagare la *zaka*". Scoppia una certa ostilità: mi danno del Belga, molti sanno della mia provenienza, ma la maggior parte non vuol crederci. "No, mi rispondono quasi in coro, tu ci hai lasciati per più di 2 anni soli ora avrai la *zaka* di quest'anno solo". Ho un guizzo e la trovata è geniale per loro ancora tanto rozzi: Sì, è vero, siete rimasti abbandonati per due anni, è vero, ma ora io vi devo pur rimettere i peccati del '60,'61, e '62.

I più intelligenti trovano giusta l'osservazione e con loro si convincono anche gli altri ed io stesso disarmo un po' e... "Sentite, oggi sono ancora molto stanco, verrete domani mattina presto, con i soldi della *zaka* del 60 e 61 solamente: la *zaka* del '62 la pagherete nel prossimo incontro che sarà a ottobre, buona notte e venite presto domani mattina". E tutti partono dandomi una stretta di mano.

Il giorno dopo confessioni fino alle undici, S. Messa e alle 12,30 faccio colazione e pranzo. Quindi 20 battesimi di bambini e...con una pazienza da non darsi, esame ai catecumeni e ascoltare le loro storie, e vedere certi casi di matrimonio. Alle 20 mi chiudo nella capanna con metà del breviario da dire.

La domenica 6 maggio è massacrante. Sono arrivati i cristiani da 5 ore di distanza, quindi confessioni. Faccio ancora 23 battesimi con 2 adulti, uno dei quali deve regolare il matrimonio. Dopo i battesimi, matrimonio (speriamo valido) quindi S. Messa alle 12,30 con 125 comunioni. Alle 14 colazione e pranzo. Quindi esame dei catecumeni. Alle 18 termino tutto e mi chiudo nella capanna, tremante di freddo e con la febbre. Resisto a dire il breviario e il rosario e mi caccio a letto.

Alle 4.30 alzata, preparo l'altare, aspetto qualche cristiano e alle 5,30 comincio la S. Messa. Alle 6,30 i portatori sono pronti per partire, le ultime strette di mano e... si ricomincia il Calvario discendente e... miracolo, dopo aver perduto uno degli 8 portatori (a causa di una indigestione) dopo sole 10 ore e mezza di cammino si è a Lubondja, ancora vivi, ma povere le mie gambe, e quanta pioggia durante quelle 10 ore. Arrivo tanto stanco da non darsi; mi preparo il letto da campo, mangio e bevo molta acqua; sprango porte e finestre dell'aula scolastica che mi era stata affidata e...sotto le coperte.

Il giorno dopo S. Messa con molte comunioni, 8 battesimi di bambini e esame dei catecumeni: 5 sono scelti per il battesimo e gli altri passano al quarto, al terzo e al secondo anno di catecumenato, e con questo lavoro si fa sera.

E...siamo uomini anche qui in Africa...dalla montagna sono disceso con un po' di febbre e di raffreddore e piuttosto che diminuire sembrava aumentasse, per cui il giorno dopo, detta la S. Messa e scusatomi davanti ai cristiani, carico tutto nella mia vettura e via verso casa: a 10 km da Fizi mi fermano: "Padre, una cristiana vuole morire".

Prendo gli oli sacri e mi porto al capezzale (o meglio alla stuoia) ove giace l'ammalata, non era proprio grave, grave lei, ma lo ero io: le gambe non mi reggevano, la testa mi girava, prendo la formula breve e la estremo: ciò si fa in caso di pericolo e che vi manchi il tempo: ma...il Signore avrà ben capito e mi avrà scusato: il grave ero io. Riprendo la strada per Fizi, meravigliandomi di vedere la vettura sempre al centro della strada.

A Fizi non si riposa molto quel giorno: la voglia di quell'altro padre e quella del fratello di sapere le avventure e la mia di raccontarle ci tiene per alcune ore inchiodati sulle sedie e solo l'obbligo dell'ufficio divino ci separa un po'. Il giorno dopo bisogna portarsi a Mukera, a 30 km da Fizi: anche là vogliono il padre, anche là vogliono essere esaminati chi per il

battesimo e chi per salire in un anno superiore; non so come resisto anche a questo viaggetto e a sera mi sento un po' meglio.

Bisogna resistere: il lunedì 21 maggio incomincia la preparazione immediata dei catecumeni al battesimo: consiste in 2 istruzioni al giorno per la durata di un'ora ciascuna, l'istruzione durerà 2 settimane: i catecumeni sono una quarantina, pochi in verità, ma essi sono i primi di Fizi e non sono pochi se si considera che una sessantina mi aspetta lassù in montagna.

Dal 21 al 3 giugno i giorni sono passati molto veloci, tra molti fastidi e molte gioie: tra molti fastidi: infatti sempre a qualche giorno dal battesimo bisogna eliminare qualcuno, e questo non lo si fa con gioia: sono giorni di molta gioia specie quando si lavano quelle teste nere! Ne ho battezzati 45: che bella sera, la sera del 2 giugno!

Durante le 2 settimane di preparazione i catecumeni hanno lavorato alla missione. Hanno pulito bene dalle erbacce il terreno dove sorgerà la chiesa (manchiamo ancora di chiesa) e hanno scavato le fondamenta della Chiesa, e se il Signore vorrà, prima della fine di questo mese incominceremo a mettere le prime pietre, ma per il momento non disponiamo di niente. I battesimi sono stati fatti dentro l'area della nuova chiesa e con che commozione hanno ricevuto l'acqua rigeneratrice dalle mie mani!

E...andiamo ad altri argomenti.

Il pallone. Sì, è vero, il pallone è una cosa molto accidentale, ma qualche volta fa dei servizi impensati. L'altra settimana, per esempio, vi era una grossa questione da superare: sul nostro terreno sono state costruite tre capanne: una vicinissima alla futura chiesa; bisognava farle togliere: ma...quante parole e discussioni! Un bel giorno arriva una grande autorità, si ricorre a lui ed eccolo sul posto e si intavola una discussione piuttosto agitata e forte: l'autorità taglia corto, si rivolge ad un gruppo di ragazzi, che in quel momento avevano smesso di giocare a pallone, attirati dalla curiosità: "Voi cosa fate qui, perché siete qui?" "Siamo venuti a giocare a pallone, fu la risposta".

Il commissario del nostro distretto allora riprese: "Vergogna, se questi ragazzi sono qui a divertirsi è per i Padri, e voi avete il coraggio di ostacolarli e li vorreste via da Fizi. Basta, la discussione è finita. Demolite queste capanne e trattate meglio i Padri, che si occupano dei vostri figli".

Fizi, a dire il vero, è un ambiente un po' ostile ai Padri, io un po' lo sapevo! e...qualche giorno prima di installarci a Fizi, sono passato per le

scuole cattoliche: "Ragazzi,-ho detto- tra qualche settimana noi saremo a Fizi e allora voi potrete giocare a pallone tutti i giorni". È stato un urlo di gioia. Siamo venuti e per un mese, dopo la scuola, un centinaio e più di ragazzi correvano schiamazzando dietro al pallone: per Fizi mi sentivo dire: "Ecco il Padre che ama i nostri bambini". Avevo la simpatia dei grandi e il nostro soggiorno a Fizi è tranquillo.

Ora ne vengono un po' meno, ma suor Tecla mi ha inviato le maglie e i calzoncini e così riusciamo ad attirare anche i grandi e i genitori dei ragazzi. Sono però dei diavoletti: mi hanno già fatto fuori due palloni e me li vengono a chiedere da tutte le parti.

Per ora, oltre a Fizi ho accontentato il villaggio dei 200 lebbrosi e vorrei mettere un pallone su tutte le succursali principali. Ci riuscirò? È poca cosa il pallone, ma sono convinto che è il primo passo per molti verso la chiesa e, se questo può essere vero, non mi stancherò di chiedere a molti.

E questa lunghissima lettera vuol essere un ringraziamento per i tuoi ragazzi e per i tuoi Rev.^{mi} Superiori che mi hanno capito così bene attraverso le parole semplici di papà. Fa presto a leggere questa lettera, falla leggere a chi vuoi: a suor Palma, a papà, ecc., ecc. e inviala quanto prima a Camillo e la faccia vedere pure a P. Ghirardi Vittorino. Sto benissimo e pieno di gioia

tuo aff.^{mo} P. MGiovanni s.x

Per l'indirizzo Usumbura o Uvira è lo stesso ormai

P.S. Oggi 9.6.62 ricevo una lettera da casa, con informazioni dettagliate sui tre palloni, sulle 10.000 lire, sulla tua visita con due Rev.^{di} Padri a casa nostra. Non so come esprimere la mia riconoscenza e la contentezza nel vedere i miei ragazzi correre dietro ai palloni. Grazie a tutti infinitamente. Le dieci mila lire le impiegherò per pagare uno dei tanti catechisti e per pagare parte del trasporto delle pietre destinate alle fondamenta della Chiesa. Grazie infinite

P. MGiovanni

12 A suor Amabile, sorella

Giovanni rassicura la sorella che a Fizi hanno un ricordo bellissimo delle sorelle saveriane e che sarebbero dispostissimi a stingersi per far loro posto. Le ricorda poi la loro fuga in tutta fretta, le stoviglie lasciate lì e p. Viotti che le recupererà senza lavarle. La gente del posto è molto contenta dei padri per come trattano i loro figli. La cristianità si sta riprendendo, non tutti ancora vengono a messa o si accostano ai sacramenti. Il 2 giugno sono stati fatti i primi 45 battesimi nel luogo dove sorgerà a Fizi la futura chiesa. Conclude la lettera con un ossequio specialissimo alla Rev.ma Madre, un saluto a tutte le sorelle.

Fizi 12/6/1962

Cara sorellina [Amabile],
coraggio, rallegrati nel Signore, che il miracolo si sta compiendo e questa è tutta per te o, meglio, vorrebbe essere tutta per te. E ricevendo questa ti farai premura di farmi sapere, se non vuoi venirmi vicino, la data della tua professione perpetua, così vedrai un mio secondo scritto, a Dio piacendo.

Sei stata molto brava ad arrivare dove sei ora arrivata, spero sarai altrettanto brava nel continuare, perché la bravura sta nel non volgersi indietro, non nel prendere mano l'aratro una volta o più. Tu ora non sei arrivata, ma stai facendo un passo, diciamo pure un buon passo, ma resta un passo a cui bisogna aggiungere degli altri senza stancarsi.

A Fizi sarebbero già disposti a fare un po' di posto per le Sorelle, come maestre di cucito e calza e come ostetriche specialmente: povero me! Qualche volta devo fare dei trasporti di partorienti, ma è sempre troppo tardi e quando arrivo all'ospedale non c'è chi ne sappia qualche cosa e ciò che sanno fare è qualche puntura! Poverini! Quando mi chiamano io corro, ma è sempre per salvare la mamma, l'altro poverino, quando chiamano sta già in un altro mondo! Poverini. La vostra Madre così buona e con le sue viscere di misericordia, non passerà anche a Fizi?!? E il vostro Padre, che ne pensa?!...

A Fizi abbiamo un magnifico ricordo delle Saveriane: abbiamo i loro piatti, pentole bacinelle, posate ecc. ecc. di Kiliba. E quel giorno memorabile della fuga, non si sono nemmeno degnate di lavarsi i piatti, e quando P. Viotti andò per fare man bassa di tutto al loro convento ha messo il tutto dentro ceste e bacinelle e così restarono per un anno circa, senza che nessuno ci ficcasse il naso dentro quegli involucri. È venuta

l'ora di Fizi: ci si porta a Kiliba con le camionette di P. Vagni e si carica quanto può servire a Fizi e si parte per Fizi.

A Fizi si arriva un po' prima di mezzogiorno, con un fornellino a petrolio Fr. Ferrari ci prepara una squisita minestrina e ci si mette alla ricerca dei piatti per preparare un po' di tavola, ma...erano incollati tra di loro e per di più lasciavano apparire degli ossi di pollo che dalla muffa davano da intendere che non erano ancora ben spolpati. Che fare? Da Fizi vedevamo le montagne di Bururi, ma troppo lontane per ricorrere alle sorelle. P. Vagni che al solito si sentiva morire di fame, si prende una fondina, la pulisce con un dito e ve la riempie con la minestrina di Ferrari, gli altri fanno lo stesso e il pranzo sembra uno di nozze. Peccato che quelli di Kiliba pur avendo risparmiati i molti bicchieri, non avevano risparmiato le bottiglie, con queste il ricordo delle Sorelle a Fizi sarebbe stato più completo.

Tuttavia mettete pur da parte gli scherzi, ma non a Fizi, vorrei che tutte le Sorelle sognino di giorno e di notte e che divenga un po' un tormento per la Madre e... mi perdonerà se sono crudele un pochettino. A Fizi come va? Con le Sorelle potrebbe andare certamente meglio, e andrebbe pur meglio se ci fosse un altro al posto mio. Sembra comunque che non vada proprio male. Politicamente tutto è a terra, non c'è niente che marcia, possiamo dire che non c'è nessuna autorità, e nello stesso tempo dire che ve ne sono troppe: tutti vogliono comandare. I soldati, e ringraziamo il Signore, cominciano ad essere più disciplinati e stare al loro posto e questo ci fa tranquilli e ci fa ben sperare. Da parte della popolazione, c'è chi ci vede di mal occhio, ma costoro si esprimono solo quando sono ubriachi, in altri momenti pensano che certe parole riguardanti ai Padri sia meglio non dirle; la maggior parte ci vogliono bene: in modo speciale perché amiamo i loro bambini: è per questi bambini che sto ramazzando palloni da tutti gli angoli. Tutti i giorni vengono a chiedermi palloni, uno è venuto anche un momento fa e gli ho risposto: " Venite con un po' di franchi e vedrete che ne troverò di più. La cristianità si sta riprendendo, non tutti ancora vengono a messa o si accostano ai sacramenti, ma vi è una buona ripresa, con rabbia dei protestanti e di chi non ci vuole vedere.

Il 2 di questo mese ho avuto 45 battesimi: i primi che si fanno qui a Fizi e li ho battezzati dove sorgerà la chiesa. È stato un giorno magnifico. In luglio ne avrò una settantina in montagna. Prega, cara sorellina, e fa pregare. Un ossequio specialissimo alla Rev.^{ma} Madre, ed un saluto a tutte le sorelle e un grande bacione per te e infiniti auguri. Ti sarò vicino sull'altare. Ciao.

Tuo aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

18 Al Padre generale

Giovanni è a Uvira per la causa di Fizi ma incontra in città un grande fermento: la Curia Vescovile, la missione, la Cattedrale, i prossimi festeggiamenti, la prossima ordinazione episcopale di Catarzi..., in più la chiesa di Mwenga, ma non sa come tutto questo non lo abbia finora disarmato e crede non lo disarmerà. Lo informa poi che a Fizi da tempo si aspettava la stagione secca per costruire una chiesetta (18x8) e ora che le piogge sono terminate non si può perdere tempo quindi bisogna in questi giorni andare avanti con i lavori. Giovanni conclude il suo scritto con una battuta su padre Sartorio che assolve con regolarità ogni sera il suo compito cioè quello di accompagnare a casa i militari in preda all'alcool.

Uvira 18/6/1962

Rev.^{mo} e amatissimo Padre Generale [Giovanni Castelli],
da alcuni giorni sono qui a Uvira, dopo aver visto, non la "Celestina" (poverina attende un nuovo cuore, dagli ultimi di febbraio non gira più), ma la "Giovannina" trasformarsi lungo la strada in battello, a causa del Tanganika che ha inghiottito la strada. Sono qui a Uvira per combattere la battaglia di Fizi; battaglia che interessa anche a Lei molto da vicino. In marzo mi hanno visto ancora a Uvira e mi han visto molto deciso una nuova "Celestina" o..... niente a Fizi e... S. Giovannino mi ha dato la "Giovannina". Ora sono a Uvira: ci sono qui tanti problemi: la Curia Vescovile, la missione, la Cattedrale, e prossimi festeggiamenti e... la Consacrazione del nostro Pastore, in più la chiesa di Mwenga, ma non so come tutto questo non mi ha ancora disarmato e credo non mi disarmerà: c'è anche Fizi e da tempo si aspettava la stagione secca per costruire una chiesetta (18x8).

Ora le piogge sono terminate e non si può perdere tempo quindi ... bisogna essere un po' battaglieri, non si può cedere; la fermezza del nostro protettore, in questi giorni, ci deve essere di sprone e di guida: avanti dunque. Qualche cosa sto ottenendo: le fosse per le fondamenta sono pronte e se tutto va bene, tra 15 giorni si potrebbe cominciare a riempirle: spero che sarà così perché anche s. Giovannino ne è impegnato e qualche confratello vuol vedere qualche suo miracolo e a dispetto di tutti li farà. Ma... oltre a S. Giovannino, c'è qualche altro impegnato...

Lei, Rev.^{mo} Padre, conosce bene quel tale che si è impegnato a coprire i nostri mattoni di terra prima che la pioggia non li riduca fango, dica a quel tale che è il momento di farsi avanti con quel mezzo milioncino e più. Qui a Uvira, hanno mosso i primi passi in vista di tale offerta. Purtroppo ora, non vedendo niente “wanasita” dubitano e tentennano, non io ma ... non sono da solo.

Sull'area della chiesa di Fizi, il 2 di questo mese ho fatto 45 battesimi, il primo battesimo di adulti a Fizi; spero siano le fondamenta spirituali: ora a Fizi siamo al numero 180, tra un mese avrò, sulle alte montagne altri 100 adulti da battezzare. Viva S. Giovannino; spero li farà perseveranti fino alla fine. Il numero 1 del registro dei battezzati di Fizi, che ha preso il nome di “Giovanni Battista Selemani”, la settimana scorsa ha lasciato la terra per il Cielo (era di mesi 7). Come vede qualcuno riusciamo a spedirlo in Cielo.

Se fosse passato anche qui in Congo, prima di ritornare in Italia, e se si fosse pure portato a Fizi, come avrebbe arricchito le sue esperienze! A Fizi che situazione!... per descriverla mi vorrebbero due quaderni almeno, comunque L'aspettiamo per il prossimo mese, sarò felice d'essere il suo autista per queste strade, le conosco bene, venga e ne avrà poi da raccontare per tutto il rimanente della sua vita. A Fizi c'è da piangere e da ridere e bisognerebbe cambiar colore per poter prendere, oltre alla direzione della parrocchia, anche quella del Comune; dei soldati, dei poliziotti ecc...ecc... P. Sartorio, potrebbe dirLe qualche cosa di più specialmente sulla sua missione di condurre, verso sera, a letto certi sergenti e caporali che non trovano la porta della loro abitazione, ma nemmeno riescono a tener la strada.

Ma... lasciamo Fizi, per venire un po' anche fino a Parma, ad augurarLe assieme a tutti i suoi cari figli un Buon Onomastico. Che il Signore Le dia di vedere convertiti tutti i 25 o 27 milioni di infedeli, che alla fin dei conti stanno più loro sulle sue spalle e questo attraverso dei Santi Saveriani. Le sono sempre accanto con la preghiera.

Mi benedica. Suo dev.^{mo}

P. M. Giovanni Didonè s.x.

LUGLIO

16 Ai genitori e famiglia

Giovanni non poteva mancare. È venuto a Uvira per partecipare all'ordinazione episcopale di mons. Catarzi. Ai familiari racconta la gioia di aver incontrato "l'amatissimo padre generale" che, chissà con che capacità persuasiva del parroco, giungerà a Fizi per la visita della parrocchia. Giovanni programma pure un incontro fra il vescovo e i suoi cari a Cittadella. Vuole essere un "costruttore di ponti" di fraternità.

Uvira 16/7/1962

Carissimi genitori e fratelli con cognate e nipotini, sempre un po' di corsa, e all'ultimo momento bisogna anche soddisfare un dovere sacrosanto: quello di scrivere. Mi riprometto sempre di scrivere a molti, ma non scrivo, il tempo passa, molti lamenti, comunque scrivendo a voi, spero che voi teniate un po' di legame con gli amici e me li teniate anche un po' buoni, specialmente in questi tempi che ho bisogno di soldi e di tutto.

Il delegato del Papa stesso mi viene in aiuto in qualche maniera... Ieri abbiamo consacrato il nostro vescovo; circa 10 vescovi a Uvira; molte autorità del Congo e il nostro amatissimo P. Generale; che festa, che entusiasmo tra i nostri neri. Verrà, in settembre, in Italia e credo verrà a trovarvi, papà e altri lo conoscono; non preoccupatevi di come l'accoglierete, ma cercate di chiedergli molte cose senza timore o paura. Domani mattina presto si parte ancora per Fizi: con me è venuto pure il P. Piero Sartorio e il Fr. Ferrari Angelo; abbiamo chiuso la Missione per tre giorni. Domani montiamo ancora e con il Rev.^{mo} P. Generale. Sarò il suo autista e resterà tra noi a Fizi 2 giorni, cercate in agosto (verso il 15 - 20) di vederlo, vi potrà dire molte cose sul mio conto e sulla missione. Monteremo a Fizi e incominceremo pure a costruire la chiesa (18 x 8). Monteremo a Fizi ma non ci fermeremo. Mercoledì, mezzogiorno, devo partire tra gli uomini di due e più metri per battezzarne una settantina; starò tra loro 10 giorni circa, poi farò un po' da muratore, ecc. ecc.

La salute è molto buona; ora a Fizi fa frescolino e dona appetito. Il mangiare non manca. Il P. Generale ci ha trovato tutti in buona salute, è contento. Mi ha trovato serio, dice che sono molto cambiato: gli ho risposto che lo avevo constatato anch'io purtroppo; e questo tutto a

causa che ora ho un po'di più di preoccupazioni di una volta, quando la trovavo sempre pronta. Siate tranquilli che noi qui stiamo tutti bene. Se trovate ancora dei palloni comprate quelli della camera d'aria con il tubetto e che ogni volta che si gonfiano si legano con uno spago. Gli altri sono belli, ma quando si rompono non sono facili a ripararsi.

I soldi che ricevete mandateli al procuratore generale P. Giovanni Bonardi. Ist. Miss. Estere, viale Vaticano 90, Roma.

Ho ricevuto l'altro giorno la vostra del 15/6/62. Un po' in ritardo, comunque spero tra 10 giorni di ricevere quella del 15 luglio.

Cosa volete: è un sacrificio, ma ci vuole pazienza dato che la posta non è regolare.

Vi saluto tutti, papà, mamma, Domenico con famigliola, Luigi con Nica, Bertilla che penso bianca e rossa e anche abbrunita, Albino e quanti sono lontani. Un saluto speciale al Rev.^{mo} Parroco, alla Sig.^{na} Parolin, che mi perdoni se non le ho scritto la lettera tradizionale, un saluto a tutti.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

AGOSTO

22 Ai genitori e famiglia

Giovanni nel rispondere alla lettera dei suoi del 7 Luglio li informa di avere ospite il vescovo e che nel pomeriggio verranno amministrate le cresime. Descrive poi che i lavori della chiesa procedono e che si augura per settembre di vederla coperta. "Ora sono molto stanco, vi saluto e vi abbraccio ad uno ad uno e a prestissimo".

Fizi 22/8/1962

Carissimi Genitori e Fratelli,

ho appena letto per la prima volta la vostra lettera del 30/7/1962: sono le nove di sera, abbiamo tra di noi il nostro vescovo di Uvira che alle quattro dopo pranzo ha fatto qui a Fizi per la prima volta le cresime. Sono stanco, ma contento anche perché la chiesa sta divenendo una realtà: (18 x 8) più la sacrestia e l'ufficio di dietro all'altare. In alcuni punti è già a un metro e venti dal suolo nel resto è a mezzo metro e spero alla fine di settembre vederla coperta. Desidero i muri alti quattro metri: non meravigliatevi, non voglio una cattedrale, ma una chiesina per benino e che mi possa accogliere almeno 500 persone. Pregate che ci possa arrivare in fondo e.... se qualcuno si fa avanti con la borsa, fategli coraggio. Scusatemi se sono brevissimo, ma devo ancora finire il breviario e domani mattina presto il vescovo riparte per Uvira e questa deve partire con lui.

Ma d'altra parte spero che presto potrete vedere e parlare voi stessi col mio vescovo; mi vuole tanto bene e vi dirà tante cose. Non preoccupatevi del come lo riceverete. Ricevetelo come l'ho ricevuto io nella nostra casa in legno. Andate dalla sig.ra Parolin, ditele che mi perdoni, ma che le scriverò... quando potrò. Dopo un mese e mezzo questo è il solo scritto...ne ho fino ai capelli...non avrei creduto mai diventare così presto impresario e senza studio ed esperienza! Continuate anche coi palloni e tenete buoni tutti quelli che vorrebbero un mio scritto, o presto o tardi accontenterò tutti. Sto molto bene e spero così di voi tutti. Vi saluto e vi abbraccio tutti ad uno ad uno.

Vostro aff.^{mo} x P. Giovanni s.x.

OTTOBRE

5 Ai genitori e famiglia

Giovanni esterna tutta la sua gioia nel far sapere ai suoi di come sia stato bello avere vicino il vescovo e di poter toccare il suo aiuto concreto. Domani sarà ancora a Fizi per gli ultimi lavori e si augura che la chiesa sia ultimata per l'11 febbraio "giorno in cui vorrei realizzare l'inaugurazione".

Uvira 5/10/1962

Carissimi tutti, genitori e fratelli,
oggi ho ricevuto lo scritto del mio vescovo scritto a casa nostra con vostre notizie. Veramente mi è stato graditissimo e motivo di molta gioia. A fare i costruttori non è sempre facile, ma quando vi è come il vescovo che ci pensa ad aiutarci la cosa viene molto più facile.

La chiesa è al tetto e sembra bella, sono venuto ad Uvira lunedì per cercare l'occorrente per porte e finestre e le lamiere. Questa mattina tutto è partito per Fizi: un camion con quaranta quintali: il camion è già ritornato vuoto questa sera. Domani parto per Fizi, a dare l'ultimo colpo alla chiesa.

L'11 febbraio 1963 faremo un grande festone con il Vescovo, con i nuovi battesimi e con le nuove cresime, ci sarà la benedizione solenne della chiesa, se potete venire!? La chiesa conterrà 500 persone, pregate che possa riempirla tre o quattro volte la domenica.

Vi penso tutti in buona salute e contenti. Vi sono sempre vicino con la preghiera. Domani primo sabato del mese celebro per voi tutti. Pregate per me e per i miei cristiani e pagani e non pensate mai male. Mi ha scritto suor Palma, Amabile dove è?

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni

NOVEMBRE

2 Ai genitori e famiglia

Giovanni scrive mentre è solo nella sua casetta, alla luce di un motorino alimentato a nafta. Gli altri sono a Kitchula per le carpiate della chiesa. Aggiunge poi che l'altare è ormai una realtà e che quindici giorni fa ha battezzato sulle alte montagne 110 bambini e 70 adulti. Passa poi a raccontare una richiesta dei maestri che vorrebbero la scuola anche a Baraka, ma non sono in grado di avanzare una richiesta sensata e soprattutto accusano p. Giovanni di non dire la verità. In questa tergiversazione, Giovanni è determinato e non vuole scendere a compromessi di menzogna. Anzi, lascia la discussione e i maestri, come Gesù che "passando in mezzo a loro, se ne andò" (Lc 4,30).

Fizi 2/11/1962

Carissimi genitori, fratelli, cognate, ecc.,
sono da solo nella famosa casetta di legno di (7x 7) con quattro stanze: sono da solo da quattro giorni, essendo l'altro padre (mio professore di filosofia in liceo) e il fratello, andati a Kitchula (vecchia residenza) per preparare le carpiate della chiesa: domani ritorneranno.

Sono le 19,30, sono solo, ma direi installato come un re: da un'ora un motorino che va a nafta mi dona una luce meravigliosa (220 volts); in un angolo la *glacière* (ghiacciaia), in un altro angolo una radio azionata a pile e tante altre belle cose un po' dappertutto come un osso sulla tavola che ho appena spolpato. Sto benissimo di salute e di anima: penso con gioia alla chiesa che presto sarà coperta e con le porte. L'altare è già una realtà: è in cemento armato, spero non cadrà: ha un solo piede e la mensa è di tre metri. Vedete che sono anche pittore, architetto, ecc. Quindici giorni fa, sulle alte montagne, ho fatto 110 battesimi: 70 adulti (su 2-2,20 ciascuno) e 40 bambini. (Vi dico il vero: non arrivavo a quelle teste: ma lo Spirito santo mi è venuto in aiuto: li ho messi tutti in ginocchio: la devozione è aumentata e le difficoltà cadute per incanto)¹.

Come vedete motivi di gioia non mi mancano. Oggi poi avrei voluto raccogliermi un po' più del solito e pensare a tante anime, a tante persone care che non sono più su questa terra, ma che ci guardano dal

¹ La statura di Giovanni Didonè: 165 cm.

cielo e ci assistono e spero proprio mi assistano momento per momento, anche se oggi non ho troppo pensato a loro: avrei dovuto oggi passarlo nella più grande pace e gioia, anche per le tre Ss. Messe celebrate ma il diavolo ci ha messo la coda e c'è stato un piccolo incidente.

Bisogna sapere che i nostri maestri sono in sciopero da due mesi per non aver avuto la paga di molti mesi addietro. Martedì comunque hanno cominciato, ma con la convinzione di continuare: in altri posti non hanno ancora incominciato. Questa mattina, dunque, alle 10, me li vedo venire in casa; li accolgo e ... siedono tre per sedia, questione: a Baraka non fanno ancora scuola, perché a Fizi sì? Comincia uno, ma il suo ragionamento non mi sembra degno di un maestro e lo invito a pregare Dio che gli aumenti un po' più l'intelligenza: ha sempre gli stessi argomenti. Il secondo parte in quarta e: "Padre, mi dice, per te non esiste l'ottavo comandamento": cado dalle nuvole, mi vorrebbe far dire cose mai dette, ma la discussione è corta, e secca, non ha l'appoggio degli altri: sono ancora un po' barbari, bisogna sopportarli. Si comincia a vedere il pro e il contro per continuare la scuola, ci sono di quelle creste anche tra questi selvaggetti! Il secondo mi dà ancora del bugiardo su una cosa evidentissima, è in pieno torto: gli accenno la porta: ma non si muove, allora fuori io.

Vado a vedere i lavori e a recitare il breviario. I maestri restano a conciliabolo, spediscono un intermediario: si confessano ancora un po' pagani e di perdonarli e mi invitano a ritornare: "No, è la risposta, ma fuori quel tale e poi entrerà...". Dopo un po' ritorna a carica: "Padre vieni, quel tale promette di stare zitto". "Fuori quel tale prima". Dopo circa un quarto d'ora il colpevole decide di ritirarsi, consigliato dai compagni, che detestavano la spudoratezza. Liberatisi dalla pecora infetta si è ripresa la discussione senza concludere niente o, meglio, sono ritornati ai loro posti di lavoro ripromettendosi di decidere domani: con la pancia vuota non riescono anche loro a ragionare sempre bene. Questa sera volevo rivedere i maestri, ma uno, il capo, mi dice: "No questa sera, oggi ci fai paura, domani", bon a domani.

Vi ho descritto questo piccolo episodio riguardante i nostri collaboratori o, meglio, coloro che dovrebbero collaborare con noi. Pensate voi che sappiano ciò che è la verità. Credo di no o meglio tre tra sedici, è triste ma è così: questo mondo pagano è immerso nella menzogna, (è il regno del diavolo infatti), e si è giudicati come loro col loro metro, bugiardo come loro. Credete, è la prima volta che mi sono

sentito trattare così: sono scattato, ma so anche star calmo e dominarmi, quel maestro ha avuto anche dei favori.

Costruire le chiese in muratura è facile, nonostante tutte le difficoltà avute per arrivare al tetto, ma le chiese spirituali non sono la stessa cosa: strappare un cuore da satana e darlo a Dio non è facile, è una cosa possibile solo a Dio, noi facciamo, ma se non c'è lui!....

Sto perdendo l'entusiasmo dell'Africa: che cristiani che gioventù! che famiglie! Tutti gli impiegati comunali sono cristiani, ma uno solo regolare: gli altri con concubine o con altre compagne: che roba da chiodi. Forse come costruttore posso passare avanti, ma come parroco c'è poco da rallegrarsi. Il mio frate Ferrari mi dice che ci vuole penitenza, ma non ci si sente in questo tempo, e si spera che ci sia qualche altro che la fa.

Ma lasciamo i pensieri tristi, la Grazia del Signore lavora anche qui. Vi spero tutti in buona salute e così i fratelli lontani. Ho ricevuto uno scritto da Severino e da suor Palma, molto bene, ho sentito molta festa per la professione, ne sono contento. Degli altri penso tutto bene.

Ho visto uno piccolo scritto della sig.^{na} Parolin, la ringrazio e spero stia bene e lavori ancora tanto per i suoi missionari. Penso a tutte le anime buone che mi aiutano con la preghiera e con l'aiuto materiale come la Prai, ringrazio tutti e continuo. Salutatemi il Monsignore di Cittadella, il parroco di Ca' Onorai e don Luigi Dellarmi, se lo vedete.

Aspetto P. Cima, ma non vorrei andare troppo forte con la macchina per queste strade altrimenti povera la mia vettura! Poverina! Ci abbiamo dato un motore quasi nuovo, resta con le gambe vecchie e così ... peggio che andare di notte: le ruote davanti vogliono scappare, tempo fa le ho dato i quattro ammortizzatori nuovi ora ... ma altrimenti non è più finita e devo ricorrere ancora a S. Giovannino che se anche questa volta sta alla parola, presto sentirete dire che sarò motorizzato a nuovo.

Comincio ad avere sonno. Vi do la buona notte e un abbraccio a tutti: papà, mamma, Domenico e Celestina, con i nipotini, Bertilla, Luigi e Nica, Albino e assenti. Preghiamo a vicenda

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

DICEMBRE

4 Alla sig. Cecilia, benefattrice

Nel rispondere alla devota benefattrice, Giovanni si scusa di essere sempre parsimonioso nello scrivere, ma la ringrazia tantissimo per le sue offerte e per l'interesse con cui lo seguono i figli e i nipoti. Le comunica infine di ricordarla sempre nella preghiera.

Usumbura 4/12/1962

Gentilissima Signora [Cecilia Fabris, ved. Didonè],

quello che più mi commuove e che trovo bello in lei non sono tanto le sue offerte, che non so come ringraziarla per queste; ma è la sua costanza, il suo attaccamento alle missioni e il suo grande desiderio di fare sempre qualcosa di più per la venuta di Cristo nel mondo; e questo nonostante il mio poco zelo nello scriverle, nel dimostrarle almeno un po' di gratitudine. Vado dicendo, che dopo la Chiesa, che ormai si può dire finita -come sentirà dai miei- vado dicendo che scriverò molto più a lungo e a tutti, ma spero non si farà illusioni su questo, perché una volta che ci siamo messi in moto le dico proprio che non troviamo più il tempo di fermarci; e finché ci sarà ancora un po' di bene da fare e finché avremo un po' di forze, credo non ci fermeremo.

Albino mi manda sempre con fedeltà le sue offerte, la ringrazio di tutto e spero, e ne sono sicuro, nostro Signore terrà una registrazione molto più fedele della mia. Ringrazio anche i suoi nipoti e figli che mi seguono con un certo interesse.

E ...a tutti, un buon Natale e in quella notte Santa in quella Chiesina di Ca' Onorai che potrebbe assomigliare in qualche maniera alla mia, pensate, anche a Fizi, cercate di vedere la mia Chiesetta forse un po' più calda della vostra, ma forse non meno illuminata e pregate il Divino Infante che non solo vi unisca ai miei moretti, ma li moltiplichi all'infinito. Sono sempre a voi vicino con la preghiera.

Con affetto e riconoscenza.

P. Giovanni s.x.

28 Ai genitori e famiglia

Giovanni ha trascorso un "Natale superlativo", un aggettivo che racchiude la gioia, l'amore e la fede che hanno accompagnato nel tempo i lavori spirituali e materiali durante la costruzione della chiesa. Egli è felice per la costruzione della nuova chiesa e per come il Vescovo abbia indetto una funzione solenne per benedirla (il 22.12.1962), accompagnata da una grande processione con il Santissimo.

Uvira 28/12/1962

Carissimi Genitori, Fratelli, Cognate e nipotini,
anche ieri ho lasciato un momentino Fizi per Uvira, un momentino solo; vi ritorno questa mattina stessa. Ho trovato qui lo scritto di Albino del 15 con gli auguri di Natale, ho visto che tutto va bene a casa, ne ringrazio il Signore. Anche a Fizi va molto bene. La chiesetta all'interno è finita e vi manca solo il colore; all'esterno non è ancora stabilita, ma lo sarà presto(spero). Sembra molto ben riuscita e l'altare stesso di tre metri di larghezza sta molto bene. Il vescovo è venuto sabato scorso per benedirla solennemente alla sera; alla domenica grande processione col SS. Sacramento e Messa solenne: molta gente e molto entusiasmo. Monsignor vescovo ne è stato soddisfattissimo: è la prima chiesa che benedice. Il Natale è stato un Natale superlativo: a mezzanotte la chiesa si è riempita (400 e più persone), e così all'alba e alla terza messa delle nove: è stato veramente un bel Natale: speriamo che la chiesa si continui a riempire e si dimostri presto troppo piccola. Sua Eccellenza il vescovo, vi manda i suoi saluti e la sua benedizione; mi ha parlato della sua visita con tanta soddisfazione.

Vi mando i migliori auguri di buon anno e così li mando a tutti: parenti, amici, vicini, lontani. State tranquilli per quanto riguarda la politica di qui, mi sembra che vada molto bene, i soldati specialmente sono molto bene disciplinati: che differenza a Fizi politicamente tra l'anno scorso che arrivammo e quest'anno! Speriamo che continui sempre meglio.

Vi saluto ad uno ad uno: papà, mamma, Bertilla, Domenico, Luigi, Albino, cognate, nipotini e - quanti sono lontani. Un saluto speciale alla Prai e alla Signorina Parolin. Mi ha scritto Suor Tecla, le risponderò. Pregate per me. La notte di Natale ho celebrato anche per voi. Vi saluto
Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

1963

GENNAIO

15 Ai genitori e famiglia

Giovanni sta benissimo specialmente ora che ha anche la chiesa. Nella lettera fa poi un breve cenno a Camillo sempre entusiasta, ad Amabile, anche lei soddisfatta della sua scelta, e a suor Palma felice del suo lavoro. Invia poi un saluto per tutti e in particolare per mamma e papà.

Fizi 15/1/1963

Carissimi tutti,

mi si presenta un'occasione per scrivervi due righe e non voglio lasciarla passare. La difficoltà, infatti, non è tra l'Africa e l'Italia, ma tra Fizi e Uvira, per cui è bene non lasciarsi fuggire le occasioni.

Sto benissimo, specialmente ora che c'è la chiesa e che è a due passi dalla nostra casetta, che voi potete contemplare nella foto; spero che di voi sia tutto bene. Ho ricevuto posta da Camillo, va tutto bene dice lui e sembra sempre entusiasta. Amabile pure mi scrive e sembra la più felice di questo mondo. Suor Palma mi parla del suo lavoro di asilo e mi dice di trovarsi molto bene e che per qualche tempo starà ancora a Vicenza e poi forse ancora vicino o forse lontano.

Vi lascio a contemplare la nostra casetta col campanile: la chiesa è di dietro, spero presto inviarvi qualche foto. Vi saluto tutti ad uno ad uno: papà, mamma, famiglia Domenico, famiglia Luigi, Bertilla e Albino. Saluto pure quanti si interessano di me.

Chi sempre vi ricorda e prega

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

15 A Mons. Danilo, vescovo

Giovanni ringrazia infinitamente Mons. Danilo Catarzi per il grande dono che fa a San Giovannino lasciandogli ancora per qualche tempo padre Camorani. La settimana prossima si porterà a Lubondja e tra i Banyaruanda del Ngandja e dove farà pure una ventina di battesimi di adulti e vi resterà dieci o più giorni. Al ritorno, forse, andrà a Uvira e poi se la Giovannina avrà ancora fiato monterà verso Usumbura e, in seguito, si potrebbe tentare di organizzare le cresime.

Fizi le 15/1/1963

Eccellenza Reverendissima [Danilo Catarzi],
grazie infinite per il grande dono che fa a San Giovannino lasciandogli ancora per qualche tempo padre Camorani. La settimana prossima mi porterà a Lubondja e tra i Banyaruanda del Ngandja e vi farò pure una ventina, penso, di battesimi di adulti. Vi resterò dieci o più giorni.

Al ritorno, forse, mi vedrete a Uvira e poi se la Giovannina avrà ancora fiato monterò verso Usumbura e ... se fosse possibile si potrebbero tentare le cresime; questo viaggio durerà non meno di venti giorni.

Alla fine di febbraio comincerò a preparare i battesimi qui a Fizi: vorrei farli per Pasqua e, se non fosse un'idea molto strana, tentare di farli la notte santa: vedrò in proposito i pareri degli altri. Dopo Pasqua ancora, a Minembwe, per i battesimi. Per rendermi così, se lei Eccellenza, ed altri, restate del parere di darci la casa, sarò libero per dedicarmi tutto o quasi alla costruzione. Il piano non è ancora determinato ma tra qualche mese lo sarà anche sulla carta e realizzabile, se ci saranno i soldi e se in maggio, ai primi di maggio sarà messa la benna a nostra disposizione almeno per venti giorni. Vorrei fin d'ora il permesso scritto di poter fare i mattoni qui a Fizi e per questo mi fossero stanziati 60.000 franchi (devo pensare anche all'installazione del motore per l'elettricità e dell'acqua). La benna ci ha giocato un brutto tiro e così ora abbiamo licenziato tutti gli operai, tranne il falegname, e il cemento, se la benna tarderà, dovrò o venderlo, o lasciarlo andare a male, avrei tanto desiderato finire bene la chiesetta, ma pazienza, è già bella com'è. Per il resto può aspettare un po'.

Tra i monitori è tornata la pace, la calma; e i rapporti ora sono buoni e distensivi. In avvenire, da parte mia, farò il possibile per essere più guardingo, specialmente quando dovrò richiamarli al dovere.

I cristiani, mi sembra siano in ripresa, i catecumeni in aumento. La chiesa è veramente una gran cosa. Si temeva fosse lontana dall'abitato, ma l'affluenza non lo direbbe.

A Pasqua mi scade la facoltà per le confessioni. Monsignor Cleire me l'ha data per un anno. Sarà bene, Eccellenza, se crederà, che me la rinnovi in tempo, che non mi trovi sprovvisto.

Le invio i più distinti auguri. Auguri per l'11 febbraio.

Mi benedica.

Devotissimo padre MG Didonè.



Lubondja-Fizi, 24 maggio 1963: Giovanni accompagna con devozione e premura il suo vescovo, padre Danilo Catarzi nella processione di ingresso della celebrazione delle cresime.

FEBBRAIO

2 A Mons. Danilo, vescovo

Angelo Ferrari parte da Fizi ed è inviato a Mwenga per le costruzioni della nuova missione. A Giovanni dispiace perdere il fratello con il quale ha lavorato tanto tempo, ma è incoraggiato dall'arrivo di p. Luigi Carrara, conosciuto da tutti per il suo buon senso. Scrive poi che a Fizi piangono il profeta Lumumba e osserva che fra i suoi collaboratori, il karani, cioè il segretario della missione, ha manifestato atteggiamenti discriminatori. Ma "per il momento posso dire ci siamo rispettati e anche amati, direi".

Fizi 2/2/1963

Eccellenza Reverendissima [Danilo Catarzi],
aggiungo qualche parola ancora alle molte di qualche giorno fa. Il *Bwana* deve sempre discendere a Uvira, ma non passa mai e così ho ricevuto le ultime notizie da Uvira da altri posti.

Ho visto il quadro delle destinazioni: contentissimo per Nakiliza e per Mulenge, non troppo per Fizi, anche se c'era da aspettarselo. Dopo tanti anni che ci si vive insieme! E perdere il fratellino in un momento in cui ci si promettevano tante cose! La casa la si farà e bella e poco costosa, ma ... senza fratello, le cose si fanno più difficili. Comunque, sono incoraggiato dal buon senso di padre Carrara. Penso che mi sarà di grande aiuto in tutto ed io, fin d'ora, mi propongo di non approfittarne e, se lo facessi, intervenga, Eccellenza, senza scrupoli. Quel ragazzo sarà troppo generoso. Eccellenza, vuole proprio che faccia la casa? E io che pensavo, con le mie proposizioni, disarmare tutti! Invece ... tanto di carta bollata. Facendo il mio piano della casa e il preventivo, pensavo che laggiù vi disarmerete. Ma ora, visto quella carta bollata, tirerò diritto come se tutti fossero già d'accordo.

Questa mattina, col fratello, ho esplorato il letto di un torrente a 13 km da Fizi. Si spera di trovare la sabbia lì, almeno in gran parte sarà la cuccagna. Per i mattoni, esiste la difficoltà della legna, non ancora risolta. Si risolverà.

La prudenza qui a Fizi non è mai troppa: mi pare di aver fatto l'impossibile per essere amico di tutti, ma tra gli amici c'è sempre qualche Giuda.

Un *karani* [segretario della missione] da tempo ci spiava. Me ne sono accorto l'altro giorno. Iserantant era qui: ci ha portato armadi e alcune altre cose, tra cui il suo fornello (3.500 franchi congolesi). Partendo Iserantant, quel *karani*, che è stato alla porta tutto il tempo, quasi, ha avuto frasi del tempo di Kashamura per Iserantant, che non credo abbia detto niente e ... se le ha avute per lui, le avrà anche per i padri, penso. Qui a Fizi piangono il profeta Lumumba e vogliono cacciar via i bianchi: ma noi ci staremo.

Che ambiente politico!? ... Che disordine!? Con Kisumina Paul¹ il disordine cresce. Saremo attenti e speriamo che qualcuno da Leo venga presto. Per il momento posso dire ci siamo rispettati e anche amati, direi.

Ci benedica.

Devotissimo padre GM Didonè s.x.

¹ Si tratta di un uomo politico conosciuto probabilmente anche da Mons. Danilo Catarzi. Tuttavia le fonti storiche consultate non riportano questo personaggio a Fizi in quel periodo.

28 Ai genitori e famiglia

Giovanni saluta i suoi augurandosi che godano tutti di buona salute e fornisce qualche notizia sulle condizioni metereologiche. Passa a informarli poi che domani partirà per un safari a piedi sulle alte montagne per una quindicina di giorni. Le strade sono intransitabili, pertanto "non preoccupatevi se non avrete a breve mie nuove, A casa le scorte alimentari non mancano, ora però vi saluto perché domani mi metterò in cammino alle 4".

Fizi 28/2/1963

Carissimi Genitori, Fratelli, Cognate ecc...

ho ricevuto la vostra del 9/2/1963 ieri, spero proprio che la salute della mamma sia buona ora, pure la salute di tutti. La radio l'ascoltiamo anche noi e abbiamo spesso notizie dell'Europa e dell'Italia qualche volta. Con quel freddo da cani vi penso spesso e pensare che il clima qui di Fizi, clima equatoriale è ottimo sotto tutti gli aspetti a 1300 m. sul mare, un'aria meravigliosa e qualche volta un po' fredda.

Si dorme benissimo con due coperte di lana. Certo il sole di giorno spacca le pietre, ma l'aria è buona. A voi dovrei mandare un po' il caldo di Baraka o di Kiliba.

Domani mattina monterò tra le alte montagne un giretto di 15 giorni, accompagnato dai miei portatori, andrò quasi sempre a piedi, sarà un buon viaggio: le altre volte questo viaggio lo facevo in macchina ma ora le strade non sopportano più le gomme delle ruote.

Le piogge da non dirsi e.... gli uomini (congolesi) non si occupano di loro. Tanto loro devono sempre andare a piedi e così vedendo che anche io vado a piedi saranno contenti. Chissà con quanta impazienza aspetterete questa mia, abbiate pazienza anche per altre volte, siamo in un Congo indipendente, dove tutto è calmo e tutto va a rilento.

Ho lasciato fuggire due occasioni per scrivervi venti giorni fa e poi più nessuna ed ora chissà quando riceverete questa. L'acqua del Tanganika ha una volta portata via la strada e non si passa più: sembra che l'O.N.U. si occupi lui ora e speriamo lo faccia presto. La nostra casetta è ben provvista: ancora due sacchi di farina bianca, due scatoloni di maccheroni, ecc. ecc. di fame non moriremo. Non impressionatevi se non ricevete spesso notizie, andranno a sbalzi.

Salutatemi tutti e continuo a restare nei buoni propositi di scrivere a tutti, alla Parolin, a Scapin ecc. ecc., ma intanto questa sera devo andare

a dormire per mettermi alle quattro di domani mattina in marcia, per fermarmi tra quindici giorni e poi riprendere il cammino alcuni giorni dopo per altri sentieri.

Chissà cosa c'è qui in Africa: non c'è mai tempo e d'altra parte con questi negrotti, che sono sempre qui a rompermi le scatole, si parla tanto!

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

MARZO

13 Ai genitori e famiglia

Giovanni si trova a Minembwe a 100 km. da Fizi dove un belga custodisce 3.000 vacche. Sta visitando molti cristiani, ha battezzato una cinquantina di bambini e ha scelto una quarantina di adulti, candidati al battesimo. "Il 9 e l'11 non mi sono dimenticato di mamma e papà, ho pregato che il Signore dia loro lunghi anni ancora".

Fizi 13/3/1963

Carissimi Genitori, fratelli e tutti,
propriamente non sono a Fizi, mi trovo in una località a 100 km, chiamata Minembwe. Qui vi è un belga che custodisce 5.000 vacche. Ho qui ancora un giorno di lavoro e domani ritornerò a Fizi.

Sono venuto il primo marzo quassù, ho girato molto a piedi, ho visitato circa 1300 cristiani, ho confessato e battezzato una cinquantina di bambini e ho scelto una quarantina di adulti, che saranno battezzati in maggio spero. Questo giro è stato ottimo, se nonché ho avuto molta pioggia, l'impermeabile mi ha fatto un buon servizio. Sono in ottima salute. Qui le arie sono molto buone. Sono a 2500 m. circa.

Il 9 e l'11 non mi sono dimenticato di mamma e papà, ho pregato che il Signore dia loro lunghi anni ancora. Auguro pure a tutti una buona e santa Pasqua. Dico a tutti, vicini e lontani, Buona Pasqua. Non so se a Fizi troverò un po' di calma, ma non credo sarà facile; a Pasqua avrò 40 adulti da battezzare, li batteizzerò la notte del Sabato Santo, penso sarà una bella funzione.

Spero che questo mio breve scritto vi arriverà presto, ma se avete atteso molto e se qualche volta i miei scritti tardano, pensate che il telefono a Fizi funziona e in caso lo si può utilizzare, ma in via normale non si usa; per scrivere bisogna, approfittare delle occasioni e in questo tempo di piogge le occasioni non sono molte, le strade sono terribili.

Vi prego non pensate mai male, l'Africa va molto bene per il mio organismo.

Allora vi lascio e vi abbraccio tutti ad uno ad uno: papà, mamma, Domenico, Celestina e nipotine, Luigi, Nica e Angelina, Bertilla, Albino, i lontani e tutti amici e parenti.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

APRILE

15 Ai genitori e famiglia

Giovanni apre questa lettera con l'augurio di una Buona Pasqua e la comunicazione che a Fizi è presente il Vescovo che però ripartirà già l'indomani. Aggiunge poi che sta preparando 70 adulti al battesimo, sicuramente un lavoro molto impegnativo, ma certamente ricco di gioia e soddisfazione. Poi si rivolge ai genitori per invitarli a recarsi l'anno prossimo a Fizi dove incontreranno anche un valente e simpatico medico spagnolo.

Fizi 15/4/1963

Carissimi genitori, fratelli e tutti,
Buona Pasqua...

Dopo i tanti miei proponimenti eccomi a prendere la penna alle 22,15 per mandarvi poche mie notizie, il mio più tenero ed affettuoso saluto e per dirvi che sto molto bene.

Ora tra noi qui a Fizi vi è il Vescovo, è arrivato nel pomeriggio e riparte in mattinata domani. Era un po' che non ci vedevamo: da Natale! Ma se ogni volta che viene e nonostante la stanchezza del viaggio si deve sentir sottoporre una decina di problemi, ho paura che gli scappi la voglia di venire sovente a Fizi, nonostante che le arie di Fizi lo attirino. Mi riprometto sempre un po' di riposo, e può darsi che sia la settimana dopo Pasqua, per ora non ne posso quasi più: sto preparando 70 adulti al battesimo qui a Fizi nella nuova chiesa: vi dico io che è molto impegnativo, ma la notte di Resurrezione sarà una grande bella cosa dover lavare tutte quelle teste nere. Sarà veramente una grande notte quella notte, nella nostra chiesetta: che non è brutta: illuminata come da voi e piena di cristiani che vengono fin qui da due giorni di cammino e piena di neofiti: veramente sarà una bella notte: vi augurerei di essere presenti. Dite a tutti che pazientino, chissà se troverò un po' di tempo e per tutti. Vi penso in buona salute e tutti. Penso che il clima si sarà addolcito. Ai genitori consiglieri il prossimo inverno per venire a Fizi. Troveranno una casetta nuova, in mattoni e accogliente. A Fizi è arrivato pure un medico spagnolo, ci troviamo tanto bene con lui: e molte volte a visitare gli ammalati siamo insieme: lui con i suoi ferri e io con gli oli santi e con l'acqua battesimale. Vi abbraccio ad uno ad uno: papà,

mamma, Domenico, Luigi, Bertilla, Albino, Celestina, Nica, nipotini e i lontani. Saluti ad amici e parenti. Chi pensa sempre a voi e vi ama tanto.

Vostro aff.^{mo} P.MGiovanni s.x.

Nuovo indirizzo:

Rev.do P. Giovanni Didonè

Diocesi di Uvira

B.P. 90

USUMBURA

(Burundi)

[In calce alla lettera, il vescovo di Uvira, mons. Danilo Catarzi aggiunge:]

Fizi 6/4/1963

Da Fizi dove sono per una visita a P. Giovanni, mando a tutta la cara famiglia Didonè i miei auguri Pasquali e la benedizione di Cristo Risorto.

+ D. Catarzi, Vescovo.

28 Alla Sig. Cecilia, benefattrice

Con questa lettera, Giovanni invia in ritardo gli auguri di Buona Pasqua alla Signora Cecilia che ringrazia per le sue offerte e invita a continuare a pregare per lui e i suoi cristiani.

Fizi 28/4/1963

Gentilissima Signora [Cecilia Fabris, ved. Didonè],

mi deve scusare se mi faccio vivo così di rado e se sono sempre così parco di parole quando le scrivo, credo tuttavia che vedrà sempre o quasi gli scritti che invio ai miei.

Io non so cosa sia: ma anche qui si è sempre in moto e mi riesce difficile sostare un po' con la penna in mano. Verrà un giorno in cui certamente anche noi giovani non avremo più tanta voglia di correre e allora per non annoiarci cominceremo ad amare anche questo dovere della corrispondenza.

Per il momento credo che dovrete comprenderci e compatire da una parte e pensare che se manchiamo con alcuni è per essere più generosi con altri. Signora, Le invio in ritardo gli auguri di Buona Pasqua, e con un monte di ringraziamenti non solo per le sue offerte, ma specialmente per le sue preghiere.

Pregchi, Signora, per i miei cristiani che si mantengano buoni e ferventi. Mi creda.

Suo P. M. Giovanni Didonè s.x.

28 Ai genitori e famiglia

Giovanni è di passaggio a Uvira. Spera che tutti godano di buona salute e li informa di aver trascorso una Pasqua meravigliosa, cominciata alle 10 di sera con la benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, l'Exultet, le litanie dei Santi, quindi benedizione dell'acqua battesimale e battesimi. Si arriva giusto a mezzanotte, si benedicono 2 matrimoni e Messa di Resurrezione. All'una e mezza sembrava tutto finito, invece non era così: i nuovi cristiani approfittando della luna, inneggiavano nel cortile della chiesa e manifestavano la gioia con le loro danze e canti. Il giorno di Pasqua (14.04.1963) la chiesa si è riempita per ancora due volte. Il lunedì, monsignor vescovo, ha fatto il suo primo viaggio da Uvira-Fizi in aereo per venire ad amministrare le cresime ai neofiti. "In maggio avrò dei nuovi battesimi (50) e giugno pure (circa 70)".

Uvira 28/4/1963

Carissimi genitori, fratelli e cognate...

da due giorni mi trovo a Uvira, mi fermerò ancora poco e sarò presto a Fizi. Vi penso tutti in buona salute, come io mi trovo. Ho ricevuto lo scritto di Albino scrittomi il (10-04-63) verso Pasqua, dimentico ora la data; ho compreso tutto, non ancora quello di scrivere più spesso e ad altri, mi sforzerò di convincermi. Le 33.500 lire sono state ricevute dal superiore religioso, ma Albino quando invia i soldi deve sempre specificare se sono per S. Messe e quanti o se sono per altre intenzioni: faccia sempre il possibile per essere chiaro: è un grosso dovere per quanto riguarda le SS. Messe.

Ho passato una Pasqua d'oro, meravigliosa, non credo che ci sia stato prete più stanco di me in quella notte santa di Resurrezione e credo pure che non ce n'è stato uno più contento. Da tre settimane sto preparando una settantina di catecumeni al battesimo con due istruzioni al giorno e al sabato notte ben 86 hanno ricevuto il battesimo: che spettacolo vedere la nostra chiesetta che ancora sa di calce fresca illuminata a giorno con 3 lampadine da 100 l'una, zeppa di gente con al centro quelle 10 file desiderare di essere rigenerate col sangue del Risorto! Era veramente bello e commovente, foste stati tutti presenti! Ho incominciato alle 10 di sera la benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, l'Exultet, le litanie dei Santi, quindi benedizione dell'acqua battesimale e battesimi.

Si arriva giusto a mezzanotte, si benedicono 2 matrimoni e Messa di Resurrezione. All'una e mezza sembrava tutto finito, invece non era così: i nuovi cristiani profittando della luna, inneggiavano nel cortile della chiesa e manifestavano la gioia con le loro danze e canti.

Il giorno di Pasqua la chiesa si riempiva per ancora due volte.

Il lunedì, monsignor vescovo, faceva il suo primo viaggio da Uvira-Fizi in aereo per venire ad amministrare le cresime ai neofiti. In maggio avrò dei nuovi battesimi (50) e giugno pure (circa 70). Del lavoro non manca. E a questo devo aggiungere la costruzione della casa in mattoni: un complesso di 11 stanze: non so se riuscirò bene come la chiesa, certo che questa costruzione è molto impegnativa e le difficoltà non sono poche, si consideri che la strada tra Baraka e Uvira è stata portata via dalle acque del Tanganika, per cui non ci resta che piccoli battelli di fortuna per restare in comunicazione con Uvira.

Salutatemmi tutti, ho ricevuto posta da suor Tecla, suor Palma e da Amabile.

Godo nel sentire i vostri progressi. Godo del trattorino e per quanto riguarda le costruzioni sembra che vogliate farmi concorrenza.

Vi auguro veramente una buona installazione. Votate bene!

Camminate sempre nelle vie del Signore, cercate di stare sempre in buona salute.

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno: Papà, mamma, Domenico e Cele con nipotina, Luigi e Nica con nipotino, Bertilla, Albino e lontani tutti.

Ho ricevuto con tanto piacere gli auguri Pasquali da parte dei genitori di Celestina, li ringrazio Celestina e ricambi, dica loro che li ricordo sempre nelle preghiere.

Chi non può dimenticarvi.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

30 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra

Giovanni scrive con l'affetto e la devozione che lo lega da sempre alla sua maestra. Le descrive la mitica notte di Pasqua, la gioia di vedere la chiesa gremita di persone e il piacere di toccare con mano il crescere del numero di cristiani. Ormai Filzi è una realtà bellissima nella quale, come scrive il padre, anche la Parolin potrebbe essere un'ottima segretaria se non fosse così distante. La saluta assicurandole il ricordo nella preghiera e chiedendole magliette, calzoncini e palloni per i suoi ragazzi.

Uvira 30/4/1963

Gentilissima Sig.^{na} [Rina Parolin],

a quest'ora mi dovrei trovare in alto mare o meglio in alto Tanganika verso Baraka e Fizi, ma il battello o meglio il barcone di cinque tonnellate non è partito questa mattina: sarà per un altro giorno.

In questo riposo forzato ho pensato di adempiere ad alcuni gravi doveri, come questo: di farmi vivo dopo un silenzio di qualche anno. P. Angiolino ora si trova di destinazione a Uvira per mia grande fortuna e così ho potuto in sera avere due dei suoi scritti come quello che lei mi inviava in dicembre e quello degli auguri pasquali.

Come vede non sono solo io a far sospirare gli altri e pensare che i suoi scritti dopo le notizie di casa mia sono i più desiderati. In vista dei miei peccatucci voglio essere generoso nel perdono. Grazie, Sig.^{na}, dei suoi scritti, del suo ricordo ed affetto, vorrei essere più generoso, meno selvatico, ma il genere di vita, sempre in moto e le poche occasioni di comunicazione col centro, mi rendono insopportabile la penna e la carta.

Detestavo P. Antonio, P. Alberto, ma credo che tra i tre sono il più selvatico. Signorina preghi il Signore che tra il tanto correre non perdi almeno la pace dello spirito, tanto prezioso per l'anima e per il corpo.

Ho l'impressione di diventare vecchio, direi di essere vecchio; cominciando dal vescovo, tutti mi dicono che sono diventato troppo serio. Sfido io, mi hanno buttato allo sbaraglio e senza aver avuto il tempo non solo di desiderarlo, ma nemmeno di sognarlo, mi sono trovato in un posto di troppa responsabilità, in un posto da far invidia anche al nostro monsignore Pesavento (2.500 cristiani, 34.000 pagani e 6.000 km²).

Problemi da non dirsi, grattacapi senza fine, si cerca di arrivare a tutto, ma si arriva a ben poco, per nostra fortuna che noi lavoriamo per un Altro, altrimenti poveri i nostri guadagni!

Signorina, avesse visto la nostra chiesetta la notte di Natale e la notte di Resurrezione! Era zeppa, illuminata da cinque lampadine da 100 candele ciascuna. Come era bella! Signorina, si immagina la notte di Resurrezione lassù a Fizi? Abbiamo fatto in quella notte 86 battesimi di adulti con quindici bambini. Abbiamo incominciato sabato alle 10 di notte, abbiamo voluto fare come nelle grandi cattedrali, abbiamo finito alle dodici e mezzo: ero morto, ma che notte!... Ci fosse stato il nostro Rev.^{mo} Monsignore fosse stata anche lei come avrebbe dimenticato le sue amarezze! e come la vedrei a Fizi per vederla serena e ringiovanita!?... Venga almeno col pensiero e sarà felice. Il 23 maggio avrò ancora 50 battesimi di adulti, e il 16 luglio altri 70 ma molto lontano da Fizi. Nel frattempo devo incominciare a costruire la nostra casa in mattoni. Signorina, avrei proprio bisogno di una segretaria che mentre corro lei scriva.

E intanto i miei ragazzetti, una cinquantina ogni giorno, al nostro bel campo da pallone, mi fan fuori tutti i palloni, si viene quasi pazzi a forza di cucire e cucire. Da un anno ne attendo due, ma non so se arriveranno; si trovasse un'anima buona che me ne inviasse almeno uno di tutta urgenza per via aerea, come ne sarei grato!

Mi chiedono pure magliette e mutandine, non mi lasciano più in pace e allora perdo la pazienza e allora mi armo di un bastoncino e così si assiste a un fuggi fuggi. Ma mi vogliono bene anche se mi trovano severo.

Signorina, lanci un appello nel giornale di Cittadella (che non ricevo da un anno e mezzo, purtroppo) che qualcuno si commuova davanti ai miei frugoli stracciati e sporchi, dagli occhi vivaci. Non pensino alle scarpe, ma le magliette e mutandine siano per più squadre; la fame di queste cose e di palloni sono i primi contatti col missionario, e chi vuole aiutarmi preghi anche, che possa arrivare alla loro anime.

Avrei piacere se facesse vedere questa mia alla Sig. Menegazzo, che non dimentico e alle signore Amy de Carlo e a Maria Bareggi. Da quest'ultima non ho notizie, come sta?

Se non mi scrive non mi si abbandoni per carità.

Un ossequio al Rev.^{mo} Monsignore e Lui con i suoi mille pensieri ai miei diecimila.

A lei e a Maria i miei più distinti saluti e la mia preghiera.

Obbl.^{mo} P. MGiovanni Didonè s.x.

30 Alla Sig. Amy, benefattrice

Giovanni non esita a raccontare le difficoltà oggettive che vive ogni giorno abitando nel cuore dell'Africa e sul lago Tanganika il cui attraversamento può avvenire solo alcuni giorni quando cioè è più calmo e a bordo di alcuni barconi. La strada per Uvira non esiste quasi più e la posta funziona a singhiozzi. "Quindi se in questa situazione così complessa se volesse aiutarmi potrebbe, ad esempio, con qualche sua amica scuotere le coscienze raccogliendo a Cittadella abbigliamento usato per bambini, bambole e consegnarli alla sede di Parma".

Uvira 30/4/1963

Gentile sig.ra Amy de Carlo,
penso che lo scritto alla sig.na Parolin sia pure per Lei e così mi sento un poco dispensato dallo scriverle una lunga lettera. Mi piacerebbe tanto trattenermi con persone care, ma alle volte proprio mi manca il tempo materiale; ma vorrei proprio che quelle care persone che ricordo sempre nelle mie preghiere, non solo mi sostengano con la loro preghiera e sacrificio, ma pure con qualche loro scritto. Siamo proprio sperduti nel cuore dell'Africa.

La strada che ci unisce a Uvira non esiste più o quasi più. Il lago Tanganika è montato di due e più metri e ha portato via la strada. Ci restano dei barconi, ma sono 12, quando non arrivano a 20 o 30 ore di acqua. Per sé sarebbero 10 ore, ma quando il lago si ingrossa e spumeggia bisogna sostare dietro a qualche scoglio ed aspettare la bonaccia.

A Fizi la posta non arriva spesso, ciò che funziona ancora è solo ricordo dei tempi aurei di avanti l'indipendenza e il telegrafo, ma a volte il motorino fa i suoi capricci e allora non ci restano che relazioni col Cielo.

Signora, so che avrebbe un grande desiderio di poter fare qualche cosa per Fizi, alla sig.^{na} Parolin ho già suggerito una maniera di aiutarci; un'altra maniera sarebbe di raccogliere tra le signore di Cittadella i vestitini e magliette, ecc... ecc... dei loro bambini che non usano più o perché un po' vecchi, ma buoni ancora, o perché il bambino è cresciuto o la bambina. Se potesse farsi mia portavoce presso tutte le signore di Cittadella e raccogliere qualche cassa di questo materiale, sarebbe uno dei più bei aiuti per me.

Noi non li daremo per niente, ma per un prezzo minimo e così aiutiamo e nello stesso tempo troveremo la maniera di disporre di un po' di denaro per pagare i nostri catechisti.

Si associ alla signora Bareggi e ad altre penso che mi potrete aiutare veramente in modo sorprendente e senza influire sui vostri risparmi.

Anche delle bambole sarebbero utili e tutto quello che voi pensate che possa interessare le mamme per i loro bambini, specialmente le magliette di lana. La lana qui non si trova e d'altra parte ne hanno bisogno. Avrei bisogno di scrivere tante di queste lettere, i bisogni sono tanti, chissà che un bel giorno non elimini questa mia pigrizia nello scrivere.

Il materiale trovato sia riposto in casse ben chiuse e spedite a Parma col mio nome e missione. Da Parma ci penseranno a farcele pervenire.

Di nudi voi non ne avete, ma io ne ho tanti e veramente nudi ed hanno freddo. A Fizi (1.300 metri) fa freddo. Rivestire i nudi è un'opera di misericordia corporale.

Se potesse pure trovare delle uniformi per boy scouts!? Ogni sorta del genere è buona, se può si associ ai nostri piccoli sforzi per migliorare quest'Africa, oggetto di tante discussioni, e trovi la maniera di scuotere certe signore più o meno agiate, che non sanno che in molti punti della terra si soffre. Si pensi al territorio che mi è affidato come il più arretrato del Congo, non solo nel campo della religione, ma anche nel campo civiltà e per questo bisogna amare questa gente, mostrarle il nostro affetto e interessamento.

In tutte le Sante Messe non solo vi è Lei, ma pure l'anima del suo amato sposo. Buona Pasqua (in ritardo). Chi sempre La ricorda

P.M. G. Didonè s.x.

MAGGIO

25 Ai genitori e famiglia

Giovanni è felicissimo di aver battezzato 85 persone fra adulti e bambini e di aver accolto il Vescovo per l'amministrazione delle cresime a 53 km. da Fizi. Fa sapere che permangono invece le difficoltà di collegamento con Uvira, che avvengono solo via aerea o per mezzo del telegrafo. Si affretta poi a comunicare un'altra novità: a Fizi vive un medico spagnolo con cui i rapporti sono buoni.

Fizi 25/5/1963

Carissimi genitori e fratelli,

ieri ho terminato un piccolo giro di missione durato 3 settimane, durante le quali ho battezzato 85 moretti tra adulti e bambini. Il tutto è terminato ieri solennemente con la cresima a 53 km da Fizi. Le cresime sono state amministrate da sua Eccellenza il Vescovo. Come erano contenti quei nostri cristiani! E tutti gli altri. C'è tanta gente che ci vuol veramente tanto bene e che si affeziona: che è una vera meraviglia. In questo giro ho visitato 500 cristiani e un centinaio di catecumeni. Si può dire che siano ancora agli inizi, comunque ci sono molte speranze per l'avvenire. Le difficoltà di viaggio si fanno sempre più difficili, molte piogge hanno portato via strade e ponti! Per fortuna la stagione secca è incominciata e tra qualche mese speriamo in un miglioramento! Un ponte fra noi di Baraka, e di una certa importanza, è partito, qualche giorno dopo il mio ritorno ad Uvira. Ora siamo collegati con Uvira per via aerea e come vedete il Vescovo è la seconda volta che è venuto in aereo: ed ha portato con lui altri due padri: Costalonga e un altro. Si tornerà questa stessa mattina con i padri e promette di venirci a trovare ancora a fine di giugno. Fizi è collegato ad Uvira per telegrafo, per cui in caso, di necessità: telegrafo e apparecchio, siamo ben presto soccorsi.

Da notare che a Fizi da tre mesi abbiamo un medico spagnolo con cui siamo in buoni rapporti.

Godo ottima salute e sono diventato un camminatore formidabile: 10 ore di fila, senza sentire stanchezza. In 10 giorni che sono rimasto in alta montagna ho mangiato, da solo, 2 galline, 16 uova, un chilo e mezzo di spaghetti, 3 pani e 5 scatole di carne: che fame lassù con quell'aria e dopo 10 ore di marcia!

Vi penso tutti in buona salute e se notate un ritardo non impressionatevi, dai superiori non siamo abbandonati e ci vuole pazienza con le strade del Congo, ci si ripromette e spero un avvenire migliore anche in questo campo. Salutoni a tutti e baci.

Vi abbraccio tutti, genitori, fratelli, cognate, nipotini, parenti.

Vostro affettuosissimo P. M.Giovanni s.x.



Fizi 1963 : da sinistra, Angelo Pansa, Palmiro Cima, Costantino Mogliani, Vittorio Faccin, Giovanni Didonè, Francesco De Zen, Renzo Bon, Aldo Vagni, Giuseppe Viotti, Piero Sartorio.

GIUGNO

2 Al Padre generale

Giovanni esprime al Padre generale tutta la sua riconoscenza per quanto il suo intervento sia stato determinante nella “costruzione” della nuova missione. Nel racconto del giovane Giovanni, anche se sopraffatto dai tanti impegni, emerge la sua gioia per un sogno realizzato e per veder crescere il numero dei suoi fedeli. Sono queste le gioie che riescono almeno in parte a superare le tante difficoltà di collegamento per il crollo di ponti e la scomparsa di alcune strade inghiottite dall’acqua. Chiude poi questa lettera invocando una grande benedizione per sé e per quel tesoro di p. Carrara.

Mission St. Jean Baptiste-Fizi 2/6/1963

Rev.^{mo} ed Amatissimo Padre [Giovanni Castelli],
mi ripromettevo di scriverte una lunga lettera e a macchina, mi ripromettevo sempre e così dalla solenne benedizione della chiesa son passati ben sei mesi. Nessuno comunque dimenticherà la mano forte e benefica che ha sostenuto questa cattedrale di S. Giovanni dalle fondazioni al tetto. E tutte le SS. Messe che si celebreranno il 24 p.v. in detta Cattedrale saranno per Lei.

Si è tanto urlato, ma la chiesetta a Fizi c’è ed ora la vita è un’altra e quando ci sarà la casa: le fondazioni sono già tracciate; Fizi sarà la più bella missione di Uvira: sarà la missione degli anziani, potrebbe essere anche la Sua missione e perché no?! E noi poveretti cercheremo di ritirarci in buon ordine e noi speriamo avere la grazia di iniziare almeno un’altra missione nel nostro Ubembe.

Spero vedrà presto qualche foto di Fizi attuale P. Angelino otto giorni fa ha accompagnato S. Eccellenza e si è degnato fare qualche foto, spero le gradirà e Le venga la malattia di Fizi, malattia che guarirà solo ritornando presto a Fizi. La Notte di Natale è stata superlativa, che chiesone e così bene illuminato (5 lampadine di 100 V). Ma la notte di Resurrezione fu tutta un’altra cosa. Siamo riusciti a fare i battesimi in quella notte – che pienone; i battezzandi erano 85 e che stancata! Ma è stata una cosa meravigliosa.

L’attività non si limita a Fizi solo e poiché non si limita a Fizi solo, sono sempre in marcia e ove non arriva la povera “VW” molto vecchia arriviamo con le nostre gambe prodigio. Sono sempre in moto, non so se

sia perché siamo giovani o perché in realtà c'è del lavoro, il fatto sta che non si arriva mai da per tutto. Giorni fa e precisamente il 24, S. Ecc. faceva 73 cresime in una succursale a 53 km sud di Fizi – là faceva 86 battesimi tra adulti e bambini. Il 26 p.v. S. Ecc. sarà in una succursale a 110 km. da Fizi verso Mwenga per circa 200 cresime – là ci saranno ancora un centinaio di battesimi. Ora dopo un anno e 5 mesi dall'inizio di Fizi siamo al numero di battesimi 550 alla fine di questo mese quasi 700. Come vede ci occupiamo anche delle anime. E nonostante mi trovino molto severo quando si tratta di ammettere al battesimo le cifre aumentano.

Certo che per spiegarsi di questi successi bisogna rifarsi ai molti santi che sostengono detta missione e così gli effetti verrebbero spiegati e giustificati dalle cause.

La penso di ritorno dal suo non piccolo e indifferente giro dell'Oriente. La penso in ottima salute. Dico La penso, perché siamo tagliati fuori da tutto e da tutti – le comunicazioni con Uvira avvengono in aereo, che fortuna questo aereo. Con Baraka si comunica a piedi: il ponte del torrente Mutambala che si trova tra Fizi e Baraka è caduto – per Mwenga non si passa a causa delle molte frane – da Fizi si può raggiungere Nakiliza – ma che aiuto può dare Nakiliza a noi e noi a Nakiliza? Per fortuna che la stagione secca è incominciata e molte cose si sistemeranno.

Coi migliori ossequi Le invio i migliori auguri. Mi benedica – ci benedica.

Che tesoro P. Carrara!¹

Suo Aff.^{mo} P. M. G. Didonè s.x.

¹ Lo stesso giorno, pure padre Luigi Carrara ha scritto al Padre generale. Qui sotto si riporta la risposta che padre Castelli ha riservato alla loro lettera:

“Carissimi PP. Giovanni e Carrara,

ho qui le vostre del 2 c.m. arrivate “in sei giorni”! Decisamente, Fizi è all'avanguardia del progresso! Con una coppia come voi, non c'è da meravigliarsi di niente, proprio di niente. E sono due buone lettere, tanto che le ho fatte leggere allo studentato teologico; mica per una lezione di lingua italiana, né per il periodo né per la punteggiatura, no; solo per le notizie e per bello spirito. Sono cose che fan bene alla balda gioventù. Attendo le foto. E altre belle notizie. Io, ... non ho tempo di darvene e dovete perdonarmi. Ma vi ricordo, vi abbraccio e benedico *ex toto corde et animo*. Pregate per me. p. Giovanni Castelli” (Parma, 16/6/1963).

26 Ai genitori e famiglia

Giovanni è stato due settimane a Minembwe, salendo a piedi a causa di ponti crollati, è stato autorizzato a conferire la cresima a 152 cristiani perché il vescovo non ha potuto raggiungerlo. È stato ospitato da un colono belga che allevava 6.000 mucche. Nonostante il duro lavoro, segue l'attualità grazie alla radio. Il 21 giugno è stato eletto Giovanni Battista Montini: "Viva Paolo VI". Senz'altro, Giovanni ha visto in questa elezione un aggancio con la sua missione di San "Giovanni Battista".

Fizi 26/6/1963

Carissimi genitori, fratelli, cognata, nipotini,
oggi ho chiuso il mio lavoro di battesimi e di cresime tra le montagne della missione di Fizi: due settimane a 2000 metri e vi dico che anche qui in Africa fa freddo; domani mattina ritornerò a Fizi. Il lavoro è terminato bene: 63 battesimi (così dall'inizio della missione Fizi, un anno e sei mesi, siamo al numero di 613 battezzati quasi tutti da me). I battesimi hanno avuto luogo il 23; il 24 e il 25 preparazione alle cresime, ma il Vescovo a causa di ponti caduti non ha potuto montare fin quassù e allora, senza mitra, mi sono accinto alla dolce fatica e, per una facoltà speciale ho cresimato ben 152 cristiani.

Come vedete, in Africa non abbiamo niente da invidiare ai sacerdoti d'Italia. In questo tempo ho alloggiato presso un colono belga, mi ha trattato molto bene; si occupa di 6.000 vacche, la carne non manca qui.

Ho potuto seguire, alla sera, gli avvenimenti di Roma, in italiano e francese. Viva il Papa Paolo VI. Tutti i posti radio ne parlano con entusiasmo. Il Papa attuale l'ho visto a Roma nel 1949 in occasione dell'udienza avuta da Papa Pio XII. Io sto benissimo e sempre più giovane, buon appetito e forte di gamba. Vi penso tutti in buona salute e contenti per il raccolto di frumento. Presto penso che cominceranno a riparare strade e ponti e allora spero che anche le vostre lettere arrivino con più frequenza e più regolari anche a Fizi. A Pasqua ho ricevuto le camicie, le canottiere, i due palloni legati insieme molto bene. Salutatemi tutti vicini e lontani.

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno: Papà, Mamma, Domenico, Celestina, Luigi e Nica, Bertilla, Albino, nipotini e lontani, parenti, conoscenti e quanti mi seguono e vorrebbero sapere qualche cosa di più sul mio conto.

Chi vi è sempre vicino con la preghiera e con la mente.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni

LUGLIO

1 A Mons. Danilo, vescovo

Giovanni si rivolge a Mons Catarzi e si scusa perché il Sig. Francois solo il 25, cioè con un giorno di ritardo era riuscito a captare il messaggio proveniente da Kamitunga. Dopo aver chiesto se si potesse parlare con la COTONCO (società congolese di trattamento del cotone) e avendo ricevuto risposta negativa, si è accinto poi a celebrare la cresima. "Eccellenza, invoca, ho bisogno di diversi monitori. Ci aiuti per carità: ho tre centri molto popolati dell'Ubembe che hanno cacciato via i monitori protestanti e vogliono i nostri".

Fizi le 1/7/1963

Eccellenza Reverendissima [Danilo Catarzi],

spero mi considererò ancora suo fedele servitore, anche se le ho rubato ben cento cinquantadue cresime. Non è stato un atto usurpatore: c'erano tanti cristiani. La volevano vedere, volevano chiedere dei padri per una missione fra loro, sono rimasti un po' mortificati. pazienza. Pensando probabili difficoltà, ho pensato inviare il 21.06 un messaggio al padre Milani, invitandolo il lunedì 24 giugno, a Minembwe. Eravamo pronti ad accoglierla. Pensando in cuor mio che lei si sarebbe fatto accompagnare fino a Minembwe e da Minembwe ci saremmo portati a Mutambala; questo era il mio pensiero, ma non so in che termini sia arrivato il mio messaggio. Ci eravamo accordati lunedì 24 per la risposta, ma disgraziatamente non si è riusciti, a Minembwe, a captare il messaggio proveniente da Kamituga.

Solo martedì 25, alle 14.00, il signor François riusciva a comprendere qualche cosa - come vede dall'incluso foglio che è l'originale del messaggio captato. Io mi trovavo in una cappella a un'ora di strada e alle 15.30, quando ricevevo il foglio che le accludo, stavo per incominciare la santa messa.

Chiesto se si potesse parlare con la Cotonco di Uvira e ricevuto, dal portatore del messaggio, risposta negativa, ho avvertito i cristiani dell'impossibilità di averla tra noi. Incominciato la messa, presi le disposizioni per il giorno dopo. Il mercoledì abbiamo aspettato per prudenza, fino a mezzogiorno. Quindi mi sono accinto con un po' di commozione, ad invocare lo Spirito Santo e ad ungere quelle fronti dei cristiani che a buon diritto, penso dire con San Paolo, i miei cristiani.

Certo che in fervore non superano quelli di Paolo, anche se siamo nell'era di Paolo.

Mi dispiace infinitamente che sia arrivato a Mutambala e non abbia visto nessuno. Il motivo è chiaro e non c'è colpa. Mi dispiace pure per il dottore che è arrivato con P. Carrara un po' dopo.

Avrei voluto che si fosse almeno portato a Fizi per vedere i lavori e prendere una ferma decisione sui mezzi di trasporto. I lavori sono ben incominciati e proseguono, ma tra una settimana o due interromperemo tutto. Il motivo è chiaro. La "Giovannina" non può far gran che, mi porta solo in pianura e quando si tratta di salire, mi fa salire a piedi. Così ho fatto per i battesimi a Minembwe, lasciandola al 46° km da Fizi e percorrendo gli altri 60 km attraverso la *pori* [foresta] e montando da 1000 m a 2600 metri.

A proposito, qui a Fizi non sappiamo i propositi dell'Economo Generale. Certo che un mezzo è indispensabile per costruire e tra Fizi e Baraka, le comunicazioni si renderanno possibili forse tra due mesi. La benna di Iserentant è quella che è, ma per il momento servirebbe a noi e più tardi a Baraka. Lui vuole venderla e attende una risposta immediata o sì o no, sennò la cederà, quanto pare, ai protestanti di Lulimba, arrivati da un mese e con un programma di schiacciarci per quanto riguarda a scuole e a medicina. Favorite una risposta. Dite pur no e noi attenderemo il prossimo anno. Lui non ci fa nessun trasporto, non ha tempo, né interesse: l'ha ben dipinta e vuole venderla.

Eccellenza, ho bisogno di diversi monitori. Ci aiuti per carità: ho tre centri molto popolati dell'Ubembe che hanno cacciato via i monitori protestanti e vogliono i nostri. Ogni centro ha un fabbricato con tre aule, almeno due monitori per parte per quest'anno. Bisogna dar lor, per carità, Eccellenza, lasci tutto ma ci ottenga almeno 10 (dieci) monitori: ero d'accordo per cinque con il padre Ispettore ma ora sono troppo pochi. L'Ubembe comincia ad aprirsi - non si può non rifiutare - i centri sono: Kasonge, Mulumba, Kanguti. Tra loro si possono contare 200 catecumeni. Dica una buona parola al Peppe - mi creda - è indispensabile, più indispensabile della jeep ed è tutto dire.

Dev.^{mo} P. MG Didonè s.x.

26 Alla Sig. Cecilia, benefattrice

Giovanni giunge a Uvira per una pausa, per gli esercizi spirituali, per incontrare i confratelli, per fare delle spese. E, in questi giorni, approfitta per rispondere alle lettere ricevute. Alla benefattrice Cecilia, inserisce pure una foto della nuova chiesa di Fizi.

Uvira 26/7/1963

Gentile Signora [Cecilia Fabris, ved. Didonè],
ho ricevuto le 9.000 lire per S. Messe; stia tranquilla, è già tutto a posto.

Vedendo la foto della nostra chiesetta preghi, affinché il Signore mi conceda di riempirla e se occorre di allungarla.

Sempre la ricordo nelle preghiere.

P. Giovanni Didonè s.x.

26 Ai genitori e famiglia

Giovanni ha partecipato agli esercizi spirituali a Kalambo, nei pressi di Uvira. Ora attende un medico di Fizi per tornare a casa, anche se la strada è ancora interrotta e impiegheranno due giorni. Si rivolge poi a Severino e gli chiede di distinguere le offerte delle messe da quelle per la Chiesa. Annuncia infine che è venuta in visita la signora Masolo, mamma del fratello coadiutore Mariano, ed è stata la loro cuoca durante gli esercizi.

Uvira 26/7/1963

Carissimi Genitori, Fratelli e tutti,

vi penso sempre in buona salute e in piena armonia. Vi assicuro che io sono in piena forma, si lavora spiritualmente e materialmente e, grazie alle preghiere e ai sacrifici di voi tutti, i cristiani aumentano (620 dall'inizio della missione), speriamo che almeno un buon gruppo di questi perseverino, possibilmente tutti. La settimana scorsa in una località vicino ad Uvira, detta Kalambo, con una decina di padri ho fatto gli Esercizi Spirituali; ora attendo da Bukavu un medico di Fizi, per montare con lui, con la sua "jeep" (macchina diciamo) a Fizi. Però, dato che non si può passare per Baraka, passeremo ancora per Bukavu - Mwenga - Fizi, in tutto circa 700 km. Faremo la strada in due giorni.

Spero avrete ricevuto la mia del mese scorso, che vi scrivevo- da Minembwe dove feci 152 cresime. Nonostante la difficoltà per la posta, cercherò di essere puntuale almeno una volta al mese. Le vostre le ricevo a sbalzi, comunque ho ricevuto quasi un mese fa la vostra del 26/5/1963, poi ne ho ricevute di più recenti da Severino, Camillo e Amabile. Altre lettere sono già a Fizi, ma io facendo il giro dall'altra parte non ho potuto incontrarne, le troverò lassù. Ho visto il resoconto del vaglia del 6/5/1963, è stato ricevuto da p. Bonardi e trasmesso qui ad Uvira.

D'ora in poi Albino farà così: metterà tutti i soldi di Ss. Messe da una parte e i soldi di offerte per Chiesa, per la gioventù o per la missione in genere da un'altra. Quando avrà per esempio 10.000 per Ss. Messe farà un vaglia per loro dicendo: "soldi per 20 intenzioni di Messe, destinate a P. Didonè Giovanni". Chiaro?! Quando poi avrà 10-20.000 lire per la missione, farà di queste un altro vaglia, dicendo: "Offerte destinate alla missione di Fizi per P. Giovanni Didonè". È chiaro?! Non voglio più che metta soldi per messe e per offerte insieme, in uno stesso vaglia. Può sorgere confusione e con i soldi di messe bisogna essere scrupolosi e

chiari. Se in avvenire qualcuno mi offrisse dei palloni (e sempre ce n'è bisogno e Albino non abbia paura di mandarmene troppi) cerchi preferibilmente palloni aperti, con la camera d'aria a tubetto, gli altri che ricuci con l'ago sono troppo delicati e fastidiosi a ripararsi.

Il nostro Vescovo il 10 agosto partirà di nuovo per l'Italia, ma non so questa volta se pretendere che venga a trovarvi, possibilmente Lui vi incontrerà dove lo potete trovare. Potete comunque tra un mese incontrarvi con la mamma di un nostro Fr. coadiutore venuta, qui in Congo un mese fa, ci ha fatto da mangiare durante gli Esercizi, si chiama Signora Masolo, era di Postumia, la Sig.^{na} Parolin la conosce. Le ho dato l'indirizzo di suor Palma e mi ha detto che andrà a trovarla e darà a lei spiegazioni, affinché la possiate vedere voi pure.

Stiamo uniti in Dio e nella preghiera. Albino cerchi di non perdersi d'animo e consideri l'avvenire con calma, ci sarà anche per lui un posticino. Preghi.

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno e tutti saluto con un bacio.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

30 A suor Tecla, sorella

Giovanni comunica alla sorella la sua gioia nel vedere i giovani rallegrarsi per i doni ricevuti, questa volta dei palloni da calcio. Questa lettera come quella del 31 agosto 1963 mostrano come, col tempo, la corrispondenza diventa anche occasione per ringraziare la Provvidenza e affidarsi ancora alla sua generosità.

Bukavu 30/7/1963

Carissima sorella, suor Tecla,

ringrazia la Provvidenza che mi fa fare un riposo forzato qui a Bukavu altrimenti, ti dico io, che ne sarebbe passata dell'acqua sotto il ponte ancora prima di vedere un mio scritto!... Eppure, avrei tanto bisogno di scrivere e specialmente di ringraziare quanti mi vogliono aiutare e quanti mi aiutano a scrivere per trovare altri aiuti, ma ti dico che quando si comincia ad essere un moto continuo, cioè a correre sempre, non si riesce più a fermarsi e la sedia diventa insopportabile (e questa è una grande grazia dal momento che di sedie qua in Africa non ce ne sono molte).

Una volta ho ricevuto un tuo scritto, ma credo di alcuni mesi fa, con me qui ora non ce l'ho. Io sto benissimo, non mi avrei mai creduto tanto sano in salute. E tu come stai?... Sai...le braghettine o, meglio, le braghettoni dei giocatori non esistono quasi più, per le magliette invece non c'è male.

Che bel dono quella volta con i palloni! Ma non parlarmi di palloni, me ne fanno fuori uno alla settimana. Ma che spettacolo vedere tanti ragazzi e giovanotti e molte volte tutte le autorità alle riunioni a causa del pallone! Sai siamo in un paese dove siamo più o meno amati e tutti i mezzi sono buoni, anche se non sono l'essenza, per farci un po' amare.

E veniamo un po' al pratico. Se qualche Signora, senza attendere grandi scritti, volesse ancora aiutarmi, si faccia avanti, sai a chi spedire: a Parma indirizzato tutto a me. Una cosa poi che vi sarà molto facile, penso, e che ci porterebbe un vantaggio economico e ci darebbe la possibilità di aiutare dei poveretti sarebbe questa: invitare tante signore a portare presso di voi ogni sorta di vestiario fuori uso, come vestitini per bambini, magliette di lana, vestiti di ragazzi, di uomini, di donne, robe di cotone e di lana, cose usate ma che siano ancora in stato di essere usate (non roba straccia, qui non sanno rammendare).

Se trovassi di queste signore invitate ad aiutarci così e vadano esse stesse a cercarne e quando ce ne fosse per una cassa spediscila a Parma e col tempo ci arriverà. Noi queste cose le venderemo per un prezzo irrisorio (è una cosa difficile a capirsi, ma non si deve dare niente per niente) e col ricavato io mi pago i catechisti e alcuni maestrini.

Guarda se con il permesso della tua Rev.^{da} Superiora, ti puoi rendere utile in questa maniera. Le robettine di lana sono ricercatissime, a Fizi fa frescolino. Manda per favore il foglio per suor Annamaria, qui non ho il suo indirizzo e non posso ricordarmelo, infatti, ed è una vergogna, non le ho mai scritto da quando è a Napoli, poverina, penserà proprio male di me e lei qualche volta mi scrive. Spero me le perdoni tutte.

Mi saluterai tutte le tue consorelle, in primo luogo la Superiora e spero farai pregare qualche volta i tuoi ammalati per la mia missione, dico mia, infatti voglia o non voglia starebbe a me spedirli tutti in paradiso, ma come si fa? Costruire una chiesa è facile, ma convertire questa gente è più difficile, cara mia... Ti saluto ed abbraccio. Preghiamo.

tuo aff.^{mo} fratello P. Giovanni

30 A suor Amabile, sorella

Giovanni incoraggia la sorella ad accettare con amore e fede la sua futura probabile destinazione per il Brasile: "è un disegno divino e tu accoglilo con fiducia". Le scrive inoltre di informarsi se Mons. Catarzi abbia intenzione, quando sarà in Italia, di passare da Vicenza e di dirlo ai suoi così potranno ossequiarlo. La saluta unitamente ai suoi cari e a tutti i padri che conosce.

Bukavu 30/7/1963

Amabile carissima,

ringrazia il Signore che mi trovo in una sosta forzata qui a Bukavu a causa della macchina che si trova presso specialisti meccanici: non tutti i mali vengono per nuocere.

Mi pare che non molto tempo fa, ricevevo un tuo scritto in cui mi parlavi di Brasile e di una probabile partenza, va molto bene. Dove ci vuole il Signore lì sarà il miglior posto per noi. Se ti vuole in Brasile va contenta, quello è il tuo posto, non chiedere un altro posto, non potrebbe essere il tuo. Se ti mandassero in Congo sarei contento, ma non pensare a me, va dove ti vuole il Signore, nel posto preparato da Lui e tutti saranno contenti.

Preparati con una buona dose di sacrifici e di vita interiore. Ci saranno tanti sacrifici da sostenere e le tentazioni molto più grandi e insistenti: preparati.

E mentre ci prepariamo al giorno della partenza pensiamo all'amore che ci fa il Signore nel sceglierci per servirlo qui in terra direttamente e per continuare a servirlo in cielo per tutta l'eternità.

Non dimentichiamo mai che siamo a suo servizio, non diamo altri scopi alla nostra vita. Non cerchiamo neanche minimamente di farci amare o stimare. Saremmo perduti e la vita in missione diventerà scialba, monotona, difficile, triste e saremmo dei falliti.

Preparati con una buona dose di entusiasmo, di entusiasmo pratico. Pensa qualche volta anche alla brava gente che mi è affidata e possa ora riempire la chiesetta.

I battesimi di quest'anno sono molti (620), ma bisogna assisterli tutti con la preghiera; ci vogliono delle iniezioni continue di Grazia Divina, altrimenti dovremo rassegnarci a vederli ritornare a essere pagani e peggio.

Solo l'altro giorno ho visto le sorelle ultime arrivate: mi hanno trasmesso i tuoi saluti. Se ti capita di vedere Sua Ecc. Mons. Catarzi, nostro vescovo, potresti chiedergli se per caso non avesse un programma di passare per Vicenza e in che data, e chiedergli se non potesse avvertire i genitori affinché lo potessero vedere e ossequiarlo: verrà in Italia il 10 Agosto.

Se ti incontri con Camillo, salutamelo tanto.

Penso adesso a Bertilla. Da quando Albino è a casa, lei non mi scrive più, tu dovresti occuparti di lei e cercar di sostenerla, di incoraggiarla, di consigliarla, trasfonderle la tua vocazione missionaria. Se uno non si sposa sarà felice solo nell'apostolato, in una attività apostolica, la gioia dell'uomo è nel darsi, insegnare a darsi agli altri e la farai proprio felice.

I miei migliori ossequi alla madre, mi ossequi P. Spagnolo, P. Dagnino, P. Mainini e tutti, ossequi a tutte le sorelle. Ti ricordo sempre nella preghiera: fa altrettanto.

Tuo aff.^{mo} P. Giovanni

30 A suor Annamaria, sorella

Giovanni si scusa presso la sorella per non averle scritto da tempo ma le assicura di amarla e pensarla spessissimo. Le comunica poi che, a parte qualche ponticello crollato che ritarda i tempi di conclusione dei lavori, spera che la chiesa di Fizi sia ultimata e decorata prima del prossimo Natale. "Come vedi, cara, non si sta con le mani in mano le scrive e se vuoi farti una idea della missione di Fizi pensa alla diocesi di Padova, con l'altopiano di Asiago compreso".

Bukavu 30/7/1963

Carissima sorella suor Annamaria,
mi scusavo adesso, scrivendo a suor Tecla per non averti mai scritto da quando sei passata a Napoli; non pensare male per questo, ti amo sempre e ti penso spessissimo. Oggi, grazie ad una sosta forzata (l'automezzo che dovrebbe portarmi a Fizi è dal meccanico) ho il tempo per scrivere a molti. Come vanno le cose a Fizi? Vanno benino. Dico benino, perché di tanto in tanto qualche ponticello se ne va con la corrente e allora molti lavori ritardano, e... abituati ad andare sempre più forte, questi piccoli accidenti ci rallentano la corsa.

Così si voleva quasi finire la casa parrocchiale avanti Natale di quest'anno, ma per il momento dovremo accontentarci di vederla incominciata. Tanti altri piccoli viaggi vengono pure ritardati e quando ci si muove con la nostra vettura non si riesce mai a tornare con il tubo di scappamento al suo posto.

Sai che a Fizi dal Natale scorso c'è una chiesetta: dicono che sia bellina, ma non è ancora decorata, lo farà P. Costalonga, prima del prossimo Natale, così sarà bella. Contiene 500 persone, ma non sono ancora riuscito a riempirla, bisogna che mi aiutate.

Per quanto riguarda la cristianità, anche qui le cose vanno benino, e si può dire che vanno proprio bene, anche se in un anno e mezzo dall'inizio si sono avuti ben 620 battesimi. Non basta versare l'acqua battesimale sulle teste, bisognerebbe anche farli entrare in paradiso, e ciò è un po' più difficile. Da pagani trasformarli in cristiani non è cosa facile, ci vogliono delle forti iniezioni di grazia, e queste iniezioni bisognerebbe meritare o farle meritare e alle volte c'è l'impressione che scarseggino. Se tu ce ne hai, inviane più che puoi, così ci eviterai la tristezza di vedere certi nuovi cristiani, che hanno fatto tanto baccano per ricevere il battesimo, divenire peggio degli stessi pagani.

Comunque, credo che la vita del missionario è una delle più belle, se non la più bella: senti un po'. Il Sabato Santo (la notte) battezzavo a Fizi 65 adulti e 20 bambini. Il lunedì di Pasqua il Vescovo li cresimava. Il 17 maggio a 53 Km da Fizi più 10 ore di cammino, battezzavo 40 adulti più 25 bambini! Il vescovo il 24 maggio arrivava con la macchina al 53^{mo} km e cresimava ben 80 persone. Fizi centro era a posto. Fizi sud pure era a posto. Restava Fizi nord-ovest e il 23 giugno a 105 km. da Fizi battezzavo 50 adulti più 26 bambini, non solo, ma a causa delle strade e dei ponti il vescovo non si presentava a data stabilita per le cresime ed è così che il 26 giugno cresimavo ben 152 tra uomini e donne: cento erano stati battezzati l'anno scorso in ottobre.

Come vedi, cara, non si sta con le mani in mano: e se vuoi farti una idea della missione di Fizi pensa alla diocesi di Padova, con l'altopiano di Asiago compreso. Prega e fai pregare per questi poveri moretti di anima e di corpo, possano almeno divenire bianchi nell'anima. Ossequi alla superiora e consorelle. Scrivimi.

Tuo aff.^{mo} P.M.Giovanni s.x.

L'indirizzo è:

P. Giovanni Didonè

Diocèse d'Uvira 90

USUMBURA

(Burundi)

30 A Severino, fratello

Giovanni è a Bukavu in attesa che la macchina del dottore sia riparata. Poi, tra il serio e il faceto, gli fa presente che di palloni non ne ha più e che se ci fosse qualche benefattore disposto ad offrirne altri sarebbe felicissimo. Lo rassicura poi che per quanto riguarda l'assistenza ai ragazzi è giusto che lui abbia a presentare ai superiori le sue difficoltà poiché è un suo diritto, ma sempre in tono sommesso ed umile, fa sì che siano loro a decidere.

Bukavu 30/7/1963

Severino carissimo,

sono in una sosta forzata a Bukavu. Da due settimane ho lasciato Fizi assieme al medico di Fizi. Ho fatto gli esercizi spirituali. Ho passato quasi una settimana a Uvira ed ora attendo che la jeep, o meglio, la macchina del dottore sia riparata per ritornare a Fizi. Speriamo sia per domani.

Ho ricevuto la tua del mese di giugno. Sei stato bravo – ti sei ricordato anche di me, grazie. Non è che non si possa stare senza scritti, senza notizie: in mezzo a tanto lavoro è raro pensarci con nostalgia, ma quando si riceve qualche scritto lo si riceve con tanto piacere. Quando puoi, non farti pregare e non seguire il mio esempio. Ti devo dire che i tuoi palloni famosi non esistono più. Che divoratori di palloni: una decina fino adesso e non faccio che chiedere palloni a tutti e non mi bastano, qui non è possibile trovarli: fa il possibile di trovarmi, se puoi, un benefattore che me ne mandi sempre qualcuno, di tanto in tanto: siano forti, robusti e siano non quelli dell'ago, ma con lo spago. Capito!? Comunque sempre se ti è possibile e se puoi.

La tua lettera mi ha recato tanta gioia. Continua sempre così. Per quanto riguarda l'assistenza ai ragazzi è giusto che tu abbia a presentare ai superiori le tue difficoltà: è un tuo diritto; in tono sommesso ed umile, ma poi lascia fare a loro e tu fa come puoi e meglio che puoi. Dobbiamo credere che è l'obbedienza che interessa al Signore. Preghiamo il Signore che ci tenga sempre in questa costante disposizione e faremo cose talmente grandi da meravigliarci noi stessi: quando si è nell'obbedienza si fanno sonni tranquilli.

A Fizi le cose vanno benino: riguardo a costruzioni e progetti, sono sempre grandi, ma le strade non sono più strade e i ponti cominciano a sparire ad uno ad uno, sembriamo quasi bloccati: comunque non siamo fatti per arrenderci e qualche cosa si continua a fare. Si fa ciò che si riesce

e così le porte e le finestre sono quasi finite, e poi se ce la faremo cominceremo coi muri, interessante è non fermarci. La cristianità è quello che è: la colpa è un po' anche di nostro Signore che si è voluto servire degli uomini come canali della sua Grazia e allora è normale che questa Grazia, dovendo passare per canali molto malandati e imperfetti, arrivi con molta difficoltà e in piccole quantità! Fare dei cristiani è molto difficile, caro mio: versare l'acqua è facile: ma quanti dei 963 battezzati da me, vivono ancora cristianamente? Dei seicento venti battezzati dall'inizio della missione di Fizi pensi tu che siano ancora tutti ferventi? Ce ne sono di molti bravi, ma degli altri, che hanno già venduto l'anima al diavolo e non resta che pregare, affinché ritornino in seno al Padre.

Comunque non c'è da scoraggiarci, il primo fallito sembra Lui: infatti è morto per tutti, ma dopo tanti anni sono così pochi coloro che vogliono veramente seguirlo!!! Stiamo vicini nella preghiera – continua con entusiasmo e con coraggio specialmente.

Ossequi a tutti i tuoi Superiori e Confratelli. Chi ti ricorda sempre nella S. Messa.

Tuo aff.^{mo} P. M. Giovanni s.x.

AGOSTO

31 Ai genitori e famiglia

Giovanni scrive ai suoi cari anche se il tempo a disposizione è minimo visto che il lavoro aumenta sempre. Non mancano comunque le forze né la voglia di incoraggiare la sorella Palma, pronta a partire per una missione in Colombia, dove rimarrà per 19 anni. "Vi saluto tutti: un giorno aggiunge ci ritroveremo tutti".

Fizi 31/8/1963

Carissimi genitori, fratelli e cognate,
vi scrivo due parole, vi dico solo due parole, ho pochi minuti e ve li dedico. Vi penso tutti in buona salute, sia mamma come papà. Io sto benissimo, il lavoro aumenta sempre e direi anche le forze sono molto buone.

Vengo per salutare assieme a voi suor Palma; vada in pace e contenta, le distanze attualmente sono molte ridotte e poi, poi un giorno ci ritroveremo tutti insieme, e chi poi ci può dire che non ci rivedremo più? Le strade hanno molti incroci. Vi accompagno sempre tutti con la preghiera.

Il lavoro aumenta sempre e sono iniziati i lavori della casa in mattoni, per domani cuocerò un forno di 10.000 mattoni e ...sono quasi finite le fondazioni di una scuola a quattro aule di fianco alla missione. Qui è difficile costruire a causa delle strade, ma intanto si incomincia e rimaniamo con la speranza di finire i lavori.

Mi ha scritto suor Tecla, molto bene, mi ha scritto pure Amabile da Trento, mi ha scritto pure Ernesto Scapin, ringraziatelo, ma ora proprio non ho tempo. Ho ricevuto la lettera di Albino scritta a macchina e quella del 21/8/63 con i due vaglia di 20.000 l'uno, molto bene, grazie.

Vi saluto tutti: salutatemi tutti. Vi abbraccio tutti: ad uno ad uno.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

Ho fretta, che firma!

P.MGiovanni

31 A suor Tecla, sorella

Giovanni scrive a Suor Tecla e la ringrazia di tutto quello che ha fatto per Fizi. In vista delle tovaglie da preparare, le misure dell'altare e del tabernacolo. Le chiede inoltre di continuare a mandargli scarpe, scarpette, farmaci per i bimbi contro i vermi, la diarrea, antibiotici, contro il tetano e l'ameba. "Ora vi saluto tutti, intendo tutti, tu, Superiora, Consorelle e quanti ci vogliono aiutare. Ora è notte, sono un po' stanco, sto dirigendo i lavori della nostra casa in muratura e di una scuola di 4 aule. Qualche cosa si riesce a fare ancora, prega sempre per noi".

Fizi 31/8/1963

Sorella carissima [suor Tecla],

grazie della tua lettera e di tutto quello che stai facendo per Fizi, che il Signore ti renda il centuplo e così alla tua Superiora e Consorelle e a quanti si associano con entusiasmo a quanto stai facendo. Spedisci tutto e presto. L'altare è proprio 3 metri, il tabernacolo definitivo non c'è ancora, non potrei darti un'idea. Quello attuale è 35 x 25, piccolino e provvisorio, aspetta se vuoi fare qualche cosa di prezioso. Mandaci più scarpe e scarpette che puoi: qui vanno sempre a piedi nudi e amano le scarpe per difendersi dai serpenti. Se puoi mandaci più medicinali possibili per bambini: contro i vermi, contro la diarrea e antibiotici, punture contro i serpenti e contro il tetano (sempre se puoi averli questi medicinali). Qui abbiamo l'ospedale ma non ci sono le medicine. (Se capissi: dei medicinali contro "Ameba").

Vi saluto tutti, intendo tutti, tu, Superiora, Consorelle e quanti ci vogliono aiutare. È notte, sono un po' stanco, sto dirigendo i lavori della nostra casa in muratura e di una scuola di 4 aule. Qualche cosa si riesce a fare ancora, prega.

Tuo affettuosissimo

P. Giovanni s.x.

OTTOBRE

15 Ai genitori e famiglia

I lavori di costruzione della casa, presbiterio della missione di Fizi, vanno a rilento a causa della mancanza di cemento. Di fatto il cantiere è ancora a livello delle fondamenta (il presbiterio rimarrà incompiuto al momento della morte di Giovanni). Ma accanto sorge una scuoletta di quattro aule. Le autorità civili hanno messo a disposizione muratori, manovali, falegnami e una trentina di prigionieri per preparare il materiale. “Io sono stato promosso capomastro, avendoli aiutati nelle difficoltà e ho la possibilità di dare ordini e prendere misure”. Conclude con una richiesta scherzosa per la Signorina Parolin affinché introduca qualche bella frasetta su qualche giornale e non avvenga che con la “Giovannina” non crepi anche l’autista.

Fizi 15/10/1963

Carissimi Genitori, Fratelli e tutti,

ho ricevuto ieri la lettera di Albino del 29/9 le notizie arrivano sempre un po’ in ritardo comunque mi sembrano buone. Anche qui sono buone, direi fin troppo buone – è vero il diavolo di tanto in tanto cerca di metterci un po’ la coda, ma fino ora siamo riusciti a sbaragliarlo. Con le nostre autorità civili siamo in buoni rapporti anche se, pur essendo cristiani, hanno due donne. Mi chiederete come vanno i lavori della casa: vi dirò che non vanno molto in fretta -le fondazioni non sono ancora finite: siamo in collina e per questo da una parte ci vuole un muro in pietra di due metri: già portati più di 20 camion di pietre, le pietre sono finite, ma non il muro; ho portato 10 camion di sabbia e ce n’è ancora un po’; il cemento è la difficoltà più grande, non se ne trova e si spera sempre che arrivi; 20.000 mattoni sono già cotti: alla fine del prossimo anno sarà bella e finita (speriamo).

Saremmo disposti a pagare il viaggio andata e ritorno di uno o due muratori (giovinotti esperti) se fossero disposti a restare tre o quattro mesi qui in Congo. Fate la proposta a qualcuno, se accetta l’avventura nei mesi di dicembre – gennaio, febbraio, marzo e aprile – mesi in cui non si lavora in Italia. E per questo bisogna, se trovate uno, mettersi in comunicazione col nostro Vescovo. Scrivere a S. Ecc. Mons. Danilo Catarzi – Viale Vaticano 90 - Roma.

La casa è ancora alle fondazioni, ma non lontano è sorta una scuioletta per incanto: domani o posdomani si cominceranno inchiodare le lamiere. Spingi a destra e un po' a sinistra le autorità civili ci hanno messo a disposizione la loro squadra di muratori, di manovali e di falegnami e in più una trentina di prigionieri per preparare il materiale: io, come capomastro, dare ordini, prendere misure (per loro sono un genio, loro fanno presto ad entusiasinarsi), aiutarli nelle difficoltà e non chiedendo alle autorità mai troppo (altrimenti si sarebbero spaventate della spesa e delle difficoltà), si è riusciti ad avere una scuioletta di 4 aule, lunga cioè m. 32,60 e larga 6,50.

Si è partiti coll'intenzione di coprirla in paglia, ma poi ...si è riusciti, o meglio, sempre le autorità, sono riuscite a mettere a disposizione quasi duecento lamiere, il necessario. Sarà inaugurata per Natale, ma che dono della Provvidenza. Avevamo già cinque grandi aule, in due fabbricati, ma i ragazzi aumentavano – aumentavano – ora ne abbiamo quasi 500 qui a Fizi e nove aule sono ancora insufficienti: questa gente veramente vuole istruirsi.

In questi successi, alcuni individui col diavolo in testa hanno cercato di metterci in disaccordo con le autorità, ma il disaccordo è durato un giorno e gli avversari sono caduti nella confusione: hanno voluto dirle grosse per far colpo: ma appunto, perché grosse erano troppo evidenti, e noi con la Provvidenza in poppa si va.

Dico ancora ad Albino di prendere tutti i soldi che riceve per SS. Messe, metterli insieme e fare un vaglia solo con quei soldi – prendere poi i soldi di offerte, metterli insieme e fare ancora un altro vaglia solo con i soldi di offerte: faccia così altrimenti rischiamo di non celebrare tutte le Messe. Nel vaglia marchi se sono Messe o per offerte: capito.

Non so se ve ne ho parlato, comunque per quello che riguarda le foto, ora purtroppo non ne ho da mandarvene, ma si deve considerare che è un pezzo di carta e non io in persona e che qualche volta le macchine sono difettose.

Quarant'anni mi pare di non averli ancora, anche l'andatura non mi pare di uno di quarant'anni e poi mi pare non avere ancora rimarcato capelli bianchi in testa, ma solo il cappello bianco; di peso poi, è vero, non sono cresciuto, ma nemmeno diminuito, pesato l'altro giorno: 62 (sessanta due); un buon peso per chi va in macchina sulle strade del Congo, tutte buche; la mia vettura mi dà ragione, infatti, sia pure spingendo, va ancora (pensare che da un anno ne aspetto un'altra, me la

promettono sempre, la penso spesso e la vedo nei sogni, ma chissà, se è colpa della mia abilità, la mia "Giovannina" così è battezzata la vettura, non vuol mai restare lungo un fosso come ferro vecchio).

La Signorina Parolin introduca qualche bella frasetta in qualche giornale, affinché non avvenga che con la "Giovannina" non crepi anche l'autista. Vi saluto tutti e vi abbraccio ad uno ad uno: Papà, Mamma, Domenico ecc... ecc...abbiatemi per scusato se ho lasciato passare il mese. Chi vi ama tanto e sempre vi pensa.

Vostro aff.^{mo} P. Giovanni s.x.

NOVEMBRE

14 Ai genitori e famiglia

Giovanni immagina i suoi cari "in buona armonia" fra loro. Li aggiorna sullo sviluppo dei lavori di costruzione e "il vero lavoro del missionario: il lavoro pastorale, delle anime".

Fizi 14/11/1963

Carissimi genitori, fratelli, cognate, nipotini ecc. ecc.,
vi penso sempre in buona armonia, in salute e contenti. Anch'io sto molto bene specialmente in questi giorni, la stagione delle piogge è incominciata, l'aria si è rinfrescata di molto e si respira e si mangia meglio.

Riguardo ai nostri lavori in cammino, sono fermi; infatti, non abbiamo più cemento e non si sa quando l'avremo. Non sono invece fermi i lavori in terra: sapete che bei lavori si fanno qui in Africa con la sola terra: mattoni in terra cruda messi un sull'altro e legati insieme con fango e i muri intonacati di fango con una certa percentuale di sabbia, vi danno ad esempio una scuola di 32.50 mt. x 6,50 e 4 d'altezza, arrieggiata e solida e di una durata di 20 anni, pure se si proteggeranno i muri dalla pioggia. Capirete pertanto che, per un verso o per l'altro, qui in Africa non ci si ferma specialmente se si aggiunge, ai lavori di costruzione, il vero lavoro del missionario: il lavoro pastorale, delle anime.

Sono contento che Albino abbia trovato un posto, ma vorrei sperare che mentre si preoccupa di guadagnare un po' di soldi, non abbia a perdere ciò che con i soldi non si può comperare: l'anima. Ho ricevuto in questi ultimi tempi 2 lettere una di suor Tecla ove mi dice tante belle cose, e come mi hanno preparato una cassa di tante piccole e utili cose. La sua salute mi pare, dice che va bene e mi comunica come Suor Palma sia partita da Genova il 31 ottobre. Di suor Palma non ho ricevuto niente, se voi sapete l'indirizzo mandatemelo.

Spero che avrete fatto gioiosamente il sacrificio e senza rimpianti: ve lo assicuro vi penso spesso io e mi sembrate, tutti sempre tanto vicini. Spero che anche voi li sentiate vicini e sentiate vicina anche chi viene chiesto di partire...

La seconda lettera è del mio vescovo. Mi scrive il 31 ottobre - da Parma. Mi scrive veramente una bella lettera e tra l'altro mi manifesta il suo dispiacere per non avervi ancora fatto visita. Io non ho avuto il

coraggio di chiedergli di farvi visita una seconda volta, comunque se viene ricevetelo semplicemente, e sappiate che mi vuole tanto bene e ringraziatelo di questo dono che vi fa. Se appena può verrà, ma non si può esigerlo, ha tanto lavoro in Italia.

Portate un saluto alla Signorina Parolin, alla Amy de Carlo, alla Sig. Maria Bareggi, alla Prai. Salutate il Parroco - Monsignore e Ernesto Scapin.

Vi saluto tutti ad uno ad uno, statemi tutti bene, un saluto al Dott. Angelo e a tutti i parenti.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

DICEMBRE

12 Ai genitori e famiglia

La "Giovannina" dopo gli ultimi viaggi non c'è più, ma in compenso il suo autista sta benissimo. Giovanni comunica poi i suoi programmi per il Natale che pensa di trascorrere a Fizi, di come Albino con puntualità versi i soldi ricevuti per le messe, di una lettera scritta da Suor Palma mentre era in viaggio verso la Colombia e una di suor Tecla che ha preparato le casse di medicinali e di vestiario. In questi giorni ha incontrato due confratelli arrivati recentemente in Congo: il Superiore di Desio, padre Martini, "che mi ha parlato in modo lusinghiero di Camillo" e anche padre Dagnino che ha invece tessuto le lodi di Amabile.

Uvira 12/12/1963

Carissimi genitori e fratelli, ecc.. ecc..

ancora una volta in quest'anno, dite sta per finire, vi scrivo lontano da Fizi e per cercare un'altra macchina, un po' più forte e solida della precedente la cosiddetta "Giovannina" non ha più fiato o meglio è un cadavere: da 3 settimane non va più. Il problema delle macchine qui è un vero guaio e senza macchina non si riesce a far gran che.

La mia vettura è morta, ma io sono più vegeto che mai e così spero di tutti voi. Vi auguro un buon e santo Natale. Non so proprio se lo passerò a Fizi tra i cristiani, mi dispiacerebbe tanto non cantare lassù la Messa a mezzanotte: una corale ha già preparato una Messa a tre voci; farò il possibile di esse lassù, ma vorrei anche poter partire motorizzato per poter visitare subito i cristiani lontani. Ho ricevuto l'ultimo scritto di Albino del 30/11: le notizie sono tutte buone. Grazie delle Messe inviate. Ho ricevuto pure i due vaglia di 20.000 lire e di 22.000 lire. Son contento della 500 che avete, ma l'avrei preferita nuova, certo che tra quattro o cinque anni sarà un po' più vecchia che ora e allora non so se potrà tenere i cento all'ora. Comunque, bando agli scherzi, raccomando agli autisti di saper bene il fatto loro, non so se diverranno bravi come me!

Mi ha scritto suor Palma durante il suo viaggio, in questi giorni le scriverò penso, certo che ne ha avuto di coraggio! e sia pace all'anima sua. Io ne sono contento, perché son certo che questa sua nuova vocazione sarà motivo di gloria nell'altra vita per lei, per i genitori e per tutti. Mi ha scritto pur suor Tecla, essa con tante cure mi ha preparato e

spedito, non ancora ricevuto, una cassa di medicinali e di vestiario, occupandosi sinceramente dei miei ragazzi desiderosi di giocare e saltare.

Sarà ben felice ora di occuparsi di quei vestitini che le avete mandato: è tanto generosa! e così può soddisfare un po' al suo desiderio di portarsi in missione. Desiderio santo, ma che per lei resterà sempre un desiderio.

Ho visto in questi giorni il rettore di Camillo: P. Martini, di Desio. È arrivato qui in Congo una quindicina di giorni fa: mi ha parlato tanto bene di Camillo, io so che i miei superiori mi hanno sempre voluto bene più o meno, ma non credo che abbiano espressioni così lusinghiere. Mi diceva che è veramente un ometto e serio.

Ho visto pure un certo P. Dagnino, quel santo e magro Padre che voi avete visto a Parma o a S. Lazzaro, questo Padre mi ha portato i saluti freschi freschi di Amabile e me ne ha parlato tanto bene, lui la conosce molto bene. È la prima lettera che scrivo nelle vicinanze di Natale, non so quante ne scriverò ancora; fatemi comunque il piacere di salutarmi tutti e di ringraziare tutti.

In questi giorni ho ricevuto il pallone inviatomi dalla sig.^{na} Parolin, dalla De Carlo Amy. Bisogna ringraziare Ernesto Scapin. Tutti quelli che mi inviano Messe e quanti pregano. Salutatemi i parenti, i sacerdoti di Cittadella e in modo specialissimo il parroco di Ca Onorai. Salutatemi i fratelli lontani. Vi abbraccio tutti ad uno ad uno: Papà, Mamma, Domenico, Celestina e nipotini con Gaetano e Stella, Luigi e Nica con Angelino, Bertilla e Albino. Vi penso sempre tutti. Buon Natale.

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

1964

GENNAIO

14 Ai genitori e famiglia

L'anno 1964, l'ultimo della vita terrena di Giovanni, inizia a Fizi "su certi aspetti molto bene". È stata inaugurata la scuola con 4 aule e la missione ha ricevuto una macchina nuova, la "Costantina" in onore dell'economista p. Costantino Mogliani, ottenuta per interessamento del Vescovo. Chiede poi ai suoi se possono informarsi su chi abbia inviato le 50.000 lire ricevute a fine anno da p. Bonardi.

Fizi 14/1/1964

Carissimi Genitori, fratelli e tutti,
spero abbiate tutti iniziato un buon anno. A Fizi su qualche aspetto è incominciato molto bene: abbiamo avuto da sua Eccellenza il Vescovo una macchina nuova fiammante e si chiama la "Costantina" dal P. Economista che si chiama Padre Costantino.

Ieri l'altro a Fizi si è pure inaugurata la scuola con le 4 aule. E siamo certi che il Signore per il quale cerchiamo di lavorare continua ad assisterci. Ho ricevuto giorni fa ad Uvira la lettera vostra del 22/12/1963 e va molto bene e ringrazio il Signore per le buone notizie che mi date. Ho ricevuto pure con molto piacere uno scritto di auguri da parte di Ernesto Scapin. Non mancate di salutarmelo tanto e di ringraziarlo, mi farà vivo presto.

Ho ricevuto uno scritto da Amabile con notizie su Camillo, mi sembra che tutto vada bene. Domani vado a fare un piccolo battesimo, circa una ventina, vi resterò una settimana, la località si trova ad una settantina di km, spero di trovare la strada a posto e di non dover fare qualche ora a piedi. Il nostro P. Superiore religioso ha ricevuto da Roma dal P. Bonardi, tempo fa, un vaglia di 50 mila lire: P. Bonardi avrebbe ricevuto questi soldi in agosto o in settembre: ora potete voi darmi spiegazioni? Sono Messe o offerte o tutte e due? Io non ricordo o non trovo la lettera ove mi si annuncia di detto vaglia, cercate e fate il possibile per darmi una spiegazione.

Salutatemi sempre tutti, chissà quando mi convertirò, e mi fermerò almeno un istante per contentare almeno qualcuno?

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno, vi sono vicino con la preghiera.
vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

(Non scrivete più Usumbura, ma Bujumbura sull'indirizzo)

30 A suor Amabile, sorella

Oggi diremmo 2 x 1, è lo sconto che p. Giovanni fa sul suo scrivere, la lettera indirizzata a Camillo è anche per Amabile e lui, soddisfatto, riesce a sentire vicina anche la sorella.

Fizi 30/1/1964

Cara Amabile,

ti basti per questa volta il lungo scritto che invio a Camillo. Ho qui a Fizi P. Dagnino: che conversazioni! E che ricordi mi racconta sul tuo conto! Sono molto contento – continua a lavorare.

Presto vorrei proprio scrivere alle benefattrici, per ora salutamele tanto sia la Clementina Mezzera come la Diamante Agneti.

Un saluto a tutte le sorelle – mi raccomando le caramelle.

Chi sempre ti ricorda,

tuo aff.^{mo} P. M. G. Didonè s.x.

[Nel retro della lettera, il padre Amato Dagnino, che vive in comunità a Fizi durante il mese di gennaio-marzo, aggiunge questo scritto:]

Sfrutto tanto volentieri questa occasione: se lo sarebbe immaginato che la mia terza tappa sarebbe stata qui a Fizi per un mesetto col suo p. Giovanni del quale, se dovessi incominciare a parlare - dalla pigrizia a scrivere alle sue sorelle-fratelli, ai suoi viaggi apostolici, non la finirei più: mi ci vorrebbe un anno. Comunque tante belle ed edificanti cose: sta bene ed è tanto contento però del bell'orto debbo dirglielo dove vi crescono anche patate, però, qui è il punto, molto più piccole di quelle dell'orto dell'asilo visto con i miei occhi! Basta! Viva Gesù!

Come va all'asilo? Sono orto densissimo, giacché quando si fissa a Dio sola, si ama Dio solo, ci si ricorda di Dio sola, c'è qualcosa che dovrebbe andar male?

Nulla, nulla, nulla! Non è vero? E la Dolores? E la Maria? E la Luisa? Sarà capace di salutarmele? Come vorrei? Sarà capace? Me le saluti dunque tanto tanto tanto: che amino Gesù sola e preghino per me peccatore. Grazie infinite e che Gesù vi strabenedica

Tutte sante quattro

Dagnino Amato

FEBBRAIO

22 Al Padre generale

Giovanni descrive l'incontro con una barricata umana a 55 km. da Fizi: erano uomini armati di coltello, uno agguanta il braccio di p. Giovanni che a mala pena riesce a liberarsi, ingrana la prima marcia e parte, ma ancora a 50 metri ecco che scorge un'altra barricata, gioca di freno e di frizione, suona ininterrottamente il clacson e riesce a superare anche questa. Disavventura questa di cui deve far tesoro per non essere incauto la prossima volta e rischiare, ma soprattutto per imparare a conoscere meglio i Wabembe, con i quali comunque aveva già avuto un altro scontro in gennaio. Per Giovanni la bugia è opera del diavolo e lo dice chiaramente ai suoi giovani cristiani che vuole discepoli della Verità.

Baraka 22/2/1964

Rev.^{mo} Padre [Giovanni Castelli],

il mio padre Amato è partito tragicamente e drammaticamente, non posso più partire col mio stile, mi piacerebbe raccontarLe tante belle notizie e ne ho veramente di belle, per esempio il mio viaggio di due settimane tra i cristiani della montagna, ove è facile vedere i leoni in sogno ecc...ecc..., ma proprio ieri, mentre tornavo con la mia nuova "costantina" e a 55 km da Fizi, mi sono trovato davanti ad una barricata sulla strada e a della gente con intenzioni non troppo amicali, segno erano certi coltellacci.

Mi hanno intimato di fermarmi: dovevo comunque farlo per non ammazzare qualcuno e a causa della barricata. Mi fermo e la prima cosa innesto la prima. La gente assalta la vettura (VW), la prendono da tutte le parti: le ruote per un po' di tempo girano a vuoto. Il più cattivo con un coltellaccio si porta a sinistra, ma ... trova il mio boy, la vettura viene da Kampala e la guida è a destra. Non picchia il mio boy (servitore), allunga una mano e mi prende per il braccio sinistro, la veste resta con le impronte della sua mano sporca, col mio destro misuro un pugno ben assestato su quella mano; il mio braccio è liberato e la macchina comincia a muoversi.

Tengo duro e gioco di frizione per non far morire il motore; la macchina avanza, ad un certo punto mi trovo dall'altra parte della

barriera, ci rimaneva un metro circa tra l'argine della strada e la barriera e siccome che con la VW non ci sono stati problemi, sono passato.

Sto per mettere la seconda quando a cinquanta metri vedo un'altra barricata e ancora della gente sulla strada a braccia aperte. Tengo la prima e spingo a fondo l'acceleratore e per di più il clacson continuo, la gente, terrorizzata dall'urlo del motore e del clacson, mi lascia la strada libera, la barricata c'era, ma ancora una ruota sul fossetto e l'altra alla fine della barricata, la vettura fa due salti, non indifferenti ma sono dall'altra parte e via.

Ero a 55 km da Fizi e un'ora dopo ero presso l'*Administrateur* di Fizi e dieci minuti dopo mi prometteva che invierebbe una spedizione punitiva di soldati già la mattina, lo farà?!

Un altro fatto quasi simile avveniva il 10 gennaio alle tre del mattino a 20 km da Fizi sulla stessa strada per Mwenga venivo allora da Uvira. Quella volta non erano armati e non c'erano barricate: quella volta non potevano sapere del passaggio del padre, questa volta un presso a poco lo sapevano.

Per me è questione politica, in quel posto sono contro al governo attuale, il loro capo è in prigione. In quel posto non abbiamo un cristiano. Ma credo che una cristianità a 15 km sarà pronta a venirmi ad accogliermi pur di avermi tra loro. Ma pare che da solo non passerò più, se vorranno il Padre verranno ad accoglierlo e accompagnarlo in una ventina. Forse questa sarà la via che terrò, o non mi vedranno più, ma ci sono dei posti ove amano troppo il missionario per non proteggerlo.

A Fizi è calmo e si sta bene. Vedremo il seguito degli avvenimenti e ciò che sanno fare le autorità. Mi scusi se sono stato tanto tempo senza scriverLe e se ora Le do queste belle notizie. Credevo che i Wabembe fossero solo molto loquaci, così li ho creduti e così me li hanno descritti, ma ora li vedo sotto un nuovo aspetto: violenti e sempre bugiardi come il diavolo.

Mi benedica.

Suo dev.^{mo} P MGDidonè s.x.

23 Ai genitori e famiglia

Rientrato da un lungo giro di visita alle sue comunità, Giovanni dedica tempo ai suoi cari congratulandosi per le notizie ricevute dall'ultima lettera, soprattutto dalla notizia del nipotino/a che sta per nascere. Desidera assicurare che la situazione politica è tranquilla a Fizi "anche se cerchiamo di essere prudenti". In questa lettera, l'unica di questo genere, Giovanni racconta un episodio assai atipico: la storia di Abramo, uno stregone che, dopo la morte, è ritornato alla vita per cercare il battesimo dal catechista. Padre Dagnino, che conclude la lettera, dice di essere stato testimone di questo fatto eccezionale.

Fizi 23/2/1964

Carissimi Genitori, fratelli cognate ecc. ecc.,

ieri tornando da un lungo giro di missione, ho trovato la lunga lettera di Albino con le tante belle notizie e con un'aggiunta graditissima della Sig.^{na} Parolin; quest'ultima dovrà un po' scusarmi, se non le scrivo spesso, d'altra parte un po' è colpa sua, infatti, sapendo che legge sempre le lettere che invio a voi di casa, io mi tranquillizzo un po' e in qualche modo penso di soddisfare anche a quel dovere.

Riguardo alla spiegazione di quel vaglia va benissimo. Felicitazioni a Luigi e a Nica. Mi chiedo se troverò ancora un angolo, quando ritornerò in famiglia per un po' di tempo! Si continui, il Signore ne sarà contento.

La "costantina" fa prodigi, ma non avrà lunga vita: fango, acqua, sassi la fanno invecchiare presto e le buche la faranno zoppicare. Comunque, se un battesimo giustifica la vita di un missionario, 120 battesimi fatti con essa la possono già giustificare.

Riguardo agli andamenti politici state tranquilli, qui a Fizi si è molto tranquilli, i soldati sono ben disciplinati e agli ordini delle autorità e queste sono molto serie e competenti: sono inviate dal governo di Leopoldville, controllano bene la situazione. Comunque cerchiamo di essere sempre un po' prudenti; quando ci portiamo lontani ci fermiamo in posti fidati e tra i cristiani; la prudenza ci vuole sempre e ovunque. Tenete conto che il Congo è dieci volte l'Italia, e certe cose le sapete prima voi di noi. E così io avrei finito la mia lettera, ma dopo la supplica di Albino per averne una molto lunga e non fulminea, sentite questa.

Qualche tempo fa, in una mia nuova cristianità, cristianità che per grazia Dio, io stesso ho dato il via nel 1961, di cui i primi 30 battesimi risalgono al 19 gennaio di quest'anno, moriva verso mezzanotte uno stregone di nome Abramo. Questo tipo nella sua giovinezza si è fatto protestante ma poi le magie l'hanno attratto e si è dato al mestiere dello stregone. Da alcuni anni fa, nella sua regione o zona, si diffondeva una religione nuova dei "Bahai". Detta religione non condanna nessuna espressione religiosa, suo scopo era di abbracciare tutte le religioni e fonderle in una: immaginatevi che miscuglio!

Abramo l'abbracciò per soddisfare penso alle esigenze del suo spirito e poteva farlo pur rimanendo stregone.

A mezzanotte, qui in Congo non si può sapere la data si va con la luna e col sole, di un dato giorno di dicembre 1963, dopo una normale malattia, come tutti gli uomini, Abramo moriva. Grande pianto in casa o, meglio, nella capanna e nel circondario: un grande uomo è morto.

Poco prima del primo canto del gallo (verso le quattro) Abramo si risveglia, si guarda attorno e comincia a parlare, la capanna si svuota: tutti sono terrorizzati. Abramo comincia a pronunciare dei nomi: chiama la moglie ed altri e la capanna un po' alla volta si riempie.

Intorno ad Abramo c'è silenzio di tomba: il morto allora in un tono di voce che non ammette replica: "Chiamatemi immediatamente Leopoldo, il catechista della religione cattolica". Nessuno si muove. Abramo insiste: Qualcuno gli fa osservare che sarebbe meglio chiamare il catechista dei "Bahai". Abramo scatta: "Voglio Leopoldo, fate presto. Si va a chiamarlo, mezz'ora di strada, andata e ritorno. Leopoldo sempre zelante corre ed eccolo vicino al morto resuscitato. "Abramo che cosa vuoi? Perché mi hai chiamato?" "Leopoldo voglio il Battesimo, fa presto Leopoldo, battezzami." "Abramo sai che per essere battezzato bisogna seguire quattro anni? Ora sembri guarito, comincerai a seguire e quando sarai pronto sarà il padre stesso a battezzarti". "Leopoldo no, no, devi battezzarmi subito, io non sono guarito, io sono morto, vengo solo per chiederti il battesimo; sta a sentire un po' la mia storia: Leopoldo, io sono morto da qualche ora, appena morto l'anima mia si è separata dal corpo, ma si è trovata immersa in dense tenebre, non sapeva dove andare, capivo che non era posto e per questo cercavo di andare a destra, ma non trovavo la strada, a sinistra non la trovavo. Soffrivo tanto, e non arrivavo a niente. Ad un certo punto ho scorto un punto luminosissimo, mi è rinata la speranza e mi sono diretto verso quel punto; ma una figura

bianca che mi sembrava ad un Padre, mi ferma: "Di qua non si passa". Mi sono sentito sconvolgere e balbettai: "ma non vedo altra strada, lasciami passare, te ne prego!...." "No, Abramo, ci vuole un lascia passare: tu non ce l'hai". È vero non ho niente, ma che devo fare ora? La strada certo è l'unica." "Sì, Abramo, è l'unica strada per andare lassù: tu le hai seguite tutte tranne che la giusta; solo la religione cattolica possiede la vera strada e solo lei ti può dare il lascia passare". "Ma ora sono perduto, dimmi posso fare ancora in tempo per avere questo lascia passare, aiutami, te ne prego". "Sì, Abramo, il Signore ti vuole bene, ritorna in terra, chiedi il Catechista Leopoldo, chiedi il Battesimo, perché solo nella religione cattolica trovi la via e poi il ritorno". Leopoldo eccomi qui e battezzami. E con tono imperativo si rivolge alla moglie: "Metti subito nelle mani di Leopoldo tutti i talismani e le stregonerie".

La moglie obbedisce (ora le cose le custodisco io alla missione, come testimone del fatto).

Leopoldo capisce e bisogna battezzarlo, ma prima cerca di istruire un po' Abramo, però ne sa già troppe, gli parla di Dio Uno e Trino, di Gesù Salvatore e Giudice, della Madonna e del Paradiso. Leopoldo recita l'atto di dolore con Abramo e lo battezza.

Leopoldo cerca ancora di istruire il suo neofita, ma egli lo prega di tacere, gli prende la corona dalle mani e cerca di mettersela al collo ma non vi riesce, se la stringe al petto e col sorriso sulle labbra si immobilizza. È salito al cielo, fuori incominciano i primi bagliori dell'aurora.

Il fatto è commovente e ne ringrazio la Provvidenza e non c'è chi dubiti della verità del fatto e tutti sono d'accordo nel dire che Abramo era morto da circa tre ore.

Vedete, la Provvidenza tra tanta confusione di idee ci viene in aiuto ancora.

Ce ne ho un altro, sarà per la prossima volta, ora voglio lasciare un po' di spazio per P. Dagnino che ci fa compagnia da un mese e mezzo e ci resterà ancor alcuni giorni. Vi saluto tutti, vi abbraccio, pregate tanto la Madonna per me e pei miei cristiani e pagani. Salutatemi tutti

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

[Nel retro della lettera, il padre Amato Dagnino, che vive in comunità a Fizi durante il mese di gennaio-marzo, aggiunge questo scritto:]

P. S. Vi mando un saluto anch'io dalla parrocchia di P. Giovanni, il quale è in salute, ma soprattutto è molto bravo: in questo mese e mezzo che sono con lui, mi ha condotto con sé in "Costantina" a celebrare messe di qua e di là: ma come è bravo! Quanto bene fa.

Qui ha già quasi finita completamente la Chiesa, molto bella e grande: quest'anno ha fatto delle scuole, sempre qui in centro: ci sono un 600 bambini che frequentano.

Stamattina mi ha condotto sempre in "Costantina" a dire Messa da un gruppo di lebbrosi, che vivono soli e lontani dal paese. Sono stato proprio tanto contento d'averlo passato un mesetto e più con lui.

E voi ringraziate proprio tanto il Signore che vi ha dato dei figli così buoni: soprattutto in cielo saranno la vostra corona e sarete anche circondati da anime sante che essi hanno salvato con il loro apostolato, compreso Abramo. Avete sentito che fatto? È proprio vero: li ho visti anch'io gli strumenti. P. Giovanni quando verrà in Italia e li farà vedere anche a voi. Continuate a pregare. Dio vi benedica tutti tutti.

P. Amato Dagnino s.x.

MARZO

12 Al Padre generale

Giovanni, come un bravo narratore, fa sì che le ritorsioni, le violenze, il farsi giustizia da soli siano il risultato dell'ignoranza, dell'arroganza, tipici atteggiamenti di questi uomini ancora non cristiani. "Non è improbabile assistere a dei pestaggi o ad accuse verbali che rendono difficili i rapporti anche con me, ma ormai ho imparato a relazionarmi con loro e ad accettarli con i loro limiti". E chiude lo scritto con una battuta ironica, ma densa di significato: "Mi benedica affinché possa essere un buon bandito tra questi banditi".

Fizi 12/3/1964

Rev.^{mo} e amatissimo Padre [Giovanni Castelli],

(Anche stavolta mi tocca fare l'introduzione altrimenti P. Giovanni non sa prendere il via. Giacché L'ha informata degli inizi del fatto è meglio che sappia gli ulteriori, e – speriamo – ultimi sviluppi. P. Dagnino).

Rev.^{mo} Padre, nella mia ultima di venti giorni fa mi pare che La lasciavo dicendoLe che avevo informato le autorità e che queste mi promettevano di occuparsi del fatto e in verità si occuparono. A tre giorni del fatto si prepararono a partire: il mio *boy* fu obbligato a dormire nella casa dell'Amministratore assistente per essere pronto a mezzanotte a partire con lui e con i soldati.

L'Amministratore assistente del comandante dei soldati aspettavano la mezzanotte all'Hotel davanti ad un certo numero di bottiglie di birra. La mezzanotte venne e passò e non se ne accorsero -il mio *boy* il più zelante aspettava l'ordine di partire, ma alle quattro e mezzo del mattino si accorse che la spedizione non avrebbe avuto più luogo: l'Amministratore e il comandante dei soldati venivano accompagnati fino ai loro letti e là vi rimasero quasi fino a mezzogiorno.

A otto gironi giorni invece dal fattaccio avvenne la vera e terribile spedizione: la birra era finita da qualche giorno. Partirono a mezzanotte: Amministratore assente – il comandante dei soldati con un sergente maggiore – 15 soldati e 10 poliziotti. Arrivarono verso la sera al villaggio ove mi avevano fermato in gennaio (a 20 km da Fizi verso Mwenga) circondarono il villaggio e non si salvò nessuno: vi erano 34 uomini e 34 furono arrestati -sfondarono le porte e li tirarono giù dal letto. Si impossessarono di una casetta in mattoni ben chiusa e li chiusero dentro

e sei soldati rimasero di guardia. Fatta tale operazione ripartono e si arrestano in un villaggio a 37 km da Fizi: sfondano alcune porte e ve ne arrestano cinque soli (la loro colpa era di aver disarmato alcuni poliziotti qualche giorno prima). Fatta anche questa operazione si riparte per il villaggio che mi fecero le due barriere. Arrivano alle sei del mattino: troppo tardi! Molti erano già in piedi e l'udire e il vedere il camion dei soldati diedero a molti le ali ai piedi e si nascosero tra le erbacce della savana. Il mio *boy* guida ora la spedizione: vede il tipo che mi prese il braccio e del coltellaccio, assieme al comandante dei soldati lo insegue per due km, lo prendono e per venti minuti lo pestano coi loro fucili, prendono il capo villaggio, vecchio poverino, lo legano in un modo un po' molto barbaro e se la fa addosso; viene lasciato perché può dimostrare che lui non c'era al mio passaggio.

I prigionieri sono solo 15, ma il camion non deve ritornare vuoto non ci sono uomini....?! Niente paura, capre e polli rimpiazzeranno gli uomini e ne caricano sul camion 30 e 80 un buon bottino. Col camion così carico ritornano e a sera sono a Fizi: la più parte dei prigionieri arriva a piedi, questi saranno sessanta: sessanta, perché ogni volta che trovavano difficoltà nella strada, erano gli stradini a lasciarci le penne e ad aumentare il numero dei prigionieri...

La reazione?!... buona per non dire ottima. Io stesso ho voluto rendermene conto: un primo giro l'ho fatto con due operai fino a Kitshula e passando per il villaggio ove furono arrestati i 34, non vidi mai tanti saluti nell'andata e più nel ritorno. Da notare che questo villaggio è accusato di aver pure ammazzato un uomo e poi pure per commercio d'oro.

Domenica scorsa mi portai ancora sulla strada di Mwenga a poca distanza dal villaggio che mi fecero le due barriere, visitai una cristianità che è agli inizi. Può sembrare un po' imprudente, ma bisogna pure dimostrar loro che non si ha paura.

Arrivo alle otto del mattino, come li avevo avvertiti, ma cosa insolita non trovo nessuno, mi impazientisco e suono il clacson nervosamente: alle undici dovevo dire un'altra messa a 20 km. Sento qualche donna che grida: "è il Padre" e finalmente vedo il catechista e poi ancora un altro e un altro ancora e la piazzetta antistante alla chiesetta di fango e di paglia si riempie e diviene chiassosa. Prendo il catechista, due vecchi cristiani fidati e voglio che mi raccontino i fatti.

Chiedo ed è quello che mi interessa: "la gente conserva rancore verso il padre?...". "Posso ora girare indisturbato"? Alla prima mi rispondono "Padre,

hai mai visto tanta gente come oggi?” rispondo: “no”, ed era vero. “Sono contenti, - continuano - e fieri perché hanno visto che sei forte e giusto; hai fatto bene a mandare i soldati. Nessuno è arrabbiato con te, ma con coloro che ti volevano fare del male. (Coloro che hanno fatto le barriere ora devono pagare le capre ai proprietari): Padre, siamo contenti e fieri di te”.

Alla seconda rispondono: “Padre, ma chi vuoi che abbia il coraggio di darti delle noie; quando sentono il rumore di un motore scappano tutti. Vedi, Padre, ieri abbiamo avvertito che questa mattina saresti venuto e che non scappassimo. Ma questa mattina sentire il rumore della vettura e scappare fu stessa cosa, noi stessi, senza vergogna, ti confessiamo che siamo scappati: è per questo che non c’era nessuno ad accoglierti. Padre sta sicuro passerai sempre indisturbato”.

Mi dicevano la verità – penso di sì. Infatti, dopo messa si fa largo tra la gente un uomo abbastanza anziano, seguito da due giovanotti. “Padre, mi disse, prendi con te questi due giovanotti e portali a Fizi in mano ai soldati, ma risparmia il mio villaggio, non voglio che si dica che noi non amiamo il Padre.” Questi due giovanotti in gennaio, mentre mi portavo a fare un battesimo a 70 km circa da Fizi, mi fermarono e... “Padre, verremo a Fizi e ti accuseremo di menzogna. Tu ci hai insegnato nel mese di agosto quando sei passato di qua. Ci hai detto che un ponte era in fiamme – siamo andati e ...ci siamo accorti dell’inganno – ti accuseremo”. Mi meravigliai all’inizio, chiesi chi erano che osavano tanto...e “vi aspetto a Fizi” per la risposta. Dal marzo del 63 non passavo che allora in gennaio ‘64.

Qualche giorno dopo mi lamentavo col catechista, il quale andò dal capo villaggio a metterlo in guardia. Il detto capo visto quello che era avvenuto non molto lontano da lui cominciò ad aver paura e domenica non trovò di meglio che consegnarmeli. I poveretti non trovavano più parole per chiedermi scusa e dopo avermi fatto solennemente promettere che non farebbero più così, con soddisfazione di tutti perdonai loro.

Questi, Rev.^{mo} Padre, i fatti e comincio ancora a sperare in bene ed essere fiducioso e un po’ ottimista per l’avvenire. Ed ora a Lei e a tutta la Comunità una Buona e Santa Pasqua. Mi benedica ché possa essere un buon bandito tra questi banditi (è difficile insegnar loro la creanza, ma un po’ alla volta la impareranno)

Suo dev.^{mo} P. M. G. Didonè s.x.

Le faccio gli auguri di buona Pasqua, Le chiedo la Santa Benedizione
P.A.Dagnino

15 Ai genitori e famiglia

Niente lascia immaginare che questa è la terz'ultima lettera scritta da Giovanni ai suoi cari: lui continua a rassicurarli: "sto benissimo, tutti mi rispettano". È pure soddisfatto nella sua vocazione perché, nonostante gli impegni e le fatiche, "vi è sempre qualcuno disposto ad accogliere la bella Novella; avanti sempre con coraggio e gioia".

Fizi 15/3/1964

Carissimi Genitori e tutti e tutte,
non è molto che vi scrivevo, ma dato che Pasqua è ormai alle soglie, e dato che domani incomincio a preparare una trentina al battesimo per il Sabato Santo, e non prevedendo in avvenire molto tempo vi mando ora i più cari e migliori auguri di una Santa e Buona Pasqua;

Buona Pasqua, a tutti, vicini e lontani, a voi di famiglia, alla famiglia delle cognate, ai parenti, ai vicini e a quanti mi seguono con la preghiera, coi loro sacrifici e col pensiero, io penso di passare una buona Pasqua, pur sempre velata da un po' di tristezza; a causa di una parte dei miei cristiani che a motivo della loro condotta immorale non possono ricevere i sacramenti.

Quasi tutti i cristiani dei dintorni verranno a Messa, ma non tutti potranno inginocchiarsi per ricevere il Sangue dell'Agnello. Come è difficile tirarli fuori dal loro paganesimo, come è difficile sollevarli po' verso il Cielo!

Comunque, anche qui ci sono delle belle anime e vi è sempre qualcuno disposto ad accogliere la bella Novella, avanti sempre con coraggio e gioia.

Il nove e l'undici mi sono ricordato in modo speciale dei Genitori. L'undici ho celebrato per loro due. Che il Signore vi conservi ancora molto a lungo.

Amabile mi ha scritto! Sono contento che sia contenta e spero che tutti siate contenti. Chissà che non venga giorno che qualcuno di voi non faccia il giro del mondo per venirci a trovare! C'era il re Carlo di Spagna che diceva che nei suoi domini non tramonta mai il sole, presto forse possiamo dirlo anche per la nostra famiglia. Se questa è la volontà di DIO, ne sia benedetto, a noi essere sempre pronti ad accettarla in tutto, sicuri che un giorno ci ritroveremo.

Se Amabile si trova a casa, a lei i migliori auguri. Mi ha scritto Severino e Camillo pure, che il Signore li benedica e continuino bene. Io mi trovo benissimo, sono in rapporti buoni con tutte le autorità civili e i soldati. Costoro se solo sapessero che quando qualcuno osasse offendere il padre o metterlo in difficoltà sono prontissimi a intervenire, picchiare e imprigionare. State tranquilli che siamo in una buona zona ove si può lavorare con tranquillità, poi la gente in generale ci vuole bene.

Vi saluto tutti e vi abbraccio ad uno ad uno: Papà, Mamma, Domenico Celestina e nipote, Luigi, Nica e nipoti, Bertilla, Albino e lontani...

Vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

[In calce alla lettera, il padre Amato Dagnino, che vive in comunità a Fizi durante il mese di gennaio-marzo, aggiunge questo scritto:]

P.S. Anche stavolta ho la gioia di mettere i miei auguri saluti e benedizioni cordialissime. Ho passato giorni bellissimi col vostro P. Giovanni che è proprio tanto bravo e buono. È capacissimo di farsi rispettare e voler bene. Anche di salute sta bene. Il clima qui a Fizi è bellissimo. Preghiamo il Signore che tutti vostri figli si facciano così, compresa l'Amabile alla quale faccio un mondo intero di sincerissimi auguri e che benedico con tutto il cuore e che preghi per me

P. Amato Dagnino

APRILE

3 A suor Amabile, sorella

Ecco una bellissima lettera di Giovanni scritta alla sorella in partenza per il Brasile. Inizia con tono scherzoso a dirle che tra le mille carte che ricoprono il suo tavolino non sa dove sia finita la sua ultima lettera, ma subito dopo aggiunge di "sapere" dove cercarla. Le scrive di partire serena e di essere felice per questa destinazione in quanto il Signore guiderà i suoi passi. Invia poi i saluti per tutte le consorelle e per la Madre Bottego, in modo speciale. Torna a ripetere di stare bene, benissimo e di urlare molto con i suoi Babembe che "sembrano contenti, perché riesco a tener fronte alla loro lingua".

Fizi 3/4/1964

Carissima ed Amatissima sorella Amabile,

ho ricevuto la notizia della tua partenza, mi pare da te stessa, comunque non mi obbligo a cercare la tua ultima, so che è nel solito tavolo della camera da letto, ma devi sapere che sul detto tavolo non posso scrivere, essendoci circa 10 cm tra lettere ed altri documenti più o meno importanti. Dall'inizio della missione metto sempre e tutto su quel tavolo, se voglio trovo tutto, ma ci vuole sempre del tempo e della pazienza e molte volte non si trova il primo e non si è in possesso della seconda. Quando scrivo quelle poche volte che scrivo, scrivo nel salottino da pranzo, se sala da pranzo si può chiamare.

So che in questi giorni ti trovi in famiglia, prego il Signore che dia a tutti la Sua gioia e la forza per fare con gioia, la Sua Santa Volontà. Non pensare che io ti desiderassi qui in Congo, non mi sarebbe dispiaciuto. ma desidero sempre che ognuno vada dove lo chiama il Signore e dove si può essere più incline. Sono contento che tu vada in Brasile, penso che sia più adatto a te, anche se nel Congo stesso potevi trovare un posticino; so comunque che è meglio per te il Brasile.

Per questo Brasile i miei migliori auguri di Santità e di Apostolato. E....un semplice suggerimento: sii sempre contenta di quello che riesci a fare, anche se è pochissimo e se vedi che tutte le altre sanno fare meglio di te; ritieniti sempre indegna di occupare il posto che occuperai in qualsiasi tempo. Ho visto dei missionari infelici in mezzo ai tanti sacrifici che devono sostenere ogni giorno: avevano la malattia e l'hanno ancora:

di diventare superiori o di occupare qualche altro posticino, e avevano l'ingenuità di considerarsi come più capaci del superiore.

Io non ho avuto il tempo di desiderare il superiorato, ma cara mia credo non fare difficoltà a lasciarlo; questo superiorato inaspettato mi ha fatto diventare troppo vecchio: vorrei ringiovanire ancora e lavorare senza preoccupazioni: molte volte vorrei scherzare e ridere, ma per la miseria, solo perché sono il "Padri Mukubwa" (il gran Padre) (Anche se sono piccolo) non lo posso fare.

Comunque, per lasciare gli scherzi, se credi al Paradiso un pochino, parti contenta, senza rimpianti e prima di tutto sii sempre una buona religiosa, non solo contenta del sacrificio di aver lasciato la famiglia donde sei uscita, ma di aver rinunciato a formare una tua famiglia: contenti sempre e specialmente perché chiamati a formare ed aumentare la famiglia dei beati in Paradiso.

Salutami tutte le consorelle e la Madre in modo speciale e dille che sono contento. Io sto bene, benissimo. Urlo molto con questi miei Babembe: sembrano contenti, perché riesco a tener fronte alla loro lingua. Prega anche per me e per questi Babembe. In Verità un po' duri e ancora poco aperti alla Buona novella.

Ciao, ti abbraccio, va senza rimpianti e... non si sa mai, l'avvenire nelle mani del Padre di Famiglia di cui noi siamo figli e servitori.

Tuo aff.^{mo} fratello P. MGiovanni s.x.

8 Al padre Giuseppe, ispettore

Questa lettera di Giovanni al confratello ispettore delle scuole cattoliche della diocesi rivela in modo originale il modo in cui Giovanni, per onore della verità, si permette di fare una correzione fraterna ricordando, rispettosamente, come l'ispettore abbia sbagliato i conti dei salari degli insegnanti. Il tutto è in tono fraterno e, si può dire, piacevole.

Fizi 8/4/1964

Caro ed amatissimo Padre [Giuseppe] Tassi, ispettore,

Lei sa che glielie ho perdonate sempre tutte, forse perché erano piccole, questa volta comunque ho il piacere di perdonarle una di ben grossa, è grossa ma gliela perdono. Lei ci ha inviato 84.283 al posto di 104.530 sottraendo i 20.245 per le attestazioni: ma non si ricorda che il direttore glieli ha tutti consegnati e Lei poneva la sua firma? Ci pensi bene e vedrà che veramente i soldi li ha ricevuti - io ne sono certo e ho visto il documento firmato.

Credo sia il primo sbaglio che fa in contabilità e credo di essere il primo a perdonarle una cosa grossa e lo faccio volentieri. Attendono i soldi per marzo: hanno notizia che quei di Nakiliza li hanno ricevuti.

Il documento che riceverà da S. Eccellenza per quanto mi riguarda va così spiegato: perché sei e non quattro ora?

Uno in Gandja, uno a Musambia, uno a Lumanya e uno a Msingirwa (22 chilometri verso Lubondja): questi secondo i permessi.

Da un mese si è creduto dividere in due classi i ragazzi a Lumanya, visto che da gennaio (verso la fine) arrivavano a 98 e il mio ragazzo non ci teneva più dietro. Dopo aver tanto pregato (tre *kapita* compresi) accettammo di affidare la metà ad un giovane di un anno postprimarie (del posto) a condizione che fosse pagato dai *kapita*: fu accettato, ma sa bene che il giovanotto non è contento ricevere 500-600 fr. al mese e d'altra parte ci rende un buon servizio, per cui stavo già pensando ad introdurlo come quinto.

Del sesto ho chiesto permesso esplicito a S. Eccellenza. Prendere almeno in questo terzo trimestre le bambine da sole (in prima). Ora le due sezioni contano 215 (circa) scolari. Ora c'è il locale appena finito. Vorremmo occupare l'aula che ci resta con le bambine e lasciare ancora una sezione della seconda alla falegnameria, per spingere le autorità a ripararci quella scuioletta di terra, che Lei dovrebbe sapere, e che

pensiamo utile. Diversamente potrebbero pensare che non abbiamo più di bisogno. Lasciare quella scuioletta sarebbe un po' pericoloso, dato che tempo fa sembrava che la volessero per fare entrare una famiglia di un impiegato. Questo non sarebbe bene dato che detto fabbricato sarebbe nel cortile delle scuole e molto vicino.

Ora separando le ragazze della prima, il territorio se vuole la falegnameria lo obblighiamo a ripararci la scuioletta,

In conclusione: col sesto monitore si risolverebbero due problemi.

Fino ad ora per i maestri non sussidiati abbiamo speso fr. 24.160 (ventiquattro-mila- centosessanta).

Abbiamo ricevuto le Vitamine B per il maestro Evariste. Grazie.

Il direttore non trova esatte le cifre dei ragazzi.... E dice di averle consegnato 22 mila e rotti. Io penso che Lei ha sottratto i ragazzi delle scuole non sussidiate, io questo l'ho pensato, ma ho creduto di non dirlo a lui, un'altra volta sarà meglio farle entrare tutte, affinché certi piccoli (diciamo) imbrogli non si sappiano dalla gente che può vantare il nostro pelo e le nostre finezze.

Chi Le è motivo di sempre tanta consolazione

P. MGDidonè s.x.

9 Ai genitori e famiglia

Giovanni avrebbe voluto scrivere quando la sorella Amabile era a casa, ma non essendoci riuscito passa a raccontare le ultime novità. Il Vescovo ha cresimato 75 nuovi cristiani e si è intrattenuto nella piccola casetta dei padri fino a quella mattina, quando p. Giovanni lo ha accompagnato a Baraka. Il saluto finale ha l'aspetto di un testamento spirituale prima degli eventi burrascosi che seguiranno dopo qualche giorno nella zona: "Vi abbraccio tutti, statemi tutti bene, voletevi bene e pregate anche per me. Un abbraccio a tutti in modo speciale a papà e mamma".

Fizi 9/4/1964

Carissimi tutti, genitori, fratelli, cognati, nipotini,

l'ultima che ho ricevuto mi pare sia di un mese fa, ora un padre di Baraka è a Uvira, dovrebbe entrare oggi stesso e spero che mi porti notizie recenti. Avrei voluto farvi avere questa mia nel periodo in cui Amabile passa i suoi giorni di addio tra voi, ma proprio non ho trovato l'occasione e questa mia partirà da Uvira verso il 14 o 15 del mese. Sua Ecc. Mons. Vescovo è montato a Fizi sabato scorso, ha cresimato domenica 75 nuovi cristiani; si è intrattenuto nella nostra piccola casetta, a Fizi, fino a questa mattina ed ora lo accompagno a Baraka.

Ci ha parlato dell'Italia e del Concilio, mi ha parlato ancora della visita che vi ha reso quasi due anni fa, speriamo che nella prossima estate vi ritorni e vi porti le mie notizie a viva voce. Vi posso dire proprio che il mio Vescovo mi vuol bene.

Mi chiedete, perché fino ad ora non vi ho mai detto di essere stato ammalato; non ve l'ho mai scritto, perché in effetti non sono mai stato ammalato; vi dico che in aprile del '60 ho avuto un po' di febbre per tre giorni e poi niente più; se mi volete credere è così. In Italia mi pare non essere mai stato ammalato con febbre, l'appendicite l'ho avuta; l'ulcera non si è fatta più sentire: infatti sarebbe il freddo che dà dolore a coloro che soffrono di ulcera, qui fa abbastanza caldo e si sta bene. Altri malanni non ne ho per il momento e in avvenire ci affideremo ancora al Signore. Considerate poi che un ammalato non può correre tanto e lontano, se qualche volta vi scrivo che sono sempre in moto è segno che la salute me lo permette.

Il 18 c.m. per esempio, andrò a 50 km da Fizi, due giorni dopo a piedi in 10-11 ore di marcia mi porterò tra un 400 cristiani di due metri sulle

montagne e penso di fare 60 battesimi e 80 cresime, vi starò lassù una settimana e più. Vedete se il Signore mi dà la forza di fare questi lavori, dovete anche voi sforzarvi a credere che ora con la forza mi dà anche la salute.

Ho passato una Pasqua ottima. La chiesetta a mezzanotte di Resurrezione era tanto piccola; mai visto tanta gente, molti erano i curiosi, ma molti erano coloro che si interessavano dei misteri che celebravamo. Abbiamo fatto tutte le cerimonie come in una cattedrale, la chiesa era ben illuminata, ho lavato con l'acqua rigeneratrice 40 teste. Dalle 10 di sera all'una, ma che gioie!!

Anche alle messe del mattino la chiesa era zeppa, zeppa. La chiesa non è finita e già i cristiani reclamano che se ne faccia un'altra.

Spero che anche voi abbiate passato una buona Pasqua. Vi sono sempre vicino con le preghiere.

Spero che tutti sarete contenti nel Signore a vedere che Amabile parta lontana per un certo periodo, anche se in realtà sarà lungo, sempre quel che vuole il Signore. Noi troviamo tanto dura la separazione temporanea, cosa sarà di coloro chi si separeranno eternamente dal Signore e da tanti cari? Che difficile far comprendere questa cosa a queste teste nere, immerse nei peccati della loro sessualità e superstizione.

Vi abbraccio tutti, statemi tutti bene, voletevi bene e pregate anche per me. Un bacio a tutti in modo speciale a papà e mamma.

vostro aff.^{mo} P. MGiovanni s.x.

[Nel retro della lettera, mons. Danilo Catarzi aggiunge questo scritto:]

Ho passato alcuni giorni a Fizi, con Padre Giovanni: giorni belli, di pace e di santa preoccupazione per queste care popolazioni. Ora padre Giovanni è qui a Baraka, la Missione da dove cominciò cinque anni fa, ma fra poco mi lascia e ritorna alla sua Fizi. Pregate tanto per lui, per la grande causa che serve, con tanta generosità e anche per il sottoscritto, che vi ricorda affettuosamente e vi benedice.

+ D. Catarzi S.X.
Vescovo

30 Ai genitori e famiglia

È l'ultima lettera che Giovanni riesce a inviare ai suoi cari. Ascolta le notizie alla radio e gli sembrano esagerate. Tuttavia la storia dice che il 15 aprile i Simba, come vengono chiamati i mulelisti a Uvira, hanno preso la piana della Ruzizi, cioè i 70 km a nord di Uvira. Questa rivoluzione di ispirazione cinese e marxista, si oppone al governo centrale di Léopoldville perché non assicura un buon governo, un interesse del popolo e delle sue infrastrutture. Poi, il 15 maggio, i Simba prenderanno pure Uvira. Arriveranno nell'Ubembe il 25 maggio. Intanto Giovanni si reca a Baraka, d'urgenza, per aiutare per i battesimi, i matrimoni, le prime comunioni e le cresime. "la scena era meravigliosa". La lettera datata il 30 aprile, è stata poi terminata il 3 maggio.

Fizi 30/4/1964

Carissimi genitori, fratelli e tutti,

è da un po' di tempo che non ricevo vostre notizie, vi penso comunque tutti in buona salute e in buona armonia. Io sono di ritorno da un lungo giro di missione, mi trovo molto bene, eccetto i muscoli delle gambe: nove ore di marcia fatte di quattro salite e cinque forti discese non è cosa indifferente per le gambe. L'altro giorno mi sono interrotto perché inviato urgentemente a Baraka: "è in arrivo il Vescovo e tutte le macchine sono rotte, abbiamo trecento battesimi e ci vuole un aiuto" (questo il messaggio).

Ho preso la macchina e via a Baraka. Arrivo alla sera sull'imbrunire e si prendono gli accordi del primo maggio. Il primo, il grande cortile delle scuole si riempie. Disponiamo i 300 battezzandi in un quadrato, quattro tavolini con tutto l'occorrente: la scena era meravigliosa. Dopo i battesimi e dopo i matrimoni ho celebrato la S. Messa con discorso e prime Comunioni. Il due, ieri, è arrivato monsignore, e cresima alla sera. Oggi domenica si è rimasti piuttosto in riposo, da ieri sera diluviava, si sente dire che qualche ponte è partito, spero tra 2 o 3 ore essere a Fizi. Speravo avere vostre notizie provenienti da Bujumbura e da Uvira, ma non ho l'impressione che qualcuno si sia messo le vostre lettere in qualche angolo delle sue tasche e non le trovi più, pazienza!

Riguardo a quello che dicono i giornali e radio su Uvira in questi giorni, è molto esagerato. Pensate ai comunisti d'Italia, faranno sempre delle sfilate e delle proteste.

Ci sono delle infiltrazioni comuniste, specialmente cinesi, ma le autorità sono al corrente e cercano di sradicare questi movimenti e in queste repressioni vi sono dei feriti e... qualche morto; ma con noi non fanno niente.

I torbidi di qui sono perché stanno facendo un po' di pulizia e speriamo la facciano fino in fondo.

Queste in parole povere i torbidi di qui, che cominciano veramente a dare un poco di speranza in avvenire. Tempo fa erano indisturbati, almeno ora le autorità aiutate dall'America cominciano a ricorrere ai ripari e finché se le danno tra loro, sono sempre ben date.

A Fizi vi è la calma completa, grazie ad un amministratore energico e ben istruito che ha sessanta soldati abbastanza disciplinati: dico "abbastanza" perché per disciplinare questi neri ci vorranno dei decenni e dei secoli forse.

State per carità tranquilli perché, quando le danno, sono sempre ben date. Tempo fa, molto tempo fa, erano i soldati fuori legge, ma ora i soldati vanno bene e cercano di mettere ordine. Vi spero bene tutti e in buona salute e così i lontani.

Vi abbraccio tutti e accompagnatemi con la vostra preghiera.
vostro aff.^{mo} P.MGiovanni s.x.

NOVEMBRE

9 A Raphaël, catechista

Giovanni scrive al catechista di Lubondja, Raphaël Pupu, per ringraziarlo della lettera che gli ha scritto e anche del lavoro che svolge. Gli chiarisce poi che a Roma con il Concilio hanno stabilito che accanto ai padri possono esserci anche i diaconi, che possono essere anche sposati. Continua con consigli spirituali: "Pregate Dio e la Vergine Maria, nostra madre, affinché abbiamo un po' di pace, e che ci vada tutto bene. Ricordatevi poi riguardo ai giovani e alle ragazze che vogliono sposarsi, non c'è soluzione, debbono solo aspettare o vengano alla Missione per la benedizione. Dio esiste e queste parole bastano per chi ha fede e amore".

Fizi 9/11/1964

Caro maestro Raphaël, ti saluto¹.

Grazie per la tua lettera e per il lavoro che svolgi. Ora a Roma, con il Concilio, hanno dato il permesso ai vescovi delle missioni di mettere a fianco ai Padri i Diaconi, cioè: il Vescovo può scegliere catechisti che hanno dato prova di vita onesta, di fedeltà e di zelo, e di dar loro il grande permesso di battezzare come i Padri e di distribuire la comunione ai cristiani. Questi diaconi possono essere anche sposati, e il loro potere è un po' inferiore a quello dei Padri. Abbiate ancora un po' di pazienza e tra un po' avrete un Diacono e se sarò ancora nelle difficoltà come ai tempi dell'Indipendenza, e come lo sono pure adesso, non avrete più ragione di preoccuparvi.

Pregate Dio e la Vergine Maria, nostra madre, affinché abbiamo un po' di pace, e che ci vada tutto bene. Ti scrivo queste cose per darti un po' di speranza per i tempi che stanno per venire. Siate forti, non scoraggiatevi, Dio c'è, esiste. Quelli che cederanno non otterranno facilmente misericordia. È nei momenti di difficoltà che possiamo mostrare la nostra fede e il nostro amore per Dio.

Noi Padri siamo qui a Fizi, molto lontani dai nostri paesi, però Dio è dappertutto e ci vede. Restiamo forti!

¹ Raphaël Pupu era originario di Kakenge, nei pressi di Minembwe, ma è sceso dagli Altipiani quando la società belga "Elite belge" ha acquistato molti terreni nella zona per gli allevamenti. Si è allora installato a Mugorore, dove, probabilmente Giovanni l'ha incontrato.

Non pensiate che i Padri ritornino a casa loro, sappiate che i Padri piuttosto che abbandonarvi preferiscono morire. Non date retta alle menzogne. Noi siamo stati inviati per restare qui nella missione di Fizi. Non sono ancora venuto da voi perché non posso, e voi lo sapete bene, però mi vedrete, non so quando, ma mi vedrete. Siate forti, non tradite o non sarete perdonati in fretta. Ricordatevi che Dio esiste, e queste parole bastano per chi ha fede e amore.

Non c'è bisogno di acqua benedetta per battezzare i bambini, battezzateli con acqua pura; non lasciate morire i bambini senza battesimo.

Riguardo ai giovani e alle ragazze che vogliono sposarsi, non c'è soluzione: aspettino o vengano alla Missione per la benedizione. Ci sono difficoltà per questo? Ma è proprio così difficile aspettare ancora due o tre mesi? Dì loro che stare per sempre nel fuoco dell'inferno è ancora più doloroso. Se rifiutano questo consiglio è affare loro; non sono stato io a provocare questa brutta guerra, tutti noi ne soffriamo e dobbiamo tutti aver pazienza e pregare Dio.

Vi saluto. State in pace con Dio e con le autorità [del paese]. Saluti
P. M.G.Didonè s.x.

[Si riporta qui sotto il testo originale in kiswahili]

Fizi le 09.11.1964

Mwalimu Raphaël mpenzi wangu, salamu.

Aksanti kwa barua yako, na kwa kazi yako.

Sasa Roma, katika mkusanyo makuu ya Maaskofu wote wa Dunia, wanawapatia Maaskofu wa missioni ruhusa ya kuweka karibu na mapadri madiacres, maana yake : Askofu anaweza kukamata walimu wa dini, wenye [kuwa] na mwendo safi na bidii na juhudi, na kuwapatia uwezo kubwa wa kuwabatiza sawasawa na mapadri na pia kuwapatia wakristu komunyo.

Madiacres hawa wanaweza kuwa pia na ndoa, na uwezo wao ni chini kidogo na uwezo wa Mapadri.

Mvumilie tena kidogo na polepole kwenu mtapata Diacre na mkipata tena magumu sawa ya wakati wa Indépendance na ya wakati wa sasa hamwezi tena kuhangaika.

Mwombe Mungu na Bikira Maria, Mama wetu, tupate amani kidogo, na tutatengeneza maneno yote.

Nakuandikia maneno haya kwa kukupatia kitumaini kidogo katika wakati watakaokuja. Mukae, tafazali, imara – msiregee – Mungu yuko. Wale wanaoregea hawastahili huruma kwepesi. Na katika wakati wa magumu tunapashwa kuonyesha imani yetu, mapendo yetu kwa Mungu.

Mapadri wanakaa hapa Fizi, ndiyo ni mbali ya kwenu, lakini Mungu ni popote na anatuona sisi wote. Tukae imara.

Msizani kama Mapadri wataenda kwao. Mjue kama mapadri kuliko kwenda wanapenda kufa. Msiwasadikie upesi maneno ya wongo. Sisi tulitumwa kwa kubakia hapa, ku missioni ya Fizi.

Sifiki kwenu sasa kwa sababu siwezi – ninyi mnajua wazi –. Lakini mtaniona tu, sijui wakati gani, lakini mtaniona tu. Mkae imara, msianguke tafazali; hamtapata huruma upesi. Mkumbuke kama Mungu yuko. Maneno haya kwa wale wanaokaa na imani na mapendo yanatosha.

Hakuna lazima ya maji ya baraka kwa kuwabatiza watoto. Uwabatize na maji tupu tu: usiache watoto wakufe pasipo kubatizwa.

Juu ya vijana na mabinti wale wanaotaka kufanya ndoa, hakuna njia: wangoje ao wafike ku missioni na barua yako. Wanaona magumu kufanya vile? Ni magumu kungoja tena miezi miwili ao mitatu? Uwaambie kama kukaa ku moto wa jehanama kwa lote ni magumu zaidi.

Wakikatala shauri hii kazi yao, si miye mwenyi kuingiza vita hii kali, sisi wote tunateswa, na sisi wote tunapashwa kuvumilia na kumwomba Mungu.

Salamu kwenu.

Mkae na roho sawa mbele ya Mungu na mbele ya wenye inchi,
Salamu

P. M.G.Didonè, s.x.

9 Al padre Francesco, superiore

Attraverso un giovane che viaggiava verso il Burundi, Giovanni scrive al Superiore religioso, p. Francesco De Zen "o chi per lui", non sapendo la situazione vigente a Uvira, dopo l'imprigionamento del vescovo e dei missionari da maggio a ottobre 1964. Giovanni sta bene e dice che a Baraka le bombe non hanno provocato danni: le uniche cose che lo preoccupano sono l'alcool e l'oppio in circolazione. Per quanto riguarda il personale, dà la situazione delle quattro missioni dell'Ubembe: a Baraka ci sono p. Luigi Carrara e fratel Vittorio Faccin; a Kibanga l'Abbé Tomas Malyabwana; a Fizi l'Abbe Joubert e lui; a Nakilizia i due confratelli "sono vivi, ma credo che abbiano molte noie". I viveri incominciano a scarseggiare, "ma voi tranquillizzate i nostri familiari, la grazia di Dio non manca".

Fizi 9/11/1964

Rev.^{mo} Padre [Francesco] De Zen o chi per lui,
qui a Fizi e a Baraka bene. Le bombe di Baraka non ci hanno portato noie per il momento e speriamo anche per l'avvenire. Abbiamo paura delle ubriacature e dell'oppio. Le autorità non vogliono che ci disturbino.

A Baraka vi sono il P. Luigi ed il Fratello, qui a Fizi io sono in compagnia con l'Abbe Joubert, a Kibanga resta solo l'Abbé Tomas. Da Nakiliza solo qualche volta abbiamo notizie, sono vivi, ma credo che abbiano molte noie; da tempo so che non hanno farina, non so come mandarne, non ci sono mezzi di locomozione.

Noi pure manchiamo di salami e di formaggio. L'olio lo misuriamo ma il pane c'è, (due sacchi di farina ancora), trovato presso gli Arabi.

Non state in pena, stiamo bene, pregate sempre. Se potete dare a questo giovane un po' di vino da messa.

Date notizie alle nostre famiglie, stiano tranquilli tutti, la lingua per difendermi e la grazia di Dio non manca.

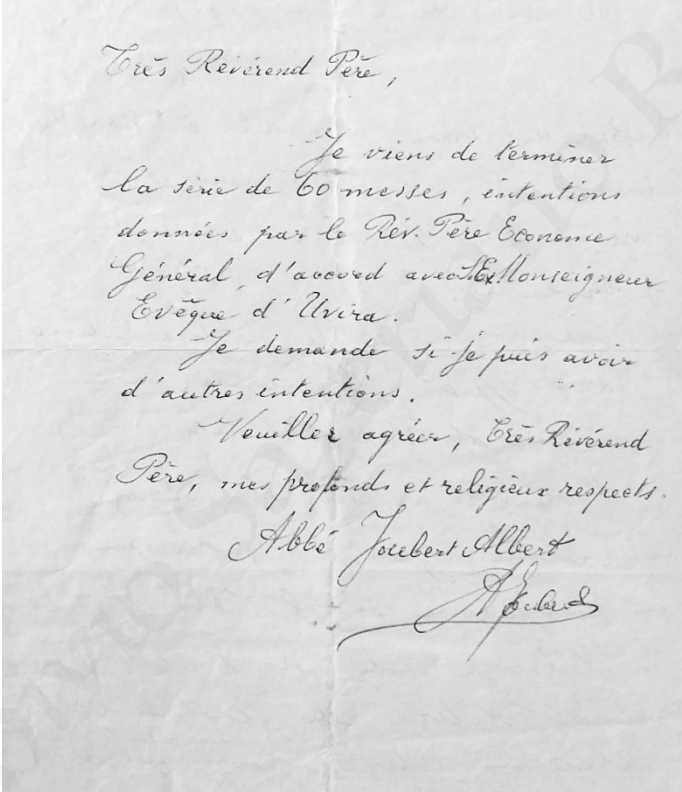
Se potete fare un regaluccio a questo giovane, ci può essere utile.

Ossequi a tutti

P. M. G. Didonè s.x.

[Nel retro della lettera, l'abbé Albert Joubert, che vive in comunità a Fizi dal mese di ottobre, aggiunge questo scritto:]

Reverendissimo Padre,
Ho appena terminato la serie delle 60 messe, intenzioni date dal Rev.
Padre Economo Generale, d'intesa con S. E. Monsignor Vescovo di Uvira.
Chiedo se posso avere altre intenzioni.
Voglia gradire, Reverendissimo Padre, i miei profondi e religiosi
rispetti.
Abbé Joubert Albert¹



Très Révérend Père,
Je viens de terminer
la série de 60 messes, intentions
données par le Rév. Père Econome
Général, d'accord avec M. le Monseigneur
Evêque d'Uvira.
Je demande si je puis avoir
d'autres intentions.
Veuillez agréer, Très Révérend
Père, mes profonds et religieux respects.
Abbé Joubert Albert

¹ Très Révérend Père,
je viens de terminer la série de 60 messes, intentions données par le Rév.
Père Économe Général, d'accord avec S. E. Monseigneur Évêque d'Uvira.
Je demande si je puis avoir d'autres intentions.
Veuillez agréer, Très Révérend Père, mes profonds et religieux respects.
Abbé Joubert Albert

Archivio Saveriano Roma

APPENDICE



Cenni cronologici

1930, 18 marzo: Giovanni nasce a Cusinati di Rosà (Vicenza) da Angelo e Maria Marchetti. È battezzato il 23 marzo 1930.

1938-1943: frequenta le scuole elementari a Cusinati.

1941, 7 Aprile: la famiglia si trasferisce a Ca' Onorai (Cittadella, Padova).

1943-1944: prima ginnasio a Cittadella.

1944-1946: interruzione del percorso scolastico.

1946: entra nel seminario di Thiene (Diocesi di Padova) e vi frequenta dalla 2° alla 5° ginnasio.

1950-1951: Novizio dei Missionari Saveriani a S. Pietro in Vincoli di Ravenna.

1951, 12 Ottobre: prima professione.

1951-1954: Studente liceale a Desio (Monza-Brianza).

1954-1955: Assistente degli aspiranti missionari a Parma (insegnante probandi e novizi a Parma).

1954, 5 Novembre: Professione perpetua a Parma.

1955-1958: Studente di Teologia a Piacenza.

1958, 9 Novembre: Ordinazione presbiterale a Parma.

1959, studente di Teologia a Parma.

1959 (dal 3 agosto al 1° novembre): studente di lingua francese in Belgio.

1959, 3 dicembre: partenza per la missione Saveriana in Congo.

1959, 4 dicembre: transito in Egitto.

1959, 5 dicembre: arrivo a Usumbura e nei giorni seguenti a Baraka.

1960, 1° settembre: economo a Kiliba.

1961, 1° agosto: a Fizi, dove sarà il primo superiore della missione.

1964, 28 Novembre: ucciso a Fizi.

La Famiglia Didonè

I genitori di Giovanni sono Angelo, nato a Rosà il 09 marzo 1898 e Maria Marchetti, nata a Rossano Veneto l'11 marzo 1899. Si sono sposati nel febbraio del 1925 a Rosà: un matrimonio davvero benedetto dalla presenza di Dio e da una santità "visibile". Giovanni nelle sue lettere richiamerà di frequente ai fratelli e sorelle l'esempio dei genitori. Il Signore ha prediletto in maniera singolare l'intera famiglia, offrendo il

dono di una vocazione “speciale” a ben sette degli undici figli, quattro figlie e tre figli. I genitori sono morti santamente: il papà il 13 agosto 1971, la mamma il 21 settembre 1973.

Vogliamo ricordare nomi di fratelli e sorelle, ma anche dei cognati/e, perché i loro nomi ricorrono frequentemente nelle lettere di Giovanni e che i destinatari gentilmente ci hanno consegnato. Lo stesso epistolario è segno evidente di grande affetto-comunione tra i famigliari, che hanno conservato gli scritti del fratello Giovanni anche quando erano lontani dal pensare a lui come oggetto di quella specialissima vocazione, che è il martirio.

Ecco i nomi a cui il lettore potrà ricorrere nella lettura dell'epistolario.

- 1) Paolina, nata a Rosà il 02/11/1925. Nel 1946 ha lasciato la famiglia per farsi religiosa delle Suore di San Camillo de Lellis con il nome di Sr. Tecla. Entra in Postulato a Torpignattara (Roma) il 16/04/1947 in Noviziato a Roma il 29/09/1948 ed emette le Prima Professione a Roma il 29/09.1949 e la Professione Perpetua a Roma il 29/09/1952. È sempre stata in Italia e ha sempre prestato servizio agli ammalati negli ospedali della Sicilia, a Taormina e Siracusa. Giovanni la aiuterà a maturare una speciale devozione a Maria e le dirà che per lei ha invidia in quanto serve Cristo negli ammalati. È morta a Cremona il 25/09/2011 ed è sepolta a Cittadella.
- 2) Giovanna, nata a Rosà il 04/03/1927. Nel 1948 ha lasciato la famiglia per far parte della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe con il nome di Annamaria. È sempre rimasta in Italia a servizio di Gesù nell'Eucaristia, curando le suppellettili dell'altare e provvedendo a confezionare le particole per la Celebrazione. A lei Giovanni ricorrerà per coinvolgerla nella sua attività apostolica in Congo. È passata al Signore il 26/10/2012 e riposa nel cimitero di Cittadella.
- 3) Domenico, nato a Rosà nel 1928. Sposato con Celestina Cecchin nel 1957. Hanno avuto tre figli. È chiamato pure “Nico”. Morto il 02/02/2019.
- 4) GIOVANNI, il nostro martire, nato a Rosà il 18 marzo 1930 e morto a Fizi il 28/11/1964.
- 5) Teresa (Bertilla), nata a Rosà le 17/07/1932. Sposata il 08/05/1965 con Alberto Fabris. È deceduta il 24/11/2018. Hanno avuto tre figli.

- 6) Luigi, nato a Rosà il 12/07/1934 e sposato con Frighetto Domenica (chiamata pure "Nica"). Hanno avuto tre figli. Deceduto il 31/10/2022.
- 7) Severino, nato a Rosà nel 1936. Terminata la quinta elementare è entrato nel Seminario vescovile di Padova (Thiene). Dopo alcuni anni di seminario è entrato nella Congregazione di Don Orione. Ordinato sacerdote il 02 luglio 1966 nella parrocchia di Ca' Onorai, Cittadella, ha sempre svolto il suo ministero in Italia e per lo più a favore di persone "speciali", ciò che fa parte del carisma dell'Istituto. Essendo religioso c'è una speciale intesa a livello spirituale con il fratello maggiore Giovanni, il quale, nelle numerose lettere, si sente autorizzato ad offrire anche qualche aiuto di crescita spirituale e lo stimola ad una devozione speciale a Maria secondo la dottrina di S. Luigi Grignion De Montfort.
- 8) Amabile, nata a Rosà il 26.04.1937. Nel 1958 è entrata a Parma tra le Missionarie di Maria-Saveriane. Nel 1962 ha emesso i primi voti e il 22 aprile 1964 è partita per il Brasile. Ha svolto il suo servizio missionario nello Stato del Paraná e di San Paolo. Ora si trova a Belem nel Brasile Nord (Amazzonia). Con Amabile intrattiene rapporti speciali, perché fa parte del ramo femminile della sua stessa Congregazione.
- 9) Agnese, nata a Rosà nel 1938. All'età di 12 anni è entrata come studente nell'Istituto delle Suore Dorotee di Giovanni Farina e a 18 anni ha scelto di farsi suora nel medesimo Istituto con il nome di Suor Palma. Nel 1963 è partita per la Colombia e dopo 19 anni si è trasferita in Equatore dove è rimasta fino al 2008. Attualmente è in cura presso la Casa Madre delle Dorotee a Vicenza.
- 10) Camillo, nato nel 1941 a Ca' Onorai di Cittadella. Terminata la quinta elementare è entrato all'Istituto dei Missionari Saveriani a Vicenza per frequentare la scuola media. È entrato in noviziato nel 1959 e emesso i voti nel 1960. È stato Ordinato a Parma nel 1968. Dagli anni 70 si trova in Brasile dove risiede tuttora. È un fratello oggetto di speciale attenzione da parte di Giovanni, perché dello stesso Istituto. Di Camillo conosce i formatori, che manda a salutare e ai quali chiede informazioni sul cammino formativo del fratello. A lui Giovanni offre preziosi consigli di crescita spirituale.
- 11) Albino, nato nel 1943 a Ca' Onorai di Cittadella. Molte volte Giovanni si interessa di lui anche perché Albino aveva in mente egli stesso di far parte della Famiglia Saveriana. Un serio discernimento l'ha portato verso il matrimonio, sposando Maria Meneghetti.

EPILOGO

Padre Mario Festa (1930-2018), missionario saveriano, ha trascorso alcuni anni della sua formazione iniziale assieme a Giovanni Didonè: a Desio (Mario finiva il liceo e Giovanni lo iniziava nel 1951-1952) e a Piacenza dove hanno vissuto assieme due anni (dal 1955 al 1957). Dopo la morte di Giovanni, Mario ebbe la grazia di lavorare per nove anni a Baraka, prima come insegnante (1971-1977), poi come parroco (1989-1992). Laureato in lettere classiche, ha spesso insegnato il latino, anche in Congo. Forse è in questo contesto, quasi per invogliare i suoi apostolini ad amare il latino e soprattutto la missione, scrisse nel 1971 una ode per il suo amico Giovanni. La riportiamo nelle due versioni (Italiana e latina). Più tardi, scrisse in italiano una poesia sempre dedicata a padre Giovanni.

Per Giovanni Didonè

Sul villaggio rurale nel territorio di Padova è giunta ormai la sera:
Il globo luminoso di Febo (il sole) sul carro, trainato da quattro cavalli,
brilla rosso sanguigno, quando il suo volto sprofonda nell'onda.
Quel colore rosso è segno di sangue!

La dolce Maria siede in casa e malinconica piange:
spesso, al tramonto, è afflitta da uno straziante dolore d'animo.
Mentre piange in casa, la sua mente fugge sempre lontano:
il suo cuore si aggrappa alla dolce immagine del suo Giovanni,
trattenuta ora dall'Africa nella nazione chiamata Congo.

Benché siano passati quattro anni e lui stia così lontano,
ella ascolta e vede il suo figlio assente;
da genitrice si sente vicino alla culla mentre canta la ninna nanna
o stringe e sostiene con le braccia il bambino.

Le viene soprattutto in mente quel momento,
quando egli, dopo aver lasciato la madre,
seguì il Signore che lo chiamava.
Neppure adesso sa trattenere le lacrime agli occhi.
Le tornano in mente quegli ultimi istanti della separazione,

quando il figlio le tendeva la mano e le porgeva l'ultimo saluto
o quando il figlio con gli occhi pieni di lacrime correva ad abbracciare
la madre prima che la nave togliesse gli ormeggi.

"Spero che io possa rivederti presto", dice la madre ignara del futuro:
"Guarda alla tua salute e mantieniti forte!"

Non lo vide e non lo rivedrà più:
per le segrete e insidiose trame di Satana egli soccombette!
Il solerte vignaiolo, forte e assuefatto alle fatiche,
degnò di essere ricordato per la sua bontà,
cadde nella vigna del Signore!

L'ira insolente dei popoli indigeni, in odio alla fede,
uccise il disarmato diffusore della fede a Fizi,
al centro della terra verdeggianti dell'Africa,
il ventotto novembre del millenovecento sessantaquattro.

Con la tua morte, il mondo è derubato di un bene grandissimo
ed il cielo brilla più luminoso per una nuova stella.
Nella vigna del Signore manca il paziente lavoratore;
aumenta la folla beata nella terra dei santi
e vi si moltiplicano le ricchezze della beata salvezza:
il seme infatti scaturisce dal sangue dei martiri!

Ecco ora cosa ti dice un amico a te stretto dall'amore:
presto mi accingerò a recarmi là dove tu sei caduto
e mieterò con gioia le spighe che tu hai piantato con le lacrime!

Ricordati soprattutto di stare accanto a tua madre.
Nutro la ferma speranza di vederti presto là dove ora tu sei.
Ti saluto infine, fratello e ti auguro di stare bene in eterno.

p. Mario Festa S.X.

Bukavu 1971

Originale in latino,

tradotto da padre Antonio Germano S.X.

(Testo originale in latino)

Advenit jam vesper pagum ruris Patavini:
Phoebu lucidus orbis, equorum quadrijugo axe,
sanguineus fulget cum vultum mergit in undam.
Signum sanguinis est solis ruveus color ille.

Alma Maria domi sedet intus moestaque luget:
saepe occasu animi moerore affligitur acri,
dumque domi luget mens semper avet peragrarere:
cordi semper adhaeret Joannis dulcis imago,
quem Africa nunc Congo regione tenet vocitata.

Bis duo abhinc annos profecto astare videtur;
matum longe absens absentem auditque videtque,
lallantemque parens se ad cunabula sentit
aut puero manibus pressantem basia ferre.

Praesertim meminit primum cum, matrerelecta,
gentibus occurrens Dominique est iussa secutus.
Nunc etiamque oculis lacrimas compescere nescit,
cum menti subit illa diremptus hora suprema
ostensamque manum sibi dantem ac ultima salve
aut oculos fili permulto fletu fluentes,
cum navis nato praeceps orbatque parentem.

Proli proreptae: "Me mox te spero videre,
vive valeque" refert eventi nescia mater.

Non illum vidit illumque nec usque reviset:
decidit ille vigil Satana cum prollia miscens;
agricola impiger et fortis patiensque laboris
in vinea Domini flendus periit bonitate.

Improba saevorum rabies illic populorum
contemptu fidei praeconem occidit inermum
ante diem quartum kalendas mensis supremi,
nono aevo decimo atque anno sexagesimo quarto,
in media Afrorum terra, Fizi, viridanti.

Sanguineus fulget sol qui se mergit in unda:
signum sanguinis est solis rubeus color ille!
Augescit planctus matris moerore querentis,
at dum corpus Joannis jacet sine honore sepulcri.

Te moriente, bono mundus permagno spoliatur,
splendidus caelum insueto sidere fulget.
Deest et vineae Domini patiens operarius
sanctorumque polis augetur turba beata,
multiplicatur ibique ubertas grata salutis:
semen enim surgit de sanguine martyr usque.

Hoc tibi nunc addicit amicus coniunctus amore:
mox tamen accingar me ferre ubi tu cecidisti,
quas lacrimis sevisti excidam laetus aristas.
Pars meliorque tui vivitque aeterna manetque:
tu vivis in Deo vivisque corde bonorum.

Maxime adesse memento tuae matri que favere.
Certam spem refero te mox, quo spero, videre.
Denique, frater ave valeas ac tempus in omne.

P. Mario Festa S.X.

**Ricordo di un caro amico :
Giovanni Didonè (1930-1964)**

Vien la sera sul villaggio,
mentre il sole all'orizzonte
di sventura reca un saggio
con quel rosso vivo in fronte.

Sta una madre tutta sola
mesta, avvolta in un gran duolo:
né giammai più si consola
al pensier di quel figliolo.

Ei lasciò la sua campagna
al richiam di suon celeste:
da Vicenza alla Cittadella
sin del Congo alle foreste.

Là nel Congo sconfinato
il suo caro Giovannino
da quattr'anni s'è recato,
pur lo sente a sé vicino.

E ricorda soprattutto
nel suo cuor esacerbato
quel momento di gran lutto,
quando il figlio se n'è andato.

E rivede il guardo fisso,
della mano il salutare,
e le lacrime sul viso
e la nave che scompare.

Non si videro mai più,
né giammai più si vedranno:
gente barbara laggiù
causa fu di sì gran danno.

Tu, Giovanni, sei caduto
di barbarie sotto il gelo:
giace il cenere tuo muto
ma di messe spunta stelo.

Dal tuo sangue germogliata
nella vigna del Signore
ricca messe vien falciata
dagli apostoli d'Amore.

Chi ti piange certo ha torto:
sei vivente nell'Amore,
vivi in Dio, non sei morto,
vivi ognor nel nostro cuore.

Deh! Proteggici dal male
tu dal ciel, amico pio.
Dopo il breve gîr mortale
noi ci rivedremo. A Dio!

p. Mario Festa S.X.
Baraka 1974,
10° anniversario della morte

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
1938.....	25
Dicembre.....	25
25 Ai genitori	25
1950.....	26
Luglio.....	26
11 Al Promotore vocazionale saveriano	26
28 Al Promotore vocazionale saveriano	27
Dicembre.....	28
16 A suor Annamaria, sorella.....	28
1951.....	29
Febbraio	29
28 A suor Annamaria, sorella.....	29
Settembre	31
23 Al Padre generale	31
1952.....	32
Febbraio	32
14 A suor Tecla, sorella	32
Aprile.....	35
29 A suor Tecla, sorella	35
Settembre	39
24 A suor Tecla, sorella	39
1953.....	41
Ottobre.....	41
1 A suor Tecla, sorella	41
1954.....	43
Maggio	43
4 Al Padre generale.....	43
Novembre	44
9 A suor Tecla, sorella	44
1955.....	47
Gennaio.....	47
4 A suor Tecla, sorella	47
Marzo	49
22 A suor Tecla, sorella	49
Agosto	51
26 A suor Tecla, sorella	51

Settembre	52
13 A Severino, fratello	52
28 Al Padre generale	53
Dicembre.....	54
9 A suor Tecla, sorella	54
12 A Severino, fratello	56
1956.....	57
Marzo	57
26 A suor Tecla, sorella	57
Giugno.....	58
3 A suor Tecla, sorella	58
Settembre	59
22 Al Padre generale	59
24 A suor Tecla, sorella	60
28 A Severino, fratello	62
Ottobre.....	63
12 A suor Tecla, sorella	63
Dicembre.....	66
11 A Severino, fratello	66
16 A suor Tecla, sorella	68
17 A suor Annamaria, sorella.....	70
1957.....	71
Giugno.....	71
6 A Severino, fratello.....	71
30 A Severino, fratello	72
Agosto	73
2 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	73
23 A suor Tecla, sorella	75
Settembre	77
10 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	77
23 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	79
Ottobre.....	81
27 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	81
Novembre	82
10 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	82
28 Al Padre generale	83
Dicembre.....	84
13 A suor Tecla, sorella	84
15 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	86
16 A Severino, fratello	87

21 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	88
1958.....	90
Gennaio.....	90
15 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	90
Febbraio	92
17 A Severino, fratello	92
23 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	95
Marzo	96
14 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	96
Aprile.....	97
27 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	97
Maggio	98
23 A suor Tecla, sorella	98
29 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	100
Luglio.....	101
10 A Severino, fratello	101
24 A suor Amabile, sorella	103
24 Al Padre generale	104
27 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	105
Agosto	106
7 A Severino, fratello.....	106
11 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	108
Settembre	109
29 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	109
Ottobre.....	111
7 A Severino, fratello.....	111
20 Alla Sig.na Rina Paolin, maestra	112
Novembre	113
2 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	113
25 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	114
Dicembre.....	115
6 A suor Amabile, sorella	115
1959.....	116
Gennaio.....	116
8 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	116
16 A suor Tecla, sorella	118
Febbraio	121
26 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	121
Marzo	122
22 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	122

Aprile.....	123
13 A suor Tecla, sorella	123
26 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	126
Maggio	128
5 A Severino, fratello.....	128
24 A suor Amabile, sorella	131
Giugno.....	132
1 A suor Tecla, sorella	132
5 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	134
Luglio.....	136
15 Al Padre Danilo, superiore	136
30 A suor Amabile, sorella	138
30 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	140
31 A Severino, fratello	141
Agosto	143
12 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	143
Settembre	145
22 Al Padre generale	145
22 Al Padre generale	147
28 Al Padre Danilo, superiore	148
Ottobre.....	150
4 A suor Tecla, sorella	150
5 A Severino, fratello.....	152
5 A suor Amabile, sorella	154
Novembre	156
11 Al Padre generale	156
16 Al Padre Danilo, superiore	157
19 A suor Amabile, sorella	159
28 Ai genitori e famiglia	160
Dicembre.....	161
10 Alle 4 sorelle suore	161
11 A suor Tecla, sorella	164
11 A suor Amabile, sorella	165
13 Alla Sig. Amy, benefattrice	166
20 Al Padre Danilo, superiore	168
21 Al Padre generale	170
1960.....	172
Gennaio.....	172
18 Ai genitori e famiglia	172
Febbraio	175

7 Ai genitori e famiglia	175
10 Al Padre Danilo, superiore	177
Marzo	179
13 Al Padre Danilo, superiore	179
14 Alla Sig. Amy, benefattrice	182
19 Al Padre Danilo, superiore	185
21 A Camillo, fratello	187
27 A suor Annamaria, sorella	191
27 Al Padre generale	194
Aprile	198
8 Al Padre Danilo, superiore	198
17 Al Padre Danilo, superiore	199
Maggio	200
3 Al Padre generale	200
5 Alla Sig. Amy, benefattrice	202
15 Ad Albino, fratello	204
15 Al Padre Danilo, superiore	207
Giugno	209
2 Al Padre Danilo, superiore	209
23 Al Padre generale	212
23 Al Padre Danilo, superiore	215
5 A suor Amabile, sorella	217
Luglio	220
4 Alla Sig. Amy, benefattrice	220
7 Ai genitori e famiglia	222
Agosto	224
12 Ai genitori e famiglia	224
12 Al Padre Danilo, superiore	226
Settembre	227
14 A suor Tecla, sorella	227
15 A Camillo e Albino, fratelli	230
Ottobre	233
2 Al Padre Danilo, superiore	233
10 Al Padre Danilo, superiore	234
Novembre	235
1 Al Padre generale	235
23 Alla Sig. Amy, benefattrice	237
Dicembre	239
4 Ai genitori e famiglia	239
1961	241

Gennaio.....	241
3 A suor Annamaria, sorella.....	241
3 A Albino, fratello	243
11 A suor Tecla, sorella	245
Marzo	248
7 Ai genitori e famiglia	248
11 A suor Annamaria, sorella e Camillo, fratello	250
12 Ai genitori e famiglia	252
Aprile.....	254
9 Ai genitori e famiglia	254
17 A suor Tecla, sorella	256
Maggio	258
1 Ai genitori e famiglia	258
7 Ai genitori e famiglia	260
30 Ai genitori e famiglia	262
Giugno.....	263
18 Al Padre generale	263
21 Ai genitori e famiglia	265
21 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra.....	267
Agosto	269
2 Al Padre Danilo, superiore	269
17 Al Padre Danilo, superiore	270
18 Ai genitori e famiglia	272
19 Al Padre Danilo, superiore	274
31 Al Padre Danilo, superiore	275
Settembre	278
1 A suor Tecla, sorella	278
19 Al Padre Danilo, superiore	280
21 Ai genitori e famiglia	281
29 Ai genitori e famiglia	283
29 Alla Sig. Amy, benefattrice	284
29 Al Padre generale	286
30 Al Padre Danilo, superiore	289
Ottobre.....	291
24 Ai genitori e famiglia	291
Novembre	293
6 Al Padre Danilo, superiore	293
28 Alla Sig. Cecilia, benefattrice	297
28 Al Padre generale	298
28 Ai genitori e famiglia	300

29 Al Padre Danilo, superiore	302
Dicembre.....	304
28 Ai genitori e famiglia	304
30 Al Padre Danilo, superiore	305
1962.....	306
Gennaio.....	306
4 Al Padre Danilo, superiore	306
25 Al Padre Danilo, superiore	308
30 Ai genitori e famiglia	310
Febbraio	312
4 Al Padre generale.....	312
14 Ai genitori e famiglia	316
15 A suor Amabile, sorella	318
22 Al Padre Danilo, superiore	320
Marzo	322
28 Ai genitori e famiglia	322
15 Alla Sig. Amy, benefattrice	324
Aprile.....	325
10 Ai genitori e famiglia	325
30 Ai genitori e famiglia	327
30 A suor Tecla, sorella	328
Maggio	329
27 A Mons. Danilo, vescovo.....	329
Giugno.....	330
5 A Severino, fratello.....	330
12 A suor Amabile, sorella	337
18 Al Padre generale	339
Luglio.....	341
16 Ai genitori e famiglia	341
Agosto	343
22 Ai genitori e famiglia	343
Ottobre.....	344
5 Ai genitori e famiglia	344
Novembre	345
2 Ai genitori e famiglia	345
Dicembre.....	348
4 Alla sig. Cecilia, benefattrice	348
28 Ai genitori e famiglia	349
1963.....	350
Gennaio.....	350

15 Ai genitori e famiglia	350
15 A Mons. Danilo, vescovo	351
Febbraio	353
2 A Mons. Danilo, vescovo	353
28 Ai genitori e famiglia	355
Marzo	357
13 Ai genitori e famiglia	357
Aprile	358
15 Ai genitori e famiglia	358
28 Alla Sig. Cecilia, benefattrice	360
28 Ai genitori e famiglia	361
30 Alla Sig.na Rina Parolin, maestra	363
30 Alla Sig. Amy, benefattrice	365
Maggio	367
25 Ai genitori e famiglia	367
Giugno	369
2 Al Padre generale	369
26 Ai genitori e famiglia	371
Luglio	372
1 A Mons. Danilo, vescovo	372
26 Alla Sig. Cecilia, benefattrice	374
26 Ai genitori e famiglia	375
30 A suor Tecla, sorella	377
30 A suor Amabile, sorella	379
30 A suor Annamaria, sorella	381
30 A Severino, fratello	383
Agosto	385
31 Ai genitori e famiglia	385
31 A suor Tecla, sorella	386
Ottobre	387
15 Ai genitori e famiglia	387
Novembre	390
14 Ai genitori e famiglia	390
Dicembre	392
12 Ai genitori e famiglia	392
1964	394
Gennaio	394
14 Ai genitori e famiglia	394
30 A suor Amabile, sorella	395
Febbraio	396

22 Al Padre generale	396
23 Ai genitori e famiglia	398
Marzo	402
12 Al Padre generale	402
15 Ai genitori e famiglia	405
Aprile	407
3 A suor Amabile, sorella	407
8 Al padre Giuseppe, ispettore	409
9 Ai genitori e famiglia	411
30 Ai genitori e famiglia	413
Novembre	415
9 A Raphaël, catechista	415
9 Al padre Francesco, superiore	418
APPENDICE	421
EPILOGO	425

Libri della stessa collezione:

- Beato Luigi Carrara, Epistolario, 2024
- Beato Vittorio Faccin, Epistolario 2024
- Beato Giovanni Didonè, Epistolario 2024

Edizioni CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Missionari Saveriani
Viale Vaticano 40 – 00165 Roma (Italia)

Roma 2024

Tipografia 4Graph Srl
Via Ugo la Malfa, 19 – Spigno Saturnia 04020 Latina
Finito di stampare il 25 ottobre 2024